Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Un nuovo partenariato per la coesione

convergenza competitività cooperazione

Terza relazione sulla coesione economica e sociale

Commissione europea

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:10

Europe Direct è un servizio a vostra disposizione per aiutarvi a trovare le risposte ai vostri interrogativi sull'Unione europea

Nuovo numero verde unico:

00 800 6 7 8 9 10 11

Numerose altre informazioni sull'Unione europea sono disponibili su Internet via il server Europa (http://europa.eu.int).

Una scheda bibliografica figura alla fine del volume.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2004

ISBN 92-894-4913-6

© Comunità europee, 2004
Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Printed in Belgium

STAMPATO SU CARTA SBIANCATA SENZA CLORO

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



Prefazione

Lo scopo della presente relazione, frutto del lavoro di questi ultimi tre anni, è di presentare la visione della Commissione europea sul futuro della politica europea per la riduzione delle disparità e la promozione di una maggiore coesione economica, sociale e territoriale.

La preparazione del presente documento non è stata un semplice esercizio tecnico; al contrario, essa ha richiesto ampie consultazioni a livello europeo, nazionale, regionale e locale al fine di assicurare la corrispondenza di questa nuova visione alle esigenze e alle legittime aspettative dei cittadini dell'Europa.

Nel corso di tali consultazioni mi sono state rivolte numerose domande indagatrici circa l'impatto - il "valore aggiunto" - degli interventi dell'Unione europea in questo campo. Mi è stato chiesto, ad esempio, se la politica di coesione sia riuscita a ridurre le disuguaglianze economiche, sociali e territoriali in termini di tenori di vita e di livelli di opportunità.

La relazione risponde dettagliatamente a tali importanti domande. Essa conferma che il valore aggiunto apportato dall'Europa è stato rilevante a molti livelli: rapida riduzione dei divari di reddito tra ricchi e poveri, creazione di numerose nuove opportunità, spesso in attività innovative, e istituzione di reti che collegano regioni, imprese e persone in tutto il continente.

La relazione conferma inoltre che si è avuto un contributo altrettanto importante nel modo in cui noi, in Europa, affrontiamo i nostri problemi economici. La politica europea di coesione è stata il catalizzatore di nuove forme di partenariato che hanno coinvolto le autorità locali e regionali, i governi nazionali e l'Unione. Tali attori hanno operato sia all'interno dei territori nazionali che attraverso i confini nazionali, pianificando e attuando strategie comuni di sviluppo.

Nel 2006, alla conclusione dell'attuale generazione di programmi, tutti questi compiti essenziali saranno ancora lungi dall'essere compiuti. Il futuro riserva molte sfide dovute al grande aumento delle disparità economico-sociali all'interno dell'Unione dopo l'allargamento, a una probabile accelerazione del ritmo dei cambiamenti economici in seguito alla maggior concorrenza portata dalla globalizzazione, all'effetto della rivoluzione delle nuove tecnologie e allo sviluppo della nuova economia della conoscenza. A questi cambiamenti economici di carattere globale si aggiungono quelli conseguenti all'invecchiamento della popolazione e gli effetti dei flussi migratori dai paesi terzi verso le città dell'Unione. Inoltre, i capi di Stato e di governo dell'Unione, riunitisi a Lisbona nel marzo 2000, si sono fissati

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:12

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

l'ambizioso obiettivo di fare dell'Europa *l'economia della conoscenza più dinamica e competitiva del mondo*.

Per far fronte a queste sfide politiche ed economiche, la Commissione propone, per il periodo 2007-2013, una nuova politica di coesione che permetta a tutti gli Stati membri e a tutte le regioni di operare in qualità di partner per una crescita sostenibile e per una maggiore competitività. Gli sforzi futuri devono continuare a concentrarsi sugli aiuti alle regioni più povere dell'Unione, soprattutto nei nuovi Stati membri, a colmare il loro distacco. Tuttavia la Commissione propone altresì di far fronte alle gravi difficoltà presenti in altre zone dell'Unione, ad esempio quelle derivanti dai cambiamenti economici, dal degrado urbano o dagli svantaggi naturali permanenti.

La nuova generazione di politiche di coesione dovrebbe essere attuata attraverso un sistema di gestione più semplice e più decentrato. Soltanto coinvolgendo tutti gli interessati e mobilitando le capacità e le risorse di tutte le sue regioni e di tutti i suoi cittadini l'Europa potrà avere successo. Questo è l'obiettivo del *nuovo partenariato per la coesione*.



Michel Barnier

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:12

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Indice

Prefazione iii

Sommario vii

Conclusioni: una proposta per la riforma della politica di coesione xxvii

Parte 1 — Coesione, competitività, occupazione e crescita – Situazione e tendenze

Coesione economica e sociale 2
Coesione territoriale 27
Fattori che determinano la crescita, l'occupazione e la competitività 36
Allegato statistico alla Parte 1 65

Parte 2 — L'impatto delle politiche degli Stati membri sulla coesione

Introduzione 84
Implicazioni delle politiche nazionali in termini di spesa pubblica 84
L'incidenza regionale della spesa statale 87
Politica tributaria e PIL regionale. 91
Politica di sviluppo regionale negli Stati membri 96
Allegato statistico alla Parte 2 101

Parte 3 — Impatto delle politiche comunitarie: competitività, occupazione e coesione

Introduzione 114
Contributo delle politiche comunitarie alla coesione alla luce della strategia di Lisbona e Goteborg 114
Riforma delle politiche comuni: PAC e pesca 125
Complementarità tra aiuti di Stato e politica della coesione 128
Giustizia e affari interni: migliorare le condizioni di sviluppo 131
Percezione delle politiche della Comunità a livello regionale 132

Parte 4 — Impatto e valore aggiunto delle politiche strutturali

Introduzione 138
Interventi strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1: crescita, convergenza e integrazione . . 140
Promozione dell'occupazione, dell'istruzione e della formazione attraverso il FSE 154
Iniziative comunitarie: promozione della cooperazione e creazione di reti. 156
Miglioramento dell'efficacia dei metodi gestionali 162
Allargamento e politica della coesione: le sfide future 170
Il dibattito sul futuro della politica di coesione 176
Allegato statistico alla Parte 4 179

Principali indicatori regionali 187

Elenco dei grafici, delle carte e delle tabelle 205

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:13

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Indice

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:13

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Sommario

Introduzione: il contesto politico e gli obiettivi della coesione

La crescita economica dell'Unione europea è rallentata visibilmente nei tre anni trascorsi dalla pubblicazione dell'ultima relazione sulla coesione. Di conseguenza, la disoccupazione è nuovamente aumentata in molte aree dell'Unione, con tutte le implicazioni sociali che ciò comporta. I risultati deludenti dell'economia europea nel lungo periodo, tuttavia, indicano che vi sono problemi fondamentali da risolvere se si deve sostenere un tasso di sviluppo accettabile in futuro.

Queste difficoltà si riflettono nella bassa crescita della produttività nell'Unione europea negli ultimi anni, specie in confronto a quella degli Stati Uniti. A differenza dell'UE, la crescita statunitense ha registrato un'accelerazione con l'aumento dell'innovazione e l'estendersi del ricorso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). Al tempo stesso, fino alla recessione del 2001, la crescita occupazionale è stata generalmente più elevata che nell'Unione europea e un gran numero di persone in età lavorativa è risultato occupato. Conseguentemente, il reddito pro capite negli Stati Uniti è rimasto superiore al livello UE del 30% circa.

Se lo sviluppo nell'ambito dell'Unione deve essere sostenuto una volta avviata la ripresa, occorre incrementare gli investimenti in capitale fisico e umano, sollecitare l'innovazione e utilizzare più ampiamente l'ICT per dare slancio alla produttività e all'occupazione. Ciò, tuttavia, deve avvenire non soltanto nelle aree centrali, dove la produttività e l'occupazione sono più elevate e la capacità innovativa è maggiormente sviluppata, ma nell'intera Unione europea.

Mentre è istruttivo considerare i risultati economici del complesso dell'UE, è importante altresì non ignorare le ampie disparità in termini di prodotto, produttività e occupazione che persistono tra paesi e tra regioni. Queste disparità scaturiscono da carenze strutturali in fattori chiave della competitività: dotazione inadeguata di capitale fisico e umano (di infrastrutture e competenze delle forze di lavoro), mancanza di capacità innovativa e di un efficace sostegno alle imprese, basso livello di capitale ambientale (un ambiente naturale e/o urbano degradato).

Paesi e regioni hanno bisogno di assistenza nel superare queste carenze strutturali e sviluppare i loro vantaggi comparati in modo da poter competere nel mercato sia interno sia estero[1]. Ugualmente, le persone devono poter accedere all'istruzione e alla formazione in modo da sviluppare le proprie capacità ovunque vivano. La politica di coesione dell'Unione europea è stata rafforzata circa quindici anni fa, nel momento in cui veniva avviato il progetto del mercato unico proprio per soddisfare questi bisogni paralleli. Tale assistenza è perfino più importante adesso, in vista dell'ampliamento delle disparità che l'allargamento comporta.

Il contributo della politica di coesione alla crescita UE

Se l'Unione europea deve realizzare il suo potenziale economico, allora è necessario che tutte le regioni — ovunque situate, negli Stati membri esistenti come nei nuovi paesi in procinto di aderire — siano coinvolte nell'impegno comune teso al conseguimento della crescita e occorre altresì che tutte le persone residenti nell'Unione abbiano la possibilità di contribuirvi. Il costo del mancato perseguimento di una vigorosa politica di coesione per affrontare le disparità si misura, quindi, non soltanto in termini di una perdita di benessere personale e sociale ma anche in termini

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:13

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

economici, come perdita di reddito reale potenziale e di un tenore di vita più elevato. Date le interdipendenze inerenti a un'economia integrata, queste perdite non sono confinate alle regioni meno competitive o ai singoli senza lavoro o che occupano posti improduttivi, ma incidono sulla generalità degli abitanti dell'Unione.

Rafforzare la competitività regionale nell'intera Unione e aiutare le persone a impiegare utilmente le proprie capacità darà slancio al potenziale di crescita dell'economia UE nel suo complesso a beneficio di tutti. Inoltre, assicurando una diffusione più equilibrata dell'attività economica attraverso l'Unione, ciò ridurrà il rischio della formazione di strozzature con il dispiegarsi della crescita e diminuirà la probabilità che pressioni inflazionistiche causino un prematuro arresto del processo di sviluppo. Risulterà del pari più agevole sostenere il modello europeo di società e il numero crescente di persone al di sopra dell'età pensionistica, mantenendo così la coesione sociale[2].

Situazione e tendenze

Si riducono le disparità tra Stati membri ma persistono sfide impegnative

Le disparità di reddito e di occupazione nell'Unione europea si sono ridotte nell'ultimo decennio, specialmente a partire dalla metà degli anni '90. Tra il 1994 e il 2001, la crescita del PIL pro capite nei paesi beneficiari del Fondo di coesione, anche escludendo l'Irlanda, è stata dell'1% annuo superiore alla media UE e la proporzione della popolazione in età lavorativa occupata in tutti questi Stati eccetto la Grecia è aumentata molto più della media.

In Grecia, d'altro canto, come in Irlanda, la crescita della produttività del lavoro è risultata oltre il doppio della media UE nel corso del periodo in esame e notevolmente al di sopra della media anche in Portogallo. In questi due paesi, la base produttiva sembra perciò essere stata rafforzata, incrementando il potenziale per una costante convergenza futura in termini di reddito.

Nonostante la riduzione delle disparità, permangono ampie differenze. In Grecia e in Portogallo, il PIL pro capite è ancora approssimativamente pari o inferiore al 70% appena della media UE, mentre in Grecia e in Spagna circa il 6–8% in meno di persone in età lavorativa risulta occupato rispetto alla media.

Le disparità in termini sia di reddito sia di occupazione si amplieranno in misura molto più pronunciata quando i nuovi Stati membri aderiranno all'Unione europea nei prossimi mesi. Il PIL pro capite medio in questi dieci paesi si attesta a meno della metà della media nell'UE attuale e soltanto il 56% delle persone in età lavorativa è occupato contro il 64% nell'UE15.

Sebbene, dalla metà degli anni '90, la crescita in questi paesi considerati nel loro insieme si sia collocata intorno all'1,5% annuo al di sopra della media UE, essa è rallentata a partire dal 2001 in concomitanza con la depressione dei mercati dell'Unione da cui le loro economie dipendono. Il conseguimento nei prossimi anni degli alti tassi di crescita di cui questi paesi hanno bisogno ai fini dello sviluppo dipende dal verificarsi di una crescita sostenuta negli attuali Stati membri. Allo stesso modo, tuttavia, date le interdipendenze, una crescita elevata nei nuovi paesi aderenti può imprimere uno slancio significativo al resto dell'economia allargata dell'Unione. Per ottenerla essi avranno, tuttavia, bisogno di considerevole assistenza nei prossimi anni per affrontare i loro problemi strutturali ad ampio spettro e realizzare il loro potenziale di sviluppo.

Disparità a livello regionale

Le regioni afflitte da debolezze strutturali, che ne limitano la competitività e impediscono loro di contribuire pienamente alla realizzazione di una crescita economica sostenibile nell'Unione, tendono ad essere le stesse caratterizzate da scarsa produttività, bassa occupazione ed esclusione sociale.

Le regioni con problemi di competitività non appartengono, tuttavia, soltanto ai paesi beneficiari del Fondo di coesione nell'attuale Unione europea e ai nuovi Stati membri. Nonostante una dotazione di infrastrutture e capitale umano adeguata, alcune regioni posseggono una capacità innovativa insufficiente e incontrano difficoltà nel sostenere la crescita economica.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:13

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Accrescere la convergenza delle regioni in ritardo di sviluppo

I problemi di sviluppo sono più acuti nelle regioni arretrate che mancano delle infrastrutture, delle capacità lavorative e del capitale sociale necessari per poter competere equamente con altre aree dell'Unione. Queste regioni — che ricevono assistenza ai sensi dell'Obiettivo 1 dei Fondi Strutturali o lo faranno in un immediato futuro — sono ampiamente concentrate nei paesi beneficiari del Fondo di coesione e nei nuovi Stati membri.

Dal 1994, quando sono stati potenziati i Fondi Strutturali, il PIL pro capite nelle regioni dell'Obiettivo 1 ha mostrato la tendenza a convergere verso la media UE. Tra il 1994 e il 2001, la crescita del PIL pro capite nell'insieme di queste regioni ha raggiunto una media di quasi il 3% annuo in termini reali contro poco più del 2% annuo nel resto dell'Unione.

L'entità del processo di convergenza, tuttavia, ha fatto registrare nette variazioni tra regioni, che ne riflette in larga misura l'importanza relativa negli Stati membri in cui esse sono situate. Nelle regioni dei quattro paesi della coesione, che hanno beneficiato sia di aiuti comunitari considerevoli sia di politiche orientate allo sviluppo a livello nazionale, la crescita del PIL pro capite è stata molto più elevata che nel resto dell'Unione.

Il totale degli occupati è anch'esso nettamente aumentato nei paesi della coesione a partire dalla metà degli anni '90. L'incremento è risultato particolarmente pronunciato in Irlanda e ancora più rilevante in Spagna, benché il tasso di occupazione rimanga notevolmente al di sotto della media UE. L'aumento registrato da Portogallo e Grecia è stato più modesto.

Al di fuori dei paesi beneficiari del Fondo di coesione, lo sviluppo nelle regioni dell'Obiettivo 1 è stato meno degno di nota, frenato in parte da una crescita lenta a livello nazionale. Nei nuovi Länder tedeschi, il PIL pro capite è aumentato in misura più o meno analoga alla media UE tra il 1994 e il 2001, ma nel Mezzogiorno d'Italia è stato inferiore alla media. In entrambi i casi, tuttavia, la produttività è cresciuta più che nel resto dell'Unione, comportando forse un miglioramento della competitività a fronte di una crescita occupazionale modesta se non nulla. Solo il 43% della popolazione in età lavorativa dell'Italia meridionale risultava, pertanto, occupato nel 2002 — una quota notevolmente inferiore a qualsiasi altra area dell'Unione — mentre la disoccupazione resta elevata nei nuovi Länder.

Rafforzare la competitività e la creazione occupazionale

Esistono alcune aree nell'Unione europea in cui problemi di natura strutturale scoraggiano gli investitori e inibiscono lo sviluppo di nuove attività economiche nonostante livelli ragionevoli di infrastrutture e competenze delle forze di lavoro. Si tratta tendenzialmente di vecchie regioni industriali o con caratteristiche geografiche e di altro tipo che ostacolano stabilmente lo sviluppo.

Vi sono, ad esempio, undici regioni NUTS 2 nell'UE15 in cui la crescita del PIL tra il 1994 e il 2001 è stata pari a circa la metà della media o inferiore (collocandosi appena all'1% annuo) e in cui il PIL pro capite in termini di SPA è risultato superiore alla soglia del 75% prevista per il sostegno ai sensi dell'Obiettivo 1 ma significativamente inferiore alla media UE. Queste regioni sono diffuse in tutta l'Unione: nel nord-est dell'Inghilterra, nelle zone settentrionali della Germania e nelle aree scarsamente popolate del nord della Svezia. In ciascun caso, esse hanno evidenziato una bassa crescita della produttività nonché del PIL pro capite. Molte includono aree in cui il PIL pro capite è inferiore al 75% della media UE.

In queste condizioni, la sfida per la politica di coesione consiste nel fornire un sostegno efficace alla ristrutturazione economica e allo sviluppo della capacità innovativa, in modo da arrestare il declino della competitività, il calo dei livelli relativi di reddito e occupazione e lo spopolamento. In assenza di un intervento immediato in questa direzione si presenteranno problemi perfino più gravi al momento di intraprendere un'azione futura.

Sostanziale ampliamento delle disparità regionali con l'allargamento

Il 92% circa degli abitanti dei nuovi Stati membri vive in regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media UE25 e altri due terzi in regioni in cui esso rappresenta meno della metà della media.

Se Bulgaria e Romania, il cui PIL pro capite è inferiore al 30% della media UE25, dovessero aderire all'Unione europea, la popolazione residente in regioni con un PIL pro capite al di sotto del 75% della media UE

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:13

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

risulterebbe più che raddoppiata rispetto alla cifra attuale (passando da circa 73 milioni a oltre 153 milioni). Il divario tra il loro PIL pro capite medio e la media UE raddoppierebbe anch'esso (dal 30% circa a oltre il 60% al di sotto della media).

Nel contempo, la ristrutturazione economica ha determinato un calo degli occupati nei nuovi Stati membri, con il risultato che la proporzione di popolazione in età lavorativa occupata è notevolmente inferiore alla media UE15.

L'effetto dell'ampliamento è quello di aggiungere poco meno del 5% al PIL dell'UE (misurato in euro) ma quasi il 20% alla popolazione dell'Unione. Di conseguenza, il PIL medio pro capite nell'UE con 25 Stati membri sarà approssimativamente del 12,5% inferiore alla media dell'UE a 15 paesi. Per diciotto regioni con un PIL pro capite attualmente inferiore al 75% della media UE15 e con una popolazione totale di circa 19 milioni, inclusa Malta (uno dei nuovi Stati membri), ciò comporta che il loro reddito pro capite non sarà più al di sotto della soglia del 75%.

Dato che le regioni interessate avranno esattamente le stesse carenze strutturali dopo l'ampliamento, diventa impellente mantenere il sostegno.

Coesione sociale e rischio di povertà

Un numero significativo di persone sia negli attuali Stati membri sia nei nuovi paesi aderenti all'Unione presenta livelli di reddito tali da esporle al rischio di povertà, nel senso di privazione relativa (definita come reddito inferiore al 60% della mediana nel paese di residenza). Nel 2000, circa 55 milioni di persone, ossia il 15% della popolazione complessiva, si sono confrontate con il rischio di povertà, più della metà delle quali con livelli di reddito così bassi per il terzo anno consecutivo. La proporzione è stata relativamente alta nei paesi dell'Europa meridionale e in Irlanda ed è risultata più elevata della media UE15 anche in molti dei paesi prossimi all'adesione. Si tenga presente che quest'ultima definizione ('paesi prossimi all'adesione') sarà usata nell'intera relazione per designare i dieci nuovi Stati membri più Bulgaria e Romania.

Le famiglie maggiormente esposte al rischio di povertà tendono ad essere quelle degli ultrasessantacinquenni, specialmente se vivono soli, e dei nuclei monoparentali (prevalentemente donne), soprattutto nel Regno Unito.

Il rischio di povertà è strettamente legato alla disoccupazione e all'inattività. Nel 2000, quasi il 40% dei disoccupati aveva un reddito inferiore al livello di povertà, mentre l'integrazione occupazionale dei disabili, dei disoccupati di lunga durata e delle minoranze etniche resta una sfida determinante se si vuole ridurre il rischio di povertà ed esclusione sociale.

Invecchiamento della popolazione e aumento dei tassi di dipendenza

La popolazione in età lavorativa comincerà a diminuire nel corso dell'attuale decennio in tutti e quattro gli Stati membri meridionali, in Germania e nella maggior parte dei paesi prossimi all'adesione. Nei dieci anni a venire, il calo si estenderà a tutti i paesi, ad eccezione di Irlanda, Lussemburgo e Cipro. In base alle proiezioni più recenti, il numero di persone di età compresa tra 15 e 64 anni è stimato a un livello del 4% inferiore nel 2025 rispetto al 2000 per quanto riguarda l'UE15, mentre nei paesi prossimi all'adesione è calcolato a un tasso del 10% inferiore.

Questo declino sarà accompagnato da un sostanziale aumento del numero di persone di 65 anni e oltre. Entro il 2025, vi sarà il 40% in più di persone che avranno superato l'età del pensionamento sia nell'attuale UE15 sia nei paesi prossimi all'adesione: ciò implicherà un rapporto di meno di tre persone in età lavorativa per ciascun ultrasessantacinquenne a fronte di un rapporto che è attualmente di oltre quattro a uno. A parità di altre condizioni, l'invecchiamento della popolazione condurrà a una graduale contrazione delle forze di lavoro dell'Unione e avrà probabili implicazioni per il potenziale di sviluppo.

La significatività di questi dati dipenderà, tuttavia, dal reddito reale e dalla crescita occupazionale nei prossimi anni, che determineranno l'agio o la difficoltà di sostenere gli individui in pensione. In pratica, soltanto il 64% delle persone in età lavorativa nell'UE15 e il 56% nei paesi prossimi all'adesione sono attualmente occupate e producono reddito. Il rapporto effettivo, perciò, è già pari ad appena 2,5 occupati circa per ogni pensionato nell'Unione allargata. Nel 2025, se i tassi di occupazione rimarranno gli stessi, questo rapporto sarà sceso a meno di due a uno.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:13

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Queste previsioni attribuiscono ulteriore importanza all'esigenza di sostenere la crescita economica nell'intera Unione, aumentare i tassi di occupazione e ridurre i pensionamenti anticipati. L'immigrazione potrebbe in alcuni casi rappresentare una fonte considerevole di offerta di lavoro aggiuntiva, conferendo maggiore rilevanza all'efficacia delle politiche d'integrazione.

Riduzione delle disparità nei fattori competitivi regionali

Come indicato in precedenza, devono essere soddisfatte due serie complementari di condizioni perché le regioni dell'Unione sostengano lo sviluppo economico e l'occupazione in un ambiente competitivo. La prima è che esse devono possedere livelli adeguati sia di infrastruttura fisica (trasporti efficienti, reti di telecomunicazioni ed energetiche, buone strutture ambientali, ecc.) sia di capitale umano (una forza lavoro con livelli appropriati di competenze e formazione). La seconda è che, nella nuova economia basata sulla conoscenza, le regioni devono avere la capacità di innovare e utilizzare efficacemente sia le conoscenze tecniche esistenti sia le nuove tecnologie nonché seguire un percorso di sviluppo che sia sostenibile in termini ambientali. Per realizzare entrambe le condizioni occorre un assetto istituzionale e amministrativo efficiente a supporto della crescita.

Miglioramento della dotazione infrastrutturale

Negli ultimi dieci anni, i collegamenti all'interno dei paesi della coesione e tra questi e il resto dell'Unione sono nettamente migliorati. In particolare, con il sostegno dei Fondi Strutturali, la densità della rete autostradale in questi paesi è aumentata dal 20% al di sotto della media UE15 nel 1991 al 10% al di sopra di essa nel 2001. Questo incremento si è, tuttavia, ampiamente concentrato in Spagna e Portogallo. Nel complesso delle regioni dell'Obiettivo 1, benché la densità sia stata più elevata rispetto a dieci anni prima, essa è risultata comunque pari a circa l'80% della media UE15. Nei paesi prossimi all'adesione, la densità autostradale è molto più bassa (meno del 20% della media UE15). I lavori di realizzazione procedono speditamente, nonostante i compromessi ambientali da raggiungere, ma perlopiù attorno alle capitali oppure lungo le vie di transito in direzione degli attuali Stati membri.

Nel passato decennio ha avuto luogo un certo ammodernamento della rete ferroviaria dell'Unione, ma il tasso di elettrificazione delle linee e la conversione al doppio binario nelle aree in ritardo di sviluppo hanno seguito più o meno lo stesso ritmo che altrove, cosicché il divario resta ampio. Nei paesi prossimi all'adesione, lo stato delle ferrovie riflette decenni di incuria e occorrono considerevoli investimenti sia per l'ammodernamento sia per la sostituzione dei binari usurati. La necessità d'investimento, tuttavia, non è meno acuta nel settore del trasporto stradale. L'aumento della costruzione di strade sta nondimeno consolidando il rapido spostamento di passeggeri e merci dalla ferrovia alle carreggiate.

Nel settore delle telecomunicazioni, il numero di linee telefoniche fisse in rapporto alla popolazione resta molto più basso sia nei paesi della coesione sia in quelli prossimi all'adesione. Questa tendenza è compensata dal rapido aumento dell'utilizzo della telefonia mobile, sebbene in Grecia e nei paesi prossimi all'adesione l'uso sia ancora inferiore alla media UE15 e, nella maggior parte di questi ultimi, in misura sostanziale. Al tempo stesso, l'accesso alle linee a banda larga, che è importante per l'utilizzo di Internet e lo sviluppo di varie applicazioni e servizi ICT, mostra ampie disparità all'interno dell'Unione, generalmente in linea con i livelli relativi di prosperità. La disponibilità è ancora molto limitata in numerose aree dell'UE15 nonché in quasi tutti i paesi prossimi all'adesione.

Altre infrastrutture — scuole, strutture sanitarie e servizi di sostegno sociale di vario tipo — sono ugualmente importanti, dato che avranno probabilmente una crescente influenza sulle decisioni concernenti il luogo in cui investire e ubicare nuove imprese. Ciò vale specialmente nei confronti delle attività basate sulla conoscenza, che non sono legate a nessuna località in particolare dall'esigenza di vicinanza alle fonti di materie prime o a un vasto mercato.

Per quanto riguarda l'ambiente, la necessità di investimenti resta considerevole nei paesi beneficiari del Fondo di coesione e, ancor più, in quelli prossimi all'adesione, come testimonia la proporzione molto minore di popolazione collegata a impianti di trattamento delle acque reflue rispetto ad altre aree dell'Unione. L'esigenza non è meno importante, tuttavia, nel settore dello smaltimento dei rifiuti e del controllo delle emissioni, soprattutto considerando la rapida crescita

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:13

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

nell'utilizzo della rete stradale registrata nei paesi prossimi all'adesione.

Potenziamento del capitale umano

Mentre la Strategia europea per l'occupazione, lanciata nel 1997, ha contribuito ad accrescere l'elasticità dell'occupazione in un periodo di rallentamento economico, permangono importanti debolezze strutturali sia negli attuali sia nei nuovi Stati membri dell'Unione.

Al fine di frenare la disoccupazione e sostenere l'integrazione dei disoccupati nel mondo del lavoro, si avverte la necessità di offrire a coloro che sono alla ricerca di un impiego servizi personalizzati sotto forma di orientamento, formazione e nuove opportunità occupazionali. Lo sviluppo di politiche attive per la tutela del mercato del lavoro è essenziale nei nuovi Stati membri per promuovere la ristrutturazione economica.

Un livello elevato di istruzione e competenze riveste un'importanza crescente per l'avanzamento individuale e la competitività economica. La percentuale di persone con un livello d'istruzione superiore alla scolarizzazione di base rimane molto più bassa nelle regioni dell'Obiettivo 1 che nel resto dell'UE15, specialmente in Spagna, Italia e Portogallo, con l'unica eccezione dei nuovi Länder tedeschi. Qui la proporzione è più simile a quella dei paesi prossimi all'adesione, dove risulta molto più elevata della media UE15 (approssimativamente pari o superiore all'80% contro una media UE15 del 64%).

Le competenze ottenute dal proseguimento dell'istruzione e dalla formazione professionale iniziale nei paesi prossimi all'adesione, tuttavia, non sono necessariamente in linea con le esigenze del mercato del lavoro e i curricula e le strutture d'insegnamento non risultano ben adattati all'economia moderna. Inoltre, un numero assai inferiore di giovani rispetto alla media UE15 prosegue gli studi fino a completare l'istruzione a livello universitario, che rappresenta un requisito fondamentale per recare un contributo significativo allo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza. Ciò vale anche per le regioni dell'Obiettivo 1 attualmente appartenenti all'Unione, dove, nonostante gli incrementi registrati nel corso degli ultimi dieci o più anni, il divario con il resto dell'UE rimane ampio.

Analogamente, le persone che prendono parte alla formazione continua sia nei paesi della coesione sia in quelli prossimi all'adesione sembrano essere in numero notevolmente inferiore rispetto al resto dell'Unione (meno del 20% degli occupati nelle imprese in Grecia, in Portogallo e in tutti i paesi prossimi all'adesione tranne la Repubblica Ceca e la Slovenia nel 1999), nonostante la necessità critica di adattamento al cambiamento economico.

Rafforzamento della coesione sociale

Le politiche economiche, occupazionali e sociali si rafforzano reciprocamente. Lo sviluppo economico deve andare di pari passo con l'impegno di ridurre la povertà e di lottare contro l'esclusione. Promuovere l'integrazione sociale e combattere la discriminazione è cruciale per contrastare l'esclusione sociale e conseguire più alti tassi d'occupazione e di crescita economica, in particolare a livello regionale e locale.

Allo stesso modo, offrire pieno sostegno ai gruppi più svantaggiati, quali le minoranze etniche e coloro che hanno interrotto gli studi, può essere importante per assicurarsi i benefici economici e sociali accessibili all'interno dell'Unione.

Persistenza delle disparità in termini di capacità innovativa

In un'economia sempre più basata sulla conoscenza, l'innovazione rappresenta la chiave per la competitività regionale. La capacità di innovare, accedere alla conoscenza e sfruttarla, tuttavia, varia da una regione all'altra sia negli Stati membri esistenti sia nei nuovi. Mentre l'obiettivo della politica non è assicurare che tutte le regioni abbiano gli strumenti per contribuire equamente al progresso delle nuove tecnologie, nondimeno esse dovrebbero essere poste in condizioni paritetiche per trarre vantaggio da tali avanzamenti e tradurli in utili applicazioni pratiche.

Vari indicatori — in particolare, l'entità relativa della spesa per R&S, l'occupazione nelle attività di ricerca e il numero di richieste di brevetto — suggeriscono, tuttavia, l'esistenza di un ampio divario nella capacità innovativa tra le regioni più forti delle aree centrali e altre parti dell'Unione. Si consideri che, sulla base dei dati più recenti, 8 delle 213 regioni NUTS dell'Unione attuale rappresentano circa un quarto della spesa totale per R&S

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:14

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

nell'UE e 31 sono responsabili della metà di essa. Esiste una disparità di ampiezza analoga sia tra i paesi prossimi all'adesione e la media UE15 sia, all'interno dei primi, tra le regioni che ospitano la capitale e le altre.

Si fa strada un consenso crescente riguardo all'importanza che per la competitività regionale riveste una buona amministrazione, intesa come istituzioni efficienti, rapporti produttivi tra i vari attori coinvolti nel processo di sviluppo e atteggiamenti positivi nei confronti del mondo degli affari e dell'imprenditoria. Tuttavia, le regioni differiscono ancora nettamente sotto questi aspetti e nella loro capacità di sviluppare il proprio vantaggio concorrenziale date le competenze di cui sono in possesso.

Impatto delle politiche degli Stati membri sulla coesione

La spesa pubblica negli Stati membri è parecchie volte più cospicua della somma erogata dall'Unione europea per la politica di coesione. Mentre la prima si colloca mediamente intorno al 47% del PIL, gli stanziamenti a favore della politica di coesione ammontano a poco meno dello 0,4% del PIL dell'UE. Tuttavia, nonostante le sue dimensioni relativamente esigue, la politica di coesione dell'UE svolge un ruolo efficace nel fronteggiare le cause all'origine delle disparità di reddito e di occupazione presenti nell'Unione. Mentre le politiche degli Stati membri che interessano la spesa pubblica sono principalmente dirette all'erogazione di servizi di base e al sostegno del reddito, la politica di coesione dell'UE è focalizzata sulla riduzione delle disparità strutturali che incidono direttamente sulla competitività economica delle regioni e sull'occupabilità delle persone.

Spesa pubblica principalmente focalizzata sulla garanzia di accesso ai servizi di base…

La parte più cospicua della spesa pubblica negli Stati membri viene, quindi, destinata all'erogazione di una gamma di servizi mirati ad assicurare che tutti abbiano accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e alla protezione sociale. Insieme, queste tre funzioni rappresentano quasi i due terzi del totale della spesa statale nell'Unione. Per contro, la spesa pubblica per investimenti in capitale umano e fisico ammonta soltanto a poco più del 2% del PIL in media ed è inferiore al 4% del PIL in tutti i paesi tranne Irlanda e Lussemburgo. L'importo erogato dai governi nazionali per servizi di sostegno alle imprese, istruzione superiore, innovazione e R&S è analogamente basso (con quest'ultima voce che raggiunge mediamente appena lo 0,3% circa del PIL nell'ambito dell'Unione).

In rapporto alle somme stanziate dagli Stati membri per la spesa strutturale, perciò, l'entità del bilancio della politica di coesione non appare più così modesta. Inoltre, a differenza del primo tipo di spesa, la spesa strutturale dell'Unione è concentrata nelle regioni maggiormente bisognose di assistenza: gli stanziamenti strutturali UE destinati a Grecia e Portogallo, ad esempio, ammontano in ciascun caso al 2,5% circa del rispettivo PIL.

E componente significativa della riduzione delle disparità regionali in termini di reddito…

Per la maggior parte, la spesa statale per unità di popolazione in rapporto al PNL per servizi di base, quali istruzione e assistenza sanitaria, è relativamente simile nelle varie regioni dei diversi Stati membri, ciò che riflette la preoccupazione di assicurare un comune livello di erogazione agli individui a prescindere dal luogo in cui vivono. Tuttavia, la principale variazione si verifica nella spesa per protezione sociale a causa delle differenze in termini di disoccupazione e numero di pensionati, benché anche la spesa per l'amministrazione differisca in virtù della concentrazione dei ministeri statali nella capitale nazionale.

L'effetto congiunto di queste tendenze è che il contributo della spesa pubblica al reddito è in genere molto più rilevante nelle regioni meno favorite che nelle più prospere, ma essenzialmente in ragione del più basso livello di reddito anziché della spesa pubblica più elevata.

Mentre il reddito statale è proporzionale al reddito

Il reddito statale, d'altro canto, sembra essere generalmente proporzionale al reddito, soprattutto perché in tutti gli Stati membri la maggior parte delle tasse è

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:14

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

prelevata a livello centrale o sul reddito o sulla spesa. Pertanto, essa non tende a bilanciare il contributo positivo della spesa pubblica alla riduzione delle disparità di reddito tra regioni. Inoltre, in paesi in cui una proporzione significativa di reddito è generata localmente, sono in funzione meccanismi di ridistribuzione al fine di ridurre le disparità in termini di reddito disponibile alle regioni per finanziare la spesa.

La diffusa tendenza alla devoluzione delle responsabilità per i servizi pubblici a livello regionale e locale non è stata, dunque, accompagnata da un orientamento analogo per quanto riguarda il reperimento dei fondi per finanziare questi servizi. L'eccezione principale è rappresentata dall'Italia, dove la responsabilità di generare reddito viene sempre più trasferita alle regioni in assenza di un corrispondente potenziamento dei trasferimenti regionali.

Investimenti esteri diretti: fattore decisivo dello sviluppo regionale

Gli investimenti esteri diretti (IED) possono potenzialmente giocare un ruolo chiave nella riduzione delle disparità regionali nei risultati economici, non solo come fonte di reddito e posti di lavoro ma anche come strumento per trasferire conoscenze tecniche e tecnologia alle regioni in ritardo di sviluppo. Gli IED sono particolarmente importanti per i paesi prossimi all'adesione, che necessitano di una sostanziale riorganizzazione delle loro economie e di un netto incremento di produttività e competitività. A prescindere dagli incentivi finanziari offerti, comunque, gli investitori stranieri non sono necessariamente attratti dalle località dove maggiore è il bisogno, per motivazioni più o meno analoghe a quelle degli investitori nazionali (carenze infrastrutturali, mancanza di forze di lavoro specializzate, ecc.).

Pertanto, gli IED tendono ad essere destinati in misura sproporzionata alle aree più forti anziché a quelle più deboli dell'Unione. Nel corso del periodo 1999–2001, i flussi d'investimento hanno rappresentato circa il 21% del PIL in Irlanda (il paese con il secondo PIL pro capite più elevato dell'Unione), il 15% in Danimarca (il paese con il terzo livello più alto) e il 13% nei Paesi Bassi (il quarto più elevato). All'opposto, gli afflussi in Portogallo sono ammontati soltanto a poco più del 4% del PIL, mentre i paesi con i flussi d'investimento di entità più modesta sono stati la Spagna (1,5% del PIL), l'Italia (1%) e la Grecia (poco meno dell'1%).

All'interno dei paesi, gli IED sono generalmente concentrati nelle grandi città e attorno ad esse, specialmente nelle capitali nazionali, mentre finanziamenti decisamente limitati vanno alle regioni in ritardo di sviluppo. I nuovi Länder tedeschi, escludendo la parte orientale di Berlino, hanno quindi rappresentato soltanto poco più del 2% degli afflussi totali in Germania tra il 1998 e il 2000 e le regioni spagnole dell'Obiettivo 1 meno del 10% degli IED affluiti in quel paese nel 2000. Analogamente, in Italia, meno del 4% del totale degli occupati in aziende di proprietà estera si trovava nel sud del paese.

Lo stesso modello generale è riscontrabile nei paesi prossimi all'adesione. Nel 2001, oltre due terzi degli IED in Ungheria sono stati destinati alla regione di Budapest, più del 60% dei flussi in entrata nella Repubblica Ceca alla regione di Praga e una proporzione analoga degli afflussi in Slovacchia a Bratislava.

Impatto delle politiche comunitarie: competitività, occupazione e coesione

A differenza della politica strutturale, altre politiche dell'Unione europea non sono principalmente rivolte a contenere le disparità regionali o a ridurre le ineguaglianze tra persone. Nondimeno, esse hanno implicazioni per la coesione e in molti casi tengono specificamente conto delle differenze.

Costruzione dell'economia basata sulla conoscenza

La politica comunitaria delle imprese, dell'industria e dell'innovazione si propone di rafforzare la competitività dei produttori dell'UE promuovendo la concorrenza, garantendo l'accesso ai mercati e creando un ambiente favorevole alla R&S nell'ambito dell'Unione.

Come da più parti riconosciuto, la mancanza di capacità innovativa a livello regionale deriva non soltanto da una base di ricerca carente e da bassi livelli di spesa per R&S, ma anche da legami deboli tra centri di

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:14

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

ricerca e aziende, nonché da una particolare lentezza nella raccolta d'informazioni e nell'adozione delle tecnologie della comunicazione. I Centri di collegamento per l'innovazione appositamente creati e la rete delle Regioni innovative in Europa sono perciò diretti a incoraggiare le regioni a sviluppare politiche innovative e a fornire sostegno tecnologico alle imprese.

Le disparità in termini di accesso ai finanziamenti comunitari per i programmi di ricerca sono ancora evidenti, in particolare a livello regionale, sebbene il Sesto programma quadro sia in parte rivolto a migliorare i collegamenti tra le associazioni scientifiche nelle aree più centrali dell'Unione e quelle delle zone periferiche.

Potenziamento dell'istruzione e della formazione

Le competenze delle sue forze di lavoro sono il primo vantaggio comparato dell'Unione europea esposta alla concorrenza globale. Un alto livello d'istruzione e l'offerta di uno standard elevato di formazione, reso accessibile alle persone durante tutta la loro vita lavorativa, sono fattori chiave per il potenziamento della capacità innovativa in ambito UE e per il conseguimento dell'obiettivo fissato a Lisbona di fare dell'Unione europea l'economia basata sulla conoscenza più dinamica del mondo. Il programma 'Education and Training 2010' è stato attuato per contribuire a raggiungere tale scopo, con la finalità complementare di rendere l'istruzione e la formazione in Europa 'uno standard di riferimento mondiale in termini di qualità entro il 2010'.

Posti di lavoro più numerosi e di migliore qualità in una società inclusiva

Al Consiglio europeo di Lisbona, l'Unione ha definito una strategia completa mirante alla crescita economica a lungo termine, alla piena occupazione, alla coesione sociale e allo sviluppo sostenibile in una società basata sulla conoscenza. La Strategia europea per l'occupazione (SEO) è stata rivista nel 2003 per meglio rinsaldare in un'Unione allargata gli obiettivi fissati a Lisbona ed è stata indirizzata al sostegno degli sforzi da parte degli Stati membri per riformare i loro mercati del lavoro, realizzare la piena occupazione, aumentare la qualità e la produttività del lavoro e ridurre le disparità sociali.

Il successo nell'attuazione della SEO dipende da un chiaro impegno da parte degli Stati membri ad aiutare i lavoratori e le imprese ad accrescere la loro adattabilità, attrarre un maggior numero di persone nell'occupazione, investire di più, e più efficacemente, in capitale umano e migliorare l'amministrazione. Gli interventi per aumentare l'inclusione sociale contribuiscono sia a ridurre le ineguaglianze nell'accesso all'occupazione sia ad accrescere il potenziale di sviluppo dell'economia. Proseguendo l'azione di Lisbona, nel 2001 l'Unione europea ha adottato una strategia comune per l'inclusione sociale. La seconda generazione di piani d'azione nazionali presentati dagli Stati membri nel 2003 riconosce la natura pluridimensionale dell'esclusione sociale e intende combatterla attraverso un'ampia gamma di misure di reciproco sostegno fra le politiche economica, occupazionale e sociale.

L'impegno dell'Unione in favore della parità tra uomini e donne deve tradursi in un approccio *mainstream* completo, che assicuri che tutte le politiche tengano conto del loro impatto in termini di genere in fase di pianificazione e attuazione. Se l'obiettivo occupazionale fissato a Lisbona per il 2010 deve essere conseguito, i fattori alla base del divario tra i sessi in ordine a occupazione, disoccupazione e retribuzione vanno energicamente affrontati. A questo riguardo, dovrebbero essere ulteriormente approfonditi gli interventi che attraggono le donne verso l'occupazione, le incoraggiano a rimanere più a lungo nel mercato del lavoro e rendono più agevole conciliare una carriera professionale con le responsabilità familiari mediante la previsione di strutture assistenziali.

Tutela ambientale per una crescita e un'occupazione sostenibili

Il sostegno allo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro stabili a lungo termine dipendono dalla protezione dell'ambiente dagli effetti potenzialmente dannosi della crescita e dall'impedimento di un eccessivo depauperamento delle risorse esauribili. Il Sesto programma di azione ambientale, *Il nostro futuro: una nostra scelta*, definisce gli interventi sull'ambiente necessari a sostenere il perseguimento degli obiettivi economico-sociali dell'Unione. Tra questi si ricordano la limitazione

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:14

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

del cambiamento climatico, la conservazione dell'ambiente naturale e della biodiversità, la riduzione delle emissioni dannose per la salute e la diminuzione dello sfruttamento delle risorse naturali mediante il contenimento degli sprechi. Gli interventi includono altresì la considerazione di questioni ambientali in fase di attuazione delle decisioni di politica strutturale che comportano investimenti.

Sebbene vi siano costi connessi alla tutela dell'ambiente, tutt'altro che lievi nelle regioni arretrate, dove le esigenze infrastrutturali sono tendenzialmente le più pressanti, esistono anche notevoli guadagni potenziali derivanti dai miglioramenti nella salute e dalla creazione di posti di lavoro nelle eco-industrie, nonché da uno sviluppo più sostenibile.

Il mercato interno e i servizi d'interesse economico generale

La liberalizzazione dei mercati dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia ha condotto a una maggiore efficienza e a prezzi più bassi. Tuttavia, essa ha comportato altresì per particolari gruppi sociali o regioni la minaccia di essere esclusi dall'accesso a servizi essenziali. Sono stati, dunque, stabiliti obblighi di servizio pubblico per garantire che tutti possano ottenere servizi essenziali — o 'servizi d'interesse economico generale' — di qualità ragionevole e a prezzi accessibili, come richiesto dal Trattato dell'Unione europea (articolo 16). Finanziamenti comunitari sono stati resi disponibili per contribuire ad assicurare che questi obblighi siano rispettati in tutti i paesi dell'Unione.

Al tempo stesso, le reti di trasporto transeuropee hanno aumentato l'accessibilità delle regioni più remote e agevolato l'espansione degli scambi; è, dunque, probabile che le reti pianificate per collegare i nuovi Stati membri a quelli esistenti avranno effetti analoghi. Le linee guida delle reti energetiche transeuropee, adottate nel 2003, hanno posto l'accento sugli investimenti dei prossimi anni in gasdotti e in sistemi di distribuzione dell'elettricità nelle regioni isolate, periferiche e ultra-periferiche. Il programma delle reti di telecomunicazione transeuropee (eTEN) è rivolto non soltanto a migliorare le comunicazioni tra regioni più remote e altre aree dell'Unione, ma anche ad affrontare le carenze nelle applicazioni e nei servizi ICT.

Riforma delle politiche comuni: agricoltura e pesca

Sebbene la spesa ai sensi della Politica agricola comune (PAC) sia gradualmente diminuita nel tempo, essa rappresenta ancora quasi il 47% del bilancio comunitario. Dall'inizio del processo di riforma nel 1992, gli aiuti diretti ai produttori sono saliti al 70% della spesa totale, ma restano inferiori alla media UE in Spagna, il solo paese beneficiario del Fondo di coesione dove ciò avvenga. I pagamenti sono mediamente più cospicui rispetto al reddito per le aziende agricole grandi e medie che per quelle di piccola dimensione.

Il sostegno allo sviluppo rurale nel periodo 2000–06 è più consistente nelle regioni dell'Obiettivo 1 (56% del totale speso) che in altre aree dell'Unione, benché solo il 10% circa sia destinato a misure per potenziare l'economia rurale diversa dall'agricoltura. Nel prossimo periodo di programmazione 2007–13, la spesa per la PAC sarà minore in termini reali, con una scissione dei pagamenti diretti dalla produzione, una riduzione delle erogazioni alle aziende di grandi dimensioni, prezzi più bassi e una maggiore enfasi sullo sviluppo rurale e sull'ambiente.

Con l'ampliamento, l'occupazione agricola nell'UE crescerà approssimativamente del 60%, con un incremento sostanziale nel numero di piccole aziende. Le stime indicano un aumento dell'ordine di 10 punti percentuali — a circa due terzi — della quota di spesa totale assegnata ai sensi della PAC alle regioni dell'Obiettivo 1 nei nuovi Stati membri e in quelli esistenti.

La Politica comune per la pesca (PCP) mira principalmente a conservare le riserve ittiche e a ristrutturare il settore per garantirne la sostenibilità. Le misure d'emergenza recentemente introdotte avranno effetti significativi su alcune economie regionali, specialmente in Spagna e in Portogallo. Mentre, nel più lungo periodo, un'industria snellita dovrebbe tornare alla redditività una volta concluse le misure di emergenza, a breve termine spetta decisamente agli Stati membri la responsabilità di alleviare le conseguenze socio-economiche avverse.

Tra i paesi prossimi all'adesione, soltanto la Polonia e i tre Stati baltici possiedono industrie ittiche e queste sono già in declino. Nell'insieme, il loro pescato totale

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:14

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

ammonta a meno del 7% di quello degli Stati membri esistenti.

Aiuti di Stato e politica di coesione

Nella misura in cui l'attuale regime consente la discriminazione in favore delle regioni problematiche, il controllo sugli aiuti di Stato può sia contribuire alla politica di coesione sia sostenerla. In linea con gli impegni assunti al Consiglio di Stoccolma, la spesa complessiva per aiuti di Stato è significativamente diminuita in termini monetari tra il 1997 e il 2001 ed è calata in rapporto al PIL in 12 dei 15 Stati membri. Al tempo stesso, la spesa viene sempre più dirottata verso obiettivi orizzontali. Nondimeno, essa resta più elevata negli Stati membri più prosperi che nei paesi beneficiari del Fondo di coesione.

Nel 2001, soltanto il 9% circa del totale degli aiuti di Stato nell'Unione ha assunto la forma di assistenza alle regioni dell'Obiettivo 1 e la somma interessata è stata pari a meno di un terzo di quella dell'anno di picco massimo nel 1993, soprattutto a causa di ampie riduzioni nei sussidi ai nuovi Länder tedeschi e all'Italia meridionale. Gli aiuti regionali alle aree dell'Obiettivo 2 rappresentano approssimativamente il 6% degli aiuti di Stato totali.

Dato il suo effetto sulla distribuzione regionale dell'attività economica e del reddito, il controllo degli aiuti di Stato conserva un'importanza decisiva nel contesto dell'ampliamento. Per il periodo successivo al 2006, pertanto, continueranno ad essere compiuti sforzi per modernizzare, semplificare e chiarire le regole per le sovvenzioni statali, tenendo conto dei cambiamenti nella politica di coesione, al fine di disporre di un'assistenza minore ma più mirata.

Giustizia e affari interni: miglioramento delle condizioni per lo sviluppo

Un tasso di criminalità elevato, l'esistenza del crimine organizzato e la corruzione tendono a inibire lo sviluppo economico e a scoraggiare gli investitori potenziali. Pertanto, un rafforzamento della capacità di combattere il crimine, un'accresciuta collaborazione transfrontaliera, migliori controlli dei confini esterni e una più stretta integrazione sociale dei residenti provenienti da paesi terzi sono tutti modi di sostenere lo sviluppo regionale. Ciò è particolarmente vero nei paesi prossimi all'adesione.

Percezione delle politiche comunitarie nelle regioni

Da alcune indagini condotte tra funzionari regionali dell'Unione emerge che le politiche comunitarie sono largamente identificate con le erogazioni della Comunità e che i progetti finanziati dai Fondi Strutturali tendono ad essere sia i più visibili sia quelli considerati promotori del maggiore impatto. Ciò vale soprattutto nelle regioni dell'Obiettivo 1 e, più in particolare, nei paesi della coesione. È stata altresì riconosciuta l'influenza positiva dell'iniziativa comunitaria INTERREG a causa dei suoi obiettivi di visibilità e stimolo alla cooperazione.

Mentre l'effetto della PAC sulla coesione è stato generalmente giudicato positivo nelle regioni in cui l'agricoltura è più importante, in altri casi se ne è denunciata l'iniquità nelle regioni del Mediterraneo e la si è accusata di favorire le aziende agricole più redditizie e le aree maggiormente sviluppate. È stata criticata l'assenza di un collegamento tra la PAC e la politica ambientale, mentre l'integrazione di considerazioni ambientali nella politica di sviluppo regionale è stata accolta favorevolmente, come l'incorporazione in quest'ultima degli investimenti nell'infrastruttura di R&S, considerati particolarmente importanti nelle regioni dell'Obiettivo 1.

Nel contempo, sono state mosse ampie critiche agli elevati costi di gestione dei programmi dei Fondi Strutturali nel periodo in corso e alla crescente complessità delle procedure. Per contro, il maggiore coinvolgimento delle imprese e delle parti sociali è stato visto come un importante avanzamento che dovrebbe progredire ulteriormente.

Impatto e valore aggiunto delle politiche strutturali

Entità e orientamento degli interventi nelle regioni dell'Obiettivo 1

I Fondi Strutturali e il Fondo di coesione, che ammontano soltanto allo 0,4% circa del PIL dell'UE, sono

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:15

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

incentrati sull'assistenza alle aree meno prospere dell'Unione. Nel periodo 2000–06, l'importo trasferito alle regioni dell'Obiettivo 1 è pari allo 0,9% del PIL in Spagna e superiore al 2,5% del PIL in Grecia e Portogallo. Più significativamente, si stima che questi trasferimenti aggiungano un 3% circa agli investimenti in Spagna, l'8–9% in Grecia e Portogallo, il 7% nel Mezzogiorno d'Italia e il 4% nei nuovi Länder tedeschi.

Nella maggior parte dei casi, la spesa pubblica nazionale supplementare agli interventi dei Fondi Strutturali è stata più cospicua in termini reali nel periodo di programmazione 1994–99 che in quello precedente, incrementando l'ammontare disponibile per gli investimenti del 40–50%. A tale cifra ha contribuito ulteriormente il finanziamento privato, particolarmente significativo in Austria, Germania, Paesi Bassi e Belgio, benché le somme 'aggregate' in questo modo siano state relativamente modeste nei paesi beneficiari del Fondo di coesione, in Francia e nel Regno Unito. L'effetto leva sull'investimento privato appare analogo nell'attuale periodo, sebbene molto più limitato in Germania.

Le spese strutturali sono integrate anche dai prestiti della Banca europea per gli investimenti (BEI). Il finanziamento alle aree assistite nell'UE15 ha totalizzato 20 miliardi di euro annui tra il 2000 e il 2002, oltre metà dei quali assegnati alle regioni dell'Obiettivo 1, e quello ai paesi prossimi all'adesione 3 miliardi di euro annui. I prestiti sono stati destinati per oltre un terzo al finanziamento del settore dei trasporti nelle attuali regioni dell'Obiettivo 1, mentre nei paesi prossimi all'adesione il 90% è stato assegnato ai trasporti, all'ambiente e all'energia.

I Fondi Strutturali sono stati utilizzati, in particolare, per ridurre le disparità nella dotazione di infrastrutture e capitale umano tra le regioni dell'Obiettivo 1 e altre aree dell'Unione. I sistemi di trasporto, sia collegamenti transeuropei sia reti secondarie all'interno delle regioni, sono stati, quindi, nettamente potenziati nel corso degli ultimi dieci anni, mentre sono state fornite consulenza e formazione ai disoccupati e agli occupati vulnerabili alla perdita dell'impiego, in modo da accrescere la loro occupabilità e migliorare le loro competenze. Al tempo stesso, è stato offerto un sostegno alla R&S e all'innovazione, sia per costruire nuova capacità di ricerca sia, in modo ugualmente importante, per aiutare a formulare le strategie regionali in grado di indirizzare la R&S verso lo sfruttamento delle opportunità locali di sviluppo, nonché per promuovere la diffusione dell'ICT e delle competenze di base richieste per utilizzare le nuove tecnologie.

Inoltre, una proporzione significativa dei Fondi Strutturali (il 14% nel periodo 2000–06) è stata destinata a finanziare gli investimenti per migliorare l'ambiente, specialmente nel settore dello smaltimento dei rifiuti e del trattamento delle acque reflue, mentre viene esplicitamente tenuto conto delle considerazioni ambientali nella fase decisionale degli interventi strutturali.

Effetto degli interventi sulla convergenza reale e l'integrazione economica

L'analisi empirica mostra non solo che la crescita del PIL, dell'occupazione e della produttività nelle regioni dell'Obiettivo 1 ha superato quella nel resto dell'Unione soprattutto dalla metà degli anni '90, ma che la convergenza è stata più pronunciata nelle aree meno prospere all'interno di tali regioni. Si dovrebbe notare che quest'analisi si basa su una serie coerente di dati espressamente compilati per la presente relazione. Dall'indagine emerge altresì che gli interventi strutturali hanno dato slancio alla crescita nei paesi della coesione sia alimentando la domanda sia rafforzando l'economia dal lato dell'offerta. Si stima, pertanto, che nel 1999 il PIL sia risultato più elevato in Spagna di circa l'1,5% rispetto a quanto sarebbe stato in assenza di interventi; in Grecia la cifra corrispondente è di oltre il 2%, in Irlanda di quasi il 3% e in Portogallo di oltre il 4,5%. Nei nuovi Länder tedeschi, inoltre, l'aumento del PIL per effetto degli interventi è stimato nell'ordine del 4% circa.

Gli interventi strutturali hanno anche incoraggiato una crescita degli scambi commerciali (più che raddoppiati negli ultimi dieci anni) tra i paesi della coesione e altre aree dell'Unione, oltre a promuovere una maggiore integrazione. I dati indicano che, in media, circa un quarto della spesa strutturale ritorna al resto dell'Unione sotto forma di un aumento delle importazioni, specialmente di macchinari e attrezzature. Questa 'diffusione' è particolarmente accentuata nel caso della Grecia (42% della spesa) e del Portogallo (35%).

Dato che un'ampia proporzione di ogni incremento della spesa nei nuovi Stati membri viene destinata alle importazioni e approssimativamente il 60% di queste proviene

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:15

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

dai paesi attualmente partecipanti all'UE, la spesa strutturale in questi Stati comporterà probabilmente effetti di propagazione analogamente copiosi a vantaggio della crescita nel resto dell'Unione. Come nei paesi beneficiari del Fondo di coesione, questa spesa tende ad essere sproporzionatamente destinata alle importazioni di macchinari e attrezzature, in particolare a beneficio della Germania, responsabile del 45% circa del totale di tali importazioni acquistate dall'UE15.

Interventi nelle regioni dell'Obiettivo 2: ristrutturazione e creazione di impieghi

Nel corso del periodo 1994–99, 82 regioni in 12 Stati membri hanno ricevuto assistenza ai sensi dell'Obiettivo 2 per un totale di circa 2,4 miliardi di euro annui (salito a 3,3 miliardi nel periodo attuale) a causa della presenza di aree di declino industriale. Tale somma è stata integrata da importi analoghi di finanziamenti provenienti da fonti pubbliche e private nazionali, facendo crescere la spesa strutturale complessiva in queste aree ad approssimativamente 7 miliardi di euro annui. La spesa si è concentrata, in particolare, sulla riconversione di vecchi siti industriali e sui servizi di sostegno alle imprese (che insieme rappresentano circa la metà del totale), mentre un 20% è stato assegnato allo sviluppo delle risorse umane e il 10% al sostegno alla R&S e all'ICT.

Studi di valutazione indicano che gli interventi strutturali in queste aree hanno complessivamente condotto alla creazione di circa 700 mila posti di lavoro nel periodo in esame (poco meno di 500 mila in termini netti), mentre quasi 300 mila PMI hanno ricevuto assistenza per il miglioramento dei loro metodi di produzione e la ricerca di nuovi sbocchi di mercato. Nel contempo, all'incirca 115 milioni di metri quadrati di superficie industriale degradata sono stati bonificati e riconvertiti, consentendo lo sviluppo di nuove attività economiche, comprese quelle culturali e del tempo libero. In parte grazie a queste misure, la disoccupazione è calata a un tasso leggermente superiore in queste aree rispetto al resto dell'Unione, sebbene il PIL pro capite sia cresciuto in misura lievemente minore.

Un'analisi più dettagliata indica che il sostegno alla R&S, all'innovazione e al trasferimento tecnologico è risultato particolarmente efficace nel creare nuovi posti di lavoro o nel mantenere quelli esistenti, benché in generale la capacità innovativa della maggior parte delle aree dell'Obiettivo 2 rimanga meno sviluppata che nelle regioni più fiorenti. Per contro, la dotazione di infrastrutture e capitale umano appare paragonabile ai livelli riscontrati altrove.

Sebbene gli interventi abbiano avuto effetti positivi, questi avrebbero potuto essere più intensi se le aree ammissibili al sostegno e l'entità delle operazioni finanziate fossero state più ampie e se l'orizzonte temporale dei progetti (tre anni) fosse stato più esteso. Queste modifiche permetterebbero di assicurare il sostegno ai programmi di maggiore importanza strategica per lo sviluppo regionale.

Sostegno all'agricoltura, allo sviluppo rurale e alla pesca

Gli interventi ai sensi dell'Obiettivo 5a durante il periodo 1994–99 erano rivolti al miglioramento dell'efficienza in agricoltura e alla conservazione delle campagne e sembra siano stati relativamente efficaci nel sostenere la ristrutturazione delle piccole aziende agricole nelle regioni dell'Obiettivo 1.

Gli interventi ai sensi dell'Obiettivo 5b hanno totalizzato circa 1,2 miliardi di euro annui e sono stati attuati in aree ospitanti quasi il 9% della popolazione dell'Unione. Essi sembrano aver determinato una certa diversificazione della produzione agricola e una crescita delle attività, quali l'agriturismo e i servizi ambientali, contribuendo contemporaneamente al rinnovamento dei villaggi e allo sviluppo dei servizi di pubblica utilità.

Nell'attuale periodo di programmazione, l'assistenza allo sviluppo rurale è stata integrata in un'unica strategia complessiva, benché suddivisa tra due programmi, di cui uno soggetto ai regolamenti dei Fondi Strutturali e l'altro a quelli del FEAOG-Garanzia. I regolamenti di quest'ultimo sono progettati per le politiche del mercato agricolo e non molto adatti ai programmi d'azione pluriennali.

Il settore della pesca è concentrato in un limitato numero di regioni nelle aree periferiche dell'Unione, che sono state colpite dalle misure adottate per preservare le riserve ittiche e dove, di conseguenza, gli interventi ai sensi del programma comune per la pesca possono contribuire in misura significativa allo sviluppo di altre attività economiche.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:15

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Promozione dell'occupazione, dell'istruzione e della formazione attraverso il FSE

Durante il periodo 1994–99, il Fondo sociale europeo (FSE) ha fornito assistenza allo sviluppo delle risorse umane per un ammontare pari a un terzo del complesso degli interventi dei Fondi Strutturali, destinando circa la metà del sostegno alle regioni dell'Obiettivo 1.

Gli interventi ai sensi dell'Obiettivo 3 hanno mirato a integrare nel lavoro i giovani, i disoccupati di lunga durata e coloro che sono a rischio di esclusione e a promuovere le pari opportunità. Gli interventi ai sensi dell'Obiettivo 4 si sono incentrati sull'aiuto ai lavoratori al fine dell'adattamento al cambiamento industriale. I dati indicano che le misure di maggiore successo sono state quelle basate su una combinazione di sostegno (ad esempio, l'orientamento), formazione e ricerca d'impiego, commisurata alle esigenze individuali.

Inoltre, il FSE mette a disposizione finanziamenti per l'occupazione, l'istruzione e i sistemi formativi a livello nazionale e regionale. Nelle regioni dell'Obiettivo 1, il FSE ha contribuito a innalzare i livelli d'investimento pubblico nel campo dell'istruzione e della formazione. Sebbene la Strategia europea per l'occupazione (SEO) sia stata lanciata quando il periodo di programmazione era già in corso, il FSE ha fornito un sostegno significativo, a partire dal 1997, alle politiche incluse nei Piani d'azione nazionali per l'occupazione, specialmente negli Stati membri meridionali.

Nel periodo 2000–06, è stato considerevolmente rafforzato il legame tra FSE e SEO. Con un bilancio complessivo di circa 60 miliardi di euro, il FSE è diventato il principale strumento finanziario comunitario a sostegno della SEO e la SEO offre, a sua volta, un quadro politico più solido per gli interventi del FSE e la creazione occupazionale.

Promozione della cooperazione e creazione di reti

Le iniziative comunitarie sono intese a promuovere l'innovazione, i partenariati e lo sviluppo di accordi di collaborazione tra paesi e regioni, recependo bisogni spesso non soddisfatti dai programmi *mainstream* attuati ai sensi degli obiettivi dei Fondi Strutturali.

Nel periodo 1994–99, INTERREG II ha sostenuto tre ampi tipi di programma: cooperazione transfrontaliera (sezione A), reti energetiche (sezione B) e cooperazione nella pianificazione regionale e territoriale (sezione C). La maggior parte dei finanziamenti è stata destinata ai programmi della sezione A per il miglioramento dell'ambiente, il sostegno delle attività culturali, del turismo e dei servizi per le PMI e l'assistenza allo sviluppo dei collegamenti nel settore dei trasporti, specialmente le vie di comunicazione transfrontaliere. Sono stati realizzati progressi significativi per quanto riguarda, in particolare, i valichi di confine nelle regioni dell'Obiettivo 1 di Grecia, Germania e Finlandia. I vantaggi principali sono, tuttavia, scaturiti dal maggiore contatto e dalla migliore comprensione tra autorità pubbliche e organizzazioni semi-pubbliche e private da entrambi i lati del confine.

Durante il periodo 2000–06, INTERREG III — con una dotazione di circa 5 miliardi di euro — ha rafforzato la componente transfrontaliera (sezione A), promosso la cooperazione strategica a livello transnazionale sui temi della pianificazione territoriale (sezione B) e favorito la cooperazione e lo scambio di esperienze tra regioni (sezione C).

In futuro, INTERREG dovrà tenere conto del nuovo contesto in cui le aree di confine rappresentano una parte più estesa dell'Unione europea in termini sia demografici sia territoriali.

L'iniziativa URBAN riguarda il 44% della popolazione UE che vive nelle città di oltre 50.000 abitanti. Nel periodo 1994–99, il sostegno ha totalizzato 148 milioni di euro annui ed è stato suddiviso tra 118 città. Nel periodo di programmazione attuale, la cifra è stata ridotta a 104 milioni di euro l'anno ripartiti tra progetti in 70 città. L'attenzione si concentra principalmente su piccoli quartieri urbani e sull'incoraggiamento del coinvolgimento locale in schemi che incidono direttamente sulla vita delle persone. Ciò ha contribuito ad aumentare la visibilità della politica strutturale dell'Unione nel suo complesso. Ha concorso altresì ad attrarre l'investimento privato. D'altro canto, la concentrazione dell'assistenza in aree di modeste dimensioni esclude i progetti rivolti ad affrontare temi regionali di più ampio respiro, quali il rapporto tra le aree urbane e le zone rurali confinanti.

Le iniziative EMPLOYMENT e ADAPT hanno assistito circa 9.300 progetti nel periodo 1994–99,

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:15

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

interessando quasi 1,8 milioni di persone in programmi per l'integrazione nel mercato del lavoro e la creazione d'impieghi a livello locale. I progetti finanziati hanno incluso misure per facilitare l'accesso al lavoro e alla formazione, il sostegno a nuove fonti di occupazione, l'aiuto alle PMI per anticipare il cambiamento e l'assistenza all'infanzia per agevolare le donne nel perseguimento di una carriera lavorativa.

Nel periodo 2000–06, gli interventi ai sensi di EQUAL sono caratterizzati da nuovi approcci innovativi per combattere le ineguaglianze e la discriminazione nel mercato del lavoro, accentuando fortemente la cooperazione transnazionale, il partenariato e lo scambio di esperienze e prassi positive.

LEADER II ha fornito assistenza nelle aree rurali a circa 900 gruppi d'azione locale durante il periodo 1994–99 a valere su un bilancio di 300 milioni di euro l'anno, saliti a 700 milioni grazie al cofinanziamento. La principale attività finanziata è stata quella turistica, sebbene si sia assicurato un sostegno anche alle PMI e allo sviluppo di prodotti locali.

Con LEADER+ (periodo 2000–06), iniziativa dotata dello stesso bilancio annuale di LEADER II, è stata data maggiore importanza alla natura pilota dei progetti ed è stata agevolata la cooperazione.

Azioni innovative pilota

Quasi un'autorità regionale su tre nell'UE15 ha formulato una Strategia regionale d'innovazione (RIS) o una Iniziativa regionale per la società dell'informazione (RISI). Gli effetti maggiormente visibili delle due iniziative sono stati i partenariati nei settori pubblico e privato e il sostegno alle PMI per l'accesso alle nuove tecnologie.

Nel 2001 è stato introdotto un nuovo sistema di azioni innovative, con un sostegno dei Fondi Strutturali di circa 400 milioni di euro in totale, al fine di incoraggiare le regioni a sviluppare programmi per potenziare la competitività regionale attraverso la tecnologia e l'innovazione (strategia di Lisbona), applicando nuove forme di ICT (piano d'azione eEurope) e promuovendo uno sviluppo sostenibile (Goteborg). Ad oggi, tre regioni dell'Unione su quattro hanno presentato richiesta di finanziamento per programmi connessi a uno di questi tre temi.

Potenziamento dell'efficacia della gestione dei Fondi Strutturali

Nell'ultima revisione dei regolamenti dei Fondi Strutturali, nel 1999, vi è stato un tentativo sia di semplificare il sistema sia di decentrarne la gestione ordinaria agli Stati membri. Benché le competenze degli Stati membri aumentino sempre più per quanto riguarda le modalità di spesa dei Fondi, la Commissione resta la responsabile ultima della spesa nei confronti dell'autorità di bilancio. Prima del nuovo periodo di finanziamento occorre riesaminare i regolamenti nell'ottica di accrescere l'efficacia del sistema e ridurne ulteriormente la complessità.

I principi fondamentali

Dalla riforma del 1988, programmazione, partenariato, concentrazione e addizionalità sono rimasti i principi centrali dei Fondi Strutturali. La programmazione, intesa come pianificazione della spesa nell'arco di un certo numero di anni per conseguire obiettivi strategici, si è tradotta in maggiore certezza, stabilità e coerenza nelle politiche seguite e nei progetti finanziati. Mentre il periodo di programmazione si è allungato con l'aumento delle capacità di pianificazione e la quantificazione degli obiettivi, si sono diffusi timori circa la complessità e il tempo necessario all'approvazione dei documenti di programmazione, oltre che in merito all'esigenza di assicurare che i programmi siano sufficientemente flessibili da adattarsi al cambiamento.

Il partenariato nell'ideazione e attuazione dei programmi è divenuta più forte e più inclusiva, coinvolgendo una varietà di organismi del settore privato, comprese le parti sociali, nonché le autorità regionali e locali. Ciò ha dato luogo a progetti più innovativi e meglio indirizzati, a un potenziamento del controllo e della valutazione dei risultati e alla più ampia divulgazione delle informazioni concernenti questi dati, in alcuni casi a prezzo di ulteriore complessità nella gestione dei programmi.

La concentrazione, intesa come indirizzamento dei fondi alle aree più bisognose di assistenza, è aumentata nel corso del tempo, benché alcune valutazioni indichino che le risorse sono a volte ancora distribuite troppo diffusamente ed esiguamente. Nell'attuale periodo di programmazione, il 41% della popolazione

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:15

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

dell'UE15 vive in regioni dell'Obiettivo 1 o dell'Obiettivo 2, sebbene il complicato processo di definizione delle seconde generi qualche frammentazione delle regioni e un'eccessiva dispersione di risorse.

L'addizionalità è stata largamente rispettata nelle regioni dell'Obiettivo 1, nel senso che i Fondi Strutturali hanno integrato piuttosto che sostituito la spesa pubblica esistente. Tuttavia, si è dimostrato arduo verificare che ciò sia effettivamente avvenuto anche per quanto riguarda i programmi degli Obiettivi 2 e, soprattutto, 3.

La ricerca di una maggiore efficacia

Benché l'esperienza nella gestione dei Fondi sia cresciuta nel tempo, il potenziamento dell'efficacia dei programmi resta una sfida decisiva. Le procedure di controllo richieste sono spesso considerate dagli Stati membri come ingiustificate dati i costi e come una duplicazione dei sistemi nazionali. Una critica particolare è che gli attuali requisiti siano stati decisi così tardivamente da determinare ritardi nell'attuazione dei programmi, creando pressioni per una rapida erogazione dei fondi a discapito della qualità. I costi della gestione finanziaria sembrano particolarmente elevati per i programmi dell'Obiettivo 2.

Mentre è migliorata la gestione dei fondi pubblici, nell'ultimo periodo di programmazione si è ancora verificato che soltanto un terzo dei progetti dell'Obiettivo 1 valutati è stato completato in tempo, mentre un terzo ha registrato un ritardo di oltre un anno. Per di più, due terzi dei progetti hanno ecceduto gli stanziamenti in bilancio. La disciplina imposta dalla regola 'n+2' durante il periodo attuale ha contribuito a migliorare in misura significativa il ricorso ai finanziamenti strutturali. Nel 2003, l'attuazione finanziaria dei Fondi Strutturali è stata prossima al 100%.

Il monitoraggio è una parte essenziale del sistema, ma le valutazioni indicano che non ha corrisposto alle attese quanto a efficacia, in parte a causa della difficoltà di raccogliere informazioni significative. Inoltre, la messa a fuoco su questioni finanziarie anziché strategiche porta tendenzialmente a spendere i fondi dove sono più facilmente assorbiti e non dove potrebbero risultare più efficaci. Sebbene siano stati realizzati progressi nell'attuale periodo di programmazione con l'individuazione di indicatori e obiettivi, i primi sono spesso non ben definiti e i secondi troppo ampi.

Anche la valutazione è stata migliorata nel corso del tempo, ma varia ancora considerevolmente tra Stati membri per il modo in cui viene attuata. Attualmente, è richiesto che gli Stati membri intraprendano le valutazioni *ex ante*, a medio termine in collaborazione con la Commissione — in tempo perché i risultati influenzino le decisioni sulla parte rimanente del programma — ed *ex post* da parte della Commissione, benché soltanto due anni dopo la fine del programma. Un maggiore coinvolgimento di regioni e Stati membri nel processo potrebbe renderlo più utile e rilevante.

Al fine di favorire una migliore gestione, nell'attuale periodo di programmazione è stato introdotto un incentivo finanziario sotto forma di riserva di efficacia e efficienza, con il 4% delle risorse dei Fondi Strutturali, da stanziare nel 2004 sulla base del conseguimento degli obiettivi programmatici specificati inizialmente.

Nel tempo, i sistemi gestionali sono in molti casi diventati più decentrati; secondo le valutazioni, ciò ha tendenzialmente accresciuto la loro efficacia rendendoli più reattivi ai bisogni regionali.

La sfida dell'ampliamento

I Fondi Strutturali rivestono un'importanza chiave nell'aiutare i nuovi Stati membri a rafforzare la loro competitività. Nel corso del periodo 2000–06, i paesi prossimi all'adesione stanno ricevendo circa 3 miliardi di euro l'anno da ISPA (per progetti di trasporto e ambientali), SAPARD (per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) e PHARE (per il rafforzamento della coesione economico-sociale e della capacità amministrativa e istituzionale). Dopo la loro adesione all'Unione, i 10 nuovi Stati membri continueranno, insieme con Bulgaria e Romania, ad essere ammissibili all'assistenza PHARE per tre anni (totalizzando 1,6 miliardi di euro l'anno).

Ai sensi di ISPA, alla fine del 2003 erano stati approvati 324 progetti, suddivisi abbastanza equamente tra trasporti e ambiente e, all'interno del primo settore, tra rete stradale e rete ferroviaria. Grazie a SAPARD, risorse dell'ammontare di 500 milioni di euro l'anno vengono destinate al sostegno di piani di sviluppo per l'agricoltura e le aree rurali formulati dai paesi stessi.

I nuovi Stati membri potranno ricevere il sostegno dei Fondi Strutturali dal 2004 al 2006. L'assistenza, per

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:16

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

un totale di circa 21,8 miliardi di euro nei tre anni considerati, sarà concentrata su un numero limitato di aree prioritarie per massimizzare l'impatto e minimizzare i problemi dell'attuazione dei programmi. Le aree prioritarie selezionate dai paesi differiscono nettamente in termini di importanza relativa annessa alla spesa per le infrastrutture, le risorse umane e gli investimenti produttivi, riflettendo in parte le diversità nello stato prevalente dello stock di capitale nelle aree suddette.

La necessità di sviluppare un approccio strategico e di focalizzarsi su un ristretto numero di priorità, evidenziata durante i negoziati, deve essere mantenuta nella fase di attuazione. Inoltre, occorrerà dedicare particolare attenzione ad assicurare la massima coerenza tra Fondi Strutturali e politiche nazionali, a considerazioni di ordine ambientale e relative alle pari opportunità. Al tempo stesso, nonostante i progressi realizzati dalle amministrazioni sia statali sia regionali, la questione della capacità amministrativa continua a destare preoccupazione, sebbene l'esperienza dell'effettiva attuazione dei programmi contribuirà a rafforzare tale capacità.

Da questo e altri punti di vista, il 2004–06 può essere visto come un periodo transitorio, che consentirà ai nuovi Stati membri interessati di preparare il terreno per il prossimo, e molto più lungo, periodo di programmazione.

La sfida che attende la politica strutturale nei nuovi Stati membri è:

– individuare in ciascuna regione le carenze strutturali che hanno gli effetti più dannosi sulla competitività e sul potenziale di crescita e affrontare prioritariamente queste;

– formulare una strategia di sviluppo a lungo termine per ciascuna regione in linea con i suoi punti di forza e di debolezza, che riconosca come non sia possibile affrontare simultaneamente tutti i bisogni ma che ordini i progetti d'investimento alla luce dell'interazione tra essi e il sentiero di crescita che si intende seguire nel lungo periodo;

– dare il giusto peso alle considerazioni ambientali nelle decisioni d'investimento in modo da assicurare che il sentiero di crescita prescelto sia sostenibile;

– evitare un'eccessiva concentrazione degli investimenti negli attuali centri di sviluppo, dove l'impatto sull'attività economica potrebbe essere maggiore a breve termine ma può realizzarsi a scapito di uno sviluppo equilibrato nel lungo periodo;

– contribuire a rafforzare la capacità amministrativa per l'elaborazione, l'attuazione e la gestione dei programmi di sviluppo a livello regionale.

1 Cfr. ad esempio T. Padoa-Schioppa, *Efficienza, stabilità ed equità: una strategia per l'evoluzione del sistema economico della Comunità europea*, Il Mulino, 1987, che sottolinea che "vi sono seri rischi di un aggravarsi degli squilibri regionali nel corso della liberalizzazione del mercato … (e) sono necessarie adeguate misure di accompagnamento per accelerare l'aggiustamento nelle regioni e nei paesi strutturalmente deboli … a questo scopo occorrono riforme e sviluppo dei fondi strutturali comunitari" [testo tradotto, non cercato originale di Padoa-Schioppa] (pp. 5-6).

2 Su questo ed alcuni punti precedenti, si veda *Agenda per un'Europa in crescita*, relazione di un gruppo di studio indipendente di alto livello, presieduto da André Sapir, luglio 2003.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:16

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Sommario

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:16

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Conclusioni: una proposta per la riforma della politica di coesione

Il 10 febbraio 2004 la Commissione ha adottato una proposta concernente il bilancio dell'Unione europea allargata[1] a 27 Stati membri per il periodo 2007–2013.

Si tratta di una decisione importante, poiché attesta il riconoscimento da parte della Commissione che l'intervento dell'Unione in un certo numero di aree politiche chiave deve essere rafforzato. In particolare, la Commissione ha deciso che una politica di coesione ambiziosa debba essere un elemento essenziale dell'intero pacchetto di provvedimenti. Un aspetto importante nella nuova struttura di bilancio è che la Commissione ritiene che alla politica di coesione debba essere assegnata una linea di bilancio unica e trasparente, essenziale per offrire la certezza e la stabilità necessarie per la pianificazione della prossima generazione di programmi pluriennali nazionali e regionali.

La decisione riflette il lavoro svolto fin dalla pubblicazione della Seconda relazione sulla coesione nel 2001, che ha avviato il dibattito sul futuro della politica di coesione nell'Unione allargata per il periodo che inizierà nel 2007. Le conclusioni della Terza relazione sulla coesione che seguono illustrano in dettaglio la proposta per le priorità e il sistema di attuazione dei programmi di nuova generazione nel quadro della politica di coesione, in conformità con le linee guida generali stabilite nella prospettiva finanziaria. Dopo le note introduttive, la Parte I illustra le nuove priorità della politica di coesione; la Parte II descrive i principali elementi di un nuovo sistema di attuazione; la Parte III rappresenta le implicazioni in termini di risorse.

Vale la pena ricordare che la politica di coesione, uno dei pilastri della costruzione europea insieme al mercato unico e all'unione monetaria, è l'unica politica dell'Unione europea che affronta in modo esplicito le disuguaglianze economiche e sociali. Si tratta, pertanto, di una politica molto specifica, che comporta un trasferimento di risorse tra Stati membri attraverso il bilancio dell'Unione, allo scopo di assistere la crescita economica e lo sviluppo sostenibile attraverso l'investimento nelle persone e nel capitale fisico.

Ciò indica, altresì, che il concetto di coesione applicato a livello europeo non è stato improntato a misure passive, cioè basate sulla ridistribuzione del reddito. Al contrario, la politica di coesione è uno strumento dinamico che si propone di creare risorse attraverso la promozione della competitività economica e dell'occupazione, specialmente laddove vi è un forte potenziale inutilizzato.

Quattro sfide per il futuro

Necessità di una maggiore coesione nell'Unione allargata

L'allargamento dell'Unione a 25 Stati membri, e successivamente a 27 o più, rappresenterà una sfida senza precedenti per la competitività e la coesione interna dell'Unione. Come illustrato in questa relazione, l'allargamento comporterà un ampliamento del divario nello sviluppo economico, uno spostamento geografico del problema delle disparità verso est e una situazione occupazionale più difficile: le disparità socio-economiche raddoppieranno e il PIL medio dell'Unione diminuirà del 12,5%.

Al tempo stesso, l'Unione nel suo insieme deve confrontarsi con sfide legate alla probabile accelerazione della ristrutturazione economica, a seguito della globalizzazione, della liberalizzazione degli scambi, della rivoluzione tecnologica, dello sviluppo dell'economia e della società della conoscenza,

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:16

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

dell'invecchiamento della popolazione e della crescita dell'immigrazione.

L'invecchiamento demografico in Europa rappresenta una sfida particolare. Le variazioni regionali a tale riguardo sono considerevoli e riflettono le tendenze nella fertilità e mortalità e nei flussi di migrazione. Affrontare i problemi non significa semplicemente cimentarsi con l'incremento della popolazione dipendente, ma richiede altresì che le strategie di sviluppo nazionali e regionali siano adattate alle circostanze demografiche e siano in grado, in particolare, di promuovere politiche attive per i lavoratori in età avanzata e di sfruttare il potenziale spesso sottoutilizzato della popolazione più anziana.

Infine, la crescita economica nell'Unione ha subito un sostanziale rallentamento nei tre anni dalla pubblicazione dell'ultima relazione sulla coesione. Di conseguenza, la disoccupazione è aumentata nuovamente in molte aree, con tutte le implicazioni sociali che ciò comporta. L'Unione dovrebbe sfruttare pienamente le opportunità offerte dall'attuale tendenza alla ripresa come un trampolino di lancio verso il futuro.

Rafforzamento delle priorità dell'Unione

Nel tentativo di migliorare i risultati economici dell'Unione, i Capi di Stato e di Governo dell'UE, riunitisi a Lisbona a marzo 2000, hanno delineato una strategia destinata a fare dell'Europa l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica al mondo entro il 2010. Il Consiglio di Nizza di dicembre 2000 ha tradotto gli obiettivi di Lisbona sulla riduzione della povertà in una strategia coordinata di inclusione sociale. Al Consiglio di Goteborg di giugno 2001, la strategia di Lisbona è stata ampliata, dando nuovo impulso alla protezione dell'ambiente e alla realizzazione di un modello di sviluppo maggiormente sostenibile.

La politica di coesione contribuisce fortemente alla realizzazione di questi obiettivi. In effetti, la crescita e la coesione si sostengono reciprocamente. Riducendo le disparità, l'Unione assicura che tutte le regioni e tutti i gruppi partecipino allo sviluppo economico complessivo e ne traggano beneficio. Gli articoli 3 e 158 del Trattato riflettono questa impostazione, che è stata rafforzata nella bozza di Costituzione con l'introduzione di un più chiaro riferimento alla dimensione territoriale della coesione.

La politica di coesione è peraltro necessaria in una situazione in cui le altre politiche comunitarie assicurano importanti benefici abbinati a costi limitati ma localizzati. Essa aiuta a diffondere i benefici e, anticipando il cambiamento e facilitando l'adattamento, può contenere l'impatto negativo.

Per questa ragione, la politica di coesione in tutte le sue dimensioni deve essere vista come un elemento integrante della strategia di Lisbona, anche se oggi, come ha osservato la Commissione nella prospettiva finanziaria, il disegno politico su cui poggia la strategia di Lisbona ha bisogno di essere completato e aggiornato. In altre parole, la politica di coesione deve incorporare gli obiettivi di Lisbona e Goteborg e diventare un veicolo chiave della loro realizzazione attraverso i programmi di sviluppo nazionali e regionali.

Maggiore qualità per promuovere uno sviluppo più equilibrato e sostenibile

Questa relazione mostra che le disparità in termini di prodotto, produttività e accesso all'occupazione che persistono tra paesi e regioni nascono da carenze strutturali nei fattori chiave di competitività: dotazione inadeguata di capitale fisico e umano, mancanza di capacità innovativa e di autonomia amministrativa regionale, basso livello di capitale ambientale.

Il costo associato al mancato perseguimento di una vigorosa politica di coesione destinata a promuovere la crescita e a combattere le disparità, pertanto, si misura non solo in termini di perdita di benessere individuale e collettivo, ma anche in termini economici, in una perdita di reddito reale potenziale e di un migliore tenore di vita. Date le interdipendenze insite in un'economia integrata, queste perdite non sono confinate alle regioni meno competitive o agli individui che non lavorano o che svolgono occupazioni improduttive, ma colpiscono indistintamente tutti gli abitanti dell'Unione.

Il rafforzamento della competitività regionale attraverso un investimento mirato in tutta l'Unione e l'offerta di opportunità economiche per aiutare le persone a realizzare le loro capacità saranno quindi il puntello della crescita potenziale dell'economia dell'Unione nel suo

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:16

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

complesso a beneficio di tutti. Assicurando una diffusione più equilibrata dell'attività economica nell'Unione, la politica regionale contribuisce a ridurre le pressioni della sovra-concentrazione, la congestione e le strozzature.

Un nuovo partenariato per la coesione

La riforma della politica di coesione dovrebbe anche rappresentare un'opportunità per migliorare l'efficienza, la trasparenza e la responsabilità politica. Ciò richiede, innanzitutto e più che mai, la definizione di un approccio strategico che definisca le priorità della politica di coesione, assicuri il coordinamento con il sistema di governo economico e sociale e preveda una revisione regolare e aperta dei progressi compiuti.

Il corollario è rappresentato dalla necessità di rafforzare le capacità istituzionali a tutti i livelli di governo nell'intera Unione, sulla base dei principali punti di forza della politica di coesione.

Una nuova architettura per la politica di coesione dell'UE dopo il 2006

Interventi più mirati

Nel dibattito pubblico sul futuro della politica di coesione citato in precedenza, una conclusione generale riguarda l'esistenza di un certo numero di fattori che sono importanti per la coesione nel complesso dell'Unione (…"*le questioni della capacità competitiva, dello sviluppo durevole e della ristrutturazione economica e sociale sono importanti in tutti gli Stati membri*"[2]). Questi elementi sono fondamentali per comprendere la proposta illustrata nel seguito sulle priorità future.

In effetti, la Commissione propone che le azioni supportate dalla politica di coesione si focalizzino sull'investimento in un numero limitato di priorità comunitarie, che riflettono l'agenda di Lisbona e Goteborg, in cui è prevedibile che l'intervento della Comunità generi un effetto leva e un valore aggiunto significativo. Di conseguenza, per i programmi regionali, la Commissione propone una lista centrale contenente un numero limitato di temi chiave: **innovazione nell'economia della conoscenza, ambiente e prevenzione dei rischi, accessibilità e servizi d'interesse economico generale**. Per i programmi legati all'occupazione, l'obiettivo sarà focalizzato sull'attuazione delle riforme necessarie a progredire verso la piena occupazione, a migliorare la qualità e la produttività sul luogo di lavoro e a promuovere l'inclusione sociale e la coesione, in linea con gli orientamenti previsti nella **Strategia europea per l'occupazione**.

Questi temi prioritari sarebbero validi per l'Unione in generale, ma dovrebbero essere completati e ampliati per tenere conto del bisogni specifici delle regioni e degli Stati membri meno avanzati, in cui persistono esigenze supplementari, ad esempio, in relazione alla disponibilità d'infrastrutture e al rafforzamento della capacità istituzionale. Questi aspetti sono trattati di seguito (cfr. anche il primo riquadro alla fine di questa sezione).

Tre priorità comunitarie

Il perseguimento dei temi prioritari sarebbe organizzato intorno a un quadro di riferimento semplificato e più trasparente, raggruppando la generazione futura di programmi sotto tre rubriche: *convergenza; competitività regionale e occupazione; cooperazione territoriale*.

Convergenza: sostegno della crescita e della creazione di impieghi nelle regioni e negli Stati membri meno avanzati

I programmi a favore della convergenza riguardano le regioni e gli Stati membri meno avanzati che, secondo il Trattato, sono al vertice delle priorità della politica di coesione della Comunità. Il Trattato richiede una riduzione nelle disparità tra "*i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali*" (articolo 158). L'allargamento darà luogo a un incremento senza precedenti nelle disparità all'interno dell'Unione, la cui riduzione richiederà sforzi sostenuti e a lungo termine.

Questo obiettivo riguarderebbe, in primo luogo e innanzitutto, quelle regioni[3] il cui PIL pro capite è inferiore al 75% della media comunitaria[4].

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:16

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

L'obiettivo chiave della politica di coesione in questo contesto sarebbe la promozione di condizioni propizie alla crescita e di fattori favorevoli alla convergenza reale. La pianificazione delle strategie dovrebbe riguardare lo sviluppo della competitività e dell'occupazione a lungo termine.

La Commissione propone che, all'interno di questa rubrica, si assegni un sostegno temporaneo alle regioni il cui PIL pro capite si sia collocato al di sotto del 75% della media comunitaria calcolata per l'Unione dei quindici (il cosiddetto effetto statistico dell'allargamento). Si tratta di regioni in cui le circostanze obiettive non saranno diverse, sebbene il PIL pro capite risulterà relativamente più elevato nell'Unione allargata. Ai fini dell'equità, e per permettere alle regioni in questione di completare il processo di convergenza, il sostegno sarebbe più elevato di quanto stabilito a Berlino nel 1999 per le regioni che ricevono un sostegno temporaneo nell'attuale generazione di programmi.

Occorre notare che, nell'avanzare questa proposta, la Commissione opta per la più rigorosa tra le quattro opzioni presentate nella Seconda relazione sulla coesione, nell'interesse della concentrazione e di una politica di coesione complessivamente più efficace. Questo sostegno, peraltro, terminerebbe nel 2013 e non sarebbe seguito da un ulteriore fase transitoria.

I programmi sarebbero sostenuti mediante le risorse finanziarie del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), del Fondo sociale europeo (FSE) e del Fondo di coesione[5], in accordo con i principi stabiliti nel Trattato.

A titolo esemplificativo, il **FESR** offrirebbe assistenza per:

– l'ammodernamento e la diversificazione della struttura economica degli Stati membri e delle regioni, con particolare attenzione all'innovazione e all'impresa, specialmente attraverso la creazione di legami più stretti tra gli istituti di ricerca e l'industria, favorendo l'accesso e l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), sviluppando condizioni favorevoli alla R&S, migliorando l'accesso ai finanziamenti e al patrimonio di conoscenze tecnologiche e incoraggiando le nuove iniziative imprenditoriali;

– l'estensione e il miglioramento dell'infrastruttura di base: trasporti, reti di telecomunicazione e di energia, impianti di approvvigionamento idrico e strutture per l'ambiente;

– la protezione dell'ambiente, in particolare attraverso l'aiuto agli Stati membri alla piena adozione della legislazione dell'Unione, il contributo allo sviluppo di eco-industrie, il ripristino di siti industriali abbandonati, le misure destinate a prevenire i rischi naturali e tecnologici, l'investimento in infrastrutture legate a *Natura 2000* che contribuiscono allo sviluppo economico sostenibile attraverso metodi di trasporto più puliti e lo sviluppo e l'uso di energia rinnovabile;

– il rafforzamento della capacità istituzionale dell'amministrazione nazionale e regionale nella gestione dei Fondi Strutturali e del Fondo di coesione.

Il **FSE** rafforzerebbe il suo ruolo di principale strumento finanziario della Comunità a sostegno della Strategia europea per l'occupazione (SEO). Esso offrirebbe assistenza per:

– miglioramento della qualità e della reattività delle istituzioni nel mercato del lavoro, dei sistemi d'istruzione e formazione e dei servizi sociali e assistenziali;

– l'incremento dell'investimento in capitale umano attraverso l'innalzamento dei livelli d'istruzione, l'adattamento delle competenze dei cittadini e l'accesso per tutti al mercato del lavoro; infine

– la promozione dell'adattamento della pubblica amministrazione al cambiamento attraverso il rafforzamento della capacità e dell'amministrazione.

La nuova generazione di programmi legati all'occupazione dovrebbe altresì tentare di fare proprie le lezioni che emergono in tutta l'Unione dall'attuale iniziativa EQUAL (che include l'innovazione, la responsabilizzazione, i partenariati e la cooperazione internazionale per le questioni occupazionali).

Il **Fondo di coesione** si applicherà a Stati membri con un RNL inferiore al 90% della media comunitaria[6]. Analogamente all'attuale periodo, la Commissione

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:16

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

propone di mantenere la valutazione intermedia di ammissibilità al Fondo di coesione.

In linea con le priorità stabilite nella prospettiva finanziaria, il Fondo di coesione dovrebbe potenziare il suo contributo a favore dello sviluppo sostenibile. A tale riguardo, le reti di trasporto transeuropee, in particolare, oltre ai progetti d'interesse europeo e all'infrastruttura ambientale, resterebbero le priorità centrali. Al fine di raggiungere un giusto equilibrio che rifletta i bisogni specifici dei nuovi Stati membri, il Fondo di coesione sosterrebbe anche altre iniziative, quali progetti ferroviari e marittimi, idrovie e programmi di trasporto multimodale al di fuori delle reti TEN-T, in aggiunta a investimenti per il trasporto urbano sostenibile e per l'ambiente nei settori chiave dell'efficienza energetica o delle energie rinnovabili.

Competitività regionale e occupazione: anticipazione e promozione del cambiamento

Mentre gli interventi nelle regioni e negli Stati membri meno avanzati restano una priorità della politica di coesione, le analisi della Terza relazione confermano che esistono, in diversi gradi, sfide importanti che riguardano tutti gli Stati membri dell'Unione.

In particolare, gli Stati membri, le regioni e i cittadini dovranno adattarsi a un mondo che sta sperimentando un cambiamento sociale e una ristrutturazione economica alquanto rapidi, una globalizzazione degli scambi, lo spostamento verso un'economia e una società basate sulla conoscenza. Essi dovranno altresì confrontarsi con le sfide specifiche associate a una popolazione che sta invecchiando, alla crescente immigrazione, alle carenze di manodopera in settori chiave e ai problemi d'inclusione sociale.

In questo contesto, l'Unione deve svolgere un ruolo importante. Innanzitutto, l'attuazione dell'agenda di Lisbona è stata deludente. In queste circostanze, il sostegno finanziario della Comunità può agire da catalizzatore, aiutando a mobilitare le politiche e le risorse nazionali e regionali e a focalizzarle con maggiore risolutezza sugli obiettivi dell'Unione.

Secondariamente, la presenza visibile degli interventi effettuati in tutta l'Unione nel quadro della coesione è un elemento essenziale per l'integrazione politica, economica e sociale dell'UE e per la promozione della partecipazione di parti terze del settore pubblico e privato, il cui impegno è necessario ai fini della realizzazione degli obiettivi dell'Unione.

Per quanto riguarda la politica di coesione al di fuori delle regioni e degli Stati membri meno prosperi, la Commissione propone un approccio duplice:

1) in primo luogo, attraverso i programmi *regionali*, la politica di coesione aiuterebbe le regioni e le autorità regionali ad anticipare e promuovere il cambiamento economico nelle aree industriali, urbane e rurali attraverso il rafforzamento della loro competitività e attrattiva, tenendo conto delle disparità economiche, sociali e territoriali esistenti;

2) in secondo luogo, attraverso i programmi *nazionali*, la politica di coesione aiuterebbe le persone ad anticipare e adattarsi al cambiamento economico, in linea con le priorità politiche della SEO, sostenendo politiche a favore della piena occupazione, della qualità e produttività sul luogo di lavoro e dell'inclusione sociale.

Anticipare e promuovere il cambiamento regionale

I programmi regionali contribuiranno alla soluzione dei problemi con cui devono misurarsi le aree urbane e rurali in relazione alla ristrutturazione economica e ad altri tipi di svantaggi. Questa relazione descrive le difficoltà presenti in molte zone, ad esempio le aree che dipendono da industrie tradizionali, le aree urbane in declino o, ancora, le aree rurali spesso caratterizzate da un'elevata dispersione demografica, dall'invecchiamento della popolazione e da un'accessibilità inadeguata.

Nei nuovi programmi la Commissione propone una più rigorosa concentrazione degli interventi sui tre temi prioritari indicati in precedenza (cfr. il riquadro).

L'unica fonte di finanziamento dei nuovi programmi sarebbe il FESR. Dal punto di vista dell'allocazione delle risorse, occorre distinguere due gruppi di regioni:

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:17

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

– le regioni[7] dell'Unione che non usufruiscono dei programmi di convergenza né di un sostegno temporaneo, come descritto nel seguito;

– le regioni attualmente ammissibili all'assistenza ai sensi dell'Obiettivo 1 che non rispondono alle condizioni per usufruire dei programmi di convergenza, anche in assenza dell'effetto statistico dell'allargamento. Queste regioni trarrebbero beneficio da un maggiore livello di aiuti (nell'ambito del sostegno temporaneo) su base transitoria (la riduzione seguirebbe un percorso simile a quello delle regioni non più ammissibili all'Obiettivo 1 nel periodo 2000–06).

Aiutare le persone ad anticipare e reagire al cambiamento

Le azioni in quest'area sarebbero realizzate attraverso programmi nazionali destinati a favorire l'introduzione e l'attuazione delle riforme strutturali nel mercato del lavoro e a rafforzare l'inclusione sociale, in linea con gli orientamenti e gli obiettivi della SEO.

A tal fine, il sostegno dovrebbe focalizzarsi su tre priorità politiche che sono cruciali per l'attuazione della SEO e in cui i finanziamenti della Comunità possono fornire valore aggiunto:

– potenziare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese investendo in competenze e formazione interna e sostenendo lo sviluppo di efficaci strategie di apprendimento lungo tutto l'arco della vita;

– attrarre nell'occupazione un maggior numero di persone e impedire l'uscita precoce dal mercato del lavoro, in particolare attraverso politiche attive a favore dei lavoratori in età avanzata e misure a sostegno della partecipazione femminile;

– accrescere il potenziale di occupazione delle persone che hanno maggiori difficoltà ad accedere al mercato del lavoro e a mantenere un impiego, quali i disabili, le minoranze etniche e gli immigrati.

L'unica fonte di finanziamento dei nuovi programmi sarebbe il FSE.

Cooperazione territoriale europea: promozione dello sviluppo armonico ed equilibrato del territorio dell'Unione

Nella Seconda relazione intermedia sulla coesione[8], la Commissione ha messo in rilievo che *"l'alto valore aggiunto europeo delle azioni di cooperazione, di scambio di esperienze e di buone pratiche, nonché il ruolo assolto dai programmi di iniziativa comunitaria sono ampiamente riconosciuti. Gli aspetti più ricorrenti sono il rafforzamento degli strumenti di cooperazione transnazionale, transfrontaliera e interregionale, l'importanza delle azioni transfrontaliere e l'intervento sulle frontiere esterne".*

Prendendo il via dall'esperienza dell'attuale iniziativa INTERREG, la Commissione propone di creare un nuovo obiettivo dedicato alla promozione dell'integrazione armoniosa ed equilibrata del territorio dell'Unione attraverso il sostegno della cooperazione tra le diverse parti su temi importanti per la Comunità a livello transfrontaliero, transnazionale e interregionale.

L'azione sarebbe finanziata dal FESR e si focalizzerebbe su programmi integrati amministrati da un'unica autorità e mirati a realizzare le priorità chiave della Comunità legate all'agenda di Lisbona e Goteborg.

In linea di principio, tutte le regioni (definite a livello NUTS III) lungo i confini esterni e interni, terrestri e anche marittimi[9], sarebbero interessate dalla *cooperazione transfrontaliera*. Lo scopo sarebbe la promozione di soluzioni congiunte a problemi comuni tra autorità confinanti, ad esempio lo sviluppo urbano, rurale e costiero, l'espansione delle relazioni economiche e la creazione di reti di PMI.

In questo contesto, la Commissione intende proporre un **nuovo strumento legale** sotto forma di una struttura di cooperazione europea ("autorità transfrontaliera regionale"), allo scopo di permettere a Stati membri, regioni e autorità locali di confrontarsi — internamente ed esternamente ai programmi comunitari — con i tipici problemi legali e amministrativi che si incontrano durante la gestione di programmi e progetti transfrontalieri. L'obiettivo sarebbe il trasferimento a questa nuova struttura legale della capacità di realizzare attività di cooperazione per conto delle autorità pubbliche.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:17

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Al fine di dare spazio ad azioni maggiormente efficaci lungo i confini esterni dell'Unione allargata, la Commissione proporrà un nuovo "strumento di prossimità" nel contesto della Strategia di prossimità europea. Il nuovo strumento di prossimità funzionerebbe su entrambi i versanti del confine esterno, includendo, laddove appropriato, il confine marittimo. Tale strumento promuoverà, tra l'altro, uno sviluppo economico e sociale sostenibile, traendo spunto dalle passate esperienze di cooperazione transfrontaliera, in particolare partenariati, cofinanziamenti e programmi pluriennali.

Per quanto riguarda le più ampie azioni a favore della *cooperazione transnazionale*, l'attuale esperienza dovrebbe fornire alcune indicazioni. In particolare, gli Stati membri e le regioni sarebbero invitati a valutare l'utilità e l'efficacia delle 13 zone di cooperazione transnazionale esistenti (definite nell'ambito di INTERREG IIIB) alla luce dell'allargamento. Ciò al fine di stabilire insieme alla Commissione un certo numero di zone di cooperazione transnazionale, che siano sufficientemente coerenti e in cui vi siano interessi e opportunità comuni da sviluppare. È previsto che tale cooperazione si focalizzerà su priorità strategiche di carattere transnazionale, quali la R&S, la società dell'informazione, l'ambiente, la prevenzione dei rischi e la gestione integrata delle risorse idriche.

Infine, la Commissione propone che, in futuro, le regioni incorporino azioni di *cooperazione interregionale* nei loro programmi regionali. A tal fine, questi programmi dovrebbero dedicare una certa quantità di risorse allo scambio, alla cooperazione e alla creazione di collegamenti con le regioni di altri Stati membri. Inoltre, la Commissione si impegnerebbe ad agevolare lo scambio di esperienze e prassi positive su scala europea organizzando reti di cui facciano parte regioni e città.

Una risposta integrata alle specifiche caratteristiche territoriali

Uno degli elementi distintivi di un'efficace politica di coesione è la sua adattabilità ai bisogni specifici e alle caratteristiche del territorio.

Questa relazione mostra che particolari ostacoli geografici o naturali possono acuire i problemi di sviluppo, in particolare nelle regioni ultraperiferiche dell'Unione, in molte isole, nelle aree montane e nelle zone a bassissima densità demografica nell'estremo nord dell'Unione.

La relazioneindividua altresì il ruolo che hanno le città dell'Unione come centri di sviluppo economico, sebbene esse si debbano confrontare con problemi legati alla pressione ambientale, all'esclusione sociale e alla ristrutturazione economica. Emerge inoltre dall'analisi che le aree rurali continuano ad essere soggette a cambiamenti su vasta scala. Il loro rinnovamento dipende dalla diversificazione dell'attività economica e dal rafforzamento dei legami con le aree urbane.

Pur riconoscendo la diversità di circostanze e di sfide, la Commissione ritiene che la prossima generazione di programmi debba essere definita in modo tale che i diversi problemi (e opportunità) territoriali possano essere affrontati senza moltiplicare il numero di programmi o strumenti. Qualsiasi programma dovrebbe quindi offrire una struttura da adattare a situazioni differenti e individuare soluzioni integrate e olistiche ai problemi.

Integrare il degrado e la rigenerazione urbana nei programmi regionali: URBAN+

Quanto precede è rilevante ai fini della politica urbana. Prendendo il via dai punti di forza dell'iniziativa URBAN, la Commissione intende dare il giusto rilievo alle problematiche urbane attraverso la loro piena integrazione nei programmi di azione.

A tal fine, all'inizio del prossimo periodo di programmazione, ogni Stato membro sarà chiamato a proporre un elenco di aree urbane che trarrebbero beneficio da un'azione specifica nell'ambito dei programmi. L'entità dei problemi con cui si misurano le città e il loro ruolo nel promuovere lo sviluppo regionale suggeriscono che il numero di città interessate sarebbe maggiore delle 70 attualmente coinvolte nell'iniziativa URBAN nell'Unione dei 15.

Un fattore critico per il successo delle azioni urbane è il coinvolgimento delle autorità cittadine sia nell'ideazione dei programmi sia nella loro gestione. Ne consegue pertanto la necessità di attuare una delega di responsabilità a queste autorità nell'ambito dei programmi regionali. L'entità degli interventi organizzati

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:17

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

in tal modo sarebbe decisa una volta delineati i programmi, ma vale la pena notare che, al giorno d'oggi, più del 10% del contributo totale dell'Unione agli Obiettivi 1 e 2 è assegnato direttamente o indirettamente al finanziamento di misure legate alle aree urbane.

Come indicato in precedenza, la cooperazione tra le città — un importante elemento del valore aggiunto dell'azione europea — verrebbe inserita nella rubrica della cooperazione territoriale.

Regioni ultraperiferiche

Nell'ambito dell'obiettivo della convergenza, la Commissione intende avviare un programma apposito per compensare i vincoli specifici delle regioni ultraperiferiche, come riconosciuto dall'articolo 299.2 del Trattato e richiesto dal Consiglio europeo di Siviglia del 21–22 giugno 2002. Inoltre, nel quadro dei nuovi programmi europei di cooperazione territoriale, verrebbe inclusa un'azione "Grand Voisinage" destinata a promuovere la cooperazione con i paesi confinanti. Aderendo alla richiesta del Consiglio, la Commissione presenterà a breve una relazione su una strategia complessiva a favore delle regioni ultraperiferiche.

Affrontare i problemi persistenti di sviluppo nelle regioni con ostacoli geografici

I problemi di accessibilità e lontananza dai grandi mercati sono particolarmente gravi in molte isole, in alcune aree montane e nelle regioni scarsamente popolate, specie nel nord dell'Unione.

L'allocazione delle risorse a favore della competitività regionale e della priorità occupazionale dovrebbe tenere conto di ciò attraverso l'adozione di criteri "territoriali", riflettendo così lo svantaggio relativo delle regioni che hanno impedimenti di natura geografica. Gli Stati membri dovrebbero assicurare che le specificità di queste regioni vengano prese in considerazione al momento di destinare le risorse all'interno dei programmi regionali.

Nel tentativo di promuovere maggiori iniziative in queste aree talvolta trascurate e di considerare il costo più elevato dell'investimento pubblico pro capite, per il prossimo periodo si propone che i territori con problemi geografici permanenti usufruiscano di un incremento nel contributo massimo della Comunità.

Una migliore organizzazione degli strumenti destinati alle aree rurali e alla ristrutturazione del settore della pesca

Nella comunicazione sulle prospettive finanziarie, la Commissione suggerisce di semplificare e chiarire il ruolo dei diversi strumenti a sostegno dello sviluppo rurale e dell'alieutica.

Gli attuali strumenti legati alla politica di sviluppo rurale verrebbero raggruppati in un unico strumento nel quadro della Politica agricola comune, allo scopo di:

– incrementare la competitività del settore agricolo attraverso il sostegno alla ristrutturazione (ad esempio, contributo agli investimenti a favore dei giovani agricoltori, misure d'informazione e promozione);

– migliorare l'ambiente e la campagna attraverso un sostegno nella gestione del territorio, includendo il cofinanziamento di azioni di sviluppo rurale collegate ai siti protetti nell'ambito di *Natura 2000* (ad esempio, misure agro-ambientali, silvicoltura e provvedimenti per le aree più svantaggiate);

– promuovere la qualità della vita nelle aree rurali e favorire la diversificazione delle attività economiche attraverso misure per le aziende agricole e altri attori del settore rurale (ad esempio, riorientamento qualitativo della produzione, qualità degli alimenti, ripristino dei villaggi).

L'attuale iniziativa comunitaria LEADER+ verrebbe integrata nella programmazione principale.

Analogamente, l'azione a favore della ristrutturazione del settore della pesca verrebbe unificata sotto un unico strumento, focalizzato su azioni di accompagnamento per la ristrutturazione dell'alieutica e di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle aree in cui il settore della pesca, inclusa l'acquacoltura, ha un ruolo di primo piano.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:17

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Un elemento importante di queste proposte è che le risorse finanziarie trasferite dalla politica di coesione a questi nuovi strumenti continuerebbero ad essere stanziate in modo da ottenere lo stesso grado di concentrazione odierno sull'assistenza alle regioni e ai paesi meno avanzati interessati dai programmi di convergenza.

Al di fuori di questi interventi, la politica di coesione sosterrebbe l'allontanamento dell'economia rurale e delle aree dipendenti dalla pesca dalle attività tradizionali a favore della diversificazione, in conformità con i temi prioritari elencati nel riquadro.

Coordinamento e complementarità con altre politiche comunitarie

La politica di coesione rappresenta un complemento essenziale di altre spese che la Comunità sostiene nel campo dell'innovazione (R&S, impresa, società dell'informazione e tecnologie pulite), delle reti (trasporto, energia, comunicazione), dell'istruzione e della cultura. In effetti, la politica di coesione facilita la creazione negli Stati membri e nelle regioni in tutta la Comunità delle necessarie capacità fisiche e istituzionali, grazie alle quali i vantaggi delle altre politiche possono essere sfruttati pienamente. La gestione di queste ultime, da un lato, e della politica di coesione, dall'altro, potrebbe in futuro essere affinata attraverso il dialogo, uno scambio d'informazioni più costante e un migliore coordinamento delle attività.

La complementarità riguarda un certo numero di aree politiche. Una particolare attenzione verrebbe dedicata alla garanzia di integrazione delle azioni a favore delle pari opportunità tra uomini e donne nei programmi nazionali e regionali.

Allo stesso modo, l'attuazione della politica di coesione dovrebbe contribuire a promuovere il rispetto delle regole del mercato interno, specialmente per quanto riguarda la legislazione sugli acquisti per la pubblica amministrazione. Un'attuazione rapida ed efficace del nuovo pacchetto legislativo su questa materia negli Stati membri contribuirebbe a semplificare le procedure e, quindi, a migliorare l'efficienza della politica di coesione.

A un altro livello, la coerenza con gli Indirizzi di massima di politica economica e la Strategia europea per l'occupazione aiuterebbe a potenziare l'efficacia della politica di coesione.

Un tema chiave riguarda la coerenza tra la politica di coesione e quella della concorrenza. Le regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media dovrebbero mantenere lo status di ammissibilità al regime degli aiuti di Stato come definito ai sensi dell'articolo 87.3(a) del Trattato. Le regioni colpite dall'"effetto statistico" sarebbero soggette a un limite agli aiuti di Stato simile a quello previsto nell'articolo 87.3(a) all'inizio del periodo. Queste regioni verrebbero assimilate al regime degli aiuti di Stato come definito nell'articolo 87.3(c) ma sarebbero soggette ai limiti sull'intensità degli aiuti previsti dallo stesso articolo 87.3(c) al più tardi alla fine del 2013.

Le regioni ultraperiferiche, secondo la definizione contenuta nell'articolo 299 del Trattato, non rientranti nel nuovo obiettivo di convergenza, trarrebbero anch'esse beneficio da uno specifico regime transitorio di aiuti statali, con limiti agli aiuti paragonabili, inizialmente, a quelli definiti nell'articolo 87.3(a), cui seguirebbe una loro graduale riduzione.

Per altri programmi regionali, la Commissione sta proponendo di abbandonare l'attuale sistema, in base al quale le liste dettagliate delle aree ammissibili agli aiuti sono elaborate a livello sub-regionale (cfr. oltre). La coerenza sarebbe assicurata a livello di priorità da finanziare, anziché a livello di area geografica in cui ha luogo l'azione che usufruisce del sostegno. Ciò implica che, al di fuori dell'obiettivo di convergenza, i diversi settori di intervento dovranno essere gestiti coerentemente con le norme vigenti per gli aiuti di Stato. Al tempo stesso, la Commissione intende effettuare una revisione delle regole in materia tenendo conto di queste priorità.

La Commissione si propone di semplificare le regole riguardanti altri aspetti degli aiuti statali non esplicitamente contemplati dagli indirizzi di massima, dalle linee guida o dai regolamenti esistenti. Ciò riguarda i casi in cui gli aiuti di Stato concessi sono di entità limitata. Il principio comporterebbe l'applicazione di un cosiddetto "test d'impatto significativo". Il risultato consisterebbe nell'offrire una maggiore sicurezza legale e una più ampia flessibilità, molto al di sopra di

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:17

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

ciò che è al momento possibile ai sensi della regola *de minimis*, sia per gli Stati membri sia per le regioni, nell'affrontare i problemi legati allo sviluppo locale e all'occupazione.

Un sistema di attuazione riformato

Il modo in cui le politiche sono attuate ha un effetto decisivo sulla loro efficacia. Il meccanismo di attuazione della politica di coesione ha dimostrato la sua capacità di realizzare a livello locale progetti qualitativi d'interesse europeo, mantenendo, al tempo stesso, standard elevati nella gestione e nel controllo della spesa pubblica. Ciò è stato possibile perché il meccanismo:

– permette di pianificare gli interventi all'interno di una struttura di riferimento stabile, a medio termine (pluriennale), necessaria per la realizzazione di cospicui investimenti;

– attraverso le strategie integrate di sviluppo, riunisce in un unico indirizzo di riferimento coerente l'investimento mirato in attrezzature, infrastruttura, innovazione e risorse umane, tenendo conto delle condizioni specifiche delle regioni;

– promuove una buona amministrazione attraverso partenariati pubblico-privati più stretti;

– per effetto delle disposizioni in materia di cofinanziamento, sollecita lo stanziamento aggiuntivo da fonti nazionali pubbliche e private;

– incoraggia una maggiore precisione nella spesa pubblica, in modo da renderla più efficiente dal punto di vista dei costi e, al tempo stesso, compatibile con il mercato unico.

In ogni caso, la presente relazione sottolinea la necessità di affrontare talune difficoltà incontrate durante l'attuazione dei programmi correnti. Sebbene i principi chiave della politica di coesione — programmazione, partenariato, cofinanziamento e valutazione — vadano mantenuti, l'efficienza di tale politica in un'Unione allargata potrebbe essere migliorata con l'introduzione di un certo numero di riforme destinate, *in primo luogo*, a incoraggiare un approccio più decisamente strategico alla programmazione; *in secondo luogo*, a introdurre una maggiore devoluzione delle responsabilità a partenariati negli Stati membri, nelle regioni e nelle autorità locali; *in terzo luogo*, a potenziare i risultati e la qualità dei programmi cofinanziati attraverso un partenariato rafforzato e più trasparente e meccanismi di monitoraggio più rigorosi e chiari; *in quarto luogo*, a semplificare il sistema di gestione mediante l'introduzione di una maggiore trasparenza, differenziazione e proporzionalità, garantendo al tempo stesso un'amministrazione finanziaria solida.

Occorre notare che i limiti del decentramento derivanti dalla semplificazione sono associati al fatto che la Commissione è responsabile nei confronti dell'autorità di bilancio e dell'opinione pubblica per quanto riguarda la sana gestione finanziaria e i risultati delle attività cofinanziate. La riforma del sistema di attuazione in tutti i suoi aspetti, come presentata nel seguito, verrebbe realizzata nel pieno rispetto del Trattato e dei principi fondamentali del nuovo regolamento finanziario (articolo 155)[10].

Il corpo legislativo della nuova politica di coesione sarebbe presentato e adottato nello stesso momento, per assicurare una maggiore coerenza ed efficienza fin dall'inizio del periodo di programmazione.

Maggiore orientamento strategico verso le priorità dell'Unione

La Commissione propone che il Consiglio, sentito il parere del Parlamento, adotti un documento strategico generale per la politica di coesione prima dell'inizio del nuovo periodo di programmazione, sulla base di una proposta della Commissione contenente la definizione di chiare priorità per Stati membri e regioni.

Questo approccio strategico guiderebbe la politica di coesione durante la fase di attuazione e la renderebbe politicamente più responsabile. Contribuirebbe a specificare con maggiore precisione il livello auspicato di sinergia da realizzare tra la politica di coesione e l'agenda del Consiglio europeo di Lisbona e Goteborg e a migliorare la coerenza con gli Indirizzi di massima di politica economica e la Strategia europea per l'occupazione.

Ogni anno, le istituzioni europee esaminerebbero i progressi compiuti nelle priorità strategiche e i risultati

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:18

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

ottenuti sulla base di una relazione della Commissione con la sintesi dello stato di avanzamento realizzato dagli Stati membri.

Per agevolare questo lavoro, i compiti di valutazione devono essere ridefiniti con un maggiore orientamento strategico e ai risultati.

Semplificazione sulla base di una maggiore sussidiarietà

Già nel corso dell'attuale periodo, la Commissione ha deciso di condurre un approfondito esame dei possibili modi per snellire la gestione della politica di coesione. Per il prossimo periodo, la Commissione propone di semplificare ulteriormente il sistema in un certo numero di aspetti fondamentali.

Programmazione

Il sistema di programmazione verrebbe semplificato nel modo seguente:

– a *livello politico*: sulla base del documento strategico adottato dal Consiglio, ciascuno Stato membro preparerebbe un documento politico con la propria strategia di sviluppo, che sarebbe negoziato con la Commissione e rappresenterebbe la struttura di riferimento per preparare i programmi tematici e regionali, ma senza avere il ruolo — come l'attuale Quadro comunitario di sostegno — di strumento gestionale;

– a *livello operativo*: sulla base del documento politico, la Commissione adotterebbe programmi nazionali e regionali per ciascuno Stato membro. I programmi verrebbero definiti soltanto a un livello aggregato o di alte priorità, sottolineando le misure più importanti. I dettagli supplementari, oggi presenti nel cosiddetto "complemento di programmazione" sarebbero abbandonati, come anche la gestione misura per misura.

Il coordinamento e la coerenza tra i Fondi sarebbero garantiti a livello sia politico sia operativo.

Il numero di Fondi si limiterebbe a tre (FESR, FSE e Fondo di coesione) a fronte degli attuali sei (cfr. il riquadro alla fine della sezione).

Diversamente dagli attuali programmi che attivano più Fondi, i futuri interventi del FESR e del FSE tenderebbero a funzionare con un solo Fondo per ogni programma. A tale riguardo, l'azione di ciascun Fondo diventerebbe più coerente, permettendo al FESR e al FSE di finanziare, rispettivamente, le attività residue legate al capitale umano e fisico. Il finanziamento di queste attività sarebbe limitato e direttamente legato ai principali settori d'intervento di ciascun Fondo. Ciò permetterebbe di realizzare sia una semplificazione sia una maggiore efficacia dei programmi.

Il Fondo di coesione e il FESR seguirebbero un unico sistema di programmazione, incentrato sull'infrastruttura dei trasporti e su quella ambientale. Progetti di ampie dimensioni sarebbero adottati separatamente dalla Commissione, ma verrebbero gestiti nel quadro dei relativi programmi.

Gestione finanziaria, cofinanziamento

I pagamenti verrebbero effettuati a livello di ciascuna priorità principale e non più, come oggi, al livello più basso della "misura". Il sistema dei pagamenti (anticipi e rimborsi) nonché il principio essenziale del disimpegno automatico (la regola n+2) verrebbero mantenuti.

Le norme nazionali determinerebbero in larga misura l'ammissibilità della spesa, ad eccezione di un numero limitato di aree quali l'IVA, l'assistenza tecnica e gli interessi passivi[11], per le quali le regole comunitarie continuerebbero a trovare applicazione.

Controllo finanziario

Il principio della proporzionalità si applicherebbe al funzionamento dei sistemi di controllo, e il livello d'intervento da parte della Commissione dipenderebbe dal livello del finanziamento comunitario e dall'adeguatezza dei sistemi di controllo nazionali o regionali. Al di sotto di determinate soglie, lo Stato membro avrebbe l'opzione di applicare ai programmi i propri sistemi di controllo nazionali, e la Commissione si affiderebbe principalmente a una certificazione da parte di un ente di controllo nazionale indipendente. La Commissione continuerebbe ad applicare la chiusura delle procedure contabili e i meccanismi di correzione finanziaria, che le permettono di assumersi le proprie responsabilità per l'attuazione del bilancio.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:18

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

La proporzionalità e l'ulteriore semplificazione della gestione finanziaria e del controllo dovrebbero accompagnarsi a sanzioni più rigide e al recupero immediato in caso di irregolarità o frode.

Addizionalità

L'addizionalità — il principio in base al quale le risorse dell'Unione dovrebbero integrare anziché rimpiazzare le risorse nazionali — resterebbe un elemento chiave della politica di coesione. Tuttavia, in linea con il principio della proporzionalità, la Commissione verificherebbe la sua applicazione solo nel quadro dell'obiettivo della "convergenza". Gli Stati membri avrebbero la responsabilità di assicurare che il principio dell'addizionalità trovi applicazione nei programmi a favore della competitività regionale e dell'occupazione e in quelli di cooperazione territoriale europea.

Partenariato e coordinamento

Una maggiore diffusione del partenariato potrebbe scaturire dal potenziamento della complementarità e dalla cooperazione tra Stati membri, regioni e autorità locali, a livello sia di programmazione sia di attuazione. A tale riguardo, secondo le proprie disposizioni istituzionali, ciascuno Stato membro dovrebbe cercare di organizzare il coordinamento tra i diversi livelli di governo con la collaborazione delle tre parti.

Per promuovere un'amministrazione migliore, dovrebbe aumentare il coinvolgimento delle parti sociali e dei rappresentanti della società nella progettazione, attuazione e follow-up degli interventi, attraverso meccanismi appropriati.

Al fine di potenziare l'effetto leva, è necessario dare maggiore enfasi a forme moderne di finanziamento. Una direzione della riforma riguarderebbe il rafforzamento del partenariato con la Banca europea per gli investimenti e il Fondo europeo d'investimento, ad esempio, stabilendo un legame più forte tra i tassi di cofinanziamento e la validità economica di programmi e progetti.

I cambiamenti proposti dovrebbero accrescere la trasparenza operativa della politica, facilitando l'accesso dei cittadini e delle aziende, aumentando, in tal modo, il numero di progetti presentati e migliorandone il valore attraverso una maggiore concorrenza per ottenere il sostegno.

Maggiore concentrazione

Le risorse dovrebbero continuare a concentrarsi in prevalenza nelle regioni e negli Stati membri meno prosperi, con una particolare attenzione per i nuovi Stati membri. A livello dei programmi di sviluppo individuali, la concentrazione verrebbe realizzata focalizzando l'interesse sulle priorità di Lisbona e Goteborg, come anche, nelle regioni della "convergenza", sulla costruzione della capacità istituzionale.

Per quanto riguarda i programmi per la competitività regionale, l'attuale enfasi (ai sensi dell'Obiettivo 2) sulla zonizzazione delle aree ammissibili a livello di comuni, municipalità e circoscrizioni indica che la concentrazione è stata intesa quasi esclusivamente in termini micro-geografici. Mentre la concentrazione geografica delle risorse nelle sacche o aree maggiormente colpite deve rimanere una parte essenziale dello sforzo futuro, occorre riconoscere che le prospettive di queste aree sono intimamente legate al successo della regione nel suo complesso.

Come è stato riconosciuto in molte regioni, ciò richiede lo sviluppo di una strategia coerente per l'intera regione come strumento per affrontare i bisogni delle aree più deboli. Per il futuro, si propone quindi di abbandonare l'attuale sistema di microzonizzazione, favorendo la determinazione di un giusto equilibrio tra la concentrazione geografica e altre forme di concentrazione nella fase di definizione dei programmi di competitività regionale in partenariato con la Commissione.

Ciò non dovrebbe comportare alcuna diluizione nel livello d'impiego delle risorse finanziarie dell'Unione. Nella sezione "competitività regionale", la concentrazione avrebbe luogo a due livelli:

– la concentrazione tematica sarebbe più forte al di fuori delle regioni della "convergenza", nel senso che i programmi affronterebbero un massimo di tre temi (cfr. il riquadro);

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:18

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

– un secondo livello di concentrazione verrebbe assicurato mediante regole sul volume finanziario minimo di programmi e priorità.

Nel contesto dei partenariati, le regioni avrebbero la responsabilità, in prima istanza, di centralizzare le risorse finanziarie sui temi necessari ad affrontare le disparità economiche, sociali e territoriali a livello regionale. La Commissione verificherebbe e confermerebbe la coerenza al momento di decidere i programmi.

Infine, attraverso il principio del disimpegno dei fondi inutilizzati (regola n+2) — una disciplina unica della politica di coesione e regionale — rimarrebbe forte l'incentivo a favore della realizzazione rapida ed efficiente dei programmi.

Maggiore enfasi sui risultati e sulla qualità

L'efficacia richiede una maggiore focalizzazione sull'impatto e sui risultati, nonché una migliore definizione dei risultati da realizzare. Nel complesso, l'efficienza della politica di coesione migliorerebbe attraverso l'istituzione di un dialogo annuale (cfr. sopra) con le istituzioni europee, al fine di discutere, sulla base della relazione annuale della Commissione accompagnata dalle sue raccomandazioni, i progressi e i risultati dei programmi nazionali e regionali, in modo da migliorare la trasparenza e la responsabilità nei confronti delle istituzioni e dei cittadini.

La valutazione prima, durante (continua) e dopo la fine dei programmi resterebbe essenziale per la qualità del risultato complessivo. Nel valutare i punti di forza e le debolezze regionali all'inizio di ogni programma, si avverte la necessità di uno sforzo aggiuntivo per anticipare in ciascuno Stato membro e regione gli adeguamenti che probabilmente si verificheranno per effetto della liberalizzazione degli scambi e della globalizzazione. Inoltre, si raccomanda che la valutazione dell'impatto sugli scambi includa sistematicamente, in futuro, una dimensione territoriale per l'Unione.

Inoltre, la Commissione propone di istituire una riserva di efficacia e efficienza comunitaria, il cui scopo principale sarebbe di ricompensare gli Stati membri e le regioni che mostrano i progressi più significativi verso gli obiettivi concordati. Le regole per lo stanziamento della riserva verrebbero migliorate e semplificate, tenendo conto dell'esperienza con la riserva di efficacia e efficienza nell'attuale periodo di programmazione.

In questo contesto, si potrebbero creare una complementarità e un partenariato più forti tra i Fondi Strutturali, la BEI e il FEI.

Infine, la Commissione propone che gli Stati membri creino, nell'ambito del proprio stanziamento nazionale, una piccola riserva che consenta loro di reagire rapidamente a crisi settoriali o locali impreviste, derivanti da ristrutturazioni industriali o effetto di accordi commerciali. Questa riserva sarebbe utilizzata per fornire un sostegno ausiliario alla riqualificazione dei lavoratori maggiormente colpiti e alla diversificazione dell'economia nelle aree interessate, agendo da complemento dei programmi nazionali e regionali, che dovrebbero rappresentare il principale strumento di ristrutturazione in vista del cambiamento economico. La mobilitazione della riserva verrebbe discussa e concordata con la Commissione.

È importante qui ricordare che le nuove prospettive finanziarie propongono la creazione di uno strumento specifico (il Fondo di adeguamento per la crescita) per integrare le finalità di crescita e coesione alla luce degli obiettivi dell'Unione e per reagire a crisi derivanti da sviluppi economici e commerciali internazionali. La Commissione propone di contribuire a questo strumento utilizzando i fondi impegnati ma non utilizzati provenienti dal FESR e dal FSE fino a un massimo di 1 miliardo di euro all'anno.

Risorse finanziarie

Le risorse finanziarie dedicate alla politica di coesione dovrebbero riflettere l'ambizione di un'Unione allargata di promuovere la crescita e la creazione di posti di lavoro nelle sue aree meno favorite. Per il periodo 2007–2013, la Commissione ha proposto nelle prospettive finanziarie di stanziare una somma equivalente allo 0,41% del RNL dell'UE27 (che corrisponde allo 0,46% al lordo dei trasferimenti agli strumenti unici per lo sviluppo rurale e la pesca) a sostegno delle tre priorità della politica di coesione riformata. Questa percentuale corrisponde a 336,3 miliardi di euro nel corso del periodo anzidetto (o 344,9 miliardi di euro

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:18

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

tenendo conto delle spese amministrative e del Fondo di solidarietà). Ad eccezione del Fondo di solidarietà, le risorse resterebbero, come oggi, un obiettivo di spesa, pur rimanendo soggette alle regole inerenti al disimpegno (n+2).

La ripartizione indicativa di questa somma fra le tre priorità della politica riformata sarebbe la seguente:

1) Circa il 78% per la priorità della "convergenza" (regioni meno avanzate, Fondo di coesione e regioni soggette all'"effetto statistico"), con un'enfasi particolare sull'aiuto ai dodici nuovi Stati membri. Il limite di assorbimento ('*capping*') per i trasferimenti finanziari a qualsiasi Stato membro nell'ambito della politica di coesione sarebbe mantenuto all'attuale 4% del PIL nazionale, tenendo conto degli ammontari inclusi negli strumenti a favore dello sviluppo rurale e della pesca.

   L'importanza relativa del Fondo di coesione verrebbe accresciuta fino a rappresentare un terzo della dotazione finanziaria per i nuovi Stati membri interessati. Ciò al fine di consolidare gli sforzi iniziati nel periodo 2004–06 alla luce dei bisogni significativi di questi paesi in termini d'infrastruttura di trasporto e ambientale. La ripartizione tra paesi terrebbe conto delle necessità di ciascuno Stato membro; inoltre, verrebbero stabiliti un limite superiore e uno inferiore, come avviene oggi ("forchette" finanziarie).

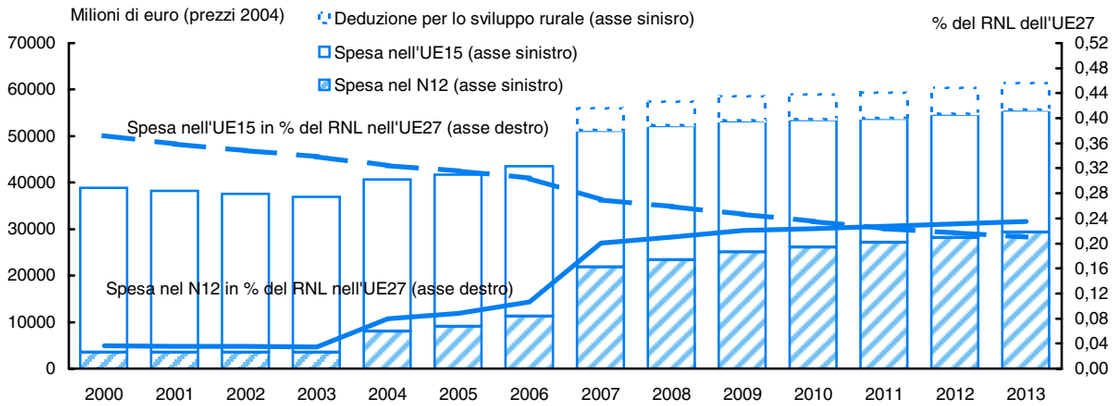
   Le regioni caratterizzate dal cosiddetto "effetto statistico" trarrebbero beneficio da uno stanziamento specifico e decrescente nel quadro dell'obiettivo della convergenza, per agevolare il ritiro progressivo del sostegno temporaneo.

2) Circa il 18% per la priorità della "competitività regionale e occupazione". Al di fuori delle regioni che beneficeranno di un sostegno temporaneo, la distribuzione tra i programmi regionali finanziati dal FESR e i programmi nazionali finanziati dal FSE sarebbe del 50% per ciascun gruppo di programmi.

   I programmi regionali all'interno delle aree che beneficeranno di un sostegno temporaneo seguiranno lo stesso principio del finanziamento da fonte unica (il FESR). Gli interventi in queste regioni, nel perseguimento della SEO, avranno luogo nel contesto dei programmi nazionali finanziati dal FSE, con una destinazione appropriata di risorse del FSE per assicurare il pieno rispetto del profilo stabilito per il sostegno temporaneo, con FESR e FSE abbinati. Il contributo di ciascun Fondo nelle regioni interessate seguirebbe, in media, le stesse proporzioni degli attuali programmi che attivano più Fondi.

3) Circa il 4% per la priorità della "cooperazione territoriale".

I Spesa per la politica di coesione, 2000-2013



Fonte: DG REGIO

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:18

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Per la distribuzione delle risorse finanziarie tra Stati membri, la Commissione propone di applicare il metodo basato su criteri oggettivi utilizzato all'epoca del Consiglio di Berlino (1999) per la priorità della "convergenza", tenendo conto dell'esigenza di equità nei confronti delle regioni colpite dall'effetto statistico dell'allargamento.

Le risorse per l'obiettivo della "competitività regionale e occupazione" verrebbero ripartite dalla Commissione tra gli Stati membri sulla base dei criteri economici, sociali e territoriali della Comunità.

Infine, l'entità della popolazione residente nelle regioni interessate e le relative condizioni socio-economiche guiderebbero la distribuzione delle risorse nell'ambito dell'obiettivo della "cooperazione territoriale europea".

* * * * *

La Commissione organizzerà un Forum nei giorni 10 e 11 maggio 2004, prima di effettuare la presentazione delle nuove proposte legislative. Questo Forum riunirà tutte le parti interessate dalla politica di coesione per discutere le proposte contenute in questa relazione.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:18

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Temi prioritari

	Priorità della "convergenza"	Priorità della "competitività regionale e occupazione" Sezione competitività regionale
FESR	**1. Innovazione ed economia della conoscenza**	
	– Investimento produttivo; – Sviluppo del potenziale endogeno. Tra l'altro: - Servizi alle imprese - Promozione dell'innovazione e della R&S	– Promozione dell'innovazione e della R&S attraverso, tra l'altro, il rafforzamento dei legami delle PMI con la base della conoscenza, il sostegno delle reti e dei 'grapppoli' o l'assistenza alle PMI nell'accesso alle tecnologie avanzate e a servizi commerciali innovativi.
	- Promozione dell'imprenditorialità	– Promozione dell'imprenditorialità attraverso, tra l'altro, il sostegno alla creazione di nuove aziende da parte delle università e di imprese esistenti o la messa a punto di nuovi strumenti finanziari e strutture d'incubazione.
	- Aiuti diretti agli investimenti - Infrastrutture locali - Società dell'informazione - Turismo e investimento culturale	
	2. Accessibilità e servizi d'interesse economico generale	
	– Trasporti, telecomunicazioni e reti di energia, incluse le reti transeuropee;	– Reti secondarie, tra l'altro, collegamenti stradali alla rete TEN-trasporti, ma anche nodi ferroviari regionali, aeroporti e porti o piattaforme multimodali, idrovie interne regionali e locali, sezioni ferroviarie per assicurare i collegamenti radiali alle linee principali.
	– Reti secondarie;	– Società dell'informazione, tra l'altro, accesso e uso equo delle reti e dei servizi ICT a banda larga; promozione dell'accesso delle PMI all'ICT.
	– Infrastrutture sociali	
	3. Ambiente e prevenzione dei rischi	
	– Aiuto agli Stati membri a conformarsi pienamente al corpo legislativo UE	– Investimento nelle infrastrutture collegate a Natura 2000 a favore di uno sviluppo economico sostenibile
	– Sostegno allo sviluppo di eco-industrie	– Promozione dell'integrazione di tecnologie più pulite e di misure di prevenzione dell'inquinamento nelle PMI
	– Ripristino dei siti industriali abbandonati	– Ripristino dei siti industriali abbandonati

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:19

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

	– Sostegno alle misure di prevenzione dei rischi naturali e tecnologici – Promozione di modalità di trasporto più pulite – Efficienza energetica – Sviluppo e uso di energia rinnovabile	– Sostegno alle misure di prevenzione dei rischi naturali e tecnologici – Promozione di trasporti pubblici urbani sostenibili – Sviluppo e uso di energia rinnovabile
	4. Rafforzamento della capacità istituzionale dell'amministrazione nazionale e regionale nella gestione dei Fondi Strutturali e del Fondo di coesione	
		Priorità della "competitività regionale e occupazione" Sezione occupazione
FSE	**1. Istruzione, occupazione e sistemi di sostegno sociale**	**1. Adattabilità dei lavoratori**
	– Rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro – Sviluppo dei sistemi d'istruzione e formazione – Sviluppo dei servizi sociali e assistenziali	– Potenziamento di strategie a favore dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, in particolare da parte delle autorità pubbliche e dei partner sociali – Formazione interna all'azienda per migliorare l'adattabilità dei lavoratori
	2. Capitale umano e offerta di lavoro	**2a. Offerta di lavoro e 2b. persone svantaggiate**
	– Misure per la formazione iniziale e continua – Mercato del lavoro attivo per assicurare a tutti l'accesso – Misure a sostegno dell'inclusione sociale	– Potenziamento di strategie attive per i lavoratori in età avanzata e prevenzione dell'uscita precoce dal mercato del lavoro – Misure per aumentare la partecipazione femminile alle forze di lavoro – Misure per incrementare il potenziale occupazionale, la parità di accesso e l'inclusione dei disabili, degli immigrati, delle minoranze etniche
	3. Adattamento della pubblica amministrazione al cambiamento attraverso il rafforzamento amministrativo e la costruzione delle capacità	

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:19

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Strumenti e obiettivi

2000–2006		2007–2013	
Obiettivi	**Strumenti finanziari**	**Obiettivi**	**Strumenti finanziari**
Fondo di coesione	Fondo di coesione	**Convergenza e competitività**	Fondo di coesione
Obiettivo 1	FESR FSE FEAOG-Orientamento SFOP		FESR FSE
Obiettivo 2	FESR FSE	**Competitività regionale e occupazione** – livello regionale – livello nazionale: Strategia europea per l'occupazione	FESR FSE
Obiettivo 3	FSE		
INTERREG	FESR	**Cooperazione territoriale europea**	FESR
URBAN	FESR		
EQUAL	FSE		
LEADER +	FEAOG-Orientamento		
Sviluppo rurale e ristrutturazione del settore della pesca al di fuori dell'Obiettivo 1	FEAOG-Garanzia SFOP		
9 Obiettivi	**6 strumenti**	**3 Obiettivi**	**3 strumenti**

1 Commissione europea, Costruire il nostro avvenire comune: Sfide e mezzi finanziari dell'Unione allargata, 2007–2013, COM(2004) 101 def.
2 COM(2003) 34 def. del 30.01.2003, p. 4.
3 Rigorosamente definite a livello NUTS 2.
4 Misurata in parità di potere d'acquisto e calcolata sulla base delle cifre comunitarie per gli ultimi tre anni disponibili al momento in cui la decisione è assunta.
5 Ognuno di questi Fondi avrebbe a sua disposizione risorse per finanziare l'assistenza tecnica.
6 Misurata in parità di potere d'acquisto e calcolata sulla base delle cifre comunitarie per gli ultimi tre anni disponibili al momento in cui la decisione è assunta.
7 Definite a livello NUTS 1 o NUTS 2 a seconda del sistema istituzionale di ciascuno Stato membro.
8 COM(2003) 34 def. del 30.01.2003, p. 27.
9 Solo i confini marittimi proposti dagli Stati membri sarebbero ammissibili.
10 Regolamento del Consiglio (CE, Euratom), 1605/2002 del 25.06.2002.
11 Interessi da corrispondere da parte dell'autorità gestionale o del beneficiario finale.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:19

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Parte 1 — Coesione, competitività, occupazione e crescita – Situazione e tendenze

Indice

Coesione economica e sociale 2

Coesione territoriale 27

Fattori che determinano la crescita, l'occupazione e la competitività 36

Allegato statistico alla Parte 1 65

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:19

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Coesione economica e sociale

Introduzione

Le disparità in termini di reddito e occupazione nell'Unione europea si sono ridotte nell'ultimo decennio, in particolar modo a partire dalla metà degli anni '90. Ciò vale per le disparità sia tra paesi sia tra regioni. Al tempo stesso, la produttività nelle zone meno prospere dell'Unione ha registrato un aumento relativo rispetto ad altre aree dell'UE, attestando un miglioramento della loro competitività. Permangono, tuttavia, ampie differenze nei livelli relativi di prosperità e risultati economici, che riflettono il perdurare di debolezze strutturali, nonostante i miglioramenti realizzati grazie al sostegno dei Fondi Strutturali.

Le disparità nei livelli di reddito e di occupazione, sia tra paesi sia tra regioni, subiranno un'ulteriore forte accentuazione con l'ingresso dei nuovi Stati membri a maggio 2004. In quasi tutti i casi, questi paesi hanno sperimentato una crescita significativamente più elevata rispetto all'UE15 fin dalla metà degli anni '90, dopo la confusa fase iniziale della transizione, ma hanno un livello notevolmente più basso in termini di PIL pro capite e, nella maggioranza dei casi, in termini di occupazione rispetto alla media UE15.

Sarà necessaria una crescita prolungata e sostenuta notevolmente superiore al tasso che si osserva nell'attuale Unione, per fare sì che questi paesi raggiungano livelli di reddito prossimi alla media UE. Per realizzare questa crescita vigorosa, con alti livelli di occupazione, i nuovi Stati membri avranno bisogno di aiuti sostanziali per fare fronte ai diffusi problemi strutturali e per realizzare il loro potenziale economico. Analogamente a quanto avviene nelle aree dell'attuale Unione in cui i risultati economici sono in flessione, il superamento delle debolezze strutturali nei nuovi Stati membri comporterebbe non solo un innalzamento del loro tenore di vita, ma anche un rafforzamento della competitività e della crescita dell'economia nel complesso dell'Unione.

Sono questi i principali punti che emergono dall'analisi presentata nel seguito. Essa esamina, in primo luogo, la crescita del PIL e dell'occupazione nei paesi beneficiari del Fondo di coesione negli ultimi anni rispetto a quella nel resto dell'Unione; in secondo luogo, rileva l'entità delle disparità tra le regioni dell'UE15 e le relative variazioni verificatesi nell'ultimo decennio circa, con particolare riguardo alle regioni dell'Obiettivo 1 che ricevono l'assistenza dei Fondi Strutturali; in terzo luogo, l'analisi considera i recenti sviluppi economici nei paesi prossimi all'adesione e il diverso andamento dei risultati economici tra le varie regioni all'interno di questi paesi; in quarto luogo, essa valuta i tassi di crescita necessari in questi paesi per convergere verso i livelli di reddito dell'attuale Unione entro un lasso di tempo ragionevole; in quinto luogo, essa esamina le implicazioni dell'invecchiamento della popolazione. Infine, l'analisi prende in considerazione due aspetti della coesione sociale: la disoccupazione ed i bassi livelli di reddito negli Stati membri dell'UE.

Coesione economica

Convergenza del PIL pro capite nei paesi beneficiari del Fondo di coesione

In tutti e quattro i paesi della coesione[1], Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo, la crescita è stata notevolmente superiore alla media UE tra il 1994 e il 2001. Poiché, ad eccezione dell'Irlanda, il loro sviluppo demografico è stato solo lievemente migliore rispetto alla media, ne consegue che essi hanno beneficiato di una crescita significativa del PIL pro capite rispetto a quella registrata nel resto dell'Unione.

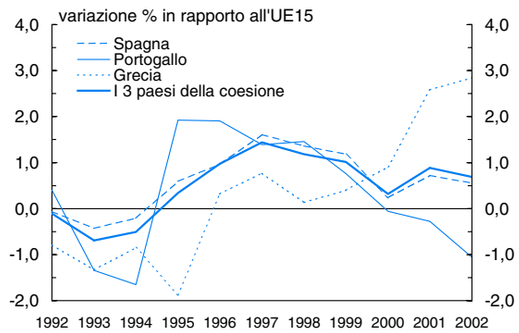
In Irlanda, dove la popolazione è aumentata di oltre l'1% l'anno, il PIL pro capite è cresciuto in termini reali di quasi quattro volte rispetto al tasso medio dell'UE (8% annuo contro poco più del 2%). Di conseguenza, nel 2001, il PIL pro capite in Irlanda, in termini di standard di potere d'acquisto (SPA), è stato di oltre il 17% superiore alla media dell'UE15, partendo da un tasso del 25% al di sotto della media nei primi anni '90. L'esempio dell'Irlanda dimostra con forza quanto sia efficace il sostegno dei Fondi Strutturali, se abbinato a politiche nazionali orientate alla crescita.

Negli altri tre paesi della coesione, la crescita del PIL pro capite è stata più modesta, ma sempre più elevata che nel resto dell'Unione dalla metà degli anni '90 in poi. Dalla fine della recessione nel 1994 fino al recente rallentamento dell'economia, la crescita del PIL pro capite reale in Grecia, Portogallo e Spagna è stata regolarmente superiore alla media UE, mentre durante

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:19

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

1.1 Crescita del PIL pro capite in Spagna, Portogallo e Grecia rispetto alla media UE15, 1992-2002



Fonte: Eurostat, contabilità nazionale

gli anni della recessione, essa si è collocata costantemente al di sotto della media (grafico 1.1).

Tra il 1991 e il 1994 il PIL pro capite è diminuito sia in Grecia sia in Portogallo, mentre in Spagna è cresciuto più lentamente rispetto alla media UE. Dal 1994 al 2001, l'aumento del PIL pro capite in ciascuno dei tre paesi è stato simile: oltre il 3% annuo in Spagna e Portogallo e un valore di poco inferiore in Grecia, contro una media UE di poco più del 2% annuo. Durante questi sette anni di ripresa economica nell'Unione, pertanto, il PIL pro capite nei tre paesi considerati congiuntamente è cresciuto in termini reali di quasi 1 punto percentuale all'anno in più rispetto alla media UE (cfr. le note metodologiche alla fine della sezione).

Di conseguenza, nel 2001 il PIL pro capite nei tre paesi della coesione nel loro complesso è aumentato, raggiungendo il 79% della media UE15, in termini di SPA per tenere conto dei diversi livelli dei prezzi. In Spagna, il PIL pro capite in questi termini si è collocato nel 2001 a meno del 17% al di sotto della media UE. In Grecia e in Portogallo, tuttavia, lo scarto è rimasto ampio nonostante la convergenza avviata a partire dalla metà degli anni '90: nel 2001, il PIL pro capite in Grecia è stato ancora appena il 67% della media UE e quello del Portogallo il 71%.

Convergenza dell'occupazione

Il totale degli occupati è anch'esso nettamente aumentato nei paesi beneficiari del Fondo di coesione a partire dalla metà degli anni '90. Tra il 1996 e il 2002, la proporzione di persone in età lavorativa (15–64 anni) effettivamente occupate nell'UE15 — il tasso di occupazione — è cresciuta di poco più di 4 punti percentuali. Nei quattro paesi della coesione, considerati congiuntamente, l'incremento è stato il doppio, portando il tasso medio di occupazione al 60% nel 2002, con una differenza di appena 4 punti percentuali rispetto alla media dell'UE15 (64%), cioè metà del divario esistente sei anni prima (tavola A1.1).

L'incremento in Irlanda è stato particolarmente accentuato (10 punti percentuali), riflettendo la rapida crescita economica che ha portato il tasso di occupazione poco sopra la media dell'UE15. La crescita in Spagna, peraltro, è stata ancora più marcata (quasi 11 punti percentuali), sebbene il tasso di occupazione nel 2002 (58,5%) si sia collocato ancora molto al di sotto della media dell'UE15.

L'aumento (6,5 punti percentuali) è stato più modesto in Portogallo, dove l'occupazione era già relativamente elevata, ma ha pur sempre notevolmente superato la media UE, portando il tasso di occupazione al 68,5%, ossia appena al di sotto dell'obiettivo del 70%, fissato a Lisbona, che l'Unione deve raggiungere entro il 2010.

L'incremento dell'occupazione, d'altro canto, è stato assai minore in Grecia, appena 2 punti percentuali nel corso di questi sei anni, nonostante la crescita economica notevolmente superiore alla media. Il tasso di occupazione nel 2002 (57%), pertanto, è sceso ulteriormente al di sotto della media dell'UE15 rispetto alla metà degli anni '90, e soltanto l'Italia ha mostrato un tasso inferiore. Di conseguenza, l'aumento dell'occupazione nelle aree dove essa è notevolmente inferiore alla media rimane uno dei principali obiettivi della politica dell'Unione.

Produttività crescente

In Spagna e, in misura minore, in Portogallo, il miglioramento dell'occupazione ha contribuito significativamente alla crescita del PIL, così come è avvenuto in Irlanda, dove il totale degli occupati è aumentato di circa il 5% annuo tra il 1996 e il 2002. In Irlanda, l'espansione dell'occupazione è stata accompagnata da un aumento della produttività del lavoro di poco inferiore al 4% annuo, cioè più del triplo rispetto al tasso medio dell'UE. Anche in Portogallo la crescita della produttività è stata superiore alla media dell'Unione, mentre in

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:19

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Spagna, dove l'occupazione ha registrato un incremento marcato, il tasso è stato soltanto la metà circa della media.

In Grecia, d'altro canto, la crescita della produttività del lavoro è stata prossima al 3% annuo tra il 1996 e il 2002, più del doppio rispetto al tasso medio dell'UE, ed è stata la fonte prevalente di espansione del PIL. In Grecia e in Portogallo, quindi, dove si trovano le regioni meno prospere dell'Unione, la base produttiva sembra essersi rafforzata a partire dalla metà degli anni '90, migliorando il potenziale di convergenza del reddito negli anni a venire.

Recente rallentamento dell'economia dell'Unione

La crescita economica nell'UE ha subito un notevole rallentamento nei tre anni trascorsi dalla pubblicazione dell'ultima relazione sulla coesione. Tale rallentamento ha inevitabilmente inciso sulla coesione, non solo perché ha comportato un rinnovato aumento della disoccupazione in molte aree (cfr. oltre), ma anche perché ha creato un clima sfavorevole alla riduzione delle disparità regionali a livello sia di reddito sia di occupazione. La crescita economica nell'Unione è rimasta deludente nel 2003 per il terzo anno consecutivo (meno dell'1%). L'incremento del PIL potrebbe raggiungere il 2% nel 2004 e avvicinarsi al 2,5% nel 2005[2].

Il rallentamento dell'economia ha avuto ripercussioni in quasi tutti gli Stati membri. Anche in Irlanda, si stima che la crescita sia diminuita all'1,5% nel 2003 e che continui a rimanere al di sotto del 4% nel 2004. Il Portogallo è stato duramente colpito, con un calo del PIL di quasi l'1% nel 2003, dopo un aumento inferiore allo 0,5% nel 2002 e con la prospettiva di un miglioramento di appena l'1% nel 2004. Se queste previsioni troveranno conferma, allora gran parte della convergenza verso la media dell'UE realizzata nella seconda metà degli anni '90 sarà stata annullata negli anni 2001–04.

Negli altri due paesi della coesione l'andamento è stato migliore. In Spagna, il PIL sembra essersi attestato a poco più del 2% annuo nel 2002 e 2003 e si prospetta un incremento di quasi il 3% nel 2004, mentre la Grecia sembra essere stata la nazione meno colpita di tutte. Qui la crescita si è avvicinata al 4% circa sia nel 2002 sia nel 2003 e lo stesso tasso è prevedibile per il 2004, molto più che nel resto dell'Unione. In questi due paesi, pertanto, il sostegno dei Fondi Strutturali potrebbe avere contribuito al mantenimento della crescita economica.

Il rallentamento congiunturale ha inciso sull'occupazione con un ritardo relativamente lungo, in parte dovuto, forse, all'iniziale aspettativa tra i datori di lavoro che la crisi sarebbe stata più breve. Nel 2003, tuttavia, il rallentamento ha fatto regredire il tasso di crescita occupazionale in Irlanda, stimato a meno dell'1%, dando luogo a un calo dell'occupazione (dato l'aumento relativamente marcato della popolazione in età lavorativa). Questa regressione ha interessato anche la Spagna, sebbene l'incremento del totale degli occupati si sia attestato ancora a circa l'1,5% nel 2003, comportando un ulteriore aumento nel tasso di occupazione (di circa 1 punto percentuale). In Grecia, le stime suggeriscono un miglioramento analogo nel tasso di occupazione. In Portogallo, invece, si stima che il totale degli occupati sia regredito dell'1% nel 2003 e che resti sostanzialmente invariato nel 2004, producendo un significativo calo del tasso di occupazione.

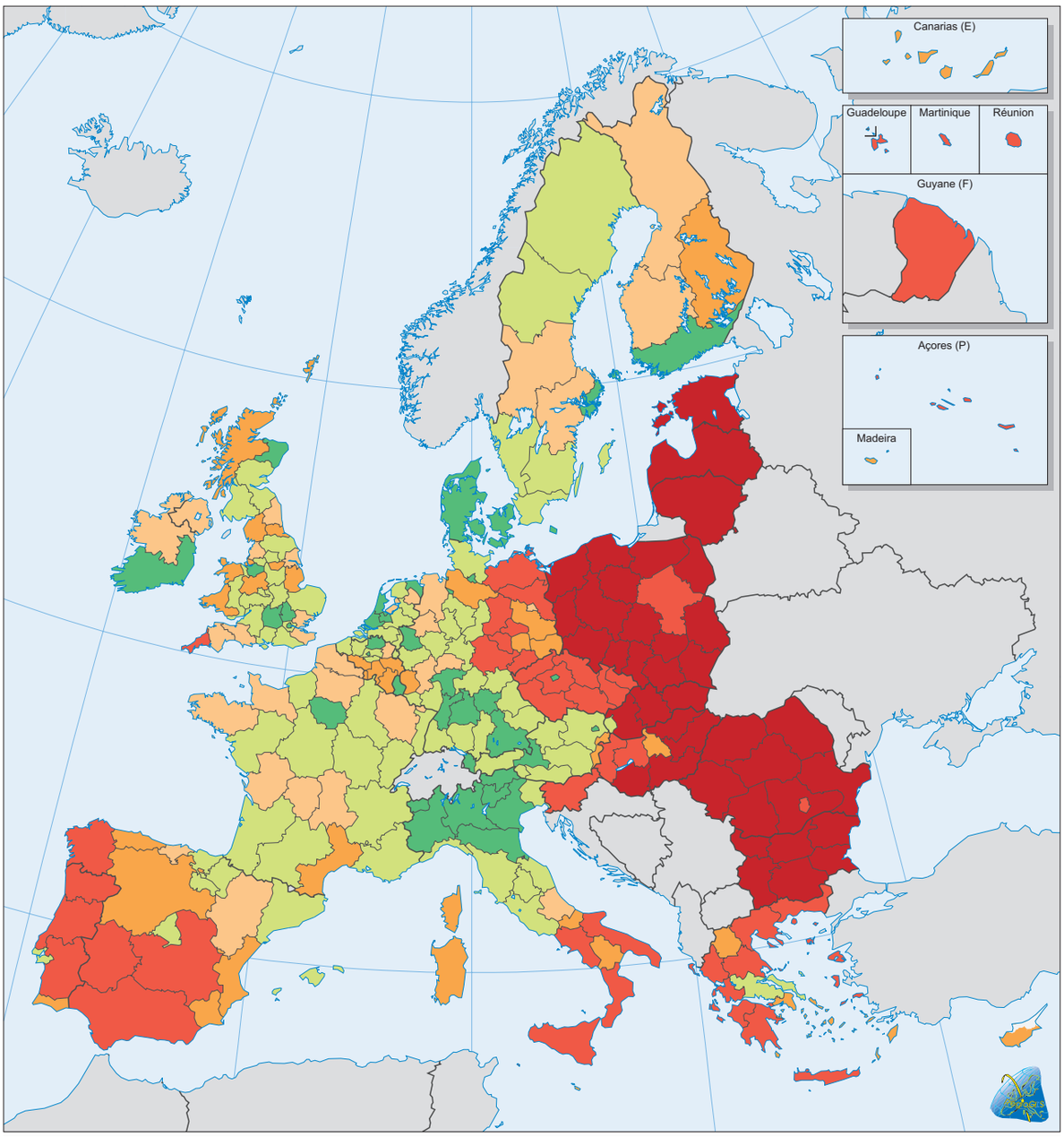
Quanto al resto dell'Unione, la Germania e l'Italia hanno continuato a registrare risultati assai modesti. In Germania, il PIL non è virtualmente cresciuto nel 2002 e 2003, mentre in Italia la crescita è stata inferiore allo 0,5% in entrambi gli anni. In Francia, dove il PIL ha mostrato un incremento analogo a quello della media dell'UE prima del 2001, si stima che nel 2003 la crescita sia stata soltanto marginale. Nei Paesi Bassi, dove in passato la crescita era stata di gran lunga superiore alla media, il PIL è aumentato soltanto lievemente nel 2002, mentre le stime indicano per il 2003 un calo dell'aggregato.

Le disparità regionali nel PIL pro capite si sono ridotte

Fino al recente rallentamento della crescita iniziato nel 2001, il divario nel PIL pro capite tra le regioni meno prospere dell'Unione — quelle che sono state al centro dell'attenzione della politica di coesione dell'UE — e le altre regioni ha registrato una diminuzione negli ultimi anni. Al momento, tuttavia, non è possibile dire che cosa sia accaduto dopo il 2001[3]. Occorre notare che i dati riportati in questa sezione e nel resto della relazione riguardano la crescita del PIL pro capite in termini reali. Essi si basano

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:19

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



1.1 PIL pro capite (SPA), 2001

Indice, UE-25 =100

- < 50
- 50 - 75
- 75 - 90
- 90 - 100
- 100 - 125
- >= 125
- dati non disponibili

FR(DOM): 2000

Fonte: Eurostat.

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:21

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

per la prima volta su indicatori regionali, derivati da una nuova base dati specificamente costruita per essere coerente nel tempo per tutte le regioni NUTS 2, e differiscono dai dati tipicamente utilizzati nei precedenti studi e nelle analisi empiriche, che riportano il PIL in termini di SPA nel corso del tempo, il che è inappropriato ai fini di questo studio (cfr. le note metodologiche alla fine di questa sezione).

Le regioni che avevano ricevuto lo status di Obiettivo 1 perché il PIL pro capite era inferiore al 75% della media UE, in termini di SPA, hanno sperimentato un tasso di crescita più elevato rispetto ad altre aree dell'Unione tra il 1988, anno della riforma dei Fondi Strutturali, e il 2001. Come suggerisce l'analisi svolta in precedenza, la crescita è stata particolarmente sostenuta nelle regioni localizzate nei paesi della coesione (che rappresentano più della metà delle regioni dell'Obiettivo 1 e più della metà della popolazione di queste).

Nelle regioni dell'Obiettivo 1 considerate complessivamente, il PIL pro capite è aumentato di quasi il 3% annuo in termini reali tra il 1994 e il 2001 (l'ultimo anno per il quale siano disponibili dati regionali riguardanti il periodo di programmazione precedente e i primi due anni dell'attuale periodo), a fronte di un tasso di poco superiore al 2% annuo nel resto dell'Unione. Questo tasso ha fatto seguito a una crescita al di sotto del 2% annuo nei precedenti sei anni, 1988–1994, sebbene il tasso sia stato anche in questo caso più elevato che altrove nell'Unione (poco più dell'1% annuo)[4]. A partire dal 1988, anno della riforma e dell'espansione dei Fondi Strutturali, pertanto, il PIL pro capite nell'insieme delle regioni dell'Obiettivo 1 ha mostrato una convergenza costante verso la media dell'Unione.

Ma il tasso di convergenza si è differenziato tra le regioni

Nelle regioni dell'Obiettivo 1, tuttavia, sono stati registrati tassi di crescita alquanto diversi. La convergenza, pertanto, non ha avuto un andamento uniforme all'interno dell'Unione, ma nei paesi della coesione è stata molto più significativa che altrove, forse per effetto dell'abbinamento di cospicue somme di aiuti strutturali e di politiche orientate alla crescita a livello nazionale (tavola A1.2).

Nelle regioni dell'Obiettivo 1 dei quattro paesi della coesione, l'incremento del PIL pro capite è stato notevolmente superiore alla media UE durante il periodo iniziato nella metà degli anni '90, come descritto in precedenza. È il caso delle regioni dell'Obiettivo 1 in Spagna, dove circa il 40% della popolazione vive al di fuori delle aree coperte dagli aiuti nel quadro dell'Obiettivo 1, come anche degli altri tre paesi dove tutte le regioni sono ammesse a richiedere l'assistenza. In Spagna, la crescita del PIL pro capite nelle regioni dell'Obiettivo 1 è stata mediamente del 3% annuo tra il 1994 e il 2001, cioè solo lievemente più bassa rispetto alle altre regioni spagnole.

Al di fuori dei paesi beneficiari del Fondo di coesione, la crescita nelle regioni dell'Obiettivo 1 è stata meno sostenuta, apparentemente depressa, almeno in parte, dal rallentamento economico a livello nazionale. In particolare, nei nuovi Länder tedeschi, dove il prodotto era migliorato in misura marcata nei primi anni '90, dopo l'unificazione, la crescita del PIL pro capite è stata sostanzialmente analoga alla media UE nei sette anni dal 1994 al 2001 (meno del 2,5% annuo), mentre è stata notevolmente superiore a quella nel resto della Germania (meno dell'1,5% annuo). In Italia, la crescita nel Mezzogiorno (2% annuo) è stata simile a quella nel resto del paese e parimenti inferiore alla media dell'Unione.

Nelle altre regioni dell'Obiettivo 1 nell'Unione, che rappresentano soltanto una modesta proporzione della popolazione nazionale, la crescita del PIL pro capite è stata in linea con la media dell'UE nel corso del periodo considerato (cfr. la nota metodologica).

Nonostante la convergenza complessiva del PIL pro capite nelle regioni in ritardo di sviluppo verso la media dell'Unione, il divario rimane ampio. In 29 regioni, dove vive il 13% della popolazione dell'UE15, il PIL pro capite in termini di SPA nel 2001 è stato inferiore a due terzi della media. Queste regioni si trovano prevalentemente in Grecia, Portogallo, Spagna meridionale e Italia meridionale, ma includono sei regioni della Germania orientale (Chemnitz, Dessau, Mecklenburg-Vorpommern, Magdeburg, Brandenburg-Nordost e Thüringen), la Cornovaglia nel Regno Unito e tre dei quattro DOM francesi (carta 1.1).

Convergenza regionale anche nei tassi di occupazione e nella produttività

La convergenza del PIL pro capite è stata accompagnata da una riduzione delle disparità nei tassi di

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:21

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

occupazione. Mentre l'occupazione nell'Unione è aumentata in modo significativo a partire dalla metà degli anni '90, l'incremento nelle regioni dell'Obiettivo 1 è stato maggiore che altrove. Tra il 1994 e il 2001, il numero degli occupati in queste regioni è aumentato di poco meno dell'1,5% annuo, in misura lievemente più accentuata rispetto alla media dell'UE, e nel 2002 il tasso di occupazione è stato di oltre 5 punti percentuali più elevato rispetto a sei anni prima, contro una crescita di 4 punti percentuali nel resto dell'Unione.

Anche il miglioramento della produttività del lavoro è stato più accentuato nelle regioni dell'Obiettivo 1 rispetto ad altre aree, con una media di più dell'1,5% annuo durante il periodo 1994–2001 a fronte di un tasso di circa l'1% all'anno nell'insieme dell'Unione. In effetti, la crescita della produttività ha contribuito maggiormente all'aumento del PIL che non l'incremento nell'occupazione.

L'aumento dell'occupazione, tuttavia, è variato marcatamente tra le regioni dell'Obiettivo 1. Mentre è stato lievemente superiore alla media UE in Portogallo e notevolmente al di sotto in Grecia, come notato in precedenza, il totale degli occupati è aumentato in modo sostanziale nelle regioni dell'Obiettivo 1 in Spagna (3% annuo circa) — più che nel resto del paese — e ancora di più in Irlanda (5% annuo). Corollario di questa situazione nelle regioni spagnole è stata la crescita lenta della produttività del lavoro (0,5% annuo).

Per contro, nelle regioni dell'Obiettivo 1 in Germania — i nuovi Länder — il numero degli occupati è diminuito in questo periodo (di circa lo 0,5% annuo) ma la produttività del lavoro è aumentata più che in altre parti della nazione o perfino dell'Unione nel suo complesso (del 2% annuo). Analogamente, nelle regioni italiane dell'Obiettivo 1 — il Mezzogiorno — l'occupazione è migliorata relativamente poco (meno dello 0,5% annuo), mentre la crescita della produttività è stata superiore alla media, per quanto di stretta misura (più dell'1,5% annuo contro l'1% nel resto dell'Italia).

Pertanto, anche se la competitività è migliorata lievemente in queste due aree, la carenza di impieghi resta un grave problema. Ciò vale in particolare per l'Italia meridionale, dove nel 2002 solo il 43% della popolazione in età lavorativa era occupato, molto al di sotto della proporzione che si osserva in altre regioni dell'Obiettivo 1 o, in effetti, in qualsiasi altra area dell'Unione. Il tasso medio di occupazione nell'insieme delle regioni dell'Obiettivo 1 è risultato ancora di oltre 10 punti percentuali più basso che in altre parti dell'Unione (il 56% contro il 66,5%; carta 1.2). L'incremento del tasso di occupazione nelle regioni in ritardo di sviluppo resta, pertanto, un elemento centrale della politica di coesione dell'Unione.

Le regioni problematiche non sono solo quelle con il PIL pro capite più basso

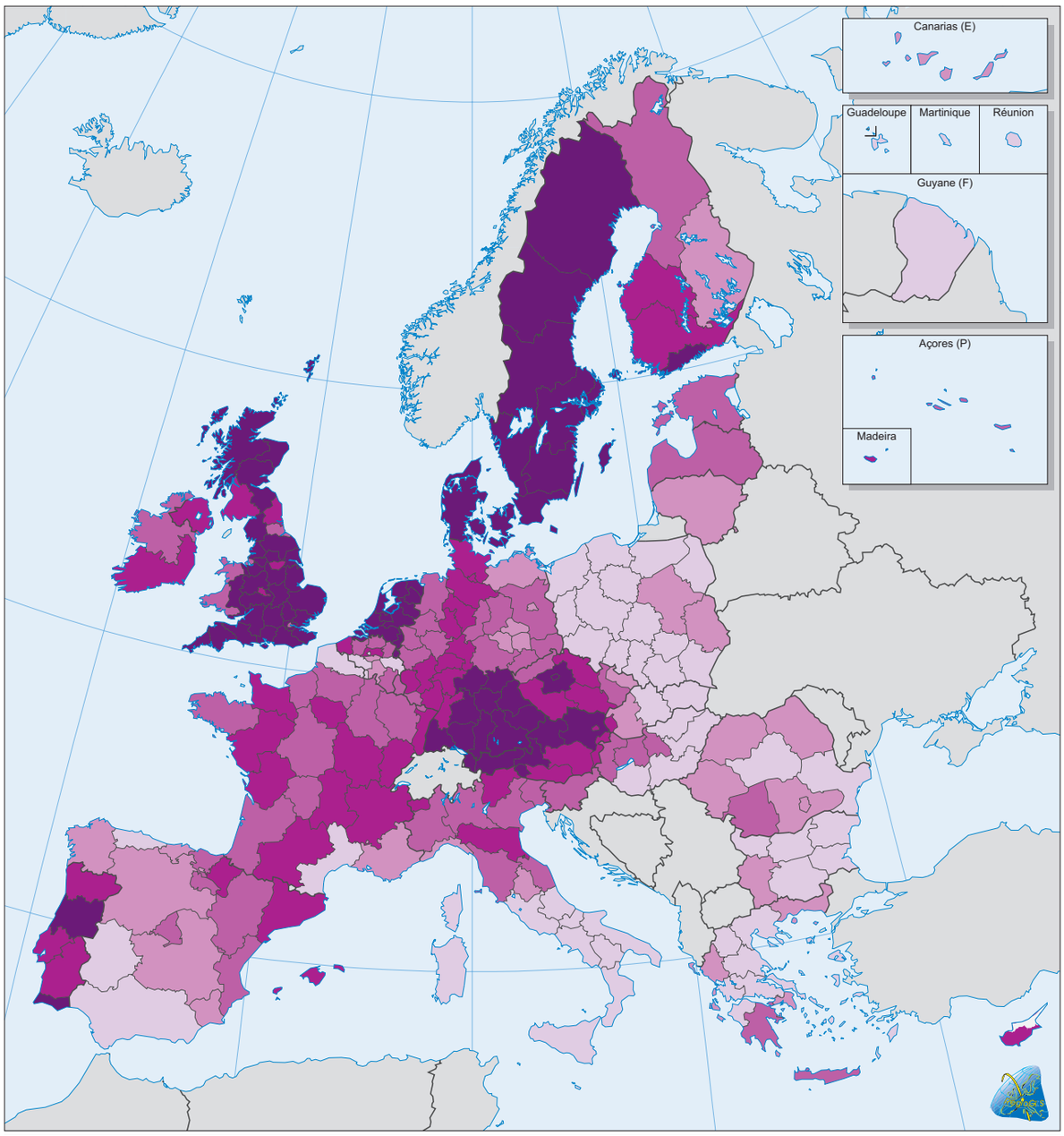
I deboli risultati economici nell'Unione e i problemi strutturali sottostanti non sono confinati alle regioni con i livelli più bassi di PIL pro capite. Le regioni problematiche, presenti già a un livello di aggregazione NUTS 2 e ancora più numerose a livello NUTS 3, sono presenti in tutta l'Unione. I problemi di cui soffrono hanno radici diverse, quali il declino delle industrie tradizionali, le caratteristiche geografiche che limitano lo sviluppo, il calo demografico e dell'occupazione, un declino nei servizi essenziali o una mancanza di capacità innovativa e delle necessarie strutture di supporto. Tutti questi fattori, singolarmente o in combinazione tra loro, tendono a scoraggiare l'investimento e costituiscono un deterrente per lo sviluppo di nuove imprese. I problemi qui accennati sono descritti in maggiore dettaglio più avanti nella relazione (cfr. le sezioni sulla coesione territoriale e sui fattori di competitività). Se non saranno combattuti, questi problemi tenderanno nel tempo a peggiorare e provocheranno un deterioramento progressivo dei risultati economici.

Ad esempio, vi sono 11 regioni NUTS 2 con livelli comparativamente bassi di PIL pro capite in cui la crescita del PIL tra il 1994 e il 2001 è stata circa la metà del tasso medio dell'UE o meno durante lo stesso periodo. In tutte queste regioni, il PIL pro capite in termini di SPA è risultato significativamente inferiore alla media UE ma superiore alla soglia del 75% necessaria per accedere allo status di Obiettivo 1.

Queste 11 regioni si trovano nel nord-est dell'Inghilterra, in varie parti della Germania (Koblenz e Münster, ad esempio) e in Svezia. In ciascun caso, esse hanno mostrato un aumento modesto della produttività, che è stato mediamente di appena lo 0,5% annuo in questo periodo — soltanto poco più di un terzo della media UE — e hanno anche registrato una crescita modesta dell'occupazione (poco più dello 0,5% annuo contro una media dell'Unione di quasi l'1,5% annuo).

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:21

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



1.2 Tassi di occupazione, 2002

Occupati 15-64 anni in % della popolazione 15-64 anni

- < 56,0
- 56,0 - 60,2
- 60,2 - 64,4
- 64,4 - 68,6
- >= 68,6
- dati non disponibili

UE27 = 62,4
Scarto quadratico medio = 8,4

Fonte: Eurostat e Istituti statistici nazionali.

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:22

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

In complesso, il PIL pro capite di queste regioni in termini di SPA nel 2001 è stato pari all'85% circa della media UE, ma quasi tutte contengono aree in cui si è registrata a stento una crescita modesta negli ultimi dieci anni o più e il PIL pro capite è stato inferiore al 75% della media UE.

Se l'espansione economica in queste regioni continuerà ad essere depressa, allora il PIL pro capite scenderà fin troppo presto al di sotto della soglia del 75% e le aree in questione potrebbero richiedere l'ammissione agli interventi dell'Obiettivo 1. Peraltro, è probabile che, a quel punto, i problemi strutturali che devono essere risolti si siano deteriorati ulteriormente e necessitino di un'azione molto più drastica. In una situazione del genere ci si domanda quanto la politica di coesione dovrebbe anticipare un peggioramento di questo tipo, intervenendo in una fase più precoce per cercare di arrestare il declino e di intervenire con un livello di spesa minore.

Crescita del PIL nei paesi prossimi all'adesione

Nei nuovi Stati membri, la crescita del PIL tra il 1994 e il 2001 è stata in media di poco superiore al 4% annuo, ad eccezione dell'Ungheria (appena al di sotto) e della Repubblica Ceca. In quest'ultimo paese, la crescita è stata solo poco più del 2% annuo, mentre in Bulgaria e Romania (i due paesi che non entreranno a fare parte dell'UE nel 2004), il PIL non è aumentato quasi affatto. Tuttavia, poiché dal punto di vista demografico l'evoluzione è stata diversa nei vari paesi — con la popolazione che è aumentata in misura significativa a Cipro e a Malta, diminuita di circa l'1% annuo nei tre Stati baltici nonché in Bulgaria e cambiata relativamente poco altrove — la crescita del PIL pro capite ha registrato variazioni lievemente più accentuate rispetto alla crescita del PIL.

In complesso, la crescita del PIL pro capite in termini reali nei nuovi Stati membri ha superato di circa l'1,5% annuo la media dell'UE15 in questo periodo.

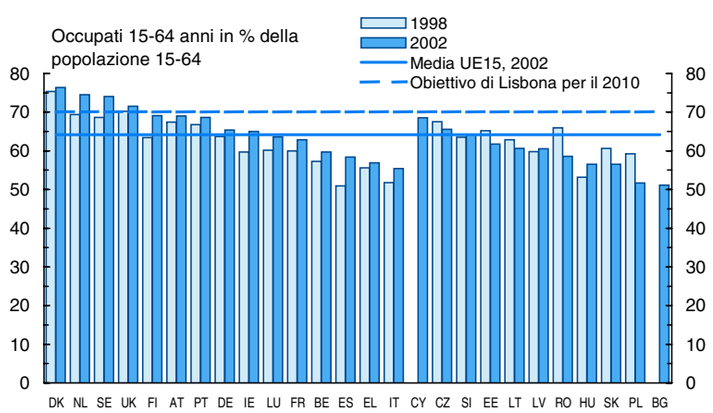
Dal 2001 l'espansione economica nell'insieme di questi paesi ha subito un rallentamento, in parte a causa del declino della crescita nell'Unione, che rappresenta il loro principale mercato delle esportazioni. Complessivamente, la crescita si è attestata appena al di sotto del 2,5% sia nel 2001 che nel 2002 e le stime prospettano il 3% per il 2003. Il rallentamento è stato particolarmente marcato in Polonia, dove la crescita media ha superato di poco l'1% nel 2001 e 2002, e perfino più accentuato a Malta a causa del declino del turismo proveniente dall'UE.

Ma ristrutturazione accompagnata da una scarsa crescita occupazionale

Anche prima del recente rallentamento economico, la crescita ha dato uno scarso contributo ad alleviare i problemi di disoccupazione che sono emersi negli Stati in via di transizione nei primi anni '90. In tutti i paesi con elevati tassi di crescita, tranne l'Ungheria e la Slovenia, la produttività del lavoro è aumentata in misura marcata mentre l'occupazione è migliorata solo modestamente (Lettonia) oppure è diminuita (in tutti gli altri casi), riflettendo la ristrutturazione in corso nelle loro economie che, nella maggior parte dei casi, è lungi dall'essere terminata.

La crescita nei paesi prossimi all'adesione durante la fase di transizione, quindi, è dipesa prevalentemente dall'incremento nella produzione per persona occupata, piuttosto che da un'occupazione più sostenuta. Nella maggioranza dei paesi, la situazione è rimasta invariata negli ultimi anni, specialmente nei paesi con i livelli più bassi di PIL pro capite. (Si segnala che il termine 'paesi prossimi all'adesione' viene usato nella

1.2 Tasso di occupazione, 1998 e 2002



MT: dati n.d.; BG e CY: dati n.d. per il 1998

Fonte: Eurostat, IFL

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:22

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

presente relazione per indicare i dieci nuovi Stati membri più la Bulgaria e la Romania).

Tra il 1998 (quando si sono resi disponibili dati per la maggior parte dei paesi) e il 2002, il tasso di occupazione è diminuito di oltre 7 punti percentuali in Polonia, come anche in Romania, di quasi 4 punti percentuali in Estonia e di 2 punti percentuali nella Repubblica Ceca, in Slovacchia e in Lituania. D'altro canto, il tasso di occupazione è aumentato in Slovenia, sebbene in misura inferiore a 1 punto percentuale, in Lettonia e in Ungheria. In quest'ultimo paese l'incremento ha superato i 3 punti percentuali, benché, come notato nel seguito, il livello resti ben al di sotto della media UE15 (grafico 1.2).

Il rallentamento dell'economia ha comportato un ulteriore calo dell'occupazione, specialmente in Polonia, dove il totale degli occupati è diminuito di oltre il 2% nel 2002 e le stime prospettano un ulteriore declino nel 2003. In quest'ultimo anno, è stata stimata una crescita dell'occupazione superiore allo 0,5% soltanto in due paesi, la Lituania e la Slovacchia.

I tassi di occupazione restano perciò bassi nei paesi prossimi all'adesione

In conseguenza della crescita stentata dell'occupazione, la proporzione di popolazione in età lavorativa effettivamente occupata nei paesi prossimi all'adesione è diminuita costantemente fin dall'inizio della transizione, mentre nell'UE15 la proporzione è aumentata. Nel 2002, tale proporzione — cioè il tasso di occupazione — ha raggiunto una media del 56% appena nei dieci nuovi Stati membri, un tasso notevolmente più basso di quello dell'UE15, che ha di poco superato il 64%, ma molto simile a quello delle attuali regioni dell'Obiettivo 1. Questa somiglianza, tuttavia, maschera il fatto che, come notato in precedenza, i tassi di occupazione nelle regioni dell'Obiettivo 1 hanno mostrato la tendenza a un incremento significativo, fino al recente rallentamento economico, mentre nei nuovi Stati membri l'orientamento dei tassi è stato al declino.

In tutti i paesi prossimi all'adesione, tranne Cipro, il tasso di occupazione è stato inferiore agli obiettivi fissati per l'Unione al vertice di Lisbona: il 67% nel 2005 e il 70% nel 2010. Mentre il tasso si è avvicinato alquanto al traguardo del 67% nella Repubblica Ceca (65,5%) ed è stato uguale alla media UE in Slovenia, altrove il divario è rimasto sostanziale. In Ungheria e in Slovacchia, il tasso è stato prossimo al 56%, avvicinandosi a quello della Grecia e collocandosi lievemente al di sopra della media dell'Italia, mentre in Polonia il tasso si è posizionato a poco meno del 52%, il livello più basso rispetto a qualsiasi altro attuale Stato membro.

Ampie disparità nel PIL pro capite tra le regioni dei paesi prossimi all'adesione

La crescita nei paesi prossimi all'adesione è stata tutt'altro che equilibrata dal punto di vista regionale. In tutti, l'espansione si è concentrata in modo sproporzionato in poche regioni, in particolare le capitali e le aree circostanti. Di conseguenza, le disparità regionali nel PIL pro capite si sono accentuate significativamente.

Sia nella Repubblica Ceca sia in Slovacchia, il 20% della popolazione localizzata nelle regioni più floride ha un PIL pro capite che è poco più del doppio di quello del 20% della popolazione che vive nelle aree meno prospere. Tale divario è simile a quello che si osserva in Italia o in Germania. In Ungheria, il livello di PIL pro capite nelle regioni in cui vive il 20% più prospero della popolazione è circa 2,4 volte il livello delle aree meno favorite, con un divario che non ha pari in nessun altro Stato membro dell'Unione.

L'allargamento accentuerà marcatamente le disparità nel PIL pro capite tra i paesi dell'Unione

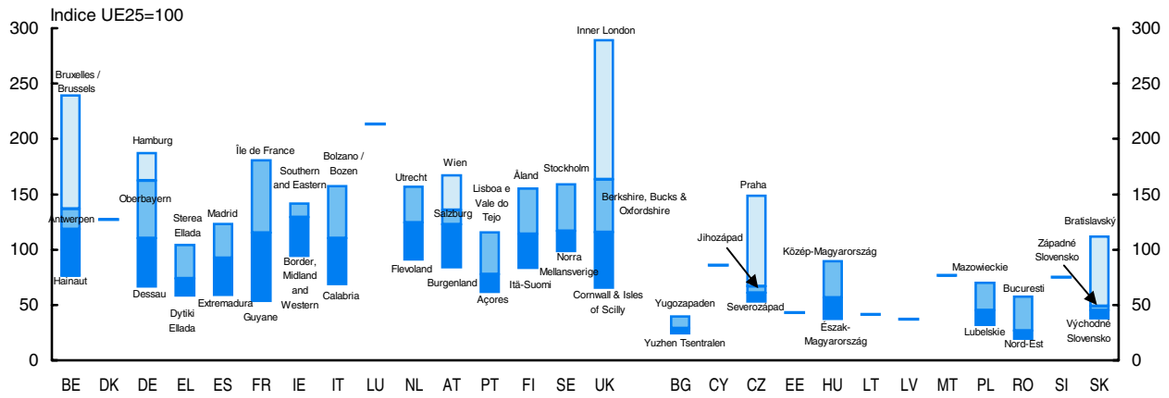
I dieci nuovi Stati membri faranno aumentare la popolazione dell'Unione (di poco meno del 20%) più di quanto non contribuiranno al suo PIL (il 5% circa in termini di euro). La Bulgaria e la Romania insieme farebbero incrementare di un ulteriore 8% la popolazione dell'UE ma aggiungerebbero meno dell'1% al PIL dell'Unione. Anche tenendo conto del minore costo della vita, tutti i paesi sono molto meno prosperi degli attuali Stati membri, anche se in misura assai diversa tra loro. L'allargamento imminente a 25 Stati membri, e successivamente a 27 o più, pertanto, avrà ripercussioni fondamentali sulle disparità all'interno dell'Unione. La politica della coesione, unitamente ad altre politiche dell'UE, dovrà adattarsi alla nuova situazione.

Sebbene i nuovi Stati membri abbiano registrato una crescita più sostenuta di quella osservata nell'UE15 a

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:22

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

1.3 PIL pro capite (SPA) per paese ed estremi regionali, 2001



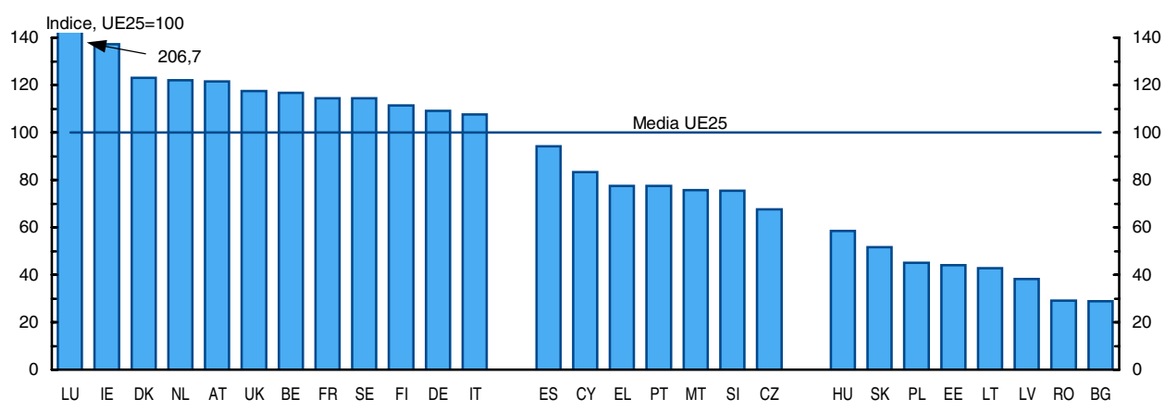
Fonte: Eurostat, contabilità regionale

partire dalla metà degli anni '90, come notato in precedenza, il divario nel PIL pro capite resta pronunciato. Soltanto Malta, Cipro, Repubblica Ceca e Slovenia hanno registrato, nel 2002, un PIL pro capite in termini di SPA superiore al 60% della media UE15. In Polonia, Estonia e Lituania, la percentuale è stata solo il 40% circa della media e in Lettonia appena il 35%. In Bulgaria e Romania, infine, il PIL si è attestato approssimativamente al 26–27% soltanto della media.

Dopo l'allargamento, pertanto, il divario nel reddito si accentuerà in misura sostanziale tra gli Stati membri più prosperi e quelli meno favoriti. Anche se il PIL medio pro capite nell'Unione allargata sarà minore di quello dell'UE15, soltanto Cipro ha un livello superiore all'80% della media dell'Unione composta da 25 Stati membri. In Lettonia, il livello è il 38% della media UE25, meno della metà rispetto al livello della Grecia o del Portogallo (77–78%), mentre in Romania e Bulgaria, esso è inferiore al 30% della media (grafico 1.3).

In altre parole, mentre il divario tra il PIL medio pro capite nell'UE15 e il livello degli Stati membri meno prosperi è attualmente di poco inferiore al 30% (cioè, la Grecia e il Portogallo hanno un livello di quasi il 30% inferiore alla media), il divario raddoppierà con l'ingresso dei nuovi Stati membri nel 2004 (cioè, il PIL pro capite della Lettonia è di oltre il 60% più basso della media UE25) e probabilmente si accentuerà ancora di più dopo l'ingresso di Bulgaria e Romania.

1.4 PIL pro capite (SPA), 2002



Fonte: Eurostat, contabilità nazionale

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:23

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

In un'Unione allargata, i paesi possono essere suddivisi in tre gruppi, a seconda del PIL pro capite in termini di SPA. Nel primo gruppo, che include dodici degli attuali 15 Stati membri, il PIL pro capite è notevolmente superiore alla media UE25 (10% o più). Nel secondo gruppo di sette paesi, che include i rimanenti tre Stati membri attuali (Spagna, Portogallo e Grecia) più Cipro, Repubblica Ceca, Slovenia e Malta, il PIL pro capite si colloca tra il 68% e il 94% della media UE25. Nel terzo gruppo, composto da otto paesi (tra cui Bulgaria e Romania), tutti membri nuovi o potenziali dell'Unione, il PIL pro capite è inferiore al 60% della media (grafico 1.4).

Le disparità tra le regioni si accentueranno ulteriormente con l'allargamento

L'allargamento avrà un effetto sulle disparità tra le regioni perfino maggiore di quello tra i paesi. Mentre circa 73 milioni di persone, approssimativamente il 19% della popolazione dell'UE15, vivono in regioni dove il PIL pro capite tra il 1999 e il 2001 è stato inferiore al 75% della media UE, come attestano le più recenti stime, quasi lo stesso numero, circa 69 milioni dei 74,5 milioni che diventeranno cittadini dell'Unione nel 2004 (il 92% del totale) vivono in regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media UE25 nei nuovi Stati membri.

Ciò non significa, tuttavia, come illustrato nel seguito, che questi 69 milioni di individui si sommeranno a coloro che vivono attualmente in regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media UE, dal momento che, in seguito all'allargamento, questa stessa percentuale si ridurrà (da una media che copre 15 Stati membri a una che ne considera 25). In tal modo, il numero delle persone che vivono in queste regioni nell'attuale UE15 diminuirà di circa 19 milioni. Il risultato netto dell'allargamento, pertanto, sarà l'aumento a 123 milioni del numero di persone che vivono in regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media dell'UE25. Dopo l'ingresso di Bulgaria e Romania, questo totale aumenterà ancora, fino a oltre 153 milioni di persone, pari a quasi il 32% della popolazione dell'UE27, cioè con un raddoppio e anche più del numero di coloro che vivono in queste regioni.

In un'Unione europea di 27 Stati membri, due terzi di coloro che vivono in regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media UE25 sarebbero localizzati nei nuovi Stati membri. Circa una persona su sei vivrebbe in una regione il cui PIL pro capite è meno della metà della media UE. Nessuna delle 38 regioni in questione si trova nell'attuale UE15.

L'effetto statistico

L'allargamento contribuirà in misura assai più marcata alla demografia che non al PIL dell'Unione, riducendo significativamente il PIL medio pro capite. Il prodotto medio pro capite nell'UE di 25 Stati membri sarà inferiore alla media UE15 di circa il 12,5%. Per 17 regioni, il reddito pro capite non si troverà più al di sotto del limite del 75%, dato che questo sarà ora più basso rispetto al passato. Il reddito risulterà superiore al 75% anche a Malta, dove ora si colloca al di sotto della soglia del 75% della media UE15.

Come notato in precedenza, le stime suggeriscono che quasi 19 milioni di persone vivono in queste regioni, che al momento rientrano quasi tutte nell'Obiettivo 1 dei Fondi Strutturali (più altre 400.000 persone a Malta). Se il criterio per assegnare lo status di Obiettivo 1 resterà immutato, le regioni in questione non saranno più munite dei requisiti per richiedere l'assistenza strutturale, anche se il loro PIL pro capite dopo l'allargamento sarà esattamente lo stesso di prima, così come saranno identici i problemi strutturali alla base del loro livello relativamente basso di prodotto e che hanno determinato l'ammissione iniziale all'assistenza strutturale. In base alle attuali stime, ad esempio, quattro di queste regioni si trovano nella parte orientale della Germania, quattro nel Regno Unito, quattro in Spagna, una in Grecia e una in Portogallo (tavola A1.3).

Le disparità occupazionali tra le regioni saranno ugualmente ampie

I tassi di occupazione nella maggioranza delle regioni nei paesi prossimi all'adesione sono inferiori all'attuale media dell'UE15, sebbene in nessuna di esse siano tanto bassi quanto in Italia meridionale. Soltanto in quattro regioni — Cipro più, Střední Èechy, Jihozápad e Praga nella Repubblica Ceca — il tasso ha superato l'obiettivo del 67% fissato a Lisbona per il 2005 e soltanto a Praga ha superato il 70%, obiettivo di Lisbona per il 2010. Per contro, negli attuali Stati membri vi sono 53 regioni (a livello NUTS 2) in cui il tasso ha superato quest'obiettivo, la maggioranza delle quali si trova negli Stati nordici, nel Regno Unito e nei Paesi Bassi.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:23

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

In un'Unione europea allargata a 25 Stati membri, pertanto, vi saranno 14 regioni in cui il tasso di occupazione sarà inferiore al 50%, sei in Italia meridionale, una in Spagna (Ceuta y Melilla) e una in Francia (Corsica), nell'attuale UE15, e cinque in Polonia e una in Ungheria (Észak-Alföld) nei nuovi Stati membri. In Bulgaria, esistono altre tre regioni con tassi inferiori a questo livello.

Queste regioni caratterizzate da una scarsa occupazione hanno livelli di PIL pro capite per lo più bassi, in larga parte a causa del mancato collocamento di un gran numero di persone in attività produttive. Tuttavia, l'associazione tra tassi di occupazione e livelli relativi di PIL pro capite è lungi dall'essere uniforme. In alcuni dei paesi prossimi all'adesione, in particolare in Polonia, ma anche in Romania, il tasso di occupazione è più strettamente associato alla dimensione del settore agricolo, che, in un certo senso, offre posti di lavoro come ultima risorsa, che non al PIL pro capite. Ciò riflette il persistere di un'agricoltura di sussistenza e il contrasto con la situazione dell'attuale UE, dove i tassi di occupazione tendono ad essere bassi nelle regioni agricole.

Questo panorama suggerisce che, specialmente in queste regioni, è probabile che lo sviluppo economico sia accompagnato da una ristrutturazione sostanziale e dallo spostamento dell'occupazione tra i vari settori, sebbene la necessità di ristrutturazione non sia affatto confinata a queste regioni.

La composizione settoriale suggerisce una probabile e significativa ristrutturazione nei paesi prossimi all'adesione…

Un'idea dei possibili cambiamenti nella struttura dell'occupazione che accompagneranno il futuro sviluppo economico può essere desunta dal confronto del modo in cui l'occupazione si ripartisce tra i settori di attività nei paesi prossimi all'adesione e nell'attuale Unione dei 15 e, all'interno di quest'ultima, nelle regioni dell'Obiettivo 1 e nelle altre regioni (carta A1.1). Questo confronto è profondamente istruttivo, se i dati vengono esplicitamente rettificati per tenere conto delle differenze nel tasso di occupazione complessivo tra aree distinte — in altre parole, esaminando la proporzione di persone in età lavorativa occupate nei diversi settori — anziché limitarsi a raffrontare le quote dei vari settori nell'occupazione totale. Si ha così un'indicazione del possibile modo in cui coloro che trovano lavoro si divideranno tra i settori man mano che aumenta il numero degli occupati nelle regioni e nei paesi meno favoriti.

Il tasso di occupazione complessivo nei paesi prossimi all'adesione, nonostante un calo in anni recenti, è stato nel 2002 ancora lievemente superiore a quello delle attuali regioni dell'Obiettivo 1. Ciò è dovuto in larga parte al più ampio numero di lavoratori presenti nel settore agricolo e in quello manifatturiero, specialmente nel tessile e abbigliamento e in altre industrie di base, ma la tendenza è marcatamente controbilanciata dalla minore occupazione nei servizi e anche nel settore costruzioni (tavola A1.4).

L'occupazione relativamente bassa nei servizi nei paesi prossimi all'adesione emerge molto più chiaramente dal confronto tra questi e le regioni UE non beneficiarie dell'assistenza dell'Obiettivo 1, che hanno un numero di lavoratori nei servizi molto più consistente rispetto alle regioni dell'Obiettivo 1. Questa scarsa occupazione è rilevante in tutte le attività del terziario ed è particolarmente pronunciata nei servizi avanzati e in quelli collettivi (servizi finanziari e alle imprese e istruzione, sanità e servizi sociali), dove la differenza tra le regioni dell'Obiettivo 1 e le altre aree è più evidente.

Perciò, anche se la struttura dell'occupazione nei paesi prossimi all'adesione si è orientata verso quella dell'Unione durante gli anni della transizione, il ritmo di cambiamento è stato lento. La sostanziale perdita di posti di lavoro nell'agricoltura e nelle industrie di base non è stata ancora controbilanciata, nella maggioranza delle regioni, da una crescita sufficiente degli impieghi nei servizi. Peraltro, è lecito attendersi nei prossimi anni un'ulteriore, apprezzabile calo dell'occupazione, specialmente nel settore agricolo.

… in particolare verso il settore dei servizi, dove si è concentrata la crescita occupazionale dell'Unione

Sulla base dell'esperienza negli attuali Stati membri, è probabile che la futura crescita di posti di lavoro nei servizi nei paesi prossimi all'adesione — come anche nelle attuali regioni dell'Obiettivo 1 — si concentri nei servizi avanzati e in quelli collettivi, sebbene sia prevedibile un'espansione significativa anche nei servizi di base (attività di distribuzione, settore alberghiero e ristorazione, trasporti, comunicazioni e servizi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:23

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

personali e sociali), in cui il livello occupazionale è ancora notevolmente inferiore a quello dell'UE15.

Nei sei anni tra il 1996 e il 2002, quando il tasso di occupazione complessivo nell'UE15 è aumentato di poco più di 4 punti percentuali, praticamente tutta la crescita occupazionale ha riguardato il terziario, con i servizi avanzati che hanno rappresentato circa il 40% dell'incremento netto dell'occupazione e i servizi collettivi un ulteriore 26% (grafico 1.5). Considerati insieme, quindi, questi due settori sono stati responsabili della creazione del doppio di posti di lavoro aggiuntivi netti rispetto ai servizi di base, settore lievemente più ampio in termini di totale di persone occupate.

Per contro, l'occupazione nell'agricoltura, nelle industrie manifatturiere di base e nei servizi di pubblica utilità è diminuita in rapporto alla popolazione in età lavorativa, mentre si è registrato un lieve incremento dell'occupazione nei settori chimico e ingegneristico e un miglioramento un po' più sostenuto nelle costruzioni, comparto che tende ad essere colpito più di altri dal ciclo economico. La tendenza costante verso i servizi avanzati e quelli collettivi sottolinea la necessità di potenziare i livelli d'istruzione, data la domanda di lavoratori altamente qualificati che probabilmente continuerà ad aumentare nei prossimi anni[5].

La sfida per i paesi prossimi all'adesione, che si riflette in quella delle regioni dell'Obiettivo 1, riguarda il rafforzamento della competitività a lungo termine, al fine di sostenere tassi elevati di crescita economica e, al tempo stesso, aumentare i tassi di occupazione. Rafforzare la competitività significa realizzare progressi continui nella produttività, che resta sostanzialmente inferiore al livello dell'UE15 e significativamente al di sotto del livello delle regioni più prospere.

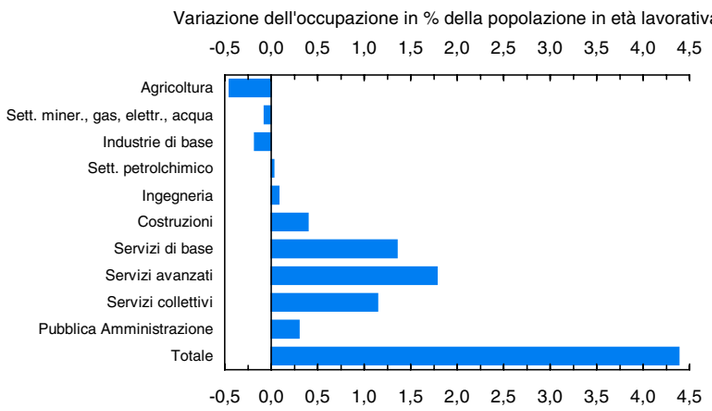
Sebbene occorra sottolineare che non vi è alcun conflitto a lungo termine tra quest'obiettivo e la crescita occupazionale (in effetti, la creazione di lavoro stabile e a lungo termine dipende dal potenziamento della competitività), nel breve periodo non è detto che l'evoluzione sia necessariamente analoga. Se si vuole aumentare la competitività, è essenziale un allontanamento dell'occupazione dai settori a bassa produttività, specialmente l'agricoltura, verso altri comparti che si distinguono per una maggiore produttività. Al tempo stesso, cresce il bisogno di potenziare la produttività internamente ai settori di attività e di proseguire il processo di razionalizzazione e di riduzione degli esuberi di personale che ha caratterizzato il periodo della transizione (carta A1.2).

La sfida della convergenza nei paesi prossimi all'adesione

I problemi strutturali nei paesi prossimi all'adesione, che sono all'origine del modesto PIL pro capite e del basso tasso di occupazione, sono al tempo stesso sostanziali e di vasta portata. La sfida per la politica di coesione consiste nell'aiutare queste nazioni a rinnovare l'infrastruttura, ammodernare i sistemi d'istruzione e formazione e creare un ambiente professionale favorevole agli investimenti. In tal modo, esse potranno sostenere gli elevati tassi di crescita che sono loro necessari per avvicinarsi ai livelli di occupazione e di reddito dell'UE in un arco di tempo accettabile. Per vincere la sfida, sono necessari tassi di crescita di almeno il 5–6% annuo nella maggioranza dei paesi per un periodo prolungato (cfr. il riquadro sugli scenari del recupero).

Ciò non è impossibile, come dimostra con forza l'esperienza dell'Irlanda, ma richiederà un sostegno efficace da parte dell'Unione per assicurare che i problemi

1.5 Variazione dei tassi di occupazione settoriale nell'UE15, 1996-2002



Fonte: Eurostat, IFL e contabilità regionale

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:23

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

strutturali in questi paesi siano superati, che i loro livelli di occupazione e di competitività migliorino in modo sostanziale e che venga messa a punto una combinazione efficiente di politiche interne.

Contributo della politica di coesione alla crescita dell'Unione

Nei paesi prossimi all'adesione, è importante realizzare tassi di crescita sostenuti, attraverso il rafforzamento della produttività e dell'occupazione, ai fini del miglioramento del loro tenore di vita e dello sviluppo delle risorse necessarie a finanziare il potenziamento dell'infrastruttura, dei servizi pubblici, ecc. Al tempo stesso, la crescita rappresenta un traguardo anche per gli attuali Stati membri: data la sempre più accentuata interdipendenza degli scambi e degli investimenti, lo sviluppo economico nei nuovi Stati membri può potenzialmente mettere in movimento e sostenere tassi di crescita più elevati in tutta l'Unione.

Le carenze strutturali nella dotazione infrastrutturale e di capitale umano fanno sì che questi paesi, come anche molte regioni problematiche e in ritardo di sviluppo nell'UE15, non siano in grado di contribuire come potrebbero alla competitività dell'Unione nel suo complesso.

Ne risultano livelli di reddito e di occupazione nell'Unione minori di quelli che si sarebbero potuti raggiungere e un potenziale di crescita più modesto a detrimento di tutti, non solo dei paesi che ne sono colpiti direttamente. La riduzione delle disparità esistenti, perciò, rafforzerebbe la competitività dell'economia dell'Unione e la sua capacità di attuare uno sviluppo sostenuto. Inoltre, diminuirebbe il rischio di strozzature e di pressioni inflazionistiche che, accompagnando la crescita nelle regioni più forti, ne provocherebbero l'arresto prematuro.

Nel caso dei paesi prossimi all'adesione, le minori disparità promuoverebbero un tasso di crescita economica più sostenuto e, di conseguenza, l'espansione delle importazioni dagli attuali Stati membri. Al momento, le importazioni rappresentano più della metà del PIL in questi paesi — molto più che nei paesi della coesione (in Grecia e Spagna le importazioni rappresentano appena il 30% circa del PIL, in Portogallo il 38%) — e, nelle fasi di crescita, hanno mostrato la propensione ad aumentare molto di più. Probabilmente questa tendenza continuerà a manifestarsi ancora per qualche tempo, man mano che i paesi si dotano dei manufatti, specialmente macchinari e attrezzature, che non producono internamente e che sono indispensabili per il loro sviluppo durevole.

Qualsiasi incremento nel PIL, pertanto, è destinato in modo sproporzionato all'acquisto di beni all'estero, soprattutto negli attuali Stati membri dell'UE, che assicurano il 60% circa delle importazioni totali, in particolare la Germania (che da sola rappresenta approssimativamente il 25%) e l'Italia (quasi il 10%).

I vantaggi, in particolare per la Germania e l'Italia, derivanti dallo stimolo della crescita nei nuovi Stati membri sono, quindi, sostanziali, sebbene tutti gli attuali membri dell'Unione traggano beneficio dalla situazione e dalla conseguente maggiore espansione del mercato dell'UE, in aggiunta ai vantaggi che derivano loro dallo sviluppo dei paesi della coesione e delle regioni dell'Obiettivo 1 (cfr. Parte 4, sezione sui Fondi Strutturali come strumento d'integrazione economica).

Declino demografico in Europa…

La popolazione nell'UE15 cresce lentamente da molti anni. A partire dalla metà degli anni '90, l'espansione demografica è stata mediamente di appena lo 0,3% annuo, imputabile in gran parte all'immigrazione netta. In alcuni Stati membri — Germania, Italia e Svezia, in particolare — la popolazione sarebbe diminuita senza questo afflusso. Le proiezioni indicano che la naturale crescita della popolazione subirà un'ulteriore contrazione in futuro e, in presenza di tassi di migrazione simili a quelli del passato, la popolazione inizierà a diminuire nella maggior parte degli Stati membri durante i prossimi vent'anni.

Il calo demografico è già stato un elemento tipico di molte regioni nella seconda metà degli anni '90 (in 55 delle 211 regioni NUTS 2 nell'UE15). Nei paesi prossimi all'adesione, la popolazione è diminuita nella maggior parte delle regioni nel periodo considerato (in 35 delle 55 regioni NUTS 2), sia per un calo naturale sia per l'emigrazione.

… destinato ad accentuarsi nei prossimi anni

Secondo le più recenti proiezioni demografiche[6], la popolazione continuerà a crescere lentamente in tutti gli

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:24

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Quanto tempo occorrerà ai paesi prossimi all'adesione per recuperare il loro ritardo?

L'entità della sfida alla coesione rappresentata dall'allargamento può essere illustrata attraverso 'scenari di recupero', che indicano quanto tempo occorrerà al PIL pro capite nei nuovi Stati membri insieme a Bulgaria e Romania per raggiungere la media dell'Unione sulla base di semplici ipotesi concernenti i tassi di crescita in rapporto al tasso medio nell'attuale UE15.

Due scenari sono qui considerati: nel primo, la crescita in questi paesi è mantenuta a un tasso annuo superiore dell'1,5% alla media UE15, che è la media dei sette anni dal 1995 al 2002; nel secondo, la crescita viene sostenuta al 2,5% al di sopra della media UE15. Entrambi gli scenari prendono spunto dalle più recenti previsioni del PIL pro capite nei diversi paesi per il 2004.

Se la crescita in tutti i paesi fosse in futuro sostenuta a un tasso dell'1,5% superiore a quello registrato nel resto dell'Unione (cioè, al 4% annuo, se la crescita nell'UE15 è del 2,5% l'anno), il PIL medio pro capite nei 12 paesi resterebbe al di sotto del 60% della media dell'Unione allargata di 27 paesi fino al 2017 (grafici 1.6 e 1.7). Quell'anno, l'indice supererebbe il 75% della media soltanto in Slovenia, a Cipro, nella Repubblica Ceca e in Ungheria. Se la crescita continuasse a questo tasso, la Slovacchia raggiungerebbe il 75% della media entro il 2019, ma al paese immediatamente successivo, l'Estonia, occorrerebbero altri dieci anni per raggiungere questo livello. Nel 2035 — fra più di trent'anni — la Polonia sarebbe vicina a questa soglia, ma la Lettonia dovrebbe aspettare fino al 2041 per raggiungerla. Con questo tasso di crescita, la Bulgaria e la Romania avrebbero ancora un livello di PIL pro capite inferiore al 75% della media nel 2050.

Se la crescita fosse sostenuta a un tasso significativamente più elevato, del 2,5% al di sopra della media UE15 (il che implica una crescita annua di poco superiore al 5%, se quella nell'UE15 è del 2,5%), allora la convergenza avrebbe naturalmente luogo in un lasso di tempo più breve. Nondimeno, il numero di anni che dovrebbero trascorrere resta considerevole per molti paesi. Nel caso della Polonia, ad esempio, anche in presenza di questo tasso, occorrerebbero comunque vent'anni o più perché il PIL pro capite si attestasse al 75% della media dell'Unione e molti anni ancora per raggiungere o avvicinarsi alla media UE. Per la Bulgaria e la Romania, i tempi sarebbero ancora più lunghi. In ogni caso, con questo tasso di crescita, il numero di regioni nei paesi prossimi all'adesione che hanno bisogno del sostegno strutturale perché il loro PIL pro capite è inferiore al 75% della media UE si riduce molto più rapidamente che se la crescita fosse più lenta. Questi scenari non devono in alcun modo suggerire che una crescita del 4% o del 5% l'anno in questi paesi sia il massimo che ci si possa attendere. In primo luogo, l'esperienza dell'Irlanda nell'ultimo decennio mostra ciò che si può realizzare in termini di crescita rapida. In secondo luogo, il potenziale di crescita nei nuovi Stati membri sarà ottimizzato dai miglioramenti nello stock di capitale che scaturiranno dalla politica di coesione dell'Unione.

Anche se tassi di crescita ben al di sopra della media dell'UE15 possono essere sostenuti nel lungo periodo, questi scenari dimostrano che, per la maggioranza dei paesi, il recupero rispetto alla media dell'Unione sarà presumibilmente un processo a lungo termine.

Stati membri dell'UE15 fino alla fine del decennio, ad eccezione dell'Italia e dell'Austria, dove diminuirà. Prima del 2015, le proiezioni indicano che il calo demografico inizierà a interessare anche la Grecia, la Spagna, il Portogallo — i tre paesi meridionali beneficiari del Fondo di coesione — e la Germania, e nei successivi 10–15 anni la contrazione toccherà il Belgio, la Finlandia e la Svezia.

Nei paesi prossimi all'adesione, la popolazione ha già iniziato a diminuire ovunque tranne che a Cipro, a Malta e in Slovacchia: in quest'ultima nazione, le proiezioni indicano che il calo demografico inizierà prima del 2020 (grafico 1.8).

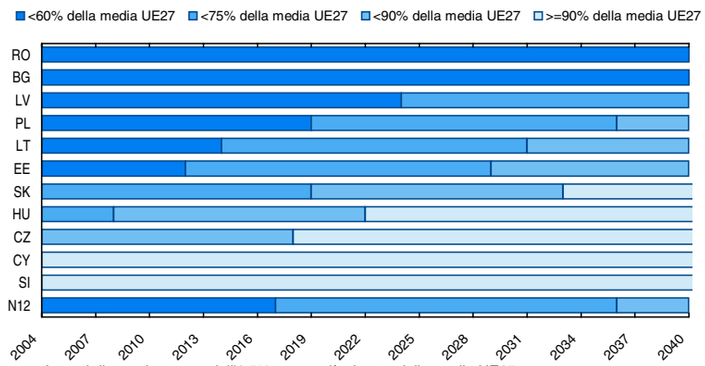
Anche la popolazione in età lavorativa tenderà a diminuire

Relativamente all'occupazione, la popolazione in età lavorativa (15–64 anni) inizierà prevedibilmente a diminuire prima di quella totale. Le proiezioni indicano un declino durante il resto del decennio nel sud dell'Europa, in particolare in Grecia, Portogallo e Italia, ma anche in Germania. Dopo il 2010, il calo demografico farà la sua comparsa entro pochi anni in tutti i paesi, tranne l'Irlanda e il Lussemburgo. Nel complesso dell'UE15, è prevedibile un declino della popolazione di circa il 4% nel 2025 rispetto al 2000, ma nei tre

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:24

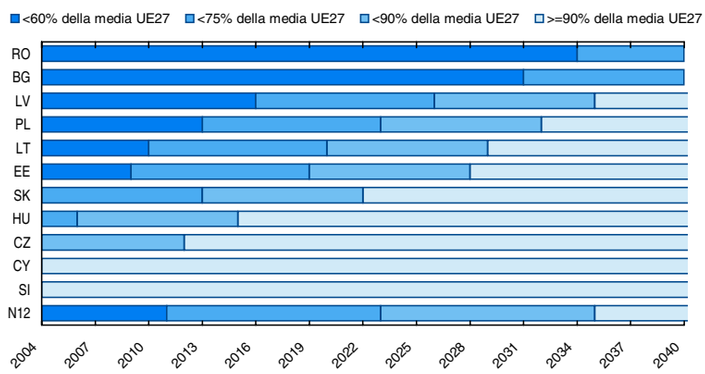
Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

1.6 Simulazione del PIL pro capite (SPA) nei paesi prossimi all'adesione, 2004-2040 (ipotesi di crescita relativa 1,5% pa)



Ipotesi di crescita: tasso dell'1,5% annuo più elevato della media UE15
N12 = nuovi Stati membri più BG e RO; MT: dati non disponibili
Fonte: elaborazioni DG REGIO basate su dati Eurostat, contabilità nazionale

1.7 Simulazione del PIL pro capite (SPA) nei paesi prossimi all'adesione, 2004-2040 (ipotesi di crescita relativa 2,5% pa)



Ipotesi di crescita: tasso del 2,5% annuo più elevato della media UE15
Fonte: elaborazioni DG REGIO basate su dati Eurostat, contabilità nazionale

paesi meridionali della coesione il calo sarà del 6% e in Italia di oltre il 14%.

Nei paesi prossimi all'adesione, le proiezioni indicano ovunque un declino della popolazione in età lavorativa durante il resto del decennio ad eccezione di Cipro, Malta, Polonia e Slovacchia. Successivamente, entro pochi anni, la popolazione in età lavorativa diminuirà in tutti i paesi tranne Cipro. Nel 2025, secondo le più recenti proiezioni, il numero di persone nella classe di età 15–64 anni nei paesi prossimi all'adesione sarà di oltre il 10% inferiore rispetto al 2000. In Bulgaria e Lettonia, sarà più basso di oltre il 20% e in Estonia di quasi il 30% (carta A1.3).

Aumentano le persone in età lavorativa ultracinquantenni

Il diffuso declino della popolazione in età lavorativa sarà accompagnato da un profondo cambiamento nella composizione per età. Le persone nella classe 50–64 anni, molte delle quali non più in attività in numerosi Stati membri attuali e futuri, rappresenteranno una quota sempre più estesa e i giovani che accedono al mercato del lavoro saranno sempre meno.

Nel 2025, le persone dai 50 ai 64 anni rappresenteranno il 35% della popolazione in età lavorativa nell'UE15, contro il 26% nel 2000. In Italia, la quota raggiungerà il 40% e in Germania, Austria, Grecia e Spagna il 36–37%. Nei paesi prossimi all'adesione, si prospetta un incremento minore ma comunque significativo, con la quota media in aumento da circa il 26% a circa il 31%, fino al 34% nella Repubblica Ceca e al 36% in Slovenia.

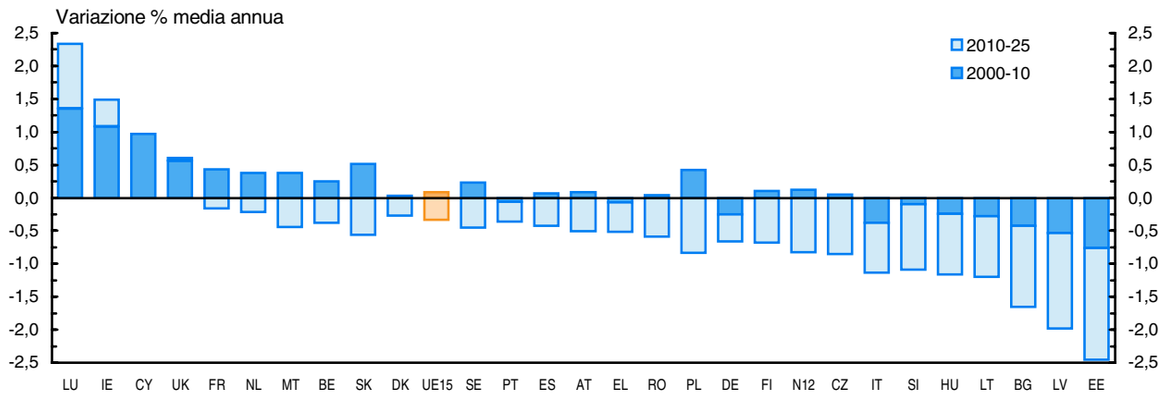
Il calo della popolazione in età lavorativa in Europa sarà accompagnato da un aumento sostanziale e continuo delle persone di 65 anni e più (tipicamente, l'età ufficiale del pensionamento). Fino al 2025, si prevede un aumento della popolazione in questa classe di età di circa l'1,5% annuo sia nell'UE15 che nei paesi prossimi all'adesione. Di conseguenza, il totale delle persone di 65 anni e più sarà nel 2025 del 40% più elevato rispetto al 2000 in entrambe le aree. In un'Unione allargata a 27 paesi, solo i tre Stati baltici, la Bulgaria e la Romania avranno una crescita della popolazione da 65 anni in su inferiore all'1% annuo, mentre in Irlanda, Paesi Bassi e Finlandia, oltre a Cipro, Malta e Slovenia, si prospetta un aumento in questa classe di età del 2% annuo o più (carta A1.4).

In considerazione delle tendenze che si delineano, incrementare il numero di persone in questa classe di età che continuano a lavorare diventa fondamentale, da un

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:24

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

1.8 Calo tendenziale della popolazione in età lavorativa, 2000-2025



Fonte: proiezioni demografiche delle Nazioni Unite

punto di vista sia economico sia sociale, ed è un elemento chiave della Strategia europea per l'occupazione. Perché abbia successo, saranno necessari cambiamenti nelle politiche e negli atteggiamenti non solo riguardo al pensionamento anticipato ma anche alla formazione delle persone più anziane.

Tassi di dipendenza degli anziani in aumento

L'implicazione di queste tendenze demografiche è un forte aumento nei tassi di dipendenza della popolazione in età avanzata, cioè il numero di persone da 65 anni in su in rapporto a quelle in età lavorativa. Nell'UE15, la popolazione di 65 anni e più rappresenta quasi il 25% di quella in età lavorativa: in altre parole, vi sono quattro persone nella classe 15–64 anni per ogni persona in età di pensionamento. Nel 2025, la percentuale aumenterà al 36%, pari a meno di tre persone in età lavorativa per ogni pensionato. Nei paesi prossimi all'adesione, le proiezioni indicano un aumento del rapporto da meno del 20% a oltre il 30% nel corso del periodo considerato. Un aumento particolarmente ingente è previsto in Italia, Finlandia, Svezia e Germania, dove il tasso di dipendenza è destinato ad aumentare fino al 40% circa nel 2025. Nei paesi prossimi all'adesione, si prevede un incremento particolarmente accentuato nella Repubblica Ceca, a Malta e in Slovenia, dove le proiezioni indicano un aumento dei tassi di dipendenza fino al 36–38% nel 2025 contro meno del 20% nel 2000.

Entro il 2025, è prevedibile che i tassi di dipendenza superino il 40% in 42 regioni: 12 di queste si trovano in Francia e rappresentano il 42% della popolazione totale del paese. I tassi più bassi (inferiori al 25%) sono previsti in numerose regioni ultraperiferiche — Azzorre, Madera, Ceuta y Melilla — caratterizzate da una modesta popolazione, ma anche nell'Ile-de-France (Parigi) e a Londra (carta 1.3).

E i tassi di dipendenza effettivi?

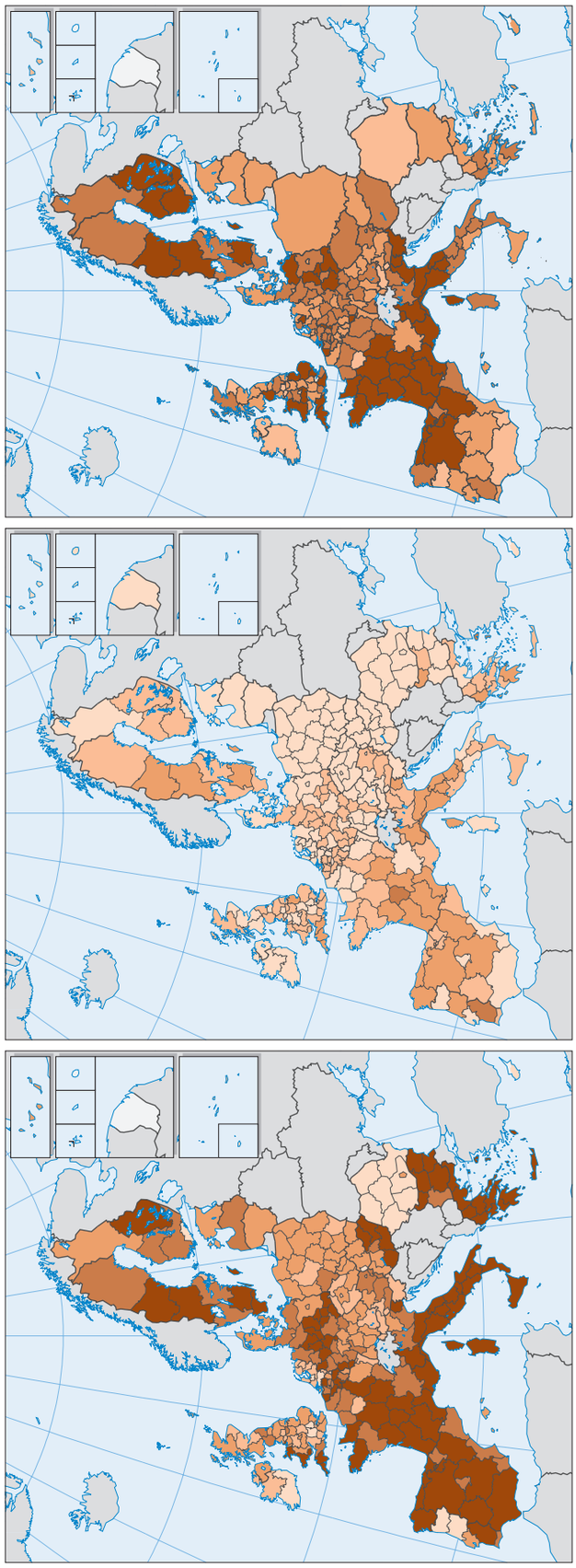
I tassi di dipendenza calcolati come descritto in precedenza sono stati presentati a titolo informativo ma sono ipotetici, nel senso che non rivelano quanti individui in età lavorativa saranno occupati e sosterranno realmente, e non solo in linea di principio, le persone di 65 anni e più. Come già notato, nel 2002 solo il 64% della popolazione in età lavorativa è stato effettivamente occupato nell'UE15 e solo il 56% nei paesi prossimi all'adesione. Queste percentuali, peraltro, variano marcatamente tra paesi e regioni.

Ad esempio, l'Italia e la Svezia hanno tassi di dipendenza simili (come misurati in precedenza) ma, essendo l'occupazione assai più bassa in Italia, il tasso di dipendenza effettivo in questo paese è del 30% più elevato rispetto a quello della Svezia. In Italia, infatti, vi sono già soltanto due persone occupate a sostenere ogni ultrasessantacinquenne, mentre in quasi tutti gli altri Stati membri ve ne sono almeno tre. In Grecia e Spagna, peraltro, come anche in Belgio, il numero è inferiore a 2,5 (cioè, il tasso di dipendenza effettivo supera il 40%). Anche se il tasso di occupazione dovesse restare invariato negli anni a venire, le proiezioni

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:24

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

1.3 Tassi di dipendenza degli anziani, 2000 e 2025



co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:26

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

relative a Danimarca, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito, oltre a Irlanda e Lussemburgo, indicano per il 2025 un tasso di dipendenza effettivo minore rispetto a quello attuale dell'Italia.

In tutti i paesi prossimi all'adesione, tranne la Bulgaria, il tasso di dipendenza effettivo è inferiore alla media UE, nonostante la proporzione relativamente bassa di popolazione in età lavorativa occupata. Se non vi sarà un sostanziale aumento dell'occupazione nei prossimi anni, tuttavia, il tasso in molti paesi potrebbe aumentare fino a superare quello che si osserva nella maggioranza degli attuali Stati membri dell'Unione.

Ciò sottolinea quanto sia importante raggiungere un elevato livello di occupazione nei prossimi anni, sostenuto dalla crescita economica, se si vuole che le future tendenze demografiche non acuiscano la tensione sociale. Una maggiore occupazione, abbinata a un minor numero di pensionati, potrebbe verificarsi con il cambiamento dei modelli pensionistici e il continuo miglioramento delle condizioni di salute degli anziani. In altre parole, è possibile che, in futuro, un maggior numero di persone scelga di continuare a lavorare oltre l'età attuale di pensionamento. A tale riguardo, sarà sempre più importante sfruttare il potenziale produttivo dei più anziani. Questo aspetto ha una dimensione regionale significativa, nella misura in cui la struttura e le tendenze demografiche variano marcatamente tra regioni, in conseguenza dei diversi modelli di mortalità, fertilità e migrazione. La politica regionale ha, quindi, un chiaro ruolo da svolgere, ad esempio nel mobilitare i lavoratori più anziani, sfruttandone le capacità imprenditoriali e di altro tipo, oltre a favorire il loro accesso alla formazione.

Coesione sociale

Il mantenimento della coesione sociale è importante non solo di per sé ma anche come puntello dello sviluppo economico, su cui possono incidere lo scontento e l'instabilità politica se le disparità sociali sono troppo ampie. L'accesso all'occupazione è un fattore d'importanza chiave poiché, in molti casi, determina se le persone saranno in grado di godere di un tenore di vita adeguato e di dare un contributo pieno alla società in cui vivono. Per coloro che sono in età lavorativa, avere un impiego o essere in grado di trovarne uno in un lasso di tempo ragionevole è, quindi, invariabilmente un prerequisito per l'inclusione sociale.

Come indicato in precedenza, la proporzione di persone in età lavorativa effettivamente occupate è aumentata nella maggior parte dell'Unione negli ultimi anni, contribuendo sia alla crescita economica sia al miglioramento della coesione sociale. Nei paesi prossimi all'adesione, per contro, la proporzione di coloro che lavorano ha mostrato la tendenza a diminuire, con un effetto opposto. Come descritto nel seguito, la disoccupazione è diventata un grave problema in molti di questi paesi. Essa, peraltro, continua a destare preoccupazione in parecchie aree dell'UE15, nonostante la riduzione del fenomeno verificatasi dalla metà degli anni '90 fino all'attuale rallentamento della crescita.

Come descritto nel seguito, inoltre, un numero significativo di persone sia negli attuali sia nei nuovi Stati membri ha un livello di reddito tale da essere a rischio di povertà, nonostante il vasto sistema di protezione sociale che esiste in tutti i paesi interessati.

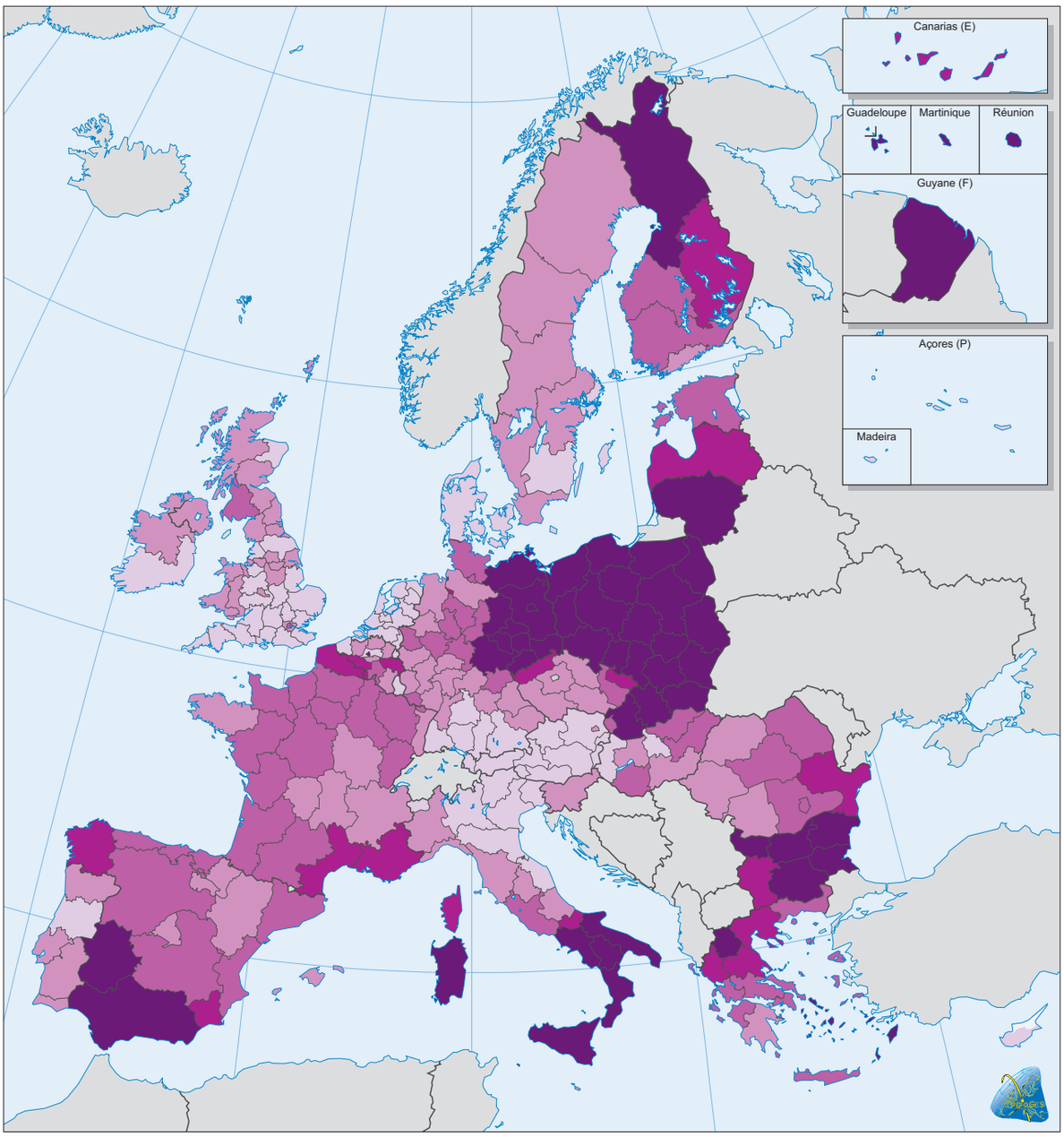
Disoccupazione in calo nella maggior parte dell'Unione ma le disparità restano ampie

Il diffuso calo della disoccupazione, che ha accompagnato l'aumento dei posti di lavoro nell'Unione dal 1994 fino all'attuale rallentamento dell'economia, è stato alquanto pronunciato in Spagna e Irlanda, due paesi della coesione caratterizzati da tassi di disoccupazione particolarmente elevati per molti anni. In Spagna, il tasso è diminuito dal 18% delle forze di lavoro nel 1996 all'11,5% a settembre 2003, l'ultimo mese per il quale sono disponibili dati al riguardo, mentre in Irlanda il calo è stato di entità analoga e ha portato il tasso a meno del 5%. In ogni caso, sebbene la disoccupazione sia al momento molto più bassa della media UE15 in Irlanda, in Spagna essa resta notevolmente al di sopra della media (8%) e continua ad essere più elevata nelle regioni dell'Obiettivo 1 rispetto ad altre aree del paese (in Estremadura e Andalusia, il tasso ha superato di poco il 19% nel 2002).

In Portogallo e in Grecia, invece, vi sono stati scarsi cambiamenti nei livelli di disoccupazione. In Portogallo, il tasso è diminuito dal 7,5% nel 1996 al 5% nel 2002 ma, da allora, è tornato al 7% contestualmente al calo dell'occupazione. Il tasso è tuttora inferiore alla

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:26

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



1.4 Tassi di disoccupazione, 2002

% delle forze di lavoro

- < 4,75
- 4,75 - 7,65
- 7,65 - 10,55
- 10,55 - 13,45
- >= 13,45
- dati non disponibili

UE27 = 9,1
Scarto quadratico medio = 5,86

Fonte: Eurostat e Istituti statistici nazionali

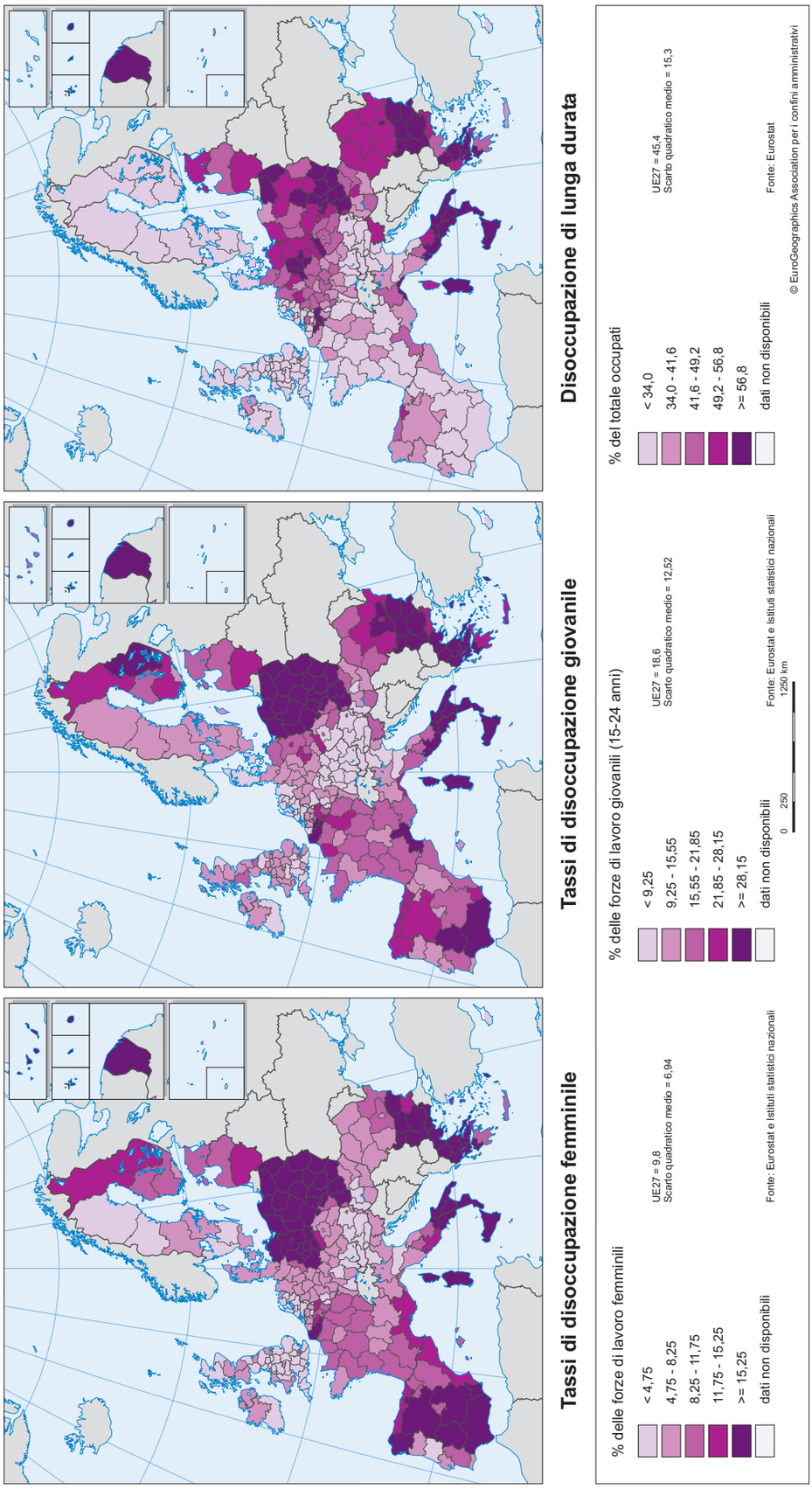
0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:27

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

1.5 Disoccupazione, 2002



co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:32

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

media dell'UE15. In Grecia, la disoccupazione si è mantenuta al di sopra della media con un tasso del 10%, molto simile a quello del 1996, sebbene sia diminuita stabilmente a partire dal 1999, quando ha raggiunto la punta massima del 12% (tavola A1.5).

Per quanto riguarda le regioni dell'Obiettivo 1 in altri paesi, nel 2002 la disoccupazione ha superato il 20% nella maggioranza dei nuovi Länder tedeschi, riflettendo un calo nell'occupazione a partire dalla metà degli anni '90, mentre in Italia, dove la crescita dei posti di lavoro è stata depressa, la disoccupazione si è avvicinata al 20% nel Mezzogiorno, un tasso circa tre volte più elevato che nel resto del paese, raggiungendo quasi il 25% in Calabria (carta 1.4). Nell'Italia meridionale, peraltro, il problema della mancanza di lavoro è rivelato solo parzialmente dalle cifre sulla disoccupazione, dato che un gran numero di persone in età lavorativa, specialmente donne, non entra nemmeno a far parte del mercato del lavoro.

Nelle regioni in cui la disoccupazione è elevata, i giovani e le donne sono le categorie più colpite, mentre coloro che perdono il lavoro tendono a rimanere disoccupati a lungo: esiste, cioè, una correlazione positiva tra il tasso di disoccupazione complessiva e quello della disoccupazione di lunga durata (la percentuale di coloro che non lavorano da un anno o più; carta 1.5).

La disoccupazione è un grave problema nei paesi prossimi all'adesione

I modesti tassi di occupazione nei paesi prossimi all'adesione, evidenziati in precedenza, si riflettono negli elevati tassi di disoccupazione. Secondo i più recenti conteggi, realizzati a settembre 2003, la disoccupazione si è attestata al 20% delle forze di lavoro in Polonia, al 16% in Slovacchia e al 14% in Bulgaria, mentre sia in Lettonia che in Lituania il tasso è stato notevolmente superiore al 10%. Per contro, la disoccupazione ha di poco superato il 4% a Cipro, come anche in Romania, con un tasso più basso che in qualsiasi Stato membro attuale, ad eccezione di Lussemburgo e Paesi Bassi.

A livello regionale, nel 2002 la disoccupazione ha superato il 25% in quattro regioni polacche, oltre che in una bulgara, e si è collocata al di sopra del 20% in altre quattro regioni, come anche in due della Slovacchia.

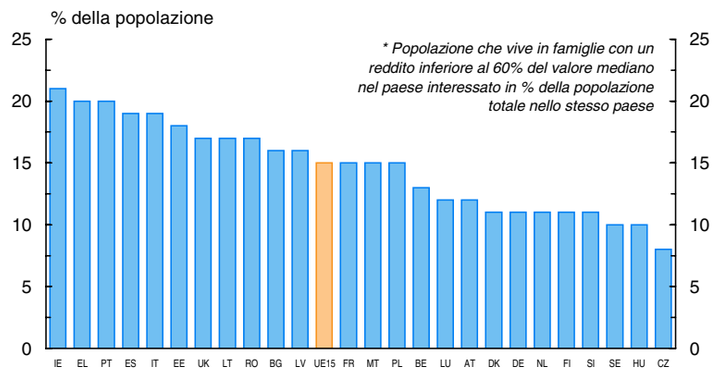
Il rischio di povertà varia a seconda dei paesi e del tipo di struttura familiare

Sebbene non si abbia una misura esatta delle persone che, nell'Unione allargata, vivono in povertà in senso assoluto, un'indicazione scaturisce dal numero di coloro che percepiscono un reddito abbastanza basso da rischiare di essere socialmente svantaggiati in senso relativo.

Sulla scorta dei dati più recenti (relativi al 2000), la proporzione di popolazione a rischio di povertà, definita in termini di coloro che vivono in famiglie con un reddito inferiore al 60% della media nazionale al netto dei trasferimenti sociali,[7] oscilla dal 21% in Irlanda, e solo poco meno in Grecia e Portogallo, al 10–11% in Svezia, Paesi Bassi, Germania, Danimarca e Finlandia (grafico 1.9 e tavola A1.6).

La povertà è strettamente collegata alla disoccupazione. Avere un lavoro è di gran lunga il modo più efficace per evitare il rischio di povertà e di esclusione sociale. Solo il 7% della popolazione occupata nell'UE aveva nel 2000 un reddito inferiore alla soglia di povertà, contro il 38% dei disoccupati e il 25% degli inattivi. Tuttavia, anche se gli occupati sono meno esposti al rischio di povertà, essi rappresentano circa un

1.9 Popolazione a rischio di povertà*, 2000



LT, MT, SI: dati relativi al 1999; CY, SK: dati non disponibili.
Fonte: Eurostat, Panel delle famiglie della Comunità europea (ECHP) 2003 e fonti nazionali

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:33

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

quarto della popolazione da 16 anni in su dell'Unione che vive in questa condizione.

Il rischio di povertà è maggiore per alcuni tipi di famiglie in gran parte dei paesi, in particolare gli anziani che vivono soli e le famiglie monoparentali[8]. Nel complesso degli Stati membri dell'Unione, una media del 35% circa di genitori soli con figli a carico, in maggioranza donne, e quasi il 30% di persone di 65 anni e più che vivono sole hanno un reddito inferiore alla soglia di povertà.

Esistono profonde differenze all'interno dell'Unione per quanto riguarda la natura, oltre che l'entità, del problema del basso reddito. Negli Stati membri meridionali, esclusa la Grecia, il problema riguarda le famiglie con prole, ma si osserva anche nei Paesi Bassi e nel Regno Unito soprattutto nel caso di genitori soli. Negli Stati nordici, il basso reddito è associato prevalentemente al vivere soli, mentre in Irlanda e in Portogallo il problema è particolarmente diffuso tra gli ultrasessantacinquenni (tavola A1.7).

Il rischio di povertà ed esclusione sociale è altrettanto rilevante nei nuovi Stati membri. Esso potrebbe aggravarsi se la disoccupazione resterà elevata.

Il rischio di povertà colpisce in particolare le minoranze etniche, che tendono ad essere svantaggiate nel mercato del lavoro. In alcuni casi, le minoranze devono confrontarsi con un insieme di problemi, in termini di accesso all'istruzione, ai servizi sociali, agli alloggi e all'assistenza sanitaria. Nella maggioranza dei paesi prossimi all'adesione, le minoranze etniche sono una presenza significativa. La dimensione della comunità dei Rom nell'Unione, ad esempio, raddoppierà con l'accesso dei dieci nuovi Stati membri nel 2004 e si duplicherà nuovamente con l'adesione di Bulgaria e Romania.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:33

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Note metodologiche – Misurare le variazioni del PIL pro capite nel tempo

Nelle precedenti relazioni sulla coesione, l'entità della convergenza del PIL pro capite è stata valutata considerando stime successive di questo indice in paesi e regioni diversi, misurate in termini di standard di potere di acquisto (SPA) allo scopo di tenere conto delle differenze nei beni e servizi che una data unità di PIL è in grado di acquistare. L'adeguamento in SPA è realizzato annualmente in relazione al modello dei consumi e degli investimenti prevalenti all'epoca. Il fatto che questi modelli possano cambiare nel tempo è una ragione per essere prudenti riguardo al confronto dei livelli di PIL pro capite tra due anni differenti. Il problema è accentuato dal fatto che, nel tempo, è stato modificato il metodo per stimare i livelli relativi di prezzo, in parte a causa del tentativo costante di migliorare le stime prodotte. Di conseguenza, il PIL in termini di SPA non può legittimamente essere raffrontato tra i diversi anni.

Secondo l'Istituto statistico dell'Unione europea (Eurostat), quindi, "gli anni prima del 2000 … includono una moltitudine di interruzioni grandi e piccole nelle serie temporali, che incidono negativamente sulla raffrontabilità nel tempo o perfino tra paesi all'interno di un dato anno" (Statistics in Focus, Theme 2, 56/2002). Di conseguenza, mentre è legittimo confrontare stime del PIL pro capite in termini di SPA in qualsiasi anno tra i vari paesi, è problematico raffrontare questi livelli nel tempo. L'approccio qui utilizzato per valutare la convergenza sia nazionale sia regionale è quello di misurare le variazioni del PIL pro capite nel tempo in termini reali (cioè, a prezzi costanti), che esplicitamente tengono conto delle variazioni di prezzo tra gli anni.

Misurare l'economia regionale

Come descritto nella Seconda relazione sulla coesione, il PIL pro capite, espresso in termini di standard di potere d'acquisto (SPA) per tenere conto delle differenze nei livelli di prezzo, è l'indicatore primario per valutare lo sviluppo delle economie, tanto nazionali quanto regionali. Viene utilizzato non solo nell'Unione per misurare le disparità tra regioni e per individuare quelle meritevoli di assistenza da parte dei Fondi Strutturali, ma anche da altre istituzioni internazionali (Nazioni Unite, Banca mondiale, FMI, OCSE, ecc.), dai governi nazionali, dalle banche centrali e dagli istituti di ricerca per effettuare stime analoghe dello sviluppo economico.

Come chiarito nella Seconda relazione sulla coesione, non è una misura perfetta e ha un certo numero di punti deboli. Questi includono, in particolare, il problema del pendolarismo (il fatto che i pendolari contribuiscono al PIL prodotto in un'economia o regione in aggiunta alle persone che vi risiedono ma non sono inclusi tra coloro cui si riferisce il PIL) e l'esclusione dei trasferimenti che incrementano o riducono il reddito. Altri punti deboli sono i problemi di adeguamento per tenere conto delle differenze nei livelli di prezzo che non sono recepite dai tassi di cambio, del degrado ambientale e della diminuzione delle risorse esauribili che sono totalmente escluse dalla valutazione. In ogni caso, considerando i dati al momento esistenti e le difficoltà concettuali che restano da risolvere, questa misura è comunemente accettata come la migliore disponibile.

Le sue lacune, tuttavia, continuano, piuttosto a ragione, a sollecitare economisti ed esperti di statistica alla ricerca di altri indicatori oltre a un possibile perfezionamento della misura esistente. Due sviluppi verificatisi dopo la pubblicazione della Seconda relazione sulla coesione vengono qui considerati: in primo luogo, la costruzione di stime preliminari del reddito disponibile nelle diverse regioni dell'Unione da parte degli esperti di statistica dell'Eurostat e, in secondo luogo, gli sforzi compiuti per migliorare l'adeguamento in SPA.

Reddito regionale disponibile

Le stime del reddito disponibile nelle regioni NUTS 2 sono state pubblicate di recente dall'Eurostat, come risultato di un esercizio intrapreso allo scopo di raffrontare le regioni in termini di 'ricchezza' o 'povertà'[9]. L'obiettivo, pertanto, è misurare in regioni differenti il reddito disponibile alle persone che vi risiedono. La misura è alquanto diversa dal calcolo del PIL o prodotto generato, che è forse un indicatore migliore dei risultati economici regionali. Come spiegato nella Seconda relazione sulla coesione, perciò, 'una regione che (ha) un basso livello di produzione potrebbe avere un livello (relativamente elevato) di reddito finale a seguito di ampi trasferimenti della previdenza sociale, ma sarebbe pur sempre una regione meno favorita'. Questo è il motivo per cui l'Unione europea utilizza il PIL, in luogo di una misura del reddito, per determinare la necessità di assistenza strutturale di una regione.

Un'ulteriore motivazione a favore del tentativo di stimare il reddito disponibile è il superamento del problema del pendolarismo, che è una difficoltà insita nelle statistiche regionali del PIL pro capite, sebbene sia più un problema di dati sulla popolazione utilizzati per effettuare la misurazione che non di PIL in quanto tale. Poiché l'obiettivo

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:33

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

dell'esercizio è il reddito anziché il prodotto, i trasferimenti da e verso le regioni sono stati inclusi nella misura.

In termini pratici, come l'esercizio Eurostat rende chiaro, il tentativo di misurare il reddito disponibile genera seri problemi di stima alla luce dei dati al momento disponibili. In particolare, i dati sul reddito primario delle famiglie, che è una componente base dell'indicatore, non esistono ancora a livello regionale NUTS 2 per un certo numero di paesi. I problemi di dati sono particolarmente gravi per il settore pubblico e per quello delle imprese che, con le famiglie, compongono l'economia regionale. In entrambi i casi, una mancanza di informazioni sul modo in cui varia il reddito tra regioni fa sì che debbano essere avanzate delle ipotesi al riguardo, al fine di generare stime complessive del reddito disponibile. Le ipotesi adottate, cioè che il reddito disponibile in entrambi i settori sia lo stesso in relazione alla popolazione in tutte le regioni, sono le più semplici da fare ma è improbabile che si accordino con la realtà. Per il settore statale, i dati presentati sulla spesa pubblica in regioni differenti nella Parte 2 di questa relazione attestano le significative variazioni regionali che si verificano nella pratica.

I risultati dell'esercizio, pertanto, come riconosciuto dall'Eurostat, devono essere interpretati con cautela, sebbene possano essere indicativi delle differenze in termini di reddito disponibile che esistono tra le regioni dell'Unione. Pur non essendo un sostituto del PIL pro capite regionale, le stime potranno rappresentare un suo utile complemento quando avranno un fondamento più solido, specialmente perché tengono conto degli effetti di distorsione del pendolarismo.

L'adeguamento in termini di SPA

Come notato in precedenza, l'adeguamento in SPA è stato sottoposto a variazioni, perciò le cifre sul PIL pro capite espresse in questi termini non possono essere confrontate nel tempo. Mentre questo rappresenta un problema nella misura in cui i modelli di spesa cambiano da un anno all'altro, vi è un'ulteriore difficoltà con l'adeguamento in SPA applicato ai raffronti regionali del PIL pro capite. Al momento, infatti, l'adeguamento è limitato alla correzione delle differenze nei livelli di prezzo tra paesi, mentre potrebbero essere altrettanto importanti, se non di più, le differenze tra regioni all'interno dei paesi. Alcuni prezzi, in effetti, specialmente per gli alloggi, variano nettamente tra le regioni di uno stesso paese, riflettendo i livelli relativi di prosperità, le differenze nelle caratteristiche del mercato, ecc. Perciò, la considerazione delle variazioni regionali nei prezzi potrebbe servire a ridurre le disparità nel PIL in termini di SPA tra regioni, sebbene, per l'entità di questa riduzione, si debba attendere la stima delle cifre regionali in termini di SPA. Nonostante la potenziale importanza di questo esercizio, sono stati compiuti progressi modesti nello sviluppo di tali stime dopo la pubblicazione della Seconda relazione sulla coesione.

Variazioni nella classificazione regionale NUTS 2

A maggio 2003 il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato il regolamento (CE) n. 1059/2003 relativo all'istituzione di una classificazione comune delle unità territoriali per la statistica (NUTS), introducendo variazioni nella classificazione delle regioni in Finlandia, Portogallo, Germania, Spagna e Italia, e specificando che gli "Stati membri in questione dovranno trasmettere alla Commissione le serie temporali per la nuova ripartizione regionale". I dati sul PIL per il 2001 nelle regioni interessate sono stati pubblicati dall'Eurostat all'inizio del 2004, ma sono tuttora mancanti altri indicatori statistici a livello regionale.

Nella presente relazione, i dati sulla base della nuova ripartizione regionale sono inclusi per il PIL, la popolazione e la disoccupazione, ma le cifre per gli altri indicatori regionali per i quali non sono ancora disponibili i dati, ad esempio quelle sull'occupazione, si basano sulla vecchia ripartizione.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:33

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Coesione territoriale

Un obiettivo centrale dell'Unione europea, come stabilito nel Trattato (articolo 2), è 'Promuovere un progresso economico e sociale equilibrato e sostenibile, segnatamente mediante la creazione di uno spazio senza frontiere interne, il rafforzamento della coesione economica e sociale e l'instaurazione di un'unione economica e monetaria…'. Ciò implica che le persone non dovrebbero trovarsi in situazioni di svantaggio ascrivibili al luogo in cui vivono o lavorano nell'Unione. La coesione territoriale, pertanto, è stata inclusa nella bozza di Costituzione (articolo 3), come complemento degli obiettivi di coesione economica e sociale dell'Unione. La sua importanza è stata altresì riconosciuta nell'articolo 16 (Principi) del Trattato, che riconosce che i cittadini dovrebbero avere accesso ai servizi essenziali, all'infrastruttura di base e alla conoscenza, sottolineando il significato dei servizi d'interesse economico generale nella promozione della coesione economica e sociale.

Il concetto di coesione territoriale va oltre la nozione di coesione economica e sociale, in quanto ne integra e ne potenzia il significato. In termini di misure politiche, l'obiettivo è raggiungere uno sviluppo maggiormente equilibrato riducendo le disparità esistenti, prevenendo gli squilibri territoriali e rendendo più coerenti le politiche settoriali, che hanno un impatto territoriale, e la politica regionale. Altra finalità è il miglioramento dell'integrazione territoriale e la promozione della cooperazione tra regioni.

Esistono alcuni aspetti dell'equilibrio territoriale dell'Unione che minacciano lo sviluppo armonioso dell'economia UE nei prossimi anni:

– a livello di Unione, un'alta concentrazione di attività economica e di popolazione nell'area o pentagono centrale (che dal North Yorkshire in Inghilterra passa per la Franche-Comté in Francia, tocca Amburgo nella Germania settentrionale e raggiunge Milano nel nord Italia), la zona individuata nella Seconda relazione sulla coesione che copre il 18% del territorio dell'UE15, conta il 41% della popolazione, rappresenta il 48% del PIL ed è responsabile del 75% della spesa per R&S. L'allargamento non farà che aumentare questa concentrazione perché aggiungerà all'Unione territorio e popolazione ma contribuirà relativamente poco al PIL;

– a livello nazionale, la persistenza di squilibri pronunciati in termini di sviluppo economico tra le maggiori aree metropolitane e il resto del paese, che rappresenta una caratteristica particolare dei paesi prossimi all'adesione;

– a livello regionale, un ampliamento o, quanto meno, la persistenza di alcune disparità territoriali al di là di quelle misurate dal PIL o dalla disoccupazione. In particolare, lo sviluppo economico è accompagnato da congestione e inquinamento crescenti e dal perdurare dell'esclusione sociale nelle principali conurbazioni, mentre un certo numero di aree rurali risente di rapporti economici inadeguati con le vicine città di piccole e medie dimensioni, con un conseguente indebolimento della propria economia. Le grandi aree urbane tendono a uno sviluppo urbanistico incontrollato che oltrepassa i limiti delle campagne circostanti, man mano che aumentano l'attività economica e la popolazione residente, creando quelle che sono state definite aree 'rururbane', mentre le aree rurali che non includono città (di qualsiasi dimensione) stanno sperimentando un declino demografico e una minore disponibilità di servizi di base;

– all'interno delle regioni e delle città, lo sviluppo di sacche di povertà e di esclusione sociale in aree in cui la disponibilità di servizi essenziali è spesso limitata;

– in un certo numero di aree specifiche, vincolate dalle loro caratteristiche geografiche (isole, aree scarsamente abitate nel nord e alcune regioni montane), la popolazione sta diminuendo e invecchiando, mentre l'accessibilità continua ad essere un problema e l'ambiente resta fragile, minacciato, ad esempio, da incendi, siccità e alluvioni ricorrenti;

– nelle aree ultraperiferiche, dove i problemi naturali si sommano a quelli geografici (come riconosciuto nell'articolo 299.2 del Trattato dell'Unione europea), la persistenza di gravi problemi sociali ed economici difficili da risolvere per svariate ragioni: la lontananza, l'isolamento, le caratteristiche

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:33

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

topologiche, il clima, la dimensione modesta del mercato e la dipendenza da un numero limitato di prodotti.

Queste disparità territoriali non possono essere ignorate poiché, a parte le gravi difficoltà delle aree periferiche e ultraperiferiche o i problemi di congestione di alcune aree centrali, esse incidono sulla competitività complessiva dell'economia dell'Unione. Pagare i costi della congestione o affrontare le conseguenze sociali delle disparità comporta un'allocazione subottimale delle risorse e un livello di efficienza e competitività economica minore di quello che si potrebbe potenzialmente realizzare nelle regioni in questione, che si tratti di attraenti aree centrali o di zone periferiche prive di pregi. Questi problemi possono mettere in moto un processo cumulativo in cui, ad esempio, le difficoltà di accesso ai centri di ricerca e innovazione o alle reti ICT riducono ulteriormente il potenziale di sviluppo economico di regioni che già sono in una posizione di ritardo.

Al fine di combattere le disparità territoriali e realizzare un modello di sviluppo economico maggiormente equilibrato dal punto di vista territoriale, occorre un certo coordinamento delle politiche di sviluppo teso a renderle coerenti e congruenti tra loro. È per questo motivo che, nel 1999, il Consiglio europeo di Potsdam ha definito la Prospettiva per lo sviluppo territoriale europeo.

Promozione di uno sviluppo equilibrato

Squilibri territoriali nella distribuzione di città di grandi e piccole dimensioni

I sistemi urbani sono i motori dello sviluppo regionale ed è in relazione alla loro distribuzione geografica all'interno dell'Unione che appare con maggiore evidenza uno squilibrio tra il centro e la periferia. Un'analisi di questi sistemi, del loro potenziale e del grado di collaborazione tra essi esistente rivela alcune tendenze[10].

– Le aree centrali dell'Europa sono ancora in crescita, come anche le capitali, dove si concentrano le sedi delle società commerciali, l'attività di ricerca e le strutture educative e culturali (Londra, le grandi aree urbane olandesi e le città nel nord-ovest della Germania stanno tuttora registrando un significativo incremento demografico). Oltre 70 città o conurbazioni, di cui 44 contano più di un milione di abitanti, offrono queste principali funzioni strategiche e possono essere considerate come metropoli in crescita d'importanza europea. Un arco che collega Londra a Milano, attraversando la conurbazione che include le città lungo il Reno (Essen e Colonia), assume un rilievo particolare.

– Nei paesi prossimi all'adesione, nonostante il calo demografico, si osserva una crescita significativa delle capitali, in particolare Budapest, Praga, Lubiana e le capitali degli Stati baltici. L'unica eccezione è la Polonia, dove esistono cinque grandi aree metropolitane che competono con Varsavia.

– Il manifestarsi di nuove tendenze, quali lo sviluppo meno polarizzato e la crescita di un certo numero di aree urbane nelle zone periferiche dell'Unione, che includono:

  - un'estensione del cuore dell'Europa verso est, con la crescita di città quali Berlino, Monaco e Vienna;

  - le capitali della Scandinavia, Stoccolma e Helsinki, in particolare, sono diventate economicamente forti, specie nelle nuove tecnologie;

  - un certo numero di aree urbane nelle zone periferiche dell'Unione, quali Dublino, Atene e Lisbona, hanno anch'esse sperimentato una crescita significativa del PIL pro capite nell'ultimo decennio.

– Alcune regioni urbane al di fuori del cuore dell'Europa sembrano avere una popolazione e un potenziale economico sufficientemente forti da attrarre l'attività di ricerca, approfondendo, nel tempo, i legami con i principali centri decisionali europei e perfino internazionali. È possibile che, in futuro, queste regioni possano stimolare la crescita delle aree periferiche e generare uno sviluppo economico più equilibrato nell'Unione.

Circa 40 di queste regioni urbane, situate al di fuori del 'pentagono' centrale, possono essere identificate e catalogate in base a quattro criteri che

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:33

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Disparità accentuate tra le città e al loro interno

L'Urban II Audit, disponibile al momento per 189 città nell'UE15 (65 nel pentagono centrale e 124 nelle aree periferiche), permette di analizzare tre tipi di disparità: tra città nel centro e nella periferia, tra città di grandi e medie dimensioni e tra quartieri di una stessa città. I principali dati che emergono sono qui descritti.

La mancanza di sicurezza è più marcata nelle grandi città rispetto a quelle di medie dimensioni. Nel Regno Unito, ad esempio, il numero di casi di aggressioni violente nelle grandi città è doppio rispetto alle città di medie dimensioni e il numero di omicidi tre volte più elevato. È inoltre più accentuata nelle città dell'area centrale dell'Unione rispetto alla periferia.

L'inquinamento mostra un chiaro modello centro-periferia: ad esempio, le città centrali registrano 14 giorni all'anno in cui il livello di ozono supera la soglia consentita, contro meno di un giorno all'anno nelle città periferiche.

La disoccupazione sembra essere collegata più a fattori nazionali che all'ubicazione centrale o periferica delle città o alla loro dimensione. Lo stesso vale per la povertà (la proporzione al di sotto della soglia di povertà è in media il 9% nelle aree centrali e il 16% in quelle periferiche). Al tempo stesso, esistono ampie disparità tra aree differenti all'interno delle città: ad esempio, si osserva una differenza nel tasso di disoccupazione di 8:1 a Porto, dove il tasso medio è basso, e di 5:1 a Marsiglia, dove il tasso è elevato.

indicano i loro punti di forza e le loro debolezze: l'entità della popolazione e la crescita demografica, la competitività, le vie di comunicazione e il coinvolgimento nell'economia della conoscenza. Lione è un buon esempio di città forte secondo tutti e quattro i criteri; Bilbao ha un punteggio elevato in una dimensione (conoscenza); Porto e Cracovia hanno un punteggio soltanto medio nell'insieme dei quattro criteri. In complesso, queste 40 regioni urbane hanno registrato nel 1995–2000 una crescita del PIL tra il 3,3% e il 4,1% l'anno, contro il 3% delle metropoli in crescita e il 4–5% di un certo numero di regioni urbane periferiche che si stanno sviluppando rapidamente, come notato nel seguito.

Da un'analisi delle reti di cooperazione tra città di grandi e piccole dimensioni emergono:

– l'esistenza di una forte rete di 'metropoli' importanti nel centro dell'Europa (in termini di scambi, università e vie di comunicazione), che include Londra, Parigi, Francoforte, Amsterdam, Milano e, nel prossimo futuro, Berlino;

– al di fuori di questo gruppo, una mancanza di cooperazione strategica tra città grandi e piccole e, nei paesi prossimi all'adesione, un'assenza di reti di città di piccole e medie dimensioni, tranne che nella Repubblica Ceca e in Slovenia.

Squilibri intraregionali

Il futuro delle aree rurali è sempre più legato allo sviluppo dell'economia rurale nel suo complesso e, in alcuni casi, richiede un cambiamento reale nella base economica e sociale, nell'infrastruttura fisica, nell'accesso all'ICT e ad altre nuove tecnologie, oltre allo sviluppo di nuove fonti di occupazione (quali le PMI o il turismo rurale) e al mantenimento dei servizi pubblici. Tale politica deve essere integrata in una strategia regionale che preveda lo sviluppo di relazioni economiche e la cooperazione con le aree urbane.

La sfida per le aree rurali varia a seconda di dove esse si trovano rispetto alle città individuate in precedenza. È possibile distinguere in linea di massima tre tipi di aree rurali, in base al grado d'integrazione nel resto dell'economia e ai legami con i grandi centri di attività:

– Le aree integrate nell'economia globale, che stanno sperimentando una crescita economica e hanno una popolazione in aumento. Esse si trovano in genere vicino a un centro urbano, l'occupazione prevalente è nell'industria e nei servizi, ma la maggior parte dei terreni è usata per l'agricoltura (in Francia, ad esempio, un terzo delle aziende agricole si trova in queste aree). A causa dell'elevata crescita demografica e della pressione dell'urbanizzazione, è necessaria una migliore gestione dei terreni per evitare il degrado ambientale e un uso conflittuale del territorio. Nonostante la loro crescente importanza, le politiche urbane negli Stati membri, ad eccezione del Regno Unito e della

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:34

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Svezia, tendono a non tenere conto a sufficienza delle relazioni tra aree urbane e rurali.

– Le aree rurali intermedie, relativamente lontane dai centri urbani ma con buoni collegamenti alle reti di trasporto e un'infrastruttura ragionevolmente ben sviluppata. Esse tendono ad avere una popolazione stabile e ad essere in fase di diversificazione economica. In un certo numero di Stati membri, le grandi aziende agricole si trovano in queste aree. Qui l'obiettivo è mantenere il potenziale agricolo, potenziare il ritmo di diversificazione economica e rafforzare le relazioni con le città di piccole e medie dimensioni.

– Le aree rurali isolate, scarsamente popolate e spesso situate in aree periferiche, lontane dai centri urbani e dalle maggiori reti di trasporto. Il loro isolamento è generalmente dovuto alle caratteristiche topografiche (ad esempio, una catena montuosa) e la popolazione tende a invecchiare; inoltre, sono caratterizzate da una limitata infrastruttura, da un basso livello di servizi di base, da un modesto reddito pro capite, da forze di lavoro poco qualificate e, infine, da una scarsa integrazione nell'economia globale. La generalità della popolazione dipende in larga misura dall'agricoltura ed è in declino. Queste aree si trovano per lo più nel sud-ovest del Portogallo, nel nord e nord-est della Spagna, nella Francia centrale, in Scozia, in Finlandia e in Svezia. La sfida per queste aree consiste nel rivitalizzare e mantenere l'attività economica e la disponibilità di servizi pubblici adeguati. Inoltre, è necessario sviluppare collegamenti con le città, anche se relativamente distanti.

Regioni con svantaggi geografici

Come notato in precedenza e come già sottolineato nella Seconda relazione sulla coesione, le regioni con caratteristiche geografiche specifiche e permanenti che ne vincolano lo sviluppo, quali le regioni più remote, le isole, le regioni montane e le aree scarsamente popolate nell'estremo nord dell'Europa, hanno speciali problemi di accesso e d'integrazione con il resto dell'Unione.

Le sette regioni ultraperiferiche dell'UE comprendono 25 isole più la Guyane e, in complesso, hanno una popolazione di circa 4 milioni di persone. Queste aree soffrono di una somma di ostacoli naturali, che rendono difficile migliorarne le condizioni economiche e sociali, non ultimo la lontananza sia dai centri economici e amministrativi sia dalla zona continentale più vicina. Réunion, la più distante, si trova a oltre 9.000 km da Parigi e a 1.700 km dalla costa dell'Africa, mentre le isole Canarie, la regione più vicina, si trovano pur sempre a 250 km dalla costa. La lontananza è peggiorata dalle caratteristiche naturali di queste regioni (molte sono arcipelaghi, piccoli quanto a superficie e popolazione), dal territorio e dal clima difficili.

Ad esclusione delle Canarie (che rappresentano quasi il 45% della popolazione totale delle sette regioni ultraperiferiche e dove il prodotto pro capite è stato inferiore alla media spagnola di appena il 6% circa), il PIL pro capite di queste regioni è soltanto il 57% della media dell'UE15 e Réunion, Guyane e Azzorre figurano tra le dieci regioni meno prospere. Tutte soffrono di una combinazione di ritardo di sviluppo economico, di dipendenza eccessiva dall'agricoltura e di elevata disoccupazione ma, mentre la popolazione sta ancora aumentando marcatamente nei territori francesi, essa sta diminuendo a Madera e nelle Azzorre, che hanno un alto tasso di emigrazione. Le Canarie, per di più, sono sottoposte a forti pressioni dovute all'incremento demografico, hanno una dipendenza eccessiva dal turismo e sono prive di diversificazione in altri settori di attività.

Oltre a queste, vi sono 284 isole abitate nell'UE15, con 9,4 milioni di persone (il 3% del totale dell'UE15) e un territorio di 95.000 km^2 (il 3% del totale dell'UE15). Lo sviluppo economico di queste aree è vincolato in modo permanente dal loro relativo isolamento e dai costi aggiuntivi che ciò comporta. Inoltre, in molti casi, esse hanno un territorio montuoso e/o sono parte di una regione periferica in ritardo di sviluppo (ad esempio, nel Mezzogiorno d'Italia, in Grecia o in Scozia). Molte, poi, sono parte di un arcipelago, il che, nella maggioranza dei casi, tende ad essere un ulteriore vincolo nella misura in cui i collegamenti con il continente e i servizi pubblici si trovano sull'isola principale.

Le isole si distribuiscono piuttosto uniformemente tra l'Atlantico, il Baltico e il Mediterraneo, sebbene

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:34

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

le 119 isole situate in quest'ultimo rappresentino il 95% della popolazione isolana totale, con l'85% che vive in Sicilia, Sardegna, Baleari, Creta e Corsica. Le altre isole, per contro, tendono ad essere più piccole e più scarsamente popolate. Le uniche di una certa dimensione sono l'isola svedese Gotland, le isole scozzesi Lewis e Harris e la maggiore delle isole Orcadi. Il loro PIL medio pro capite nel 2001 è stato il 72% della media dell'UE15 e, nella maggior parte dei casi (le Baleari sono la principale eccezione), è stato inferiore a qualsiasi altra area dei rispettivi paesi. Esse tendono ad essere vulnerabili in termini economici a causa della concentrazione dell'attività in due ampi settori: l'agricoltura e pesca e il turismo.

Le aree montuose si distribuiscono in tutta l'UE15, coprono il 40% del territorio e hanno una popolazione di circa 67 milioni di abitanti, pari al 18% del territorio dell'UE15. Dopo l'allargamento a 25 paesi, queste aree rappresenteranno più o meno la stessa proporzione di popolazione, ma una quota lievemente minore di territorio, avendo i nuovi Stati membri una densità demografica nelle aree montuose un po' più elevata che in altre regioni. Le aree montuose sono maggiormente dipendenti dall'agricoltura rispetto ad altre zone, specie nei paesi prossimi all'adesione, ma anche nell'UE15. Sebbene alcune aree montuose si trovino in prossimità dei centri economici e dei grandi mercati, a causa della natura del territorio i costi di trasporto tendono ad essere elevati e molte attività agricole sono inadatte.

La disoccupazione tende ad essere più elevata nelle aree montane maggiormente periferiche, quali le zone settentrionali degli Stati nordici, della Scozia, dell'Irlanda del Nord e del Regno Unito, le fasce montuose meridionali in Spagna, Corsica, Italia meridionale e Sicilia. Al contrario, la disoccupazione è per lo più relativamente bassa nelle aree montane che hanno grandi centri urbani industrializzati vicini o entro i loro confini, quali alcune aree del Galles, gli Appennini settentrionali in Italia e le zone lungo i versanti settentrionale e meridionale delle Alpi in Francia, Germania e Italia. Vi sono, tuttavia, delle eccezioni, come le Ardenne in Belgio e le montagne Ore nella Repubblica Ceca e in Germania.

Ancorché sia necessaria un'indagine più approfondita, le conclusioni degli studi realizzati suggeriscono che la diversificazione economica dall'agricoltura ai servizi tende a manifestarsi ad un ritmo più veloce nelle zone pianeggianti che nelle regioni montuose; che l'esistenza di grandi città nelle aree montuose o nelle loro vicinanze rappresenta uno stimolo importante per l'attività industriale (o, in alternativa, che la ricchezza delle risorse in queste aree può favorire lo sviluppo di grandi città nelle vicinanze); che l'occupazione nei servizi tende ad essere elevata nelle aree montuose più prospere, specie nel turismo (ad esempio, sulle Alpi) o nei servizi pubblici nelle aree scarsamente popolate (in particolare, in Svezia e in Finlandia).

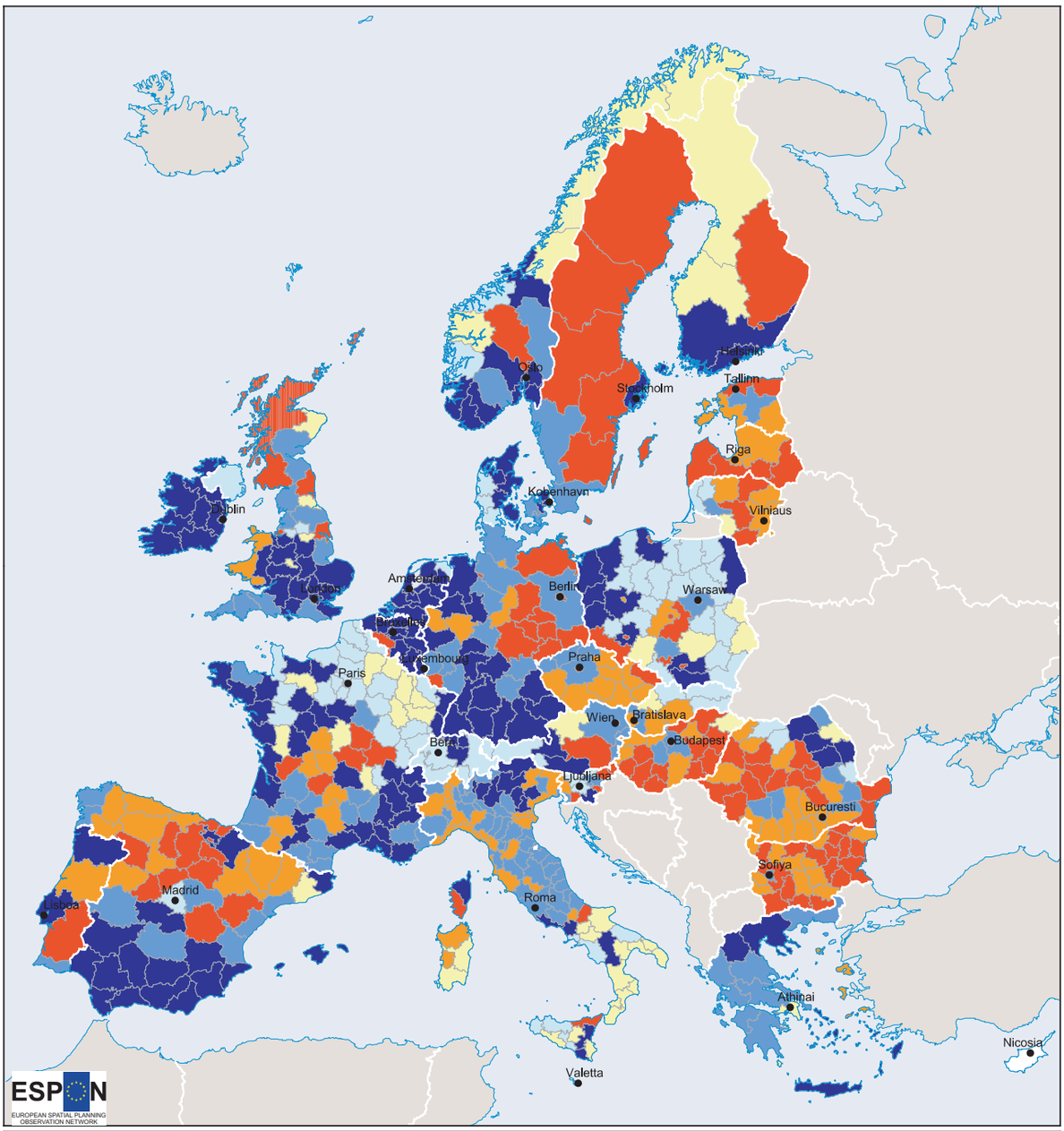
Dopo l'adesione di Svezia e Finlandia all'Unione nel 1994, le aree scarsamente popolate sono diventate un tema della politica di coesione. Alcune zone subartiche e artiche in questi due paesi hanno una densità demografica media inferiore a 5 abitanti per km^2, un livello esiguo come in nessun'altra area dell'Unione, tranne le Highlands and Islands in Scozia[11].

Il PIL medio pro capite in queste zone è l'87% della media UE, cioè significativamente minore che in altre aree dei rispettivi paesi. Anche la disoccupazione tende a superare la media nazionale. In generale, un'ampia proporzione dell'occupazione è nei servizi, specialmente i servizi pubblici, in Svezia, mentre in Finlandia un maggior numero di persone è occupato nell'agricoltura e nell'industria, in particolare lavorazione del legname e produzione della carta.

Nelle regioni svedesi, soprattutto, la crescita del PIL è stata depressa dalla metà degli anni '90 (con un tasso pari ad appena la metà circa della media UE) e l'occupazione non ha recuperato la sostanziale perdita di posti che ha caratterizzato la fase di recessione nei primi anni '90. La popolazione è generalmente in declino, a un tasso che altrove si trova abitualmente solo in regioni con gravi problemi strutturali. Durante gli anni '90, Kainnu e Lappland in Finlandia hanno perso mediamente l'1% della popolazione ogni anno, mentre in Norrbotten, in Svezia, la popolazione è diminuita dello 0,6% annuo[12] (tavola A1.8).

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:34
73

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



1.6 Variazioni demografiche, 1996-1999: componenti principali

Incremento demografico con
- saldo migratorio positivo e saldo naturale positivo
- saldo migratorio positivo e saldo naturale negativo
- saldo migratorio negativo e saldo naturale positivo

Calo demografico con
- saldo migratorio negativo e saldo naturale positivo
- saldo migratorio positivo e saldo naturale negativo
- saldo migratorio negativo e saldo naturale negativo

dati non disponibili

AT, CH, DE, FI, EL, MT, NL, PT, SE, UK: NUTS2

Fonte: base di dati ESPON
Origine dei dati:
UE15 e paesi candidati: Eurostat;
Norvegia e Svizzera: Istituti statistici nazionali

Questa carta non riflette necessariamente l'opinione del Comitato di monitoraggio ESPON

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:35

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Problemi comuni delle aree con svantaggi geografici

Tutte queste regioni, ovunque si trovino nell'Unione, hanno problemi comuni di accessibilità e distanza dai principali mercati, che tendono a far lievitare i costi di viaggio e trasporto e ne limitano lo sviluppo economico. Al tempo stesso, anche la costruzione di infrastrutture e la disponibilità di assistenza sanitaria, istruzione e altri servizi di base sono più costose, a causa della natura del territorio e della lontananza di queste aree, e diventano più difficili da giustificare, dato il limitato numero di persone che ne trarrebbero beneficio. In molti casi, la popolazione o la dimensione del mercato è inferiore alla 'massa critica' necessaria a giustificare un investimento economico. Il problema è aggravato dall'invecchiamento e dal declino della popolazione, man mano che i giovani abbandonano queste regioni (carta 1.6).

Per le isole, sembra esistere una dimensione critica della popolazione, di circa 4.000–5.000 abitanti, al di sopra della quale si osserva in generale un'espansione, la proporzione di giovani è relativamente elevata e i servizi scolastici e sanitari sono buoni. Al di sotto di questo livello, l'emigrazione netta, l'invecchiamento della popolazione e i servizi inadeguati sono la norma.

Nelle aree montuose dell'UE15, la densità demografica (51 abitanti per km^2) è meno della metà della media dell'Unione, sebbene nelle zone immediatamente adiacenti tenda ad essere molto più elevata, riflettendo la loro attrattiva come luoghi in cui vivere e lavorare. Mediamente, si osserva un declino costante della popolazione, ma un certo numero di aree ha iniziato ad attirare persone e nuove attività commerciali. Nei paesi prossimi all'adesione, la situazione è simile, ma la densità demografica in queste aree è quasi il doppio rispetto all'UE15 e di poco inferiore alla media in altre zone.

Maggiore parità di accesso ai servizi d'interesse economico generale

Nonostante le difficoltà di alcune regioni, la parità di accesso all'infrastruttura di base, ai servizi essenziali e alla conoscenza — a quelli, cioè, che sono definiti 'servizi d'interesse economico generale' — per tutti, ovunque vivano, è una condizione fondamentale per la coesione territoriale.

L'accesso a un sistema di trasporto efficiente, con collegamenti adeguati al cuore dell'Europa, è il primo elemento che determina la perifericità di una regione. Le regioni che usufruiscono di un migliore accesso ai mercati saranno con maggiore probabilità più produttive e competitive di altre. Al momento, la rete stradale tende ad essere più sviluppata nelle aree centrali dell'Unione che nelle regioni periferiche e, mentre negli ultimi anni è aumentata la costruzione di autostrade, l'accessibilità delle regioni periferiche alle aree centrali, dove si concentrano i mercati, resta molto minore che altrove, risultando particolarmente carente nella maggioranza delle aree dell'Obiettivo 1 in Portogallo, in Grecia, nell'Irlanda occidentale e negli Stati baltici (carta A1.5).

Queste carenze sono ancora più visibili per quanto riguarda le ferrovie, dal momento che, nella maggioranza delle regioni periferiche, lo sviluppo della rete ferroviaria non è stato neanche al passo con quello della rete stradale. La Romania, la Bulgaria, l'Italia centrale e meridionale, il nord della

Accessibilità delle aree montane

Nel quadro di un recente studio sulle aree montane, è stato costruito un indice per classificarle in base al grado di accessibilità, tenendo conto della distanza per via aerea dalle capitali nazionali e da altre città, dalle università e dai centri di assistenza sanitaria, oltre alla densità delle reti di trasporto (stradale, ferroviaria e aerea).

Le aree montane con un'accessibilità 'molto buona' o 'buona' si trovano, ad esempio, nel nord dell'Inghilterra, in Sicilia e in Slovacchia. Esse comprendono anche le Alpi, i Carpazi, i Sudeti, tutte le aree tedesche e le Ardenne, oltre a tre aree spagnole e due portoghesi. Le aree con un'accessibilità 'media' circondano i primi due gruppi e includono alcune zone in Grecia, Spagna, Galles e Finlandia e il Massiccio centrale in Francia. Le aree con un'accessibilità 'scarsa' si trovano a nord del terzo gruppo: in particolare, Highlands and Islands in Scozia e la maggioranza delle aree montane svedesi e finlandesi.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:35

75

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Danimarca, oltre alla Grecia e ad alcune aree della Spagna lontane dalla linea TAV Madrid-Siviglia, hanno un'accessibilità ferroviaria particolarmente inadeguata alle zone più centrali dell'Unione (carta A1.6).

L'accesso alle regioni centrali per via aerea è significativamente migliore a causa della presenza di aeroporti internazionali anche nelle aree più remote, sebbene il miglioramento dei collegamenti debba essere visto in prospettiva, dato il modesto volume di merci che generalmente viene trasportato per via aerea (carta A1.7).

Ancorché la costruzione delle reti transeuropee migliorerà l'accessibilità, in particolare nei paesi prossimi all'adesione — specie in Bulgaria e Romania — l'effetto varierà considerevolmente tra le diverse regioni periferiche a seconda di quanto sono ben collegate alle principali vie di comunicazione, il che dipende, a sua volta, dallo stato delle reti secondarie.

L'accesso alle nuove tecnologie, specialmente l'ICT, è importantissimo per le regioni periferiche e per quelle con problemi geografici. Infatti, non solo la diffusione della tecnologia contribuisce a ridurre la rilevanza delle distanze e dei tempi di viaggio per raggiungere le zone centrali dell'UE, ma soprattutto qualsiasi limitazione alla sua disponibilità si tradurrebbe quasi certamente in un danno alle prospettive di sviluppo di queste aree, scoraggiando le aziende che potrebbero localizzarvi le loro attività.

Priorità di sviluppo

Sebbene le regioni con svantaggi geografici presentino condizioni economiche e sociali assai diverse, esse sono tipicamente meno prospere e hanno una disoccupazione più elevata che nel resto del paese in cui si trovano o, nel caso delle regioni ultraperiferiche, a cui appartengono. Comunque, escludendo le ultime regioni, sia l'occupazione sia il PIL pro capite sono inevitabilmente influenzati dai risultati dell'economia nazionale di cui queste regioni fanno parte.

Gli svantaggi geografici non sempre equivalgono a circostanze economiche sfavorevoli. In effetti, come dimostrano alcuni esempi, essi possono potenzialmente essere trasformati in qualità e aprire la strada a nuove possibilità di sviluppo. Inoltre, molte di queste regioni fanno parte del grande patrimonio naturale dell'Unione e sono il luogo preferito di molte attività culturali, del tempo libero e altro. Per questa sola ragione, è importante che esse siano preservate e mantengano la loro popolazione, il che, a sua volta, attesta la necessità di migliorare l'accessibilità e di mantenere o sviluppare i servizi essenziali.

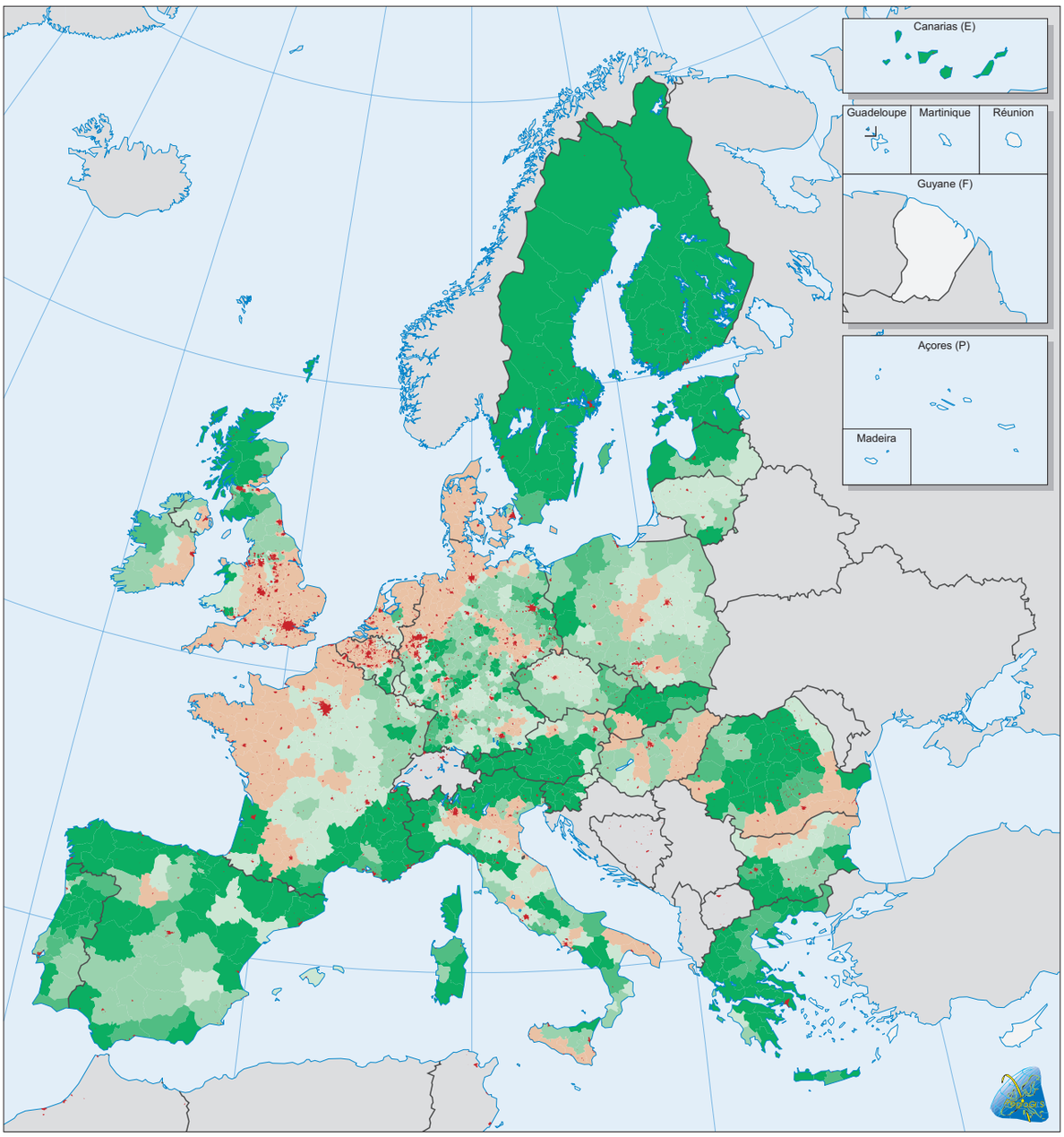
È altrettanto importante che il sentiero di sviluppo economico che esse seguono rispetti il loro patrimonio naturale e non metta in pericolo quelle stesse caratteristiche geografiche che sono, o possono essere, un elemento chiave di vantaggio concorrenziale come luoghi non solo in cui vivere ma anche in cui localizzare un'impresa. Con lo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza, quindi, la vicinanza alle materie prime o anche ai grandi mercati sta diventando un fattore meno significativo nel decidere dove stabilirsi, mentre le bellezze naturali o l'attrattiva dei dintorni stanno assumendo una rilevanza crescente, abbinate, ovviamente, alla disponibilità dell'infrastruttura e dei servizi essenziali descritti in precedenza.

Lo sviluppo economico di queste aree sensibili, perciò, deve tenere conto, anche più che altrove, della necessità di tutelare l'ambiente, il che comporta non solo l'integrazione di questa priorità nelle decisioni in materia di investimenti, ma anche, laddove possibile, la ricerca di alternative che, al tempo stesso, migliorino l'ambiente e rafforzino la competitività regionale. Esempi di opzioni vantaggiose in questi termini includono la pulizia di aree danneggiate in passato dall'attività industriale e la loro riconversione in siti per lo sviluppo di nuove iniziative, l'ammodernamento dei collegamenti ferroviari per migliorare l'accessibilità invece della costruzione di nuove strade, lo sviluppo di fonti energetiche pulite e rinnovabili in sostituzione delle centrali elettriche a carbone o a petrolio, che consumano risorse scarse e inquinano l'atmosfera.

Poiché queste opzioni vantaggiose non sono sempre disponibili, un principio centrale della politica di sviluppo, sia nelle aree sensibili che altrove, dovrebbe riguardare l'adozione di strategie che minimizzano i danni all'ambiente, in modo da essere

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:36

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



1.7 Diversità territoriale – grado di frammentazione delle aree naturali

- meno del 20% delle aree naturali
- tra il 20% e il 50% delle aree naturali; molto frammentate
- tra il 20% e il 50% delle aree naturali; moderatamente frammentate
- tra il 20% e il 50% delle aree naturali; scarsamente frammentate
- più del 50% delle aree naturali
- aree edificate
- dati non disponibili

Aree naturali = tutte le aree (livello NUTS3) escluse le aree edificate e le aree agricole

Fonte: CORINE Landcover.

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:37

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

sostenibili nel lungo termine e da non rappresentare semplicemente uno strumento immediato di stimolo della crescita.

I problemi ambientali sono particolarmente gravi all'interno dell'Unione, sia nelle aree con una forte concentrazione demografica, caratterizzate quindi da vari tipi di attività economica, sia nelle aree con una notevole pressione sulle risorse naturali, dovuta in particolare all'agricoltura, ma anche alle attività minerarie e simili. Queste aree sono distribuite in modo tutt'altro che uniforme nell'Unione, anzi si concentrano in talune zone (carta 1.7). Ciò di cui esse hanno bisogno è la pulizia dell'ambiente e la prevenzione di altri danni. Altrettanto importate è evitare un ulteriore deterioramento dell'ambiente in aree naturali o semi-naturali in cui l'attività umana sta progressivamente prendendo piede o che sono in fase di abbandono, e che stanno diventando sempre più frammentate o prive di protezione per le loro risorse naturali. Questi obiettivi, pertanto, devono diventare parte integrante della strategia di crescita economica nell'Unione per assicurare uno sviluppo sostenibile.

Fattori che determinano la crescita, l'occupazione e la competitività

A marzo 2000, in occasione del vertice di Lisbona, l'Unione europea si è prefissata l'obiettivo di diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, capace di una crescita sostenuta e sostenibile con impieghi più numerosi e migliori e una maggiore coesione sociale. In tal senso, ha identificato un certo numero di priorità:

– dare la precedenza all'innovazione e all'impresa, in particolare creando legami più stretti tra istituti di ricerca e industria, sviluppando condizioni favorevoli alla R&S, migliorando l'accesso ai finanziamenti e al patrimonio di conoscenze tecnologiche e incoraggiando le nuove iniziative imprenditoriali;

– assicurare la piena occupazione, sottolineando la necessità di creare opportunità di impiego, incrementare la produttività e la qualità del luogo di lavoro e promuovere l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita;

– garantire un mercato del lavoro inclusivo in cui la disoccupazione sia limitata e le disparità sociali e regionali nell'accesso all'occupazione siano ridotte;

– 'collegare' l'Europa, specialmente attraverso una maggiore integrazione e il miglioramento delle reti di trasporto, telecomunicazione ed energia;

– proteggere l'ambiente, tanto più che funge da stimolo dell'innovazione, e introdurre nuove tecnologie, ad esempio nel settore dell'energia e dei trasporti.

La politica di coesione europea dà un rilevante contributo a questi obiettivi, in particolare in quelle regioni dove esiste un potenziale economico e occupazionale inutilizzato da realizzare attraverso misure mirate della politica di coesione, incrementando così la crescita dell'economia dell'Unione nel suo complesso.

Dal punto di vista politico, uno sviluppo regionale sostenuto richiede la realizzazione di condizioni favorevoli a livello nazionale, in particolare un ambiente macroeconomico propizio alla crescita, all'occupazione e alla stabilità e un sistema fiscale e normativo che incoraggi l'attività economica e la creazione di posti di lavoro.

A livello regionale, devono essere soddisfatte due serie complementari di condizioni. La prima riguarda l'esistenza di una dotazione appropriata sia d'infrastruttura di base (sotto forma di trasporti, telecomunicazioni e reti energetiche efficienti, un adeguato approvvigionamento idrico, servizi ambientali, ecc.) sia di forze di lavoro munite di idonei livelli di competenze e formazione. Un rafforzamento del capitale sia fisico sia umano, insieme al miglioramento dei servizi di sostegno istituzionali e del quadro di riferimento amministrativo esistente, è particolarmente importante nelle regioni dell'Obiettivo 1 e nei paesi prossimi all'adesione, dove entrambi sono attualmente gravemente carenti.

La seconda serie di condizioni, che riguarda direttamente i fattori di competitività regionale che sono importanti nell'economia basata sulla conoscenza, vuole che all'innovazione venga data alta priorità,

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:37

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) siano ampiamente accessibili e utilizzabili efficacemente, e che lo sviluppo sia sostenibile in termini ambientali. Rispetto al primo gruppo di condizioni, questa seconda serie riguarda in ampia misura fattori 'intangibili', più direttamente collegati alla competitività delle aziende, che tra l'altro includono: la capacità di un'economia regionale di generare, diffondere e utilizzare la conoscenza, mantenendo così un sistema d'innovazione regionale efficace; una cultura aziendale che incoraggi l'imprenditorialità; l'esistenza di reti di collaborazione e 'grappoli' di attività.

Queste due serie di condizioni sono collegate tra loro. Entrambe devono essere integrate in varia misura in una strategia di sviluppo a lungo termine, con traguardi chiaramente definiti e concordati e con un impegno politico per sostenerne l'attuazione. La definizione degli obiettivi e la scelta dei fattori da prendere in considerazione dipendono dalla posizione di partenza, dalle caratteristiche della regione interessata, dalle circostanze prevalenti, dal sentiero di crescita seguito, e così via. Nel tempo, man mano che si diffonde lo sviluppo, le circostanze cambiano: non esiste, quindi, una ricetta fissa o unica per il successo dell'espansione regionale. Ogni regione deve trovare la giusta combinazione di politiche per il proprio percorso di sviluppo, tenendo conto delle particolari caratteristiche economiche, sociali, culturali e istituzionali.

Per entrambe le serie di condizioni, l'intervento pubblico può essere giustificato dal fallimento del mercato. Ciò è chiaro nel caso del capitale umano o dei trasporti e altre infrastrutture, che sono per natura beni pubblici, per i quali l'investimento ha ripercussioni sociali oltre che finanziarie e per i quali il ritorno è difficilmente misurabile, anche in termini economici, da parte di coloro che effettuano l'investimento (ad esempio, i datori di lavoro che investono nella formazione dei dipendenti). Ciò vale anche per il patrimonio di conoscenze tecnologiche, anch'esso dotato di alcune caratteristiche di bene pubblico, nella misura in cui i costi associati alla sua disponibilità a molti utenti sono bassi rispetto al costo di sviluppo. Di conseguenza, dal momento che coloro che creano conoscenza (di nuove tecniche e altro) non percepiscono tutti i benefici generati dall'innovazione prodotta, si verifica una tendenza al sottoinvestimento.

Un ruolo vitale della politica di coesione dell'Unione riguarda l'assistenza alle regioni, specialmente a quelle meno favorite, nel consolidamento e nello sviluppo del potenziale economico e occupazionale, in linea con i loro vantaggi comparati naturali. In questo senso, lo sviluppo della competitività regionale dipende dall'ammodernamento e dalla diversificazione della struttura produttiva, dopo aver realizzato un livello sufficiente di dotazione d'infrastruttura fisica e di capitale umano. Ciò comporta, tra l'altro, l'incoraggiamento dello sviluppo di attività basate sulla conoscenza e dell'innovazione.

Due ultimi punti meritano attenzione. Il primo è l'importanza critica per lo sviluppo regionale del capitale umano e della capacità istituzionale e amministrativa delle regioni, che determinano il sostegno alle aziende e la natura e l'entità sia dei partenariati pubblico-privati sia della collaborazione tra tutte le parti coinvolte nel processo di sviluppo. Questo punto viene approfondito nel seguito.

Il secondo punto, come sottolineato in precedenza, è l'importanza altrettanto critica di considerare in modo esplicito la protezione dell'ambiente, se si vuole che il sentiero di crescita seguito sia sostenibile. Questa necessità di tutela attraversa tutte le misure attuate per potenziare lo sviluppo, ma riguarda in special modo l'investimento in infrastruttura fisica, dove è più acuto il conflitto potenziale tra il miglioramento della dotazione, specie le reti di trasporto, e la protezione dell'ambiente.

Il resto della sezione si sofferma sull'entità delle disparità nell'Unione allargata in entrambe le serie di condizioni descritte in precedenza.

Infrastruttura di trasporto

Un sistema di trasporto efficiente è una condizione necessaria dello sviluppo economico regionale, sebbene è improbabile che il solo miglioramento dei trasporti sia sufficiente ad assicurare la crescita, in parte perché al maggiore accesso ad altri mercati fa riscontro la crescente facilità con cui i produttori di altre aree riescono a soddisfare la domanda locale.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:37

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Nell'insieme dell'UE15, il trasporto sia merci sia passeggeri è aumentato significativamente nell'ultimo decennio: il primo (misurato in tonnellate/km) di quasi un terzo, pari a circa la metà della crescita del PIL, e il secondo (passeggeri/km) di circa il 16%.

Flussi di trasporto

L'automobile è il principale mezzo di trasporto passeggeri. Nel 2000, il 78% di tutti i viaggi compiuti nell'UE15 (in termini di km totali percorsi) è stato effettuato in automobile. Tuttavia, benché la percentuale sia più elevata del 74% che si registrava nel 1970, essa è lievemente in calo rispetto al 1990, così come è diminuita la proporzione di viaggi effettuati in autobus e pullman, che è scesa sotto il 9% di questo totale. A fronte del calo segnalato, si osserva un incremento nel trasporto aereo, sebbene esso rappresenti ancora soltanto il 6% del trasporto passeggeri. Il trasporto ferroviario registra una percentuale analoga, poco più del 6% del totale, rimanendo pressoché invariato rispetto al 1990, ma calando dal 10% superato nel 1970.

Il forte aumento del trasporto merci (escluso quello via mare) durante gli anni '90, pari al 32%, ha riguardato prevalentemente la strada, nella misura del 38%. Il 75% circa del trasporto merci totale avviene su strada e solo il 14% per ferrovia, una percentuale che è diminuita costantemente dal 30% nel 1970 e dal 18% nel 1990.

In tutti i paesi della coesione, la strada rappresenta la maggiore via di trasporto merci rispetto al resto dell'Unione, con una percentuale che oscilla tra l'85% in Spagna e il 98% in Grecia (occorre tuttavia notare che le percentuali sono simili in Italia e Regno Unito). Per di più, il trasporto merci su strada è aumentato in questi paesi a un ritmo più sostenuto che nel resto dell'Unione, riflettendo, in parte, la maggiore crescita del PIL, ma anche la mancanza di un'alternativa efficace, nonostante gli ingenti investimenti nella rete di trasporto provenienti dai Fondi Strutturali.

Nei paesi prossimi all'adesione, il trasporto merci è diminuito marcatamente durante il periodo della transizione in Romania e Bulgaria, riflettendo il calo del PIL e la ristrutturazione dell'attività economica al di fuori dell'industria pesante, come anche in Slovacchia e Slovenia, per quanto in misura minore. Nella maggior parte degli altri paesi, il trasporto merci è aumentato, specialmente in Lettonia ed Estonia.

In ogni caso, la quantità totale di merci trasportate nei paesi prossimi all'adesione è soltanto la metà del livello dell'UE in rapporto al PIL.

Nel 2000, quasi metà delle merci trasportate nei paesi prossimi all'adesione ha viaggiato su strada e il 38% per ferrovia, una percentuale notevolmente più elevata che nell'attuale Unione. In Bulgaria e nella Repubblica Ceca, tuttavia, la proporzione di merci trasportate su strada si è avvicinata alla media UE, mentre negli Stati baltici e in Slovacchia è stata di appena un terzo o meno.

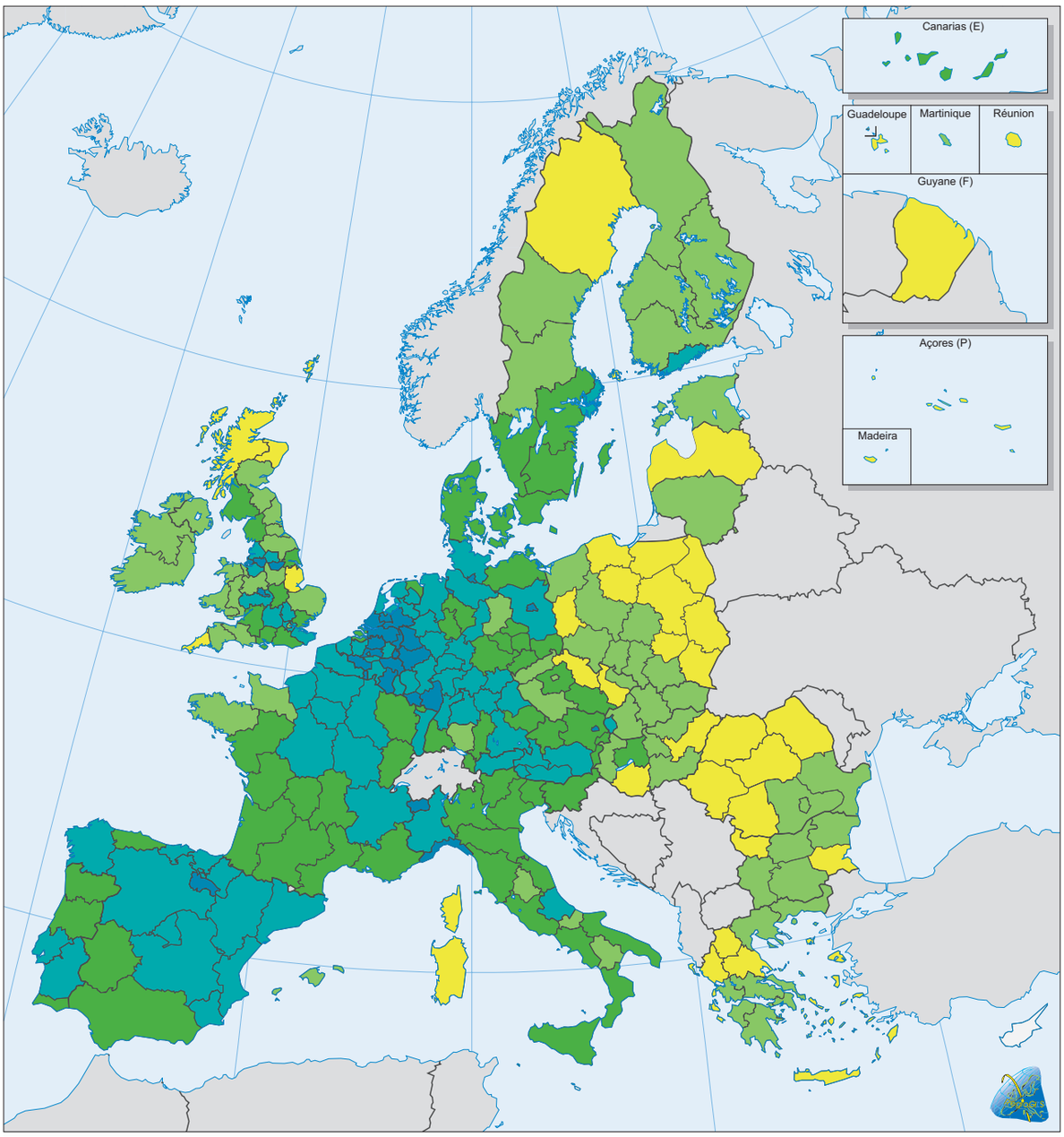
Le quote relative, comunque, stanno cambiando rapidamente, con il traffico merci che sta lasciando la ferrovia a favore della strada. In effetti, solo quattro anni prima del 2000, la proporzione di merci trasportate per ferrovia era piuttosto simile a quella del trasporto su strada. Quanto la tendenza proseguirà in questa direzione dipende non solo dal ritmo di crescita economica, ma anche dalla sua composizione, cioè dalla misura in cui la domanda di servizi crescerà rispetto alla domanda di beni, e dalla disponibilità di mezzi di trasporto alternativi efficaci, ferroviari o marittimo/fluviali.

Non esistono dati confrontabili sul trasporto passeggeri nei paesi prossimi all'adesione, sebbene qualche indicazione di maggior uso della strada scaturisca dai dati sul possesso di automobili e dal numero di autobus in relazione alla popolazione. Tra il 1996 e il 2000, il numero di automobili nell'insieme dei paesi prossimi all'adesione è aumentato di oltre il 20% in rapporto alla popolazione, con incrementi di oltre il 50% in Lettonia e Lituania e di oltre il 30% in Romania. L'aumento, tuttavia, è stato solo lievemente superiore a quello dell'Unione. Nel 2000, pertanto, il tasso di possesso di automobili in rapporto alla popolazione è stato di poco superiore alla metà della media UE, suggerendo una crescita sostanziale negli anni a venire, contestualmente all'incremento del reddito.

Al tempo stesso, la relazione tra reddito pro capite e possesso di automobili dipende da altri fattori, quali lo

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:37

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



1.8 Densità autostradale, 2001

Indice, km di autostrade rispetto alla superficie territoriale e alla popolazione

- 0
- 0 - 75
- 75 - 150
- 150 - 250
- > 250
- dati non disponibili

UE15 = 100

LT, LV, EE: NUTS0

Fonte: Eurostat

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:38

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

stato dei trasporti pubblici e il modello degli insediamenti. In Portogallo, perciò, lo stock di automobili supera la media UE ed è aumentato molto rapidamente negli ultimi anni. In Italia, esso è più ampio che in qualsiasi altra area dell'Unione, mentre in Danimarca è di gran lunga inferiore alla media e simile a quello della Repubblica Ceca. Pertanto, la misura in cui il possesso di automobili — e, di conseguenza, il loro utilizzo — aumenterà in futuro nei paesi prossimi all'adesione sarà influenzata non solo dal reddito ma anche dalle decisioni politiche che riguarderanno lo sviluppo del sistema di trasporto.

Reti

Infrastruttura stradale

Il raffronto della dotazionedi infrastrutture stradale e ferroviaria tra paesi deve essere affrontato con cautela, date le differenze nei metodi di classificazione.

Mentre la lunghezza totale della rete stradale nell'UE15 è rimasta sostanzialmente invariata dal 1991, la lunghezza delle autostrade è aumentata del 27%. Molte delle nuove autostrade sono state costruite nei paesi della coesione, specialmente in Portogallo e Spagna.

Ciò nonostante, la densità della rete stradale complessiva[13] in Spagna e in Grecia resta inferiore alla metà della media UE15, e anche in Portogallo la densità è sotto la media, per quanto in misura lieve. L'Irlanda, invece, si colloca ben al di sopra della media.

Nelle regioni dell'Obiettivo 1 nel loro complesso, la densità stradale è rimasta a circa due terzi della media UE15. D'altro canto, la rete autostradale nei paesi della coesione si è sviluppata da circa l'80% della media UE15 nel 1991 al 10% al di sopra di essa nel 2001. L'incremento, tuttavia, si è concentrato prevalentemente in Spagna e in Portogallo, e la densità resta molto al di sotto della media in Grecia e in Irlanda. Nell'insieme delle regioni dell'Obiettivo 1, la rete autostradale ha raggiunto circa l'80% della media UE15 nel 2001, con un incremento rispetto ai due terzi circa della media registrati nel 1991 (carta 1.8).

Nei paesi prossimi all'adesione, la densità stradale tende ad essere inferiore a quella dell'UE15 e quella autostradale ancora più bassa. Quest'ultima è circa sei volte più elevata nell'UE15 rispetto all'insieme delle nazioni prossime all'adesione, riflettendo in larga misura la scarsità di autostrade nei paesi di maggiori dimensioni in termini di superficie. In Polonia, ad esempio, nel 2001 la rete autostradale copre soltanto 400 km circa, meno che in Lituania o Slovenia (435 km), in Romania appena 113 km e in Estonia meno di 100 km, mentre in Lettonia le autostrade sono del tutto inesistenti. Perfino nella Repubblica Ceca, vi sono soltanto poco più di 500 km di autostrade e in Ungheria circa 450.

Sebbene la costruzione di nuove strade sia in corso a un ritmo relativamente rapido in alcuni paesi — la lunghezza delle autostrade in Polonia è aumentata di oltre il 50% nel triennio 1998–2001 — esse tendono a concentrarsi in poche aree attorno alle capitali o lungo le vie di transito verso occidente. In Polonia, in effetti, circa il 75% delle autostrade si trova in appena tre regioni — Dolnoslaskie, al confine con la Germania, Opolskie, al confine con Dolnoslaskie e Repubblica Ceca, e Mazowieckie, in cui si trova Varsavia. Nella Repubblica Ceca, la concentrazione è simile in Střední Čechy, attorno a Praga, e in Jihovychod al sud, al confine con l'Austria e la Slovacchia. In Romania, praticamente tutte le autostrade sono in prossimità di Bucarest.

Al tempo stesso, lo stato delle strade, ad esclusione delle autostrade, è generalmente modesto. Quasi tutte sono tutt'al più a due corsie e, invariabilmente, hanno sofferto di una scarsa manutenzione per molti anni, prima e dopo l'inizio del processo di transizione.

Ciò può aiutare a spiegare le cifre allarmanti sulla mortalità stradale che, nel 2001, sono state significativamente più elevate (per milione di automobili) che nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione. In Lettonia si sono avuti quasi 900 morti per milione di auto, in Lituania e Polonia più di 500 e in Ungheria, Estonia, Bulgaria e Slovacchia solo poco meno, contro poco più di 300 in Spagna, Portogallo e Irlanda e appena 150 circa nel Regno Unito (i dati per la Grecia e l'Italia non sono disponibili). D'altra parte, le cifre sono simili a quelle osservate in alcune regioni dell'Obiettivo 1, in particolare in Spagna, dove, in Castilla y León e Castilla-la Mancha, gli incidenti mortali sono stati più di 600 per milione di automobili e, in Estremadura, più di 450.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:38

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Infrastruttura ferroviaria

La lunghezza totale delle strade ferrate nell'UE15 è di circa il 3% inferiore rispetto al 1991, per effetto della chiusura di alcune linee, e del 10% inferiore rispetto al 1970. Nei quattro paesi della coesione considerati nel loro complesso, la densità della rete ferroviaria (cioè, in relazione alla dimensione del territorio e della popolazione) è solo il 55% circa della media UE, sebbene sia maggiore in Irlanda (80% della media) rispetto agli altri tre paesi. Per l'insieme delle regioni dell'Obiettivo 1, la densità ferroviaria è circa il 75% della media UE15 ed è rimasta quasi invariata dal 1991.

Un certo ammodernamento della rete ferroviaria è stato realizzato nell'ultimo decennio attraverso l'elettrificazione di un maggior numero di linee (dal 40% del totale nel 1991 al 47% nel 2001), ma i progressi nel raddoppio dei binari sono stati limitati (dal 39% al 41%). I cambiamenti nei paesi della coesione e nelle regioni dell'Obiettivo 1 sono stati molto simili a quelli verificatisi nel resto dell'Unione, sicché ha continuato ad esservi un divario tra i due gruppi. In media, nel 2001, circa il 40% delle linee risulta elettrificato sia nei paesi della coesione sia nelle regioni dell'Obiettivo 1; soltanto il 24% delle linee è stato raddoppiato nei paesi della coesione e soltanto poco più del 13% nelle regioni dell'Obiettivo 1. La situazione, tuttavia, varia marcatamente tra i paesi della coesione: in Grecia nessuna linea risulta elettrificata e in Irlanda soltanto il 2% circa lo è, mentre in Portogallo la proporzione è raddoppiata tra il 1991 e il 2001 superando il 30%.

La condizione complessiva della rete ferroviaria nei paesi prossimi all'adesione è modesta e riflette decenni di scarso investimento. La proporzione di linee elettrificate e a doppio binario è inferiore alla media UE, ma simile a quella nei paesi della coesione e più elevata che nelle regioni dell'Obiettivo 1.

La rete ferroviaria è, in generale, tecnicamente superata, la capacità di carico è inadeguata, un'ampia proporzione dei binari è vecchia e danneggiata, lo scartamento varia a seconda delle diverse aree, come anche i sistemi di alimentazione elettrica, rendendo difficile l'interoperabilità. Di conseguenza, le velocità massime consentite sono tipicamente prossime a 90–110 km orari, ma possono scendere fino a 40–60 km orari su lunghi tratti delle linee principali.

L'uso dell'automobile si sta già diffondendo a un ritmo più rapido rispetto alla velocità con cui viene migliorata la rete stradale, provocando un aumento della congestione e dell'inquinamento ambientale. Il dilemma cui devono fare fronte i responsabili delle politiche è che il necessario miglioramento della rete stradale tenderà a incoraggiarne l'aumento del traffico. È anche probabile che, per potenziare la rete autostradale, verranno tolte risorse all'altrettanto necessario rafforzamento del trasporto ferroviario e pubblico, che favorirebbe un minor uso dell'auto e, quindi, potrebbe ridurre i problemi ambientali prevedibilmente causati da un massiccio traffico automobilistico.

Sebbene il trasporto ferroviario di passeggeri e merci sia diminuito contestualmente all'aumento di quello stradale, esso rimane sostanzialmente più rilevante che nell'Unione. Resta da chiedersi per quanto tempo ancora. La costruzione di nuove linee ferroviarie o il miglioramento di quelle esistenti è un elemento chiave delle reti transeuropee attualmente in costruzione o in fase di pianificazione. Nei paesi prossimi all'adesione, tuttavia, l'accento è comprensibilmente posto sulla costruzione di nuove strade. Al tempo stesso, la necessità di migliorare la rete ferroviaria in questi paesi va ben oltre la creazione di collegamenti nuovi e migliori con gli attuali Stati membri dell'UE.

Alcune recenti previsioni suggeriscono che, nel 2020, il trasporto merci su strada nell'UE15 sarà del 67% maggiore rispetto al 2000. Le previsioni per i paesi prossimi all'adesione indicano un incremento doppio. Per di più, se il PIL in questi paesi crescerà più rapidamente che negli attuali Stati membri, il che è essenziale ai fini della convergenza, il traffico merci su strada potrebbe aumentare in misura ancora più accentuata.

Trasporto via mare e idrovie interne

Dato il previsto aumento del traffico stradale negli anni a venire e la maggiore congestione che probabilmente ne conseguirà, incoraggiare un maggiore uso del trasporto via mare e delle idrovie interne appare un'opzione interessante, specialmente perché questo modo di trasporto genera un minore inquinamento, è più sicuro e utilizza minore energia.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:38

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Nel 2000, circa il 28% degli scambi interni dell'UE15 è avvenuto via mare. Nell'ultimo decennio, il traffico merci totale nei porti europei, incluso quello verso paesi terzi, è cresciuto di oltre il 20% e il traffico di container è più che raddoppiato. I porti attrezzati per il traffico dei container nel Mediterraneo hanno sperimentato uno sviluppo maggiore rispetto ai porti settentrionali e, nel 2000, tre degli otto maggiori porti attrezzati per il traffico di container nell'Unione si trovavano in quell'area (Gioia Tauro, Algeciras, Genova).

Lo sviluppo del trasporto via mare nei paesi prossimi all'adesione, sette dei quali hanno linee costiere, potrebbe contribuire a rivitalizzare i porti nelle regioni periferiche, valorizzando lo sviluppo economico e alleviando i problemi del trasporto. Tuttavia, perché tale prospettiva si realizzi, è ugualmente necessario migliorare l'accesso a questi porti.

Le idrovie interne assicurano il trasporto di circa il 4% delle merci all'interno dell'UE15. Nonostante un maggiore utilizzo, la loro quota di trasporto totale è diminuita negli ultimi dieci anni. L'importanza che riveste questo modo di trasporto, peraltro, varia considerevolmente tra le diverse aree dell'Unione. Mentre le vie d'acqua assicurano il trasporto di quantità di merci considerevoli nei Paesi Bassi (43% del totale), in Germania e in Belgio, esse non sono utilizzate affatto nei paesi della coesione.

Nelle nazioni prossime all'adesione, l'utilizzo di questo modo di trasporto è largamente confinato al Danubio, che attraversa un certo numero di paesi. Vi sono, tuttavia, alcuni problemi associati all'ampliamento del sistema idroviario, non ultimo il fatto che il fiume è troppo poco profondo in molte parti per permettere il trasporto di merci pesanti; inoltre, i porti mercantili sono molto più sparsi sul territorio che in Austria o in Germania e, spesso, non sono allineati ai parametri vigenti in materia di capacità di carico.

In conclusione, le maggiori sfide da affrontare nei prossimi anni sono:

– l'integrazione e l'ammodernamento delle reti stradale e ferroviaria nei paesi prossimi all'adesione, al fine di creare collegamenti efficaci con le reti esistenti negli attuali Stati membri;

– il miglioramento dei collegamenti verso le reti transeuropee, per permettere a tutte le regioni di trarre da esse il massimo beneficio;

– il potenziamento dei collegamenti transfrontalieri e delle vie di transito, specialmente tra i nuovi Stati membri e tra questi e gli attuali Stati membri, al fine di incoraggiare e promuovere la crescita degli scambi, da cui quasi certamente dipende lo sviluppo economico a lungo termine dei nuovi paesi aderenti;

– lo sviluppo del trasporto via mare, che è particolarmente importante per le regioni periferiche come per le isole e, al tempo stesso, il rafforzamento del collegamento tra forme di trasporto diverse;

– l'orientamento degli investimenti dell'Unione in modo da allontanare il traffico merci e passeggeri dalla strada, a favore della ferrovia e delle idrovie, oltre a deviarlo dagli itinerari congestionati;

– lo sviluppo di una strategia di miglioramento dell'accesso alle regioni ultraperiferiche e del loro collegamento al continente europeo, aspetto che non fa parte delle priorità delle reti di trasporto transeuropee.

Energia

L'accesso a fonti di energia pulita, affidabili e concorrenziali dal punto di vista del prezzo, è un importante fattore di competitività regionale. La produzione di energia primaria, tuttavia, è molto minore dei consumi nella maggior parte degli Stati membri. Ciò vale, in particolare, per i paesi della coesione, che traggono soltanto una piccola parte del loro fabbisogno energetico da fonti nazionali e importano l'80% o più di quanto consumano (grafico 1.10). Il Regno Unito e la Danimarca sono i soli paesi dell'Unione ad essere esportatori netti di energia. I paesi prossimi all'adesione sono in prevalenza più autosufficienti, sebbene siano tutti importatori netti di energia. La Polonia e la Romania, in particolare, importano meno del 12% del loro fabbisogno. Al tempo stesso, i combustibili solidi, che tendono ad essere quelli più dannosi dal punto di vista ambientale, rappresentano quasi il 60% dell'energia primaria prodotta nei paesi prossimi all'adesione, a

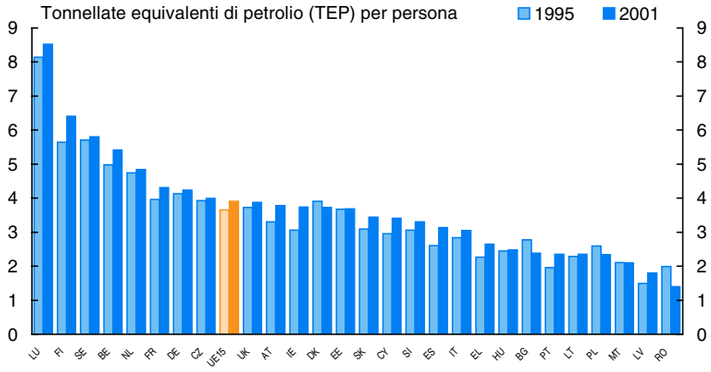
co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:38

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

fronte del solo 13% nell'UE15. In Polonia, poco meno del 90% della produzione di energia primaria è attribuibile a combustibili solidi, nella Repubblica Ceca circa l'85% e in Estonia più del 75%.

Per contro, l'energia nucleare rappresenta il 30% della produzione primaria nell'Unione (più dell'80% in Belgio e in Francia), contro il 16% nei paesi prossimi all'adesione (ma oltre il 70% in Lituania e in Slovacchia).

1.10 Consumo interno lordo di energia, 1995 e 2001



UE15, DE, ES, IT, NL: dati provvisori per il 2001
Fonte: Eurostat, dati statistici sull'energia e contabilità nazionale

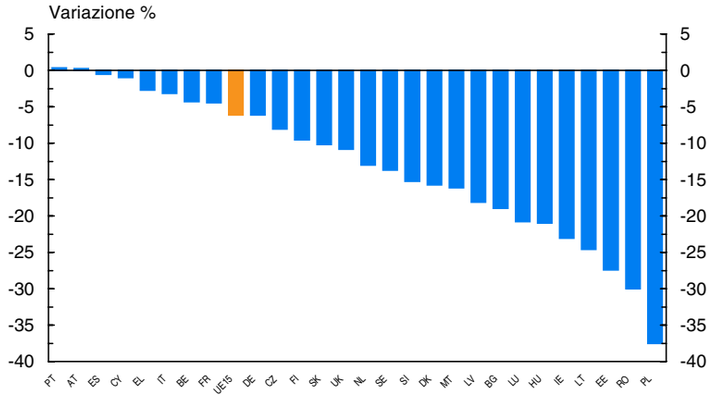
Il consumo di energia varia quasi quanto la produzione, specie in conseguenza delle differenze nella struttura dell'attività economica, nelle condizioni climatiche, nella natura dei regolamenti vigenti, nei comportamenti sociali e nelle decisioni politiche in materia fiscale. Il consumo energetico complessivo pro capite nei paesi prossimi all'adesione è simile al livello della Grecia e del Portogallo e molto inferiore alla media UE.

In generale, il consumo pro capite è aumentato nell'Unione tra il 1995 e il 2001, soprattutto nei paesi della coesione, come anche nella maggioranza dei paesi prossimi all'adesione, ad eccezione di Polonia, Malta, Bulgaria e Romania.

Nonostante abbiano un consumo pro capite comparativamente minore, i paesi della coesione hanno nondimeno consumato tra il 17% e il 35% in più di energia in rapporto al PIL rispetto alla media dell'UE15, mentre nei paesi prossimi all'adesione, considerati nel loro complesso, il consumo è stato quasi quattro volte più elevato (occorre sottolineare che il PIL è misurato in termini di euro anziché di SPA). Tra il 1995 e il 2001, il consumo energetico è diminuito in rapporto al PIL in tutti i paesi prossimi all'adesione, in molti casi in misura marcata, mentre nell'Unione il declino è stato relativamente modesto e Portogallo e Austria hanno sperimentato un incremento marginale (grafico 1.11).

Le fonti primarie di energia consumata nell'Unione europea differiscono significativamente dalle fonti di produzione: il petrolio, in particolare, è ampiamente importato e rappresenta una quota molto maggiore dei consumi che non della produzione sia negli Stati membri esistenti sia in quelli nuovi (grafico 1.12). L'espansione delle fonti energetiche rinnovabili (quali la biomassa, l'energia eolica e solare, oltre a quella idroelettrica) è un obiettivo comune delle politiche dell'Unione e la Commissione ha fissato come obiettivo il raddoppio della quota ascrivibile a fonti rinnovabili nel consumo complessivo di energia nell'UE, nella

1.11 Variazione nel consumo interno lordo di energia per unità di PIL, 1995-2001



Fonte: Eurostat, dati statistici sull'energia

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:39

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

misura del 12% nel 2010. Attualmente, l'uso di fonti rinnovabili varia considerevolmente tra paesi, riflettendo, in parte, la facilità di sfruttare le diverse fonti e, in parte, le politiche adottate nel settore.

Le fonti rinnovabili hanno fornito soltanto il 6% del totale di energia utilizzata nell'Unione nel 2001, una percentuale appena più elevata di quella del 1995. La loro importanza nei paesi prossimi all'adesione (5% del totale) è stata di poco inferiore. In un certo numero di paesi nell'Unione allargata, tuttavia, il loro utilizzo è stato molto più diffuso. In Lettonia e in Svezia, la proporzione ha toccato il 30% o più, in Austria e in Finlandia ha superato il 20%, in Estonia, Romania e Slovenia ha raggiunto circa l'11%, poco meno della percentuale del Portogallo (14%). In tutti i paesi prossimi all'adesione, l'uso relativo di fonti rinnovabili è aumentato tra il 1995 e il 2001, in modo sostanziale in Lettonia, Lituania e Romania. Si è registrato un maggiore utilizzo anche in Finlandia e in Svezia, mentre l'Austria e il Portogallo hanno sperimentato un calo durante questi sei anni.

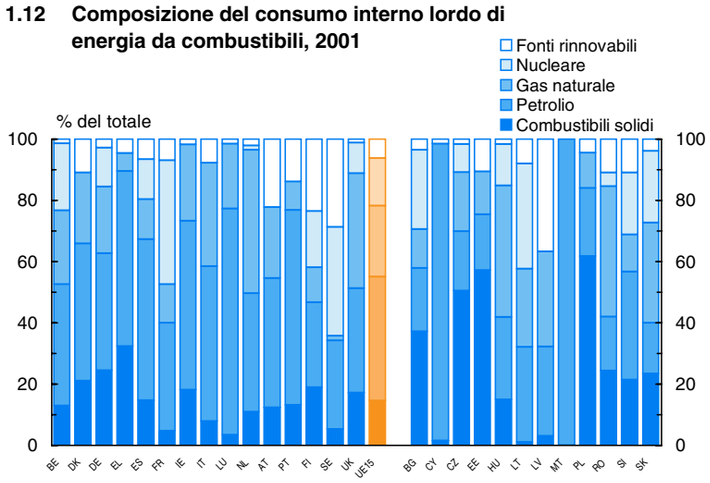
I quattro principali elementi della politica energetica dell'Unione — la sicurezza dell'approvvigionamento, il completamento del mercato interno, l'integrazione delle considerazioni ambientali e la promozione delle energie rinnovabili — possono avere un effetto positivo sulla coesione. Riducendo la quantità di energia consumata per unità di prodotto e affidandosi maggiormente alle fonti rinnovabili, tutti gli Stati membri possono ridurre la loro dipendenza dalle importazioni e, quindi, evitare potenziali sconvolgimenti economici dovuti a un'eventuale crisi nell'approvvigionamento esterno (ad esempio, un improvviso incremento nel prezzo del petrolio). Se pianificato con attenzione, lo sviluppo di fonti rinnovabili può anche mitigare gli effetti dannosi della produzione di energia sull'ambiente (sebbene vi siano state preoccupazioni crescenti riguardo all'impatto ecologico provocato dagli schemi di generazione idroelettrica), offrendo nel contempo una soluzione potenzialmente conveniente in particolare per le aree periferiche.

Altre infrastrutture per migliorare l'attrattiva regionale

L'importanza dell'infrastruttura sociale, che include, in particolare, l'istruzione primaria e secondaria e le strutture ospedaliere, non deve essere sottovalutata come fattore di competitività regionale. La disponibilità di un'infrastruttura sociale di alta qualità può influenzare le decisioni riguardo alla dislocazione degli investimenti e alla creazione di attività commerciali, specialmente nei casi in cui le persone interessate hanno un ampio margine discrezionale riguardo all'area in cui vivono e lavorano e, quindi, possono tenere conto delle preferenze personali e degli interessi familiari. Questa infrastruttura, perciò, sta diventando un elemento importante della politica di sviluppo delle regioni desiderose di attrarre attività ad alto valore aggiunto e basate sulla conoscenza.

L'infrastruttura sociale è altresì importante ai fini del mantenimento di un assetto demografico omogeneo. La buona qualità delle scuole è un fattore di crescente importanza nel decidere dove stabilirsi, come testimoniano le variazioni nei prezzi dei beni immobili. Analogamente, la disponibilità di strutture di assistenza per l'infanzia è un fattore chiave nel determinare se molte donne con figli piccoli potranno o meno avere una carriera professionale e, di conseguenza, è una delle ragioni dei bassi tassi di occupazione femminile in alcune aree dell'UE, specialmente in quelle meno prospere, oltre che degli alti

1.12 Composizione del consumo interno lordo di energia da combustibili, 2001



Fonte: DG TREN

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:39

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

tassi di occupazione a tempo parziale che si osservano altrove[14]. La disponibilità di tali strutture può contribuire ad evitare che le persone si allontanino da alcune delle aree più periferiche e rurali, dove è stato riscontrato che la creazione di posti di lavoro destinati alle donne costituisce un possibile modo per incoraggiare le persone a rimanere.

A tale riguardo, i risultati del primo Urban Audit realizzato in 58 città europee, che insieme rappresentano una media del 15% della popolazione nei paesi in cui esse si trovano, indicano che coloro che vivono nelle regioni più prospere hanno un maggior numero di strutture di assistenza per abitante rispetto alle città delle regioni meno favorite.

Per i più anziani, avere accesso a buone strutture sanitarie è di vitale importanza. Per alcuni di essi, la disponibilità di assistenza può incidere sulla decisione di trascorrere gli anni del pensionamento là dove hanno vissuto o di trasferirsi altrove. Al tempo stesso, le buone strutture sanitarie sono ugualmente importanti nelle regioni turistiche (specialmente nel sud dell'Unione dove il clima è caldo), che puntano ad attirare il crescente numero di pensionati che si concedono vacanze più prolungate o più frequenti, e la cui scelta su dove recarsi è influenzata dalla disponibilità di assistenza.

A tale riguardo, assume una certa rilevanza il fatto che, mentre il numero pro capite di dottori, infermieri e altro personale medico nel sud dell'Unione è simile a quello del nord, i posti letto negli ospedali in rapporto alla popolazione tendono ad essere meno numerosi.

Perciò, mentre in Germania e in Francia vi sono 8–9 posti letto ogni 1000 persone, in Grecia la media è di 5 e anche meno nelle aree turistiche, scendendo al di sotto di 3 in Kentriki Ellada e Peloponneso e sotto 2 in Sterea Ellada. Analogamente, in Portogallo la media è di 4 letti ogni 1000 persone, ma è solo 2,5 in Alentejo e 2 nell'Algarve. In Spagna, dove la media è ugualmente di 4 ogni 1000, la cifra scende a circa 3 in Valencia e in Andalusia; in Italia, vi è un minor numero di posti letto negli ospedali di Campania, Basilicata e Sicilia (circa 4 per 1000) rispetto alle regioni settentrionali (più di 5 ogni 1000 nella maggior parte dei casi).

In Italia, in particolare, questa differenza riflette in parte la struttura per età della popolazione regionale e il fatto che i più anziani, che sovraccaricano in modo sproporzionato il sistema sanitario, rappresentano una quota assai minore della popolazione al sud rispetto al nord[15]. D'altro canto, le percentuali quasi certamente sottostimano le disparità tra regioni meridionali e settentrionali, dato che la popolazione residente nel meridione è accresciuta significativamente dai turisti per lunghi periodi dell'anno.

Nei paesi prossimi all'adesione, la posizione è molto più favorevole. Non solo il numero di dottori, infermieri e altro personale medico è equivalente a quello dell'UE15 in rapporto alla popolazione, o anche migliore, ma, con l'eccezione di Cipro (4 letti ogni 1000 abitanti), il numero di posti letto negli ospedali è anch'esso relativamente elevato. Nella Repubblica Ceca vi sono circa 11 posti letto ogni 1000 persone, più che praticamente ovunque nell'UE15, e in Lituania e Lettonia circa 9, più che in Germania o Francia, mentre i paesi con le cifre più basse, la Polonia e l'Estonia, hanno comunque circa 7 posti letto ogni 1000 abitanti, un valore superiore alla media UE.

L'infrastruttura sociale, insieme alle condizioni ambientali, è un elemento determinante della qualità della vita in qualsiasi regione ed è importante quanto i sistemi di trasporto e altre forme d'infrastruttura più tradizionali per la competitività regionale.

Risorse umane

La Strategia europea per l'occupazione, lanciata nel 1997, sembra avere contribuito ad aumentare la flessibilità dell'occupazione in un periodo di rallentamento economico. Tra il 1999 e il 2002, il numero degli occupati è aumentato di 6 milioni e la disoccupazione di lunga durata è scesa dal 4% delle forze di lavoro al 3%. Tuttavia, mentre si sono verificati notevoli miglioramenti nel funzionamento dei mercati del lavoro nell'Unione, permangono rilevanti debolezze strutturali sia negli attuali sia nei futuri Stati membri.

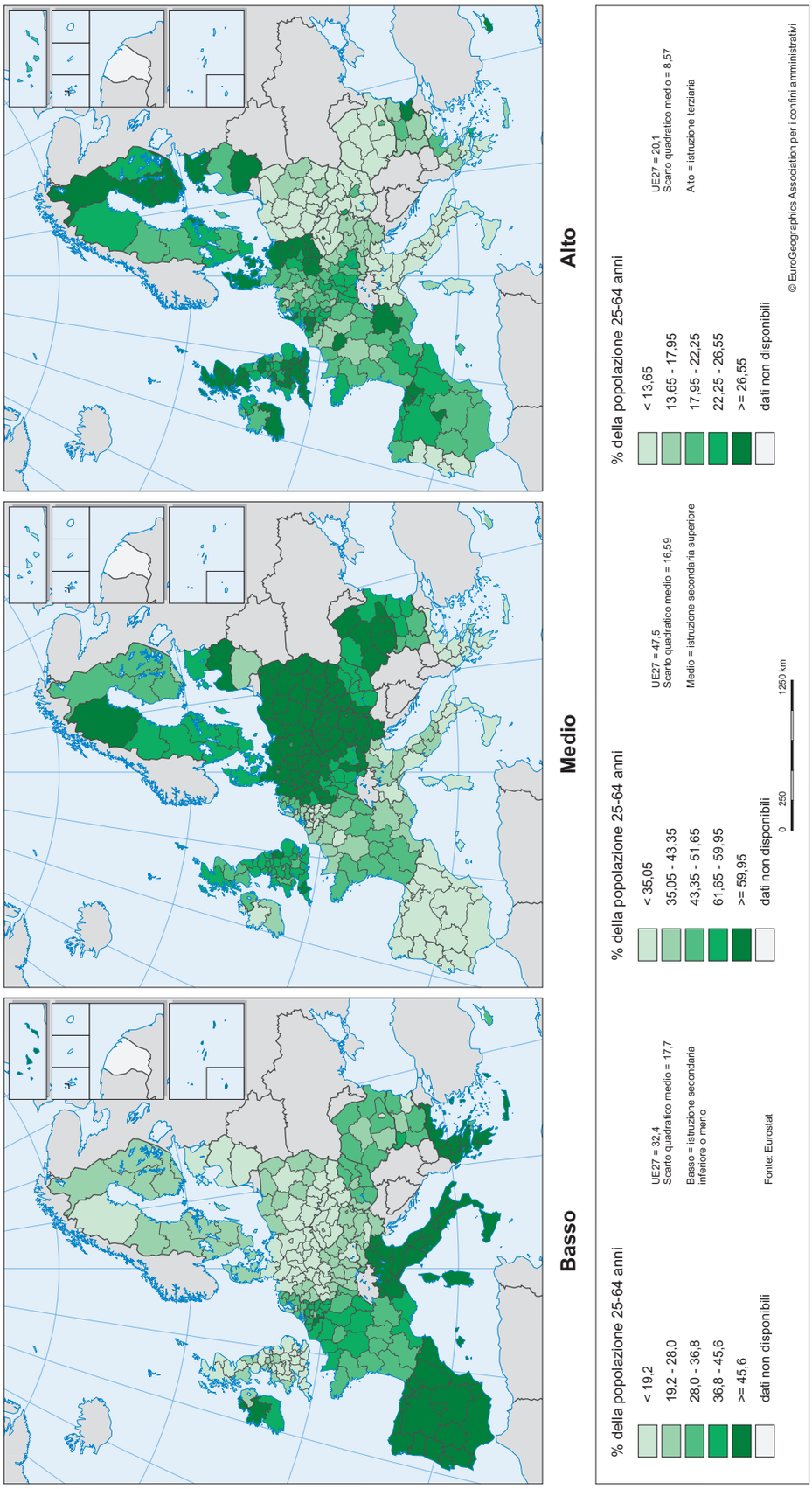
Crescente importanza dell'istruzione

I livelli d'istruzione hanno un ruolo fondamentale nel determinare i risultati economici e la competitività

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:39

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

1.9 Livelli d'istruzione, 2002



co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:40

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

dell'economia europea[16] e sono altrettanto importanti per le opportunità occupazionali che si aprono alle persone. Ciò deve intendersi non solo come gamma di impieghi disponibili, ma, più fondamentalmente, come possibilità o meno di trovare un qualunque posto di lavoro. Coloro che hanno un'istruzione terziaria — cioè, una laurea o una qualifica equivalente — saranno occupati con maggiore probabilità rispetto alle persone con un'istruzione secondaria superiore, che, a loro volta, avranno maggiori possibilità di essere occupati rispetto a coloro che hanno soltanto un'istruzione di base. Questa tendenza, che con tutta probabilità non farà che rafforzarsi con l'ulteriore sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza negli anni a venire, è molto evidente negli attuali Stati membri dell'Unione, specialmente per le donne. Essa è, comunque, ancora più pronunciata nei paesi prossimi all'adesione, sia per gli uomini sia per le donne.

Mentre, nell'insieme dei paesi prossimi all'adesione, circa l'86% degli uomini nella classe di età 25–64 anni con istruzione terziaria ha lavorato nel 2002, la corrispondente percentuale per gli individui con istruzione secondaria superiore si è attestata al 74% e quella per le persone che hanno completato solo la scuola dell'obbligo è stata pari al 51%. Per quanto riguarda la presenza femminile nel mercato del lavoro, è risultato occupato il 79% delle donne con istruzione terziaria, il 61% delle donne con istruzione secondaria superiore e solo il 38% delle donne con qualifiche inferiori.

Differenze simili sono evidenti a livello regionale, ma in forma più pronunciata. Il divario nei tassi di occupazione tra coloro che hanno un'istruzione superiore e coloro che hanno qualifiche di base tende ad essere più ampio nelle regioni in cui il tasso complessivo di occupazione è relativamente basso, rispetto alle aree in cui è più elevato. Le persone con un'istruzione di base, rispetto a quelle con un'istruzione superiore, avranno quindi maggiori probabilità di essere disoccupate se vivono in regioni caratterizzate da un'occupazione modesta.

Raffronto positivo tra i livelli d'istruzione nei paesi prossimi all'adesione e negli attuali Stati membri dell'Unione…

Sulla scorta dei dati più recenti (2002), il 78% circa della popolazione di 25–64 anni nei paesi prossimi all'adesione ha almeno un'istruzione secondaria superiore. La proporzione varia da poco più del 70% in Bulgaria e in Romania a più dell'85% nella Repubblica Ceca e in Slovacchia, ben al di sopra della media UE (64%) e notevolmente al di sopra della media nelle attuali regioni dell'Obiettivo 1 (solo il 40% circa in Spagna e in Italia e appena il 20% in Portogallo). L'unica eccezione sono i nuovi Länder tedeschi, in cui la proporzione supera il 90% ed è più elevata che nel resto del paese e più vicina a quella dei paesi prossimi all'adesione che non all'Unione, riflettendo la storia recente che essi condividono.

Vi è un interrogativo, tuttavia, riguardo al grado di preparazione che, nei paesi prossimi all'adesione, l'istruzione secondaria superiore e la formazione professionale di base assicurano ai giovani a fronte dei bisogni del mercato del lavoro o della necessità di adattarsi al cambiamento. In particolare, la struttura del piano di studi e dell'insegnamento in questi paesi non sembra rispecchiare bene l'economia moderna. Con poche eccezioni, i risultati dei test internazionali sulle competenze alfabetico-funzionali e aritmetico-matematiche sono stati relativamente modesti (carta 1.9).

…ma meno nell'istruzione terziaria

La proporzione di popolazione che consegue un'istruzione terziaria tende ad essere bassa nelle regioni dell'Obiettivo 1 dell'Unione. In tutti i paesi, ad eccezione della Germania, dove i nuovi Länder presentano livelli particolarmente elevati d'istruzione, la proporzione media di persone con diploma di laurea o titolo equivalente è minore nelle regioni dell'Obiettivo 1 che in altre. In Grecia e in Portogallo, dove tutte le regioni rientrano nell'Obiettivo 1, la proporzione è inferiore alla media UE. Inoltre, sebbene i livelli d'istruzione appaiano in generale miglioramento, nel senso che un maggior numero di giovani ha un'istruzione terziaria rispetto alle classi di età superiore, vi sono scarsi segnali di una riduzione del divario tra le regioni dell'Obiettivo 1 e le altre.

La quota di popolazione in età lavorativa con istruzione terziaria è relativamente modesta anche nella maggioranza dei paesi prossimi all'adesione. In complesso, solo il 14% delle persone di 25–64 anni ha un diploma di laurea o equivalente, ben al di sotto della media UE (22%). Solo in Estonia e in Lituania le percentuali superano la media dell'Unione. Nella Repubblica Ceca e in

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:40

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Slovacchia, come anche in Polonia e in Romania, la proporzione è di appena il 10–12%: si tratta, in ogni caso, di una percentuale superiore a quella del Portogallo o delle regioni dell'Obiettivo 1 in Italia.

Nella maggior parte dei paesi prossimi all'adesione, con la sola eccezione dei tre Stati baltici, una minore proporzione di donne di età 25–64 anni ha un livello d'istruzione secondaria superiore rispetto agli uomini, ma, in gran parte dei paesi, un maggior numero di donne ha una qualifica di livello terziario. Nell'Unione, le donne in questa classe di età tendono ad avere qualifiche minori rispetto agli uomini — tranne che in Portogallo — ma la situazione sta cambiando rapidamente, poiché più donne che uomini nelle classi di età più giovani proseguono gli studi oltre l'istruzione di base fino all'università. Sebbene, nel tempo, vi sia stato un incremento nel numero di coloro che conseguono un titolo di studio terziario nei paesi prossimi all'adesione, la proporzione dei giovani da 25 a 29 anni con diploma di laurea o equivalente (17%) è tuttora notevolmente minore che nell'Unione (27%).

I livelli d'istruzione variano tra le regioni dei paesi prossimi all'adesione, come si osserva anche nell'attuale UE. In generale, i livelli sono in media significativamente più elevati nelle regioni delle capitali che nel resto del paese e, in certa misura, nelle regioni più prospere rispetto a quelle meno favorite.

Le regioni meno prospere hanno un livello più elevato di abbandono scolastico

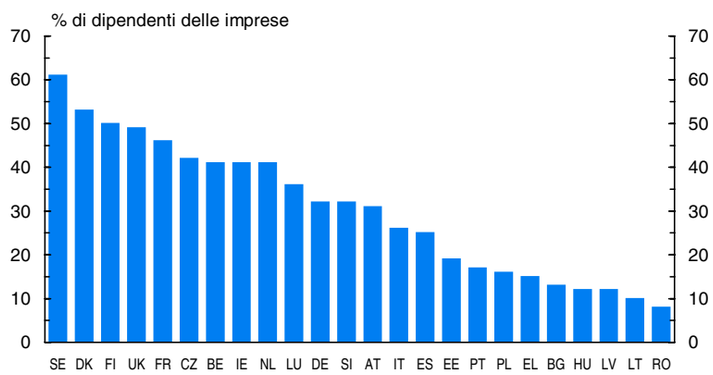
Rispetto ad altre parti dell'Unione, un numero significativamente più elevato di giovani nelle regioni dell'Obiettivo 1 lascia gli studi dopo aver conseguito soltanto un'istruzione di base. In queste regioni, nel 2002, le persone nella classe di età 18–24 prive di una qualifica successiva all'istruzione di base e che non stavano proseguendo l'istruzione né seguendo alcuna formazione erano circa il 26%, una proporzione doppia rispetto alle regioni non rientranti nell'Obiettivo 1. Sebbene molti di questi giovani stessero lavorando, è probabile che in futuro essi avranno crescenti difficoltà a trovare un'occupazione in un'economia basata sulla conoscenza, man mano che invecchiano e che i requisiti in termini d'istruzione diventano maggiori. Limitare il numero di queste persone nelle regioni dell'Obiettivo 1 può, quindi, dare un importante contributo non solo alla riduzione delle disparità occupazionali tra regioni, ma anche al rafforzamento delle loro prospettive di sviluppo[17](carta A1.8).

Nei paesi prossimi all'adesione, il tasso di abbandono scolastico è, nella maggioranza dei casi, assai minore che nell'UE15. Solo in Bulgaria, Lettonia e Romania la percentuale di giovani di 18–24 anni che, con solo un'istruzione di base, non prosegue gli studi né segue una formazione supera la media dell'Unione (circa il 20% o poco più in tutti e tre i paesi), sebbene, anche in questo caso, la proporzione sia inferiore alla media delle regioni dell'Obiettivo 1. In Ungheria il tasso è circa il 12%, in Polonia l'8% e nella Repubblica Ceca, in Slovacchia e in Slovenia soltanto il 5% circa.

L'apprendimento lungo tutto l'arco della vita

La capacità delle forze di lavoro e delle aziende di adattarsi al cambiamento nelle condizioni di mercato è un fattore chiave della competitività regionale che si basa sulla disponibilità di un'offerta formativa al fine di aggiornare e ampliare le competenze. La formazione professionale continua, perciò, è tanto importante per le prospettive di carriera dell'individuo e per la competitività delle economie quanto l'istruzione di base.

1.13 Tasso di partecipazione alla formazione professionale continua, 1999



** PL = soltanto la regione Pomorskie*
Fonte: Eurostat, seconda rilevazione sulla formazione del personale nelle imprese (CVTS2)

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:41

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

La percentuale degli occupati che seguono una formazione continua è molto minore nei paesi della coesione, a parte l'Irlanda, che nel resto dell'Unione, come emerge dai dati più recenti disponibili[18]. In Spagna, la proporzione è stata solo del 25% circa nel 1999, contro una media UE del 40%, mentre in Portogallo è stata del 17% e in Grecia appena del 15%. Occorre notare che tali dati riguardano soltanto l'economia delle imprese ed escludono la pubblica amministrazione, i servizi collettivi e l'agricoltura (grafico 1.13).

Nei paesi prossimi all'adesione, la formazione continua è particolarmente importante, dato il processo di ristrutturazione dell'economia e l'evidente limitatezza del sistema d'istruzione e formazione di base. Nonostante la proporzione relativamente ampia di giovani che ottengono una qualifica d'istruzione secondaria superiore, la maggioranza di essi tende a seguire una formazione finalizzata a una specifica professione, il che non tutela necessariamente il loro futuro a lungo termine nel mercato del lavoro, in conseguenza di eventuali cambiamenti nella domanda di competenze.

La partecipazione alla formazione continua, tuttavia, sembra nella maggior parte dei casi significativamente minore nei paesi prossimi all'adesione rispetto all'Unione. In media, soltanto il 17% degli occupati nell'economia delle imprese ha ricevuto qualche forma di addestramento professionale nel 1999, un tasso inferiore alla metà della proporzione nell'UE, ma simile a quello del Portogallo e lievemente superiore a quello della Grecia. Soltanto nella Repubblica Ceca la percentuale di coloro che ricevevano una formazione ha superato la media UE, anche se di poco (42%). Negli altri paesi prossimi all'adesione, ad eccezione della Slovenia (32%), la proporzione è risultata inferiore al 20%.

Vi è, pertanto, un evidente bisogno di ampliare l'offerta di formazione continua in questi paesi e di garantire un più vasto accesso all'istruzione lungo tutto l'arco della vita. La principale difficoltà è associata al reperimento dei necessari mezzi finanziari per realizzare questo traguardo.

Partecipazione femminile al mercato del lavoro

Il potenziale delle donne di contribuire all'attività economica nell'Unione non è ancora stato sfruttato pienamente. Mentre il tasso di occupazione femminile nei Paesi Bassi, nel Regno Unito, in Austria e negli Stati nordici è già superiore all'obiettivo del 60% fissato a Lisbona, in Spagna, in Grecia e in Italia esso si colloca notevolmente al di sotto di questa soglia.

A parità di mansioni, le donne sono retribuite meno degli uomini. Questo divario nelle retribuzioni è rimasto al 16% fin dal 1998. La segregazione nel mercato del lavoro persiste, con molti più uomini che donne in ruoli manageriali e posizioni di maggiore responsabilità. Le disposizioni in materia di lavoro sono un fattore fondamentale alla base del basso tasso di

L'immigrazione e l'integrazione di persone provenienti da paesi terzi

Dato il futuro declino della popolazione in età lavorativa dell'Unione negli anni a venire e la carenza di manodopera in un certo numero di attività, l'immigrazione ha assunto un nuovo significato.

La positiva integrazione degli immigrati nella società è importante sia per la coesione sociale sia per l'efficienza economica, specialmente nel quadro di quanto discusso in occasione dei vertici di Tampere e Lisbona. Il persistere di un'elevata disoccupazione e dell'esclusione dal mercato del lavoro dei residenti non appartenenti all'UE, molti dei quali sono immigrati da paesi terzi, ma alcuni dei quali sono figli di immigrati nati nell'Unione, dimostra che sono necessari maggiori sforzi per promuovere l'integrazione.

Le politiche per migliorare l'integrazione nella società di coloro che emigrano nell'Unione da paesi terzi, nonché delle minoranze etniche, devono tenere conto non solo degli aspetti economici e sociali, ma anche delle diversità culturali e religiose, dei diritti politici e della cittadinanza. Le conseguenze dell'afflusso di immigranti devono, inoltre, essere prese in considerazione a livello regionale e locale. Mentre le priorità variano a seconda dei paesi, le politiche d'integrazione devono essere pianificate a lungo termine e devono rispondere ai bisogni specifici di particolari gruppi.

Ciò che occorre è non solo una maggiore coerenza tra le politiche adottate a tutti i livelli, ma anche una più stretta collaborazione sia tra i diversi livelli di governo sia tra le autorità pubbliche e le parti sociali, le comunità di ricerca, i fornitori di servizi locali, le organizzazioni non governative e, soprattutto, gli immigrati stessi.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:41

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

partecipazione femminile. Per di più, quasi un terzo delle donne occupate lavora a tempo parziale, contro meno del 5% degli uomini, e molte lo fanno a causa della carenza di strutture di assistenza per l'infanzia.

In tutti i nuovi Stati membri, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è diminuita marcatamente durante i primi anni della transizione. Nel 2002, a Cipro e in Slovenia, il tasso di occupazione femminile si è collocato poco al di sotto dell'obiettivo fissato a Lisbona, mentre in Polonia la percentuale è stata soltanto del 47% e a Malta di appena il 32%.

Prevenzione della disoccupazione e politiche attive per il mercato del lavoro

Le misure preventive e le politiche attive per il mercato del lavoro sono essenziali, se si vuole sfruttare pienamente il potenziale delle forze di lavoro nell'Unione europea. In molti Stati membri, sono stati compiuti sforzi per assicurare che chiunque resti senza lavoro riceva un'assistenza specifica e un sollecito orientamento per trovare un altro impiego. In effetti, vi è una tendenza generale ad accrescere il sostegno personalizzato e a migliorare l'efficienza dei programmi individuando i bisogni di coloro che cercano un impiego e dando preferenza alle misure mirate rispetto a quelle più generiche.

Si stanno compiendo sforzi anche per assicurare che i giovani abbiano accesso alla formazione, a un'esperienza professionale o a qualche altra misura a favore del lavoro entro sei mesi dall'inizio della disoccupazione o entro dodici mesi per coloro che hanno più di 24 anni. Peraltro, viene dedicata troppo poca attenzione alle persone inattive, rispetto a quelle registrate come disoccupate, il che può limitare, in particolare, l'accesso delle donne ai programmi del mercato del lavoro.

Analogamente, permangono differenze per quanto riguarda l'efficacia delle politiche attive per il mercato del lavoro tra aree diverse dell'Unione. Tali politiche devono essere rafforzate, specialmente nelle regioni caratterizzate da una disoccupazione elevata e bisognose di ristrutturazione.

Il potenziamento delle politiche si estende ai nuovi Stati membri, dove la spesa per le politiche attive appare modesta, data l'elevata disoccupazione, anche di lunga durata, in questi paesi, perfino in relazione ai livelli di Grecia e Portogallo che sono i più bassi dell'Unione.

Le maggiori sfide da affrontare in futuro per realizzare gli obiettivi occupazionali fissati a Lisbona e per incrementare la produttività sono:

– promuovere l'adattabilità di lavoratori e imprese, aumentando la loro capacità di anticipare, stimolare e assorbire il cambiamento;

– accrescere la partecipazione e rendere il lavoro un'opzione reale per tutti, specialmente in previsione del declino della popolazione in età lavorativa, eliminando le barriere al mercato del lavoro, migliorando l'occupabilità e prevenendo la disoccupazione, creando condizioni di lavoro più interessanti e assicurando che il lavoro paghi;

– investire maggiormente e in modo più efficace nel capitale umano, assicurando in particolare che i lavoratori con qualifiche modeste riescano ad acquisire e aggiornare le loro competenze, in modo da rimanere e progredire nel lavoro, e migliorando i livelli d'istruzione e la partecipazione delle persone alla formazione durante la loro vita professionale, cosicché l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita divenga una realtà.

Innovazione ed economia della conoscenza

La conoscenza e l'accesso alla conoscenza sono diventati la forza trainante della crescita nelle economie avanzate come l'Unione europea. Il patrimonio di conoscenze tecnologiche e il capitale intellettuale, molto più che le risorse naturali o la capacità di sfruttare una manodopera abbondante e a basso costo, sono diventati i principali fattori di competitività economica, poiché è attraverso essi che le economie possono non solo incrementare la loro efficienza produttiva ma anche sviluppare nuovi prodotti.

L'innovazione, pertanto, è la chiave per il mantenimento e il rafforzamento della competitività che, a sua volta, è essenziale per realizzare uno sviluppo economico sostenuto. La capacità d'innovazione, tuttavia, varia ampiamente tra le regioni dell'UE e sarà ancora più eterogenea dopo l'allargamento. Ciò riflette le altrettanto ampie differenze nell'accesso alla

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:41

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

conoscenza e la capacità di trarne vantaggio. A meno che queste differenze diminuiscano, sarà difficile, se non impossibile, realizzare l'obiettivo di Lisbona di fare diventare l'Unione l'economia basata sulla conoscenza più dinamica del mondo.

La difficoltà con cui devono confrontarsi i responsabili delle politiche impegnati a ridurre il divario nell'innovazione consiste nel misurare sia i fattori che sono alla base dell'innovazione sia il loro effetto sulla competitività. Gli indicatori disponibili sono parziali e devono essere integrati da informazioni più qualitative sulle condizioni regionali, sulle varie parti coinvolte nelle attività innovative — istituti di ricerca, aziende e autorità pubbliche — e sulla relazione esistente tra esse.

Nel seguito vengono presentati diversi indicatori. Il quadro che mostrano non è nuovo, ma conferma l'entità dello svantaggio relativo delle regioni nei paesi prossimi all'adesione, come anche di quelle attualmente incluse nell'Obiettivo 1.

Sia le attività di R&S sia quelle ad alto contenuto tecnologico sono fortemente concentrate nelle regioni centrali dell'odierna UE. Nel 1999 solo otto regioni dell'attuale Unione rappresentavano oltre un quarto della spesa totale per R&S nell'UE e trenta ne erano responsabili per circa la metà. Come è lecito attendersi, segue un andamento analogo la concentrazione dei brevetti — un indicatore, per quanto parziale, del prodotto dell'innovazione — con metà di tutte le richieste all'Ufficio europeo dei brevetti provenienti da appena tredici regioni centrali (carta A1.9).

Tra le regioni vi sono disparità anche maggiori nella spesa delle imprese per R&S, un dato forse più rilevante ai fini della valutazione del contributo potenziale dell'innovazione alla competitività. Mentre la spesa aziendale media per R&S in Germania si è attestata all'1,7% del PIL, in Finlandia al 2,2% e in Svezia al 2,7%, in tutte le regioni del Portogallo e della Grecia, con l'esclusione di Lisbona, Attica e Peloponneso, la percentuale ha rappresentato meno di un decimo di questi tassi, collocandosi al di sotto dello 0,2% del PIL regionale. In tutte le regioni dell'Obiettivo 1 dell'Unione, la spesa delle imprese è stata pari a meno dello 0,3% del PIL, cioè poco più di un quinto del livello medio dell'UE (1,3%) (carta 1.10).

La spesa statale per R&S è molto più omogenea tra le diverse regioni. Nondimeno, nel 1999, è stata lievemente minore in rapporto al PIL nelle regioni dell'Obiettivo 1 rispetto ad altre aree (tra lo 0,15% in Spagna e Grecia e lo 0,21% in Portogallo, contro una media UE dello 0,27%) e, quindi, non ha compensato in alcun modo l'enorme differenza nell'entità della spesa sostenuta dalle imprese. Questa uniformità si osserva anche, in misura perfino maggiore, nella spesa per l'istruzione superiore, che è stata sostanzialmente la stessa nelle regioni dell'Obiettivo 1 e nelle altre aree (circa lo 0,4% del PIL).

Mentre, tra il 1995 e il 1999, si è registrato un certo incremento della spesa delle imprese per R&S nelle regioni dell'Obiettivo 1, esso è stato lievemente più contenuto, in rapporto al PIL, della crescita osservata nelle regioni non appartenenti a tale Obiettivo (sebbene la spesa sia aumentata nel primo gruppo di regioni più che nel secondo in termini percentuali). Al tempo stesso, la spesa statale in relazione al PIL è cresciuta nelle regioni dell'Obiettivo 1, mentre in altre aree è diminuita.

…gli aiuti statali ampliano le disparità tra Stati membri…

È altrettanto importante sottolineare i diversi livelli di sostegno che gli Stati membri offrono alle aziende sotto forma di aiuti statali per la R&S[19]. I governi nei paesi più prosperi, con poche rilevanti eccezioni, offrono sostanzialmente maggiore assistenza alla spesa che le imprese sostengono rispetto alle autorità dei paesi meno favoriti.

Sulla base dei dati più recenti disponibili, l'entità del sostegno è variata da ben oltre 300 euro per occupato nel settore manifatturiero in Finlandia e Austria a soli 28 euro in Portogallo, fino ad appena 12 euro in Grecia (tavola A1.9).

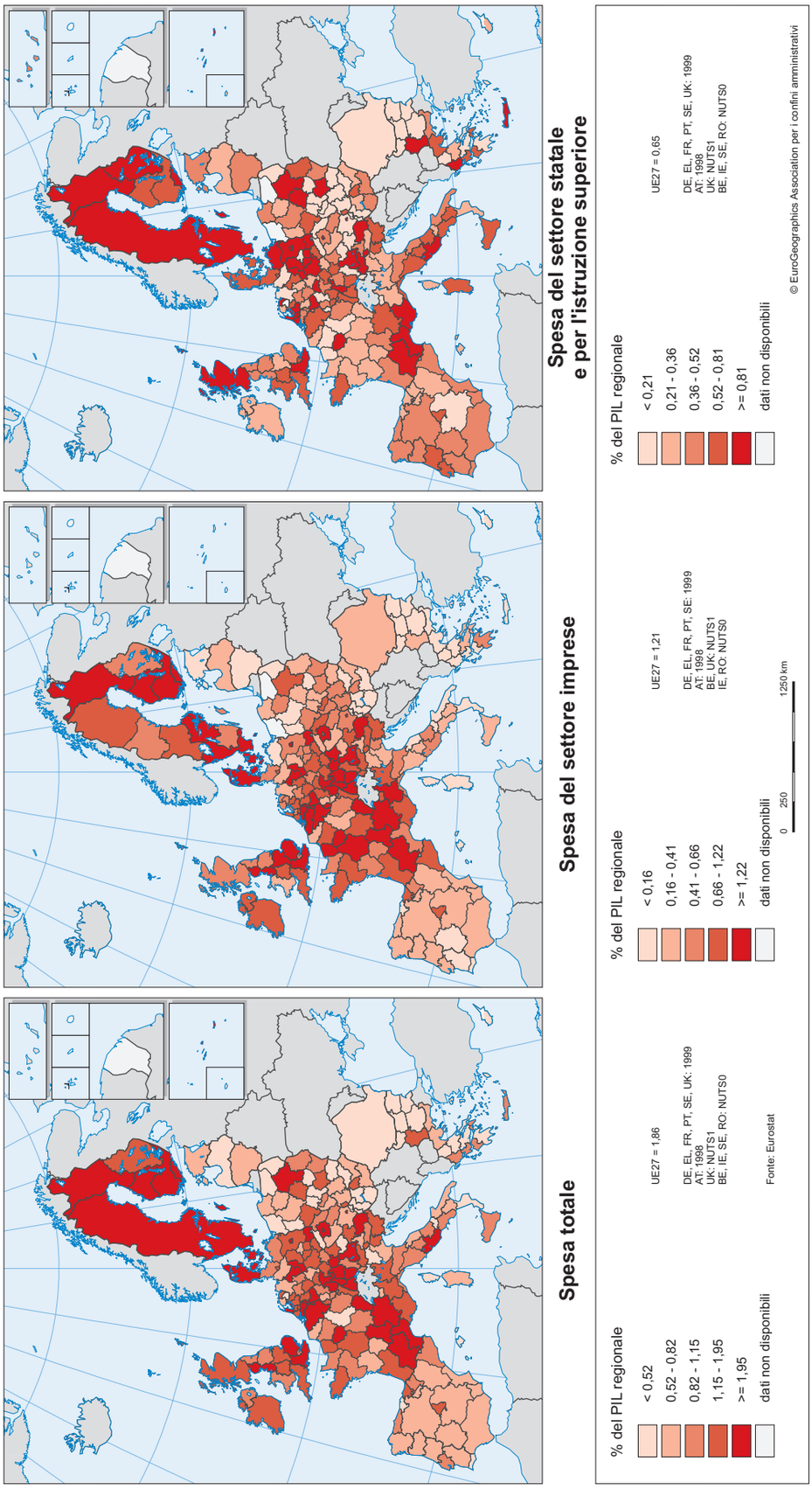
La ridotta dimensione delle aziende compromette ulteriormente la capacità d'innovazione nelle regioni più deboli

Le aziende nelle regioni meno favorite soffrono per il loro isolamento dalle migliori reti internazionali di R&S e dai centri di ricerca in cui vengono sviluppate nuove tecnologie[20]. Le PMI in queste regioni, in particolare, incontrano difficoltà a stare al passo con gli ultimi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:41

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

1.10 Spesa per R&S, 2000



co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:42

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

sviluppi tecnologici e le relative applicazioni e a prendere contatto con i partner appropriati localizzati altrove.

Come mostrato in recenti studi empirici realizzati dall'OCSE, l'innovazione di prodotto è prevalentemente un processo collettivo, che comporta un'interazione sia tra aziende sia tra queste e gli istituti di ricerca che costituiscono la base regionale della conoscenza. Le aziende ubicate nelle regioni più deboli sono spesso isolate e prive di contatti con altre aziende e con i centri di ricerca e, di conseguenza, producono meno innovazione delle aziende situate altrove[21].

L'attività di R&S tende a variare a seconda della dimensione dell'azienda, specie nel settore manifatturiero. Le regioni con un'alta concentrazione di occupazione manifatturiera in piccole aziende, che si trovano in prevalenza nel sud dell'Unione, tendono ad avere bassi tassi di spesa per R&S. Nel 2000, la quota di occupazione manifatturiera in aziende con meno di 50 dipendenti ha raggiunto il 47% in Portogallo, il 53% in Spagna e il 56% in Italia (non sono disponibili dati per la Grecia), a fronte di un tasso di appena il 27% nel resto dell'Unione. Per di più, all'interno di questi paesi, la quota di occupazione in aziende di piccole dimensioni è perfino maggiore nelle regioni più deboli: secondo alcune stime[22], oltre il 60% nelle regioni dell'Obiettivo 1 dell'Italia meridionale e il 65% in quelle della Spagna.

Questa disparità interregionale nella dimensione delle aziende è ugualmente evidente nel resto dell'Unione. In Germania, ad esempio, le piccole aziende rappresentano un terzo dell'occupazione manifatturiera nei nuovi Länder, contro circa il 20% nel resto del paese.

Diversamente dalle grandi aziende, che solitamente hanno una funzione interna di ricerca, le PMI dipendono in larga misura dalla loro capacità di accedere a tecnologie e conoscenze tecniche esterne, solitamente provenienti da fonti d'innovazione localizzate nelle immediate vicinanze. Secondo una recente indagine, gli imprenditori delle PMI considerano l'acquisizione di attrezzature avanzate e la cooperazione con clienti e fornitori come le due principali strade per accedere a nuove tecnologie, con un netto distacco rispetto alla realizzazione dell'attività di ricerca all'interno dell'azienda[23]. Inoltre, due manager su tre tra gli intervistati all'interno dell'Unione hanno valutato come importante o molto importante ai fini dell'innovazione la creazione di reti, vale a dire lo sviluppo congiunto di nuovi prodotti, la condivisione della conoscenza tra aziende, ecc.

La composizione settoriale dell'attività economica è anch'essa tendenzialmente sfavorevole alle regioni più deboli. L'industria dell'alta tecnologia e i servizi alle imprese ad alta intensità di conoscenza si concentrano in prevalenza nelle regioni centrali e ciò tende di per sé a incrementare l'attività innovativa, dal momento che l'investimento in R&S è maggiore in queste attività che non in quelle più di base in cui si concentra l'occupazione nelle regioni meno favorite (carta 1.11).

Per di più, la crescita occupazionale nell'Unione tende a concentrarsi nelle attività ad alto contenuto di conoscenza, il che comporta non solo che le regioni in cui tali attività sono prevalenti hanno maggiori probabilità di guadagnare in competitività, ma anche che esse sono in una posizione migliore per generare nuova occupazione. Nel tempo, ciò potrebbe sfociare in una maggiore concentrazione di queste attività nelle regioni più forti e nell'ampliamento delle disparità tra queste e altre regioni.[24]

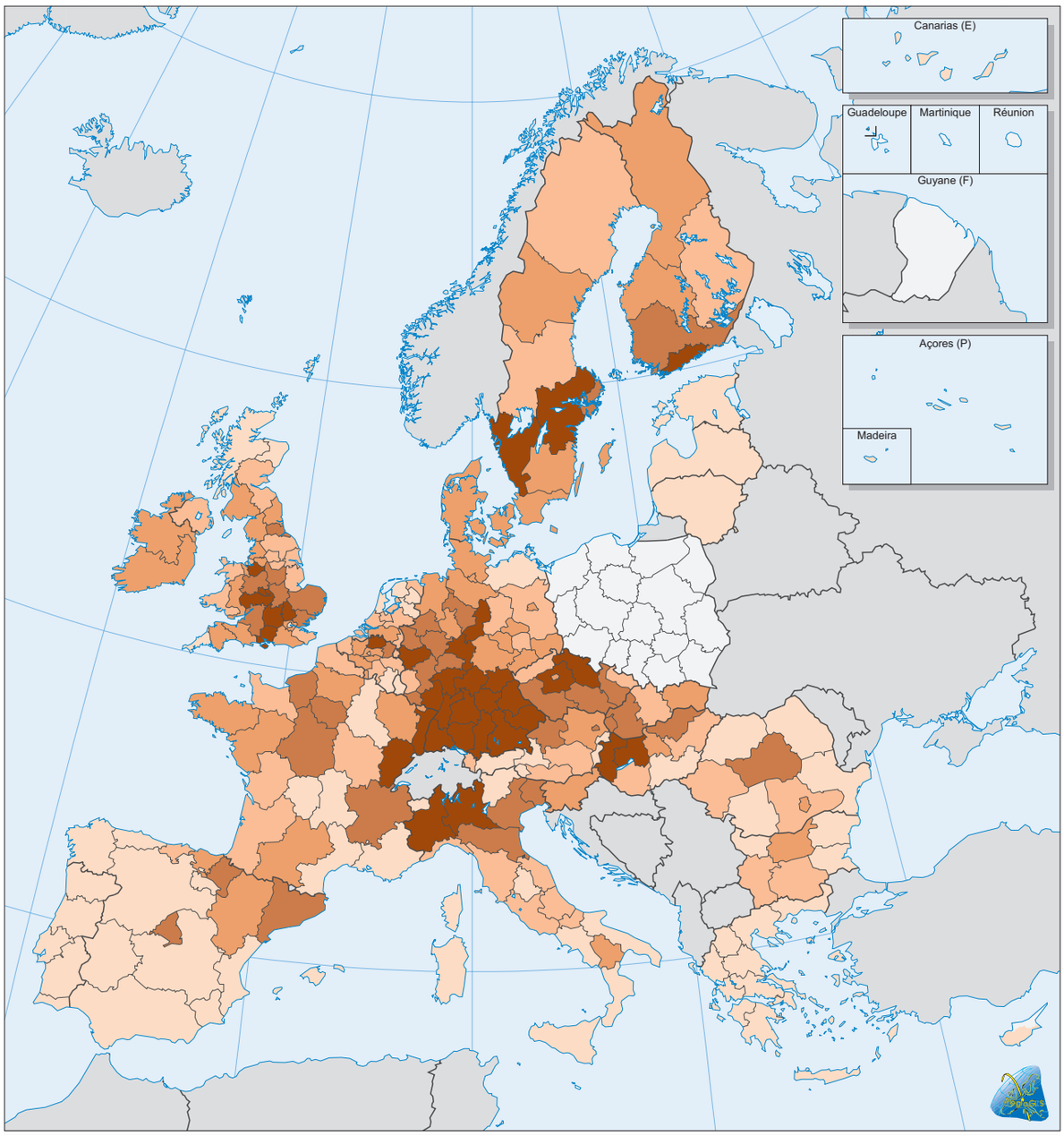
Attività innovativa nei paesi prossimi all'adesione

Nei paesi prossimi all'adesione, la spesa per R&S in rapporto al PIL è molto minore che nella maggioranza degli attuali Stati membri, ma è solo di poco inferiore a quella nelle regioni dell'Obiettivo 1. Nel 2001, la spesa è ammontata, in media, a meno dell'1% del PIL (0,8%), cioè a meno della metà della media UE15. La spesa sostenuta dalle imprese ha rappresentato soltanto poco più del 45% del totale, molto meno che nell'Unione (65%), mentre il resto si è ripartito piuttosto uniformemente tra il settore statale e le istituzioni d'istruzione superiore.

La spesa delle imprese per R&S nei paesi prossimi all'adesione in relazione al PIL, pertanto, è stata pari a soltanto un terzo circa del livello medio dell'UE, ma marginalmente più elevata di quella nelle regioni dell'Obiettivo 1 nel loro complesso. Gli esborsi governativi nei paesi prossimi all'adesione sono stati

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:42

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



1.11 Occupazione nei settori dell'alta tecnologia, 2002

% dell'occupazione totale

- < 7,45
- 7,45 - 9,55
- 9,55 - 11,65
- 11,65 - 13,75
- >= 13,75
- dati non disponibili

Media = 10,6
Scarto quadratico medio = 4,30

Fonte: Eurostat

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:43

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

sostanzialmente analoghi in rapporto al PIL alla media sia dell'UE sia delle regioni dell'Obiettivo 1, ma la spesa per R&S imputabile all'istruzione superiore è stata soltanto la metà circa della media dell'Unione e delle regioni dell'Obiettivo 1.

Nei paesi prossimi all'adesione si sono registrate minori variazioni nella spesa rispetto all'attuale Unione. Nella Repubblica Ceca e in Slovenia, come riflesso della loro prosperità relativa, la spesa è stata la più elevata, ammontando però ad appena l'1,5% circa del PIL, un tasso inferiore a quello della maggior parte degli Stati membri ma superiore ai quattro paesi della coesione più l'Italia. In Bulgaria, Romania e Lettonia, i livelli registrati sono stati i più bassi, collocandosi a circa lo 0,5% del PIL, percentuale simile a quella del Portogallo ma lievemente inferiore a quella della Grecia. Negli altri paesi, la spesa è stata sostanzialmente allineata a quella delle attuali regioni dell'Obiettivo 1 esclusa la Germania.

Analogamente all'Unione, la principale causa della variazione nella spesa complessiva per R&S va ricercata nelle differenze in termini di spesa aziendale. Mentre quest'ultima ha rappresentato il 60% circa della spesa totale nella Repubblica Ceca e in Slovenia, la percentuale è stata del 40% o minore in sei degli altri otto paesi.

Ancora una volta come nell'Unione, si sono osservate poche variazioni nella seconda metà degli anni '90 nel livello di spesa per R&S in relazione al PIL nel complesso dei paesi prossimi all'adesione. In generale, vi è stato un lieve calo e la quota di spesa ascrivibile alle imprese si è ridotta anziché ampliarsi come avvenuto nell'Unione. Soltanto nella Repubblica Ceca, in Ungheria e in Lituania la spesa complessiva per R&S è aumentata in relazione al PIL tra il 1995 e il 2001; in Romania e in Slovacchia, essa è marcatamente diminuita.

La R&S si è concentrata nelle regioni più prospere, proprio come nell'UE15

Come si osserva anche nell'Unione, la spesa per R&S tende chiaramente a verificarsi in misura sproporzionata nelle regioni più prospere all'interno di ciascuno dei paesi prossimi all'adesione. Ciò è particolarmente evidente in Bulgaria, dove l'80% del totale della spesa ha interessato la regione Yugozapaden, in cui si trova Sofia. È quasi altrettanto evidente in Ungheria e nella Repubblica Ceca: in entrambi i paesi, oltre il 60% della spesa ha avuto luogo nella capitale e nella regione adiacente. In effetti, il livello di spesa in rapporto al PIL a Praga e nella regione circostante Střední Čechy, considerate insieme, è ammontato a quasi il 2,5% del PIL: una percentuale significativamente più elevata che in qualsiasi regione della Spagna o dell'Italia e superiore al livello in tutte le regioni francesi, escludendo Ile-de-France e Midi-Pyrénées. Similmente, in Polonia, la spesa nella regione Mazowieckie, in cui si trova Varsavia, ha rappresentato l'1,5% circa del PIL, più del doppio del livello di tutte le altre regioni polacche, tranne una (Malopolskie).

Questa concentrazione relativa della spesa nelle regioni più prospere, tuttavia, è riconducibile meno che nell'Unione alla localizzazione della spesa delle imprese. L'unica eccezione è costituita dalla regione Střední Čechy nella Repubblica Ceca, dove l'elevato livello di spesa è interamente dovuto alle imprese. A Praga, la spesa aziendale per R&S in relazione al PIL è stata inferiore alla media nazionale e la spesa elevata è complessivamente il risultato dell'intervento del governo e di istituzioni d'istruzione superiore. Analogamente, in Ungheria e in Polonia, la spesa statale per R&S nella regione della capitale è stata sostanzialmente più elevata che altrove nel paese, sebbene, in entrambi i casi, sia stata accompagnata da un'elevata spesa anche da parte delle imprese in queste regioni, per quanto lievemente minore.

L'ICT offre nuove opportunità alle aziende e alle regioni

La tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni (ICT) ha creato sia nuove opportunità sia nuove sfide per le aziende e rappresenta un nuovo fattore di competitività regionale. Nelle regioni l'ICT ha accelerato il ritmo del cambiamento con effetti potenzialmente profondi sulle condizioni di vita e di lavoro e sulla distribuzione territoriale dell'attività economica.

… ma permangono disparità in termini di accesso regionale all'ICT…

Dal punto di vista della coesione, l'ICT sembra offrire una grande opportunità per ridurre la 'frizione della distanza' e i problemi di lontananza di cui soffrono molte regioni periferiche e, ancor più, le regioni

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:43

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

ultraperiferiche. Al tempo stesso, tuttavia, crescono le preoccupazioni per la dimensione territoriale del cosiddetto 'divario digitale' e il timore che le restrizioni di accesso alle reti ICT o le limitazioni nella capacità da parte di imprese e famiglie di usare la nuova tecnologia possano ampliare anziché ridurre le disparità nei risultati regionali.

Sebbene il modello di sviluppo vari a seconda dei settori dell'ICT, è gia evidente un certo numero di disparità regionali:

– esiste un divario nord-sud nell'attuale Unione nello sviluppo della maggior parte delle nuove tecnologie, che corrisponde in linea di massima al divario tra paesi beneficiari e non del Fondo di coesione;

– si osserva un divario est-ovest, tra gli attuali Stati membri UE e i paesi prossimi all'adesione, nel tasso di penetrazione di tutte le nuove tecnologie. È, peraltro, evidente un certo recupero, contestuale all'adozione di numerose tecnologie chiave, attualmente più diffusa nei paesi prossimi all'adesione che non nell'UE15;

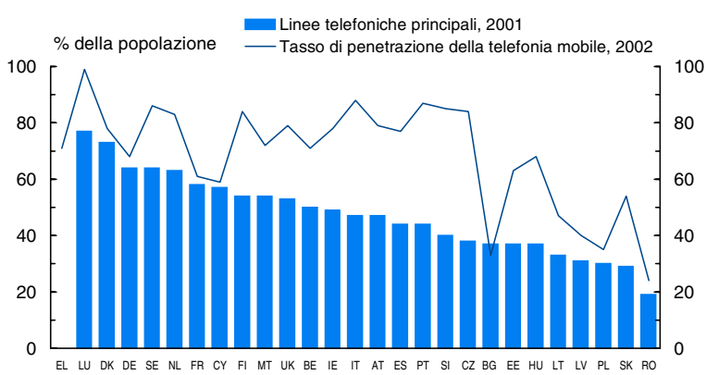
– vi sono ampie differenze tra i paesi prossimi all'adesione nel tasso di sviluppo dell'ICT sebbene, come nell'UE, questo vari a seconda di diversi aspetti; ad esempio, nel 2001 il numero di utenti di Internet in Estonia e in Slovenia è stato solo di poco inferiore alla media UE, mentre in Romania non ha raggiunto un quinto della media;

– esistono disparità tra regioni all'interno dei paesi e, in generale, il ritmo di sviluppo nelle aree metropolitane, specie nelle grandi città, è maggiore rispetto ad altre aree, mentre le zone rurali sono in ritardo.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni, il numero di linee telefoniche fisse in relazione alla popolazione rimane relativamente basso nei paesi della coesione, a parte la Grecia, rispetto al resto dell'Unione, mostrando scarsi segnali di miglioramento in termini relativi. Nel 2001, in effetti, in Spagna e in Portogallo si contavano 44 linee ogni 100 persone, contro una media UE di 55, mentre anche l'Irlanda (49) e l'Italia (47) erano al di sotto della media.

Nei paesi prossimi all'adesione, il numero di linee fisse è perfino più contenuto. Tralasciando Cipro e Malta, dove le linee telefoniche in rapporto alla popolazione sono vicine alla media UE, in tutti gli altri paesi la media nel 2001 è stata di 40 linee o meno ogni 100 persone, oscillando tra 40 linee in Slovenia e 38 nella Repubblica Ceca a 30 in Polonia, 29 in Slovacchia e soltanto 19 in Romania. Diversamente dall'Unione, tuttavia, queste cifre sono aumentate significativamente a partire dalla metà degli anni '90, sebbene alcuni dati più recenti suggeriscano che l'incremento in alcuni paesi si sia arrestato con lo sviluppo delle reti ISDN e della telefonia mobile (grafico 1.14).

1.14 Numero di linee telefoniche principali e tasso di penetrazione della telefonia mobile, 2001/2002



Fonte: Eurostat, servizi di telecomunicazione per le linee telefoniche principali; DG Società dell'informazione, Ottava relazione della Commissione sull'attuazione del quadro normativo per le telecomunicazioni e 3rd Report on Monitoring of EU Candidate Countries, per il tasso di penetrazione della telefonia mobile.

Il numero comparativamente modesto di linee fisse in rapporto alla popolazione negli Stati membri meridionali è bilanciato in certa misura dalla maggiore diffusione della telefonia mobile. In Italia e in Portogallo, ad esempio, il numero di abbonati ai servizi di telefonia cellulare nel 2001 è stato superiore alla media UE (84 e 78 ogni 100 persone, rispettivamente, contro una media di 74). La Spagna ha uguagliato la media UE, mentre in Grecia il valore è risultato inferiore (68), più basso che in qualsiasi altra area dell'UE15, tranne Francia e Germania.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:43

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Nei paesi prossimi all'adesione, il numero di abbonati alla telefonia mobile in rapporto alla popolazione nel 2001 è stato inferiore in quasi tutti i casi a quello osservato nell'Unione. Le due eccezioni sono rappresentate dalla Repubblica Ceca, dove il numero ogni 100 abitanti è stato uguale a quello della Grecia (o della Germania), e dalla Slovenia, dove è stato uguale a quello del Portogallo e superiore alla media UE15. Altrove, il numero è oscillato da 54 in Estonia e 49 in Ungheria a 25 in Polonia e appena 20 in Bulgaria e Romania. Nondimeno, in tutti i paesi, la cifra è in crescita costante.

Benché la telefonia mobile e i servizi che essa offre siano divenuti importanti come strumento per favorire l'efficienza aziendale, l'accesso ad essi è nel tempo diventato un fatto scontato anche nelle zone meno avanzate dell'Unione. Ciò non è evidente per le linee a banda larga, che possono dare un contributo molto più sostanziale all'efficienza aziendale offrendo, in particolare, un accesso ad alta velocità a Internet, che permette di trasferire grandi volumi di dati e apre la strada allo sviluppo di nuove applicazioni online. Per di più, l'uso della banda larga abbatte i costi delle comunicazioni, potenziando la spinta alla competitività che ne deriva. L'accesso alla banda larga, tuttavia, varia marcatamente tra i paesi dell'Unione e tra le regioni all'interno dei paesi, con le aree meno prospere che usufruiscono di un accesso minimo in base a una tendenza che appare destinata a protrarsi in futuro. In effetti, sembra che la banda larga stia già ampliando il divario digitale anziché ridurlo.

Sulla base dei dati più recenti disponibili (relativi al 2002), il numero di linee a banda larga in rapporto alla popolazione è il più elevato in Danimarca e Belgio, dove esistono 7–8 linee ogni 100 persone, e il più basso in Grecia e Irlanda, dove non si raggiunge neanche 1 linea ogni 100 persone, con Italia e Portogallo che mostrano una cifra appena più alta. In Spagna, d'altro canto, le linee a banda larga sono 2 ogni 100, come in Francia e Regno Unito[25].

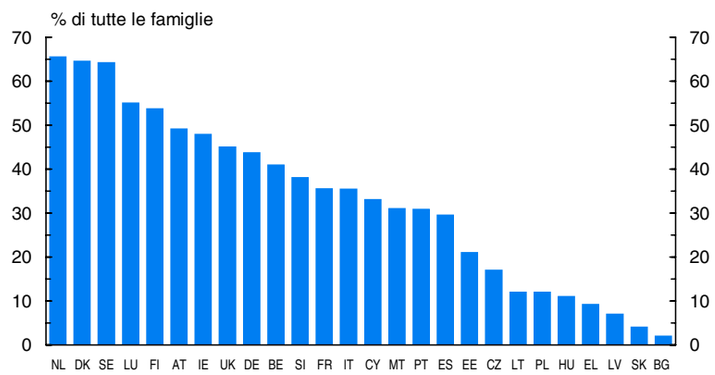
Nei paesi prossimi all'adesione, l'accesso alla banda larga è essenzialmente ancora più limitato che nei paesi della coesione, con la rilevante eccezione di Estonia e Slovenia. Qui, come nell'Unione, la rapidità di installazione della banda larga — o, in effetti, la stessa possibilità di usufruirne — dipende dal luogo in cui si vive, al centro o in periferia. In alcune aree più remote, è probabile che l'accesso sarà problematico ancora per un certo periodo di tempo[26].

L'espansione della banda larga è strettamente legata all'uso di Internet, la cui diffusione nell'Unione è, a sua volta, largamente allineata ai livelli di prosperità. Nel 2002, circa il 40% delle famiglie nell'UE15 aveva accesso a Internet, ma la percentuale raggiungeva il 65% circa in Danimarca, Paesi Bassi e Svezia, contro circa il 30% in Spagna e Portogallo e appena il 9% in Grecia.

Nei paesi prossimi all'adesione, un numero generalmente più contenuto di famiglie ha accesso a Internet rispetto all'UE15. Soltanto in Slovenia la proporzione si è avvicinata alla media UE nel 2002 (38%), sebbene a Cipro e a Malta (poco più del 30% in entrambi i casi) essa sia simile a quella di Spagna e Portogallo. In altri paesi, la proporzione oscilla dal 21% in Estonia e dal 17% nella Repubblica Ceca ad appena il 7% in Lettonia, il 4% in Slovacchia e il 2% in Bulgaria (non sono disponibili dati per la Romania). In ogni caso, ad eccezione dell'ultimo gruppo di paesi, la percentuale è stata comunque più elevata di quella della Grecia (grafico 1.15).

Queste proporzioni generalmente modeste riflettono in parte la difficoltà tecnica di ottenere l'accesso a

1.15 Livello di accesso a Internet delle famiglie, 2002



Fonte: Eurostat, dati statistici sulla società dell'informazione

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:44

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Internet in questi paesi ma, una volta risolti i problemi tecnici, è indubbio che l'utilizzo di Internet aumenterà. L'entità dell'espansione dipenderà, tuttavia, dalla diffusione della banda larga e dai servizi disponibili in rete. Sebbene la proporzione delle famiglie che accedono a Internet non abbia un'incidenza diretta sui risultati economici, indirettamente il dato tende a riflettere sia le capacità tecniche delle persone sia la loro ricettività alle nuove tecnologie, fattori che sono entrambi importanti per lo sviluppo economico. Nondimeno, saranno l'adozione e l'uso di Internet e di altre nuove tecnologie da parte delle imprese ad avere probabilmente un'influenza più diretta sulla competitività.

L'accesso a Internet da parte delle imprese, come è lecito attendersi, è di gran lunga più diffuso rispetto a quanto osservato per le famiglie, con quasi tutte le aziende al di sopra di una certa dimensione munite di accesso nella maggioranza degli Stati membri. Nel 2002, quasi l'80% delle imprese nell'UE15 con più di 10 dipendenti aveva un collegamento a Internet, con variazioni soltanto modeste tra i diversi paesi. La proporzione, pertanto, è stata solo lievemente inferiore alla media UE in Grecia (74%), che aveva la percentuale più bassa dell'Unione, e prossima alla media in Spagna e Portogallo (non sono disponibili dati per i paesi prossimi all'adesione).

Sulla scorta dei dati emersi dalle indagini più recenti[27], la maggioranza delle imprese di queste dimensioni è munita di un sito web. Tuttavia, la proporzione di aziende che usa Internet come canale di vendita di prodotti o servizi mostra una maggiore eterogeneità rispetto ai dati concernenti l'accesso alla rete: meno del 10% delle aziende vende via Internet in Spagna, Grecia e Portogallo, a fronte di circa il 30% in Germania e Regno Unito.

Nei prossimi anni, si dovrà prestare particolare attenzione a:

– lo sviluppo di nuove politiche di promozione dell'innovazione, maggiormente focalizzate sull'erogazione a gruppi di aziende di servizi collettivi tecnologici e commerciali che possono incidere sui comportamenti nei confronti dell'innovazione, anziché sull'assegnazione di contributi alle singole aziende, che tendono soltanto a ridurre temporaneamente i costi;

– lo sviluppo di nuove politiche di rafforzamento della capacità delle PMI di innovare attraverso reti e 'grappoli' di imprese e il miglioramento dei legami con la base della conoscenza, inclusi centri di ricerca e università;

– la promozione dello sviluppo del potenziale locale di R&S delle regioni più deboli e della loro capacità di adattare i progressi tecnologici realizzati altrove alle condizioni e ai bisogni locali;

– la facilitazione dell'accesso da parte di ricercatori, aziende e altri attori nelle regioni meno favorite alle reti internazionali dell'eccellenza, alle fonti di nuove tecnologie e a potenziali partner nell'area della R&S.

Governo regionale e risultati istituzionali nell'economia basata sulla conoscenza

È comunemente accettato che una buona amministrazione e un'efficace struttura istituzionale siano un'importante fonte di competitività regionale, poiché agevolano la cooperazione tra le varie parti coinvolte nei settori sia pubblico sia privato. In particolare, esse possono promuovere i processi collettivi di apprendimento e la creazione, il trasferimento e la diffusione della conoscenza, che sono fattori critici d'innovazione. Possono altresì fungere da collante per le reti e i partenariati pubblico-privati e, quindi, stimolare il successo dei 'grappoli' regionali, oltre che delle politiche e delle strategie d'innovazione a livello regionale. Esse sono importanti per le regioni meno favorite, che tendono ad avere sistemi di governo carenti e una scarsa comprensione dei temi delle politiche a favore della scienza e della tecnologia, pur dovendosi confrontare con significativi cambiamenti economici, tecnologici e sociali.

I dati che emergono dalle ricerche svolte e dalle azioni pilota intraprese[28] suggeriscono che la politica pubblica può contribuire a una buona amministrazione attraverso la promozione di partenariati tra il settore pubblico e quello privato e le reti aziendali, nonché attraverso il miglioramento della capacità istituzionale delle autorità regionali responsabili dell'innovazione.

La creazione di un quadro di riferimento regionale per la cooperazione interaziendale è di fondamentale importanza per la promozione dell'innovazione, specialmente nelle PMI. Tale cooperazione e le

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:44

100

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

reti che da essa nascono aiutano a tradurre la conoscenza in opportunità economiche e, al tempo stesso, creano le relazioni tra le persone e gli organismi che possono fungere da catalizzatori dell'innovazione.

L'esperienza mostra che il buon governo richiede il passaggio da un approccio tradizionale dal vertice alla base a una forma più aperta che coinvolga tutte le parti interessate in una specifica regione. I partenariati dovrebbero estendersi a tutte le aree politiche coinvolte nello sviluppo economico, scientifico e sociale (approccio integrato) e dovrebbero idealmente definire un orizzonte politico a lungo termine (approccio strategico).

È evidente che i vantaggi comparati che guidano l'innovazione e l'investimento sono una caratteristica tanto regionale quanto nazionale. Ai fini del successo, le regioni devono sfruttare il loro specifico insieme di attività, competenze e idee per competere in un mercato globale e sviluppare il potenziale non utilizzato[29].

Le autorità regionali si trovano in una posizione strategica per realizzare questi obiettivi e, in particolare, per istituire le reti di collaborazione pubblico-private, importanti per lo sviluppo economico basato sulla conoscenza, e creare un clima adatto a un'innovazione efficace a misura dei bisogni delle PMI locali. Esse si trovano nella posizione migliore per coordinare elementi diversi (politici e istituzionali) del sistema d'innovazione regionale, a partire da un'analisi dei bisogni delle aziende locali e dei principali ostacoli da affrontare, e per risvegliare la consapevolezza di quanto l'innovazione sia importante.

Una politica d'innovazione nazionale per le PMI è, quindi, difficile da attuare in assenza di uno stretto legame con le autorità regionali, che hanno una conoscenza dettagliata delle parti coinvolte nella R&S nella regione e della base produttiva. Al tempo stesso, le politiche d'innovazione regionale devono essere coordinate con le principali reti di R&S nazionali e internazionali, tra cui università e centri di ricerca.

Analogamente, tali politiche non possono essere sviluppate con efficacia senza la partecipazione diretta del settore privato nel processo di pianificazione e attuazione e senza l'accordo e il sostegno attivo delle altre parti coinvolte nella R&S e nell'innovazione a livello regionale: agenzie semi-pubbliche, centri tecnologici, università e organizzazioni sindacali.

Protezione ambientale: realizzare gli obiettivi di Goteborg

Nel 2001, il Consiglio europeo di Goteborg ha aggiunto l'ambiente come terza sezione della strategia di Lisbona per lo sviluppo economico e sociale, confermando in tal modo l'impegno assunto a favore della sostenibilità. La politica dell'Unione, pertanto, si propone di creare un 'circolo virtuoso' all'interno del quale lo sviluppo regionale riduce le disparità economiche e sociali e conduce a un miglioramento dell'ambiente.

Vi sono, tuttavia, differenze sostanziali tra Stati membri e regioni per quanto riguarda lo stato attuale dell'ambiente, la natura e l'entità dei problemi che lo minacciano e la capacità locale di combatterli.

Benché i dati a livello regionali siano incompleti, gli indicatori disponibili tendono a mostrare un'associazione positiva tra lo stato dell'ambiente e i risultati economici e sociali.

Risorse idriche

La disponibilità di acqua pulita e la conservazione delle riserve d'acqua dolce sono fattori di competitività regionale. Molte attività economiche, quali l'agricoltura, la generazione di energia elettrica e il turismo, consumano considerevoli quantità di acqua ma, al tempo stesso, dipendono sia dal mantenimento delle riserve sia dalla protezione ambientale, che garantiscono la loro sussistenza.

L'acqua, tuttavia, è una risorsa scarsa in un certo numero di regioni, e le quantità che vengono estratte annualmente hanno raggiunto un livello critico o lo hanno superato (20% o più delle risorse totali), minacciando in tal modo gli ecosistemi locali. Siccità periodiche, come quella dell'estate del 2003, possono peggiorare la situazione. Le regioni nel

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:44

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

sud dell'Unione, specialmente le regioni insulari, tendono ad essere quelle più colpite e un certo numero di esse dipende in larga misura dall'acqua marina e dalle importazioni.

Il consumo di acqua è particolarmente forte nell'Europa meridionale, nei paesi della coesione e nelle regioni dell'Obiettivo 1 in Italia. In molte regioni della Spagna e della Grecia, esso supera i 270 litri a persona al giorno e rappresenta una vera e propria sfida per le autorità pubbliche. Nei paesi prossimi all'adesione, il consumo è generalmente inferiore alla media dell'UE15, anche se ciò vale in misura minore per Bulgaria e Romania.

La gestione sostenibile delle risorse idriche deve basarsi sul principio della gestione integrata dei bacini fluviali — in linea con la direttiva quadro sulle risorse idriche — che comporta la limitazione dell'estrazione a seconda della disponibilità, la garanzia di prezzi ragionevoli e il coinvolgimento delle persone nella soluzione dei problemi.

A seguito dell'adozione, nel 1991, della direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane, sono stati realizzati ingenti investimenti nell'Unione per la costruzione e la manutenzione dell'infrastruttura e, di conseguenza, è aumentato significativamente nell'ultimo decennio il recupero delle acque disperse. Nondimeno, permangono ampie differenze tra paesi e regioni. La proporzione di popolazione collegata agli impianti di trattamento delle acque reflue rimane relativamente modesta nelle regioni dell'Obiettivo 1 e nei paesi della coesione, attestandosi soltanto al 50% circa, a fronte dell'80–90% negli Stati nordici. La percentuale è relativamente esigua anche in molti paesi prossimi all'adesione.

Rifiuti

Ogni anno vengono prodotti nell'Unione 1,3 miliardi di tonnellate di rifiuti, dando luogo non solo a una perdita di risorse ma anche a considerevoli problemi ambientali, se i rifiuti vengono depositati in discarica o inceneriti invece di essere riciclati, obiettivo che la politica della Comunità si propone d'incoraggiare.

Sebbene le attività agricole e industriali siano responsabili della produzione di un'ingente quantità di rifiuti, nell'ultimo decennio i rifiuti urbani hanno continuato ad aumentare nell'UE15, anche se in alcuni Stati membri la loro produzione è diminuita.

In media, ogni anno nell'Unione vengono raccolti circa 480 kg di rifiuti urbani pro capite. Nell'insieme delle regioni dell'Obiettivo 1, la quantità è sostanzialmente allineata alla media, ma nei paesi della coesione risulta significativamente più elevata (550 kg pro capite). Nelle nazioni prossime all'adesione, d'altro canto, la cifra è più contenuta (poco meno di 400 kg), riflettendo in parte i minori livelli di reddito reale.

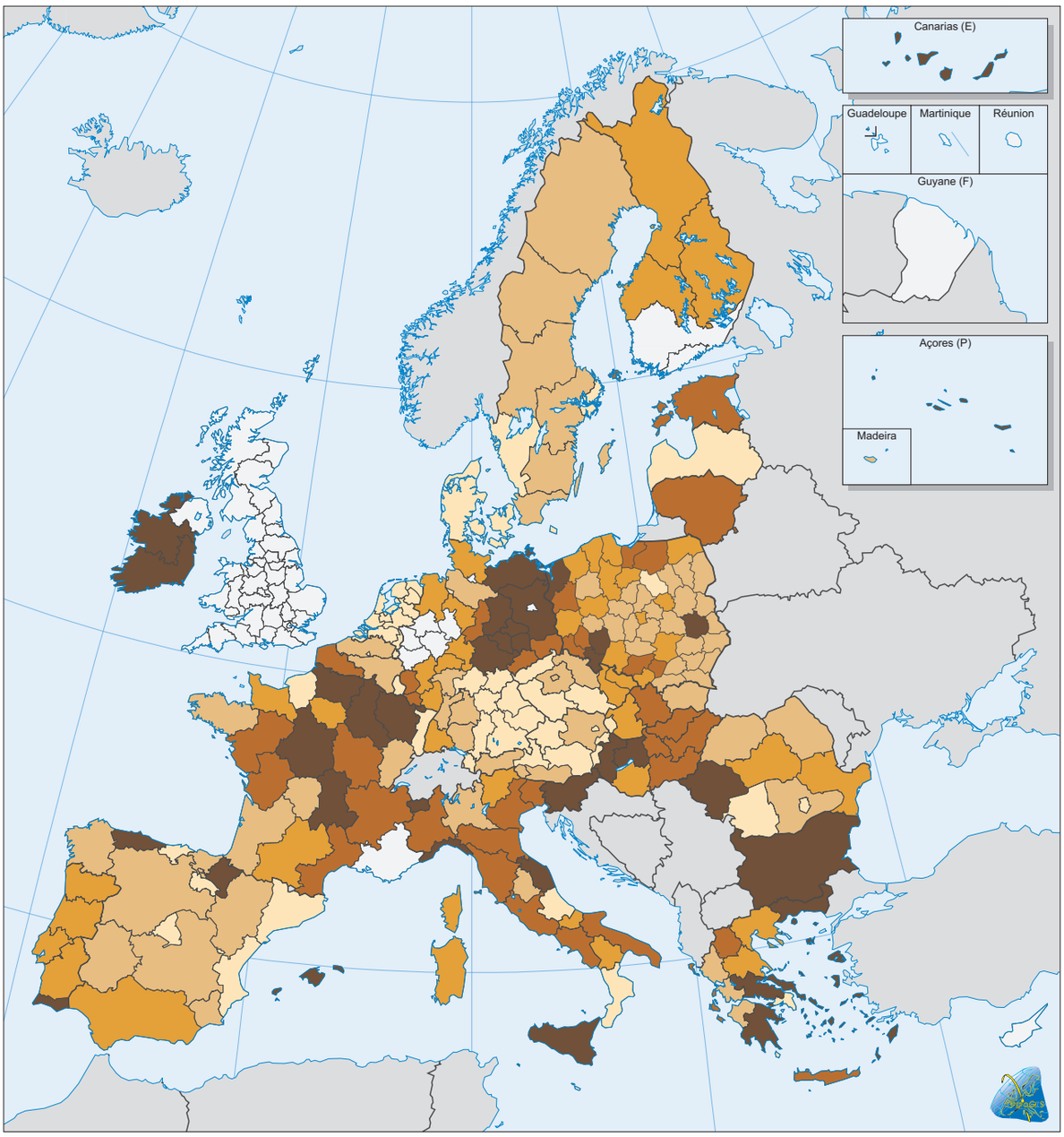
Metà dei rifiuti prodotti nell'Unione è eliminata tramite deposito in discarica, contribuendo così ad aumentare i gas serra e altre emissioni. Mentre la quantità media di rifiuti nell'UE15 eliminati tramite discarica è inferiore a 300 kg a persona, nei paesi della coesione si raggiungono i 340 kg e, nell'insieme delle regioni dell'Obiettivo 1, i 380 kg. I livelli sono più alti nei paesi prossimi all'adesione. Il riciclaggio, che è più innocuo per l'ambiente (e può avere un effetto netto positivo sull'occupazione e sull'attività economica) e che è stato incoraggiato mediante varie direttive, ha tuttora un ruolo minore (carta 1.12). La politica comunitaria nel settore dei rifiuti si indirizza verso la promozione della prevenzione, del riciclaggio e del riutilizzo anziché verso l'eliminazione finale.

Cambiamento climatico

Il cambiamento climatico è provocato dai gas responsabili dell'effetto serra prodotti dall'uomo, che vedono in primo piano le emissioni di anidride carbonica derivanti dalla combustione dei carburanti di origine fossile. Tra gli effetti maggiormente visibili del cambiamento climatico vi sono le ondate di caldo estivo, che possono provocare incendi nelle foreste e devastare le coltivazioni, oltre ad aumentare i tassi di mortalità (l'estate del 2003 è un poderoso promemoria degli effetti). Tale fenomeno può anche aumentare la frequenza di eventi climatici estremi, quali siccità, alluvioni e temporali violenti. Le misure introdotte o proposte a livello comunitario, come la direttiva IPPC in materia di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento e la legge quadro sui limiti di emissione nell'atmosfera di sostanze nocive a livello nazionale,

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:44

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



1.12 Eliminazione dei rifiuti urbani a mezzo discarica

Kg pro capite

- < 150
- 150 - 250
- 250 - 350
- 350 - 450
- > 450
- dati non disponibili

UE14* = 291
* Basato su BE, DE, FR: 1996; DK, EL, LU, AT, PT, FI: 1999; ES: 2000; IE, IT, SE: 1998; NL:1997
BG, DK: NUTS0
BE: NUTS1

Fonte: Eurostat

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:46

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

consentono ai responsabili delle politiche di tenere conto delle variazioni nelle condizioni locali.

Dieci degli attuali quindici Stati membri sono ben lontani dall'aver conseguito gli obiettivi di riduzione delle emissioni nocive concordati nel quadro del protocollo di Kyoto (riduzione delle emissioni dell'8% rispetto ai valori del 1990 entro il 2010). Questi Stati includono i paesi della coesione. In Irlanda, in particolare, le emissioni nel 2001 sono state del 31% più elevate che nel 1990, contro un aumento del 13% consentito tra il 1990 e il 2008–2012 (tavola A1.10).

Nei paesi prossimi all'adesione, le emissioni sono diminuite molto più che nell'Unione durante gli anni '90, principalmente a causa del declino delle industrie pesanti.

Le differenze tra paesi in termini di fonti primarie di emissioni sono illuminanti. Mentre la produzione di energia nei paesi prossimi all'adesione contribuisce a più della metà delle emissioni totali, a causa del maggiore impiego di combustibili fossili, nei paesi della coesione e nel resto dell'Unione essa è responsabile di meno di un terzo delle emissioni. D'altro canto, il trasporto produce il 21% delle emissioni sia nei paesi della coesione sia nel complesso dell'UE15 (una cifra che è cresciuta durante l'ultimo decennio), ma solo l'8% nei paesi prossimi all'adesione, sebbene questa percentuale sia destinata ad aumentare rapidamente con l'espansione del trasporto stradale e dell'uso delle automobili (tavola A1.11).

Biodiversità

Circa due terzi delle zone paludose esistenti in Europa 100 anni fa sono andati perduti. Lo sviluppo urbanistico incontrollato, da una parte, e l'abbandono delle terre a seguito della ristrutturazione economica nelle aree periferiche e nei paesi prossimi all'adesione, dall'altra, rappresentano una costante minaccia per la biodiversità.

Natura 2000 è volta a preservare gli habitat e la vita degli uccelli in Europa attraverso la creazione di una rete di aree naturali protette, comprendenti più di 20.000 zone già individuate o proposte che coprono quasi il 15% del territorio totale dell'UE15 e che aumenteranno a seguito dell'allargamento dell'Unione.

Gli standard ambientali sono una parte integrante della coesione economica, sociale e territoriale

L'esistenza di standard ambientali differenti può creare nuove linee di separazione tra coloro che vivono in un ambiente pulito e sano e coloro che non godono della stessa condizione. Se rispettati, gli standard possono rendere le regioni più attraenti per gli investitori e, contemporaneamente, migliorare la qualità della vita delle persone che vi risiedono.

Nell'UE15, la priorità in passato è stata tendenzialmente attribuita agli obiettivi economici anziché ambientali. Sebbene l'importanza relativa attribuita a questa seconda dimensione sia profondamente cambiata, la politica di coesione ha generalmente prodotto effetti più marcati sugli indicatori economici e sociali che non sull'ambiente.

In ogni caso, la politica di coesione ha aiutato gli Stati membri meno prosperi a rispettare i requisiti ambientali dell'UE (in particolare per quanto riguarda le direttive sul trattamento dei rifiuti, sull'approvvigionamento idrico e sulle acque reflue urbane, che comportano ingenti investimenti infrastrutturali) e potrà contribuire ulteriormente in questo senso negli anni a venire, quando l'attenzione si focalizzerà sulla prevenzione dell'inquinamento atmosferico. Al riguardo, l'aumento del trasporto desta particolare preoccupazione poiché, a meno dell'adozione di modalità maggiormente rispettose per l'ambiente, lo sviluppo economico continuerà ad essere accompagnato da crescenti emissioni atmosferiche.

Ciò è particolarmente importante nei paesi prossimi all'adesione, dove la domanda finora limitata di automobili e le condizioni carenti della rete ferroviaria minacciano di provocare una considerevole espansione dell'utilizzo delle strade con un conseguente, sostanziale aumento delle emissioni.

Nei prossimi anni, occorrerà prestare un'attenzione speciale allo sviluppo sostenibile, in particolare attraverso:

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:46

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

– un aiuto ai nuovi Stati membri affinché adottino pienamente l'*acquis* comunitario, soprattutto per quanto riguarda le direttive sul trattamento dei rifiuti, sull'approvvigionamento idrico, sulle acque reflue urbane e sulla qualità dell'aria, che comportano un sostanziale investimento;

– il sostegno allo sviluppo di eco-industrie e all'uso di tecnologie più pulite, specialmente nelle PMI;

– il recupero dei siti industriali abbandonati, anziché lo sviluppo ex novo di aree diverse;

– l'incentivo all'uso di modalità di trasporto e di veicoli più puliti, oltre che all'impiego di energie rinnovabili;

– l'aiuto alle regioni più esposte ai rischi naturali per sviluppare misure preventive;

– lo stimolo di investimenti destinati a promuovere la biodiversità e la protezione della natura;

– l'adeguata gestione delle risorse idriche e dei rifiuti nelle aree caratterizzate da problemi geografici e la protezione delle loro risorse naturali, migliorandone così l'attrattiva per l'espansione delle attività e degli investimenti.

1 Quelli in cui il Prodotto nazionale lordo pro capite, nei primi anni '90, era inferiore al 90% della media UE.
2 Previsioni economiche della Commissione, autunno 2003.
3 I dati regionali del PIL pro capite sono disponibili soltanto fino al 2001.
4 Queste percentuali non includono l'effetto dell'unificazione tedesca e la crescita sostanziale del PIL nei nuovi Länder tra il 1991 e il 1994.
5 Cfr. Commissione europea, *L'occupazione in Europa 2002* e European Commission, *European Competitiveness report 2002*.
6 Nazioni Unite, Proiezioni demografiche, 2002.
7 Coloro che sono a rischio di povertà hanno per definizione un "reddito equivalente" (che tiene conto della dimensione e della composizione del nucleo familiare) inferiore al 60% del livello mediano nazionale. I trasferimenti sociali in questo caso non includono le pensioni di anzianità e di reversibilità, che sono considerate diritti acquisiti in virtù di precedenti contribuzioni e sono conteggiate come reddito al lordo dei trasferimenti.
8 È importante tenere a mente le limitazioni dei dati quando si confronta il rischio relativo di povertà per tipo di famiglia. In particolare, l'ammontare del reddito non include il canone di affitto figurativo – ossia il denaro risparmiato da coloro che possiedono la casa in cui vivono – o il reddito da interessi. Entrambe queste voci tendono a ridurre il rischio relativo di povertà degli anziani, che con maggiore probabilità sono proprietari della loro abitazione (sebbene questa propensione sia differente nei vari paesi) e che spesso hanno accantonato dei risparmi che producono un interesse.
10 In totale, 1.595 aree urbane con oltre 50.000 residenti sono state esaminate, nell'Unione allargata, in termini di popolazione, attrattiva per le aziende e settori di attività economica.
11 Le Highlands and Islands, con solo poco più di 9 abitanti per km quadrato, sono l'unica altra regione al di fuori della Svezia e della Finlandia con una densità demografica inferiore a 10.
12 La crescita del PIL è stata relativamente modesta in questo periodo anche nelle Highlands and Islands e sia l'occupazione sia la popolazione sono diminuite.
13 La densità è misurata da un indice composito che evidenzia la dotazione di una regione (media aritmetica dei rapporti tra lunghezza delle strade e superficie territoriale e tra lunghezza delle strade e popolazione), espressa in relazione alla media UE.
14 Le linee guida della Strategia europea per l'occupazione raccomandano che vi sia un numero sufficiente di strutture di assistenza all'infanzia e prescolari ubicate in luoghi convenienti che permettano alle donne di lavorare, se lo vogliono.
15 Cfr la Parte 2 nel seguito.
16 Cfr. *L'occupazione in Europa 2002*, pp. 115-133.
17 L'obiettivo stabilito al vertice di Lisbona consiste nel dimezzare entro il 2010 la proporzione dei giovani di 18-24 anni con un'istruzione di base che non usufruiscono di alcuna formazione.
18 Dati tratti da *Continuing Vocational Training Survey*, Eurostat, 2002.
19 Gli aiuti statali sono considerati come trasferimenti diretti alle imprese sotto forma di sovvenzioni, esenzioni fiscali, partecipazioni azionarie, prestiti agevolati, proroghe fiscali e garanzie, calcolati in modo da armonizzare i dati sulla componente degli aiuti statali in un indicatore comune raffrontabile tra paesi.
20 *La dimensione regionale dello Spazio europeo della ricerca*, COM(2001) 549 def.
21 Da un recente sondaggio realizzato in aziende ubicate in Grecia, Spagna e Portogallo, i manager intervistati ritengono generalmente che le tecnologie avanzate di cui potrebbero avere bisogno sono più disponibili altrove che non nel loro paese.
22 Stime basate sui dati dell'*Indagine sulle forze di lavoro* relativi alla dimensione dell'unità locale, allineati con i dati tratti dalle *Structure of Business Statistics* (statistiche sulla struttura delle imprese) relativamente alla dimensione dell'impresa.
23 Innobarometro 2001, Eurobarometro Flash 100, 2002.
24 Cfr. *Produttività: la chiave per la competitività delle economie e delle imprese europee*, COM(2002) 262 def., che mostra come, tra il 1995 e il 2000, la creazione netta di impieghi nell'Unione si sia concentrata nei settori dell'alta tecnologia e dell'istruzione superiore, p.13.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:46

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

25 Dati tratti dall'Ottava relazione della Commissione sull'attuazione del quadro normativo per le telecomunicazioni, allegato 1, dicembre 2002.

26 Poiché è sempre più evidente che l'offerta concorrenziale per l'ADSL si diffonderà difficilmente nelle regioni 'poco redditizie' e periferiche d'Europa, i governi e le autorità regionali devono confrontarsi con il problema di assicurare l'accesso alla banda larga in queste aree. Alcune personalità hanno proposto la tecnologia *wireless* come soluzione per le aree più remote, dal momento che non ha elevati costi di messa in opera. Tuttavia, la tecnologia non è gratuita, essendo basata su reti satellitari o terrestri, che comportano entrambe costi iniziali e di funzionamento. In ogni caso, la tecnologia *wireless* ha quanto meno il potenziale di colmare il divario digitale tra le regioni.

27 *Analisi comparativa dei progressi dell'iniziativa eEurope*, COM(2002) 62 def., 2002.

28 Strategie d'innovazione regionale finanziate dai Fondi Strutturali.

29 Conclusioni della Presidenza dell'High Level Meeting dell'OCSE, svoltosi a Martigny (Svizzera) a luglio 2003.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:46

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Allegato statistico alla Parte 1

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:46

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A1.1 Occupazione nell'UE15, 1996 e 2002

% pop. età lavorativa

	1996	2002
UE15	59,9	64,2
Altri Stati membri	61,7	65,1
Paesi della coesione	51,5	60,2
Grecia	54,9	56,9
Spagna	47,6	58,4
Irlanda	54,9	65,0
Portogallo	62,3	68,6

Fonte: Eurostat, IFL

A1.2 Variazioni di PIL, occupazione, produttività e popolazione in gruppi di regioni dell'Obiettivo 1, 1994-2001

Variazione % media annua

	PIL	Occupati	PIL/occupato	Popolazione	PIL pro capite
Tutto Obiettivo 1	3,0	1,4	1,6	0,0	2,8
PT e EL	3,5	1,2	2,3	0,4	3,1
IE	9,3	5,0	4,0	1,0	8,2
ES Obiettivo 1	3,4	2,9	0,5	0,4	3,0
ES non Obiettivo 1	3,6	2,6	1,0	0,4	3,2
DE Obiettivo 1	1,7	-0,3	2,0	-0,5	2,2
DE non Obiettivo 1	1,6	0,8	0,8	0,3	1,3
IT Obiettivo 1	1,9	0,3	1,6	0,0	1,9
IT non Obiettivo 1	2,1	1,2	0,9	0,3	1,8
Altre Obiettivo 1	2,4	1,7	0,6	0,1	2,2
UE15	2,5	1,3	1,2	0,3	2,2

Fonte: Eurostat, contabilità regionale ed elaborazioni DG REGIO

A1.3 Effetto statistico nelle regioni dell'Obiettivo 1 (basato sul PIL pro capite in SPA, media 1999-2001)

	Nell'UE15	Nell'UE15	Negli N10	Nell'UE25
Tutte le variabili in rapporto al PIL medio pro capite nell'UE15 o UE25, come specificato:	*UE15*	*UE25*	*UE25*	*UE25*
N. regioni al di sotto del 75% della media del PIL/p.c.	50	33	36	69
Popolazione in queste regioni (milioni)	73	54	69	123
Popolazione in % di UE15/N10	19,2	14,2	92,4	
Popolazione in % UE25		11,9	15,2	27,1
Media PIL/p.c. (SPA) di queste regioni in % media UE15/UE25	65,1	69,3	46,0	56,2

N10: nuovi Stati membri
Fonte: Eurostat, contabilità regionale ed elaborazioni DG REGIO

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:46

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A1.4 Struttura dei tassi di occupazione nei paesi di prossima adesione e nell'UE, 2002

% di popolazione fascia 15-64 occupata

	A. Paesi prossimi all'adesione	B. Regioni Ob.1	C. Regioni non Ob.1	Differenza B-A	Differenza C-A
Agricoltura	10,7	5,2	1,9	-5,5	-8,8
Ind. miner., gas, elettr., acqua	1,9	0,7	0,7	-1,2	-1,2
Industria di base	8,9	6,5	7,8	-2,4	-1,1
Industria petrolchimica	0,6	0,4	1,0	-0,2	0,4
Industrie sett. ingegneria	2,8	1,7	4,5	-1,1	1,7
Costruzioni	3,4	6,4	4,8	3,0	1,4
Servizi di base	14,2	17,4	20,5	3,2	6,3
Servizi avanzati	3,3	4,3	9,1	1,0	5,8
Servizi collettivi	6,9	7,4	11,4	0,5	4,5
Pubblica amministrazione	3,4	4,8	4,9	1,4	1,5
Tasso di occupazione totale	56,2	54,9	66,7	-1,3	10,5
Agricoltura	10,7	5,2	1,9	-5,5	-8,8
Industria	17,7	15,8	18,8	-1,9	1,1
Servizi	27,8	34,0	45,9	6,2	18,1

Fonte: Eurostat, IFL

A1.5 Tassi di disoccupazione nell'UE15, 1996 e 2002

% delle forze di lavoro

	1996	2002
UE15	10,7	7,8
Altri Stati membri	9,5	7,5
Paesi della coesione	17,0	9,6
Grecia	9,7	10,0
Spagna	22,3	11,4
Irlanda	11,9	4,3
Portogallo	7,4	5,1

Fonte: Eurostat, IFL

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:46

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:47

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A1.6 Popolazione a rischio di povertà, 2000*

% di famiglie nell'ambito di ogni tipo

		BE	DK	DE	EL	ES	FR	IE	IT	LU	NL	AT	PT	FI	SE	UK	UE15
Senza figli	**Adulti soli 30-64**	14,6	35,0	18,8	15,0	21,0	17,7	33,0	16,0	10,2	18,9	12,7	28,0	30,7	24,1	21,2	17,8
	Adulti soli >64	27,0	40,0	19,0	38,0	43,0	27,0	79,0	29,0	7,0	3,0	35,0	46,0	45,0	17,0	35,0	29,0
	Coppie - almeno una persona >64	26,0	22,0	7,0	36,0	24,0	16,0	37,0	14,0	8,0	5,0	18,0	32,0	8,0	4,0	17,0	16,0
	Coppie - entrambi <65	8,0	5,0	8,0	17,0	14,0	11,0	14,0	12,0	6,0	4,0	10,0	13,0	5,0	5,0	9,0	10,0
	3 adulti	8,0	7,0	5,0	18,0	8,0	12,0	8,0	15,0	5,0	9,0	7,0	10,0	10,0	:	5,0	9,0
Con figli	**Adulto solo**	25,0	10,0	36,0	37,0	42,0	35,0	42,0	23,0	35,0	45,0	23,0	39,0	11,0	16,0	50,0	35,0
	Coppia	8,9	4,9	11,0	14,0	24,7	14,4	26,2	21,7	16,2	11,2	10,2	20,2	5,0	7,2	15,8	15,7
	3 adulti	15,0	4,0	11,0	23,0	18,0	14,0	10,0	24,0	26,0	18,0	9,0	23,0	7,0	:	13,0	16,0
Tutte le famiglie		13,0	11,0	11,0	20,0	19,0	15,0	21,0	19,0	12,0	11,0	12,0	20,0	11,0	10,0	17,0	15,0

** Famiglie con un reddito pro capite inferiore al 60% del reddito mediano delle famiglie nel paese in questione*
Fonte: Eurostat, ECHP, novembre 2003

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:47

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A1.7 Composizione familiare della popolazione a rischio di povertà, 2000*

% di tutte le famiglie a rischio di povertà

		BE	DK	DE	EL	ES	FR	IE	IT	LU	NL	AT	PT	FI	SE	UK	UE15
Famiglie a rischio di povertà																	
Senza figli	**Adulti soli 30-64**	5,0	19,8	16,0	2,0	3,0	6,9	6,0	2,0	5,0	15,0	8,0	1,0	33,0	32,7	8,2	9,0
	Adulti soli >64	11,0	16,8	13,0	8,8	6,0	7,8	14,0	7,1	3,0	2,0	17,0	6,1	23,0	10,9	14,3	10,0
	Coppie - almeno una persona >64	7,0	9,9	8,0	5,9	5,0	7,8	3,0	4,0	7,0	7,0	9,0	4,0	6,0	7,9	8,2	7,0
	Coppie - entrambi <65	24,0	24,8	6,0	20,6	11,0	11,8	9,0	7,1	6,0	4,0	10,0	12,1	6,0	4,0	11,2	10,0
	3 adulti	7,0	5,0	8,0	18,6	9,0	8,8	5,0	19,2	7,0	7,0	10,0	10,1	7,0	0,0	4,1	9,0
Con figli	**Adulto solo**	6,0	2,0	7,0	2,9	3,0	7,8	5,0	1,0	4,0	15,0	5,0	3,0	3,0	12,9	17,3	7,0
	Coppia	30,0	18,8	29,0	24,5	37,0	41,2	45,0	38,4	43,0	39,0	26,0	32,3	18,0	31,7	29,6	34,0
	3 adulti	10,0	3,0	13,0	16,7	26,0	7,8	13,0	21,2	25,0	11,0	15,0	31,3	4,0	0,0	7,1	14,0
Tutte le famiglie		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100.0	100.0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

** Famiglie con un reddito pro capite inferiore al 60% del reddito mediano delle famiglie nel paese in questione*
Fonte: Eurostat, ECHP, novembre 2003

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:47

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A1.8 Aree con svantaggi geografici: principali indicatori, 2001

	Isole (1)	Regioni ultraperiferiche	Regioni scarsamente popolate (2)	Media UE15 (2)	Regioni dell'Obiettivo 1 (2)	Regioni montuose (3)	
						UE15 (3, 4)	N12 (5)
Popolazione totale (1000 abitanti)	9423	3943	2122	379604	82912	66789	18541
Area (km²)	94466	99638	424022	3243415	1027018	1322910	240960
Densità demografica (ab./km²)							
Media	99,8	39,6	5,0	117,0	80,7	50,5	76,9
Minimo	8,5	2,0	3,3	2,0	2,0	:	:
Massimo	336,5	343,3	9,7	8648,1	4571,0	:	:
PIL/p.c. (SPA) (UE15 = 100)							
Media	71,7	68,4	87,6	100,0	67,1	:	:
Minimo	60,0	48,2	75,7	48,2	48,2	:	:
Massimo	141,6	78,4	96,8	263,4	94,7	:	:
Tasso di disoccupazione (%)							
Media	16,1	16,1	10,4	7,8	14,2	8,9	12,1
Minimo	2,9	2,5	5,9	2,5	2,5	:	:
Massimo	20,1	29,3	14,1	29,3	29,3	:	:
Occupazione per settore (% occ. tot.)							
Agricoltura	10,5	5,3	6,4	4,0	9,0	5,6	15,8
Industria	20,8	19,4	24,6	28,2	28,2	34,3	37,2
Servizi	68,7	75,3	69,0	67,7	62,8	60,1	47,0

(1) regioni insulari NUTS 2 o NUTS 3
(2) definite a livello NUTS 2
(3) i dati sulla disoccupazione non includono EL, i dati sull'occupazione non includono ES e EL
(4) i dati sull'occupazione non includono i dipartimenti francesi d'oltremare
(5) i dati sulla disoccupazione e sull'occupazione includono soltanto BG, CZ, HU, RO, SI, SK
Fonte: tutti i dati provengono da Eurostat, tranne quelli sulle regioni montuose, tratti dallo studio 'Mountain Areas' (sviluppato a livello NUTS 5) e rettificati per essere confrontabili con i dati Eurostat

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:47

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A1.9 Aiuti di stato alla R&S e al settore manifatturiero, media 1999-2001

	Aiuti di stato all'industria	Aiuti di stato alla R&S nell'industria	Occupazione nell'industria	Aiuti di stato all'industria per occupato nel settore		Aiuti di stato alla R&S per occupato nell'industria		Aiuti di stato alla R&S in % del totale aiuti di stato all'industria
	Milioni di euro	Milioni di euro	1000	Euro/occupato	Indice, UE15=100	Euro/occupato	Indice, UE15=100	%
UE15	23460	4513	30077	780	100	150	100	19,2
BE	639	152	652	979	125	234	156	23,9
DK	770	81	436	1766	226	186	124	10,5
DE	8733	1500	8105	1077	138	185	123	17,2
EL	490	7	605	809	104	12	8	1,4
ES	1100	286	2914	378	48	98	65	25,9
FR	3898	830	3779	1032	132	220	146	21,3
IE	498	18	302	1650	212	59	40	3,6
IT	3842	710	5161	745	95	138	92	18,5
LU	35	7	33	1066	137	225	150	21,1
NL	651	176	1059	615	79	166	111	27,0
AT	454	219	672	676	87	326	217	48,2
PT	231	27	966	239	31	28	19	11,7
FI	391	154	452	865	111	341	228	39,5
SE	405	67	768	527	68	87	58	16,5
UK	1323	279	4173	317	41	67	45	21,1

Fonte: DG Concorrenza, Quadro di valutazione degli aiuti di Stato

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A1.10 Emissioni di gas serra, 2000

	Indice, anno base 1990=100*	Obiettivo di Kyoto
UE15	96,0	92,0
BE	106,0	92,5
DK	99,0	79,0
DE	81,0	79,0
EL	124,0	125,0
ES	135,0	115,0
FR	98,0	100,0
IE	124,0	113,0
IT	104,0	93,5
LU	55,0	72,0
NL	103,0	94,0
AT	103,0	87,0
PT	130,0	127,0
FI	96,0	100,0
SE	98,0	104,0
UK	87,0	87,5
N10	69,0	:
BG	49,4	92,0
CY	140,0	:
CZ	76,4	92,0
EE	45,4	92,0
HU	82,4	92,0
LT	46,3	92,0
LV	34,1	92,0
MT	*129,0*	:
PL	68,1	92,0
RO	61,9	94,0
SI	*99,3*	*94,0*
SK	66,9	92,0

** Basato sull'equivalenza al CO_2; le cifre in corsivo sono stime Eurostat provvisorie*
Fonte: Agenzia europea dell'ambiente (AEA) ed Eurostat

A1.11 Emissioni di gas serra per ampio settore, 2001

% di emissioni totali

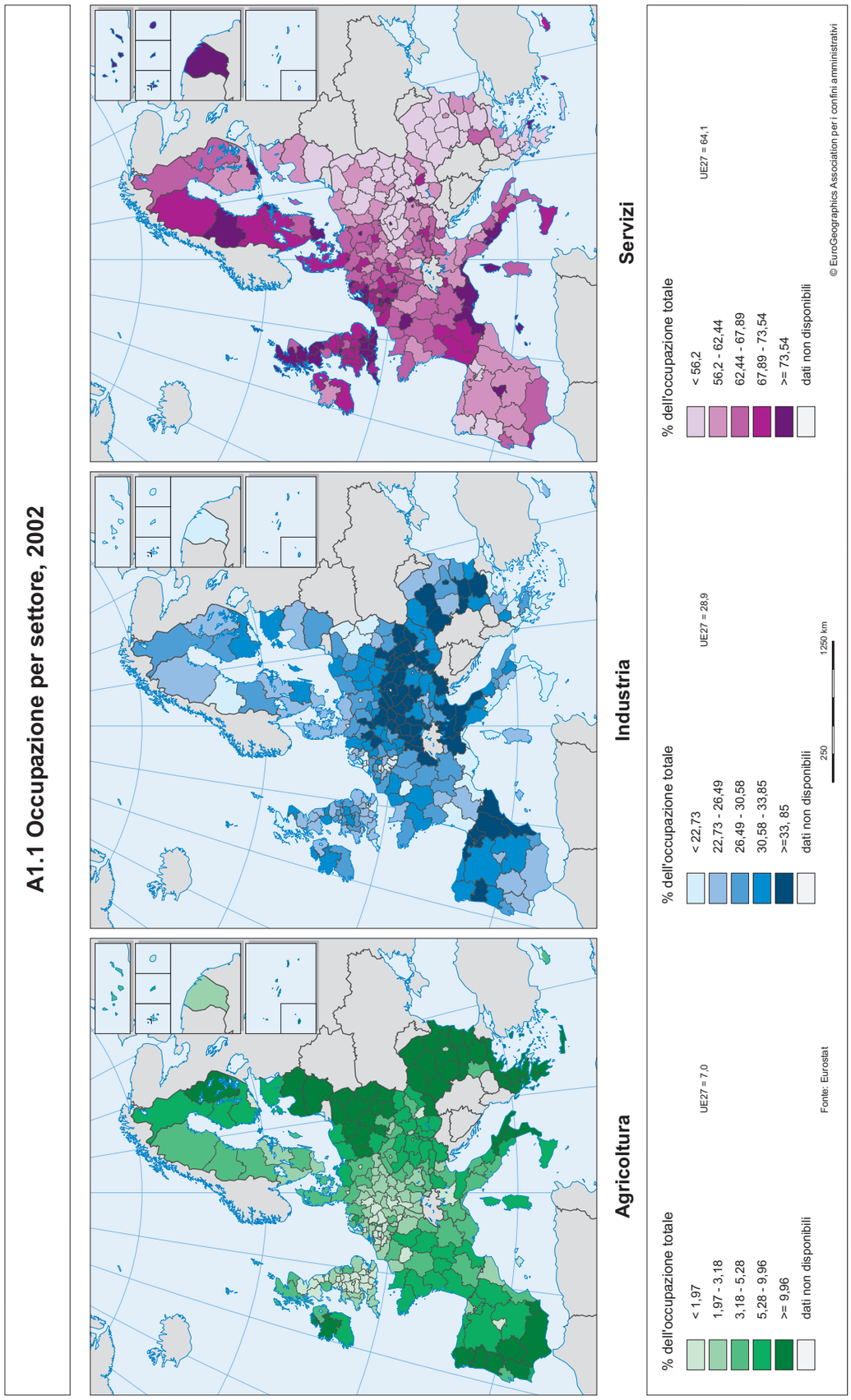
	N10	Paesi della coesione	UE15
Energia e setori collegati	53,0	31,0	29,0
Industria	17,0	21,0	21,0
Trasporti	8,0	21,0	21,0
Agricoltura	9,0	13,0	10,0
Rifiuti	4,0	4,0	3,0
Altro	9,0	10,0	16,0

Fonte: Agenzia europea dell'ambiente (AEA)

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:47

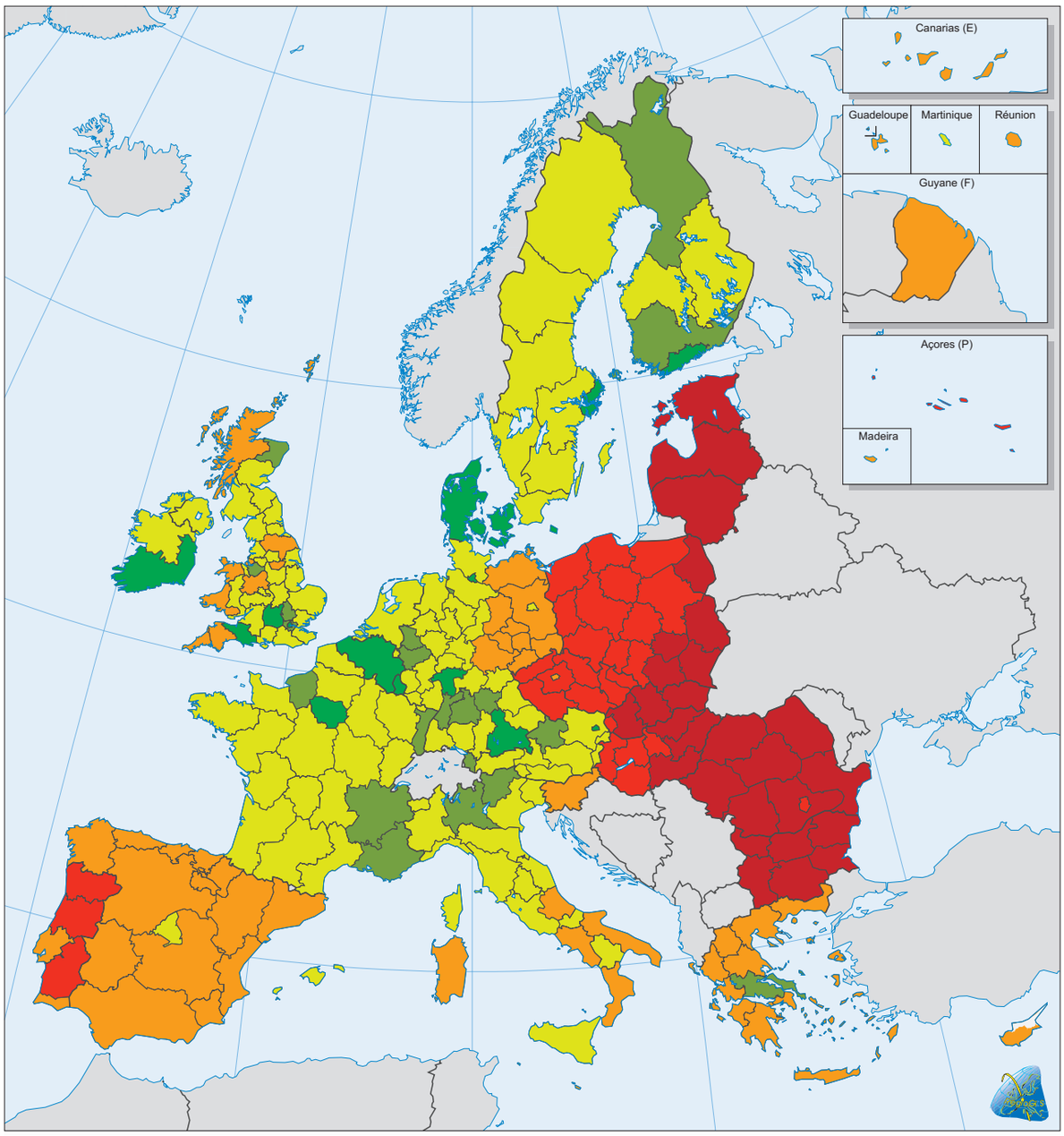
Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A1.1 Occupazione per settore, 2002



co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:49

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



A1.2 PIL per occupato (EUR), 2001

Indice, UE25=100

- < 25
- 25 - 50
- 50 - 100
- 100 - 120
- 120 - 130
- >= 130
- dati non disponibili

BE, NL: NUTS0

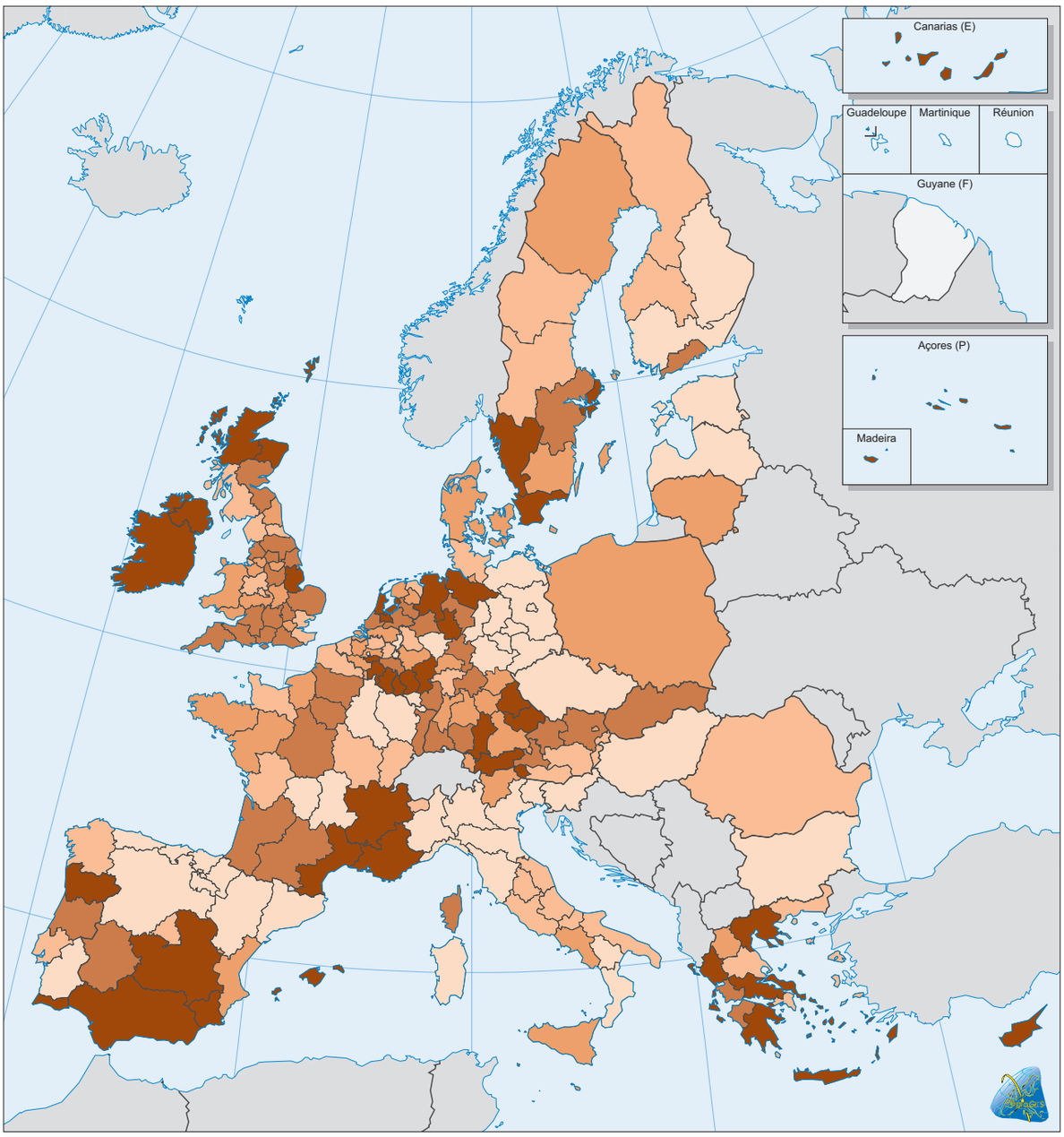
Fonte: Eurostat e Istituti statistici nazionali

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:51

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



A1.3 Variazione della popolazione in età lavorativa (15-64), 2000-2025

Variazione % totale

- < -8,1
- -8,1 – -3,42
- -3,42 – 0,48
- 0,48 – 3,97
- >= 3,97
- dati non disponibili

UE27 = -3,5

BG, CZ, HU, PL, RO, SK: NUTS0

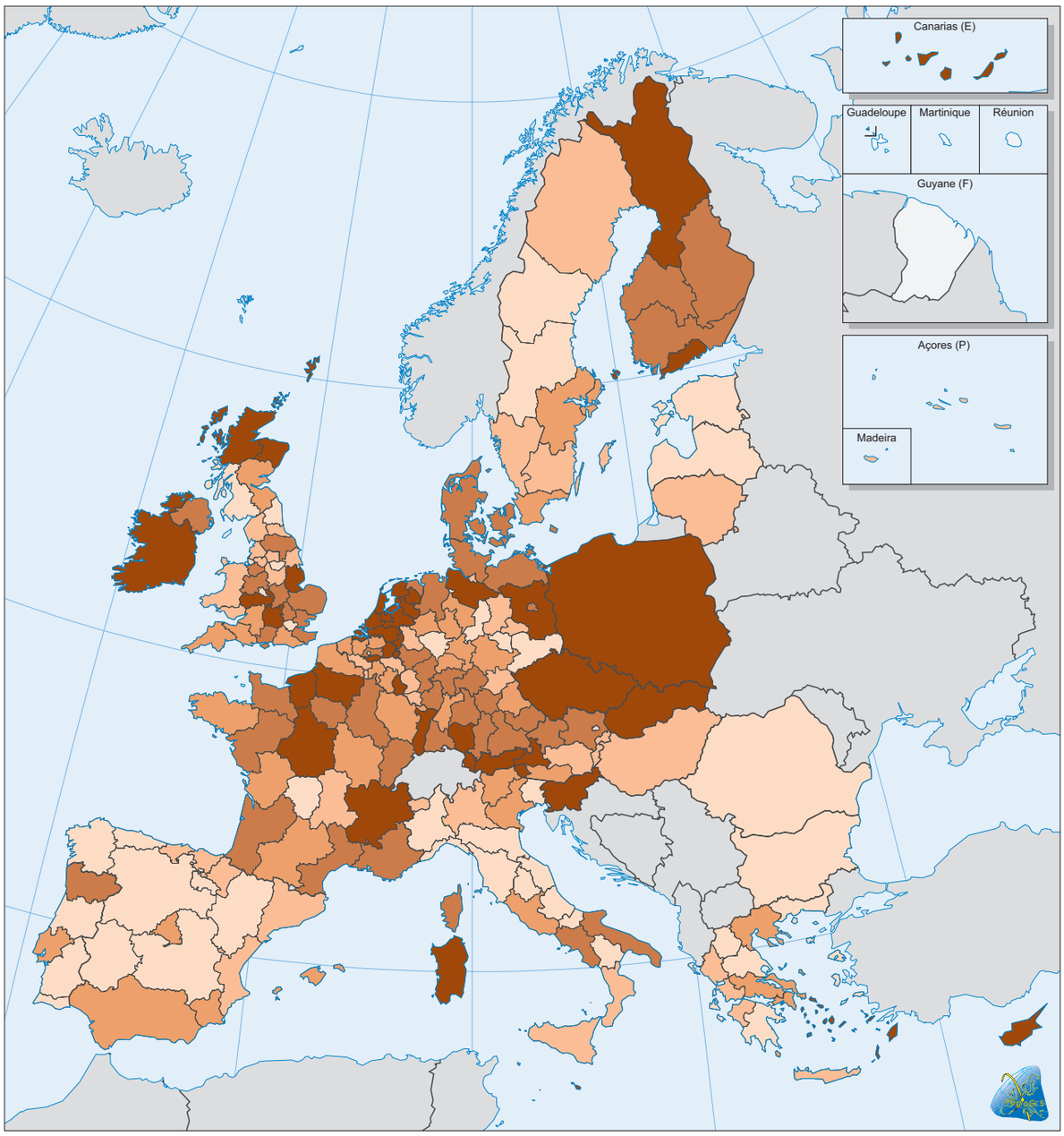
Fonte: Eurostat e Nazioni Unite

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:52

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



A1.4 Variazione della popolazione anziana (65+), 2000-2025

Variazione % totale

- < 27,41
- 27,41 - 36,9
- 36,9 - 44,97
- 44,97 - 57,49
- >= 57,49
- dati non disponibili

UE27 = 40,5

BG, CZ, HU, PL, RO, SK: NUTS 0

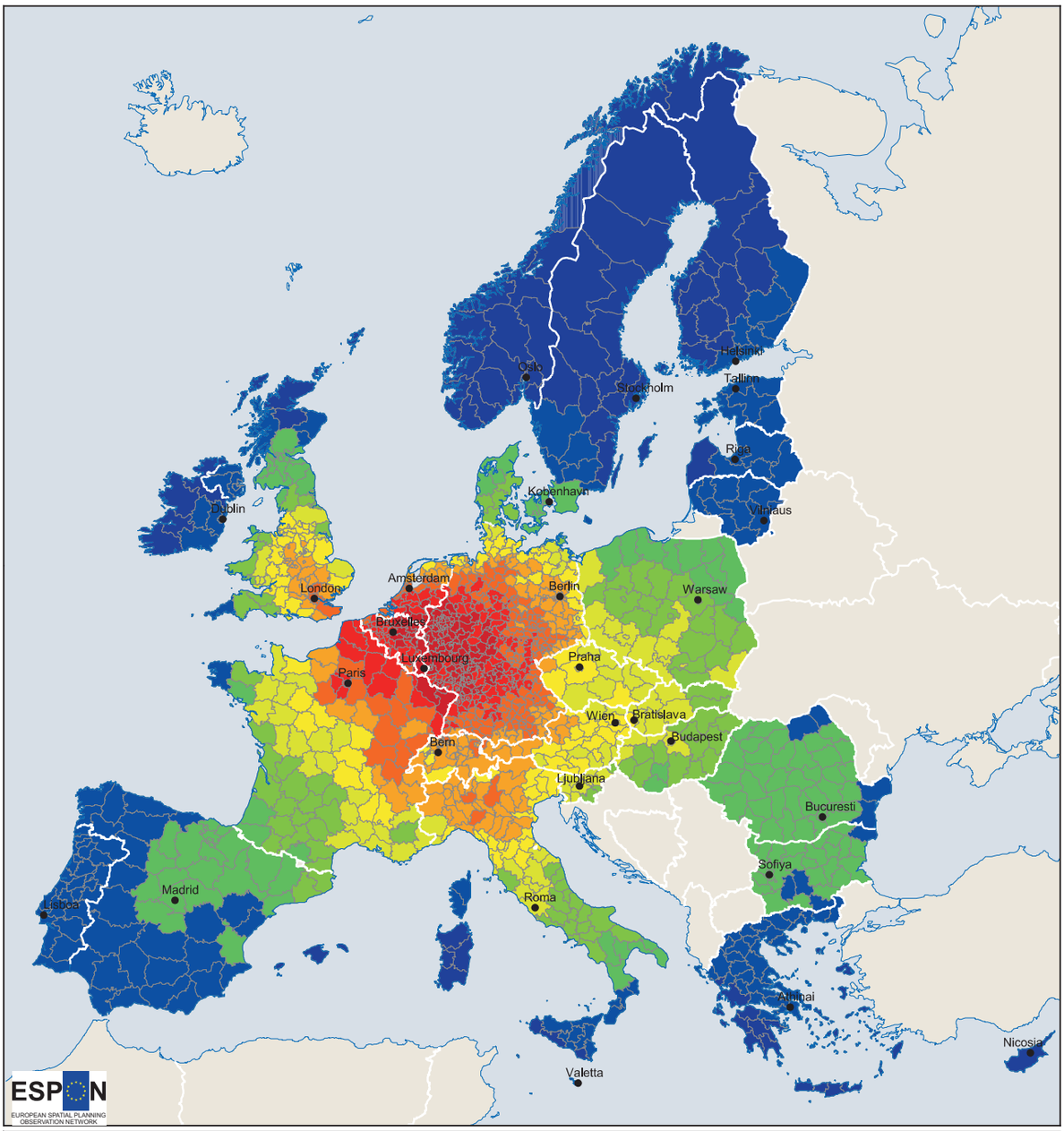
Fonte: Eurostat e Nazioni Unite

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:53

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



A1.5 Accessibilità potenziale per via stradale, 2001

Indice di accessibilità, UE27 = 100

- 0 < 20
- 20 < 40
- 40 < 60
- 60 < 80
- 80 < 100
- 100 < 120
- 120 < 140
- 140 < 160
- 160 < 180
- 180 e più

Fonte: base di dati ESPON
Origine dei dati: Spiekermann & Wegener (S&W)

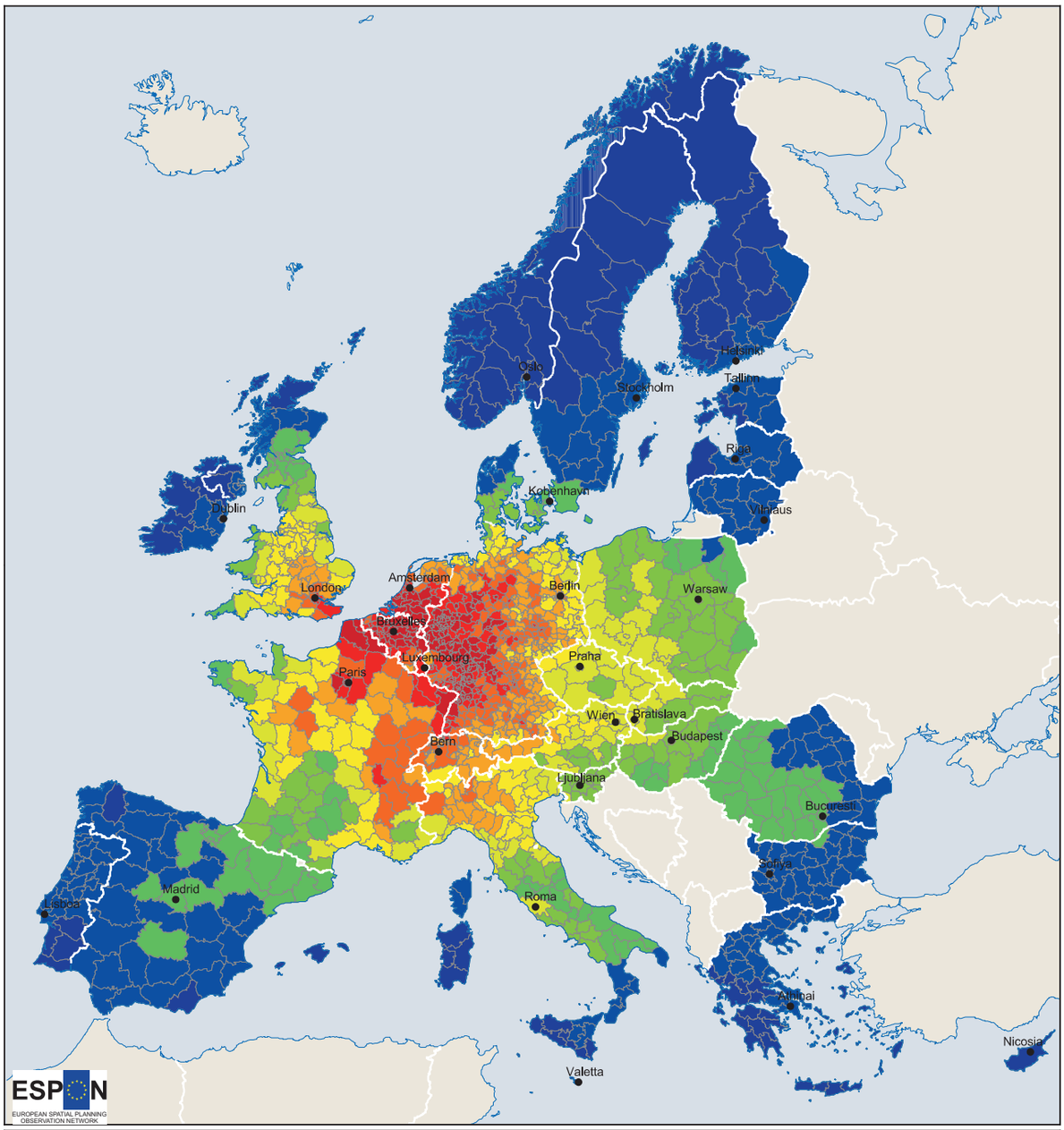
Questa carta non riflette necessariamente l'opinione del Comitato di monitoraggio ESPON

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:04:56

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



A1.6 Accessibilità potenziale per via ferroviaria, 2001

Indice di accessibilità, UE27 = 100

- 0 < 20
- 20 < 40
- 40 < 60
- 60 < 80
- 80 < 100
- 100 < 120
- 120 < 140
- 140 < 160
- 160 < 180
- 180 e più

Fonte: base di dati ESPON
Origine dei dati: Spiekermann & Wegener (S&W)

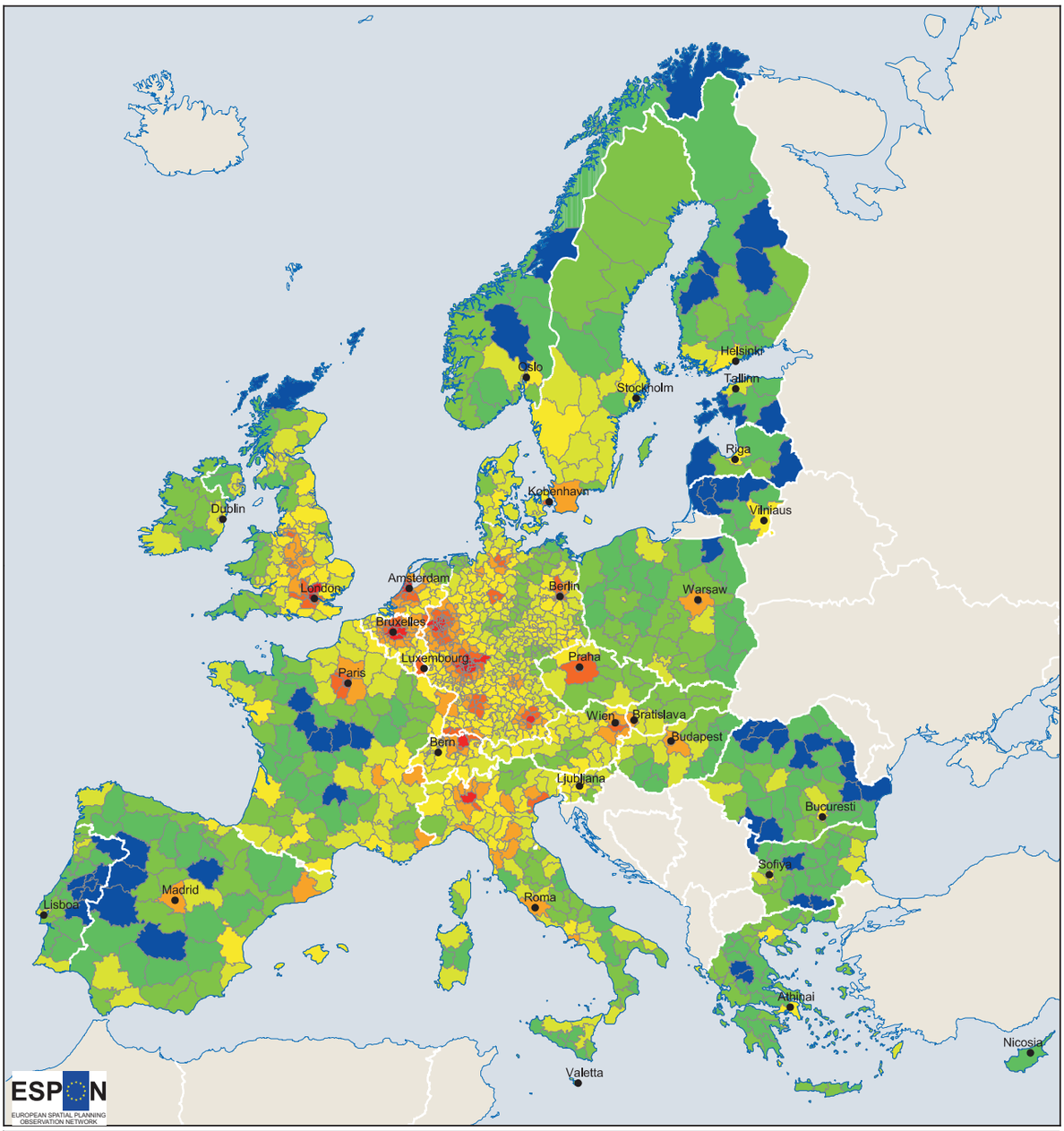
Questa carta non riflette necessariamente l'opinione del Comitato di monitoraggio ESPON

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:09

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



A1.7 Accessibilità potenziale per via aerea, 2001

Indice di accessibilità, UE27 = 100

- 0 < 20
- 20 < 40
- 40 < 60
- 60 < 80
- 80 < 100
- 100 < 120
- 120 < 140
- 140 < 160
- 160 < 180
- 180 e più

Fonte: base di dati ESPON
Origine dei dati: Spiekermann & Wegener (S&W)

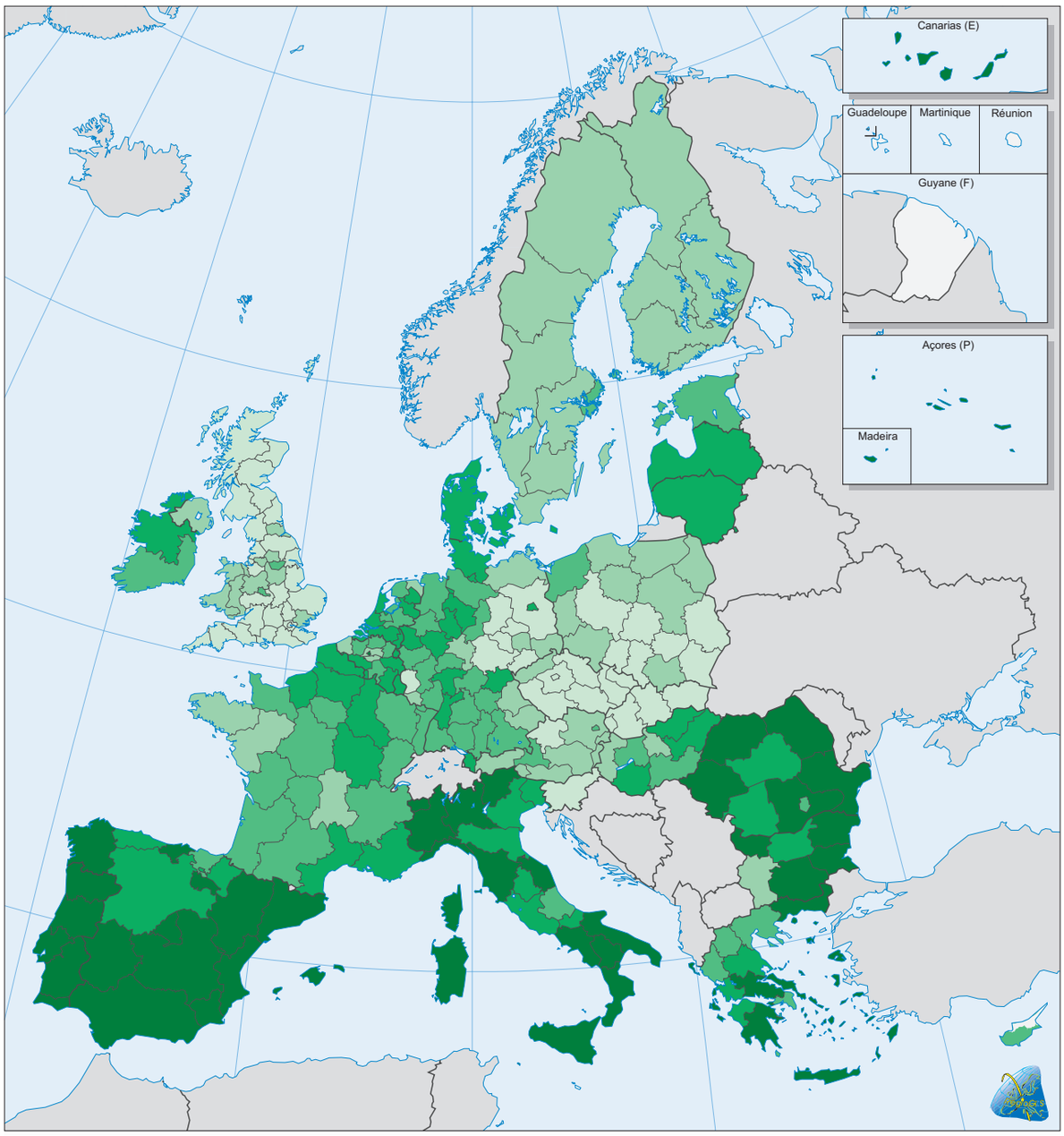
Questa carta non riflette necessariamente l'opinione del Comitato di monitoraggio ESPON

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:19

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



A1.8 Giovani che abbandonano precocemente la scuola, 2002

% della popolazione 18-24

- < 7,7
- 7,7 - 11,1
- 11,1 - 14,3
- 14,3 - 21
- >= 21
- dati non disponibili

UE27 = 16,4

Popolazione nella classe di età 18-24 con istruzione secondaria inferiore che non prosegue la scuola né segue una formazione

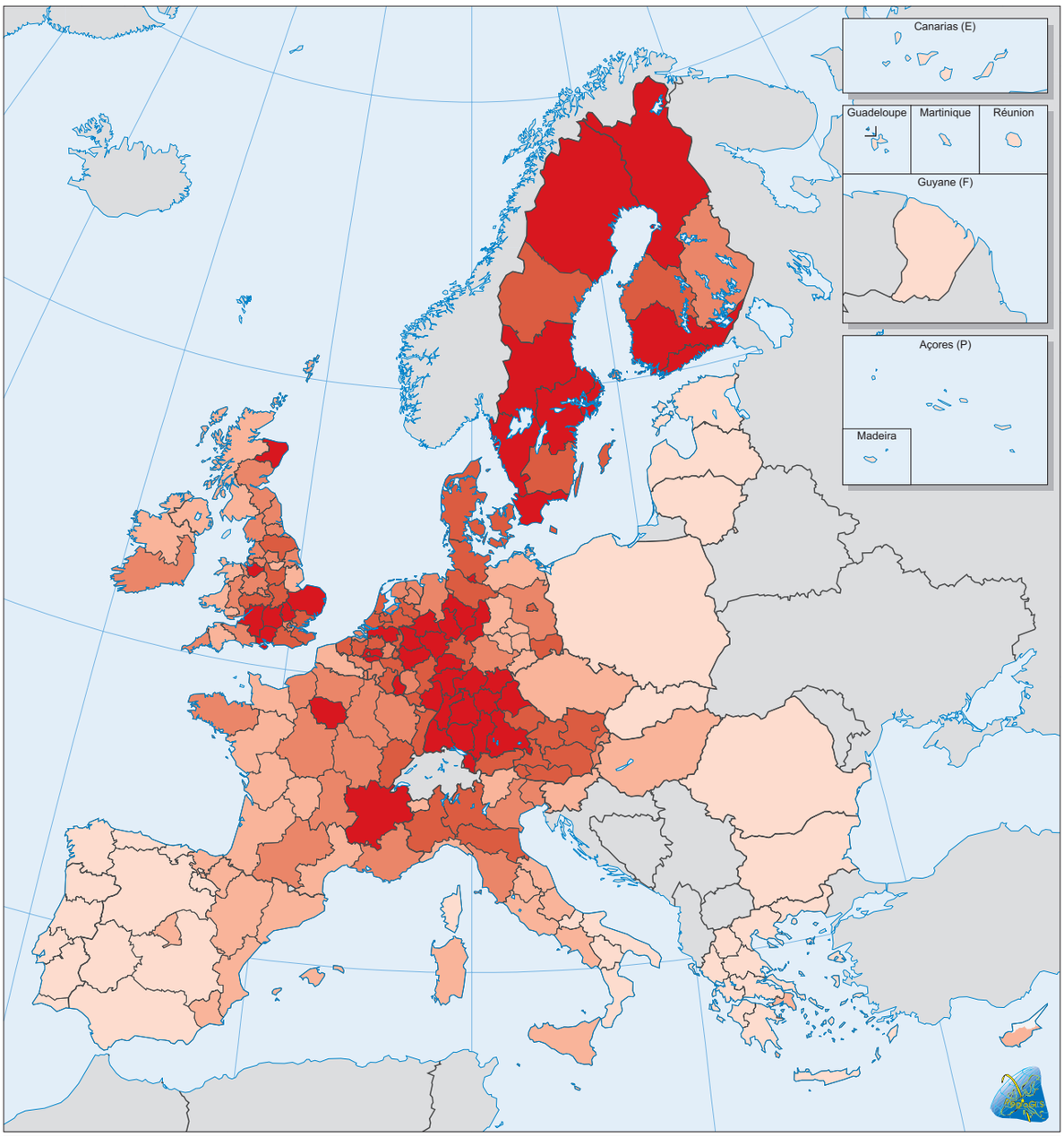
Fonte: Eurostat

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:21

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



A1.9 Richieste di brevetti UEB, media 1999-2001

Richieste per milione di abitanti

- < 10,89
- 10,89 - 63,28
- 63,28 - 111,29
- 111,29 - 200,24
- >= 200,24

UE27 = 120,5
BG, CZ, HU, PL, RO, SK: NUTS0

UEB: Ufficio europeo dei brevetti

Fonte: Eurostat

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:22

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:22

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Parte 2 — L'impatto delle politiche degli Stati membri sulla coesione

Indice

Introduzione 84

Implicazioni delle politiche nazionali in termini di spesa pubblica 84

L'incidenza regionale della spesa statale 87

Politica tributaria e PIL regionale 91

Politica di sviluppo regionale negli Stati membri 96

Allegato statistico alla Parte 2 101

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:22

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Introduzione

Questa parte si propone, in primo luogo, di esaminare l'incidenza regionale delle politiche nazionali che comportano una spesa pubblica e il modo in cui queste sono finanziate nelle diverse parti dell'Unione. In secondo luogo, intende prendere in esame i meccanismi predisposti nei vari paesi per la ridistribuzione del reddito tra le regioni e la riduzione delle disparità nei risultati economici regionali. Un terzo obiettivo, dato l'effetto potenzialmente rilevante per il rafforzamento delle economie locali, è quello di definire l'entità relativa degli investimenti esteri diretti (IED) nell'ambito dell'Unione europea e dei paesi prossimi all'adesione, nonché valutare la misura in cui i governi nazionali e le amministrazioni regionali avranno la possibilità di influire sulla loro dislocazione.

Implicazioni delle politiche nazionali in termini di spesa pubblica

Praticamente tutte le funzioni svolte dal governo che hanno qualche attinenza con la spesa pubblica comportano implicazioni per l'equilibrio regionale, nel senso che la spesa in esame viene effettuata in una regione o in un'altra senza che ciò sia necessariamente frutto di una deliberata decisione politica di dislocare la spesa in un luogo particolare. Queste funzioni — è opportuno sottolinearlo — hanno altresì effetto su aree locali all'interno delle regioni, nel senso che a questo livello operano gli stessi meccanismi autonomi che si instaurano tra l'insieme dei paesi.

L'importo erogato per tali politiche è parecchie volte più elevato della spesa finanziata dai Fondi Strutturali, cosicché l'effetto potenziale sulla coesione economica e sociale all'interno degli Stati membri è considerevolmente più ampio. Come dimostrato di seguito, le politiche nazionali in materia di spesa pubblica e il modo in cui è finanziata la spesa hanno un effetto rilevante per il sostegno dei livelli di reddito nelle regioni meno prospere. Per la maggior parte, tuttavia, queste politiche non sono direttamente rivolte alle regioni, anche se rivestono implicazioni per l'equilibrio regionale. Il loro punto focale tende a concentrarsi su problemi sociali immediati e sul sostegno del reddito anziché sul rafforzamento della competitività sottostante.

Più che un conflitto, vi è dunque una complementarità tra queste politiche e la politica di coesione dell'Unione europea, che mira ad affrontare debolezze strutturali fondamentali. In effetti, nonostante la loro dimensione relativamente esigua, i Fondi Strutturali hanno un ruolo cruciale da svolgere nel contrastare le disparità regionali e nel rafforzare la coesione.

Spesa pubblica e coesione

Perfino politiche che non interessano direttamente la spesa tendono ad avere implicazioni indirette per essa e, pertanto, agiscono sulla coesione. Nell'ambito dell'UEM, mentre la Banca centrale europea è responsabile della politica monetaria, i governi nazionali sono responsabili della politica fiscale. Un obiettivo della politica fiscale è contribuire a mantenere la stabilità economica, agendo da supporto alla politica monetaria in modo tale che questa possa sostenere la crescita. La filosofia del Patto di stabilità e crescita, adottato contemporaneamente all'unificazione monetaria, è lasciare che gli stabilizzatori automatici operino liberamente durante il ciclo economico, mantenendo al tempo stesso la disciplina di bilancio in altre aree come caratteristica permanente dell'UEM.

Dal lato delle uscite di bilancio, in contrapposizione a quello delle entrate, l'unica voce che dovrebbe reagire automaticamente alle fluttuazioni cicliche è la spesa collegata alla disoccupazione. Nel corso dei prossimi decenni, il progressivo invecchiamento della popolazione eserciterà una pressione significativa sulla spesa pubblica. La disciplina finanziaria, contenendo la crescita della spesa in generale, è un modo di assicurare la sostenibilità fiscale negli anni futuri.

I risultati macroeconomici d'insieme non costituiscono materia di analisi diretta di questa sezione, sebbene evidenzino tendenze recenti nel reddito complessivo e nella spesa pubblica degli Stati membri oltre a modifiche nella composizione di quest'ultima. Mancano dati sulle implicazioni del consolidamento fiscale per regioni o gruppi sociali differenti. Il consolidamento fiscale ha determinato riduzioni nel pagamento degli interessi sul debito con il diminuire dell'indebitamento, potenzialmente liberando risorse finanziarie spendibili per altri programmi di maggiore utilità sociale ed economica; al tempo stesso, però, ha

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:22

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

esercitato una pressione decrescente sul livello complessivo della spesa.

Inoltre, benché la spesa sia stata generalmente ridotta in rapporto al PIL in conseguenza di tale pressione, il vincolo in senso restrittivo implica presumibilmente un crescente incentivo a migliorare la qualità dei programmi di spesa, sebbene resti da stabilire quanto ciò si sia concretizzato in politiche di coesione regionale più efficaci. Per di più, l'adeguamento fiscale può aver ridotto l'attività economica nel breve periodo, probabilmente a discapito delle regioni più deboli. Anche a breve termine, tuttavia, il consolidamento fiscale può sostenere la crescita, se viene attuato in modo appropriato ed è accompagnato da riforme strutturali. Nel più lungo periodo, è probabile che un ambiente macroeconomico stabile creato dall'UEM e dalle relative politiche favorisca la crescita. Tutte le regioni ne trarranno beneficio, anche se, nell'attuale rallentamento dell'attività economica, la stabilità non si è ancora tradotta in più alti tassi di crescita.

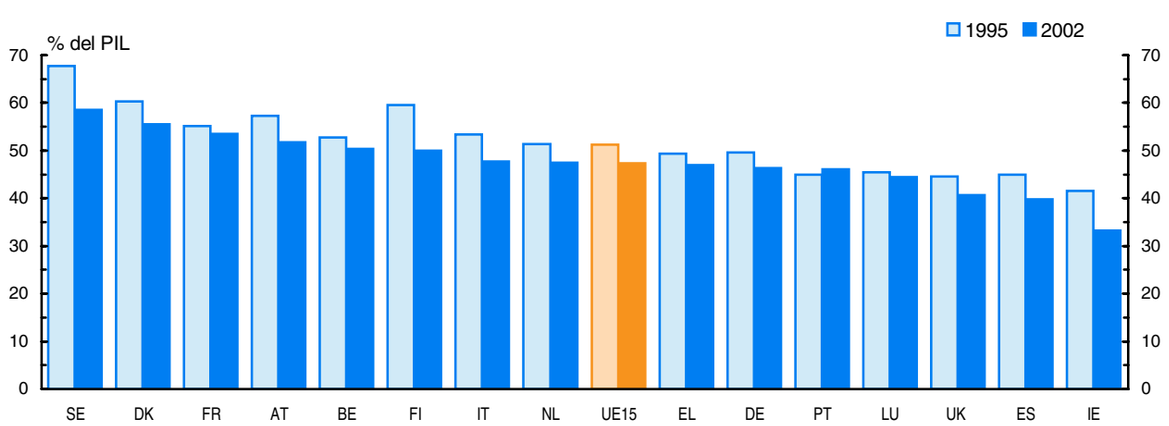
Negli ultimi anni, la spesa statale è in complesso calata significativamente nei paesi dell'Unione. Tra il 1995 e il 2002, essa è diminuita, in media, da poco più del 53% del PIL degli Stati membri a poco più del 47%, con l'unica eccezione del Portogallo (dove l'incremento registrato è stato comunque di 1 punto percentuale soltanto) (grafico 2.1 e tavola A2.1). Questa riduzione ha ampiamente superato quella nel pagamento degli interessi sul debito nell'insieme dell'Unione (di 2 punti percentuali). In Italia, dove tali pagamenti ammontavano al 12% del PIL nel 1995 e dove la diminuzione è stata particolarmente pronunciata (quasi 6 punti percentuali), l'intero calo si è riflesso in una minore spesa.

Mentre la spesa è stata marcatamente ridotta nei paesi dell'UE, le entrate del settore statale derivanti da imposte e altre fonti sono diminuite solo lievemente in rapporto al PIL, denotando il generale mantenimento delle aliquote fiscali. Ad eccezione dell'Irlanda, dove la crescita del PIL è stata eccezionalmente elevata, in nessuno Stato membro il gettito fiscale è calato più del 2% del PIL e in 6 paesi esso è aumentato. I deficit di bilancio si sono quindi ridotti in tutta l'Unione e, in un certo numero di casi, si sono trasformati in avanzi.

Modifiche nella composizione della spesa del settore statale

A parte la riduzione nel pagamento degli interessi sul debito, la spesa statale per trasferimenti, ai singoli o alle imprese, è anch'essa diminuita negli ultimi anni in rapporto al PIL. Tra il 1995 e il 2002, la spesa per prestazioni sociali (di poco superiore al 16% del PIL nel complesso dell'UE) è stata ridotta, in media, di quasi l'1% del PIL, nonostante l'invecchiamento della popolazione e il numero crescente dei pensionati. Questa riduzione è stata in parte dovuta a un calo della disoccupazione, ma riflette anche una generale tendenza a limitare gli aumenti delle prestazioni sociali laddove

2.1 Spesa pubblica negli Stati membri, 1995 e 2002



Fonte: Eurostat, Contabilità del settore statale

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:22

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

possibile. La riduzione di queste ultime non è stata, tuttavia, generale nell'ambito dell'Unione, dove Germania, Grecia e Portogallo hanno sperimentato aumenti significativi e l'Italia ha assistito a un minore incremento.

Mentre la quota di spesa per prestazioni sociali attribuita alle pensioni di vecchiaia nell'UE ha evidenziato una tendenza all'aumento negli ultimi anni al crescere del numero di pensionati, la percentuale destinata ai disoccupati è generalmente diminuita a causa di una significativa riduzione del loro numero. Secondo gli ultimi dati disponibili (per il 2000), le pensioni di vecchiaia (qui definite in modo da includere le pensioni reversibili) rappresentano poco più del 46% del totale dei trasferimenti sociali nell'Unione e significativamente meno del 40% soltanto nei tre paesi nordici, dove la protezione sociale è più ampia che altrove, e in Irlanda, dove il numero di persone al di sopra dell'età di pensionamento è relativamente basso (tavola A2.2). Solo in Italia, tuttavia, la percentuale supera la metà (63%). Per contro, le indennità di disoccupazione rappresentano appena poco più del 6% del totale dei trasferimenti sociali nell'UE e meno del 10% in tutti gli Stati membri ad eccezione di Belgio, Spagna, Finlandia e Danimarca: nei primi tre paesi ciò riflette il numero relativamente alto di disoccupati, mentre nell'ultimo i livelli elevati di spesa pro capite.

Altri trasferimenti, distinti dalle prestazioni sociali, comprendenti sussidi e sostegno alle imprese, sono diminuiti in misura più rilevante, complessivamente del 2,5% del PIL, facendo registrare un calo particolarmente pronunciato in Germania (di quasi il 7% del PIL) e nei Paesi Bassi (di oltre il 4% del PIL). Nella maggior parte degli altri paesi, d'altro canto, si è assistito o a una diminuzione molto più modesta o a una variazione trascurabile, mentre in Austria e in Portogallo la spesa per questa voce è aumentata.

All'opposto, la spesa corrente per beni e servizi è rimasta pressoché invariata, in media, in rapporto al PIL (a poco meno del 21% del PIL). Nell'ambito di essa, la quota di spesa destinata alle retribuzioni dei dipendenti pubblici è diminuita, riflettendo in parte l'esternalizzazione — o privatizzazione — di alcuni servizi. Sebbene la diminuzione del costo delle retribuzioni del settore pubblico in rapporto al PIL non si sia verificata in tutti gli Stati membri, vi sono state riduzioni considerevoli (di oltre l'1% del PIL) in Germania, Spagna, Irlanda, Austria e Finlandia. In Portogallo, d'altra parte, il costo delle retribuzioni del settore pubblico è aumentato in misura significativa in rapporto al PIL.

In confronto all'entità della spesa per l'occupazione nel settore pubblico e ad altre uscite correnti, l'ammontare della spesa pubblica per investimenti, nella costruzione di infrastrutture varie, è relativamente modesto in tutti i paesi dell'Unione. Nel 2002, esso si è mediamente ragguagliato a poco più del 2% del PIL nell'UE e ha superato il 4% del PIL solo in Irlanda e in Lussemburgo. Inoltre, il totale erogato è diminuito in rapporto al PIL negli ultimi anni, crescendo in misura non trascurabile soltanto in Grecia, Irlanda e Paesi Bassi tra il 1995 e il 2002. Nondimeno, la quota di spesa totale assegnata agli investimenti fissi è rimasta praticamente invariata in questo periodo. Ciò può indicare che, nella maggior parte degli Stati membri, l'infrastruttura del settore pubblico non si è molto ampliata negli ultimi anni e lo stock di capitale pubblico non si è formato coerentemente alle esigenze. Nel periodo in esame, tuttavia, una percentuale crescente di investimenti in infrastrutture pubbliche è stata realizzata con qualche forma di cooperazione congiunta pubblica e privata in molti Stati membri. La sostituzione dell'investimento pubblico con quello privato che ciò può comportare potrebbe non essere necessariamente visibile dalle cifre dei conti del settore pubblico.

La suddivisione della spesa pubblica tra queste ampie categorie riflette le funzioni svolte dai governi, i servizi da essi forniti e il tipo di sistema di erogazione dei servizi adottato, che varia tra paesi a seconda degli accordi nazionali. Gran parte della spesa per beni e servizi, quindi, è destinata alla fornitura di istruzione, sanità e servizi sociali. Il modo in cui è organizzata l'erogazione di questi servizi — mediante l'impiego diretto di personale o attraverso l'acquisizione dall'esterno dei servizi necessari — si riflette, perciò, nell'entità della spesa per le retribuzioni dei dipendenti pubblici in rapporto ad altre uscite correnti del settore pubblico per beni e servizi.

Spesa statale e coesione sociale

Un'ampia parte della spesa pubblica negli Stati membri dell'Unione europea, in particolare per protezione

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:22

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

sociale e servizi sociali, è collegata al modello sociale europeo e, deliberatamente o meno, fornisce un contributo rilevante alla limitazione delle disparità nei livelli di reddito reale e nelle probabilità di vita. Nel 2001 (i dati per il 2002 non sono ancora disponibili), il 40% circa della spesa statale complessiva nell'insieme dell'UE è stato assegnato alla protezione sociale, mentre un altro 24% è stato destinato all'istruzione e all'assistenza sanitaria. Tutte queste spese hanno anche implicazioni, come mostrato di seguito, per l'effettiva distribuzione della spesa pubblica tra le regioni, dato che l'importo erogato in una regione tende ampiamente ad essere determinato dal numero di persone che vi abitano, dalla loro struttura per età e dal loro bisogno di sostegno sociale.

Nel corso degli anni più recenti, parallelamente alla riduzione della spesa pubblica complessiva, la spesa per la maggior parte delle funzioni e dei servizi statali, inclusi i programmi sociali, è anch'essa diminuita. Tra il 1995 e il 2001, la spesa per la protezione sociale nell'Unione europea (comprendente costi amministrativi e prestazioni sociali) è calata, in media, approssimativamente dell'1% del PIL, mentre la spesa per la sanità e l'istruzione è rimasta generalmente invariata (tavola A2.3). Ciò comporta altresì che la percentuale di spesa destinata a queste tre voci è aumentata nei sei anni in esame, dal 59% al 64% del totale, con la quota relativa alla protezione sociale che da sola è cresciuta dal 38% al 40%.

Nonostante la diffusa riduzione della spesa per protezione sociale in rapporto al PIL tra il 1995 e il 2001, la sua quota di spesa complessiva è aumentata in tutti gli Stati membri, ad eccezione dei Paesi Bassi, della Finlandia e della Svezia (paesi, questi ultimi due, in cui il livello di spesa era notevolmente superiore alla media nel 1995).

Nello stesso periodo, la spesa per assistenza sanitaria è cresciuta in rapporto al PIL nella maggior parte degli Stati membri, mentre solo il Lussemburgo, l'Austria e la Finlandia hanno registrato una diminuzione. Tuttavia, la quota di spesa destinata all'assistenza sanitaria è aumentata in tutti questi paesi, tranne che in Austria.

Nel corso dei sei anni considerati, si è evidenziato un calo più diffuso della spesa per istruzione in rapporto al PIL, che in parte riflette una diminuzione nel numero di bambini in età scolare, sebbene la spesa sia cresciuta in Danimarca, Svezia, Italia, Portogallo e Regno Unito. Ancora una volta, tuttavia, la percentuale di spesa destinata all'istruzione in questo stesso periodo è aumentata in quasi tutti gli Stati membri, con le uniche eccezioni di Irlanda e Finlandia, dove si è lievemente ridotta.

La contropartita dell'aumento della quota di spesa statale assorbita da istruzione, sanità e servizi sociali è una diminuzione della percentuale destinata ai servizi pubblici generali (cioè all'amministrazione) e ad altre spese, comprendenti i pagamenti degli interessi sul debito, i sussidi e trasferimenti diversi dalle prestazioni sociali, inclusa la spesa per gli aiuti industriali e regionali, la cui riduzione è stata rilevata in precedenza.

L'incidenza regionale della spesa statale

La maggior parte della spesa statale che si effettua a livello regionale o locale è una diretta conseguenza delle politiche determinate sul piano nazionale in relazione alla fornitura di servizi o sostegno al reddito per le persone indigenti. Ciò vale a prescindere dal sistema di governo adottato, federale o unitario che sia. Sebbene l'entità della devoluzione di responsabilità per l'erogazione di servizi alle autorità regionali o locali vari nettamente tra i paesi dell'Unione a seconda del grado di decentramento del potere politico — che, in parte ma di certo non interamente, riflette il fatto che vi sia o meno un sistema di governo federale o unitario — gli Stati membri condividono la preoccupazione di assicurare che il livello di offerta non differisca troppo tra le diverse località.

Nel caso della protezione sociale, ciò si ottiene di solito accentrando la fissazione degli indici di utilità e dei criteri di ammissione al sostegno, anche se il sistema è amministrato localmente, in modo che il diritto agli aiuti e l'ammontare ricevuto non dipendono, o non dovrebbero dipendere, dal luogo in cui una persona si trova a vivere in un determinato paese[1].

Analogamente per la maggior parte dei servizi, siano essi istruzione, assistenza sanitaria o pubblica sicurezza, si tende a fissare centralmente livelli minimi perfino laddove la responsabilità operativa e la distribuzione di servizi in loco competono ad autorità locali

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:23

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

o regionali. In diversi Stati membri, inoltre, si cerca solitamente di tener conto delle differenze regionali nella composizione della popolazione, così come di altri fattori che influenzano i bisogni dell'area per un volume sproporzionato di servizi pubblici, allo scopo di conseguire standard comuni di benessere sociale. Ciò vale, in particolare, nel campo dell'istruzione, dove la proporzione di popolazione in età scolare primaria o secondaria è chiaramente rilevante, e in quello della sanità e dei servizi sociali, dove la percentuale di persone anziane è una determinante essenziale del bisogno.

Differenze nei sistemi di governo

I sistemi di governo e il grado di decentramento della responsabilità politica differiscono nettamente tra i paesi dell'Unione europea. Nelle federazioni, come la Germania, l'Austria o il Belgio, una parte significativa della responsabilità per l'attuazione delle politiche in molte aree si colloca al livello regionale o statale. Sebbene la formulazione della linea politica sia in genere meno decentrata, o costituisca una responsabilità condivisa tra i livelli di governo, le autorità regionali in tali paesi tendono ad avere una certa autonomia sulle misure attuate per conseguire obiettivi comuni e possono godere di una certa discrezionalità quanto al livello di priorità assegnato ai vari scopi. Le differenze nelle situazioni regionali e locali possono, perciò, essere specificamente considerate nell'utilizzo della spesa. Al tempo stesso, come descritto più avanti, nei paesi citati sono in funzione meccanismi volti a impedire che si formino ampie differenze regionali nella spesa per servizi di pubblica utilità. Essi assumono la forma di standard o norme fissate centralmente e di meccanismi perequativi per assicurare che le risorse finanziarie cui le regioni hanno accesso non varino in misura troppo pronunciata.

A seguito delle decisioni adottate nel corso degli ultimi vent'anni per decentrare gli organi amministrativi dello Stato, le autorità regionali di Spagna e Italia hanno una gamma crescente di responsabilità per aree politiche apprezzabili e, nel secondo paese, ulteriori modifiche di ampia portata sono in via di introduzione. Attualmente, i loro poteri di incrementare le entrate sono relativamente limitati in confronto ai Länder tedeschi o agli Stati nordici, sebbene non lo siano rispetto alla situazione in Belgio, dove le tre regioni finanziano soltanto una proporzione modesta della loro spesa con un gettito prodotto localmente. Le amministrazioni locali hanno una responsabilità politica particolarmente ampia nei tre paesi nordici, Danimarca, Finlandia e Svezia. Le imposte locali sul reddito forniscono gran parte delle entrate necessarie al finanziamento della spesa, ma sono affiancate da schemi nazionali che compensano la capacità fiscale o forniscono risorse aggiuntive.

In Francia, nel Regno Unito e in altri Stati membri, d'altro canto, il processo di formulazione delle politiche è molto più accentrato, anche se in entrambi i paesi citati sono state intraprese iniziative in materia di devoluzione. Sebbene le autorità regionali e locali possano essere incaricate dell'attuazione delle politiche e dell'erogazione di servizi a livello locale, i loro poteri di reperimento delle entrate sono limitati come la loro discrezionalità circa le modalità di spesa degli stanziamenti ricevuti dall'amministrazione centrale per l'erogazione dei servizi.

Benché vi sia una generale tendenza verso un maggiore decentramento delle responsabilità al livello regionale e locale, esso è nella maggior parte dei casi accompagnato da un rafforzamento dei mezzi per assicurare che le aree meno prospere non siano svantaggiate dal dover fornire più servizi. Una possibile eccezione è rappresentata dall'Italia, dove le autorità regionali vengono dotate di un'autonomia sempre maggiore per la spesa che intraprendono, senza che ciò sia finora controbilanciato da un aumento paragonabile del reddito di cui le regioni meno prospere dispongono per finanziare la spesa.

Variazioni regionali nella spesa statale

Mentre queste differenze nei sistemi di governo in ambito UE influiscono sia sull'utilizzo regionale della spesa pubblica sia sull'ammontare del reddito che viene prodotto localmente anziché a livello accentrato per il finanziamento della spesa, la spesa effettiva pro capite mostra, in pratica, una variazione contenuta tra le regioni all'interno dei paesi. Ugualmente, come indicato di seguito, sembrano non esservi differenze sostanziali tra paesi nelle aliquote fiscali né negli oneri imposti a coloro che vivono e lavorano in regioni diverse.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:23

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Il fatto che le politiche vengano decise a livello nazionale in relazione ai bisogni percepiti implica la tendenza a registrare un livello più elevato di spesa statale in rapporto al reddito nelle regioni meno prospere rispetto a quelle più fiorenti e nelle aree più povere rispetto a quelle più ricche all'interno delle regioni.

Sfortunatamente, considerando i dati disponibili, non si può valutare l'entità relativa della spesa pubblica in regioni diverse per tutti gli Stati membri. Risulta impossibile anche operare confronti tra paesi, dato che le informazioni accessibili tendono ad essere parziali e specifiche per un determinato paese. L'obiettivo principale è, pertanto, quello di dimostrare come la spesa pubblica e il sistema fiscale contribuiscano in modo differenziale al PIL e, quindi, al mantenimento del reddito nelle regioni meno prospere rispetto a quelle più fiorenti, offrendo altresì un'indicazione dell'entità del contributo fornito. Il tema verrà trattato esaminando l'incidenza regionale della spesa in determinati paesi dove esistono dati al riguardo e considerando le modalità di formazione del reddito nell'Unione.

Regno Unito

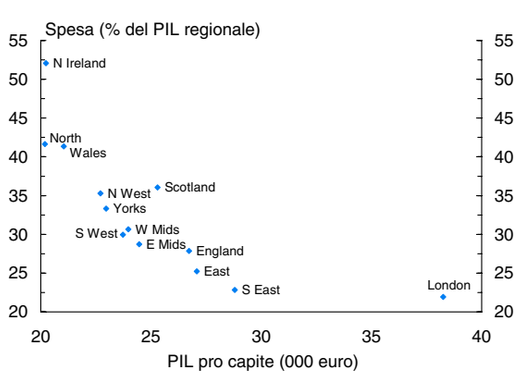
Nel Regno Unito, come nel resto dell'UE, la maggior parte della spesa pubblica che è possibile distinguere a livello regionale (l'85% circa del totale) è destinata alla protezione sociale, ai servizi sanitari e sociali e all'istruzione. Insieme, queste tre voci hanno rappresentato, in media, il 75% della spesa statale nelle regioni nell'anno finanziario 2000–01 (grafico 2.2 e tavola A2.4). In termini di spesa pro capite tra regioni, questa ha mostrato la tendenza ad essere più elevata che altrove nelle regioni meno prospere, quali Irlanda del Nord, Scozia, Galles, North and North-West dell'Inghilterra, in parte a causa di una maggiore spesa per la protezione sociale, riflesso del più consistente numero di disoccupati e inoccupati, ma in parte anche a causa della spesa addizionale per assistenza sanitaria e amministrazione nelle prime tre regioni. La spesa pro capite è stata superiore alla media nazionale anche a Londra, di nuovo riflettendo in parte una spesa più elevata per l'amministrazione a causa del notevole numero di uffici pubblici che vi sono ubicati, benché nel corso degli anni si siano intraprese azioni volte a decentrarli.

Sebbene vi siano talune variazioni regionali nella spesa pro capite per istruzione e assistenza sanitaria, esse risultano comparativamente limitate almeno tra le regioni inglesi, analogamente alla variazione della spesa per l'ambiente e i trasporti.

L'implicazione delle cifre relative alla spesa pro capite è che la spesa in rapporto al PIL varia nettamente tra le regioni del Regno Unito. Perfino tralasciando l'Irlanda del Nord, che rappresenta un caso speciale a causa della sua storia recente e dei problemi politici persistenti, la spesa nel 2000–01 ha oscillato da poco oltre il 41% del PIL in Galles e nel North dell'Inghilterra al 21–22% di Londra e del South-East. Di conseguenza, la spesa pubblica contribuisce quasi il doppio al reddito delle prime due regioni, che sono le meno prospere del Regno Unito, rispetto alle ultime due, essenzialmente a causa del loro livello molto più basso di PIL pro capite e, in minor misura, del loro bisogno più elevato di spesa sociale.

Al tempo stesso, si dovrebbe notare che gran parte di questa spesa aggiuntiva consiste in spese correnti anziché in conto capitale (è, cioè, destinata al consumo piuttosto che all'investimento) e, come tale, avrà probabilmente un effetto solo limitato nel rafforzare la competitività sottostante. Ad esempio, per strade e trasporti è stata spesa una media di appena l'1% del PIL e in nessuna regione la cifra ha superato l'1,5% del PIL. D'altro canto, è possibile che una parte di spesa classificata come corrente, quale quella per istruzione e formazione, R&S o sostegno allo sviluppo delle imprese, sia più simile a un investimento e possa potenzialmente recare un contributo importante alla

2.2 Spesa statale per regione nel Regno Unito, media 2000-01



Fonte: cfr. tavola A2.4

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:23

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

crescita del potenziale produttivo nella regione interessata. Nondimeno, anche tenendo conto di ciò, la maggior parte della spesa regionale può essere considerata come avente finalità sociali anziché economiche.

Italia

Un quadro analogo emerge in Italia, sebbene la variazione nell'entità relativa della spesa pubblica tra regioni sia lievemente meno sistematica che nel Regno Unito e le differenze nel contributo effettivo della spesa al PIL siano più contenute, nonostante la più ampia variazione regionale in termini di PIL pro capite. Si dovrebbe notare, tuttavia, che i dati sulla spesa pubblica sono più completi rispetto a quelli del Regno Unito, dove il 15% del totale della spesa non è ripartito tra le regioni: ciò potrebbe incidere sul confronto se tali esborsi fossero concentrati a Londra e in altre regioni più prospere. Nondimeno, i fattori in azione sono piuttosto simili nei due paesi.

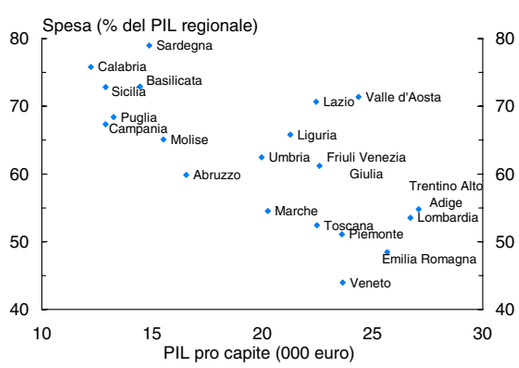
La spesa pro capite per la protezione sociale varia tra le regioni italiane ed è meno influenzata dalle differenze in termini di tassi di disoccupazione che da quelle riguardanti la proporzione di popolazione al di sopra dell'età di pensionamento, poiché i disoccupati ricevono un livello corrispondentemente basso di sussidi e le pensioni sono relativamente alte. Inoltre, la quota di persone oltre l'età di pensionamento è nettamente più ampia nelle regioni settentrionali più prospere dell'Italia che in quelle meridionali meno fiorenti, a differenza del Regno Unito, dove le diversità regionali nelle rispettive percentuali sono relativamente modeste. Per di più, le pensioni tendono ad essere maggiormente collegate al reddito precedente in Italia che nel Regno Unito, dove la pensione statale di base è costituita da un ammontare fisso. La spesa pro capite per la protezione sociale nel 2000, quindi, è stata quasi dell'85% più elevata in Liguria, dove il 25% circa della popolazione ha 65 o più anni, che in Campania, dove la cifra corrispondente è soltanto il 14% (grafico 2.3 e tavola A2.5). Mentre la spesa pro capite nella maggior parte delle regioni settentrionali ha superato la media nazionale, in tutte le regioni meridionali se ne è collocata significativamente al di sotto (sebbene in quest'ultimo gruppo sia stata più elevata della media in percentuale del PIL, come descritto di seguito).

Per quanto riguarda l'istruzione e l'assistenza sanitaria, le differenze di spesa pro capite sono risultate meno accentuate; nel primo caso, tuttavia, la spesa pro capite si è collocata al di sotto della media nazionale nelle regioni meridionali tranne la Sardegna e, nel secondo, è stata inferiore alla media in tutto il Meridione. Queste differenze possono comunque riflettere salari e costi di altra natura più bassi al sud che al nord anziché disparità nello standard dei servizi offerti.

La spesa pro capite per trasporti, ambiente e altri programmi ha anch'essa mostrato la tendenza ad essere minore nelle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali. Nondimeno, la differenza in queste aree di spesa come nella protezione sociale, sanità e istruzione è stata generalmente più contenuta di quella in termini di PIL pro capite, cosicché la spesa statale complessiva è stata nella maggior parte dei casi — ma non in tutti, come rilevato di seguito — più elevata in rapporto al PIL pro capite nelle parti meno prospere dell'Italia che in quelle più fiorenti. La spesa in relazione al PIL, perciò, ha oscillato dal 35% al di sopra della media nazionale in Sardegna e dal 30% al di sopra in Calabria, la regione con il PIL pro capite più basso, al 25% al di sotto della media nel Veneto: una differenza lievemente meno ampia tra gli estremi rispetto al Regno Unito[2].

Al tempo stesso, mentre tutte le regioni meridionali presentano una spesa pubblica superiore alla media in rapporto al PIL, non tutte le regioni settentrionali hanno un livello al di sotto della media, nonostante registrino tutte un PIL pro capite al di sopra della media.

2.3 Spesa pubblica* per regione in Italia, 2000



** include imprese pubbliche e Pubblica Amministrazione*
Fonte: cfr. tavola A2.5

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:23

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

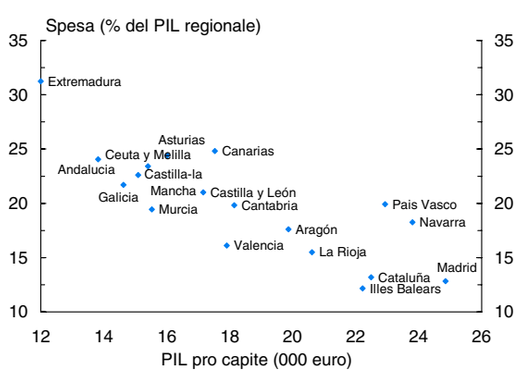
In effetti, nella Valle d'Aosta e nel Lazio, la spesa in rapporto al PIL è stata di oltre il 20% superiore alla media nel 2000 e più rilevante che in Puglia o in Campania. La spesa si è dimostrata anche corrispondentemente elevata in rapporto al PIL in Liguria, soprattutto a causa del suo livello di spesa relativamente alto per la protezione sociale (dovuto al gran numero di abitanti in pensione), ammontato ad oltre il 23% del PIL regionale nel 2000, più che in tutte le regioni meridionali ad eccezione della Calabria.

In Italia come nel Regno Unito, quindi, la spesa statale ha generalmente l'effetto di ridurre le disparità in termini di PIL pro capite, anche se tale effetto sembra essere minore (occorre, tuttavia, tenere presente la precisazione illustrata in precedenza). Analogamente al Regno Unito, essa è destinata a sostenere i consumi molto più che gli investimenti: la spesa per strade e trasporti, ad esempio, è ammontata appena a poco oltre il 2% del PIL in media e a meno del 5% del PIL in tutte le regioni, superando quella nel Regno Unito ma dimostrandosi ancora relativamente modesta.

Spagna

In Spagna, fattori analoghi a quelli del Regno Unito e dell'Italia sono evidenti nella determinazione dell'incidenza regionale della spesa, sebbene i dati siano disponibili per una gamma di spesa più ristretta rispetto a questi due paesi. Nel caso della Spagna, come in Italia, non vi è nessuna stretta associazione (inversa) tra la spesa pro capite per servizi collettivi e il livello di prosperità regionale, o la mancanza di questa, sebbene l'intervento dei Fondi Strutturali — significativo e relativamente concentrato nelle regioni più povere dell'Obiettivo 1 — serva a rendere più stretto il legame. Nondimeno, la spesa pubblica tende a contribuire in misura nettamente superiore al PIL nelle regioni meno prospere che in quelle più fiorenti e così ha l'effetto di rafforzare la coesione sociale.

2.4 Spesa statale per regione in Spagna, media 1992-99



Fonte: cfr. tavola A2.6

Durante il periodo 1992–99, la spesa per la sanità e i servizi sociali in Spagna è stata, quindi, più elevata in rapporto al PIL nella maggior parte delle regioni dell'Obiettivo 1 che in altre regioni (grafico 2.4 e tavola A2.6), riflettendo in parte il totale più ampio di disoccupati[3]. Nondimeno, vi sono state alcune eccezioni. In particolare, la spesa per sanità e servizi sociali è stata inferiore alla media nazionale in Valencia, una regione dell'Obiettivo 1, e superiore alla media in Navarra, che presenta il secondo livello più elevato di PIL pro capite di tutte le regioni spagnole.

La spesa per infrastrutture ha anch'essa mostrato la tendenza ad essere relativamente elevata nelle regioni dell'Obiettivo 1, sebbene anche alcune regioni non classificate come tali abbiano presentato livelli superiori alla media. In Spagna come nel Regno Unito e in Italia, tuttavia, l'importo erogato per investimenti infrastrutturali è stato uniformemente basso in rapporto al PIL, con una percentuale di oltre il 3% del PIL soltanto in Estremadura e Ceuta y Melilla e anche qui solo lievemente superiore.

Nel complesso, tenendo conto della spesa finanziata dall'UE, la spesa media nel periodo è oscillata dal 31% del PIL in Estremadura (la regione con il più basso PIL pro capite della Spagna) e dal 25% nelle Canarie al 13% di Madrid e della Catalogna e al 12% appena nelle isole Baleari.

Politica tributaria e PIL regionale

Benché i dati sulla spesa statale negli Stati membri dell'Unione europea siano incompleti, quelli disponibili indicano chiaramente che la spesa pubblica apporta al PIL delle varie regioni un contributo differenziale che concorre alla riduzione delle disparità e al mantenimento della coesione sociale.

La questione decisiva è in che misura la spesa più alta in rapporto al PIL nelle regioni meno prospere è

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:24

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

accompagnata da imposte più elevate e da altri oneri per finanziare questo superiore livello: in altre parole, in che misura l'effetto della maggiore spesa è controbilanciato da obblighi più onerosi gravanti sul reddito nelle regioni interessate.

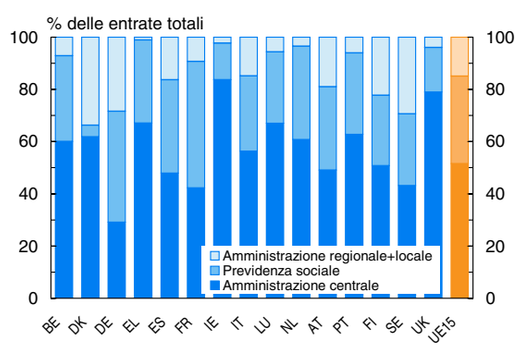
Sebbene a questa domanda sia difficile rispondere sulla base dei dati disponibili, si può ottenere un'indicazione dell'incidenza regionale del sistema di finanziamento in vigore dai dati sulla divisione delle imposte tra governo centrale e amministrazione regionale o locale. In linea di massima, perciò, quanto più le regioni sono responsabili della copertura del costo della spesa effettuata a livello regionale o locale riscuotendo imposte o oneri dalle persone che vi abitano e dalle imprese che vi si stabiliscono, tanto più è probabile che si compensino eventuali effetti benefici originati dalla maggiore spesa in rapporto al PIL[4]. Queste imposte più elevate possono anch'esse, naturalmente, essere controbilanciate da una decisione politica di aumentare i trasferimenti dall'amministrazione centrale, oppure di costituire un fondo di adeguamento per ridurre l'entità delle differenze tra regioni nel reddito disponibile per finanziare la spesa.

Laddove le aliquote d'imposta, o dei contributi sociali, sono fissate a livello accentrato, il problema non si pone nel senso che coloro che vivono nelle regioni meno prospere — o anche nelle aree più povere all'interno delle regioni più prospere — tenderanno automaticamente a pagare somme minori per le tasse rispetto a coloro che risiedono altrove poiché il loro reddito in termini aggregati è più basso. Se vi sono aliquote comuni di imposte e contributi riferite al reddito e alla spesa, e il gettito fiscale è quindi lo stesso in rapporto al PIL nella regione interessata e altrove, il sistema tributario avrà un effetto neutrale sul reddito disponibile per finanziare la spesa e non servirà, di conseguenza, a bilanciare il contributo della spesa al PIL. Se le aliquote d'imposta sono progressive anziché proporzionali, cioè aumentano al crescere del reddito, il sistema tributario rafforzerà l'effetto differenziale della spesa sui livelli regionali del PIL.

E' difficile determinare se il sistema fiscale nei diversi Stati membri sia progressivo o proporzionale, dato che ciò dipende dall'interazione di imposte sul reddito, la cui natura è tipicamente progressiva, imposte indirette, specificamente proporzionali (sebbene potrebbero variare con la composizione della spesa), e contributi sociali, anch'essi tipicamente proporzionali almeno fino a un certo livello di reddito[5]. I dati indicano che, nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea, i sistemi fiscali sono moderatamente progressivi e in altri generalmente proporzionali, o tutt'al più solo lievemente regressivi[6]. Come tali, essi possono contribuire, in alcuni casi, all'effetto differenziale tra regioni determinato dalla politica di spesa pubblica e, in altri, è improbabile che lo bilancino anche in parte.

In pratica, nella maggioranza degli Stati membri dell'UE, le tasse sono riscosse prevalentemente a livello centralizzato e il gettito derivante da imposte regionali e locali rappresenta soltanto una proporzione modesta del totale dei fondi raccolti per finanziare la spesa pubblica. Nel complesso dell'Unione, solo il 15% dei finanziamenti è scaturito da fonti regionali e locali nel 2001, mentre percentuali superiori sono state registrate soltanto dagli stati federali della Germania e dall'Austria, dai tre paesi nordici, in cui le amministrazioni locali hanno responsabilità significative per quanto riguarda la spesa, e dalla Spagna, dove le regioni sono importanti (grafico 2.5 e tavola A2.7). Inoltre, tranne che in alcuni paesi, la quota di reddito proveniente da fonti regionali e locali è rimasta pressoché invariata negli ultimi anni e la principale modifica nella composizione delle entrate statali è stata il passaggio dai contributi sociali ai tributi, in parte per ridurre la pressione fiscale sull'occupazione.

2.5 Entrate tributarie e da contributi sociali per livello di governo, 2001



Fonte: Eurostat, Contabilità del settore statale

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:24

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Gli unici Stati in cui si è registrato un significativo aumento dell'importanza delle imposte regionali e locali sono la Danimarca, la Spagna e l'Italia, con una quota di gettito in quest'ultimo paese quasi raddoppiata tra il 1995 e il 2001. Ciò riflette l'adozione di una politica diretta a devolvere alle regioni italiane maggiori responsabilità per il reperimento dei fondi necessari a finanziare la spesa statale: tale orientamento, seguito fin da allora, ha condotto a una proporzione crescente di imposte riscosse a livello regionale anziché centrale, dando luogo altresì a un aumento delle probabilità che le aliquote fiscali effettive siano più elevate nelle regioni meno prospere con minore capacità contributiva.

In Italia, come in altri paesi in cui un livello significativo di responsabilità nel produrre gettito fiscale è devoluto ai livelli regionale e locale, si avverte il bisogno di un meccanismo esplicito di trasferimento dalle aree più prospere a quelle meno fiorenti, se queste ultime non devono risultare svantaggiate dal dover imporre tasse più elevate o accettare livelli più bassi di spesa pubblica e dagli standard inferiori di servizio che ciò probabilmente implica.

Nella maggior parte degli Stati membri, tuttavia, la proporzione relativamente modesta di gettito generato a livello regionale e locale, unitamente alle caratteristiche del sistema fiscale, comporta che le differenze tra regioni in termini di contributo della spesa pubblica al PIL non sono in contrasto con le modalità di finanziamento della spesa.

Meccanismi discrezionali per il trasferimento del reddito alle regioni

La conclusione precedente tende ad essere confermata da un esame delle misure utilizzate per la gestione complessiva da parte dell'amministrazione centrale della spesa effettuata a livello regionale e locale e per la determinazione del reddito disponibile a finanziarla. In tutti gli Stati membri, seri tentativi vengono portati avanti per accrescere il gettito disponibile in aree in cui la base imponibile locale è considerata insufficiente a far fronte alle esigenze di spesa o dove i costi dei servizi che è necessario approvvigionare sono più alti del normale a causa, ad esempio, della natura del territorio o per altre ragioni. Oltre a ciò, un sostegno specifico allo sviluppo economico può essere fornito a certe regioni.

L'entità dei trasferimenti pubblici a diverse regioni o aree locali è determinata in modi lievemente differenti nei vari paesi, sebbene principi comuni siano evidenti, in particolare, sotto forma di valutazione delle esigenze e di capacità contributiva locale. Inoltre, in tutti i paesi, a prescindere dal volume dei finanziamenti forniti dall'amministrazione centrale e dall'approssimazione della valutazione dei bisogni, le autorità regionali e locali godono di una certa discrezionalità per quanto riguarda le modalità effettive di spesa dei trasferimenti ricevuti.

In Germania, il processo di perequazione è volto ad adeguare il gettito disponibile ai Länder sebbene si prevedano anche esigenze particolari, quali quelle tipiche degli stati-città. Poiché sono dotati di una considerevole autonomia, i Länder non spendono necessariamente le stesse somme per servizi pubblici differenti, come viene invece ipotizzato nel calcolo della spesa pro capite perequata. Considerazioni analoghe valgono per l'Austria.

Nei tre paesi nordici, come in numerosi altri Stati membri, il sistema ha uno scopo simile a quello della Germania ma opera tra autorità molto più piccole: municipalità o contee anziché Länder.

In Svezia, la principale fonte di gettito per l'amministrazione locale è l'imposta locale sul reddito e il sistema dei trasferimenti è finalizzato a incrementare le entrate di quelle municipalità in cui il reddito — e la capacità contributiva — è relativamente basso mediante trasferimenti da aree più ricche. Inoltre, è stata adottata una politica di trasferimento di certi uffici amministrativi nazionali nelle municipalità meno prospere in modo da sostenerne ulteriormente lo sviluppo (e incrementarne la base imponibile).

Accordi perequativi analoghi operano in Danimarca, sebbene tra amministrazioni locali di dimensioni ancora più ridotte. Qui vi sono 14 contee, due regioni a statuto speciale (Copenaghen e Frederiksberg) e 271 municipalità, ognuna con le proprie imposte sul reddito e patrimoniali e, di conseguenza, con un livello relativamente ampio di autonomia[7].

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:24

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

In Finlandia, le municipalità hanno una cospicua base imponibile ma non il potere di determinare le aliquote d'imposta. Di conseguenza, le regioni più ricche generano più gettito di quanto ritenuto necessario ai fini della spesa, che viene quindi efficacemente trasferita a regioni meno prospere con entrate fiscali più contenute.

I criteri per la valutazione delle esigenze regionali e locali di spesa

In tutti gli Stati membri, l'esigenza di spesa a livello regionale e locale viene valutata dall'amministrazione centrale come un mezzo per determinare l'ammontare dei trasferimenti che le autorità interessate dovrebbero ricevere. I metodi utilizzati sono molto simili e comportano nella maggior parte dei casi la stima di un livello standardizzato di servizio per unità di popolazione, sebbene sussistano differenze nelle modalità — e nel grado di sofisticazione — con cui si effettuano queste stime.

Nei Paesi Bassi, ad esempio, i trasferimenti dell'amministrazione centrale a province e comuni rappresentano la maggior parte del loro reddito e sono determinati da un'ampia gamma di indicatori (quali dimensioni, densità demografica, qualità del suolo, struttura sociale e grado di urbanizzazione, nonché capacità contributiva locale). L'unico scopo del sistema è, tuttavia, omogeneizzare il reddito che gli enti locali devono spendere, date le loro necessità.

In Portogallo, un fondo generale ripartisce le risorse fra le tre regioni di livello NUTS 1, essenzialmente su base pro capite, ma con criteri addizionali che avvantaggiano le due regioni-isola (si veda di seguito). Questo fondo generale utilizza anche un insieme di criteri per determinare l'allocazione delle risorse alle municipalità entro ciascuna regione. Un secondo fondo, con scopi esplicitamente legati alla coesione, è limitato alle amministrazioni comunali meno sviluppate, mentre altri due fondi sono rivolti ad assicurare che le municipalità dispongano di risorse adeguate. In linea di massima, i trasferimenti sono inversamente correlati al reddito pro capite, con Lisbona e Vale do Tejo, la regione più ricca, che per unità di popolazione riceve meno di un terzo dell'importo destinato ad Alentejo, la meno prospera. Si consideri che, in rapporto al PIL, i trasferimenti alla prima regione ammontano all'1% appena mentre quelli alla seconda si ragguagliano al 6%.

In molti Stati membri, come per i Länder-città in Germania, particolari regioni o aree locali ricevono un trattamento preferenziale in fase di assegnazione dei trasferimenti. Per ragioni storiche o culturali, Italia, Spagna e Regno Unito accordano uno stato giuridico speciale a certe regioni, dando luogo a una maggiore devoluzione di poteri e, in gran parte dei casi, a differenti formule di finanziamento (a Irlanda del Nord, Scozia e Galles per quanto riguarda il Regno Unito). Ciò vale in minor misura anche per la Finlandia, dove la regione di Åland gode di uno status e di un trattamento particolari in confronto al resto del paese; per il Portogallo, nel caso delle Azzorre e di Madeira; per la Francia, nel caso della Corsica e dei 'DOM/TOM'. Alcune di queste regioni a statuto speciale ricevono trasferimenti più cospicui dall'amministrazione centrale rispetto ad altre aree, pur essendo relativamente ricche: tra gli esempi si annoverano Trentino Alto Adige in Italia e Åland in Finlandia. Mentre queste erogazioni potrebbero non sembrare giustificate in termini di coesione economica o sociale, esse possono essere importanti nel preservare la coesione politica.

I bilanci delle autorità regionali francesi sono finanziati principalmente mediante trasferimenti dallo Stato. Nei territori d'oltremare francesi, la spesa pubblica pro capite è circa tre volte e mezzo la media della Francia metropolitana e della Corsica. I trasferimenti alla maggior parte delle altre regioni variano in misura alquanto modesta. Benché le meno prospere tendano in media a ricevere relativamente di più in rapporto alla popolazione, vi sono diverse anomalie e la correlazione tra reddito pro capite e spesa pubblica è debole. In particolare, l'Ile de France riceve un importo aggiuntivo sulla media nazionale — presumibilmente a causa dei più elevati costi di distribuzione dei servizi — mentre in Lorena la spesa pro capite è considerevolmente inferiore alla media.

Allineamento dei trasferimenti al sostegno comunitario

Nei paesi che ricevono somme cospicue dai Fondi Strutturali, alcune politiche nazionali sono strettamente legate ai finanziamenti dell'Unione europea. In Spagna, perciò, il fondo di compensazione

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:24

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Perequazione in Germania

In Germania, il canale principale attraverso il quale la moneta viene trasferita sia tra gli stessi Länder sia tra il Governo federale e i Länder è il Sistema di perequazione finanziaria (*Länderfinanzausgleich*). Nella sua forma attuale, che risale al 1995, quando i sistemi separati della Germania Est ed Ovest furono fusi in base al *Solidarpakt*, esso comprende una combinazione di perequazione orizzontale pura e di conguaglio federale.

Il calcolo delle rispettive posizioni di ciascun Land tiene conto della capacità contributiva basata sulle imposte che sono o esclusive del Land o condivise con il Governo federale. L'assegnazione primaria consiste in imposte condivise sul reddito, sugli utili e sul fatturato. Circa il 75% del gettito derivante da queste imposte è ripartito tra i Länder a seconda della popolazione, riservando i saldi a quelli 'finanziariamente deboli'. Ciò assicura che il gettito di ciascun Land sia incrementato almeno al 92% della media.

Vi è poi una fase secondaria della perequazione finanziaria volta a correggere la distribuzione fiscale primaria al fine di assicurare un'equa ripartizione pro capite delle imposte tra i Länder. Poiché i Länder-città (Berlino, Brema e Amburgo) sono considerati depositari di esigenze speciali, tuttavia, essi ricevono effettivamente il 35% in più per abitante. Una fase ulteriore consiste poi nei trasferimenti dal Governo federale destinati ad accrescere il gettito disponibile nei Länder che hanno un reddito inferiore alla media o si trovano ad affrontare circostanze particolari. Questi trasferimenti sono di tre tipi:

– sovvenzioni di riduzione delle disparità (*Fehlbedarfsbundesergänzungszuweisungen*), che innalzano il reddito nei Länder meno ricchi ad almeno il 99,5% della media;

– indennizzo per oneri particolari (*Sonderbedarfsbundesergänzungszuweisungen*), che copre il costo della gestione politica nei piccoli Länder e il costo dell'unificazione nei nuovi Länder (*teilungsbedingte Sonderkosten*), oltre ad assicurare a Brema e ad Amburgo un reddito aggiuntivo a causa dei loro problemi di indebitamento;

– sussidi transitori (*Übergangsbundesergänzungszuweisungen*), erogati ai Länder meno ricchi della Germania occidentale dal 1995, benché ne sia prevista la graduale cessazione nel tempo a un tasso del 10% l'anno.

I trasferimenti sono sostanziali. Nel 2000, Berlino ha ricevuto un trasferimento totale pari al 6,4% del suo PIL, mentre i trasferimenti netti ai Länder orientali si sono aggirati mediamente intorno al 5% del PIL. Tuttavia, i trasferimenti a Brema sono ammontati al 6,5% del PIL, poiché la città trae notevoli benefici da un programma supplementare speciale per il rinnovamento. L'effetto per Hessen – il Land che paga proporzionalmente di più nel *Finanzausgleich* – è stata una riduzione della capacità fiscale dal 126% al 106% della media nazionale: una diminuzione pari all'1,5% del suo PIL.

Questi trasferimenti netti non possono comunque essere confrontati direttamente con le cifre presentate in precedenza sulla spesa pubblica nelle regioni di Regno Unito, Italia e Spagna, in quanto non considerano un consistente elemento di spesa disposta direttamente dal Governo federale o ai sensi dello schema assicurativo per la protezione sociale. Come dimostrato nel caso dei paesi esaminati, essi daranno probabilmente un apporto significativo al contributo differenziale della spesa pubblica al PIL regionale.

inter-territoriale assegna un finanziamento complementare soltanto alle regioni dell'Obiettivo 1 (sebbene vi sia anche uno speciale fondo 'Teruel' che fornisce sostegno alla parte della regione autonoma di Aragona così chiamata, benché Aragona nel suo complesso non sia interessata da disposizioni comunitarie).

In Grecia, il principale strumento nazionale per promuovere la coesione economica e sociale è il Programma di investimento pubblico (PIP), che finanzia vasti progetti infrastrutturali nei trasporti, istruzione, sanità, cultura e altri settori chiave dell'economia a livello nazionale e regionale. I fondi stanziati dal PIP sono per la maggior parte collegati al III Quadro comunitario di sostegno (QCS). Le regioni che ricevono i più cospicui trasferimenti comunitari pro capite ai sensi dell'attuale QCS (Dytiki Makedonia e Voreio Aigaio) ottengono 5–6 volte di più della regione Attica. Anche in Irlanda, una somma proporzionalmente più consistente del bilancio nazionale è destinata alla regione Border, Midlands and West rispetto alla regione Southern and Eastern al fine di costituire il finanziamento integrativo ai programmi del Fondo Strutturale.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:24

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Politica di sviluppo regionale negli Stati membri

Le politiche volte a promuovere lo sviluppo economico sono perseguite da tutti i livelli di governo negli Stati membri, utilizzando una varietà di mezzi e con diversi obiettivi, tra cui l'assistenza alla tecnologia e all'innovazione, l'aiuto alla ristrutturazione delle industrie che versano in difficoltà o stanno subendo una contrazione a lungo termine dell'attività, il sostegno alle PMI e gli incentivi agli investimenti. Alcune sono classificate esplicitamente come aiuti statali e, perciò, assoggettate a restrizioni legali imposte dall'Unione europea per evitare la concorrenza sleale. Queste politiche verranno considerate altrove nel presente rapporto (Parte 3).

Altri provvedimenti, nella misura in cui non offrono un sostegno finanziario diretto a particolari società, non vengono controllati nel modo descritto. I sussidi erogati ai privati o agli enti pubblici, le sovvenzioni generali e l'assistenza fornita da un organismo privato a un altro sono tutti esclusi da questa definizione. Alcune forme di assistenza a enti privati sono, inoltre, consentite ai sensi del Trattato, in particolare per servizi di interesse generale e per stimolare lo sviluppo delle regioni ammissibili ai finanziamenti.

L'approccio allo sviluppo territoriale differisce tra Stati membri, riflettendo in parte fattori istituzionali, soprattutto il grado in cui viene decentrata la responsabilità delle politiche di sviluppo economico, nonché opinioni diverse circa le determinanti dello sviluppo economico.

Sebbene la devoluzione abbia rappresentato un tema comune in tutta l'Unione europea, vi sono notevoli differenze tra paesi nell'autonomia conferita ai livelli più bassi di governo. In Austria, Danimarca e Belgio, mentre l'amministrazione centrale esercita qualche forma di sorveglianza, le autorità sub-nazionali sono responsabili della pianificazione e del finanziamento delle politiche regionali. In questo modo, la spesa è principalmente legata alla capacità finanziaria generale di ciascun ente provinciale, per cui ridurre le disparità tra regioni (province, contee o municipalità) non è necessariamente uno scopo fondamentale.

Per contro, nel Regno Unito e in Francia, l'allocazione delle risorse è determinata in larga misura a livello centrale, sebbene l'attuazione delle politiche ricada sempre più sotto la responsabilità di enti pubblici regionali: le agenzie regionali di sviluppo in Inghilterra; le amministrazioni decentrate in Scozia, Galles e Irlanda del Nord; le regioni in Francia.

Non sempre le designazioni nazionali dei 'territori' ammissibili all'assistenza regionale e ad altre forme di sostegno allo sviluppo economico coincidono perfettamente con quelle europee. In Francia le regioni favorite dalla politica interna sono quasi tutte diverse da quelle che usufruiscono dei vantaggi della politica comunitaria, mentre in Germania la corrispondenza tra le due definizioni è stretta. In Spagna, come negli altri paesi beneficiari del Fondo di coesione, l'assetto dei Fondi Strutturali è largamente adottato per la politica nazionale. Tuttavia, nel Regno Unito e nei Paesi Bassi le aree urbane, in modo particolare, sono designate in base a criteri diversi dalla politica comunitaria.

Nei Paesi Bassi, inoltre, le questioni di sviluppo regionale vengono affrontate a partire dai bisogni percepiti nel paese nel suo complesso. La spesa per la politica regionale è, quindi, modesta e l'accento è posto soprattutto su piccole aree con problemi economici specifici (principalmente aree urbane con elevata disoccupazione).

Il sostegno all'innovazione e alle nuove tecnologie è emerso negli ultimi anni come uno strumento primario in diverse aree. La regione fiamminga del Belgio si è particolarmente distinta al riguardo, analogamente ai Länder austriaci, concentrandosi in misura crescente sull'innovazione come mezzo per stimolare lo sviluppo regionale endogeno e con il sostegno federale alla R&S. Spesso tali strategie sono dirette essenzialmente alle PMI e comprendono politiche orizzontali quali l'incoraggiamento della cooperazione tra istituti di ricerca e settore delle imprese, in luogo di sussidi espliciti.

Un'attenzione particolare per la creazione occupazionale e l'attrazione di grandi progetti d'investimento ha caratterizzato un certo numero di aree in cui la disoccupazione è elevata. La Vallonia ne è un esempio e l'Irlanda ha coltivato da tempo un forte interesse per l'utilizzo degli IED al fine di promuovere lo sviluppo economico.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:25

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Lo sviluppo di 'grappoli' di imprese è una peculiarità politica in molti paesi. A Steiermark, in Austria, l'amministrazione provinciale ha riesaminato la sua strategia di sviluppo nel 1996 e ha creato una rete a grappolo di collegamento tra i vari settori dell'industria automobilistica che si è rivelata efficace. L'Austria superiore ha seguito l'esempio con una strategia provinciale di ampio respiro e incrementi progressivi nella tecnologia e nei sussidi alla creazione di reti.

In Svezia, la politica statale è passata di recente a sostenere la creazione di poli di sviluppo e 'grappoli' di aziende in diverse regioni mentre in precedenza era incentrata sul mantenimento di un alto livello di attività del settore pubblico nelle regioni settentrionali scarsamente popolate in modo da contrastare l'emigrazione.

In Italia, sono state recentemente introdotte riforme significative delle politiche territoriali. Queste sono amministrate e finanziate dal governo centrale e si incentrano oggi largamente sull'ampliamento della capacità produttiva tramite investimenti pubblici anziché incentivi alle imprese, come avveniva in passato. Sebbene gli incentivi regionali alle aziende siano ancora diretti sproporzionatamente al sud, i programmi di investimenti pubblici favoriscono spesso le regioni del nord, dando luogo a un possibile conflitto tra la politica nazionale e la politica di coesione dell'Unione.

Investimenti esteri diretti

Le politiche per attrarre gli investimenti esteri diretti (IED) costituiscono tipicamente una parte importante della strategia di sviluppo regionale. In effetti, una finalità significativa del sostegno regionale è precisamente aumentare l'attrattiva delle regioni problematiche per gli investitori esteri. Gli IED non soltanto portano reddito e posti di lavoro alle regioni ma, in molti casi, rappresentano anche un meccanismo per trasferire tecnologia e conoscenza. Mediante gli effetti di traboccamento, ciò può avere un impatto potenzialmente significativo sulla produttività e sulla competitività delle imprese residenti nella regione interessata. Una parte considerevole degli IED, perciò, si sostanzia in multinazionali che investono nella regione, attraverso l'acquisizione di un'impresa esistente e del suo apparato produttivo — e, in realtà, della sua clientela — oppure mediante la creazione di nuovi impianti. In un modo o nell'altro, le multinazionali, particolarmente quando investono nelle regioni meno avanzate, tendono a portare con loro tecniche di produzione e metodi di lavoro aggiornati.

Benché i benefici associati agli IED tendano ad essere più rilevanti nelle regioni meno favorite, i vantaggi comparati derivanti alle multinazionali dalla scelta di investire in tali regioni non sono sempre sufficienti ad attirarle e a farle stabilire in quei luoghi. Molto dipende a questo proposito dalla ragione primaria alla base dell'investimento da parte della multinazionale: rifornire il mercato locale o regionale comunque definito (confinato ad una piccola area o, all'altro estremo, comprendente l'intera Unione) oppure trarre vantaggio da specifici fattori di produzione disponibili, come bassi costi del lavoro, competenze particolari o certe risorse naturali.

Se l'anzidetta ragione consiste nell'approvvigionamento di un mercato relativamente vasto in termini geografici, allora una multinazionale potrebbe accettare suggerimenti nel decidere dove stabilirsi in un particolare paese o in un'ampia regione geografica. Un governo nazionale potrebbe quindi incontrare scarsa difficoltà nel persuadere quella multinazionale a stabilirsi in un'area meno favorita. Se, tuttavia, la ragione ha a che fare con l'attrazione specifica di un luogo in particolare, può spesso risultare difficile a un governo nazionale convincere la multinazionale interessata a stabilirsi altrove se il luogo in questione non è in linea con la politica di sviluppo regionale complessiva. In questo caso, il rischio potrebbe essere quello di scoraggiare del tutto la multinazionale dall'investire nel paese in esame. Ciò tende a rappresentare un dilemma particolare per le amministrazioni nei paesi beneficiari del Fondo di coesione o, ancor più, in quelli prossimi all'adesione all'Unione europea, dove esiste una potenziale alternativa tra l'intenzione di incanalare gli investimenti verso le regioni meno sviluppate per fornire uno stimolo e un aiuto al loro recupero e il fatto che gli investimenti tendono naturalmente ad essere attirati verso le regioni più dinamiche.

Sebbene i dati sull'ubicazione regionale degli investimenti in entrata nell'UE siano incompleti, essi indicano una tendenza dell'afflusso di IED a dirigersi in misura eccessiva verso le regioni economicamente più forti sia all'interno dei paesi sia nel complesso dell'Unione. L'Irlanda rappresenta in un certo senso

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:25

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

un'eccezione: essa ha attirato flussi massicci di investimenti per tutti gli anni '90 nonostante, almeno inizialmente, il suo PIL pro capite fosse relativamente basso. Tali flussi si sono diretti esageratamente verso la parte orientale del paese, verso Dublino e l'area circostante. L'Irlanda ha continuato ad essere una destinazione privilegiata degli investimenti quando il suo PIL è progressivamente aumentato.

Nel corso del triennio 1999–2001, gli IED nei quindici Stati membri sono ammontati a circa il 7% del PIL, in media, includendo i flussi da altre parti dell'Unione (e a meno del 2% del PIL escludendoli). In Irlanda, tuttavia, gli investimenti in entrata hanno mediamente superato il 20% del PIL in questi tre anni (grafico 2.6). I successivi livelli più elevati di IED — oltre il 13% del PIL — sono stati osservati in Danimarca, nei Paesi Bassi e in Svezia: nei primi due paesi i PIL pro capite erano, rispettivamente, il terzo e il quarto più elevato dell'Unione, dietro a Irlanda e Lussemburgo, che con il Belgio hanno fatto registrare un livello di IED in rapporto al PIL considerevolmente superiore alla media UE.

Nei paesi beneficiari del Fondo di coesione diversi dall'Irlanda, gli IED sono stati molto più limitati, superando mediamente appena il 4% del PIL in Portogallo nel periodo considerato e collocandosi soltanto all'1,5% del PIL in Spagna, il livello più basso nell'Unione eccettuata l'Italia, dove si sono commisurati ad appena l'1% del PIL, mentre non vi sono dati disponibili per la Grecia.

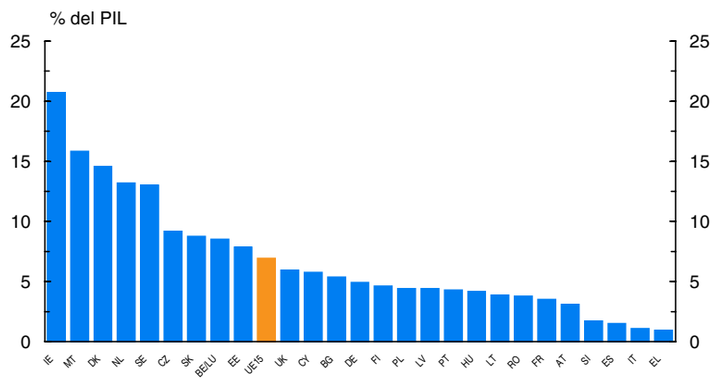
All'interno di tutti questi paesi, come altrove nell'Unione, le informazioni disponibili indicano che gli investimenti in entrata si sono diretti in misura sproporzionata verso le regioni più prospere e in misura relativamente ridotta verso le aree in ritardo di sviluppo. Sebbene i dati regionali non siano ideali, in quanto i flussi in entrata sono spesso imputati alla regione in cui si trova la sede principale di una società anziché al luogo in cui l'investimento è effettivamente diretto, le cifre sono nondimeno sorprendenti. In Germania, gli investimenti si sono concentrati in un ristretto numero di Länder: negli anni 1998–2000, le regioni Nordrhein-Westfalen, Hesse e Baden-Württemberg hanno rappresentato il 60% di tutti gli afflussi di IED, Bayern e Amburgo un ulteriore 17% (tavola A2.8). Per contro, le cinque regioni dell'Obiettivo 1 nell'est del paese hanno rappresentato soltanto poco più del 2% dei flussi totali tra di esse.

In Spagna, circa il 70% dell'afflusso di IED negli anni 1999–2001 è stato destinato a Madrid e un ulteriore 14% alla Catalogna, mentre alle regioni dell'Obiettivo 1 si è potuto ascrivere molto meno del 10% complessivo (con una percentuale addirittura minima al di fuori di Valencia e delle Canarie). Analogamente, in Italia, dove i dati si riferiscono all'occupazione nelle imprese di proprietà estera anziché ai flussi di IED, le multinazionali sono concentrate nel nord del paese e meno del 4% dell'occupazione in tali società è stato registrato nel 2000 nelle regioni meridionali dell'Obiettivo 1.

IED nei paesi prossimi all'adesione all'Unione europea

Più o meno la stessa tendenza presente nell'Unione è riscontrabile nei paesi recentemente ammessi a farne parte, almeno per le regioni all'interno di essi, sebbene la distribuzione degli investimenti tra paesi sia meno strettamente legata alla variazione del PIL pro capite che in ambito UE, nonostante qualche evidenza del contrario. Secondo i dati più aggiornati, quasi il

2.6 Afflusso di IED negli Stati membri e nei paesi di prossima adesione, media 1999-2001



BE/LU: dati del 1998; DK: dati del 1999-2000; ES: dati del 1998-99; HU e SK: dati del 2000-01; RO: dati del 1997-99
Fonte: Eurostat, dati statistici di bilancia dei pagamenti

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:25

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

70% dell'afflusso di IED in questi paesi viene destinato ad appena tre di essi: Polonia, che da sola è responsabile del 35% del totale, Repubblica Ceca e Ungheria (tavola A2.9). Si noti che la percentuale del 70% comprende una stima per la Romania, per la quale non vi sono dati disponibili per gli anni a partire dal 1999.

Tuttavia, se riferita al PIL, questa concentrazione apparente non è più così evidente. Nel corso del triennio 1999–2001, gli IED sono ammontati a una media del 4,5% del PIL in Polonia e in Ungheria a poco oltre il 4%, meno che nella maggior parte degli altri paesi. Sebbene nella Repubblica Ceca gli IED siano stati più elevati in rapporto al PIL (oltre il 9%) che in qualsiasi altro paese ad eccezione di Malta (16%), essi sono stati piuttosto cospicui anche in Estonia e in Bulgaria, paesi con livelli relativamente bassi di PIL pro capite perfino all'interno della regione. Al tempo stesso, si sono registrati IED alquanto modesti in Slovenia, paese in cui il PIL pro capite è relativamente elevato.

In tutti i paesi, comunque, i dati disponibili segnalano un livello relativamente alto di concentrazione degli IED nelle capitali e intorno ad esse, come nei paesi beneficiari del Fondo di coesione. Nel 2001, in Ungheria, oltre due terzi degli investimenti in entrata sono stati destinati alla regione in cui è situata Budapest; nella Repubblica Ceca, il 60% ha interessato Praga e la regione limitrofa (Střední Čechy); in Slovacchia, il 63% circa è andato a Bratislava (tavola A2.10). In Polonia, d'altro canto, dove sono presenti numerose grandi città a parte Varsavia, i flussi di IED sono meno concentrati; tuttavia, la regione della capitale (Mazowieckie) ha rappresentato circa un quarto dell'afflusso totale nel 1998 e altre due regioni (Łódzkie e Wielkopolskie), che comprendono entrambe grandi città (Lodz e Poznan), un ulteriore quarto.

1 Si dovrebbe notare, tuttavia, che nei paesi meridionali l'attribuzione di un livello minimo di reddito tende ad essere una responsabilità regionale e l'accesso a questa opportunità varia da una regione all'altra.
2 Inoltre, i dati italiani si riferiscono alle regioni NUTS 2 (più piccole) invece che a quelle NUTS 1 (più grandi) come avviene nel Regno Unito e ciò tenderebbe in sé ad ampliare anziché a ridurre la differenza.
3 Diversamente dall'Italia, non si registra alcuna tendenza sistematica della quota di persone oltre l'età di pensionamento ad essere più ampia nelle regioni più prospere che in quelle meno fiorenti, e viceversa.
4 Ciò, naturalmente, ignora i vantaggi che potrebbero derivare dalla riscossione locale delle imposte per finanziare la spesa locale, tra cui quello di incoraggiare una maggiore responsabilità fiscale e una destinazione più efficiente della spesa.
5 In pratica, nei paesi in cui si fissa un tetto all'ammontare massimo pagabile, i contributi sociali sono regressivi al di sopra del livello di reddito stabilito e ciò tende a bilanciare l'andamento progressivo delle aliquote fiscali sul reddito.
6 Al tempo stesso, si dovrebbe notare che la diffusa tendenza a passare dalle imposte sul reddito alle imposte indirette ha solitamente l'effetto di ridurre la natura progressiva del sistema fiscale nel suo complesso.
7 Il sistema in Danimarca è destinato a mutare nel prossimo futuro con cambiamenti potenzialmente ampi sia nella struttura del settore pubblico sia nella divisione delle responsabilità tra i diversi livelli di governo.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:25

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:25

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Allegato statistico alla Parte 2

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:25

A2.1 Spesa pubblica per categoria economica, 1995 e 2002

% del PIL

	Beni e servizi		di cui: remun. salar.		Prestazioni sociali		Interessi sul debito		Altri trasferimenti + sussidi		FLCF*		Spesa totale		Entrate totali		Saldo di bilancio	
	1995	2002	1995	2002	1995	2002	1995	2002	1995	2002	1995	2002	1995	2002	1995	2002	1995**	2002
UE15	20,7	20,6	11,1	10,4	17,2	16,4	5,4	3,4	6,7	4,2	2,6	2,2	51,3	47,4	46,1	45,5	-5,2	-1,9
BE	21,4	22,3	11,9	12,0	16,6	16,1	9,3	6,1	4,6	4,7	1,8	1,6	52,8	50,3	48,5	50,4	-4,3	0,1
DK	25,8	26,3	17,3	17,6	20,4	17,5	6,4	3,7	5,2	5,2	1,8	1,8	60,3	55,5	58,0	57,4	-2,3	1,9
DE	19,8	19,2	9,0	7,9	18,1	19,4	3,7	3,1	11,5	4,8	2,3	1,6	49,6	46,3	46,1	45,0	-3,5	-1,3
EL	15,3	15,8	11,3	11,9	15,1	16,4	11,7	5,5	3,4	3,4	3,2	3,8	49,4	46,9	39,3	45,6	-10,1	-1,3
ES	18,1	17,6	11,3	10,3	13,9	12,5	5,2	2,8	4,4	3,9	3,7	3,4	45,0	39,8	38,4	39,9	-6,6	0,1
FR	23,9	23,9	13,7	13,7	18,5	18,1	3,6	3,1	4,4	4,0	3,3	3,1	55,1	53,5	49,6	50,3	-5,5	-3,2
IE	16,4	15,1	10,2	8,3	11,8	8,3	5,4	1,4	4,7	3,9	2,3	4,4	41,5	33,3	39,4	33,1	-2,1	-0,2
IT	17,9	18,8	11,2	10,7	16,7	17,1	11,5	5,8	4,9	3,8	2,1	1,8	53,4	47,7	45,8	45,2	-7,6	-2,5
LU	18,4	18,1	9,7	8,6	16,5	15,7	0,4	0,3	6,4	6,2	4,6	4,7	45,5	44,4	47,6	46,8	2,1	2,4
NL	24,0	24,5	10,8	10,5	15,3	11,8	5,9	3,1	8,1	3,8	3,0	3,3	51,4	47,5	47,3	45,9	-4,1	-1,6
AT	20,4	18,6	12,6	9,7	19,5	18,6	4,4	3,6	7,6	8,3	3,1	1,3	57,3	51,7	52,0	51,3	-5,3	-0,4
PT	18,6	21,1	13,6	15,4	11,8	13,0	6,3	3,0	4,4	5,4	3,7	3,4	45,0	46,1	39,6	43,3	-5,4	-2,8
FI	22,8	21,7	15,2	13,5	22,1	16,8	4,0	2,2	5,2	4,0	2,8	2,9	59,6	50,0	55,7	54,2	-3,9	4,2
SE	27,3	28,0	16,7	16,3	20,6	17,6	6,6	3,2	6,4	3,9	4,0	3,2	67,7	58,5	60,3	59,5	-7,4	1,0
UK	19,6	20,0	8,3	7,6	15,4	13,5	3,7	2,1	3,8	3,8	2,0	1,3	44,6	40,7	38,9	39,4	-5,7	-1,3

** FLCF = formazione lorda di capitale fisso*
*** DE: non comprende l'assunzione di debiti e attività da parte del Governo federale a seguito dell'unificazione (Threuhand, imprese edili orientali e Deutsche Kreditbank) pari a 116,3 miliardi di euro;*
NL: non comprende un ammontare netto di 14,9 miliardi di euro di spese straordinarie legate alla riforma del finanziamento delle società di edilizia popolare
Fonte: Eurostat, contabilità del settore statale

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:26
144
Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A2.2 Spesa pubblica per pensioni di vecchiaia e indennità di disoccupazione, 1995 e 2000

% della spesa totale per prestazioni sociali

	Pensioni di vecchiaia*			Indennità di disoccupazione		
	1995	2000	Variazione in punti %	1995	2000	Variazione in punti %
UE15	44,8	46,4	1,6	8,4	6,3	-2,1
BE	43,1	43,8	0,7	13,0	11,9	-1,1
DK	37,7	38,1	0,4	14,8	10,5	-4,2
DE	42,7	42,2	-0,4	9,0	8,4	-0,6
EL	52,1	49,4	-2,7	4,5	6,2	1,6
ES	43,9	46,3	2,4	16,5	12,2	-4,3
FR	43,5	44,1	0,5	7,9	6,9	-1,0
IE	26,5	25,4	-1,1	15,3	9,7	-5,7
IT	63,4	63,4	0,0	3,0	1,7	-1,4
LU	45,1	40,0	-5,1	3,1	3,3	0,2
NL	38,0	42,4	4,4	9,9	5,1	-4,8
AT	48,4	48,3	-0,1	5,6	4,7	-0,9
PT	41,7	45,6	3,9	5,4	3,8	-1,6
FI	32,8	35,8	3,0	14,4	10,4	-3,9
SE	37,5	39,1	1,6	10,9	6,5	-4,4
UK	43,1	47,7	4,5	5,6	3,2	-2,4

** Le pensioni di vecchiaia includono quelle reversibili*
Nota: Eccetto che per DK, IE, LU, AT, tutti i dati del 2000 sono provvisori o stimati.
Fonte: Eurostat, SESPROS

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:26

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:26

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A2.3 Spesa pubblica per funzione, 1995 e 2001

% del PIL

	Totale		Servizi generali		Ambiente		Sanità		Istruzione		Protezione sociale		Altro	
	1995	2001	1995	2001	1995	2001	1995	2001	1995	2001	1995	2001	1995	2001
UE15	52,9	46,9	8,2	6,8	0,8	0,7	6,2	6,3	5,2	5,0	20,0	18,8	12,5	9,3
BE	52,8	49,5	12,1	10,2	0,7	0,8	6,2	6,6	6,4	6,2	18,6	17,2	8,8	8,5
DK	60,3	55,3	10,8	8,6	0,0	:	5,1	5,4	7,7	8,3	26,8	24,0	9,6	9,0
DE	56,1	48,3	6,7	6,3	1,0	0,6	6,4	6,4	4,5	4,2	21,3	21,8	16,2	9,0
EL	51,0	47,8	16,8	10,9	0,5	0,6	3,4	3,7	3,3	3,1	18,3	19,4	8,7	10,1
ES	:	39,4	:	5,5	:	0,9	:	5,3	:	4,3	:	13,4	:	10,0
FR	55,1	52,5	6,3	6,4	1,1	1,3	7,9	7,9	6,3	6,0	21,5	20,4	12,0	10,5
IE	41,5	33,9	7,3	3,8	0,0	:	6,2	6,3	5,1	4,3	13,6	9,5	9,1	10,1
IT	53,4	48,5	14,1	9,6	0,7	0,9	5,5	6,4	4,9	5,0	18,7	17,8	9,5	8,8
LU	45,5	39,1	4,6	4,7	1,5	1,3	5,6	4,9	5,0	4,7	19,2	17,1	9,6	6,4
NL	56,4	46,6	10,0	8,2	0,8	0,7	3,9	4,1	5,1	4,8	20,7	17,5	15,9	11,3
AT	57,3	51,8	9,3	8,5	1,4	0,4	7,6	6,1	6,5	5,7	22,6	21,5	9,9	9,6
PT	45,0	46,2	8,7	6,7	0,4	0,7	5,3	6,8	6,5	7,0	12,5	13,6	11,6	11,4
FI	59,6	49,1	7,0	6,4	0,3	0,3	6,2	6,0	7,3	6,5	26,0	20,6	12,8	9,3
SE	67,7	57,1	11,9	8,8	0,2	0,3	6,4	6,8	7,1	7,3	27,2	23,8	14,9	10,1
UK	43,5	39,2	5,7	4,3	0,3	0,5	5,6	6,1	4,5	4,6	17,3	16,0	10,1	7,7

Nota: Per il 1995, non vi sono dati disponibili per ES; UE15 include una stima per ES.
Fonte: Eurostat, contabilità del settore statale

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:26
Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A2.4 Spesa pubblica per regione nel Regno Unito, 2000-01*

	North	N West	Yorks	E Mids	W Mids	S West	East	London	S East	England	Scotland	Wales	N Ireland	UK
														Spesa pro capite (euro)
Previdenza sociale	3472	3212	2891	2706	2870	2732	2502	2712	2384	2781	3150	3303	3408	2856
Istruzione	1218	1225	1216	1149	1217	1112	1148	1270	1097	1183	1523	1203	1695	1227
Sanità	1953	1950	1866	1682	1762	1781	1672	2293	1695	1861	2210	2138	2105	1911
Strade + trasporti	281	210	193	232	208	245	262	314	240	243	304	248	222	248
Ambiente	324	299	253	232	235	225	196	284	214	249	328	424	272	265
Altro	1157	1117	1233	1028	1054	1013	1049	1524	944	1130	1606	1383	2837	1232
Totale	8406	8012	7653	7028	7346	7108	6829	8397	6575	7446	9120	8698	10539	7740
														% del PIL regionale
Previdenza sociale	17,2	14,1	12,6	11,1	12,0	11,5	9,2	7,1	8,3	10,4	12,4	15,7	16,8	10,9
Istruzione	6,0	5,4	5,3	4,7	5,1	4,7	4,2	3,3	3,8	4,4	6,0	5,7	8,4	4,7
Sanità	9,7	8,6	8,1	6,9	7,4	7,5	6,2	6,0	5,9	7,0	8,7	10,2	10,4	7,3
Strade + trasporti	1,4	0,9	0,8	0,9	0,9	1,0	1,0	0,8	0,8	0,9	1,2	1,2	1,1	0,9
Ambiente	1,6	1,3	1,1	0,9	1,0	0,9	0,7	0,7	0,7	0,9	1,3	2,0	1,3	1,0
Altro	5,7	4,9	5,4	4,2	4,4	4,3	3,9	4,0	3,3	4,2	6,3	6,6	14,0	4,7
Totale	41,6	35,3	33,3	28,7	30,6	30,0	25,2	21,9	22,8	27,9	36,0	41,3	52,1	29,6
PIL pro capite (000 euro)	20,2	22,7	23,0	24,5	24,0	23,7	27,1	38,3	28,8	26,7	25,3	21,0	20,2	26,1

** anno finanziario 2000-01*
Fonte: elaborazioni DG REGIO basate su Public Expenditure Statistical Analysis (PESA) 2002-03 ed Eurostat, contabilità regionale

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:26
Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A2.5 Spesa pubblica per regione in Italia, 2000

	Piemonte	Valle d'Aosta	Lom-bardia	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Liguria	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia
																					Spesa pro capite (euro)
Previdenza sociale	4302	4413	4070	3265	3530	4678	4976	4546	4216	4327	4009	4550	3601	3420	**2713**	**3054**	**3200**	**3100**	**2920**	**3276**	**3769**
Istruzione	743	1103	725	1455	730	1009	933	804	939	920	777	1321	802	784	**805**	**751**	**803**	**766**	**743**	**888**	**848**
Sanità	1553	2224	1947	2121	1531	1680	1556	1742	1623	1785	1517	1586	1190	1395	**1375**	**1359**	**1426**	**1354**	**1426**	**1548**	**1589**
Strade + trasporti	558	1056	377	720	399	591	801	414	503	610	423	774	470	631	**414**	**404**	**538**	**560**	**408**	**469**	**489**
Ambiente	267	631	258	526	207	301	340	229	312	529	294	287	266	376	**254**	**221**	**302**	**244**	**256**	**436**	**275**
Altro	4646	7964	6922	6766	3998	5564	5391	4705	4198	4302	4028	7341	3581	3489	**3119**	**3278**	**4271**	**3243**	**3635**	**5125**	**4827**
Totale	12070	17391	14299	14854	10395	13823	13997	12440	11791	12473	11049	15858	9910	10096	**8680**	**9067**	**10540**	**9267**	**9389**	**11742**	**11797**
																					% del PIL regionale
Previdenza sociale	18,2	18,1	15,2	12,1	14,9	20,7	23,4	17,7	18,8	21,7	19,8	20,3	21,8	22,0	**21,0**	**23,0**	**22,1**	**25,4**	**22,7**	**22,0**	**18,7**
Istruzione	3,1	4,5	2,7	5,4	3,1	4,5	4,4	3,1	4,2	4,6	3,8	5,9	4,8	5,1	**6,2**	**5,7**	**5,6**	**6,3**	**5,8**	**6,0**	**4,2**
Sanità	6,6	9,1	7,3	7,8	6,5	7,4	7,3	6,8	7,2	8,9	7,5	7,1	7,2	9,0	**10,7**	**10,3**	**9,9**	**11,1**	**11,1**	**10,4**	**7,9**
Strade + trasporti	2,4	4,3	1,4	2,7	1,7	2,6	3,8	1,6	2,2	3,1	2,1	3,4	2,8	4,1	**3,2**	**3,0**	**3,7**	**4,6**	**3,2**	**3,2**	**2,4**
Ambiente	1,1	2,6	1,0	1,9	0,9	1,3	1,6	0,9	1,4	2,6	1,5	1,3	1,6	2,4	**2,0**	**1,7**	**2,1**	**2,0**	**2,0**	**2,9**	**1,4**
Altro	19,7	32,7	25,9	25,0	16,9	24,6	25,4	18,3	18,7	21,5	19,9	32,7	21,6	22,5	**24,2**	**24,7**	**29,5**	**26,5**	**28,2**	**34,5**	**23,9**
Totale	51,1	71,4	53,5	54,8	44,0	61,2	65,8	48,5	52,4	62,5	54,5	70,7	59,9	65,1	**67,3**	**68,4**	**72,9**	**75,8**	**72,8**	**79,0**	**58,4**
PIL pro capite (000 euro)	23,6	24,4	26,7	27,1	23,6	22,6	21,3	25,7	22,5	20,0	20,3	22,4	16,5	15,5	12,9	13,3	14,5	12,2	12,9	14,9	20,2

Nota: La spesa pubblica include gli esborsi da parte delle imprese pubbliche e della Pubblica Amministrazione; le cifre in neretto si riferiscono alle regioni dell'Obiettivo 1.
Fonte: elaborazioni DG REGIO basate su MEF-DPS (2002), base dati TPA ed Eurostat, contabilità regionale

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:26

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A2.6 Spesa pubblica per regione in Spagna, media 1992-99

	Galicia	Astu-rias	Canta-bria	Pais Vasco	Navarra	La Rioja	Aragón	Madrid	Castilla y León	Castilla la Mancha	Extre-madura	Cata-luña	Valen-cia	Illes Balears	Anda-lucía	Murcia	Ceuta y Melilla	Cana-rias	Spagna
																			Spesa pro capite (euro)
Sanità, servizi sociali, finanziamento territoriale di base	**1637**	**1703**	**1695**	2298	2221	1635	1741	1545	**1755**	**1656**	**1816**	1546	**1458**	1365	**1592**	**1560**	**1499**	**1850**	1648
Infrastrutture	**172**	**272**	**323**	183	189	144	267	158	**232**	**287**	**247**	133	**187**	220	**209**	**240**	**358**	**201**	196
Legge + ordine pubblico, edilizia, trasporti	**187**	**218**	**207**	358	303	332	278	314	**286**	**242**	**235**	250	**193**	249	**204**	**171**	**489**	**244**	246
UE + altri aiuti regionali	**95**	**442**	**48**	51	60	36	53	9	**95**	**88**	**204**	24	**46**	16	**164**	**52**	**67**	**611**	105
Totale	**2091**	**2635**	**2274**	2890	2773	2147	2339	2026	**2367**	**2273**	**2502**	1953	**1883**	1850	**2169**	**2024**	**2413**	**2907**	2195
																			% del PIL regionale
Sanità, servizi sociali, finanziamento territoriale di base	**17,0**	**15,8**	**14,8**	15,8	14,6	11,8	13,1	9,8	**15,6**	**16,5**	**22,7**	10,4	**12,5**	9,0	**17,7**	**15,0**	**14,6**	**15,8**	13,6
Infrastrutture	**1,8**	**2,5**	**2,8**	1,3	1,2	1,0	2,0	1,0	**2,1**	**2,9**	**3,1**	0,9	**1,6**	1,4	**2,3**	**2,3**	**3,5**	**1,7**	1,6
Legge + ordine pubblico, edilizia, trasporti	**1,9**	**2,0**	**1,8**	2,5	2,0	2,4	2,1	2,0	**2,5**	**2,4**	**2,9**	1,7	**1,7**	1,6	**2,3**	**1,6**	**4,7**	**2,1**	2,0
UE + altri aiuti regionali	**1,0**	**4,1**	**0,4**	0,4	0,4	0,3	0,4	0,1	**0,8**	**0,9**	**2,5**	0,2	**0,4**	0,1	**1,8**	**0,5**	**0,7**	**5,2**	0,9
Totale	**21,7**	**24,4**	**19,8**	19,9	18,2	15,5	17,6	12,8	**21,0**	**22,6**	**31,2**	13,2	**16,1**	12,2	**24,1**	**19,4**	**23,4**	**24,8**	18,1
PIL pro capite (000 euro)	**14,6**	**16,0**	**18,1**	22,9	23,8	20,6	19,9	24,9	**17,2**	**15,1**	**12,0**	22,5	**17,9**	22,2	**13,8**	**15,5**	**15,4**	**17,5**	18,6

Nota: Le cifre in neretto si riferiscono alle regioni dell'Obiettivo 1.
Fonte: elaborazioni DG REGIO basate su Intervención General de la Administración del Estado (IGAE) ed Eurostat, contabilità regionale

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A2.7 Entrate tributarie e da contributi sociali per livello di governo, 1995 e 2001

% delle entrate totali

	Amministrazione centrale		Previdenza sociale		Amministrazione regionale + locale	
	1995	2001	1995	2001	1995	2001
UE15	49	52	36	34	15	15
BE	60	60	34	33	7	7
DK	66	62	3	4	31	34
DE	30	29	43	42	27	28
EL	66	67	33	32	1	1
ES	51	48	36	36	13	16
FR	43	42	46	48	10	9
IE	83	84	15	14	3	2
IT	60	56	32	29	8	15
LU	67	67	27	27	6	6
NL	57	61	40	36	3	4
AT	45	49	35	32	20	19
PT	64	63	31	31	5	6
FI	46	51	32	27	22	22
SE	43	43	27	27	30	29
UK	79	79	17	17	4	4

Nota: I dati del Portogallo per il 2001 si riferiscono al 2000. L'amministrazione centrale include le imposte UE.
Fonte: Eurostat, contabilità del settore statale

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:26

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A2.8 Distribuzione per regione degli IED in entrata in determinati paesi UE

% dei totali per paese

Germania	1998-2000	Spagna	1999-2001	Italia	2000
Nordrhein-Westfalen	37,5	Madrid	69,5	Lombardia	43,5
Hessen	21,6	Cataluña	13,6	Piemonte	14,9
Baden-Württemberg	11,7	País Vasco	5,5	Lazio	8,4
Bayern	9,0	Reisduo	3,0	Emilia-Romagna	7,8
Hamburg	7,7	Com. Valenciana	2,7	Veneto	4,7
Niedersachsen	3,3	Canarias	2,7	Toscana	4,3
Berlin	2,8	Andalucía	1,2	Friuli-Venezia-Giulia	4,0
Rheinland-Pfalz	1,9	Galicia	0,5	Abruzzo	3,3
Schleswig-Holstein	1,6	Baleares	0,4	Liguria	1,9
Sachsen-Anhalt	1,0	Aragón	0,3	Trentino Alto Adige	1,5
Bremen	0,5	Navarra	0,3	Umbria	1,2
Brandenburg	0,3	Asturias	0,1	Campania	1,2
Sachsen	0,3	Castilla-La Mancha	0,1	Puglia	0,8
Saarland	0,3	Castilla y León	0,1	Sicilia	0,8
Thüringen	0,3	Murcia	0,1	Marche	0,7
Mecklenburg-Vorpommern	0,2	Extremadura	0,0	Sardegna	0,4
		Rioja	0,0	Valle d'Aosta	0,4
		Cantabria	0,0	Basilicata	0,2
		Ceuta y Melilla	0,0	Molise	0,0
				Calabria	0,0

Nota: Le cifre dell'Italia si riferiscono al numero di dipendenti nelle società controllate delle industrie manifatturiere di proprietà estera. Si dovrebbe sottolineare che gli impieghi sono attribuiti alle regioni secondo l'ubicazione della sede centrale e non delle filiali; essi risultano, pertanto, solo indicativi della distribuzione regionale effettiva.
Le cifre si riferiscono alla media 1998-2000 per la Germania e alla media 1999-2001 per la Spagna.
Fonte: DE – Bankgesellschaft Berlin basato su Deutsche Bundesbank; ES – Registro degli investimenti esteri; IT – CNEL, base dati IED (R&P - Politecnico di Milano)

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:27

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A2.9 IED in entrata nell'UE15 e nei paesi di prossima adesione, media 1999-2001

	% del PIL		% del PIL
UE15	6,9	**BG**	5,4
BE/LU	8,5	**CY**	5,8
DK	14,6	**CZ***	9,2
DE	4,9	**EE**	7,8
EL	0,9	**HU**	4,2
ES	1,5	**LT**	3,9
FR	3,5	**LV**	4,4
IE	20,7	**MT**	15,8
IT	1,1	**PL***	4,4
NL	13,2	**RO**	3,8
AT	3,1	**SI**	1,7
PT	4,3	**SK**	8,8
FI	4,6		
SE	13,0		
UK	5,9		

BE/LU: i dati si riferiscono al 1998; DK: i dati sono per il 1999-2000
ES: i dati si riferiscono al 1998-99; RO: i dati sono per il 1997-99
HU, SK: i dati riguardano il 2000-01
** CZ e PL rappresentano, rispettivamente, il 23% e il 35% del totale degli IED nei paesi di prossima adesione.*
Fonte: Eurostat, Dati statistici di bilancia dei pagamenti; dati UNCTAD per la Grecia

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:27

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A2.10 Distribuzione per regione NUTS 2 degli IED in entrata in alcuni dei nuovi Stati membri

% dei totali per paese

Repubblica Ceca	2001	Ungheria	2001	Polonia	1998	Slovacchia	2001
Praha	49,3	Közép-Magyarország	67,7	Mazowieckie	24,3	Bratislavský	63,2
Střední Čechy	10,7	Közép-Dunántúl	9,4	Śląskie	13,5	Východné Slovensko	18,8
Jihozápad	7,6	Nyugat-Dunántúl	7,5	Wielkopolskie	11,6	Západné Slovensko	10,3
Severozápad	8,2	Eszak-Magyarország	6,2	Dolnośląskie	8,4	Stredné Slovensko	7,7
Severovýchod	6,6	Dél-Alföld	4,0	Pomorskie	7,3		
Jihovýchod	8,4	Eszak-Alföld	3,5	Łódzkie	5,9		
Střední Morava	5,2	Dél-Dunántúl	1,8	Małopolskie	5,6		
Moravskoslezko	4,0			Kujawsko-Pomorskie	4,1		
				Zachodniopomorskie	3,9		
				Lubelskie	2,8		
				Podkarpackie	2,5		
				Świętokrzyskie	2,3		
				Warmińsko-Mazurskie	2,3		
				Lubuskie	2,2		
				Opolskie	1,8		
				Podlaskie	1,6		

Fonte: fonti statistiche nazionali

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:27

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:27

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Parte 3 — Impatto delle politiche comunitarie: competitività, occupazione e coesione

Indice

Introduzione 114

Contributo delle politiche comunitarie alla coesione alla luce della strategia di Lisbona e Goteborg 114

Riforma delle politiche comuni: PAC e pesca 125

Complementarità tra aiuti di Stato e politica della coesione 128

Giustizia e affari interni: migliorare le condizioni di sviluppo 131

Percezione delle politiche della Comunità a livello regionale 132

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:27

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Introduzione

La Seconda relazione sulla coesione ha presentato un'analisi del contributo delle politiche comunitarie alla coesione. L'intento in questa sede non è ripetere l'analisi effettuata ma osservare i maggiori cambiamenti che hanno interessato tali politiche a partire dal 2001 alla luce degli obiettivi dell'Unione europea, specie quelli concordati a Lisbona e Goteborg. Vengono altresì trattate due aree politiche non incluse nella relazione precedente: politica commerciale e giustizia-affari interni. Una sezione separata esamina la politica sugli aiuti di Stato, che ha molti legami importanti con la politica di coesione. L'ultima sezione presenta i risultati di uno studio condotto in 28 regioni dell'Unione sulla percezione degli effetti scaturiti da diverse politiche comunitarie.

Contributo delle politiche comunitarie alla coesione alla luce della strategia di Lisbona e Goteborg

Costruire l'economia basata sulla conoscenza

La conoscenza è il cuore della strategia di Lisbona. La creazione, la diffusione e l'uso della conoscenza sono elementi critici per il funzionamento e la crescita delle aziende. Agevolare l'accesso ai finanziamenti e ai mercati, promuovere servizi di sostegno per le aziende, rafforzare il legame tra le imprese e la base scientifica, dotare le persone delle giuste competenze attraverso l'istruzione e la formazione, incoraggiare l'adozione di nuove tecnologie e accrescere l'investimento in R&S: ecco i fattori chiave per il miglioramento del mondo del lavoro e lo stimolo dell'innovazione.

La politica comunitaria per le imprese, l'industria e l'innovazione si propone di rafforzare la competitività dell'industria e dei servizi nell'Unione attraverso la promozione delle imprese, la creazione di un ambiente propizio all'innovazione e allo sviluppo economico e la garanzia di accesso ai mercati[1].

La politica per le imprese stimola le partnership tra il settore pubblico e quello privato e la creazione di reti tra aziende[2] — attraverso, ad esempio, i Centri di collegamento per l'innovazione e la rete delle 'Regioni europee innovative' (Innovating Regions in Europe, IRE) — e, in tal modo, incoraggia lo scambio di conoscenze ed esperienze. Analogamente, i centri d'informazione e consulenza, istituiti nell'Unione europea nell'ultimo decennio con il sostegno, tra l'altro, dei Fondi Strutturali, svolgono un ruolo importante, insieme ad altri servizi di sostegno alle imprese, nello sviluppare relazioni tra aziende localizzate in regioni diverse e nell'aiutarle a risolvere i problemi pratici.

La politica per le imprese si propone altresì d'incoraggiare l'imprenditorialità e di facilitare l'avvio e la gestione di nuove aziende, il che può essere particolarmente importante specie per i gruppi svantaggiati e per le regioni in ritardo in termini di sviluppo[3]. A tal fine, a partire dal 2005, verrà introdotta a livello di Unione una nuova definizione di imprese micro, piccole e medie[4] che, estendendo la copertura ad aziende più grandi rispetto ad ora, ridurrà efficacemente gli oneri amministrativi che esse devono sostenere e, al tempo stesso, le renderà idonee a richiedere un sostegno finanziario.

Come indicato nella Parte 1, le disparità interregionali in rapporto all'innovazione nascono non solo da differenze nella spesa per RST, ma, elemento altrettanto importante, dalla debolezza dei legami tra aziende, centri di ricerca e altre strutture che costituiscono il sistema d'innovazione di una regione. Le politiche dell'innovazione, pertanto, si stanno allontanando dalle misure destinate ad ampliare la R&S e la capacità tecnologica per indirizzarsi direttamente verso strategie atte a migliorare l'ambiente in cui le aziende operano[5]. Tre aree meritano una particolare attenzione.

– Prendendo il via dal lavoro pionieristico finanziato dai Fondi Strutturali (strategie regionali d'innovazione, RIS), le regioni sono incoraggiate a sviluppare politiche per l'innovazione guidate dalla domanda e improntate alla partecipazione (cfr. oltre). Ciò è particolarmente importante nei paesi prossimi all'adesione, dove mancano politiche coerenti a livello regionale: nell'ambito del Quinto programma quadro, sono state istituite le RISNAC (strategie regionali d'innovazione per i nuovi Stati associati), con un bilancio di 5,25 milioni di

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:27

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

euro, e 16 regioni in 9 paesi hanno avviato progetti all'inizio del 2002.

– Allo scopo di utilizzare nel modo più efficiente possibile la conoscenza esistente e di massimizzarne la diffusione, è necessario accrescere la disponibilità di servizi alle imprese e migliorarne la qualità. La rete di centri di collegamento per l'innovazione, in particolare, si focalizza specificamente sui bisogni delle regioni meno avanzate aiutando le aziende locali ad accedere alla tecnologia e individuando le tecnologie adatte ad essere trasferite ad altre regioni o settori.

– Il mancato accesso ai finanziamenti è spesso un vincolo fondamentale alla crescita e allo sviluppo delle aziende. Un aspetto importante della politica per le imprese è il sostegno allo sviluppo di alternative ai crediti bancari, quali i fondi di capitale di rischio, nelle regioni in cui i finanziamenti sono limitati. Gli strumenti creati attraverso il Fondo europeo d'investimento (FEI) per aumentare i finanziamenti alle PMI includono il Meccanismo di garanzia per le PMI, lo Strumento 'ETF Start-up' e l'Azione capitale d'avviamento. Il FEI sta inoltre creando un contatto con almeno un'istituzione finanziaria in ogni paese prossimo all'adesione con lo stesso obiettivo.

Il principale elemento della politica comunitaria per la società dell'informazione è l'iniziativa eEurope, avviata a giugno 2000, cui si è aggiunta due anni dopo una seconda fase, il piano d'azione eEurope 2005, il cui scopo fondamentale è assicurare 'moderni servizi pubblici online di e-government (amministrazioni), e-learning (istruzione) e e-health (sanità); un ambiente dinamico di e-business e, come catalizzatori di tali sviluppi, un'ampia disponibilità di accesso a banda larga a prezzi concorrenziali e un'infrastruttura di protezione dell'informazione'[6].

Il piano d'azione stabilisce una strategia per rendere disponibile l'infrastruttura della banda larga alle aziende e alle persone in tutta l'Unione europea a prezzi accessibili. Esso richiama l'attenzione sulla necessità di sviluppare contenuto e servizi adeguati, con un particolare accento sulle aree in cui il governo può fare la differenza sostenendo, con la collaborazione dell'Unione e l'eventuale utilizzo dei Fondi Strutturali, la diffusione della banda larga nelle regioni meno favorite. I risultati possono essere così riassunti.

– L'Iniziativa ha contribuito a stimolare la concorrenza tra piattaforme e operatori alternativi e a focalizzare gli sforzi degli Stati membri e della Comunità sulle maggiori disparità nell'Unione. Tuttavia, benché le linee a banda larga nell'UE siano raddoppiate tra luglio 2002 e luglio 2003, la disponibilità resta fortemente disuguale in aree diverse.

– Il volume complessivo di transazioni in linea resta modesto e persistono differenze tra Stati membri, prevalentemente dovute al divario nelle tariffe di accesso a Internet.

– Continua ad ampliarsi la disponibilità in linea dei venti servizi pubblici di base individuati in e-Europe, con un aumento della percentuale di disponibilità dal 45% a ottobre 2001 al 60% a ottobre 2002; inoltre, mentre persistono differenze tra Stati membri, le aree in ritardo di sviluppo stanno recuperando in fretta.

– Si stanno rapidamente affermando i servizi amministrativi in linea in tutti i paesi prossimi all'adesione, alcuni dei quali sono più avanzati rispetto a certe aree degli Stati membri dell'UE.

– La proporzione di scuole dell'Unione presenti in linea è aumentata dall'89% a marzo 2001 al 93% a marzo 2002, senza particolari differenze tra gli Stati membri, ad eccezione della Grecia, dove solo il 59% delle scuole è collegato alla rete. Il numero di computer collegati a Internet è cresciuto da 4 ogni 100 studenti a quasi 6 ogni 100 nel corso dello stesso periodo.

Al Consiglio europeo di Barcellona del 2002 era stato fissato l'obiettivo di aumentare l'investimento in ricerca e sviluppo tecnologico (RST) nell'Unione al 3% del PIL entro il 2010 (due terzi nel settore privato), rispetto a poco meno del 2% nel 2000. Il Sesto programma quadro della Comunità sulla RST, con un bilancio complessivo di 17,5 miliardi di euro, è stato lanciato per contribuire al conseguimento di quest'obiettivo[7], in abbinamento con l'Iniziativa a favore dello spazio europeo della ricerca[8], introdotta per ridurre la frammentazione delle attività di ricerca in tutta l'Unione, aumentare l'investimento nel

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:27

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

settore e favorire un ambiente adatto a realizzare i benefici potenziali della ricerca.

La partecipazione dei paesi della coesione e delle regioni in ritardo di sviluppo al Quinto programma quadro (1998–2002) può essere così rappresentata.

– Le organizzazioni nei paesi beneficiari del Fondo di coesione hanno costituito il 17,8% dei partecipanti ai contratti comunitari di RST firmati tra gennaio 2002 e marzo 2003. Ciò corrisponde a una percentuale marginalmente superiore alla loro quota di popolazione UE (17,1%) e a un incremento dal 16% nel 2001. In termini di finanziamento, tuttavia, esse hanno ricevuto meno rispetto alla quota di popolazione (14,6%) ma più che nel 2001 (12,2%). Inoltre, poco più del 31% delle collaborazioni sviluppatesi nel 2002 tra organizzazioni dell'Unione ha coinvolto partecipanti provenienti dai paesi della coesione.

– Le disparità tra regioni sono più marcate, riflettendo la concentrazione della ricerca in relativamente poche aree. Il 14% circa delle organizzazioni che hanno partecipato al Quinto programma quadro si trova in regioni dell'Obiettivo 1, come già osservato nel Quarto programma (1994–1998). Delle 64 regioni dell'Obiettivo 1, solo 8 (Irlanda, Berlino, Lisbona e Vale do Tejo, Attica, Creta, Comunidad Valenciana, Andalusia e South Yorkshire) sono state coinvolte in oltre la metà dei progetti. Le prime tre di queste non sono più interamente regioni dell'Obiettivo 1.

– Per quanto riguarda la partecipazione delle PMI, più di 4.600 imprese hanno firmato un contratto nel 2001. Il 77% circa dei progetti ha coinvolto aziende con meno di 50 dipendenti e il 42% è stato proposto da aziende con meno di 10 addetti. Alcune di queste aziende si trovano in paesi prossimi all'adesione e associati. Sebbene le PMI che si sono aggiudicate contratti siano una modesta frazione del totale presente nell'Unione, esse hanno rappresentato oltre il 23% dei partecipanti ai quattro programmi tematici e hanno ricevuto più del 15% del finanziamento totale.

Sono state lanciate numerose iniziative per rafforzare il ruolo delle regioni nella creazione dello Spazio europeo della ricerca.

– Attività innovative nell'ambito del Quinto programma quadro (con un bilancio di 119 milioni di euro), a sostegno della creazione di reti di aziende e altre organizzazioni a livello regionale, in abbinamento con le azioni innovative dei Fondi Strutturali.

– Il Programma ha anche finanziato l'iniziativa 'Regioni europee innovative' (IRE)[9] per favorire gli scambi di esperienze e prassi positive tra regioni, inclusi gli scambi tra regioni avanzate e regioni in ritardo di sviluppo, sia nei paesi prossimi all'adesione sia nell'attuale UE15.

– Nello stesso contesto, è stata lanciata nel 2003 una nuova iniziativa pilota[10], con un bilancio di 2,5 milioni di euro, destinata a promuovere attività sperimentali con la partecipazione di reti di regioni europee (con il coinvolgimento attivo di università, centri di ricerca e comunità di imprese) al fine di creare 'Regioni della conoscenza' che potrebbero fungere da modelli per l'attuazione della strategia di Lisbona a livello regionale.

– Numerosi progetti destinati a potenziare le capacità di 'previsione' delle regioni hanno beneficiato del sostegno nel quadro delle azioni STRATA del programma 'Improving Human Potential' (IHP, con un bilancio totale di 25 milioni di euro), per promuovere il pensiero strategico a lungo termine e colmare il divario tra la politica regionale e la politica per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione. Particolare attenzione è stata dedicata ai paesi prossimi all'adesione.

Quanto al futuro, il Sesto programma quadro (2002–2006) include due nuove iniziative: le reti di eccellenza e i progetti integrati. Il programma ha il potenziale per migliorare i collegamenti tra gli istituti scientifici più centrali e quelli periferici, accrescere la capacità d'innovazione complessiva dell'Unione e combattere la 'fuga di cervelli' dalle regioni meno favorite a quelle più prospere.

Il finanziamento per lo sviluppo delle risorse umane nel Sesto programma quadro è stato raddoppiato in termini monetari, con un effetto potenzialmente importante sulle regioni meno favorite attraverso la predisposizione di schemi di trasferimento tecnologico. Oltre a ciò, è stato fissato un obiettivo di spesa pari ad

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:27

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

almeno il 15% del bilancio per le priorità tematiche delle PMI.

Inoltre, sono state realizzate nuove forme di collaborazione tra la politica di coesione e la politica di R&S, prevedendo la possibilità per i partecipanti al Sesto programma quadro, ubicati nelle regioni dell'Obiettivo 1, di richiedere ulteriori finanziamenti ai Fondi Strutturali attraverso le autorità regionali preposte.

Fondamentale importanza dell'istruzione e della formazione

Le competenze e le qualifiche dei cittadini sono per l'Unione europea la risorsa primaria e fondamentale che può aiutarla a diventare l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo. Il programma 'Education and Training 2010' è stato attuato per contribuire alla realizzazione di questo scopo, stabilendo tredici obiettivi[11] destinati a rendere l'istruzione e la formazione in Europa uno 'standard di riferimento qualitativo a livello mondiale entro il 2010'[12]. Una recente comunicazione[13] della Commissione chiede agli Stati membri di potenziare gli sforzi a tutti i livelli, specialmente in relazione all'investimento in istruzione e formazione, al fine di assicurare il successo della strategia di Lisbona. Al Consiglio europeo di Bruxelles[14], verso la fine del 2003, gli Stati membri hanno accettato di 'rafforzare la collaborazione strutturata a sostegno dello sviluppo del capitale umano'.

Sebbene molti Stati membri abbiano compiuto sforzi considerevoli per riformare e adattare i propri sistemi di istruzione lungo tutto l'arco della vita all'economia basata sulla conoscenza, i cambiamenti realizzati sono tuttora insufficienti a vincere la sfida. I dati disponibili suggeriscono in modo lampante che, per creare e mantenere un livello minimo di occupazione ad alta intensità di conoscenza, una regione deve per prima cosa raggiungere una massa critica di lavoratori con un'ampia varietà di competenze. Da molti anni la Comunità organizza reti che collegano università, istituti di formazione e aziende all'interno delle regioni e tra le regioni e, più di recente, ha compiuto sforzi destinati a realizzare reti di 'regioni che apprendono'.

Al tempo stesso, il crescente decentramento a livello regionale delle responsabilità in materia di istruzione e formazione apre la strada a una migliore organizzazione dell'offerta formativa in linea con i bisogni delle persone e con i piani di sviluppo regionale.

Impieghi più numerosi e migliori in una società inclusiva

La Strategia europea per l'occupazione (SEO) è stata lanciata alla fine del 1997 con l'obiettivo primario di combattere la disoccupazione attraverso strumenti preventivi e misure attive per promuovere l'occupazione. Dal 2000 essa ha puntato al conseguimento degli obiettivi di pieno impiego, migliori posti di lavoro e maggiore coesione sociale ed economica stabiliti a Lisbona.

La Strategia è stata sottoposta a valutazione nel 2002 ed è stata affinata e revisionata durante il Consiglio di Bruxelles nella primavera del 2003, allo scopo di puntellare in un'Unione allargata gli obiettivi stabiliti a Lisbona. La valutazione ha richiamato l'attenzione sugli evidenti miglioramenti strutturali nel mercato del lavoro dell'Unione. Nel 2002, la disoccupazione ha colpito mediamente il 7,6% delle forze di lavoro dell'UE, contro il 10,1% registrato cinque anni prima; parimenti importante, il tasso di partecipazione alle forze di lavoro è aumentato dal 60,5% al 63,9% della popolazione in età lavorativa. Nonostante le marcate differenze tra Stati membri e la difficoltà di stabilire rapporti causali tra la situazione occupazionale e le specifiche politiche adottate, è visibile una certa convergenza delle politiche nazionali per l'occupazione verso gli obiettivi e le linee guida definiti nel quadro della SEO.

Le iniziative stanno proseguendo nella maggior parte dell'Unione per garantire un nuovo inizio, che si tratti di formazione, riqualificazione, prassi di lavoro, un impiego o altre misure a favore dell'occupazione, a ogni persona senza lavoro prima che siano trascorsi sei mesi dall'inizio della disoccupazione, nel caso dei giovani, e dodici mesi, nel caso di coloro che hanno più di 24 anni.

Per offrire servizi personalizzati e per sostenere le misure attive e quelle di prevenzione, sono necessari servizi pubblici per l'occupazione dotati di sufficienti capacità. Pertanto, gli Stati membri sono impegnati nell'ammodernamento dei servizi pubblici a favore dell'occupazione, alcuni promuovendo la cooperazione con il settore privato. Anche nella maggioranza dei

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:27

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Le politiche commerciali e il loro impatto sull'occupazione e sulla coesione

L'apertura dei mercati è generalmente fonte di benefici per le economie, dando luogo a un'allocazione dei fattori di produzione orientata verso utilizzi più produttivi, a guadagni in termini di efficienza ed economie di scala, a una concorrenza più diffusa, a più ampi trasferimenti di conoscenza e tecnologia e a vantaggi per i consumatori sotto forma di maggiore varietà di scelta e prezzi più bassi.

Al tempo stesso, è altrettanto vero che l'apertura dei mercati può comportare dei costi che rappresentano il rovescio della medaglia dei benefici menzionati. Qualunque siano i vantaggi a lungo termine, la diversa allocazione dei fattori di produzione può avere come conseguenza nel breve periodo costi di adeguamento per le imprese e i lavoratori, dovuti alle maggiori importazioni.

Alcune caratteristiche dei costi in questione fanno sì che essi non possano essere ignorati.

– I costi si concentrano generalmente in alcuni settori e regioni, e ciò indica che per alcune fasce della popolazione essi possono essere sostanziali e, di conseguenza, avere un effetto più dannoso che se fossero uniformemente ripartiti in tutti i settori dell'economia.

– Tendenzialmente, coloro che traggono vantaggio dall'apertura dei mercati non pagano alcun compenso a coloro che vengono danneggiati, in parte a causa della difficoltà di stimare l'entità dei costi, e quindi alcune persone (e regioni) si troveranno in condizioni economiche sfavorevoli, almeno nel breve termine (questo è uno degli argomenti a favore dell'assistenza a coloro che si trovano coinvolti).

– La differenza tra benefici e costi mostra una tendenza ad accentuarsi nel tempo: i costi tendono ad essere più elevati nei primi anni (la concorrenza estera ha generalmente un effetto rapido sui settori non competitivi), mentre i vantaggi (dovuti alla maggiore efficienza determinata dalla migliore allocazione dei fattori di produzione) richiedono prevalentemente tempo prima di essere percepiti. Gli studi empirici, pertanto, mostrano tendenzialmente che, negli anni immediatamente successivi alla liberalizzazione degli scambi, i costi possono rappresentare il 10–15% dei vantaggi, due o tre volte di più rispetto a quanto si osserva nel lungo periodo.

– I costi e i benefici si differenziano anche tra aree diverse: l'effetto sulle regioni dipende dalla competitività a livello internazionale dei settori di attività che vi sono ubicati, dalla concentrazione territoriale delle attività (specie per i beni destinabili alla vendita) e dal grado di specializzazione delle regioni nella produzione di particolari beni e servizi. Alcune regioni saranno pesantemente colpite dall'apertura degli scambi, mentre altre ne trarranno beneficio.

Inoltre, si tende a riscontrare una marcata asimmetria nella percezione di costi e benefici, con inevitabili ripercussioni politiche. Mentre i costi sono molto visibili e piuttosto allarmanti, non solo a causa della loro concentrazione, ma anche per la natura più tangibile (chiusura di fabbriche, esuberi di personale, ecc.), i benefici tendono ad essere meno evidenti, in parte perché sono intangibili (o quanto meno più difficili da misurare: la maggiore varietà di scelta per i consumatori, ad esempio), meno eclatanti e più diffusi.

Pertanto, nonostante i costi di adeguamento siano tipicamente bassi, le misure di accompagnamento adottate in fase di liberalizzazione degli scambi hanno un'importanza fondamentale da un punto si vista sia economico sia politico. La loro rilevanza è tanto maggiore se si pensa che politiche di accompagnamento correttamente mirate possono limitare i costi di adeguamento anticipandoli il più possibile e facilitando il processo di aggiustamento che deve realizzarsi. Un'identificazione precoce dei settori e dei lavoratori vulnerabili dovrebbe, quindi, permettere di minimizzare i costi. Nel contempo, quando i problemi si manifestano, l'assistenza erogata agli individui colpiti per aiutarli a compiere il necessario adattamento può accelerare il cambiamento e minimizzare l'entità dei costi di adeguamento.

È nell'interesse dell'Unione europea rendere più agevole l'indispensabile processo di adeguamento e contribuire alla copertura dei costi delle politiche che essa ha attuato. Questo è quanto è stato fatto per molti anni attraverso la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Lo sviluppo dello stesso tipo di politica per facilitare il cambiamento sarà ancora più importante negli anni a venire, quando molti accordi commerciali scadranno o dovranno essere rinnovati (l'Accordo Multi-fibre, l'Accordo UE-Cile) e occorrerà negoziarne di nuovi (Doha Development Agenda, UE-Mercosur), con la quasi certa conseguenza di un aumento sostanziale delle importazioni di beni sensibili.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:28

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

nuovi Stati membri, tali servizi, istituiti all'inizio degli anni '90, sono soggetti a un continuo processo di riforma e di ammodernamento.

Attraverso la SEO, le politiche dell'occupazione negli Stati membri vengono coordinate sulla base di obiettivi e priorità comuni. La Strategia sollecita l'impegno di tutte le parti coinvolte nel settore pubblico e privato, incluse le parti sociali, a seconda del quadro istituzionale del paese interessato. Le linee guida della SEO specificano che la strategia dovrebbe essere realizzata efficacemente a livello regionale e locale, come anche a livello nazionale, e la Commissione ha sollecitato un maggiore interessamento delle parti coinvolte.

Nel 2002 e 2003, la situazione occupazionale in ognuno dei paesi prossimi all'adesione è stata rivista in dettaglio allo scopo di definire politiche occupazionali appropriate, in vista della realizzazione della SEO a seguito dell'accesso, e di sviluppare piani di spesa nel quadro del FSE per il periodo 2004–06.

La revisione della SEO nel 2003 ha comportato la semplificazione delle linee guida, che comprendono ora tre obiettivi preponderanti:

– il conseguimento dei tassi di occupazione stabiliti come obiettivo a Lisbona;

– qualità e produttività del lavoro, testimoniate da impieghi più numerosi e migliori;

– un mercato del lavoro inclusivo, in cui la disoccupazione diminuisce e le disparità sociali e regionali di accesso al mercato del lavoro si riducono.

Inoltre, vi sono dieci linee guida specifiche per la riforma strutturale. Il successo nell'attuazione della SEO dipenderà dalla crescente adattabilità dei lavoratori e delle imprese, dal maggior numero di persone attratte nel mercato del lavoro, dai maggiori e migliori investimenti mirati in capitale umano e dalla migliore amministrazione.

La nuova SEO è strettamente collegata alle politiche di coesione economica e sociale, avendo i tre obiettivi preponderanti e le linee guida specifiche il comune obiettivo di ridurre le disuguaglianze sociali e le disparità regionali nell'occupazione.

Inclusione sociale e uguaglianza tra i sessi

Il Trattato di Amsterdam ha esteso il mandato dell'Unione alla lotta contro l'esclusione sociale. Il vertice di Lisbona, quindi, ha fissato l'obiettivo di compiere un passo in avanti decisivo verso l'eliminazione della povertà e dell'esclusione sociale nell'UE entro il 2010. Quest'obiettivo è stato ulteriormente elaborato al vertice di Nizza e, da allora, è stata realizzata una strategia comune per l'inclusione sociale, con lo stesso metodo del coordinamento aperto adottato per la politica dell'occupazione, salvo che la partecipazione degli Stati membri è facoltativa anziché obbligatoria. Nella pratica, tutti gli Stati membri si sono impegnati nel processo e i primi piani d'azione nazionali contro l'esclusione sociale sono stati presentati a giugno 2001, conferendo alle politiche in quest'area una maggiore visibilità.

I piani hanno permesso d'individuare otto sfide cruciali per la politica futura: sviluppare un mercato del lavoro capace d'integrazione e promuovere l'occupazione come diritto e opportunità per tutti; garantire un reddito adeguato e risorse per vivere in modo dignitoso; combattere lo svantaggio educativo; preservare la solidarietà familiare e tutelare i diritti dei figli; garantire una buona sistemazione per tutti; garantire un accesso paritario ai servizi di alta qualità; migliorare l'erogazione dei servizi; riqualificare le aree caratterizzate da un cumulo di svantaggi.

Una seconda generazione di piani d'azione nazionali prodotti alla fine di luglio 2003 dovrebbe dare nuovo slancio al processo. Sulla base delle proposte degli Stati membri, saranno intrapresi otto esercizi di valutazione annuali su particolari temi politici, con il coinvolgimento di tre-sei Stati membri, esperti indipendenti, rappresentanti delle parti sociali e autorità regionali e locali, oltre a persone che effettivamente vivono una situazione di povertà o esclusione sociale.

Parallelamente, è in corso una collaborazione con i paesi prossimi all'adesione in vista della loro partecipazione alla strategia dopo l'ingresso nell'Unione. Insieme alla Commissione, essi hanno prodotto alcuni memoranda sull'inclusione sociale, individuando i problemi e le sfide principali e proponendo misure politiche prioritarie.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:28

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Grazie agli indicatori adottati alla fine del 2001, dovrebbe risultare più agevole la verifica della situazione in ogni paese. Si tratta di sette indicatori strutturali che la Commissione utilizza come base per la relazione annuale di sintesi della situazione economica e sociale nell'Unione, che devono essere ampliati nella prossima generazione di piani con l'inclusione di indicatori sia regionali sia non finanziari.

Altre attività intraprese nel quadro del programma comunitario sull'inclusione sociale, finanziato con un bilancio di 75 milioni di euro per il periodo 2002–06, prevedono lo scambio di esperienze tra paesi (64 progetti sostenuti nella prima fase e quasi 30 nella seconda) e studi su temi specifici, il tutto mirato a rafforzare la cooperazione, accrescere la comprensione reciproca e stimolare nuovi approcci.

È in atto, pertanto, una nuova strategia per combattere l'esclusione sociale, che vede gli Stati membri sempre più coinvolti, per quanto su base volontaria. Ciò conferisce una nuova dimensione alla convergenza e rafforza il modello sociale europeo, oltre a contribuire a un miglior equilibrio tra le politiche sociali ed economiche dell'Unione.

La parità di trattamento per uomini e donne è un principio fondamentale dell'Unione. Dal 1996 è stata adottata una prassi generale, in base alla quale tutte le politiche comunitarie prendono in considerazione l'aspetto dell'uguaglianza tra i sessi nella loro pianificazione e attuazione.

Tutela ambientale per una crescita sostenibile

La nuova iniziativa ambientale più importante degli ultimi due anni è stata l'adozione da parte del Parlamento europeo e del Consiglio[15] del Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea 'Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta'. Esso colloca l'ambiente in una prospettiva ampia, tenendo conto delle condizioni economico-sociali e mettendo in rilievo gli obiettivi di Lisbona e Goteborg. Il programma consta di quattro componenti principali: efficace realizzazione e attuazione della legislazione ambientale (l'*acquis*); integrazione delle problematiche ambientali in altre politiche, inclusa quella infrastrutturale; utilizzo di strumenti differenti per raggiungere i traguardi nel modo più efficiente ed efficace; ampia partecipazione delle parti coinvolte nello sviluppo e nella realizzazione delle politiche.

Il programma si concentra su quattro aree di azione: cambiamenti climatici; natura e biodiversità; ambiente e salute; risorse naturali e trattamento dei rifiuti. Inoltre, esso introduce un nuovo concetto di 'strategie tematiche' come mezzo per affrontare problematiche ambientali particolarmente complesse[16] e per stabilire le priorità d'intervento da parte della Comunità, incluse le misure finanziate dalla politica di coesione. Infine, esso propone la rimozione graduale dei sussidi che hanno effetti negativi sull'ambiente e che sono incompatibili con uno sviluppo sostenibile.

Poiché i paesi meno prosperi tendono ad avere inizialmente un'infrastruttura ambientale poco sviluppata, l'entità della spesa necessaria per rispettare le direttive tende ad essere al tempo stesso più elevata e a rappresentare una maggiore quota del PIL (che peraltro è relativamente modesto). I Fondi Strutturali, quindi, hanno un chiaro ruolo potenziale da svolgere nell'aiutare questi paesi a conformarsi alla politica ambientale dell'Unione europea.

Nonostante gli elevati costi diretti da sostenere, la politica è destinata a far diminuire i costi sia finanziari sia sociali nel lungo periodo poiché riduce i rischi per la salute e la necessità di misure per eliminare l'inquinamento. L'Organizzazione mondiale della sanità, ad esempio, ha recentemente stimato che 100.000 morti premature in Europa siano attribuibili alle particelle fini[17]. Nei paesi prossimi all'adesione si prevede la riduzione di queste particelle nell'aria in una misura compresa tra 1,8 e 3,3 milioni di tonnellate entro il 2010, a seguito dell'adozione delle direttive dell'Unione, con la conseguente diminuzione delle morti premature di circa 15.000 unità.

Il rispetto della legislazione dell'Unione prevede altresì il miglioramento dell'acqua potabile nei paesi prossimi all'adesione, con particolari benefici per la Bulgaria e l'Estonia (oltre alla Turchia), dove il 20–30% delle famiglie non è collegato alla rete idrica, mentre si stima che l'attuazione della direttiva concernente il trattamento delle acque reflue urbane ridurrà l'inquinamento delle sostanze nutritive fra il 33% (nella Repubblica Ceca) e il 67% (in Polonia).

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:28

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Nonostante il previsto aumento del 2% nella generazione di rifiuti, si stima che la direttiva sulle discariche produrrà una riduzione dei rifiuti eliminati con questa modalità da circa 59 milioni di tonnellate nel 1998 a una quantità compresa tra 20 e 35 milioni di tonnellate nel 2020, mentre si prevede che la direttiva sugli imballaggi e i rifiuti d'imballaggio aumenterà la quantità di rifiuti riciclati di 3,7 milioni di tonnellate entro la stessa data.

L'investimento a favore della tutela ambientale può anche essere una fonte di occupazione. Le eco-industrie considerate nel loro complesso rappresentano direttamente circa l'1% dell'occupazione totale nell'UE15, mentre sta aumentando il numero di posti di lavoro nel trattamento dei rifiuti (recupero e riciclaggio), il cui totale oscilla tra 200.000 e 400.000 posti. Le stesse tendenze sono visibili nei paesi prossimi all'adesione.

Gli investimenti associati alle direttive sono già stati per la maggior parte effettuati nell'UE15 (il 63% circa dei quali prima del 2001), sebbene la proporzione vari a seconda dei diversi settori ambientali. Nel caso dello smaltimento dei rifiuti, l'investimento è praticamente completo, mentre per l'approvvigionamento idrico il 72% circa è stato effettuato prima del 2001. L'unica area in cui manca la maggioranza degli investimenti è quella dei controlli sull'inquinamento atmosferico, sebbene, in termini di entità della spesa, il settore più importante sia probabilmente quello del trattamento delle acque reflue. In ogni caso, è prevedibile che venga richiesto un cospicuo investimento per il controllo delle emissioni atmosferiche, a seguito della direttiva sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC) e per effetto degli accordi sui cambiamenti climatici nel quadro del protocollo di Kyoto.

Negli ultimi quindici anni, gli stanziamenti della politica di coesione a favore dell'ambiente sono stati rafforzati e le norme attuali dei Fondi Strutturali rendono la protezione dell'ambiente un principio orizzontale e collocano la conformità con l'*acquis* ambientale ai primi posti tra le priorità[18]. È importante, quindi, che gli obiettivi stabiliti nel programma di azione per l'ambiente e i requisiti della legislazione in materia siano presi in considerazione nella realizzazione di interventi strutturali su tutto il territorio dell'Unione.

Mercato interno e servizi d'interesse generale

Lo sviluppo delle reti transeuropee nel settore dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia ha contribuito a rendere il mercato interno una realtà e anche a rafforzare la coesione economica e sociale. In questo ambito, la politica dell'Unione mira ad assicurare l'interconnessione e l'interoperabilità delle reti nazionali, oltre al loro accesso in un contesto di mercati aperti e concorrenziali. Essa è particolarmente attenta alla necessità di collegare le regioni insulari, isolate e periferiche con le aree centrali dell'UE. Le misure adottate hanno un effetto diretto sulla competitività dell'economia dell'Unione nel suo complesso e influenzano la localizzazione dell'attività economica. A causa di questo effetto territoriale, la coesione deve essere uno dei principali obiettivi delle politiche in materia di reti.

Tali politiche sono altrettanto importanti alla luce dell'apertura alla concorrenza dei settori interessati. Mentre ciò ha prodotto una riduzione nei costi e un incremento nell'efficienza dei servizi offerti, è evidente che liberare le forze di mercato può comportare l'esclusione di particolari gruppi sociali o parti dell'Unione dall'accesso ai servizi essenziali. Alla liberalizzazione si accompagna, quindi, una crescente necessità di stabilire obblighi di servizio pubblico al fine di preservare e rafforzare la coesione economica e sociale. Le politiche a favore delle reti, pertanto, occupano una posizione di rilievo tra quelle che hanno a che fare con il tema dei servizi d'interesse economico generale, la cui importanza è stata sottolineata durante i Consigli di Barcellona e Laeken.

In un mondo in evoluzione, i servizi d'interesse generale sono un elemento chiave del modello europeo di società. Questo concetto è radicato nell'articolo 16 del Trattato dell'Unione europea e nell'articolo 36 della Carta dei diritti fondamentali, che colloca il singolo cittadino al cuore delle priorità dell'Unione. La Commissione, perciò, ha puntualizzato le proprie riflessioni, in un Libro verde pubblicato a maggio 2003, sui possibili modi per realizzare questi servizi in maniera efficace, in larga misura attraverso il coinvolgimento di organizzazioni non governative e della società civile in generale.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:28

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



3.1 Progetti d'interesse europeo nel quadro delle reti transeuropee di trasporto

- Progetto ferroviario “Essen”
- Progetto ferroviario (2001)
- Progetto ferroviario (2003)
- Progetto stradale "Essen"
- Progetto stradale (2001)
- Progetto stradale (2003)
- Progetto sulle vie d'acqua interne (2001)
- Progetto sulle vie d'acqua interne (2003)
- Autostrada del mare (2003)
- Progetto aeroportuale
- Progetto portuale

Fonte: DG TREN

0 250 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:48

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

La stessa natura dei servizi d'interesse generale li fa rientrare negli obblighi di servizio pubblico, introdotti contestualmente alla liberalizzazione dei settori in questione, il cui scopo, in ciascun settore, è di assicurare la disponibilità universale del servizio, mantenere la sua continuità e qualità e garantire che i prezzi siano accessibili, tenuto conto della necessità di proteggere gli interessi dei consumatori e di salvaguardare la disponibilità del servizio. La Comunità sta offrendo un sostegno finanziario agli Stati membri per assicurare il rispetto degli obblighi stabiliti e, ad esempio, sta facendo ricorso ai Fondi Strutturali per garantire la copertura territoriale completa delle reti di telefonia mobile e a banda larga.

Politica dei trasporti

Dopo il Trattato di Maastricht, la politica della rete transeuropea di trasporto (Trans-European Network for Transport, TEN-T) è stata indirizzata verso l'integrazione dello 'spazio' europeo e l'attenuazione dell'isolamento delle aree periferiche, prevenendo così uno sviluppo frammentario delle reti nazionali. La costruzione di vie di comunicazione transfrontaliere e il miglioramento di quelle esistenti, pertanto, facilitano la progressiva riduzione del cosiddetto 'effetto frontiera' che ostacola la crescita degli scambi. Al tempo stesso, le linee guida della rete TEN-T intendono promuovere l'allontanamento dai modi di trasporti dannosi per l'ambiente.

A partire dal 1991, la politica della TEN-T ha visibilmente migliorato l'accessibilità e, negli anni a venire, sono prevedibili effetti ancora più marcati, specialmente nel paesi prossimi all'adesione. L'investimento da realizzare, tuttavia, deve essere accompagnato da una spesa sostanziale per il miglioramento della rete secondaria e dei suoi collegamenti con la TEN-T. Ciò vale, in particolare, per le aree rurali nelle zone orientali di questi paesi, dove raggiungere un'autostrada può a volte richiedere fino a tre ore.

A seguito della pubblicazione nel 2001 del Libro bianco sulla politica dei trasporti, alla fine dello stesso anno è stata effettuata una revisione delle linee guida della TEN-T risalenti al 1996 ed è stato annunciato l'avvio di nuovi progetti prioritari. Questa lista di progetti d'interesse europeo è stata ampliata a ottobre 2003 per ricomprendervi i paesi prossimi all'adesione (carta 3.1).

In vista del considerevole finanziamento necessario per queste reti, il cui costo è stimato in quasi 600 miliardi di euro fino al 2020, la Commissione ha anche adottato una comunicazione ad aprile 2003 sulle possibili nuove modalità di finanziamento per lo sviluppo della rete transeuropea (TEN) in Europa, al fine di assicurare un migliore coordinamento del finanziamento pubblico e privato. Parallelamente, la Commissione ha adottato nel mese di luglio una proposta di revisione della direttiva Eurovignette sulla tariffazione dell'uso dell'infrastruttura, per legare più strettamente ai costi i diritti d'utenza. La proposta, tuttavia, limita il livello dei pedaggi da applicare, con l'obiettivo di evitare che un prezzo eccessivo riduca gli effetti benefici per l'accessibilità e per lo sviluppo economico. A tale riguardo, l'analisi sull'impatto della revisione delle linee guida TEN-T mostra un guadagno sostanziale (20%) in termini di accessibilità per le regioni periferiche e i paesi prossimi all'adesione e un incremento considerevole (170%) del traffico internazionale in questi ultimi[19].

Nella pratica, gli effetti della liberalizzazione sono maggiormente misurabili nel settore del traffico aereo. Il numero di città con collegamenti internazionali è aumentato del 70% rispetto al 1992, mentre le tariffe economiche sono diminuite in media del 15% tra il 1997 e il 2000 (mentre le tariffe 'business' sono aumentate)[20]. Inoltre, sono stati imposti obblighi di servizio pubblico a favore delle aree periferiche e di quelle con un modesto volume di traffico, contribuendo in tal modo al loro sviluppo economico. Questi obblighi sono spesso accompagnati dall'erogazione di sussidi.

Politica energetica

La politica energetica dell'Unione ha tre obiettivi principali: raggiungere una maggiore sicurezza di approvvigionamento, creare un mercato interno dell'energia, proteggere meglio l'ambiente. Il Libro verde del 2002, 'Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico', individua nella gestione della domanda la priorità chiave per il futuro, sottolineando i miglioramenti nell'efficienza energetica e lo sviluppo di fonti interne di energia, specialmente di tipo rinnovabile.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:48

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A seguito della direttiva sul mercato dell'energia elettrica del 1996 e della direttiva sul mercato del gas del 1998, i mercati energetici sono stati liberalizzati, introducendo in tal modo una maggiore concorrenza e promuovendo una ristrutturazione dell'approvvigionamento, che ha favorito in particolare i grandi consumatori di energia, ma che comporta il rischio di recare svantaggio alle regioni più periferiche e meno popolate. Il rischio, tuttavia, è stato mitigato attraverso l'imposizione di obblighi di servizio pubblico. Ulteriori future disposizioni contemplano l'assistenza a queste regioni svantaggiate, incluso l'obbligo di mantenere l'approvvigionamento energetico, la regolazione delle tariffe per i consumatori finali e l'imposizione di livelli minimi di qualità.

In conformità con il Trattato, la politica sulla rete transeuropea di energia (TEN-E) ha gli stessi comuni obiettivi di quella in materia di trasporti e di altre reti, per assicurare che le reti nazionali nei paesi europei siano collegate, che tutte le regioni vi abbiano accesso e che le reti siano gestite al livello europeo anziché nazionale[21]. La dimensione regionale e le considerazioni in ordine alla coesione economico-sociale sono state contemplate nelle prime linee guida comunitarie per quanto riguarda la TEN-E[22]. Progressi significativi sono stati compiuti nella costruzione di tale rete, grazie al sostengo dei Fondi Strutturali. Prima della fine del 2001, sono entrati in servizio cinque gasdotti e sono stati realizzati numerosi grandi progetti di distribuzione di energia elettrica, con cospicui investimenti nelle regioni periferiche.

Le più recenti linee guida sulla TEN-E, adottate a giugno 2003, mettono l'accento sullo sviluppo di reti di distribuzione elettrica e sull'introduzione del gas naturale nelle aree isolate e nelle regioni periferiche e ultraperiferiche.

La promozione di uno sviluppo sostenibile è una delle maggiori priorità della politica energetica, in linea con gli impegni assunti nell'ambito della Convenzione di Kyoto. Sono stati fissati alcuni traguardi: accrescere la quota di energia rinnovabile rispetto al consumo totale di energia al 12% entro il 2010 e la quota di produzione di energia elettrica attraverso fonti rinnovabili al 22%, oltre all'obiettivo di utilizzare biocarburanti nei trasporti nella misura del 5,75%. Le reti transeuropee di energia, quindi, devono essere supportate da investimenti a livello locale a favore della generazione di energia da fonte eolica, solare e geotermica[23].

Lo sviluppo di nuove fonti energetiche, quali il gas naturale e l'elettricità prodotta da fonti rinnovabili, consentirebbe alle regioni periferiche di diversificare le proprie fonti di energia, riducendo così la vulnerabilità alle fonti esterne di approvvigionamento, e di migliorare la qualità della vita.

Politica delle telecomunicazioni

La disponibilità di reti di telecomunicazione efficienti a un prezzo accessibile è un fattore importante sia per la competitività che per il miglioramento della qualità della vita. I progressi tecnologici e la liberalizzazione dei mercati hanno dato luogo a una marcata riduzione nelle tariffe telefoniche, specie quelle interurbane e internazionali, di cui hanno beneficiato in particolare le regioni più remote, sebbene questo calo sia stato accompagnato da un incremento nei costi fissi.

La direttiva sul servizio universale del marzo 2002 ha definito gli obblighi che dovranno essere rispettati in futuro in tutta l'Unione. Dopo anni di liberalizzazione, sono evidenti divari critici nella copertura geografica dei servizi, perfino di quelli basati su una tecnologia matura come la telefonia cellulare.

Il programma sulla rete transeuropea di telecomunicazioni (TEN-Telecom), ridenominato eTEN nel 2002, si propone di rafforzare la coesione economica e sociale, collegando le isole e le regioni più remote alle aree centrali dell'Unione europea[24]. Il problema principale che il programma deve affrontare non sono tanto i 'collegamenti mancanti' nella rete, quanto la carenza di applicazioni e servizi per aziende, governi e individui. Le attività finanziate, pertanto, hanno lo scopo di contribuire allo sviluppo della Società dell'informazione, aperta a tutti e in grado di favorire l'inclusione sociale, ad esempio, degli anziani e dei disabili.

Nel 2002, come notato in precedenza, è stato lanciato il piano d'azione e-Europe 2005, che include una strategia per rendere disponibili, a un prezzo accessibile, le reti a banda larga a tutti gli abitanti dell'Unione. Il traguardo per il 2005 è di estendere

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:48

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

la disponibilità a metà dei collegamenti Internet presenti in Europa. È evidente, tuttavia, che, in assenza di un livello di redditività sufficiente, l'investimento necessario a coprire completamente il territorio dell'UE non potrà essere assicurato dal solo mercato ma avrà bisogno del contributo pubblico. A tal fine, la Commissione ha stabilito nuove linee guida nel 2003 per lo sviluppo, con il supporto dei Fondi Strutturali, di reti a banda larga e la copertura di aree non ancora servite dalla telefonia mobile.

Riforma delle politiche comuni: PAC e pesca

Politica agricola comune

Nel 2003, la politica agricola comune (PAC) ha assorbito circa il 46,5% del bilancio UE, con una spesa complessiva di poco più di 47 miliardi di euro, di cui il 90% destinato al primo pilastro per il sostegno al mercato e gli aiuti diretti e il 10% al secondo pilastro per lo sviluppo rurale.

La spesa dell'Unione per l'agricoltura è diminuita sempre più in rapporto al PIL, passando dallo 0,57% del PIL dell'UE12 nel 1990–92 allo 0,47% del PIL dell'UE15 nel 2000–02. 'Agenda 2000' ha approfondito ed esteso la riforma della PAC avviata nel 1992, riducendo i prezzi ufficiali e gli aiuti diretti. Inoltre, ha contribuito a consolidare lo sviluppo rurale secondo quanto previsto dal secondo pilastro della PAC e a creare un quadro di riferimento coerente per adattare la PAC alle caratteristiche del comparto agricolo nei paesi prossimi all'adesione. Inoltre, ha riformulato gli obiettivi della politica agricola dell'Unione europea:

– potenziare la competitività agricola nell'UE senza un ricorso eccessivo ai sussidi;

– preservare il livello di reddito degli agricoltori e la sua stabilità;

– rispettare l'ambiente e la diversità delle campagne;

– migliorare la qualità dei prodotti dell'agricoltura;

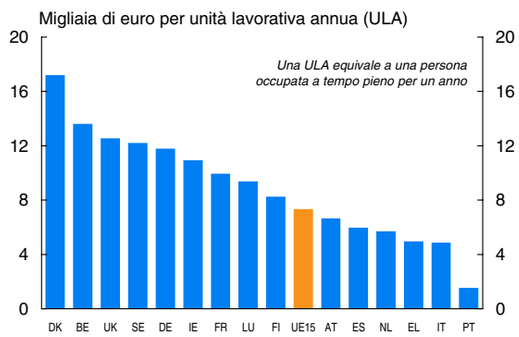
– semplificare e decentrare la PAC.

A causa della riduzione dei prezzi ufficiali di mercato e dell'aumento degli aiuti diretti ai produttori al posto di quelli legati al sostegno dei prezzi, gli aiuti (esclusi i pagamenti diretti per lo sviluppo rurale) hanno assorbito il 70% della spesa della PAC nel 2000–02, pari a 7 punti percentuali in più rispetto al periodo 1995–97. Per contro, le tradizionali misure della PAC, quali il sostegno alle esportazioni o la formazione delle scorte, hanno rappresentato soltanto il 14,5% della spesa nel 2000–02 contro il 22% nel periodo 1995–97.

Nel 2001, quattro Stati membri hanno ricevuto il 64% dei pagamenti provenienti dal FEAOG-Garanzia, cioè Francia (22%), Spagna (15%), Germania (14%) e Italia (13%). Dal 1990 i versamenti a Belgio, Danimarca, Grecia, Paesi Bassi, Italia, Irlanda e Germania sono stati ridotti, mentre quelli a Regno Unito, Spagna, Portogallo e Francia sono aumentati. Se i pagamenti vengono rapportati al numero di ettari, Belgio, Paesi Bassi e Grecia sono i beneficiari principali, benché i primi due Stati siano gli unici a registrare una riduzione dei pagamenti conteggiati in questi termini dal 1995. Rispetto all'occupazione, i versamenti più elevati si effettuano in Danimarca, Regno Unito, Svezia e Belgio (grafico 3.1).

In Svezia, Finlandia e Irlanda, la quota di trasferimenti FEAOG in termini di valore aggiunto lordo al settore agricolo ha superato il 50% nel 2000–01 ed è stata inferiore al 20% soltanto in Italia,

3.1 Spesa dalla sezione Garanzia del FEAOG, 2002



Fonte: DG Agricoltura ed Eurostat

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:49

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Lussemburgo e Paesi Bassi. In generale, la quota è aumentata tra il 1995–96 e il 2000–01, sebbene sia diminuita in Belgio. L'incremento è stato particolarmente marcato in Austria, Regno Unito e Spagna. La quota è aumentata anche in Germania, Grecia e Francia in rapporto sia all'occupazione sia agli ettari, ma è diminuita rispetto al valore aggiunto agricolo.

I pagamenti a Spagna e Portogallo sono anch'essi aumentati, ma quest'ultimo resta l'unico paese beneficiario del Fondo di coesione in cui il livello di sostegno è inferiore alla media UE, a prescindere se i pagamenti sono rapportati a occupazione, ettari o valore aggiunto agricolo.

Nel 2001, l'effetto più ampio degli aiuti diretti della PAC si è avuto sul reddito delle aziende agricole di dimensioni da medie a grandi (40% del reddito) anziché sul reddito di quelle grandi (28%) o piccole. Al tempo stesso, il 5% circa dei percettori nelle aziende di maggiori dimensioni riceve metà di tutti i pagamenti e i principali beneficiari sono i produttori specializzati di cereali e gli allevatori di bestiame.

Al di fuori delle regioni dell'Obiettivo 1, le misure a favore dello sviluppo rurale sono finanziate dal FEAOG-Garanzia. Nelle regioni dell'Obiettivo 1, questa sezione finanzia le tre misure di accompagnamento introdotte durante la riforma della PAC del 1992 — misure agroambientali, prepensionamento degli agricoltori e programmi di rimboschimento — oltre al sostegno per le regioni montane e le aree svantaggiate. Tutte le misure si indirizzano verso specifiche priorità di sviluppo rurale, e cioè: lo sviluppo rispettoso dell'ambiente di un settore agricolo competitivo, la diversificazione delle attività agricole e la promozione di aree rurali multifunzionali, il sostegno alla competitività delle aree rurali nel loro insieme e la conservazione del patrimonio rurale europeo.

Per quanto riguarda i fondi per lo sviluppo rurale provenienti dal FEAOG (per un totale di circa 49,5 miliardi di euro nel periodo 2000–06, escluso il programma LEADER+ che prevede ulteriori 2 miliardi di euro), 32 miliardi di euro provengono dalla sezione Garanzia e, di questi, 10,4 miliardi di euro sono destinati alle regioni dell'Obiettivo 1. Includendo i fondi provenienti dalla sezione Orientamento (per un totale di 17,5 miliardi di euro), l'importo complessivo destinato allo sviluppo rurale nelle regioni dell'Obiettivo 1 è di 27,9 miliardi di euro, pari al 56% del totale dei fondi stanziati per quest'Obiettivo in tutta l'Unione europea. Ciò dimostra il forte legame che esiste tra politica di sviluppo rurale e obiettivi prioritari della coesione economica e sociale.

L'analisi delle misure adottate, tuttavia, mostra che soltanto il 10% circa del totale di 49,5 miliardi di euro viene speso per misure di promozione dell'economia rurale non collegate alle attività agricole (ad esempio, la diversificazione a favore del turismo e dell'artigianato, dei servizi e dello sviluppo dei villaggi). Gran parte dei fondi destinati allo sviluppo rurale (23,4 miliardi di euro, pari al 47% del totale delle due sezioni del FEAOG o al 73% della sezione Garanzia) è stanziata a favore delle misure di accompagnamento citate in precedenza.

Per quanto riguarda il futuro della PAC, il Consiglio di Bruxelles di ottobre 2002 ha stabilito la quantità nominale di spesa per la gestione del mercato e i pagamenti diretti per ciascun anno dal 2007 al 2013, sulla base di una crescita annua dell'1%. Ciò implica una riduzione della spesa in termini reali nel quadro del primo pilastro. La spesa per il secondo pilastro della PAC non è ancora stata determinata, benché sia stato riaffermato, in linea con gli obiettivi di 'Agenda 2000', che la PAC dovrà in futuro tutelare gli interessi dei produttori nelle regioni svantaggiate dell'attuale Unione europea, in particolare, e mantenere un settore agricolo multifunzionale in tutte le aree dell'Unione.

A giugno 2003, a seguito delle raccomandazioni della Commissione, il Consiglio dei ministri dell'agricoltura di Lussemburgo ha concordato una riforma della PAC per i periodi 2004–06 e 2007–13. Essa è costituita da quattro elementi principali:

– la scissione degli aiuti diretti dalla produzione attraverso l'introduzione di un pagamento unico per azienda, che sarà correlato al rispetto dell'ambiente, alla sicurezza alimentare e al benessere degli animali. Come regola generale, gli Stati membri dovranno scindere i pagamenti per cereali e animali a partire dal 2005, sebbene sarà possibile continuare a pagare alcuni sussidi in base al vecchio sistema fino al 2006;

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:49

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

– una progressiva riduzione dei pagamenti diretti alle grandi aziende agricole ('modulazione');

– una serie di misure settoriali per i mercati agricoli per favorire una riduzione dei prezzi;

– il rafforzamento del secondo pilastro attraverso l'introduzione di nuove misure per promuovere l'ambiente, la qualità e il benessere degli animali, oltre che per aiutare gli agricoltori a rispettare le norme della Comunità. Tali misure sarebbero finanziate in parte dal risparmio proveniente dalla modulazione, cioè dal trasferimento di alcune somme ottenute con la riduzione dei pagamenti diretti alle grandi aziende agricole.

In futuro, il potenziale d'impatto della PAC sulla coesione dipenderà più che in passato dagli obiettivi definiti dagli Stati membri e, laddove rilevante, dalle regioni, che avranno un più esteso campo d'azione nel determinare la forma dei pagamenti diretti. Al tempo stesso, gli agricoltori avranno una più ampia flessibilità decisionale riguardo alla produzione, che dovrebbe essere maggiormente orientata al mercato e assicurare un reddito più stabile, oltre a migliorare l'efficacia dei trasferimenti di reddito.

Lo sviluppo rurale ha un posto di grande rilievo nella nuova PAC. Vi sarà un effettivo trasferimento di fondi dal primo pilastro al secondo attraverso una riduzione dei pagamenti diretti pari al 3% nel 2005, al 4% nel 2006 e al 5% dal 2007 fino al 2013 (un processo definito 'modulazione', come notato in precedenza). Un trasferimento del 5% comporterà la destinazione di ulteriori 1,2 miliardi di euro annui al finanziamento dello sviluppo rurale e della protezione ambientale, al miglioramento della qualità e del benessere degli animali, oltre che all'assistenza agli agricoltori nell'applicazione delle nuove norme della Comunità. La distribuzione di queste somme aggiuntive a favore del secondo pilastro, a seguito del processo di 'modulazione', sarà realizzata sulla base dei criteri adottati per la coesione a livello di Stato membro (superficie dei terreni agricoli, occupazione agricola e PIL pro capite). Inoltre, il tasso di cofinanziamento comunitario delle misure agroambientali è stato portato all'85% nelle regioni dell'Obiettivo 1 e al 60% nella altre aree.

L'allargamento dell'Unione comporterà un marcato aumento delle disparità nel comparto agricolo e un'accentuazione della sua natura duplice, dato il vasto numero di piccole aziende agricole nei paesi prossimi all'adesione con un'occupazione più elevata rispetto all'UE15. Il numero degli occupati in agricoltura nell'Unione aumenterà da circa 6,5 milioni di persone a 10,5 milioni, portando la quota di occupazione totale dal 4% al 5,5%, che raggiungerebbe il 7,5% se fossero incluse nel conteggio anche Bulgaria e Romania. L'incremento del valore aggiunto in agricoltura sarà inferiore all'8%.

Sulla base dei dati attualmente disponibili, 9 dei 10 nuovi Stati membri avranno lo status di Obiettivo 1 in tutte o quasi tutte le loro regioni; si stima, inoltre, che circa due terzi dei fondi provenienti dalle due sezioni del FEAOG per lo sviluppo rurale saranno destinati a queste regioni nella futura UE25.

Politica comune della pesca

L'obiettivo principale della politica comune della pesca (PCP) è rafforzare la competitività del settore. Essa consta di quattro componenti principali: la conservazione degli stock ittici, la ristrutturazione della pesca e dell'acquacoltura, l'organizzazione del mercato della pesca e dei prodotti associati e gli accordi di pesca con paesi terzi.

La riforma del 2002 si è focalizzata essenzialmente sui primi due elementi, introducendo un sistema di pianificazione a più lungo termine destinato a sostenere gli stock ittici e il loro ripopolamento, a seguito della diminuzione a livelli preoccupanti recentemente osservata. Sono state, quindi, introdotte misure di emergenza per la loro protezione e la tutela degli ecosistemi marini.

Per quanto riguarda la ristrutturazione del settore, al fine di limitare la capacità di pesca della flotta, è stato introdotto un nuovo sistema che conferisce agli Stati membri maggiori responsabilità nel bilanciare la capacità in rapporto agli stock ittici. Inoltre, un nuovo orientamento delle misure strutturali della Comunità comporta una progressiva diminuzione degli aiuti statali alle imprese private desiderose di ammodernare la propria flotta, pur mantenendo invariati i contributi per il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro. Il nuovo orientamento sarà sostenuto con la creazione di un Fondo

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:49

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

di emergenza destinato a incoraggiare il ritiro definitivo delle barche da pesca.

Di recente è stato lanciato un piano di azione della Commissione per affrontare le conseguenze socio-economiche e regionali della ristrutturazione del settore. È difficile al momento individuare le regioni e le aree che saranno maggiormente colpite dalle quote di pesca stabilite.

Nel prossimo futuro, al fine di ricostituire gli stock delle specie più minacciate, verranno messi a punto alcuni piani, che includeranno regole per il calcolo del tasso annuo di cattura di queste specie e misure destinate a ridurre, monitorare e controllare la pesca.

A breve termine, la diminuzione nel totale delle catture comporterà inevitabilmente una riduzione del reddito derivante dalla pesca, la cui entità varierà all'interno dell'Unione. Le attività collegate alla pesca (costruzioni navali, forniture, lavorazione e commercializzazione del pesce e dei prodotti alieutici) saranno anch'esse colpite in varia misura nella diverse regioni dell'Unione, a seconda del grado di dipendenza da questo settore.

A più lungo termine, il ripopolamento degli stock, l'aumento delle catture e una minore concorrenza tra barche da pesca operanti in una determinata area dovrebbero contribuire ad accrescere la redditività e ciò potrebbe più che compensare la ridotta attività mentre gli stock si ripopolano. Gli Stati membri, pertanto, dovrebbero prepararsi a rispondere agli effetti socio-economici della necessaria ristrutturazione del settore attraverso:

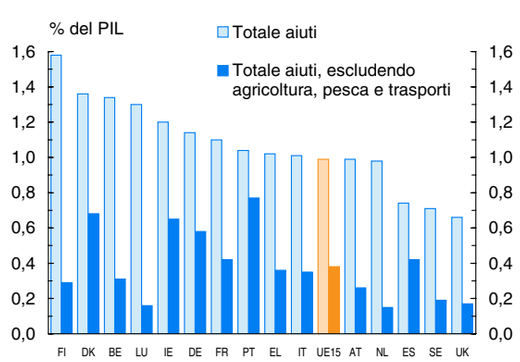
– sovvenzioni per il ritiro delle barche da pesca, nei casi in cui gli stock siano talmente minacciati da non consentire la creazione di un ragionevole livello di reddito nel lungo periodo, e per la loro conversione ad altri usi;

– compensazioni per la perdita di reddito durante i periodi temporanei di sospensione della pesca, entro i limiti e secondo le condizioni specificate nella PCP.

Dieci dei paesi prossimi all'adesione hanno coste marittime, ma solo la Polonia e gli Stati baltici hanno un importante settore alieutico. In ogni caso, il pescato totale di questi tre paesi rappresenta meno del 7% del totale dell'Unione (ma arriva al 17% se si include la Turchia), anche considerando l'acquacoltura. Dall'inizio della transizione, questi paesi hanno registrato un sostanziale calo delle catture, a causa del sovrasfruttamento degli stock e della perdita dei mercati nell'ex Unione Sovietica.

L'effetto dell'allargamento sulla PCP sarà, pertanto, limitato. D'altro canto, saranno necessarie significative misure strutturali per poter realizzare la ristrutturazione e l'ammodernamento del settore della pesca.

3.2 Aiuti di stato negli Stati membri, 2001



Fonte: DG Concorrenza, Quadro di valutazione degli aiuti di Stato

Complementarità tra aiuti di Stato e politica della coesione

Come è stato riconosciuto nel corso di vari Consigli europei, è necessario un rigido controllo degli aiuti di Stato per realizzare gli obiettivi di Lisbona; agli Stati membri è stato richiesto di ridurre l'ammontare complessivo degli aiuti e di riorientarli verso aree orizzontali di comune interesse, tra cui gli obiettivi della coesione.

Il controllo degli aiuti di Stato può dare un contributo positivo alla coesione. Fornendo un sostegno soltanto alle regioni e ai settori in cui esso è maggiormente necessario e in cui l'effetto di distorsione della concorrenza è minimo, il controllo serve a concentrare gli aiuti nelle regioni che più di tutte hanno bisogno di recuperare il loro ritardo e così

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:49

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

3.1 Aiuti di stato pro capite negli Stati membri, 1997-2001

	Totale aiuti pro capite (SPA)			Totale aiuti pro capite escludendo agricoltura, pesca e trasporti (SPA)		
	1997-1999	1999-2001	variazione %	1997-1999	1999-2001	variazione %
UE15	251,0	226,0	-10,0	123,0	97,0	-21,1
BE	322,0	325,0	0,9	83,0	80,0	-3,6
DK	274,0	360,0	31,4	144,0	186,0	29,2
DE	313,0	288,0	-8,0	179,0	157,0	-12,3
EL	185,0	155,0	-16,2	73,0	61,0	-16,4
ES	178,0	154,0	-13,5	112,0	90,0	-19,6
FR	286,0	263,0	-8,0	145,0	109,0	-24,8
IE	320,0	329,0	2,8	226,0	188,0	-16,8
IT	284,0	231,0	-18,7	132,0	84,0	-36,4
LU	450,0	578,0	28,4	108,0	82,0	-24,1
NL	207,0	246,0	18,8	43,0	44,0	2,3
AT	265,0	251,0	-5,3	65,0	61,0	-6,2
PT	252,0	177,0	-29,8	190,0	133,0	-30,0
FI	439,0	396,0	-9,8	89,0	78,0	-12,4
SE	169,0	169,0	0,0	48,0	48,0	0,0
UK	112,0	115,0	2,7	53,0	42,0	-20,8

IE: I dati coprono il periodo 1998-99 anziché 1997-99

Fonte: DG Concorrenza, Quadro di valutazione degli aiuti di Stato.

contribuisce a ridurre le disparità regionali nell'Unione. Al tempo stesso, la disciplina esercitata attraverso il controllo incoraggia gli Stati membri a stanziare denaro a favore di schemi che diano risultati tangibili sia a loro sia all'Unione nel suo insieme e, di conseguenza, tende a migliorare l'efficacia degli interventi pubblici.

La spesa complessiva per aiuti di Stato nell'Unione è diminuita da 102 miliardi di euro nel 1997 a 86 miliardi di euro nel 2001. Questo calo è dovuto a una significativa riduzione negli aiuti erogati ai servizi finanziari, all'industria del carbone, all'agricoltura e al settore manifatturiero, oltre che nelle sovvenzioni alle regioni assistite (grafico 3.2).

Il livello degli aiuti di Stato in rapporto al PIL è diminuito in 12 dei 15 Stati membri dell'UE tra il 1997–99 e il 1999–2001 (tavola 3.1), in linea con l'impegno assunto al Consiglio di Stoccolma di ridurre gli aiuti al più tardi entro il 2003. Peraltro, la quota di aiuti destinati a sostenere obiettivi orizzontali è aumentata di 10 punti percentuali tra i due periodi considerati.

Il Quadro di valutazione degli aiuti di Stato mostra il persistere di significative disparità tra Stati membri negli aiuti al settore manifatturiero ed evidenzia che il divario tra il livello negli Stati membri più prosperi e quello nei quattro paesi della coesione è a stento mutato nel corso del periodo in esame. I paesi beneficiari del Fondo di coesione (11,5% del PIL dell'UE nel 2001) hanno continuato a rappresentare il 10% della spesa totale per aiuti di Stato al settore manifatturiero nel periodo 1999–2001, mentre la quota delle quattro grandi economie (Germania, Francia, Italia e Regno Unito: 72% del PIL dell'UE nel 2001) è diminuita dal 79% nel 1997–99 al 76% nel 1999–2001.

Aiuti alle regioni in ritardo di sviluppo

Nel 2001, approssimativamente 8 miliardi di euro di aiuti di Stato, pari a circa il 9% del totale[25], sono stati destinati a regioni dell'Unione classificate di tipo 'a'[26], che sono quasi esattamente coincidenti con le regioni dell'Obiettivo 1[27]. L'importo è notevolmente

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:50

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

inferiore al massimo di 27 miliardi di euro stanziati nel 1993, quando la Germania (17 miliardi di euro) e l'Italia (7 miliardi di euro) beneficiavano di quasi il 90% del totale. Nel 2001, questi due paesi hanno ricevuto ancora più della metà degli aiuti regionali sebbene, in termini assoluti, l'ammontare della spesa sia stato notevolmente inferiore rispetto a otto anni prima (2,5 miliardi di euro in Germania e 2,1 miliardi di euro in Italia). La cospicua riduzione ha riguardato gli aiuti ai nuovi Länder tedeschi, che hanno ricevuto ingenti somme subito dopo l'unificazione. Tra il 2000 e il 2001, tuttavia, il valore complessivo degli aiuti di tipo 'a' è rimasto sostanzialmente invariato.

Aiuti ad altre regioni problematiche

Nel 2001, circa 800 milioni di euro di aiuti statali (esclusi quelli ad agricoltura, pesca e trasporti) sono stati destinati a regioni interamente assistite di tipo 'c'[28], che corrispondono abbastanza strettamente a quelle munite dei requisiti per richiedere il sostegno dell'Obiettivo 2 dei Fondi Strutturali. Inoltre, quasi 4,5 miliardi di euro sono andati a regioni NUTS 2 di tipo 'c' parzialmente assistite. Sfortunatamente, in mancanza di dati al di sotto del livello di aggregazione NUTS 2, è impossibile stabilire la proporzione di aiuti destinati alle aree assistite di queste regioni[29] e quindi raffrontare l'entità degli aiuti tra Stati membri.

Sebbene la maggior parte degli Stati membri abbia ridotto l'entità degli aiuti di Stato e li abbia incanalati verso obiettivi orizzontali, in linea con la strategia dell'Unione, il riorientamento verso gli obiettivi della coesione è meno evidente, dal momento che gli aiuti regionali sono diminuiti.

Aiuti di Stato e obiettivi di Lisbona-Goteborg

Le politiche in materia di coesione e di aiuti di Stato sono complementari, essendo entrambe destinate a contribuire ai punti in discussione a Lisbona e Goteborg circa il perseguimento della crescita, della competitività e dello sviluppo sostenibile in tutta l'Unione europea. Nelle regioni meno avanzate, la difficoltà di realizzare gli obiettivi di Lisbona-Goteborg è per definizione significativamente maggiore che altrove. Ecco perché sono necessari aiuti più consistenti (investimenti in beni pubblici e rafforzamento della capacità istituzionale), intensità di aiuti più elevata (per incoraggiare l'afflusso di investimenti) e un cospicuo sostegno da parte del bilancio dell'Unione (l'elemento di 'convergenza/solidarietà' presente nella politica di coesione). Il compito comune alle due politiche è stabilire un quadro di riferimento in cui Stati membri e regioni, con adeguati livelli di sostegno da parte dell'UE, possano sviluppare e realizzare strategie efficaci a favore di crescita e competitività, senza avere effetti negativi sullo sviluppo economico a livello regionale, nazionale o dell'Unione e senza dare luogo a un'errata distribuzione delle scarse risorse di bilancio all'origine di inutili sprechi.

La Commissione ha di recente avviato un esame approfondito delle attuali linee guida per gli aiuti regionali, che devono essere aggiornate in modo da permettere agli Stati membri di pianificare per tempo il periodo successivo al 2006, quando le attuali mappe degli aiuti scadranno. La revisione terrà conto dello sviluppo della politica di coesione a livello dell'Unione, come anche della politica nazionale e di quella regionale destinate a realizzare gli obiettivi di Lisbona e Goteborg. Essa dovrebbe riflettere i più ampi obiettivi della politica degli aiuti statali, la cui origine va ricercata nei punti in discussione al Consiglio di Lisbona. L'obiettivo principale, riaffermato durante i Consigli di Stoccolma e Barcellona, è avere 'aiuti statali minori ma meglio focalizzati', il che implica probabilmente un approccio più tematico al di fuori delle regioni meno avanzate, oltre che controlli più rigidi sulle distorsioni e sugli sprechi negli aiuti.

Nel 2002, la Commissione ha anche adottato un nuovo regolamento di esenzione per gli aiuti di Stato destinati all'occupazione[30] che, eliminando la necessità di notifica preliminare degli aiuti per la creazione di posti di lavoro o per incoraggiare l'assunzione di lavoratori svantaggiati, dovrebbe semplificare le procedure di cofinanziamento della Comunità per alcuni schemi di aiuto. Inoltre, il regolamento tiene esplicitamente conto delle caratteristiche specifiche delle regioni più deboli assicurando un incremento dell'intensità degli aiuti a favore della creazione di occupazione in queste aree.

Per quanto riguarda le misure di aiuto di Stato non esplicitamente contemplate da quadri di riferimento,

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:50

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

linee guida e regolamenti esistenti, la Commissione continuerà a considerare la possibilità di introdurre un meccanismo per determinare se tali misure abbiano un effetto distorsivo sulla concorrenza. Questo nuovo approccio potrebbe conferire agli Stati membri la flessibilità d'intervento in tutte le regioni a sostegno dell'occupazione, della competitività e della coesione, come previsto negli obiettivi di Lisbona.

Giustizia e affari interni: migliorare le condizioni di sviluppo

Delinquenza, criminalità organizzata e corruzione tendono a inibire lo sviluppo economico delle aree in cui si diffondono, in particolare scoraggiando nuovi investimenti, specie quelli provenienti dall'esterno. Un ulteriore deterrente è la percezione che l'applicazione della legge non sia in grado di fronteggiare adeguatamente questi problemi. Un ambiente sicuro in cui la legge sia prevalentemente rispettata rappresenta, pertanto, una condizione preliminare essenziale per uno sviluppo economico sostenibile.

Tre aspetti della politica dell'Unione nel settore della giustizia e degli affari interni sono particolarmente importanti per la politica della coesione:

– è importante rafforzare la capacità giudiziaria e amministrativa, la cooperazione transfrontaliera e la lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione, al fine di contribuire al mantenimento di un ambiente economico e politico stabile, che, a sua volta, è essenziale per lo sviluppo. Questo aspetto sarà tanto più rilevante dopo l'allargamento;

– il coinvolgimento delle autorità locali e regionali nello sviluppo e nell'attuazione delle politiche a favore degli immigrati e dei richiedenti asilo. Queste autorità, insieme alle parti sociali, alle organizzazioni non governative e ad altri attori locali, hanno un ruolo sempre più importante nell'integrazione degli individui provenienti da paesi terzi nella società e nella vita economica;

– la gestione dei confini esterni, ad integrazione delle misure transfrontaliere sostenute dai Fondi Strutturali.

Ancorché sia necessario comprendere meglio la geografia della criminalità e la vulnerabilità di talune regioni al crimine organizzato, nondimeno è possibile individuare alcune aree in cui l'elevato livello di criminalità può incidere sullo sviluppo regionale.

Sebbene vi siano marcate differenze tra le varie nazioni, i tassi di criminalità organizzata sono particolarmente elevati in alcuni dei paesi prossimi all'adesione e mostrano una tendenza all'aumento[31]. La forma assunta dalle reti criminali in questi paesi incide direttamente non solo sul loro sviluppo economico e sul loro potenziale, ma anche sulla sicurezza dell'Unione. Ad esempio, la prassi di avvalersi di attività legali (alberghi e altri settori dell'industria del turismo, strutture sanitarie, società immobiliari e settore bancario) come mezzo per penetrare in una regione è diventata parte del *modus operandi* della criminalità organizzata in questi paesi. Inoltre, le organizzazioni criminali tendono ad approfittare delle debolezze del sistema legislativo e amministrativo e, in alcuni dei paesi prossimi all'adesione, la corruzione e il ricorso alle pressioni come strumento d'influenza sono relativamente diffusi. Le procedure per l'approvvigionamento e per le gare d'appalto nel settore pubblico sono particolarmente vulnerabili e l'abbinamento di rilevanti trasferimenti patrimoniali e di istituzioni deboli è fortemente suscettibile di corruzione. I paesi prossimi all'adesione hanno compiuto sforzi considerevoli, grazie al sostegno del programma PHARE, per sviluppare strategie anticorruzione e rafforzare gli organi preposti all'applicazione della legge. In ogni caso, la percezione della corruzione è più intensa che negli attuali Stati membri dell'Unione, in taluni casi in misura marcata, e molto resta ancora da fare nella maggioranza dei paesi.

Un altro esempio è rappresentato dalle aree urbane, specialmente quelle in cui si concentrano le fasce di popolazione che soffrono dei problemi più gravi, vivendo in situazioni abitative difficili e senza opportunità ricreative. I risultati dell'URBAN Audit intrapreso dalla Commissione hanno richiamato l'attenzione sul legame tra urbanizzazione e crimine. Quasi tutte le città per le quali è possibile effettuare confronti hanno tassi di criminalità più elevati rispetto al resto del paese. I tassi raggiungono i valori massimi nelle città del nord dell'Unione e, in generale, nelle capitali. Secondo le cifre più recenti,

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:50

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

inoltre, i tassi sono in crescita nella maggior parte delle città. Piuttosto significativamente, la politica strutturale dell'Unione, specie in relazione allo sviluppo urbano, include il tasso di criminalità tra i criteri per lo stanziamento di fondi e, inoltre, inserisce la criminalità insieme alla collaborazione con la polizia e le autorità giudiziarie tra le linee guida per l'azione[32].

Un ulteriore esempio riguarda le regioni nel meridione d'Italia in cui sono stati intrapresi due programmi specifici del FESR nei periodi 1994–99 e 2000–06, destinati a combattere il crimine, creare un ambiente più sicuro e accrescere la fiducia nella legge, al fine di interrompere il circolo vizioso di ritardo di sviluppo, elevati tassi di criminalità e insicurezza.

La lotta efficace al crimine, organizzato o meno, implica la necessità di sviluppare strumenti per mettere il sostegno dell'Unione a disposizione delle regioni e delle comunità locali impegnate a scardinare le radicate tradizioni della criminalità, che rallentano lo sviluppo economico. Ciò vale, in particolare, per i paesi prossimi all'adesione, che non dispongono delle risorse necessarie per finanziare misure efficaci destinate a contrastare la criminalità organizzata.

Come notato in precedenza (Parte 1), è necessario un approccio coordinato per integrare gli immigrati nella società e nell'economia, che include la garanzia dell'accesso all'istruzione e alla formazione, ai servizi sanitari e sociali, la disponibilità di un alloggio conveniente, ecc.

Percezione delle politiche della Comunità a livello regionale

Su richiesta della Commissione, sono stati condotti studi di casi in 28 regioni dell'Unione, al fine di esaminare in che modo le politiche della Comunità e i relativi effetti fossero percepiti dai responsabili della loro attuazione a livello locale. Le regioni selezionate comprendono praticamente tutti gli Stati membri e includono regioni dell'Obiettivo 1 e altre aree, sia munite dei requisiti per richiedere l'assistenza nel quadro dell'Obiettivo 2 sia prive delle condizioni di ammissibilità agli interventi dei Fondi Strutturali[33]. Le politiche della Comunità esaminate nello studio sono la PAC, la politica della concorrenza (aiuti statali) e la politica di R&S. L'analisi si basa sui dati per ogni regione e su interviste a funzionari regionali. Occorre sottolineare che le opinioni presentate nel seguito sono il punto di vista delle persone intervistate e non rappresentano necessariamente il pensiero della Commissione. Per quanto non sia possibile generalizzare i risultati dello studio, esso permette di trarre conclusioni utili riguardo alla percezione del contributo delle politiche comunitarie alla coesione economica e sociale.

In gran parte dei casi, la 'politica della Comunità' viene intesa nel senso di 'finanziamento della Comunità' e, nella maggioranza dei casi, l'attenzione si focalizza sulle somme ricevute nell'ambito della PAC, dei Fondi Strutturali e degli aiuti statali. Spesso, quando sono state citate altre politiche comunitarie, come la politica ambientale, l'accento è stato posto più sul contributo della PAC o dei Fondi Strutturali ad esse associato che non sulle politiche stesse.

La maggior parte degli studi di casi considera che la politica comunitaria a favore della coesione, specie sotto forma di progetti finanziati dai Fondi Strutturali, sia quella più visibile e con il maggiore impatto nella regione (cfr. il riquadro nella Parte 4). Ciò va messo in rilievo, dal momento che la politica della coesione non era una delle aree prioritarie individuate nei termini di riferimento per gli studi di casi.

L'effetto positivo del mercato unico e dell'Unione economica e monetaria è stato implicitamente riconosciuto nella maggioranza dei casi. In un certo numero di studi condotti in regioni dell'Obiettivo 1, si è osservata una percezione più limitata dell'impatto positivo del mercato unico sulla convergenza e sulla coesione: ciò riflette il riconoscimento del suo effetto nel potenziare l'entità delle carenze di competitività regionale, quali una rete di comunicazioni inadeguata o la natura periferica dell'area.

Nelle regioni che stanno affrontando una ristrutturazione industriale radicale (West Midlands, Asturie, Magdeburg e Saarland), si è ritenuto che il completamento del mercato interno avesse contribuito ad accelerare il processo di adeguamento strutturale avviato in precedenza, dando origine

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:50

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

agli effetti sfavorevoli sull'occupazione. Al tempo stesso, l'importante ruolo svolto dai Fondi Strutturali nell'accompagnare questa politica è stato riconosciuto e apprezzato.

In tutte le regioni, vi è stato un riconoscimento dell'impatto significativo della politica agricola comune (PAC), ma le osservazioni riguardo alle sue conseguenze sono state diverse a seconda del tipo di regione. Nelle regioni in cui l'agricoltura è più importante, è stato riconosciuto l'effetto positivo sul tenore di vita degli agricoltori e sulla ristrutturazione, l'ammodernamento e la diversificazione del settore. D'altro canto, questo effetto è stato meno visibile nelle regioni di tipo mediterraneo o in quelle ricche di foreste, data la percezione che la PAC sia stata meno importante nel sostenere le coltivazioni in cui esse sono specializzate.

A tale riguardo, numerosi commentatori al di fuori delle regioni dell'Obiettivo 1 (ad esempio, West Midlands, Irlanda e Nord–Pas-de-Calais) hanno indicato che le somme provenienti dalla PAC sono state destinate essenzialmente alle imprese più redditizie e alle aree più sviluppate della regione, sottolineando che ciò potrebbe accentuare le disparità sia all'interno della regione interessata sia tra le regioni.

Il secondo pilastro della PAC, lo sviluppo rurale, offre un contributo considerato più limitato negli effetti, data la minore entità in termini di finanziamento, ma ne è stato riconosciuto il ruolo nella diversificazione delle aree rurali. Sono stati numerosi i commenti positivi riguardo all'iniziativa Leader, nonché alle partnership a livello regionale da questa incoraggiate.

In un certo numero di aree rurali (Andalusia, Macedonia centrale), gli studi di casi hanno evidenziato, in particolare, gli effetti moltiplicatori del miglioramento della capacità dei produttori agricoli di far arrivare i loro prodotti sui mercati urbani, grazie all'unione del FEAOG-Orientamento e del FESR.

In generale, è stato riconosciuto il contributo positivo dato dall'integrazione di considerazioni di natura ambientale nella politica di sviluppo regionale, così come, in particolare, la necessità di norme più rigide. In alcune regioni, tuttavia, la legislazione europea è stata vista come meno restrittiva di quella nazionale (specialmente nelle regioni austriache, svedesi e finlandesi) e responsabile dell'introduzione di procedure inadatte alle condizioni regionali e troppo burocratiche.

In quasi tutti i casi, è stato sottolineato lo stretto rapporto tra politica ambientale e politica della coesione, nonché la sinergia positiva tra le due. In quasi tutte le regioni dell'Obiettivo 1, sono stati considerati come politica ambientale i progetti sull'ambiente finanziati dai Fondi Strutturali anziché le direttive o i regolamenti comunitari. Nel contempo, alcune regioni hanno richiesto maggiori collegamenti tra la politica ambientale e la PAC (Nord-Pas-de-Calais, Sardegna e Algarve).

La situazione per quanto riguarda gli aiuti di Stato è stata oggetto di commenti principalmente al di fuori dei paesi della coesione. In generale, vi è stata una percezione che tali aiuti non sempre abbiano corrisposto alla gravità dei problemi strutturali esistenti. In alcuni casi, sono stati visti come un sostegno ai settori in declino anziché come uno sforzo per ammodernare la capacità produttiva nelle regioni interessate.

In altri casi, si è creata una certa confusione a causa dei diversi tipi di assistenza erogata alle PMI, tra cui meccanismi finanziari differenti. È stata altresì segnalata una certa preoccupazione circa il potenziale 'effetto frontiera' che gli aiuti di Stato potrebbero avere sulle regioni confinanti, se applicati con intensità diverse.

In certe regioni, sono stati riconosciuti i benefici derivanti dai finanziamenti associati ai programmi quadro di R&S (specialmente in alcune regioni del Regno Unito e della Germania, oltre a Creta). Analogamente a quanto osservato per la politica ambientale, è stato individuato un livello significativo di sinergia tra la politica di R&S e la politica di coesione. La maggioranza degli studi, in particolare nelle regioni dell'Obiettivo 1, ha messo in evidenza soprattutto l'importanza dell'investimento in infrastruttura e attrezzature di R&S finanziato dai Fondi Strutturali. In alcuni casi, tuttavia, i Fondi Strutturali hanno fornito un contributo alla spesa regionale in quest'area fino a dieci volte superiore a quello del programma quadro, tendenzialmente limitandone l'apprezzamento a livello regionale.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:50

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

La politica a favore dell'innovazione è stata citata in più occasioni, specialmente nelle regioni dell'Obiettivo 2: ne è stato riconosciuto il contributo alla diversificazione e all'ammodernamento della base produttiva, così come hanno ricevuto un'accoglienza positiva le reti d'innovazione regionale[34].

1 Per il buon funzionamento dei mercati, è ugualmente importante una solida politica di protezione dei consumatori.
2 *La politica industriale in un'Europa allargata*, COM(2002) 714 def.
3 Libro verde *L'imprenditorialità in Europa*, COM(2003) 27 def. La *Carta europea per le piccole imprese* è stata approvata dal Consiglio europeo di Santa Maria da Feira, Portogallo, il 18-19 giugno 2000, e dai paesi prossimi all'adesione a Maribor, Slovenia, ad aprile 2002. Cfr. il terzo rapporto sull'attuazione, COM(2003) 21 def.
4 Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003, C(2003)1422.
5 *Politica dell'innovazione: aggiornare l'approccio dell'Unione europea nel contesto della strategia di Lisbona*, COM(2003) 112 def.
6 Piano d'azione *eEurope 2005*, COM(2002) 263 def.
7 *Investire nella ricerca: un piano d'azione per l'Europa*, COM(2003) 226 def.
8 *Verso uno spazio europeo della ricerca*, COM(2000) 6.
9 http://www.innovating-regions.org.
10 *Regioni della conoscenza* (KnowREG), Cfr. anche http://www.cordis.lu/era/regions.htm.
11 *Programma di lavoro dettagliato sul follow-up circa gli obiettivi dei sistemi di istruzione e formazione in Europa* (GU C 142 del 14.6.2002).
12 Conclusioni del Consiglio europeo di Barcellona, svoltosi il 15 e 16 marzo 2002.
13 *Education & Training 2010 - The success of the Lisbon Strategy hinges on urgent reforms (joint interim report on the implementation of the detailed work programme on the follow-up of the objectives of education and training systems in Europe)*, COM(2003) 685 def. dell'11.11.2003.
14 Conclusioni del Consiglio del 25 novembre 2003 su *Development of human capital for social cohesion and competitiveness in the knowledge society* (GU C 295 del 5.12.2003).
15 Decisione 1600/2002/CE, GU L 242 del 10.09.2002.
16 Ad esempio: la protezione del suolo; la protezione e conservazione dell'ambiente marino; l'uso sostenibile dei pesticidi; l'inquinamento atmosferico; l'ambiente urbano; l'uso e la gestione sostenibile delle risorse; il riciclaggio dei rifiuti (Decisione 1600/2002/CE).
17 OMS, *World Health Report 2002*, Ginevra, 2002.
18 Commissione europea, *Fondi Strutturali e coordinamento con il Fondo di coesione: linee direttrici per i programmi del periodo 2000-06*, EUROP, Lussemburgo 1999 e *Orientamenti indicativi complementari per i paesi candidati*, COM(2003) 110 def.
19 SEC(2003) 106.
20 *Riforma economica: Relazione sul funzionamento dei mercati dei prodotti e dei capitali della Comunità*, COM(2002) 743 def. ("rapporto Cardiff").
21 Il black-out avvenuto in Italia nel settembre 2003, ad esempio, verificatosi quando i consumi erano bassi, è stato provocato non da una mancanza di capacità del sistema né da un evento isolato, ma da un anello debole nella catena decisionale e dall'inadeguato coordinamento della rete europea.
22 Decisione 1254/96/CE.
23 Il programma pluriennale 'Energia intelligente per l'Europa' è stato adottato dal Consiglio a novembre 2002, con lo stanziamento di 190 milioni di euro nell'arco di quattro anni per promuovere l'uso di fonti di energia rinnovabile e realizzare una riduzione dei gas serra, come concordato a Kyoto nel 1997.
24 Decisione 1336/97/CE.
25 Questa cifra rappresenta meno di un quarto degli aiuti totali, escludendo agricoltura, pesca e trasporti, per i quali non è disponibile alcuna ripartizione per regione delle somme spese.
26 Nell'articolo 87, comma 3, del Trattato, per alcune aree è prevista una deroga al principio secondo cui gli aiuti statali sono incompatibili con il mercato comune. Il punto 'a' del comma stabilisce che gli aiuti destinati a incoraggiare lo sviluppo economico delle regioni con un tenore di vita insolitamente basso o affette da un grave livello di sottoccupazione possono essere considerati compatibili con il mercato comune.
27 Nel 2000, lo status della regione Lisbona e Vale do Tejo è passato dalla 'a' alla 'c'. Poiché i dati al momento disponibili non consentono di distinguere tra i due periodi, tutti gli aiuti destinati a questa regione vengono inclusi nella classificazione 'a'. Per i paesi della coesione, alcuni tipi di aiuto non sono destinati a una regione precisa ma all'intera nazione.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:51

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

28 Nell'articolo 87, comma 3, il punto 'c' stabilisce che "gli aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni economiche, sempre che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse, possono considerarsi compatibili con il mercato comune".

29 Non sono disponibili dati sugli aiuti statali per le regioni al di sotto del livello NUTS 2, ma ciò non è un problema per la misurazione dell'assistenza alle regioni di tipo 'a', che sono tutte regioni NUTS 1 o NUTS 2. Per le regioni di tipo 'c', tuttavia, accade spesso che soltanto parte di una regione NUTS 2 sia ammissibile all'assistenza. Vi sono perciò regioni totalmente assistite, come Berlino, o parzialmente assistite, come la Baviera.

30 GU L 337 del 13.02.2002.

31 Fonti: Relazioni annuali dell'Europol, rapporti sulla corruzione globale di Transparency International, rapporti della Banca mondiale.

32 *La questione urbana: orientamenti per un dibattito europeo*, COM(1997) 197 def.

33 Le regioni incluse nello studio sono: Hainault in Belgio; Oberbayern, Saarland e Magdburg in Germania; Macedonia centrale e Creta in Grecia; Asturie, Catalogna e Andalusia in Spagna; Bretagna, Nord–Pas-de-Calais e Limousin in Francia; Border, Midland and Western and Southern and Eastern in Irlanda; Campania, Toscana e Sardegna in Italia; Flevoland nei Paesi Bassi; Steiermark in Austria; Algarve e Azzorre in Portogallo, Itä-Suomi e Estelä-Suomi in Finlandia; Norra Mellansverige e Övre Norrland in Svezia; West Midlands, Highlands & Islands e Irlanda del Nord nel Regno Unito.

34 Per ulteriori riflessioni su questo argomento generale, cfr. Comitato economico e sociale europeo, opinione preliminare su *La ricerca di un migliore contributo di altre politiche comunitarie*, settembre 2003, che ha coperto PAC, politica economica sotto forma di patto di stabilità e crescita, politica della concorrenza, mercato interno, trasporti, istruzione e formazione professionale.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:51

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:51

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Parte 4 — Impatto e valore aggiunto delle politiche strutturali

Indice

Introduzione 138

Interventi strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1: crescita, convergenza e integrazione 140

Promozione dell'occupazione, dell'istruzione e della formazione attraverso il FSE 154

Iniziative comunitarie: promozione della cooperazione e creazione di reti 156

Miglioramento dell'efficacia dei metodi gestionali 162

Allargamento e politica della coesione: le sfide future 170

Il dibattito sul futuro della politica di coesione 176

Allegato statistico alla Parte 4 179

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:51

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Introduzione

Questa parte della relazione analizza i risultati e il valore aggiunto degli interventi ai sensi della politica di coesione dell'Unione negli anni 1994–99. Inoltre, esamina i principali cambiamenti introdotti nel periodo 2000–06, oltre ai risultati preliminari dei programmi attuati nel corso di tale periodo.

L'analisi si basa essenzialmente sulle valutazioni *ex post* di quasi tutti gli interventi realizzati nel periodo 1994–99. Sono stati compiuti progressi significativi in termini di quantificazione dell'impatto degli interventi, specie nelle vaste regioni dell'Obiettivo 1, dove gli effetti complessivi possono essere misurati con l'uso di modelli macroeconomici. Nonostante la difficoltà d'identificare l'impatto degli interventi al di fuori delle regioni dell'Obiettivo 1, alcuni studi recenti presentano dati quantitativi degli effetti positivi dell'assistenza messa a disposizione dall'Unione europea, ad esempio in termini di posti di lavoro salvati, creati o ridistribuiti. In ogni caso, come dimostra l'esperienza, esistono ancora alcune difficoltà nel misurare le conseguenze degli interventi, a causa della mancata raccolta di dati sistematici da parte dei sistemi di monitoraggio.

La maggior parte degli effetti della politica di coesione, tuttavia, non può essere valutata semplicemente in termini quantitativi. Al di là del suo impatto sul PIL o sull'occupazione, il valore aggiunto della politica di coesione è associato ad altre considerazioni, come il contributo dato allo sviluppo regionale da fattori quali la pianificazione strategica, le politiche di sviluppo integrato, i partenariati, la valutazione e lo scambio di esperienza, conoscenza e prassi positive tra regioni. Anche questi aspetti vengono qui esaminati, attingendo a dati tratti da studi di valutazione e da documenti della Commissione riguardo all'attuazione corrente dei Fondi Strutturali.

Occorre sottolineare subito che l'efficacia degli interventi dipende dalle condizioni favorevoli che si realizzano a livello locale, specialmente per quanto riguarda:

– un panorama economico solido e stabile;

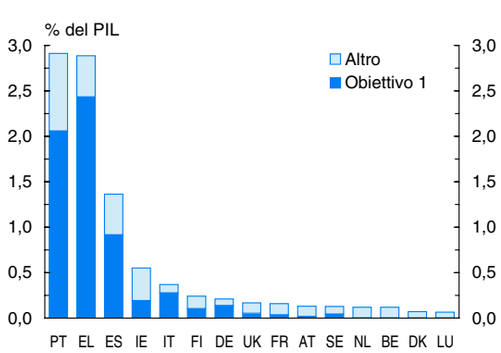
– una scelta giudiziosa delle priorità strategiche (alcuni programmi, quali le reti di trasporto o l'investimento in capitale umano, offrono un contributo maggiore rispetto ad altri);

– il tasso di assorbimento finanziario, che dipende dalla capacità amministrativa e istituzionale;

– la qualità dei progetti, che implicasistemi di selezione e attuazione efficaci.

Nel seguito vengono esaminati sei aspetti principali della politica di coesione della Comunità: primo, il contributo delle politiche strutturali alla crescita nelle regioni in ritardo di sviluppo e al rafforzamento dei risultati economici, oltre che alla promozione di una più stretta integrazione economica e sociale; secondo, gli effetti di queste politiche al di fuori delle regioni dell'Obiettivo 1; terzo, il ruolo specifico del Fondo sociale europeo (FSE) nel promuovere l'occupazione, l'istruzione e la formazione; quarto, il ruolo delle politiche strutturali in termini di incoraggiamento della cooperazione e di creazione di reti, senza tralasciare la dimensione locale; quinto, i metodi usati per attuare i Fondi Strutturali e il loro contributo a una gestione più moderna delle politiche pubbliche; infine, i risultati del sostegno di pre-adesione nei nuovi Stati membri e i primi effetti che emergono dal periodo di programmazione 2004–06 (carta 4.1).

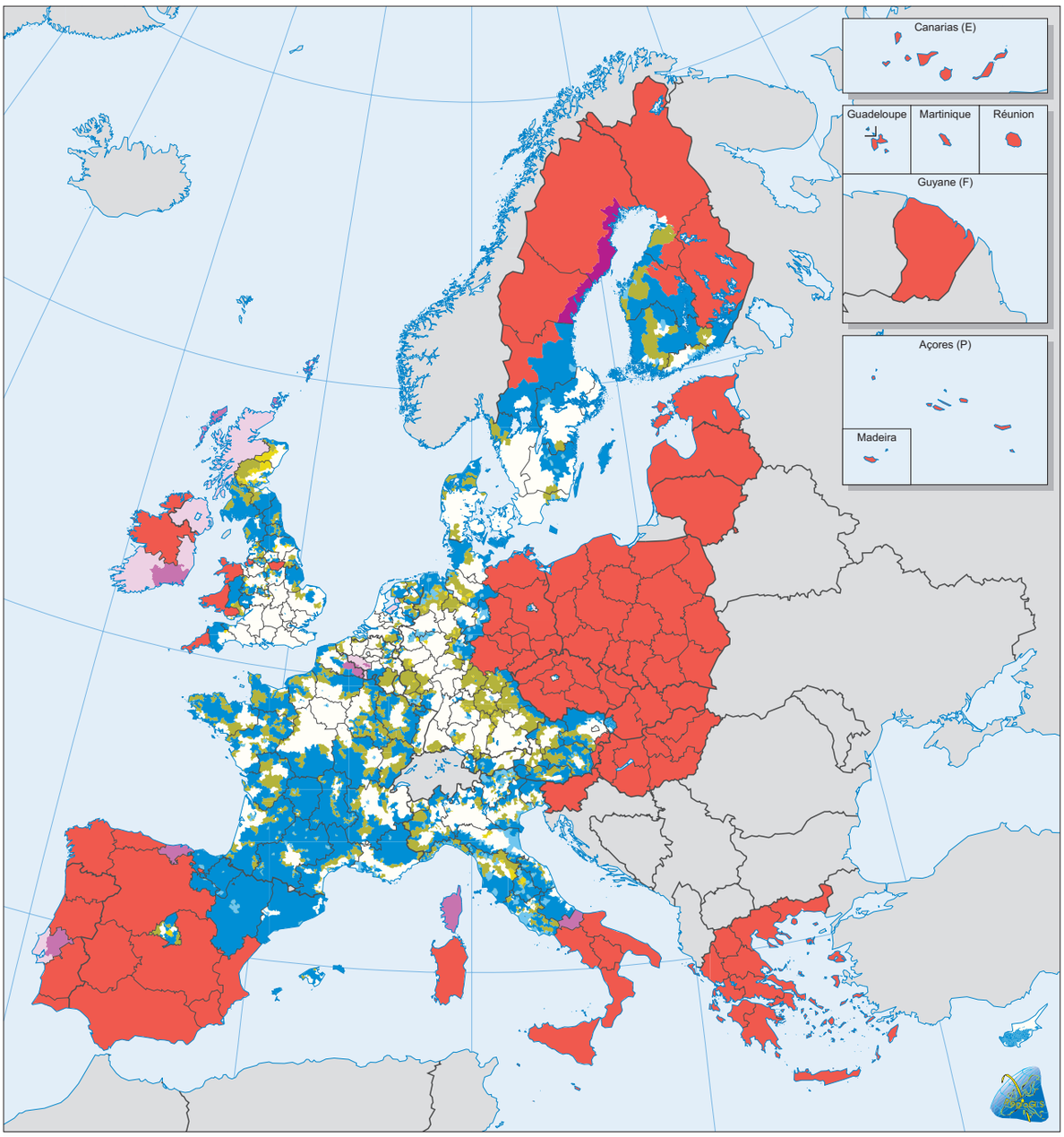
4.1 Fondi Strutturali (tutti gli Obiettivi) per paese, 2000-2006



Fonte: DG REGIO

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:51

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen



4.1 Fondi Strutturali, 2004-2006: aree ammissibili all'assistenza degli Obiettivi 1 e 2

Obiettivo 1

- Obiettivo 1
- Sostegno transitorio (fino al 31/12/2005)
- Sostegno transitorio (fino al 31/12/2006)
- Programma speciale

Obiettivo 2

- Obiettivo 2
- Obiettivo 2 (parziale)
- Sostegno transitorio (fino al 31/12/2005)
- Sostegno transitorio (parziale) (fino al 31/12/2005)

Fonte: DG REGIO

0 100 500 km

© EuroGeographics Association per i confini amministrativi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:55

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Interventi strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1: crescita, convergenza e integrazione

Entità dei trasferimenti e loro movimentazione

Benché l'entità complessiva dei Fondi Strutturali sia modesta in rapporto al PIL dell'UE (meno dello 0,5%), le risorse si concentrano sull'assistenza alle regioni meno prospere con il PIL pro capite più basso. Nel periodo 2000–06, quasi tre quarti dei Fondi sono stati destinati a regioni in cui vive un quarto della popolazione dell'Unione.

Nel corso del periodo 2000–06, i trasferimenti alle regioni dell'Obiettivo 1 nell'UE15 equivalgono a 127,5 miliardi di euro (18,2 miliardi all'anno), pari allo 0,9% del PIL in Spagna, al 2,3% in Portogallo e al 2,2% in Grecia. L'ammontare medio degli aiuti pro capite alle regioni in ritardo di sviluppo in questo periodo è uguale a quello relativo al 1999, l'ultimo anno del precedente periodo di programmazione (grafico 4.1 e tavola A4.1).

Questi trasferimenti aiutano gli Stati membri meno ricchi a raggiungere nelle regioni in ritardo di sviluppo livelli di investimento in capitale umano e fisico maggiori di quelli altrimenti possibili, contribuendo così a migliorare la loro competitività a lungo termine. Nel periodo 2000–06, si stima che i trasferimenti ammontino a circa il 9% dell'investimento totale in Portogallo, l'8% in Grecia, il 7% nel Mezzogiorno d'Italia, il 4% nei nuovi Länder tedeschi e il 3% in Spagna.

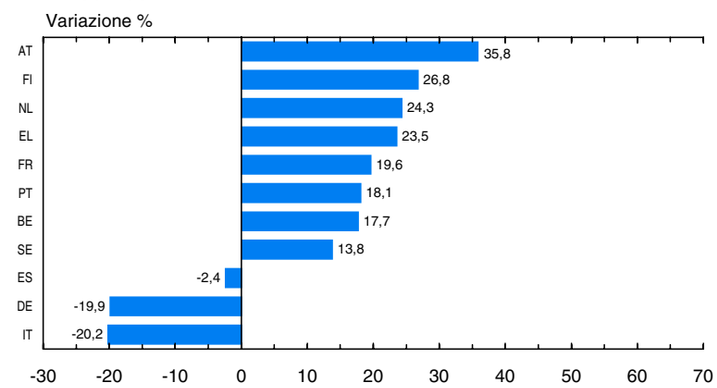
Addizionalità: misurazione della spesa pubblica complessiva

Nonostante gli sforzi compiuti per consolidare le finanze pubbliche alla fine degli anni '90, in preparazione dell'UEM, gli Stati membri hanno continuato nel complesso a rispettare il principio dell'addizionalità, secondo cui essi sono obbligati a mantenere la spesa pubblica (o equivalente) per le politiche strutturali nell'insieme delle regioni interessate allo stesso livello della media del periodo di programmazione precedente — escludendo, ovviamente, il contributo dei Fondi Strutturali (grafico 4.2).

Nei paesi totalmente o parzialmente ammissibili al sostegno ai sensi dell'Obiettivo 1, si è osservato un marcato incremento degli investimenti pubblici: del 66% in Irlanda, del 24% in Grecia e del 18% in Portogallo. In altre regioni dell'Obiettivo 1 e dell'Obiettivo 6, l'aumento è oscillato tra il 36% in Austria e il 14% in Svezia[1].

In tre casi, Germania, Spagna e Italia, la spesa nel periodo 1994–99 è stata inferiore al livello del periodo 1989–93. In Germania e Spagna, tuttavia, dove la spesa pubblica tra i due periodi è diminuita rispettivamente del 20% e del 2%, la riduzione non ha violato il principio dell'addizionalità, poiché il livello era stato eccezionalmente alto nel periodo di programmazione precedente.

4.2 Addizionalità – Variazione nella spesa nazionale media annua per programmi dei Fondi Strutturali, dal 1989-93 al 1994-99



SE: media 1991-92; DE: media 1991-93; AT, FI: media 1993-94

Fonte: DG REGIO

L'effetto leva per accrescere il finanziamento destinato allo sviluppo

Il requisito che prevede il cofinanziamento da fonti nazionali delle sovvenzioni comunitarie (secondo alcune verifiche ampiamente rispettato), permette di accrescere l'entità dei finanziamenti da destinare agli investimenti. Sebbene le somme in questione non possano considerarsi aggiuntive

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:55

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Effetto leva dei partenariati pubblico-privati

I partenariati pubblico-privati (PPP) possono essere uno strumento appropriato di finanziamento degli investimenti quando esiste un ampio margine di coinvolgimento del settore privato al fine di realizzare un servizio più efficiente e conveniente in termini di costi. Sebbene i PPP siano ben sviluppati in un certo numero di paesi, in particolare nel Regno Unito e in Francia, l'esperienza maturata ad oggi è stata limitata, in parte a causa delle restrizioni esistenti nell'attuale quadro normativo. Se i progetti offrono la prospettiva di un saggio di redditività accettabile, non vi è alcuna necessità d'intervento pubblico. In effetti, in alcuni casi, la concessione di sovvenzioni statali a uno schema PPP potrebbe ridurre il costo del capitale per il settore privato, dando luogo a un sovrainvestimento.

Nel considerare se avviare un particolare progetto avvalendosi di un PPP, occorre prestare attenzione ai costi potenziali di cessione dell'erogazione di beni e servizi. Nel caso di infrastrutture fisiche importanti, dove la domanda futura è incerta, un contratto a lungo termine potrebbe avere un costo elevato, a meno che non sia flessibile. Se, ad esempio, le previsioni di utilizzo futuro sono troppo basse, allora un contratto inadatto potrebbe portare in futuro l'operatore privato a sotto-investire in capacità aggiuntiva.

Negli attuali programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali, i PPP assumono forme diverse.

1. Nel trasporto stradale e marittimo-fluviale, i PPP sono sempre più visti come un mezzo efficiente per finanziare le costruzioni. Nei progetti come il ponte Vasco de Gama in Portogallo o l'autostrada Drogheda in Irlanda, il settore privato è generalmente responsabile della progettazione, della costruzione, della gestione e del finanziamento, con il costo di costruzione che viene recuperato nel tempo attraverso il pagamento di pedaggi. Il ruolo del settore pubblico consiste nella supervisione del progetto e nella conclusione di accordi contrattuali adeguati.

2. I PPP possono anche applicarsi a contratti per la prestazione di servizi specifici, con il governo che remunera direttamente l'impresa privata responsabile dell'erogazione, senza alcun onere per gli utenti finali. Questa modalità viene utilizzata in modo crescente per il trasferimento tecnologico e di R&S tra università e aziende. Il progetto Octopus nella regione di Oulou, un programma dell'Obiettivo 2 nel nord della Finlandia, ad esempio, ha creato un PPP al fine di promuovere l'innovazione e l'avvio di nuove società. Il progetto biennale (2002-04) ha stabilito una rete di cooperazione sotto la guida della città di Oulou, un centro importante nel settore delle applicazioni di telefonia mobile, con molte aziende high-tech, compagnie telefoniche e centri d'istruzione e ricerca.

3. Lo schema PPP, inoltre, può essere utilizzato in situazioni in cui il coinvolgimento del settore pubblico è giustificato dalla volontà di realizzare degli obiettivi politici più ampi. In questi casi, i PPP possono essere uno strumento non solo per assicurare il finanziamento ma anche per migliorare l'efficienza, ad esempio attraverso una più rapida attuazione del progetto. Nel Regno Unito, l'accesso a nuove fonti di capitale ha permesso ai promotori di realizzare progetti più rapidamente e senza nessun vincolo dovuto ai cicli del bilancio statale. Un caso da segnalare è il fondo Merseyside Special Investment Fund, un programma dell'Obiettivo 1 avviato nel 1995 che eroga capitale netto, finanziamenti a breve termine e piccoli prestiti alle PMI nella regione.

I PPP appaiono particolarmente allettanti nei paesi prossimi all'adesione, in previsione delle loro necessità di cofinanziamento, dei vincoli di bilancio, dell'esigenza di servizi pubblici efficienti, della crescente stabilità del mercato e del processo di privatizzazione. La BEI e la BERS sono state entrambe coinvolte in passato in questi partenariati per erogare prestiti al settore privato. I PPP, tuttavia, funzionano solo se esiste un impegno politico esplicito da parte del governo nazionale a coinvolgere il settore privato nei progetti del settore pubblico. È necessario un quadro di riferimento chiaro per l'applicazione dello schema PPP in aree politiche differenti, poiché le disposizioni specifiche devono variare da un caso all'altro, a seconda, ad esempio, della misura in cui i costi possono essere recuperati attraverso il loro addebito agli utenti e dell'entità degli obiettivi sociali. Qualsiasi quadro di riferimento per i PPP nel contesto dei Fondi Strutturali dovrebbe includere l'obbligo, per tutti i progetti superiori a una certa dimensione, di valutare la possibilità di ricorrere a qualche forma di PPP. La BEI e il FEI potrebbero dare un valido contributo in tal senso.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:55

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

allo stesso modo dei finanziamenti comunitari, dal momento che probabilmente sarebbero comunque state spese in quell'area, i Fondi Strutturali hanno contribuito a indirizzare gli investimenti verso quei settori in cui l'impatto e il valore aggiunto della spesa possono essere massimi. Per ogni euro erogato dai Fondi Strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1 nel periodo 1994–99, l'effetto leva sulla spesa pubblica nazionale è stato mediamente di 0,6 euro, oscillando tra 2,5 euro nei Paesi Bassi e 0,4 euro in Germania.

Inoltre, gli interventi previsti dai Fondi Strutturali hanno in alcuni casi garantito l'erogazione di cospicui investimenti del settore privato, sebbene le aspettative iniziali riguardo alla loro entità non siano sempre state soddisfatte nelle regioni dell'Obiettivo 1. Nel periodo 1994–99, l'effetto leva è stato più marcato in Austria, Germania, Paesi Bassi e Belgio dove, per ogni euro erogato dai Fondi Strutturali, la spesa privata è oscillata tra 3,8 euro e 1,2 euro. Nei paesi beneficiari del Fondo di coesione, come anche in Francia e nel Regno Unito, l'effetto leva è stato meno significativo (tavola A4.2).

Queste differenze riflettono anche la natura degli interventi che, nei paesi della coesione, sono stati indirizzati maggiormente verso l'infrastruttura e le risorse umane, che attirano minori contributi privati rispetto alle misure destinate a sostenere lo sviluppo delle imprese. In media, l'investimento privato è stato pari al 18% della spesa totale nelle regioni dell'Obiettivo 1, contro circa il 40% nelle aree dell'Obiettivo 2, riflettendo in larga misura la maggiore focalizzazione di quest'ultimo obiettivo sullo sviluppo delle aziende (sostegno ai servizi alle imprese, finanziamento alle PMI, ecc.).

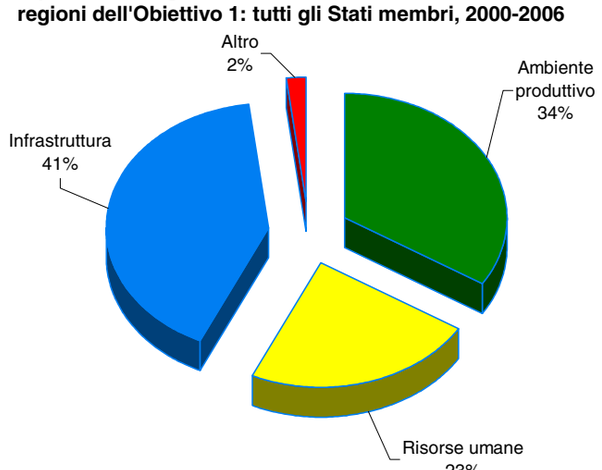
In base alla spesa pianificata per il periodo 2000–06, l'effetto leva sull'investimento pubblico nei diversi paesi è simile in termini di valore relativo a quello del periodo precedente, mentre appare minore per quanto riguarda l'investimento privato.

Complementarità tra Fondi Strutturali e prestiti BEI

La Banca europea per gli investimenti (BEI) ha più che raddoppiato i prestiti destinati allo sviluppo regionale negli ultimi 15 anni[2]. Nel periodo 2000–02, tali prestiti sono stati mediamente di circa 20 miliardi di euro all'anno, mentre le somme erogate ai paesi prossimi all'adesione hanno totalizzato circa 3 miliardi di euro annui. Tali importi hanno rappresentato due terzi dei prestiti totali della Banca. Oltre il 50% delle erogazioni a favore delle aree assistite dell'UE durante questo periodo è stato destinato a regioni dell'Obiettivo 1, incluse quelle che ricevono un'assistenza transitoria (tavola A4.3).

Il 35% circa dei prestiti individuali ha interessato il settore dei trasporti, che è il principale beneficiario di finanziamenti nelle regioni dell'Obiettivo 1, mentre approssimativamente il 16% è stato destinato ad aziende private nel comparto industriale, terziario e agricolo, e la rimanente quota è stata ripartita tra i settori energia, telecomunicazioni, ambiente, sanità e istruzione. Nonostante la modesta entità della quota stanziata a favore dell'investimento in capitale umano, attraverso prestiti al settore sanitario e all'istruzione, l'ammontare è cresciuto significativamente tra il 2000 e il 2002, contribuendo così a ridurre le disparità nell'offerta di istruzione e formazione nelle aree assistite.

4.3 Ripartizione degli stanziamenti dei Fondi Strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1: tutti gli Stati membri, 2000-2006



Fonte: DG REGIO

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:55

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

I principali settori beneficiari nei paesi prossimi all'adesione sono trasporti, ambiente ed energia, che, insieme, hanno rappresentato il 90% dei prestiti individuali nel periodo 2000–02, sebbene il sostegno all'istruzione e alla formazione abbia mostrato l'aumento più rilevante (nel 2002 il triplo rispetto al 2001). Inoltre, circa il 14% dei prestiti, transitando attraverso intermediari finanziari, va a sostenere le PMI e i progetti infrastrutturali locali.

In anni recenti, sono state avviate numerose operazioni innovative allo scopo di migliorare l'efficacia dei prestiti della BEI a sostegno della coesione attraverso, ad esempio, il cofinanziamento diretto di progetti individuali. La BEI, inoltre, è stata coinvolta nell'esecuzione degli obiettivi della strategia di Lisbona, con prestiti a favore degli investimenti per l'istruzione, la sanità e l'alta tecnologia, specie nei paesi prossimi all'adesione, aiutando così a ridurre le disparità regionali in termini di competenze e di capacità innovativa, oltre a migliorare l'attrattiva delle regioni come aree d'investimento per le aziende.

Priorità finanziate: contributo alla realizzazione degli obiettivi dell'Unione europea

Come indicato nella Parte 1 di questa relazione, le disparità in molti dei principali fattori strutturali che incidono sulla competitività di lungo termine delle regioni sono state ridotte durante i passati 10–15 anni. Il divario nella dotazione infrastrutturale messo in rilievo dai Fondi Strutturali è diminuito significativamente, mentre i livelli d'istruzione sono

Miglioramento dell'accessibilità in Spagna

L'attenzione delle politiche di coesione in Spagna nel periodo 1994-99 si è focalizzata principalmente sull'infrastruttura, considerata il maggiore ostacolo allo sviluppo regionale. Ciò era particolarmente vero nel settore dei trasporti, che hanno assorbito il 40% circa dell'assistenza strutturale, dando luogo a un notevole miglioramento delle comunicazioni. I Fondi Strutturali (incluso il Fondo di coesione) hanno cofinanziato approssimativamente 2.400 km di autostrade e 3.400 km di strade principali, costruite in regioni dell'Obiettivo 1 negli anni considerati. Nell'attuale periodo 2000-06, è in corso un ampliamento delle autostrade per circa 2.500 km e di altre strade per circa 700 km. L'accessibilità risulterà significativamente potenziata, con una riduzione dei tempi medi di percorrenza di approssimativamente il 20% e degli incidenti di circa il 40% nel 2006.

L'investimento nella rete ferroviaria è stato destinato essenzialmente al miglioramento delle linee esistenti anziché al loro prolungamento. L'estensione dell'elettrificazione e delle linee a doppio binario tra il 1989 e il 1999 ha interessato un terzo della rete. A seguito dei miglioramenti realizzati, il numero dei passeggeri è aumentato costantemente a partire dal 1989. Nell'attuale periodo di programmazione, la rete ferroviaria ad alta velocità sarà ulteriormente ampliata da 623 km a 1.140 km entro il 2006, mentre circa 6 miliardi di euro provenienti dal Fondo di coesione saranno utilizzati per migliorare la linea Madrid-Barcellona-confine francese.

Lipsia: scienza e imprese sotto un unico tetto

A maggio 2003 la città di Lipsia ha aperto "Biocity", un centro biotecnologico unico che offre 20.000 metri quadrati di strutture moderne ai ricercatori dell'università di Lipsia e alle imprese commerciali. Il FESR ha fornito un contributo di 17 milioni di euro al costo totale dell'investimento, pari a 50 milioni di euro.

Sei professori dell'università di Lipsia operanti nel settore delle biotecnologie si sono trasferiti nel nuovo complesso. Biocity è stato un successo immediato, con il 60% dello spazio disponibile già occupato pochi mesi dopo l'apertura, nel dicembre 2003. Il centro offre ampi servizi di consulenza e assistenza alle nuove aziende, incluse quelle operanti in settori quali la finanza e i brevetti. Quattro rinomate imprese biotecnologiche di Lipsia si sono stabilite nel centro, in modo da essere vicine alla ricerca che viene svolta e ai partner di potenziali collaborazioni.

Il progetto di Lipsia è parte di una politica di assistenza ai raggruppamenti biotecnologici: promossa dalla Sassonia, essa contempla come prossimo stadio l'apertura di un "centro di bioinnovazione" a Dresda nella primavera del 2004. Il programma a più lunga scadenza prevede la creazione di un asse di sviluppo biotecnologico comprendente le città di Dresda, Lipsia, Halle e Jena.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:55

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

migliorati in tutta l'Unione, soprattutto nelle regioni in ritardo di sviluppo, in cui il capitale umano si è arricchito e anche l'ambiente ha tratto beneficio (grafico 4.3 e tavola A4.4).

Miglioramento dell'accessibilità

I Fondi Strutturali hanno sostenuto lo sviluppo delle reti transeuropee di trasporto (TEN-T) nelle regioni dell'Obiettivo 1 e nei paesi beneficiari del Fondo di coesione. Durante l'attuale periodo (2000–06), verranno impiegati circa 1,3 miliardi di euro l'anno provenienti dal Fondo di coesione e una somma annua compresa tra 850 milioni di euro e 1,4 miliardi dal FESR, su un finanziamento totale per i trasporti proveniente dai Fondi di circa 4,1 miliardi di euro l'anno, di cui un terzo circa destinato alla costruzione di strade o autostrade (tavola A4.5).

L'accesso alle regioni è stato migliorato attraverso la costruzione o il potenziamento di almeno 4.100 km di autostrade e 32.000 km di altre strade. Ad esempio, i Fondi Strutturali hanno contribuito alla costruzione di oltre 500 km di autostrade in Grecia durante gli anni '90, mentre in Spagna sono già operativi quasi 400 km di binari per l'alta velocità, che collegano Siviglia a Madrid, e altri 1.100 km circa sono in costruzione, riducendo così in misura sostanziale i tempi di percorrenza e rendendo più accessibili le regioni periferiche interessate.

L'utilizzo dei Fondi Strutturali a favore delle reti TEN-T si basa su un approccio a lungo termine che integra in una strategia coerente sia i trasporti sia lo sviluppo regionale complessivo. Ciò permette di avere una strategia coordinata con altre misure e con lo sviluppo di reti secondarie, e permette altresì di mettere in evidenza l'interconnettività tra modi di trasporto e modi alternativi alla strada, nell'interesse di uno sviluppo sostenibile.

Il valore aggiunto dato dal sostegno comunitario al settore dei trasporti potrebbe potenzialmente essere più importante, se fossero coordinate meglio le priorità e se fossero maggiori i finanziamenti ai programmi come INTERREG, che applicano il principio della pianificazione tra le aree di confine, evitando in tal modo l'interruzione delle reti transeuropee quando queste raggiungono i confini nazionali. Il tunnel stradale di Somport che attraversa i Pirenei, aperto all'inizio del 2003, è un esempio di mancanza di pianificazione transfrontaliera, dato che la nuova autostrada, finanziata dal Fondo di coesione sul lato spagnolo del confine, termina in una vecchia strada nazionale una volta raggiunto il versante francese.

Rafforzamento dello spazio europeo della ricerca

Nell'ultimo decennio, le politiche strutturali hanno dato un grande contributo alla crescita della capacità di ricerca, specialmente nelle regioni dell'Obiettivo 1. Per il periodo 2000–06, sono stati stanziati circa 1,2 miliardi di euro annui per finanziare programmi d'innovazione e di R&S.

Il valore aggiunto dei Fondi Strutturali è il contributo al potenziamento di nuova capacità di ricerca nelle regioni in ritardo di sviluppo, che ha migliorato le loro prospettive di crescita sostenuta. In alcuni casi, tuttavia, sembra esservi stato un sovra-investimento nei centri di ricerca rispetto sia ai bisogni sia al potenziale, dando luogo a un loro sotto-utilizzo. In ogni caso, sono visibili chiari esempi di successo, specialmente in Irlanda e nei paesi nordici.

Comunità didattica online in Grecia

Il progetto di una rete di scuole greche, finanziato dall'Unione europea, si propone di sfruttare le più recenti tecnologie dell'informazione e della comunicazione e le applicazioni di *e-learning* per l'apprendimento a distanza con l'obiettivo di creare una nuova rete didattica. Con una dotazione di capitale di 35 milioni di euro (di cui il 75% fornito dai Fondi Strutturali), la rete include scuole primarie e secondarie, oltre agli uffici amministrativi del Ministero dell'istruzione, e comprende un totale di oltre 8.000 connessioni.

Il progetto prevede quattro fasi diverse. In primo luogo, le scuole ottengono i computer e le attrezzature per la rete locale (i cosiddetti 'laboratori scolastici'). In secondo luogo, i laboratori vengono collegati a una rete di comunicazione. In terzo luogo, la RSG offre ai suoi utenti servizi telematici per l'istruzione, la collaborazione e la comunicazione. In quarto luogo, gli utenti della RSG possono accedere a contenuti didattici, forniti attraverso un portale specificamente ideato per questo progetto.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:56

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Poiché è riconosciuto che l'investimento in infrastrutture e attrezzature non è sufficiente da solo a sviluppare l'economia basata sulla conoscenza, le politiche strutturali hanno contribuito ad avviare anche delle strategie regionali di R&S e innovazione mirate alle esigenze specifiche e alla creazione di opportunità di sviluppo locali.

I Fondi Strutturali come strumento per sviluppare la società dell'informazione

In complesso, i Fondi Strutturali erogano finanziamenti per circa 700 milioni di euro annui, poco meno del 4% del totale, a favore dello sviluppo della società dell'informazione nelle regioni dell'Obiettivo 1, riflettendo la priorità data a questo traguardo dalle autorità nazionali e regionali e contribuendo alla realizzazione degli obiettivi di Lisbona e dell'iniziativa eEurope.

Centrali eoliche sulla costa portoghese

L'idea di costruire una centrale eolica in Portogallo è venuta nel 1990 a un gruppo di uomini d'affari danesi, uno dei quali aveva visitato Melides. La zona costiera, esposta ai venti occidentali, sembrava essere un posto adatto per tale progetto. L'area prescelta occupava sette ettari sul Monte Chaos, una collina di circa 100 metri di altezza situata a 3 km dal mare a Sines. I lavori iniziarono ad aprile 1991 e sei mesi dopo le prime turbine eoliche erano pronte.

Oggi, la centrale consiste di 12 turbine Wind World W-2800 prodotte in Danimarca, che dureranno almeno vent'anni. Ogni turbina è alta 31 metri e ha un diametro di rotazione di 28 metri. Le turbine sono distribuite in tre gruppi di quattro, interconnesse grazie a un sistema di fibre ottiche, che rende possibile il controllo a distanza delle turbine.

La centrale genera energia elettrica a 380 volt, che si accumula in tre stazioni di trasformazione dove il voltaggio è convertito a 15.000 volt e va ad alimentare la rete nazionale. La potenza massima di ogni generatore, che è di 150 kWh, si ottiene quando la velocità del vento raggiunge 40 km all'ora. La produzione annuale è di circa 2,5 milioni di kWh, che corrisponde all'energia consumata dagli utenti privati nella città di Sines.

L'entità della spesa proveniente dai Fondi e destinata a quest'area è determinata da fattori quali il grado di maturità nel mercato della tecnologia dell'informazione e della comunicazione (ICT), la densità demografica, la disponibilità di competenze in grado di usare la tecnologia e la capacità di pianificare tale sviluppo. Le prime venti regioni, classificate in base alla spesa ICT pro capite, includono sei regioni della Grecia e due della Spagna; sette sono isole o prevalentemente isole e una vasta proporzione è costituita da regioni dell'Obiettivo 1, che considerano l'ICT strategicamente importante per il loro sviluppo.

In termini di formulazione politica, le priorità regionali in quest'area sono generalmente coerenti con quelle delineate nel piano d'azione eEurope 2002. Nelle regioni dell'Obiettivo 1, tuttavia, l'enfasi tende a focalizzarsi maggiormente sullo sviluppo di competenze ICT e di servizi statali in linea.

Sviluppo dell'occupazione e delle competenze attraverso l'investimento nel capitale umano

Nel periodo di programmazione 2000–06, circa 9 miliardi di euro vengono stanziati per lo sviluppo del capitale umano e lo stimolo dell'occupazione attraverso il Fondo sociale europeo (FSE). Di questo importo, poco più della metà (4,5 miliardi di euro annui) è destinato a regioni dell'Obiettivo 1, con la Spagna che riceve circa il 28%, i nuovi Länder tedeschi il 19% e Grecia, Portogallo e Italia il 12–13% ciascuno. Le misure finanziate consistono prevalentemente in programmi attivi per il mercato del lavoro destinati ad accrescere l'occupabilità dei gruppi svantaggiati, cioè i giovani che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro e i disoccupati di lunga durata, e a fornire istruzione e formazione sia ai disoccupati sia ai lavoratori, specialmente coloro che rischiano di perdere l'impiego essendo occupati in PMI. Le misure includono anche l'assistenza per il miglioramento dei sistemi nazionali d'istruzione e formazione e dei servizi pubblici del lavoro.

Nel periodo 1994–99, quando l'importo complessivo destinato alle regioni dell'Obiettivo 1 ha totalizzato circa 3,1 miliardi di euro, il FSE ha offerto un contributo sostanziale alle misure attive per il mercato del lavoro, finanziando, ad esempio, circa il 40–50% di tutte le iniziative in Spagna e Portogallo nel 1998. Il Fondo ha

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:56

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Dati econometrici sulla convergenza regionale

L'analisi econometrica conferma che vi è stata una certa convergenza nel PIL pro capite nei paesi dell'Unione europea. Considerando la crescita reale del PIL pro capite in 197 regioni (NUTS 2) tra il 1980 e il 2001 e suddividendola in tre periodi (1980-88, 1988-1994 e 1994-2001), è evidente una tendenza significativa della crescita ad essere inversamente correlata al PIL pro capite iniziale. Questa tendenza, tecnicamente definita 'convergenza beta', si osserva in ciascun periodo e indica che le regioni con i livelli di PIL pro capite più bassi nell'anno base hanno sperimentato, in media, la maggiore crescita del prodotto pro capite. Per di più, il ritmo di convergenza così definito (come indicato dal valore del coefficiente beta) è risultato più accentuato da un periodo a quello successivo, grazie all'assistenza dei Fondi Strutturali alle regioni dell'Obiettivo 1, dapprima introdotta (nel 1988) e successivamente incrementata (nel 1994).

Inoltre, all'interno delle regioni dell'Obiettivo 1, quelle con i livelli iniziali di PIL pro capite più modesti hanno mostrato la tendenza a crescere più rapidamente, in particolare, in entrambi i periodi 1988-1994 e 1994-2001 (anche in questo caso, come indicato dal coefficiente beta). La convergenza beta, pertanto, si è verificata sia all'interno del gruppo di regioni dell'Obiettivo 1, sia tra questo e il resto dell'Unione. La convergenza beta tra le regioni dell'Obiettivo 1 è stata particolarmente forte nel periodo 1988-1994, riflettendo in parte gli elevati tassi di crescita nei nuovi Länder tedeschi.

L'analisi di questo periodo indica altresì che le disparità regionali nel PIL pro capite (misurate dalla varianza del logaritmo del PIL pro capite tra le varie regioni) sono diminuite tra il 1980 e il 2001, cosicché anche quella che tecnicamente è nota come 'convergenza sigma' si è verificata durante il periodo considerato. L'entità della convergenza in questo senso, tuttavia, è stata relativamente modesta tra il 1994 e il 2001. Occorre notare che la convergenza beta non implica necessariamente la presenza di convergenza sigma, essendo possibile che le regioni con il PIL pro capite più basso crescano più rapidamente rispetto alla media senza che si riducano le disparità regionali complessive.

Convergenza regionale

	N. di regioni	PIL pro capite (tasso di crescita %)	Convergenza beta Tasso annuo (%)	R2
1980-88				
Tutte le regioni dell'UE15	197	2,0	0,5	0,94
Regioni dell'Obiettivo 1	55	1,9	0,4	0,87
Altre regioni	142	2,0	2,1	0,92
1988-94				
Tutte le regioni dell'UE15	197	1,3	0,7	0,97
Regioni dell'Obiettivo 1	55	1,4	3,1	0,94
Altre regioni	142	1,2	0,8	0,95
1994-2001				
Tutte le regioni dell'UE15	197	2,3	0,9	0,97
Regioni dell'Obiettivo 1	55	2,6	1,6	0,92
Altre regioni	142	2,1	0,0	0,96

Fuente DG REGIO

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:56

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

anche contribuito a finanziare la ristrutturazione e l'espansione dei servizi pubblici del lavoro in Grecia, Irlanda e Portogallo. In Portogallo, inoltre, nello stesso periodo, il FSE ha contribuito a innalzare la proporzione di studenti che seguono l'istruzione universitaria dal 26% al 34% del totale e, in Spagna, ha incoraggiato un gran numero di aziende a fornire per la prima volta un programma di formazione permanente.

Alcuni studi di valutazione dell'attuale periodo di programmazione stimano che gli interventi strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1 possano contribuire a generare circa 700.000 impieghi, facendo crescere l'occupazione di quasi il 4% in Portogallo (187.000 posti) e del 2,5% in Grecia (100.000 posti). Si stima che l'effetto sull'occupazione sia rilevante anche nei nuovi Länder tedeschi, in Italia meridionale e in Spagna (con un incremento dell'1–2% in ciascun caso).

Contributo a uno sviluppo sostenibile

La sostenibilità ambientale è un fattore critico per il mantenimento dello sviluppo regionale nel lungo termine. L'attuale generazione di programmi dei Fondi Strutturali è stata attuata prima che l'odierna strategia di sviluppo sostenibile dell'Unione fosse avviata. Nondimeno, gli interventi dei Fondi includono l'ambiente come priorità orizzontale e tengono esplicitamente conto delle considerazioni ambientali nel perseguimento degli obiettivi di coesione economica e sociale. Secondo quanto emerso da una recente valutazione, l'efficacia degli interventi potrebbe in molti casi aumentare in virtù di un più esplicito equilibrio tra questi obiettivi, come anche di una migliore integrazione con le politiche settoriali e nazionali.

Il miglioramento dell'ambiente e la sua tutela da ulteriori danni sono obiettivi integrati negli interventi strutturali. Una parte rilevante dei Fondi Strutturali, quindi, è stata stanziata per finanziare gli investimenti nell'infrastruttura ambientale, in particolare a favore dello smaltimento dei rifiuti e della gestione delle acque reflue, specie nel meridione dell'Unione.

Crescita e convergenza reale tra regioni …

Come indicato nella Parte 1, nel complesso delle regioni dell'Obiettivo 1 si è registrato a partire dal 1989 un aumento significativo del PIL pro capite in rapporto alla media dell'UE15, contestualmente a una crescita sia dell'occupazione sia della produttività rispetto a quanto osservato altrove. Questi sviluppi positivi sono confortati da recenti studi empirici, che hanno analizzato l'entità della convergenza regionale che si è realizzata[3] (riquadro sui dati econometrici).

La principale conclusione che si può trarre dall'analisi econometrica è che vi è stato un significativo recupero delle regioni dell'Obiettivo 1 in termini di PIL pro capite, oltre a una riduzione delle disparità tra le aree in questione. Al tempo stesso, si è osservata negli ultimi vent'anni una marcata riduzione del divario nella produttività tra le regioni dell'Obiettivo 1 e il resto dell'UE15, specialmente nelle aree più svantaggiate nei paesi beneficiari del Fondo di coesione, suggerendo che il processo di recupero del PIL pro capite è solidamente radicato e offrendo buone prospettive di convergenza nei prossimi anni. Questa riduzione nel divario produttivo è stata più accentuata nella fase di crescita negli ultimi anni '80, in parte a causa dei nuovi paesi aderenti, che hanno tratto beneficio della rimozione delle barriere agli scambi.

L'analisi svolta indica altresì che esiste una certa relazione tra l'ammontare degli aiuti strutturali e la crescita reale del PIL. Le regioni che hanno ricevuto più aiuti per persona, quindi, hanno mostrato la tendenza ad espandersi maggiormente, e viceversa. Molte di queste regioni si trovano in Grecia e Portogallo. Nel contempo, il PIL in un certo numero di regioni greche e portoghesi è cresciuto meno di quanto avesse fatto pensare l'entità degli aiuti strutturali. Ciò si è verificato anche nella maggioranza delle regioni dell'Obiettivo 1 in Germania e in Italia dove, come notato nella Parte 1, la crescita sembra essere stata depressa dalla modesta espansione nel resto del paese. D'altro canto, nella maggior parte delle regioni spagnole, la crescita è stata maggiore di quanto facesse ipotizzare l'ammontare degli aiuti ricevuti, riflettendo forse l'influenza di un'economia nazionale vivace (grafico 4.4).

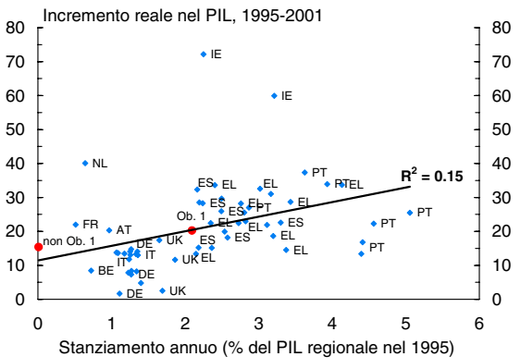
…e Stati membri

Nei quattro paesi della coesione, come notato nella Parte 1, la crescita del PIL è stata maggiore di quella osservata nel resto dell'Unione nel periodo tra il 1991 e il 2002. Sebbene la differenza sia stata

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:56

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

4.4 Stanziamento dei Fondi Strutturali e crescita del PIL per regione dell'Obiettivo 1, 1995-2001



Fonte: Eurostat, contabilità regionale ed elaborazioni DG REGIO

relativamente modesta nel caso del Portogallo (2,2% annuo contro una media UE15 del 2%), essa è stata di poco superiore allo 0,5% annuo sia in Grecia sia in Spagna, mentre in Irlanda il miglioramento è stato più sostenuto (mediamente di circa il 4,5% annuo).

Le simulazioni[4] indicano che gli interventi strutturali[5] hanno dato slancio alla crescita attraverso sia l'incremento della domanda che il rafforzamento dell'economia dal lato dell'offerta (con il miglioramento dell'infrastruttura e del capitale umano), contribuendo così alla convergenza. A seguito di tali interventi, si stima che, nel 1999, il PIL in termini reali in Grecia sia stato di circa il 2,2% più elevato di quanto sarebbe stato in assenza di interventi, mentre in Spagna la percentuale corrispondente è stata dell'1,4%, in Irlanda del 2,8% e in Portogallo del 4,7%. Queste differenze riflettono largamente la grande apertura delle economie di Irlanda e Portogallo rispetto a quelle di Grecia e Spagna, specialmente quest'ultima, a causa della maggiore dimensione del suo mercato interno (tavole A4.6 e A4.7).

La crescita del PIL è stata legata in misura significativa al settore manifatturiero, dove gli interventi hanno prodotto effetti più pronunciati in Portogallo rispetto ad altri paesi, dando luogo al fenomeno noto come '*knock-on effect*' sui servizi destinabili alla vendita, e dove l'afflusso di investimenti esteri diretti ha dato origine a una trasformazione radicale del settore, similmente a quanto accaduto in Irlanda alla fine degli anni '80. Agli interventi si è associato un ragguardevole incremento degli investimenti — secondo le stime, pari al 24% in Portogallo e al 18% in Grecia nel 1999 — in particolare sotto forma di potenziamento dell'infrastruttura e del capitale umano.

La crescita del PIL è inoltre legata all'espansione della produttività del lavoro, dove le disparità hanno mostrato la tendenza a diminuire durante il periodo considerato. In Portogallo, paese caratterizzato da un settore manifatturiero tuttora incentrato su industrie ad alta intensità di manodopera, si stima che il miglioramento della produttività dovuto agli interventi strutturali sia stato il doppio rispetto all'aumento dell'occupazione. Anche in Spagna, l'incremento della produttività del lavoro (2%) e dell'occupazione (1,5%) ha contribuito alla crescita del prodotto industriale.

Nei nuovi Länder tedeschi, le stime attestano un effetto significativo degli interventi dei Fondi Strutturali sul PIL (con un aumento nel livello degli investimenti di circa il 4% nel 1999), tenuto conto delle condizioni iniziali maggiormente depresse. Il progresso nel settore manifatturiero nei primi tre anni dopo l'unificazione è stato accompagnato, come in Portogallo, dalla forte crescita dell'occupazione, a cui è seguito, più tardi, un miglioramento della produttività, grazie alle nuove tecnologie introdotte dai maggiori investimenti finanziati in parte dai Fondi Strutturali.

Nell'Irlanda del Nord, le stime suggeriscono che l'effetto degli interventi strutturali sia stato modesto, migliorando il livello del PIL di poco più dell'1% nel 1999. Gli effetti sono più visibili nei servizi destinabili alla vendita (specialmente i servizi alle imprese e la formazione professionale), mentre è arduo riscontrarne l'impatto sul settore manifatturiero.

Esiste un compromesso tra convergenza nazionale e regionale?

Spesso si ritiene che le disparità interne, in termini di differenze nel PIL pro capite tra le regioni, tendano inizialmente ad accentuarsi, nelle prime fasi della convergenza, finché la crescita a livello nazionale raggiunge un livello relativamente elevato. Questo punto di vista considera che la crescita dell'economia nazionale riceva un impulso dalla concentrazione dell'attività economica in poche

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:56

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

aree, specie nelle grandi città e nelle conurbazioni. Pertanto, le prime fasi di un recupero economico tendono ad essere caratterizzate da un conflitto tra la convergenza nazionale e quella regionale.

Il conflitto potenziale è rilevante non solo per i paesi beneficiari del Fondo di coesione, ma anche per la strategia di sviluppo che i paesi prossimi all'adesione dell'Europa centrale dovrebbero seguire. Ad eccezione della Bulgaria, la dispersione regionale del PIL pro capite è più accentuata in tutti i paesi aderenti di maggiori dimensioni rispetto ai paesi della coesione. Per di più, essa è aumentata significativamente a partire dalla metà degli anni '90, principalmente a causa dell'alto tasso di sviluppo delle città più grandi, che sono i maggiori poli di crescita. Per contro, come notato nella Parte 1, le disparità regionali nei paesi della coesione — i maggiori beneficiari dell'assistenza strutturale — non sono cambiate molto, nonostante la più sostenuta crescita nazionale rispetto alla media UE. L'unica eccezione è l'Irlanda, dove l'attività economica si è concentrata ancora di più a Dublino.

La possibilità di trovare un compromesso tra la convergenza nazionale e quella regionale suggerisce che i paesi prossimi all'adesione si troveranno a breve a dover scegliere tra la crescita più sostenuta del PIL pro capite nazionale, da un lato, e la riduzione delle disparità regionali, dall'altro. In alcuni casi, gli aiuti strutturali sembrano avere favorito la convergenza nazionale (Irlanda), mentre in altri hanno annullato gli effetti della polarizzazione dell'attività economica (Spagna). L'esperienza indica, tuttavia, che le probabilità di trovare un tale compromesso dipendono in parte dalla distribuzione territoriale dell'attività economica e dagli insediamenti presenti nel paese in questione.

I Fondi Strutturali come strumento d'integrazione economica

Le economie europee stanno diventando maggiormente integrate, come dimostrano l'aumento degli scambi e i flussi degli investimenti tra paesi. Questa integrazione è stata attivamente promossa dalle politiche dell'Unione, specialmente in relazione al completamento del mercato interno, all'introduzione della moneta unica e al futuro allargamento. Con il sostegno delle politiche di coesione — che hanno stimolato il commercio e influenzato la localizzazione dell'attività economica — la maggiore integrazione ha comportato una diminuzione delle disparità tra le economie.

Gli scambi tra i paesi della coesione e il resto dell'Unione sono più che raddoppiati nell'ultimo decennio. Una parte dell'incremento riflette i vantaggi che altri paesi hanno ottenuto grazie agli aiuti strutturali alle regioni meno favorite. Le stime tratte dalle tavole *input-output*, pertanto, suggeriscono che circa un quarto della spesa strutturale genera un ritorno nel resto dell'Unione sotto forma di maggiori esportazioni, in particolare di macchinari e attrezzature, grazie all'aumento del PIL e degli investimenti. Questa diffusione di effetti benefici è particolarmente marcata in Grecia (il 42% degli aiuti strutturali) e in Portogallo (35%) (tavola A4.8).

Una proporzione consistente dei Fondi Strutturali è destinata all'infrastruttura dei trasporti. Ciò si ripercuote sulla localizzazione delle industrie, accrescendo l'attrattività delle aree coinvolte e dando slancio all'attività economica di queste regioni, grazie all'incremento dei guadagni e del reddito reale. Alcune simulazioni degli effetti di una serie di progetti finanziati dal Fondo di coesione nel settore dei trasporti suggeriscono che i benefici in termini di reddito possono essere significativi (si stima, ad esempio, che l'effetto combinato dei progetti degli assi stradali Egnathia e Pathe abbia fatto aumentare del 9% circa il reddito della Macedonia orientale). Gli effetti sul PIL (che nel 2006 dovrebbe, secondo le stime, essere del 3% più elevato in Andalusia e di circa il 2% più elevato nel Mezzogiorno, grazie ai programmi cofinanziati dall'UE) sono ulteriormente potenziati dagli interventi strutturali, che riducono i costi di produzione nella regione interessata, non solo attraverso i minori tempi di percorrenza, ma anche tramite la maggiore produttività derivante dal rafforzamento dell'economia dal lato dell'offerta.

In base a uno studio recente, gli interventi dei Fondi Strutturali possono anche incidere sulla localizzazione di attività ad alta intensità di R&S, incoraggiando la loro espansione nelle aree assistite e contribuendo così a una più equa distribuzione delle opportunità di crescita nell'Unione europea.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:57

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Rigenerazione a Wolverhampton, Regno Unito

Per alcuni anni Wolverhampton è stata al centro di varie iniziative destinate a generare nuovi impieghi in sostituzione dei posti di lavoro perduti nell'industria dell'acciaio e in altri settori. L'Unione europea ha svolto un ruolo di primo piano nell'agevolare il cambiamento. Nei primi anni '90, l'UE ha incoraggiato un approccio di tipo strategico alla rigenerazione, anziché limitarsi al semplice finanziamento di singoli progetti infrastrutturali, come era avvenuto durante gli anni '80. A seguito di un'ampia verifica e di approfondite consultazioni con la comunità e le aziende locali, è stato redatto un dettagliato programma di rigenerazione urbana. Il finanziamento dell'Unione è stato indirizzato a due gradi aree cittadine:

– il quartiere culturale (Cultural Quarter): il Chubb building, dove un tempo venivano prodotte serrature e casseforti, ospita ora alcune PMI multimediali ed è il punto focale del quartiere. Vari schemi destinati a migliorare la galleria d'arte, il Grand Theatre e l'Arena Theatre dell'università, abbinati a iniziative formative e di sostegno alle imprese, stanno creando opportunità economiche associate alle attività culturali e mediatiche;

– l'area 'All Saints': il progetto 'Urban Village', di impostazione sociale, si propone di migliorare le condizioni di vita in una delle aree più povere della regione, attraverso la creazione di attività d'interesse per la comunità destinate ad assistere i gruppi più svantaggiati e a promuovere iniziative culturali e mediatiche.

Tra il 1993 e il 1998, il programma di rigenerazione ha creato 1.500 impieghi e ha portato alla creazione di 75 PMI, di cui 32 specializzate in attività culturali.

Interventi nelle regioni dell'Obiettivo 2: ristrutturazione e creazione di occupazione

In aggiunta all'assistenza alle regioni dell'Obiettivo 1, i Fondi Strutturali contribuiscono anche a sostenere lo sviluppo economico in altre aree dell'Unione che soffrono di problemi strutturali anziché di ritardo in termini di sviluppo. I maggiori effetti degli interventi in queste aree tra il 1994 e il 1999, messi a fuoco da recenti studi di valutazione, vengono esaminati nel seguito.

Nel periodo 1994–99, un totale di 82 regioni con 62 milioni di abitanti (il 17% della popolazione dell'UE15) ha ricevuto assistenza ai sensi dell'Obiettivo 2, che si propone di aiutare le aree colpite da declino industriale, con una diminuzione rispetto ai 73 milioni di residenti nelle aree assistite del periodo precedente. L'ammontare della spesa è stato aumentato da 1,2 miliardi di euro a 2,8 miliardi di euro annui, pari all'11,5% del totale dei Fondi Strutturali, con un incremento degli aiuti per persona in queste aree da 16 euro a 44 euro annui. Nel periodo 2000–06, è stato fissato un importo di 3,2 miliardi di euro all'anno (a prezzi 1999) per aiutare le aree rurali e industriali in declino (coperte dall'Obiettivo 5b nel periodo 1994–99), con un importo medio di aiuti per persona lievemente più contenuto (41 euro).

Nel periodo 1994–99, l'assistenza si è concentrata su un vasto numero di piccole aree in 12 Stati membri, con il Regno Unito che ha ricevuto quasi un terzo del totale e la Francia quasi un quarto, mentre i due paesi considerati congiuntamente contano poco meno del 60% del totale dei residenti nelle regioni dell'Obiettivo 2. La Spagna e la Germania si sono ripartite quasi un quarto del totale e altre otto nazioni hanno ricevuto il restante 20%. I contributi dei Fondi Strutturali hanno assicurato quasi un terzo della spesa totale per i programmi dell'Obiettivo 2, mentre una percentuale pressoché equivalente è stata corrisposta da fonti governative e la restante parte è stata stanziata dal settore privato.

In termini di progetti finanziati, la spesa per infrastrutture ha rappresentato il 27% del totale nel periodo 1994–99 (con un calo dal 36% del periodo precedente). Tale spesa è stata destinata principalmente alla riconversione di vecchi siti industriali e alla costruzione di nuovi edifici. Un ulteriore 25% (più del doppio rispetto al periodo precedente) è andato al sostegno alle imprese e, in particolare, alle misure strategiche per facilitare l'accesso delle PMI ai servizi avanzati alle imprese e alla consulenza, promuovere l'ingegneria finanziaria e sostenere gli scambi internazionali e l'avvio di nuove società, in aggiunta all'assistenza di aziende individuali. Poco meno del 20% degli interventi, finanziati

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:57

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

NOVI, Danimarca

Quando il nord della Danimarca è stato ammesso a fruire dell'assistenza strutturale ai sensi dell'Obiettivo 2, la regione soffriva di una disoccupazione elevata a causa del declino della pesca e di altre industrie tradizionali. Invece di impiegare i finanziamenti dell'Unione in questi settori, tuttavia, è stato deciso di focalizzare l'attenzione sullo sviluppo di attività basate sulla conoscenza.

NOVI è una combinazione unica di parco scientifico, ambiente innovativo e fornitore di capitale di rischio. Istituito nel 1989, NOVI ha agito come catalizzatore dello sviluppo di aziende basate sulla conoscenza nella Danimarca settentrionale, in stretta collaborazione con l'università di Aalborg. Essendo un centro tecnologico e innovativo, esso ha svolto un importante ruolo nello sviluppo commerciale, contribuendo significativamente alla creazione di impieghi nell'area.

Il parco scientifico NOVI ospita uno dei maggiori 'grappoli' di aziende operanti nella R&S in Danimarca. Inoltre, l'ambiente innovativo ha incoraggiato la collaborazione attiva tra centri di ricerca, aziende e mercati dei capitali per assicurare lo sfruttamento commerciale delle nuove idee. NOVI ha partecipato a investimenti in nuove iniziative fin dal 1989 ed è cresciuto fino a diventare un'importante risorsa nazionale con una base di capitale di oltre 67 milioni di euro. Esso ha inoltre contribuito alla creazione di NorCOM, un gruppo di aziende industriali della regione specializzate nello sviluppo e nella produzione di strumenti per comunicazioni mobili e navigazione, che ha attirato una crescente quantità di investimenti esteri.

La spesa totale associata a NOVI è stata finora di circa 35 milioni di euro, di cui 21,5 milioni finanziati dal settore privato e circa 12,5 milioni erogati dai Fondi Strutturali.

I Fondi Strutturali sono stati essenziali per il successo di NOVI, avendo reso possibile creare e sviluppare l'iniziativa, in una prospettiva di medio-lungo termine, fino a farle raggiungere una dimensione in cui la collaborazione tra imprenditori, industria e centri di ricerca è risultata della massima efficacia.

principalmente dal FSE, ha riguardato l'assistenza alla formazione e allo sviluppo delle competenze della forza di lavoro. Inoltre, poco meno del 10% della spesa è stato destinato a sostenere la R&S e l'ICT (tavola A4.9).

La spesa in questo settore è risultata molto importante perché ha contribuito a ristrutturare le industrie tradizionali e a diversificare l'attività economica nelle aree dell'Obiettivo 2. Sulla base di dettagliati studi di valutazione, si stima che gli interventi dei Fondi Strutturali abbiano generato circa 700.000 posti di lavoro nelle aree assistite durante il periodo 1994–99, ossia poco meno di 500.000 in termini netti, tenuto conto degli effetti di spiazzamento (che si hanno quando gli impieghi sono creati a spese di posti di lavoro esistenti)[6]. Al tempo stesso, circa 300.000 PMI hanno ricevuto assistenza, il che ha permesso di migliorare i metodi di produzione e di ricercare nuovi mercati, oltre a rafforzare i servizi di sostegno alle imprese disponibili.

Ciò si riflette in un calo della disoccupazione in queste aree maggiore che nel resto dell'Unione durante il periodo di programmazione (mediamente del 3,1% della forza di lavoro tra il 1996 e il 2000, contro un declino del 2,3% nell'insieme dell'UE[7]). La riduzione è stata particolarmente marcata nelle aree con una forte prevalenza di industrie tradizionali in fase di ristrutturazione, spesso responsabili di quasi il 40% dell'occupazione totale, il che indica che la perdita di impieghi in queste industrie è stata più che bilanciata da un'espansione dei nuovi posti di lavoro, specie nei servizi. Sebbene l'aumento del PIL pro capite in queste regioni sia stato minore che nell'insieme dell'Unione durante il periodo considerato (2,1% tra il 1995 e il 2000, contro il 2,4%), la differenza appare modesta, suggerendo che il declino a lungo termine sia stato arrestato almeno in parte. D'altro canto, la crescita lievemente minore del PIL, in aggiunta al miglioramento dell'occupazione, implica che la produttività del lavoro sia aumentata meno nelle aree dell'Obiettivo 2 rispetto ad altre parti dell'UE.

Un'analisi dettagliata indica che il sostegno della spesa a favore di R&S, innovazione e trasferimento tecnologico sembra essere stato particolarmente efficace nel creare nuovi posti di lavoro, oltre a

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:57

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

salvare un certo numero di impieghi esistenti. In ogni caso, tranne alcune rilevanti eccezioni (quali Nordrhein-Westfalen o North-West in Inghilterra), la capacità d'innovazione della maggioranza delle aree dell'Obiettivo 2 resta assai meno sviluppata rispetto alle regioni più dinamiche dell'Unione e la loro base di ricerca tende a non essere ben sintonizzata con la struttura di produzione regionale. Di conseguenza, in generale, queste aree non occupano una posizione centrale nello spazio tecnologico europeo.

Ciò contrasta con la dotazione di infrastrutture e capitale umano in queste aree. Nella maggior parte delle regioni dell'Obiettivo 2, i sistemi di trasporto e telecomunicazione, in particolare, sono di livello relativamente elevato, offrendo buoni collegamenti sia internamente sia verso il resto dell'Unione, mentre la popolazione in età lavorativa è comparativamente ben istruita. Inoltre, le competenze delle forze di lavoro sono state migliorate e ampliate grazie all'aiuto dei Fondi Strutturali, con un'accelerazione del processo di ristrutturazione e una contenuta perdita di impieghi. Sono quindi stati sviluppati programmi di formazione destinati a combattere la carenza di competenze e la rapida obsolescenza delle qualifiche. Sono inoltre state adottate misure specifiche, specialmente nel Regno Unito, per aiutare i gruppi svantaggiati a usufruire dei programmi di formazione e ad accedere al mercato del lavoro. In complesso, circa 3,6 milioni di persone nell'UE hanno beneficiato di misure formative nelle aree dell'Obiettivo 2 tra il 1994 e il 1999, grazie al sostegno comunitario.

Inoltre, con l'assistenza dei Fondi Strutturali, sono stati compiuti notevoli sforzi per recuperare le aree industriali abbandonate e riconvertire i vecchi siti e gli edifici industriali (si stima che mediante i programmi dell'Obiettivo 2 siano stati riconvertiti circa 115 milioni di metri quadrati di superficie nelle aree industriali) e, in generale, per migliorare l'ambiente, specialmente nelle aree urbane. Ciò ha modificato radicalmente l'aspetto di molte aree industriali e ha permesso di destinarle a nuovi usi produttivi, quali le attività culturali e del tempo libero.

In ogni caso, le industrie tradizionali, per quanto in declino, stanno tuttora provocando danni ambientali in molte aree, mentre altre che sono state abbandonate devono ancora essere recuperate. La ristrutturazione, quindi, non è ancora stata portata a termine in molte parti dell'Unione. Gli studi di valutazione indicano che l'entità della ristrutturazione nelle aree dell'Obiettivo 2 si è differenziata marcatamente da una regione all'altra, riflettendo il potenziale di sviluppo di ognuna e l'efficacia con cui sono stati utilizzati i finanziamenti pubblici, provenienti sia dalla Comunità sia da fonti nazionali. Mentre nelle aree industriali del carbone e acciaio, in particolare, le attività economiche sono state ristrutturate e ammodernate, esiste un certo numero di aree in cui le industrie tradizionali mantengono la loro importanza e un cambiamento strutturale significativo è ancora lontano, con effetti potenzialmente rilevanti sia sui livelli occupazionali sia sul reddito reale.

Al tempo stesso, si possono trarre alcuni insegnamenti dall'esperienza degli interventi nelle regioni dell'Obiettivo 2. Gli effetti positivi che si osservano devono essere rapportati alle due maggiori limitazioni all'efficacia dei programmi, che nascono dal modo in cui è stata attuata la politica. In primo luogo, la dimensione contenuta di molte delle aree ammesse a richiedere il sostegno ha reso difficile l'adozione di una strategia integrata efficiente per quanto riguarda l'impiego di risorse finanziarie nelle regioni in questione. Data l'entità modesta delle operazioni finanziate, è stato difficile in un certo numero di casi raggiungere uno stanziamento sufficiente a finanziare progetti che avrebbero potuto produrre un effetto decisivo sullo sviluppo regionale. In secondo luogo, il limitato periodo di tempo coperto dai finanziamenti (data la suddivisione in due sottoperiodi di tre anni) ha fatto sì che fossero favoriti progetti a breve scadenza (a sostegno dell'occupazione in epoca di recessione, ad esempio) a spese di quelli d'importanza strategica per lo sviluppo regionale.

Sostegno all'agricoltura, allo sviluppo rurale e alla pesca

Le misure adottate ai sensi dell'Obiettivo 5a (regolamenti (CE) n. 950/97 e 951/97) e i programmi dell'Obiettivo 5b negli anni 1994–99 sono stati oggetto di recenti valutazioni, i cui risultati sono riassunti nel seguito.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:57

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Interventi ai sensi dell'Obiettivo 5a

L'obiettivo complessivo degli interventi nel quadro del regolamento n. 950/97 è stato il miglioramento dell'efficienza generale e della competitività delle aziende agricole e il mantenimento di una comunità agricola autosufficiente, contestualmente alla tutela dell'ambiente e alla conservazione delle campagne. Per realizzare quest'obiettivo sono state adottate alcune misure.

– Lo schema per gli investimenti nelle aziende agricole ha dato agli agricoltori la scelta tra diverse opzioni di assistenza. Nel meridione dell'Unione, maggiormente interessato dalle misure dell'Obiettivo 1, è stato scelto di potenziare l'efficienza dei metodi di coltivazione e di fare progredire il cambiamento strutturale, mentre in altre aree sono stati privilegiati la diversificazione, il benessere degli animali e l'ambiente. Lo schema si è dimostrato più efficace laddove la ristrutturazione era un elemento di maggiore spicco, come nel caso delle piccole aziende agricole nelle regioni dell'Obiettivo 1.

– Lo schema per l'insediamento di giovani agricoltori, destinato ad aiutare i giovani che vogliono avviare un'attività agricola, è stato attuato in diversi modi nelle varie aree dell'Unione e si è dimostrato più efficace in abbinamento a misure formative e/o di assistenza supplementare. Altri fattori, tuttavia, quali le leggi sulla successione, la presenza di quote latte, i tassi d'interesse e il sistema fiscale, sembrano spesso avere una maggiore influenza sulla decisione di avviare un'attività. In ogni caso, si è osservato un certo incremento nel numero di titolari di aziende agricole con meno di 45 anni in dieci Stati membri.

– Lo schema di indennità compensative per le zone agricole svantaggiate è focalizzato sulla promozione dell'agricoltura nelle aree difficili attraverso una compensazione dei vincoli naturali, sociali, economici e di altro tipo esistenti. Lo schema è rimasto invariato dalla metà degli anni '70 in poi e, per lo più, non è mai stato pienamente integrato nelle strategie di sviluppo rurale. Poiché le somme erogate sono forfetarie, è possibile che gli indennizzi siano insufficienti nelle aree più gravemente svantaggiate (ad esempio, le aree montuose dell'Obiettivo 1 dove la capacità di cofinanziamento è limitata).

Gli interventi ai sensi del regolamento 951/97 sono stati più direttamente orientati al miglioramento della competitività del settore agro-alimentare. La valutazione degli investimenti finanziati nel periodo 1994–99 dà alcune indicazioni circa un certo progresso nella catena del valore aggiunto in quattro Stati membri, la creazione di nuovi sbocchi sul mercato in metà di essi, l'acquisizione di nuovi macchinari e l'uso di tecnologie più efficienti che hanno contribuito a limitare le emissioni e l'inquinamento, oltre al potenziamento dei canali di marketing in cinque Stati membri.

L'effetto dello schema sui produttori primari è stato limitato a causa della crescente concentrazione delle strutture di commercializzazione e lavorazione in aziende di grandi dimensioni e del potere di mercato di dettaglianti e grossisti. I produttori primari hanno tratto maggiore beneficio quando le attività di marketing e trasformazione dei prodotti sono state organizzate attraverso le associazioni di produttori.

Interventi nelle aree dell'Obiettivo 5b

Nel periodo 1994–99 le aree dell'Obiettivo 5b comprendevano il 26% del territorio dell'Unione e il 9% della popolazione totale (circa 32,7 milioni di persone). All'epoca, i finanziamenti complessivi hanno raggiunto circa 1,1 miliardi di euro annui (il 42% dal FEAOG, il 44% dal FESR e il 14% dal FSE), suddivisi tra lo sviluppo di attività non agricole e la creazione di posti di lavoro (46%), l'aumento del reddito delle famiglie nel settore agricolo (23%), il miglioramento dell'attrattiva delle aree e della qualità della vita (17%) e la riforestazione (4%).

Gli effetti dell'assistenza ai sensi dell'Obiettivo 5b nel periodo 1994–99 sono visibili su tre livelli:

– in agricoltura, non si evince un effetto positivo sul reddito, ma è evidente un certo rafforzamento del settore e anche qualche forma di diversificazione (in particolare, uno spostamento verso produzioni a maggiore valore aggiunto e lo sviluppo dell'agriturismo e dei servizi ambientali);

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:57

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

– nelle attività non agricole, i programmi dell'Obiettivo 5b hanno contribuito all'ammodernamento dell'infrastruttura e al miglioramento del potenziale produttivo delle imprese, all'espansione del turismo e a una crescita dell'occupazione più sostenuta che in altre regioni;

– in termini di attrattiva delle regioni e di qualità della vita, i programmi hanno dato un apporto al rinnovamento dei villaggi, allo sviluppo di servizi di pubblica utilità e alla tutela dell'ambiente.

Ancorché l'effetto delle misure dell'Obiettivo 5b sia stato complessivamente positivo, si possono identificare alcuni punti deboli:

– sebbene questo tipo di interventi richieda un approccio territoriale, alcune aree dell'Obiettivo 5b non erano allineate al processo di sviluppo economico in corso né alla strategia che veniva seguita;

– gli interventi avrebbero dovuto basarsi maggiormente sulla promozione e diffusione di prassi positive, al fine di sviluppare appieno il potenziale delle aree coinvolte.

In generale, per quanto i dati disponibili permettano di desumere, la crescita demografica nelle aree dell'Obiettivo 5b è stata simile a quella osservata in altre parti dell'UE durante il periodo di programmazione (dello 0,3% annuo tra il 1995 e il 2000), mentre l'incremento del PIL è stato lievemente minore (2,4% annuo contro il 2,7%) e la disoccupazione è diminuita in misura più contenuta (dell'1,9% delle forze di lavoro rispetto al 2,3%). In ogni caso, nel 2000 il tasso medio di disoccupazione in queste aree è rimasto al di sotto della media UE (6,5% a fronte dell'8,3%).

Il periodo di programmazione 2000–06

L'adozione del nuovo regolamento comunitario (CE) n. 1257/99 ha permesso di riunire in un singolo strumento legislativo una gamma di misure precedentemente separate, facilitando l'integrazione in un'unica strategia complessiva di provvedimenti diversi destinati allo sviluppo rurale, relativi alle regioni dell'Obiettivo 1 o 2 o riguardanti un'applicazione orizzontale. Ciò ha accresciuto la coerenza e la complementarità delle misure in questione (tavola A4.10).

In ogni caso, la coesistenza di due sistemi di programmazione, gestione e controllo, uno basato sui regolamenti dei Fondi Strutturali e l'altro su quelli del FEAOG-Garanzia, è spesso stata considerata una fonte di complicazione e rigidità, difficile da comprendere da parte degli Stati membri, specialmente quelli che includono regioni dell'Obiettivo 1 e regioni non coperte da tale Obiettivo. Le regole del FEAOG-Garanzia, destinate alle politiche per i mercati agricoli, sono state spesso ritenute inadatte e troppo restrittive per la programmazione pluriennale.

Interventi nel settore della pesca

Sebbene il settore della pesca contribuisca al PIL degli Stati membri in misura molto limitata, nelle regioni in cui si concentra l'attività alieutica esso tende ad essere un'importante fonte sia di reddito sia di occupazione. Le regioni interessate sono prevalentemente localizzate nelle aree periferiche dell'Unione, dove spesso scarseggiano altre opportunità d'impiego. Gli interventi ai sensi del programma comune per la pesca possono, pertanto, dare un notevole contributo al reddito regionale e allo sviluppo di altre attività economiche, inclusa l'acquacoltura.

Promozione dell'occupazione, dell'istruzione e della formazione attraverso il FSE

L'effetto del FSE su occupazione, formazione e istruzione

Durante il periodo di programmazione 1994–99, il Fondo sociale europeo (FSE) — che ha rappresentato un terzo della spesa dei Fondi Strutturali — ha dato assistenza allo sviluppo delle risorse umane nelle regioni dell'Obiettivo 1 per un totale di circa 22,1 miliardi di euro, pari al 49% del totale per il periodo considerato. Al tempo stesso, gli interventi ai sensi dell'Obiettivo 3 sono ammontati a 13 miliardi di euro e sono stati destinati all'integrazione nel mondo del lavoro dei giovani, dei disoccupati di lunga durata e di coloro che erano a rischio di esclusione, oltre ad essere assegnati alla promozione delle pari opportunità nel mercato del lavoro. Gli interventi nel quadro dell'Obiettivo 4 hanno invece raggiunto 2,2 miliardi di euro e sono stati impegnati per

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:58

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

aiutare i lavoratori ad adattarsi al cambiamento industriale.

Specialmente nei paesi della coesione, il FSE ha offerto un sostegno significativo all'attuazione di politiche attive per il mercato del lavoro, focalizzate essenzialmente su formazione (46% della spesa del FSE), percorsi di integrazione e altri schemi analoghi (20%), incentivi all'occupazione (7%), consulenza (4%) e servizi di collocamento (3%), sebbene l'importanza relativa di ogni misura sia stata considerevolmente diversa tra i vari paesi. Il sostegno è stato ripartito tra i disoccupati di lunga durata, specialmente nelle regioni dell'Obiettivo 1 (21% del bilancio), i giovani disoccupati (17%), i socialmente esclusi (15%), i lavoratori più anziani (6%), gli occupati nelle PMI (3%) e i lavoratori disabili (2%).

I dati che emergono dalle valutazioni suggeriscono che, in linea di massima, le misure di maggiore successo sono state quelle che offrivano una combinazione di servizi, quali orientamento, formazione e ricerca di un impiego, rispondenti alle specifiche necessità individuali.

Oltre agli aiuti diretti alle persone, il FSE ha contribuito all'ammodernamento dei sistemi di istruzione e formazione negli Stati membri, a livello sia nazionale sia regionale, migliorando l'accesso alla formazione, tanto dei datori di lavoro quanto dei lavoratori, e contribuendo ad ampliare l'entità dell'investimento pubblico in queste aree.

Gli interventi del FSE nelle regioni dell'Obiettivo 2 e dell'Obiettivo 4 hanno dato nuovo vigore al concetto di adattabilità delle forze di lavoro al cambiamento industriale e hanno promosso misure innovative per incoraggiare un maggiore impegno nella formazione e nell'apprendimento continuo. Essi hanno anche contribuito a rafforzare il legame tra i bisogni formativi e la disponibilità di programmi di addestramento attraverso l'introduzione di meccanismi destinati ad anticipare le tendenze occupazionali.

Questi interventi hanno altresì aiutato a rafforzare la base di capitale umano per la R&S nelle regioni degli Obiettivi 1 e 2 e, in queste ultime, sono stati usati in misura crescente per promuovere le attività basate sulla conoscenza nelle PMI, con la formazione in competenze manageriali, in tecnologie innovative e ICT, al fine di incoraggiare nuove modalità di organizzazione del lavoro e di finanziare il collocamento temporaneo dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche.

Sebbene i dati statistici siano spesso carenti, l'evidenza mostra che i programmi del FSE hanno influenzato le politiche nazionali sulle pari opportunità tra i sessi; gli interventi nel quadro dell'Obiettivo 3, in particolare, sembrano avere svolto un ruolo importante nell'aiutare le donne svantaggiate nel mercato del lavoro a trovare un impiego.

Inoltre, il FSE ha incoraggiato l'adozione, negli Stati membri, di un più deciso approccio a lungo termine alle misure per il mercato del lavoro, grazie alla programmazione pluriennale, oltre a favorire il decentramento delle politiche dell'occupazione e della formazione. Circa il 30% o più dei programmi del FSE è gestito a livello regionale, mentre l'applicazione del principio del partenariato ha generato un maggiore coinvolgimento delle parti sociali e delle organizzazioni non governative, come anche delle autorità regionali e locali, nella composizione dei Comitati di monitoraggio e nella progettazione e attuazione dei programmi operativi.

Il periodo di programmazione 2000–06: un legame più stretto tra FSE e SEO

Nel periodo di programmazione 2000–06 è stato rafforzato il legame tra il FSE e la Strategia europea per l'occupazione (SEO). Il FSE, con un bilancio di 60 miliardi di euro, è il principale strumento finanziario a sostegno della SEO, mentre quest'ultima offre il quadro di riferimento politico per gli interventi del FSE.

Circa il 60% del FSE (34 miliardi di euro nel periodo considerato) è destinato alla formazione e all'ammodernamento dei sistemi di istruzione e formazione, per adattare le qualifiche di coloro che ricercano un impiego alle nuove opportunità occupazionali. Il 14% circa (8 miliardi di euro) viene impegnato per lo sviluppo di competenze imprenditoriali, l'avvio di nuove attività e la creazione di reti aziendali, al fine di promuovere l'impresa e migliorare così la competitività. Un ulteriore 19% (circa 11 miliardi di euro) assiste le aziende e i lavoratori nell'adattamento alle tecnologie e alle nuove condizioni del mercato. Il restante 7% (poco meno di 4 miliardi di euro) è stanziato per le

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:58

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

misure a favore dell'uguaglianza tra i sessi ed è abbinato a un più vasto impegno di inclusione del principio delle pari opportunità in tutti i programmi e in tutte le attività.

La riforma della SEO nel 2003 dovrebbe contribuire a realizzare in modo più efficace gli obiettivi di Lisbona in un'Unione allargata. Le linee guida per l'occupazione sono state semplificate al fine di realizzare tre obiettivi strategici: piena occupazione, qualità e produttività sul posto di lavoro, coesione e inclusione sociale e regionale. Tra le priorità specifiche rientrano lo sviluppo delle risorse umane, l'integrazione nell'occupazione di coloro che sono svantaggiati e una riduzione delle disparità regionali, come anche un'accresciuta adattabilità, l'apprendimento continuo e l'uguaglianza tra uomini e donne.

Inoltre, è stata sottolineata l'importanza del coinvolgimento delle parti sociali e la necessità che gli Stati membri introducano la SEO a livello regionale e locale, oltre che nazionale.

Iniziative comunitarie: promozione della cooperazione e creazione di reti

Un certo numero di iniziative della Comunità, basate sul partenariato e la cooperazione transfrontaliera, integrano il sostegno alla coesione erogato ai sensi dei diversi Obiettivi. Molte di queste iniziative sono state mantenute, talvolta in forma modificata, per il periodo 2000–06.

INTERREG

La cooperazione tra paesi e regioni è un elemento essenziale della politica di coesione dell'Unione. Le attività interessate dalla cooperazione sono molto diverse, riflettendo le differenze nei livelli di sviluppo e nei contesti istituzionali e amministrativi. Esse, peraltro, sono più complesse da realizzare rispetto ad altri programmi dei Fondi Strutturali.

Rispetto ai principali programmi d'intervento, la dimensione finanziaria complessiva dei programmi INTERREG II è stata relativamente limitata, pari a circa 400 milioni di euro annui (sebbene per il periodo 2000–06 siano state aumentate significativamente le risorse per il programma successivo, INTERREG III).

Durante gli anni 1994–99, sono stati finanziati 75 programmi INTERREG II in tre sezioni: cooperazione transfrontaliera (sezione A), completamento delle reti energetiche (sezione B) e cooperazione nella pianificazione regionale e territoriale (sezione C). All'interno della sezione A, sono stati attuati 59 programmi lungo i confini interni ed esterni per un totale di oltre 15.000 km. Le aree ammissibili al programma coprivano circa il 36% del totale del territorio dell'Unione e comprendevano approssimativamente il 27% della sua popolazione complessiva. Da soli, 11 programmi INTERREG IIA hanno ricevuto più di due terzi del sostegno totale.

I programmi INTERREG di maggiori dimensioni hanno dato risultati significativi sotto forma di ampliamento delle reti stradali, miglioramento dei punti d'accesso frontalieri, potenziamento dei collegamenti ferroviari e, come nel caso dei programmi INTERREG IIB, creazione di nuovi collegamenti di trasporto e sviluppo di fonti energetiche alternative. Tali progetti hanno contribuito ad accrescere l'integrazione economica nell'Unione.

Principali traguardi e valore aggiunto

Le sezioni A e B coprono un nutrito gruppo di programmi differenti in termini di entità del finanziamento, area geografica interessata e orientamento. I risultati della valutazione di INTERREG II mostrano effetti marcati per quanto riguarda la sezione A, quella di gran lunga più ampia. In particolare, sembra che i programmi abbiano prodotto effetti positivi sulla qualità della vita, grazie al miglioramento dell'ambiente e al sostegno delle attività culturali. Tali programmi hanno inoltre arricchito il settore del turismo, creato servizi per le PMI e migliorato l'istruzione, la formazione, l'assistenza sanitaria, i trasporti. La partecipazione diretta delle imprese ai programmi e la collaborazione interaziendale, tuttavia, sono state assai più limitate.

I risultati in termini di riduzione dell'isolamento sono stati eterogenei. Nel caso dei programmi nelle regioni più isolate dell'Obiettivo 1, una parte preponderante dei finanziamenti è stata destinata ai

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:58

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

trasporti. In un certo numero di aree frontaliere, specialmente in Grecia, Germania e Finlandia, sono stati migliorati significativamente i collegamenti stradali lungo i confini, gli attraversamenti transfrontalieri e le strutture portuali, mentre gli effetti nelle aree lungo il confine tra Spagna e Portogallo e in Austria sono apparsi più limitati.

Una parte del valore aggiunto dei programmi INTERREG IIA è rappresentata dal loro contributo alla creazione e al rafforzamento di una cultura di cooperazione transfrontaliera, sia all'interno dell'Unione sia tra essa e i paesi confinanti. I maggiori benefici si sono manifestati nell'aumento dei contatti giornalieri e nello sviluppo di una fiducia e di una comprensione reciproche tra le varie parti coinvolte, incluse le autorità pubbliche e le organizzazioni private e a partecipazione statale.

In molti casi, INTERREG ha dato un contributo particolare, favorendo la soluzione di problemi specifici che non si sarebbero potuti affrontare con il supporto di altri programmi. L'iniziativa ha quindi rappresentato lo stimolo iniziale al diffondersi della cooperazione transfrontaliera, rendendo possibile l'avvio di altri progetti.

Il numero relativamente limitato di progetti su vasta scala finanziati nel quadro della sezione B (in Grecia, Italia, Spagna e Portogallo) ha riguardato l'ampliamento e l'integrazione delle reti del gas e dell'energia elettrica, limitandosi, tuttavia, a singoli paesi[8].

INTERREG II è stato inoltre utilizzato per incoraggiare la creazione di reti tra paesi, lo scambio di esperienze tra regioni e la diffusione della conoscenza, al fine di estendere le prassi positive a tutta l'Unione. Un elemento chiave dei progetti della sezione C è la loro natura sperimentale. Essi, pertanto, includono studi, sviluppo di basi dati e rilevamenti, metodologie di pianificazione integrata e progetti pilota. Sebbene sia difficile determinare il loro effetto in termini quantitativi, tali progetti hanno contribuito a definire strumenti e modalità di cooperazione.

La continuità e la sostenibilità delle attività, tuttavia, meritano un'attenzione particolare. Benché siano evidenti esempi di auto-sostenibilità di talune

Esempi tratti da INTERREG

Riduzione dell'isolamento ed eliminazione delle strozzature lungo il confine tra Irlanda e Irlanda del nord

Il programma Irlanda/Irlanda del nord ha destinato 30 milioni di euro dei Fondi Strutturali allo schema a favore della rete stradale e dell'infrastruttura di trasporto, che ha contribuito a finanziare 69 progetti per il miglioramento di circa 110 km di strade secondarie, considerate come "strozzature" o "collegamenti mancanti". Altri 104 progetti, a copertura di approssimativamente 166 km di strada, sono stati attuati per ridurre i vincoli allo sviluppo economico nelle regioni di confine e per migliorare le opportunità economiche in aree più vaste su entrambi i versanti del confine. Alcuni dei progetti hanno anche dato luogo al miglioramento degli accessi ai principali corridoi di trasporto internazionale, inclusa la rete TEN-T.

Il programma ha concorso altresì a potenziare il trasporto pubblico. Tra il 1994 e il 2000, tre progetti di miglioramento di stazioni per autobus hanno contribuito a incrementare il numero dei servizi locali e transfrontalieri, nonché il totale dei passeggeri.

Sviluppo commerciale transfrontaliero e collaborazione tra PMI in Scandinavia

I programmi INTERREG IIA a copertura delle aree di confine tra Danimarca, Svezia e Finlandia e i confini esterni con la Norvegia (che hanno incluso la realizzazione di reti, l'organizzazione di mostre, la costruzione di basi di dati e la promozione commerciale) sono esempi di prassi positive nell'area dello sviluppo di attività commerciali tra aree di confine e del rafforzamento delle PMI. Nella regione di Øresund, lungo il confine tra Danimarca e Svezia, il sostegno alle attività commerciali transfrontaliere ha portato alla creazione di 'grappoli' di nuove industrie, anche nel settore biotecnologico (ad esempio, Medicon Valley) e della trasformazione alimentare (ad esempio, la rete alimentare di Øresund). I 41 progetti destinati alla creazione di reti aziendali hanno generato circa 300 posti di lavoro in più nell'area. I programmi lungo il confine tra Svezia e Norvegia hanno coinvolto oltre un migliaio di società in varie reti di sviluppo commerciale, tra cui una per le donne imprenditrici.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:58

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

attività nella maggior parte dei programmi INTERREG IIA, l'assistenza comunitaria è tuttora necessaria per assicurare la vitalità e la stabilità di molti progetti, specialmente quelli destinati alla creazione di reti.

Fattori che influenzano l'efficacia

I programmi di maggiore successo della sezione A sono stati quelli sviluppati congiuntamente attorno a un limitato numero di finalità e priorità strategiche a lungo termine. Essi hanno generalmente coinvolto ampi e approfondit partenariati transfrontalieri, sia formali, attraverso accordi istituzionali di programmazione, sia amministrativi e informali.

La capacità gestionale (incluso un ufficio amministrativo efficiente) è vitale ma spesso è stata sottovalutata. Il sostegno proattivo ai beneficiari potenziali dei finanziamenti e ai promotori dei progetti è la chiave per generare e sostenere un numero sufficiente di iniziative valide di genuina cooperazione e per trarre il massimo dai risultati prodotti.

In alcune aree confinanti con paesi terzi, le complesse disposizioni adottate a causa dei regolamenti specifici dei diversi enti responsabili dei finanziamenti coinvolti (in particolare, Phare, Tacis, Cards, Meda) hanno limitato l'efficacia dei programmi.

Il problema di fondo nella gestione di programmi transfrontalieri e transnazionali è rappresentato dalle disposizioni legali e amministrative e dalle tradizioni spesso assai diverse dei vari paesi coinvolti, più che dalle differenze linguistiche. Uno degli obiettivi di INTERREG è superare tali differenze (ad esempio, creando strutture amministrative comuni e segretariati tecnici congiunti). Le difficoltà incontrate richiedono disposizioni legali *ad hoc* da parte degli Stati membri partecipanti. Alcune di queste disposizioni hanno coinvolto numerosi Stati membri, sotto forma di accordi bilaterali e multilaterali, e in certi casi si è fatto ricorso a un Gruppo europeo di interesse economico. Nessuna delle disposizioni messe in atto, tuttavia, offre una soluzione valida a livello europeo al problema dell'attuazione della cooperazione transfrontaliera.

I benefici di un'azione coordinata a livello urbano

Nel Magdeburgo-Cracau, URBAN ha fornito assistenza ad aziende di dimensioni molto piccole attraverso il finanziamento di uno schema che, normalmente, non sarebbe stato ammesso a fruire dei finanziamenti del FESR. Analogamente, nella circoscrizione londinese di Haskney, URBAN si è occupato di problemi — i bisogni dei gruppi colpiti da esclusione sociale, in particolare — che non rientravano nel programma dell'Obiettivo 2 destinato all'area East London.

In Spagna, circa metà dei programmi URBAN ha avuto scopi paralleli a quelli dei programmi degli Obiettivi 1 e 2 e sono stati stabiliti collegamenti strategici con altre iniziative comunitarie in sei città spagnole. In Portogallo, tutti e sei i programmi URBAN hanno sostenuto l'investimento fornito nel quadro dell'Obiettivo 1, destinato in particolare alla rete stradale, all'ambiente e all'infrastruttura sociale.

URBAN

L'iniziativa URBAN copre il 44% della popolazione dell'Unione residente in aree urbane con più di 50.000 abitanti. È stata introdotta nel 1994 a seguito di un certo numero di progetti pilota e delle linee guida della Commissione europea per il periodo di programmazione 2000–06, che richiedevano agli Stati membri di prestare particolare attenzione alla politica urbana nei loro programmi nell'ambito degli Obiettivi 1 e 2.

Nel periodo 1994–99, URBAN ha erogato 148 milioni di euro annui per progetti pilota in 118 città, mentre circa 104 milioni di euro annui sono stati messi a disposizione dal 2000 al 2006 per progetti in 70 città. L'iniziativa è focalizzata principalmente sui piccoli quartieri urbani e concentra i fondi su un certo numero di programmi integrati che comportano l'attiva partecipazione delle comunità locali.

Gli studi di valutazione indicano che i progetti hanno indotto qualche miglioramento nella qualità della vita nelle 118 aree che vi hanno preso parte, grazie agli investimenti nei trasporti pubblici, nell'istruzione e nelle attività culturali e alla maggiore

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:58

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

accessibilità ai servizi pubblici, che hanno ridotto l'esclusione sociale. I progetti hanno altresì contribuito a mettere in luce il potenziale economico intrinseco delle aree in questione, spesso con vantaggi anche per le aree adiacenti.

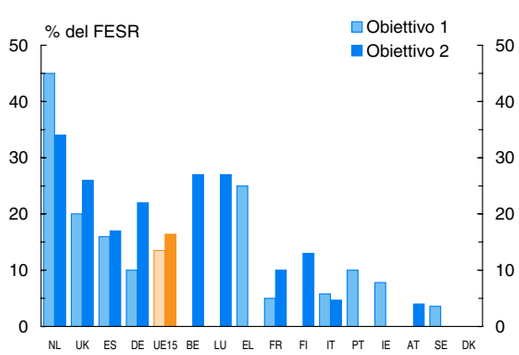
URBAN si è focalizzato, in particolare, sulla creazione e il miglioramento del capitale sociale locale, in parte con l'inclusione di misure attive per l'apprendimento come parte integrante dei programmi. Il coinvolgimento delle comunità locali, per di più, ha contribuito a migliorare la visibilità della politica strutturale dell'Unione in molte città e il tipo di progetti intrapresi ha avuto un impatto diretto sulla vita delle persone[9]. URBAN ha anche contribuito a delineare le politiche urbane nazionali su tutto il territorio dell'Unione europea.

Inoltre, URBAN ha agito da catalizzatore della rigenerazione e, in alcuni casi, ha prodotto un importante effetto leva sugli investimenti. A Rostock, in Germania, ad esempio, uno studio ha stimato che per ogni euro investito nel rinnovamento dell'area interessata da URBAN siano stati generati ulteriori 3,9 euro all'interno e in prossimità dell'area stessa.

Nel contempo, la concentrazione degli aiuti in aree di piccole dimensioni può aver limitato l'impatto dell'iniziativa, tralasciando i progetti destinati ad affrontare problemi nazionali o regionali, inclusi quelli incentrati sulla gestione del rapporto tra aree urbane e aree rurali circostanti o sulla creazione di 'grappoli' di industrie specifiche nel caso queste si espandano al di là dell'area direttamente interessata.

Poiché anche i programmi relativi agli Obiettivi 1 e 2 dedicano risorse sostanziali alla lotta ai problemi urbani, il sostegno messo a disposizione ha bisogno di essere coordinato meglio con questa iniziativa, in modo da accrescere la partecipazione delle autorità locali alla definizione e alla gestione dei programmi e dei progetti che riguardano le aree urbane[10] (grafico 4.5).

4.5 Stima della spesa urbana per programmi degli Obiettivi 1 e 2, 2000-2006



Fonte: elaborazioni DG REGIO

ADAPT, EMPLOYMENT e EQUAL

Due iniziative comunitarie, ADAPT ed EMPLOYMENT, sono state lanciate nel 1995 per sostenere le politiche delle risorse umane. Una nuova iniziativa, EQUAL, è stata introdotta nell'attuale periodo di programmazione per combattere le discriminazioni e le disuguaglianze nel mercato del lavoro. EMPLOYMENT e ADAPT hanno ricevuto il 7,5% del bilancio totale del FSE. Esse sono per lo più cofinanziate dai governi nazionali, ma hanno attratto anche alcuni finanziamenti privati, specialmente ADAPT. Insieme, le due iniziative hanno erogato finanziamenti a circa 9.300 progetti individuali e hanno coinvolto approssimativamente 1,6 milioni di persone.

L'obiettivo di ADAPT ed EMPLOYMENT è stato il coinvolgimento di persone e organizzazioni locali nei diversi paesi in programmi innovativi destinati a:

– sviluppare partenariati locali e regionali, coinvolgendo le parti interessate del settore sia pubblico sia privato, per facilitare l'integrazione nel mercato del lavoro e la creazione di nuovi impieghi;

– incoraggiare uno scambio di idee ed esperienze a livello internazionale per migliorare i programmi e stimolare l'innovazione;

– promuovere il cambiamento, alimentando nuove idee nelle politiche e nelle prassi nel settore sia pubblico sia privato attraverso la diffusione dei risultati dei progetti e la dimostrazione della loro importanza come risposta ai bisogni del mercato del lavoro.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:59

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

I progetti finanziati hanno incluso: misure per facilitare l'accesso al lavoro e all'istruzione per tutti attraverso 'percorsi' europei di formazione rispondenti alle esigenze individuali; il sostegno a nuove fonti di occupazione, quali l'economia sociale; l'aiuto alle PMI per anticipare e agevolare l'adattamento al cambiamento del mercato; l'erogazione della formazione; l'incoraggiamento della flessibilità sul lavoro; l'assistenza alle donne per aiutarle a realizzare il loro potenziale nel mercato del lavoro attraverso la desegregazione di impieghi e settori di attività e l'offerta di maggiori facilitazioni a chi deve conciliare professione e vita familiare.

Queste iniziative sono state efficaci in diversi modi. In Finlandia, il Modello di occupazione integrato, sviluppato con il sostegno di EMPLOYMENT, viene attualmente applicato ai programmi dell'Obiettivo 3. In Italia, un certo numero di autorità regionali ha adottato politiche basate sugli approcci di EMPLOYMENT. In Belgio, il progetto EMPLOYMENT-Youthstart è stato fonte d'ispirazione per l'introduzione di un approccio modulare alla formazione professionale nel sistema d'istruzione fiammingo e, nel Regno Unito, dell'elemento di '*mentoring*' nell'iniziativa 'New Start'. In Grecia, una varietà di progetti innovativi ha influenzato la definizione delle politiche per i disabili.

Nel caso dell'iniziativa ADAPT, un progetto pilota di rotazione degli impieghi ha dato origine, nell'ambito della politica del mercato del lavoro in Portogallo, a un sistema di sostituzioni temporanee di lavoratori in congedo formativo. In Svezia, le iniziative di sviluppo di capacità e competenze sperimentate con il sostegno di ADAPT sono state adottate dai programmi nazionali. I progetti ADAPT, inoltre, hanno favorito il coinvolgimento delle agenzie regionali nelle questioni riguardanti l'occupazione in Austria e Italia e hanno permesso di coordinare meglio le attività svolte da organizzazioni diverse in Francia e Irlanda.

Sulla base dell'esperienza maturata con queste due iniziative comunitarie, EQUAL si propone di promuovere nuovi strumenti di lotta contro ogni forma di discriminazione e disuguaglianza nel mercato del lavoro, mettendo l'accento sullo sviluppo di partenariati e collaborazioni transnazionali oltre che sull'inclusione di un approccio innovativo nelle politiche del settore.

LEADER

LEADER II ha interessato più del 36% del territorio dell'Unione europea e il 12% della sua popolazione nel periodo di programmazione 1994–99. Quasi 1.000 organizzazioni hanno ricevuto assistenza per lo sviluppo rurale nel quadro di questa iniziativa e oltre il 90% di esse era costituito da gruppi di azione locale (GAL). I Fondi Strutturali hanno erogato circa 300 milioni di euro l'anno per l'iniziativa LEADER II su un totale di 700 milioni annui, stanziati a favore del turismo rurale (la principale attività beneficiaria), delle PMI, della promozione dei prodotti locali e dello sviluppo tecnico dei GAL. In aggiunta al sostegno diretto, LEADER II ha prodotto benefici in termini di:

– creazione di partenariati locali, in particolare i GAL, istituiti in un'area o campo di attività;

– sviluppo di un approccio dalla base al vertice, attuato collettivamente, all'interno di una strategia di sviluppo locale innovativa, multi-settoriale e coordinata;

– maggiore cooperazione e creazione di reti tra aree diverse;

– decentramento della gestione dei finanziamenti disponibili (sia dai Fondi Strutturali sia da fonti nazionali).

Il numero dei beneficiari dell'assistenza erogata da LEADER II e l'area interessata sono stati oltre quattro volte maggiori rispetto all'iniziativa LEADER I nel precedente periodo di programmazione. Le due iniziative hanno contribuito a creare una cultura del partenariato e hanno incoraggiato le persone e le organizzazioni sul territorio a considerare lo sviluppo locale come una questione che le riguarda personalmente e a sentirsi responsabili di quanto accade nell'area di loro competenza. L'approccio dell'iniziativa LEADER ha permesso alle strategie di sviluppo locale di adattarsi in modo flessibile alle diverse condizioni territoriali. Nell'ambito di LEADER II, peraltro, l'accento è stato posto sull'innovazione e, da allora, questo approccio è stato ampiamente applicato come strumento comune per affrontare i problemi dello sviluppo rurale.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:59

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

I beneficiari dell'iniziativa hanno tendenzialmente risposto in modo positivo alla richiesta di coinvolgimento nella creazione di reti, ma lo scambio di esperienze ha interessato principalmente coloro che erano già in precedenza più attivamente impegnati. D'altro canto, l'enfasi sulla cooperazione ha dato origine a progetti congiunti in un certo numero di aree rurali e ha dato un apporto all'avvio di circa 600 progetti con partecipanti appartenenti a paesi diversi.

L'iniziativa ha inoltre incoraggiato la formazione di reti informali e attività locali, contribuendo all'apertura di nuove aree e al rafforzamento del governo locale, ulteriormente potenziato dal decentramento della gestione dei progetti LEADER. Oltre a ciò, l'iniziativa ha aiutato a sviluppare il patrimonio locale di conoscenze tecnologiche nelle aree assistite, in termini di definizione degli obiettivi, metodi di pianificazione, amministrazione e valutazione. In ogni caso, la gestione dei finanziamenti è stata spesso considerata rigida e burocratica, largamente a causa della coesistenza di tre Fondi Strutturali, ognuno con i propri regolamenti.

L'iniziativa LEADER+, introdotta nell'attuale periodo di programmazione (2000–06) con 300 milioni di euro annui, è stata strutturata sulla base dell'esperienza maturata con LEADER I e II. I principi di base non sono stati modificati: l'accento viene posto sulla natura pilota dei progetti, con le strategie di sviluppo locale formulate soprattutto intorno a un numero limitato di temi d'interesse comunitario. Gli strumenti del partenariato sono stati definiti meglio e i termini per la cooperazione semplificati, mentre i finanziamenti della Comunità provengono unicamente dal FEAOG.

Porre le basi dell'economia basata sulla conoscenza nella regione spagnola Castilla y León attraverso l'assistenza dei Fondi Strutturali

La regione spagnola Castilla y León, che rientra nell'Obiettivo 1, è stata selezionata dalla Commissione europea nel 1997 per preparare un Piano tecnologico regionale. Si è fatto ricorso ai programmi dell'Obiettivo 1 dei Fondi Strutturali per finanziare le priorità e le azioni politiche identificate da questo Piano nel campo dell'innovazione e della R&S. L'intenzione alla base del piano era di coinvolgere il maggior numero possibile di organizzazioni del settore e di creare un ampio consenso tra di esse. I risultati iniziali sono incoraggianti: la spesa pubblica è aumentata di oltre l'11% all'anno e la spesa delle imprese per l'innovazione è cresciuta di oltre il 15% nella seconda metà degli anni '90; al momento, quasi 1.400 aziende (di cui il 95% è costituito da PMI) stanno partecipando attivamente ai programmi pubblici d'innovazione, contro le 600 circa nel 1995.

La spesa totale per R&S è aumentata dallo 0,6% del valore aggiunto lordo non agricolo nella regione nel 1995 allo 0,9% nel 2000, mentre la spesa totale per l'innovazione è passata dall'1,4% all'1,7% tra i due anni considerati. Al tempo stesso, il numero di lavoratori a tempo pieno nel settore della ricerca e di personale tecnico equivalente si è ampliato da 3,5 ogni 1.000 occupati a 5. La regione ha ora la seconda spesa più elevata per R&S pro capite fra le aree dell'Obiettivo 1 in Spagna e si posiziona all'ottavo posto fra tutte le regioni spagnole, nonostante il predominio delle PMI e il ruolo dell'agricoltura e di altre industrie tradizionali.

Azioni innovative pilota: quali insegnamenti se ne possono trarre?

Le prime attività sperimentali per sostenere l'innovazione in relazione alla politica regionale e sociale, avviate dalla Commissione negli anni 1993–94, hanno anticipato in maniera efficace lo sviluppo a livello regionale dell'economia basata sulla conoscenza. Oggi, quasi un terzo delle autorità regionali nell'UE15 ha formulato una Strategia regionale d'innovazione (RIS)[11] o una Iniziativa regionale per la società dell'informazione (RISI)[12], destinata a sviluppare sistemi d'innovazione validi e a promuovere la diffusione della conoscenza ICT a livello regionale. Le azioni pilota iniziali, nella maggioranza dei casi prolungate nel corso degli anni, erano fondate su un processo di pianificazione dalla base al vertice, guidato dalla domanda, grazie al quale sono stati creati forti partenariati tra settore pubblico e settore privato, con il coinvolgimento di aziende, università, centri tecnologici e autorità pubbliche nelle regioni interessate.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:59

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Circa trenta regioni hanno offerto sostegno a 'grappoli' e reti di aziende nel quadro dei loro piani d'azione, oltre a sviluppare una gamma di misure destinate alle PMI. In molti casi, le azioni prioritarie a favore dell'innovazione identificate dalle RIS sono state incluse nei programmi degli Obiettivi 1 e 2, dando luogo a progetti migliori e a maggiori finanziamenti per l'investimento pubblico, mentre le RISI hanno accresciuto la consapevolezza degli effetti socio-economici della società dell'informazione e della diffusione dell'ICT e hanno incoraggiato lo sviluppo di progetti legati al piano d'azione eEurope.

Le azioni innovative finanziate dal FSE hanno generato effetti positivi anche per l'occupazione e l'inclusione sociale. Il progetto pilota Capitale sociale locale (finanziamento del FSE di 3,5 milioni di euro annui) ha dato un sostegno a 3.350 micro-progetti, ognuno dei quali ha ricevuto un contributo medio di 8.000 euro, raggiungendo una vasta gamma di persone che difficilmente avrebbero potuto ricevere altri tipi di assistenza.

Nel 2001 è stato introdotto un nuovo sistema per le azioni innovative del FESR, con lo scopo di consolidare le priorità comunitarie di sviluppo della competitività, della tecnologia e dell'innovazione a livello regionale (come stabilito a Lisbona nel 2000), di applicazione di nuove forme di tecnologia dell'informazione (il piano d'azione eEurope) e di promozione di una crescita sostenibile. Il nuovo sistema mira ad assicurare che ogni regione UE abbia gli strumenti per esplorare nuove politiche di sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza, al fine di accrescere la presenza dell'innovazione nei programmi degli Obiettivi 1 e 2. In base allo schema, le autorità regionali hanno potuto richiedere al FESR fino a 3 milioni di euro di cofinanziamento per programmi biennali, improntati a un forte partenariato tra settori pubblico e privato, mirati a produrre un sostanziale effetto leva per richiamare il finanziamento privato e a incorporare un approccio strategico all'innovazione. Al momento, tre regioni dell'Unione su quattro stanno sviluppando tali programmi con un bilancio totale di quasi 1 miliardo di euro e finanziamenti del FESR di circa 400 milioni di euro. Inoltre, sono state create reti separate per ognuno dei tre temi strategici, che coinvolgono più di 40 regioni, gestite in collaborazione con la Commissione, al fine di promuovere l'apprendimento collettivo e lo scambio di prassi positive.

Miglioramento dell'efficacia dei metodi gestionali

Nell'ultima revisione dei regolamenti dei Fondi Strutturali nel 1999, si è tentato di chiarire i rispettivi ruoli e responsabilità della Commissione e degli Stati membri. Lo scopo era di semplificare il sistema e, contemporaneamente, assicurare un maggiore decentramento delle responsabilità agli Stati membri. In parallelo, la Commissione ha puntato ad avere un ruolo meno attivo nell'amministrazione quotidiana.

Persiste, tuttavia, una certa tensione. Mentre la Commissione mantiene la responsabilità verso il Parlamento europeo e il Consiglio per la spesa dei Fondi, il modo in cui i finanziamenti vengono erogati rientra sempre più tra i compiti degli Stati membri. A causa della tensione esistente, è apparso chiaro che il sistema di amministrazione dei Fondi non è diventato né più semplice né più lineare.

Il recente esercizio di semplificazione[13] ha tentato di ridurre la complessità e la confusione nelle disposizioni degli attuali regolamenti dei Fondi Strutturali, provando nel contempo a migliorare il coordinamento e la flessibilità. L'attenzione deve ora volgersi alle modifiche da apportare ai regolamenti per massimizzare l'efficacia, assicurare la proporzionalità e ridurre la complessità superflua. Tali cambiamenti nei requisiti amministrativi devono basarsi su un'analisi dei punti di forza e delle debolezze dell'attuale sistema e devono essere decisi molto prima che venga messo a punto il sistema di attuazione per il nuovo periodo di finanziamento. A tal fine, la Commissione ha tenuto un seminario nel 2003, che ha riunito più di 600 partecipanti, nel quadro di un più ampio dibattito sul futuro della politica gestionale avviato dalla Commissione nel 2001[14].

I principi fondamentali

I principi della programmazione, del partenariato, della concentrazione e dell'addizionalità sono stati introdotti come elementi unificatori dei Fondi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:59

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Strutturali nella riforma del 1988 e restano una parte centrale della gestione dei Fondi, essendo stati formulati per accrescerne l'efficacia e l'impatto. La varietà di prassi amministrative che si è sviluppata, nel rispetto dei principi fondamentali ma tenendo conto del contesto istituzionale e della capacità gestionale dei singoli Stati membri, tende anch'essa a cambiare nel tempo.

La programmazione genera stabilità e coerenza ma deve essere snellita

La programmazione pluriennale è stata uno dei maggiori successi del metodo dei Fondi Strutturali e i benefici di questo approccio sono diventati più chiari con l'andar del tempo, contestualmente allo sviluppo della capacità di pianificazione programmatica da parte degli Stati membri. La relativa uniformità e coerenza nella programmazione a partire dal 1989 hanno facilitato la pianificazione a più lungo termine e a maggiore contenuto strategico.

Dal punto di vista finanziario, la programmazione pluriennale, rispetto al bilancio annuale, genera un grado più elevato di certezza e stabilità riguardo alla disponibilità dei finanziamenti. Ciò è particolarmente importante nel contesto dei cospicui investimenti per infrastrutture il cui completamento richiede anni.

Nel tempo si sono sviluppati elementi differenti del processo di programmazione:

– l'inclusione nei documenti di programmazione di dati di riferimento a sostegno dell'analisi socio-economica e di obiettivi quantificati, che hanno dato luogo a una maggiore trasparenza nell'attuazione dei programmi;

– l'allungamento del periodo di programmazione, che riflette la crescente capacità di programmazione pluriennale ma rappresenta anche una sfida, dovendo assicurare una flessibilità delle procedure tale da permettere l'adattamento dei programmi in risposta al cambiamento;

– meno positivamente, sono aumentati i timori riguardo alla durata e alla complessità associate all'approvazione dei documenti di programmazione, che nascono in parte dall'introduzione del complemento di programma.

La difficile sfida per la politica di coesione consiste nel trovare il giusto equilibrio tra la necessità di trasparenza e responsabilità dei programmi (che richiedono informazioni più dettagliate e meccanismi di controllo), di flessibilità all'interno dei programmi stessi e un partenariato con la Commissione che deve essere trasformato in un esercizio strategico anziché limitarsi a una semplice micro-gestione).

Il partenariato si rafforza e diventa più inclusivo

Il partenariato si è ampliato e approfondito nel corso dei quindici anni della politica di coesione e, in alcuni casi, ha valicato i confini dei Fondi Strutturali espandendosi in altre aree dell'amministrazione nazionale e regionale. Mentre nel 1988 il partenariato era concepito essenzialmente come un rapporto verticale tra la Commissione e le autorità nazionali, regionali o locali, la sua dimensione orizzontale, con l'inclusione di un più vasto numero di partecipanti a livello locale, regionale e nazionale, si è rafforzata nel tempo. Quando funziona efficacemente, il partenariato aggiunge valore in molti modi:

– nella strutturazione dei programmi, aiuta a focalizzare gli interventi sui bisogni della regione o del particolare gruppo beneficiario;

– stimola le idee riguardo ai progetti, grazie alla comunicazione tra le parti interessate delle opportunità in relazione ai requisiti dei Fondi Strutturali;

– dà impulso al processo di verifica attraverso la conoscenza del funzionamento pratico del programma, contribuendo così a individuare soluzioni ai problemi di attuazione;

– fa sì che una più vasta gamma di punti di vista vada a incidere sul processo di valutazione;

– concorre alla più ampia diffusione delle informazioni sui Fondi e del loro impatto nell'area interessata.

Il partenariato resta un principio fondamentale ai fini della gestione, del controllo e della valutazione dei Fondi e può aggiungere un grande valore, specialmente dove ruoli e responsabilità dei

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:05:59

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

partecipanti sono chiaramente delineati. I Patti territoriali per l'occupazione rappresentano un buon esempio di funzionamento del partenariato, avendo assicurato un valore aggiunto allo sviluppo e all'occupazione locale mediante:

– un migliore utilizzo delle risorse a livello locale e regionale;

– la corrispondenza tra domanda e offerta;

– minori sovrapposizioni amministrative;

– la promozione di una maggiore chiarezza nella definizione delle politiche.

Nel tempo, i principali programmi d'intervento dei Fondi Strutturali hanno comportato anche un maggiore coinvolgimento dei partner sociali nella loro programmazione e gestione. Il Comitato economico e sociale europeo ha adottato a settembre 2003 un parere esplorativo sul tema dei partenariati come strumento di attuazione dei Fondi Strutturali, in cui si raccomanda il rafforzamento del partenariato dato che esso contribuisce al successo dei programmi accrescendone la legittimità, facilitandone il coordinamento e migliorandone l'efficacia e la trasparenza. I benefici del partenariato sono particolarmente evidenti nei programmi del FSE, dove molti attori a livello locale hanno scelto un coinvolgimento diretto nei programmi finanziati dall'Unione.

Mentre vi è un vasto consenso sul fatto che il partenariato aggiunga valore all'efficacia e all'impatto dei Fondi Strutturali, esso introduce altresì nuovi livelli di complessità nel processo di strutturazione e attuazione delle politiche, con un conseguente possibile rallentamento del processo decisionale. Pertanto, vi è un bilanciamento tra l'ulteriore complessità derivante dal partenariato e il miglioramento nella progettazione e attuazione che esso può generare.

Concentrazione

La concentrazione intende assicurare che l'impatto dei Fondi Strutturali non venga dissipato attraverso una diffusione troppo parsimoniosa delle risorse, dal punto di vista geografico, finanziario o in termini di priorità politiche; al tempo stesso, essa intende fare sì che tutte le regioni con gravi problemi strutturali ricevano assistenza.

L'individuazione degli obiettivi geografici è stata guidata dai criteri di ammissibilità delle aree secondo i parametri dei Fondi Strutturali. Sono stati compiuti alcuni progressi in tal senso, avendo il periodo di programmazione 2000–06 un maggiore livello di concentrazione rispetto ai due periodi precedenti, con il 41% della popolazione dell'Unione interessata dagli Obiettivi 1 e 2. Ciò nonostante, il processo d'individuazione delle regioni dell'Obiettivo 2 nell'attuale periodo è stato oltremodo complesso e, in alcuni casi, ha dato luogo a una certa frammentazione delle regioni e dispersione delle risorse. Per gli anni 2004–06, tutte le regioni dei dieci nuovi Stati membri saranno interessate dall'Obiettivo 1, ad eccezione di Praga, Bratislava e Cipro, dove, in complesso, il 31% della popolazione sarà coperto dall'Obiettivo 2.

La concentrazione nelle priorità politiche si riflette nelle linee guida della Commissione, che definiscono le priorità rispetto a vari settori: trasporti, energia, competitività, risorse umane, sviluppo rurale, cui si aggiungono, sempre più, considerazioni di carattere ambientale. La natura non vincolante, e talvolta troppo ampia, di queste linee guida ne ha tuttavia ridotto l'impatto.

In effetti, sebbene siano stati compiuti progressi, le valutazioni indicano che le risorse dei Fondi Strutturali sono talvolta erogate troppo diffusamente e in misura troppo modesta. I programmi che includono ogni azione ammissibile difficilmente avranno un impatto efficace, mentre la loro gestione risulterà complessa e macchinosa, comportando numerosi organismi di attuazione e un sistema di indicatori eccessivamente esteso.

Addizionalità

L'addizionalità — il principio in base al quale i Fondi Strutturali non devono essere usati in sostituzione degli investimenti pubblici esistenti — ha assicurato che i Fondi incrementassero in modo genuino i finanziamenti diretti a stimolare lo sviluppo regionale. Tale principio è stato evidentemente rispettato nelle regioni dell'Obiettivo 1 dove,

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:00

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

nonostante le complessità esistenti, è possibile identificare l'entità delle risorse investite. Stabilire l'addizionalità per i programmi degli Obiettivi 2 e 3, specialmente quest'ultimo, è stato più difficile e ciò ha minato il valore del principio come elemento fondamentale per tutti gli Obiettivi dei Fondi.

Evoluzione della politica strutturale e ricerca dell'efficacia

Le capacità di attuazione dei programmi dei Fondi Strutturali sono cresciute con il maturare dell'esperienza. Nel tempo, i requisiti sono stati specificati più chiaramente nei regolamenti, con la definizione più dettagliata dei rispettivi ruoli e responsabilità della Commissione, dei governi nazionali e delle autorità regionali. Raggiungere il giusto equilibrio tra una gestione rigorosa, considerando i costi amministrativi ad essa associati, da un lato, e l'efficacia dei programmi, dall'altro, è una delle maggiori sfide per il futuro.

Gestione finanziaria e controllo: il giusto equilibrio?

Le disposizioni in materia di amministrazione finanziaria e controllo sono state considerevolmente rafforzate nel tempo. La Commissione rimane responsabile nei confronti dell'autorità di bilancio ed è soggetta al controllo esterno da parte della Corte dei conti europea per quanto riguarda la spesa dei Fondi Strutturali, anche in un contesto di maggiore decentramento delle responsabilità agli Stati membri, che crea alcune tensioni tra il ruolo di questi ultimi e quello della Commissione.

Secondo il Trattato, la Comunità e gli Stati membri hanno una responsabilità congiunta di salvaguardia delle finanze dell'Unione e la Commissione ha i poteri per combattere la frode, la corruzione e le attività illegali che pregiudicano gli interessi comunitari. L'introduzione di requisiti di controllo più dettagliati nel corso del periodo 1994–99 ha prodotto, in generale, un regime di verifiche più efficaci e rigorose negli Stati membri, sebbene — come mostrato dai problemi incontrati in chiusura dei programmi — sia stato difficile per gli Stati membri dare assicurazioni soddisfacenti sulla regolarità della spesa dichiarata per l'intero periodo di attuazione.

Per il periodo 2000–06, la Commissione ha lavorato insieme agli Stati membri per sviluppare ulteriormente i requisiti di controllo e chiarire le rispettive responsabilità delle autorità amministrative, da un lato, e delle autorità responsabili dell'erogazione finanziaria, dall'altro. L'architettura sviluppata per assicurare una gestione finanziaria e un controllo adeguati e i principi stabiliti sono ampiamente accettati, sebbene vi sia spazio per una più diffusa applicazione della proporzionalità nei requisiti.

Inoltre, la tardiva adozione del regolamento da parte della Commissione, ben oltre l'inizio del periodo di programmazione, in aggiunta alla sovrapposizione con la chiusura del periodo precedente, hanno creato notevoli difficoltà all'avvio effettivo delle misure necessarie. L'abbinamento di questa situazione con l'introduzione di nuove regole in materia di impegni e pagamenti[15] contribuisce a spiegare il forte accumulo di somme ancora da erogare alla fine del 2002.

La spesa complessiva per gli interventi strutturali è aumentata notevolmente nel 2003, superando il livello del 2000 per la prima volta, con i pagamenti totali che hanno raggiunto 28,6 miliardi di euro. Ciò sembra riflettere:

– per il periodo 2000–06, l'effetto congiunto della disciplina finanziaria imposta dalla regola 'n+2', delle misure di semplificazione introdotte e dell'avvio reale dei programmi a livello locale;

– per il periodo 1994–99, una riduzione significativa degli impegni in attesa di essere spesi.

La spesa in rapporto agli impegni è stata massima per quanto riguarda il Fondo di coesione, speso al 100%, e il FESR, speso al 96,5%.

Mentre le autorità regionali riconoscono che controlli e verifiche sono rivolti a migliorare il governo e la gestione, l'entità dei requisiti è spesso vista come un onere a fronte del quale i benefici non giustificano i costi amministrativi da sostenere. Vi è la percezione di una mancanza di flessibilità nell'attuale periodo di programmazione, specialmente in considerazione della regola 'n+2' (secondo la quale gli stanziamenti di bilancio devono essere spesi entro due anni oppure vengono perduti). Si avverte

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:00

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

anche il timore di un'inutile duplicazione delle procedure con i sistemi nazionali. Una critica particolare è che i nuovi requisiti sono stati decisi tardivamente, costringendo le regioni a modificare sistemi che erano già stati definiti. Ciò ha comportato ritardi nell'attuazione dei programmi, con un effetto di tipo *knock-on* dovuto alla regola n+2, e ha generato pressioni a spendere a discapito della qualità e dell'innovazione. Secondo alcuni Stati membri e regioni, il costo di attuazione di tutte le procedure di controllo finanziario richieste dalla Commissione è troppo alto rispetto ai benefici realizzati. Il problema è particolarmente serio nel caso degli interventi dell'Obiettivo 2, per i quali è evidente che i costi di attuazione rappresentano una proporzione elevata della spesa totale.

Selezione e attuazione dei progetti

Ad eccezione di quelli di grandi dimensioni (del costo totale di oltre 50 milioni di euro nel periodo 2000–06), la selezione dei progetti compete allo Stato membro o alla regione interessati. Secondo alcune valutazioni effettuate, le procedure di selezione dei progetti sono state generalmente giudicate formali ma solide, corredate di validi sistemi competitivi e di graduatorie. In alcuni casi, le procedure sono state considerate troppo complesse, il che potrebbe scoraggiare eventuali promotori di progetti. Per i programmi dell'Obiettivo 1, è stata osservata una mancanza di trasparenza in alcuni casi, mentre nelle regioni dell'Obiettivo 2 è apparso evidente un uso sempre più diffuso di criteri formali e sono emerse una crescente professionalità e trasparenza. Nelle regioni dell'Obiettivo 6, tuttavia, la selezione dei progetti è stata a volte confusa e orientata a coinvolgere soltanto un numero limitato di partecipanti, mentre, data la novità del sistema, è stata prestata un'attenzione in molti casi insufficiente allo sviluppo dei progetti.

Nonostante il miglioramento dei parametri di gestione dei fondi pubblici, c'è ancora spazio per ulteriori progressi, specialmente in relazione alla selezione e attuazione di grandi progetti d'investimento. Secondo la valutazione *ex post* dei programmi dell'Obiettivo 1, solo un terzo dei progetti valutati è stato completato entro i tempi previsti inizialmente e un terzo ha avuto un ritardo di oltre un anno, mentre due terzi dei progetti esaminati hanno superato il bilancio, con il 20% di essi costato oltre il 30% in più rispetto a quanto pianificato in origine. Tra le cause identificate per questo sconfinamento della spesa vi è la pianificazione inadeguata, che include, ad esempio, la mancata previsione di problemi associati alla proprietà dei terreni, stime errate dei costi e ritardi amministrativi.

Sviluppo di un ruolo strategico per i sistemi di monitoraggio

Sebbene il controllo sia una componente vitale del sistema, l'esperienza suggerisce che l'attenzione dei comitati di monitoraggio sia focalizzata in modo preponderante su questioni di gestione finanziaria e, in particolare, sul tentativo di assicurare l'assorbimento delle risorse dei Fondi Strutturali, anziché sulla gestione strategica. Quest'attenzione influenza il processo decisionale, contribuendo alla tendenza a spendere le risorse là dove il loro assorbimento è sperimentato, ed è contraria all'adozione di approcci e orientamenti maggiormente innovativi. Lo sviluppo di un ruolo più strategico per i comitati di monitoraggio è una delle sfide per migliorare il funzionamento della politica di coesione. A tale riguardo, è importante che la funzione di promozione dei partenariati svolta dai comitati di monitoraggio sia riconosciuta dalle autorità amministrative e che l'attività dei comitati non si limiti semplicemente a convalidare decisioni prese altrove.

Le valutazioni dei programmi dei Fondi Strutturali hanno richiamato l'attenzione sulla scarsa qualità del monitoraggio durante il periodo 1994–99, ancorché siano evidenti alcuni miglioramenti, e hanno sottolineato la necessità che i comitati di monitoraggio abbiano accesso a informazioni significative sui progressi nell'attuazione dei programmi.

Sebbene i sistemi di monitoraggio siano stati rafforzati nel periodo 2000–06, accentuando l'utilizzo di indicatori e la definizione di obiettivi, i problemi persistono. In particolare, gli indicatori spesso non sono chiaramente definiti e, in alcune circostanze, se ne osserva una proliferazione, specialmente nel caso di programmi con obiettivi troppo ampi. Inoltre, i sistemi di monitoraggio risultano molte volte non pienamente operativi, a tre anni dall'inizio del periodo di programmazione, oltre ad essere

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:00

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

complicati dai diversi requisiti del FESR, del FSE e del FEAOG.

Valutazione

La valutazione dei programmi dei Fondi Strutturali si è sviluppata e ampliata durante gli anni '90, dando luogo a una maggiore trasparenza e responsabilità nella gestione dei Fondi. Mentre nel 1988 l'attenzione si focalizzava prevalentemente sul controllo del funzionamento dei Fondi, nel tempo il concetto di valutazione è andato oltre, fino a includere la verifica dei risultati a fronte della spesa effettuata. Mentre tutti gli Stati membri rispettano il requisito che prevede la realizzazione di una valutazione dell'utilizzo dei Fondi, e a volte hanno introdotto la prassi in altre aree politiche, il modo in cui essa è attuata varia tuttora considerevolmente tra Stati membri, riflettendo le diverse tradizioni e culture.

In passato, le valutazioni hanno avuto uno scarso impatto, essendo completate troppo tardi per influenzare le decisioni importanti su cui avrebbero dovuto incidere. Per risolvere questo problema, gli attuali regolamenti dei Fondi Strutturali fissano delle scadenze per le valutazioni, che sono legate alla riserva di efficacia e efficienza. La Commissione preparerà una comunicazione sui risultati delle valutazioni intermedie e sullo stanziamento della riserva nel corso del 2004.

Attualmente, le valutazioni sono richieste in una fase *ex ante* agli Stati membri, in uno stadio intermedio agli Stati membri in collaborazione con la Commissione ed *ex post* alla Commissione. La valutazione intermedia, che prevede la fissazione di un limite di tempo in modo da garantire la possibilità di usare i risultati, è percepita da alcuni come troppo rigida[16]. È stato anche segnalato come realizzare la valutazione *ex post* due anni dopo la fine del periodo di programmazione crei qualche difficoltà in termini di utilizzo efficace dei risultati.

È probabile che l'accresciuto coinvolgimento delle regioni e degli Stati membri migliori l'esercizio e lo renda più utile e rilevante, attribuendo maggiore considerazione alla definizione di programmi di valutazione che possano adattarsi ai bisogni regionali e nazionali.

Primi risultati delle valutazioni intermedie

Tutti i programmi dei Fondi Strutturali nel periodo 2000–06 sono stati sottoposti a una valutazione intermedia. Questa è stata completata prima della fine del 2003. L'analisi iniziale dei risultati offre alcuni suggerimenti:

– l'importanza delle scelte strategiche fatte nel 2000 è ampiamente confermata, in particolare l'enfasi data alle priorità di Lisbona (innovazione, società dell'informazione e reti), per le quali la spesa ha totalizzato circa 60 miliardi di euro, pari al 30% dei Fondi Strutturali. Esiste, tuttavia, lo spazio per dare anche maggiore rilievo a queste priorità, specialmente in relazione all'innovazione e ai collegamenti mancanti nelle reti;

– nonostante un lento avvio, il tasso di assorbimento finanziario è aumentato e la regola n+2 sembra avere stimolato una più rapida attuazione dei programmi. In alcuni casi, tuttavia, un'applicazione troppo meccanica di questa regola sembra avere prodotto un effetto dannoso sulla qualità e sull'innovazione;

– i sistemi di selezione e attuazione dei progetti sono giudicati migliori rispetto al passato ma, in alcuni casi, le procedure burocratiche onerose hanno provocato delle inefficienze;

– l'ammodernamento amministrativo, stimolato in parte dai Fondi Strutturali, deve essere accompagnato da sistemi informativi 'intelligenti' che permettano a dirigenti e responsabili del processo decisionale di valutare gli interventi su base continua e di intraprendere, dove necessario, azioni correttive. I sistemi di monitoraggio, basati su una vasta gamma di indicatori, devono essere semplificati e focalizzati su un uso più strategico delle informazioni;

– la misura in cui gli obiettivi sono stati centrati è relativamente elevata per alcuni programmi, in particolare in relazione all'infrastruttura di trasporto.

Ancorché sia troppo presto per individuare l'effetto ottenuto nell'arco dell'intero periodo 2000–06, in Spagna l'impatto dell'investimento realizzato tra il 2000 e il 2002 ai sensi del Quadro comunitario di sostegno

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:00

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

(Fondi Strutturali più spesa pubblica nazionale) è stimato nello 0,4% del PIL (e le previsioni lo indicano al 2,4% nel 2006).

La riserva di efficacia e efficienza: premiare i risultati

La riserva di efficacia e efficienza riunisce in sé numerosi aspetti di prassi amministrative positive, specificamente il controllo finanziario, l'efficacia dell'attuazione, il monitoraggio e la valutazione. Tale riserva è un'innovazione in base alla quale, nell'attuale periodo di programmazione, il 4% delle risorse dei Fondi Strutturali viene trattenuto per essere stanziato il 31 marzo 2004, al più tardi, sulla base del conseguimento degli obiettivi definiti inizialmente nei documenti di programmazione. Gli obiettivi riguardano l'efficacia (prodotto e risultati realizzati), le questioni finanziarie e la gestione dei programmi. Sebbene il funzionamento della riserva debba ancora essere verificato nella pratica, si tratta di un primo passo verso una modalità di gestione per obiettivi, che introduce per la prima volta un incentivo finanziario alla buona gestione, un traguardo che Stati membri e regioni hanno ovviamente interesse a raggiungere.

Pur avendo destato una certa preoccupazione per il meccanismo introdotto, in particolare per quanto riguardo la sua rigidità e complessità, la riserva ha

Alcuni risultati preliminari per gli anni 2000–02 nelle regioni spagnole dell'Obiettivo 1

– Miglioramento dell'accessibilità: costruzione o potenziamento di 476 km di strade o autostrade e di 173 km di linee ferroviarie; costruzione di 810 km di reti di distribuzione dell'energia; costruzione di 250 km di gasdotti.

– Sostegno all'ambiente produttivo: assistenza a 4.600 PMI con un effetto leva sugli investimenti stimato in circa 12,2 miliardi di euro.

– Sviluppo della società della conoscenza: sostegno a 1.503 centri di ricerca e a 48.199 ricercatori; installazione di 26.864 linee ADSL.

– Risorse umane: assistenza del FSE a circa 7 milioni di persone, il 57% delle quali ha ricevuto una formazione.

La percezione della politica strutturale dell'Unione europea nelle regioni

Gli studi di casi realizzati per verificare il punto di vista delle autorità regionali sulla politica dell'Unione, citati nella Parte 3 della presente relazione, hanno raccolto le loro opinioni anche riguardo al funzionamento dei Fondi Strutturali. Gli intervistati hanno all'unanimità riconosciuto l'impatto positivo dei Fondi nelle regioni dell'Obiettivo 1, in particolare per quanto riguarda l'infrastruttura e soprattutto nei paesi della coesione, dove la convergenza del PIL pro capite verso la media UE era un obiettivo prioritario della politica nazionale.

In altre regioni dell'Obiettivo 1, che hanno ricevuto finanziamenti più contenuti (Flevoland e Highlands and Islands, ad esempio), è stato riconosciuto che l'ammissibilità all'assistenza dell'Obiettivo 1 ha permesso di dare a queste regioni una più alta priorità nella politica regionale nazionale.

Per quanto riguarda l'Obiettivo 2, i casi di studio confermano la difficoltà di reperire dati a un livello regionale appropriato per fare luce sugli sviluppi e sul fatto che i finanziamenti erogati sono stati generalmente insufficienti ad arrestare il deterioramento nelle regioni coinvolte.

Le aree dell'Obiettivo 2, peraltro, sono spesso quelle in cui si accumula la maggior parte dei problemi che colpiscono la regione in cui esse si trovano, che si tratti di problemi demografici, di livelli d'istruzione, di ristrutturazione delle industrie tradizionali, di disoccupazione, di ambiente e quant'altro. L'investimento delle imprese tende a concentrarsi in altre aree della regione o nelle regioni circostanti, lasciando i Fondi Strutturali a fornire assistenza da soli.

In molti casi, l'attenzione si è focalizzata sull'effetto qualitativo anziché quantitativo dei Fondi Strutturali, specialmente nelle regioni in cui gli stanziamenti dei Fondi sono stati relativamente modesti, in rapporto al PIL, all'investimento o al bilancio nazionale. In questi casi, l'affiancamento dei partenariati alla programmazione e l'adozione di una strategia integrata sono i benefici derivanti dall'introduzione dell'approccio comunitario citati più di frequente. Nell'opinione degli intervistati, questi benefici hanno rafforzato la capacità istituzionale e, più specificamente, le competenze necessarie ai fini della valutazione, in particolare

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:00

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

rispetto ai temi orizzontali, quali le pari opportunità, lo sviluppo sostenibile o l'innovazione.

Ad eccezione delle regioni dotate di un alto grado di autonomia, l'applicazione delle politiche comunitarie non appare, in generale, formalmente coordinata. Al tempo stesso, la possibilità di coordinamento è ostacolata dalla mancanza di una struttura amministrativa regionale forte. L'opinione quasi unanime, tuttavia, è che l'attuale periodo di programmazione goda di un maggiore coordinamento rispetto al passato in virtù dell'esperienza maturata.

In ogni caso, l'incremento sostanziale nei costi di amministrazione, valutazione e controllo nel periodo di programmazione 2000-06 è stato aspramente criticato (uno degli studi ha segnalato un aumento dal 5% del costo totale al 20%). È emersa anche una forte insoddisfazione per la complessità delle procedure amministrative della politica di coesione, che si è accentuata in ogni nuovo periodo di programmazione. D'altro canto, la cooperazione con i partner sociali, con le aziende e altre organizzazioni è stata generalmente vista come un progresso significativo da portare avanti ulteriormente.

Proposte del Comitato delle regioni per migliorare la gestione dei Fondi Strutturali

Il Comitato delle regioni è stato invitato a preparare una relazione sulle possibili modalità per semplificare la gestione della politica di coesione dopo il 2006, basata su un'ampia indagine che ha coinvolto le autorità responsabili dell'amministrazione effettiva a livello locale dei Fondi Strutturali. I risultati sono stati discussi in una conferenza svoltasi a Lipsia nel maggio 2003 e successivamente presentati alla Commissione europea nel luglio 2003. Le raccomandazioni del Comitato sono le seguenti:

– maggiore coerenza e coordinamento, sia internamente (tra i diversi Fondi, i diversi servizi della Commissione e i diversi uffici governativi) sia esternamente (tra i programmi comunitari, nazionali e regionali);

– migliore applicazione dei principi della sussidiarietà e della proporzionalità, con l'accettazione che le autorità regionali e locali sono generalmente quelle più adatte a prendere decisioni politiche e ad attuarle in modo efficiente;

– mantenimento di un approccio regionalea livello comunitario;

– tutela delle risorse, essendo inconcepibile una politica di coesione con finanziamenti ridotti;

– più esteso contributo delle politiche settoriali alla coesione;

– maggiore semplificazione delle procedure e maggiore condivisione delle responsabilità;

– più ampio riconoscimento dell'importanza della cooperazione regionale come strumento per realizzare l'integrazione.

focalizzato l'attenzione su importanti temi associati al rendimento, quali l'assorbimento finanziario e la qualità dei dati utilizzati per il monitoraggio. Al tempo stesso, è stato espresso un certo timore che l'importanza data all'assorbimento finanziario possa allontanare l'attenzione dalla qualità e concentrarla sulla spesa.

Diversità nelle prassi amministrative

Benché le procedure dei Fondi Strutturali siano state descritte in termini di "taglia unica che veste tutti", i risultati delle valutazioni e di altri studi dimostrano la grande diversità delle prassi esistenti, oltre alla crescente capacità delle autorità di amministrare i Fondi. I principi delle prassi positive sono radicati nei regolamenti e sono stati chiariti e migliorati nei periodi di programmazione che si sono susseguiti. Parallelamente, ogni Stato membro ha completato un proprio ciclo di sviluppo per migliorare nel tempo la capacità di attuare i Fondi con maggiore efficienza.

Si possono individuare tre tipi di approcci principali alla gestione dei Fondi Strutturali:

– un approccio fortemente centralizzato che coinvolge essenzialmente programmi settoriali;

– una combinazione di programmi centralizzati e decentrati;

– un approccio decentrato che riguarda programmi con un'impronta più regionale.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:01

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

I sistemi sono cambiati nel tempo, spesso passando da un approccio centralizzato a uno misto per arrivare a un approccio più decentrato. I risultati delle valutazioni indicano che l'approccio centralizzato o quello decentrato sono più efficienti, sebbene quest'ultimo tenda ad essere più efficace perché permette di rispondere con maggiore facilità ai bisogni regionali.

Un approccio centralizzato tende ad essere più efficiente grazie alla più rapida capacità decisionale e alla maggiore flessibilità ma, oltre ad essere meno reattivo ai bisogni regionali, tende anche a usare procedure più tradizionali che possono essere di ostacolo all'innovazione. Mentre la maggior parte dei paesi della coesione e le regioni meridionali dell'Italia hanno adottato sistemi centralizzati nel primo periodo di programmazione, nei periodi successivi si osserva un maggiore decentramento, per quanto in Portogallo meno che altrove. L'Italia, la Spagna e la Grecia hanno scelto un approccio decentrato già nel periodo 1994–99 e l'Irlanda ha seguito quest'orientamento nel periodo 2000–06.

Altrove, le regioni dell'Obiettivo 1 nella Germania orientale e in altri paesi hanno sistemi decentrati che, per quanto a volte risultino complessi, funzionano in modo efficiente.

La gestione dei Fondi Strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 2 è generalmente decentrata. Perfino in paesi tradizionalmente centralizzati, quali la Francia e il Regno Unito, si è osservata una crescente devoluzione dei poteri decisionali e dell'autonomia amministrativa alle regioni dell'Obiettivo 2. Più in generale, i programmi dell'Obiettivo 2 si sono integrati sempre più nelle strutture responsabili della politica regionale.

Allargamento e politica della coesione: le sfide future

I Fondi Strutturali avranno un ruolo centrale nei nuovi Stati membri, poiché contribuiranno al rafforzamento della loro competitività economica e al recupero del ritardo rispetto al resto dell'Unione in termini di PIL pro capite. L'esperienza dei vari fondi di pre-adesione fin qui maturata è valutata nel seguito. Peraltro, emergono alcuni dati importanti dai negoziati sui Piani di sviluppo nazionali e dai programmi per l'attuazione dei Fondi Strutturali nel periodo 2004–06.

Esperienza dei fondi di pre-adesione

Per il periodo 2000–06, l'Unione europea sta erogando circa 3 miliardi di euro annui di assistenza finanziaria ai paesi prossimi all'adesione. Il sostegno proviene da tre fonti diverse: ISPA (Strumento per le politiche strutturali di pre-adesione), che finanzia i progetti di trasporto e ambientali; SAPARD (Programma speciale di adesione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale); PHARE, che finanzia il potenziamento amministrativo e istituzionale in preparazione all'ingresso nell'Unione europea.

L'assistenza di pre-adesione è stata concepita, in parte, come esercizio didattico di apprendimento per i paesi candidati sull'uso efficace dei finanziamenti, prima di usufruire dei più cospicui fondi accessibili dopo l'ingresso nell'Unione. Ci si attende, pertanto, che i paesi prossimi all'adesione mettano a punto disposizioni istituzionali in grado di rispecchiare al meglio le circostanze e i bisogni locali, adottando nel contempo i parametri dell'UE per la gestione dei finanziamenti pubblici.

PHARE

Dal 2000, con un bilancio aumentato a 1,6 miliardi di euro annui, PHARE si propone di aiutare i paesi prossimi all'adesione a prepararsi all'ingresso nell'UE, focalizzando l'attenzione su tre grandi priorità:

– rafforzamento delle istituzioni (30%),

– investimento nell'infrastruttura normativa necessaria per assicurare il rispetto dell'*acquis* comunitario (35%),

– sostegno della coesione economica e sociale (35%).

Dopo la loro adesione all'Unione a maggio 2004, i dieci nuovi Stati membri continueranno a ricevere l'assistenza PHARE per almeno tre anni, mentre in Bulgaria e Romania il programma potrebbe continuare oltre quella data.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:01

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

ISPA

Questo strumento corrisponde in linea di massima al Fondo di coesione e sostiene l'investimento nei sistemi di trasporto e nell'infrastruttura ambientale, entrambi trascurati per decenni, prima dell'inizio della transizione, e nessuno dei due rispondente ai bisogni di un'economia moderna. Per quanto riguarda i trasporti, la priorità viene data alle principali vie di comunicazione, definite nello studio di valutazione delle necessità dell'infrastruttura di trasporto (TINA), che collegano i paesi prossimi all'adesione agli attuali Stati membri, mentre gli aiuti destinati al miglioramento dell'ambiente sono concentrati sull'approvvigionamento idrico e sul trattamento delle acque reflue e dei rifiuti solidi.

L'assistenza, che ammonta a poco più di 1 miliardo di euro l'anno, viene erogata soltanto a progetti di valore superiore a 5 milioni di euro. Nel 2000 e 2001, i primi due anni di attuazione di ISPA, sono stati compiuti sforzi considerevoli per preparare progetti che fossero muniti dei requisiti di ammissibilità al sostegno e della struttura amministrativa necessaria alla loro attuazione. Alla fine del 2002 erano stati approvati dalla Commissione 249 progetti con un contributo ISPA di 3,2 miliardi di euro, suddivisi equamente tra i trasporti e l'ambiente e, nell'ambito dei trasporti, tra rete stradale e rete ferroviaria, con la maggioranza dei progetti focalizzata sul rinnovamento e l'ammodernamento dell'infrastruttura esistente.

I paesi hanno selezionato in misura crescente progetti allineati alle strategie nazionali per i trasporti e l'ambiente, in modo da trarre il massimo dalle limitate risorse disponibili.

ISPA ha altresì contribuito allo sviluppo delle capacità tecnologiche e amministrative, sotto forma di assistenza tecnica alla formazione in varie aree: procedure di approvvigionamento, gestione finanziaria, definizione dei progetti, preparazione della documentazione tecnica, analisi costi-benefici e utilizzo del Sistema di attivazione decentrato esteso (SADE) della Commissione.

SAPARD

Con uno stanziamento annuo di 500 milioni di euro, SAPARD assiste i paesi prossimi all'adesione impegnati nell'adozione dell'*acquis* comunitario relativo alla PAC e nella ristrutturazione del settore agricolo e delle aree rurali. L'assistenza si basa su piani di sviluppo, predisposti dai paesi interessati, che includono un numero limitato di misure, quali il miglioramento delle disposizioni in materia di garanzia della qualità, applicazione di controlli veterinari e verifica della salubrità degli impianti, o la creazione di associazioni di produttori e registri fondiari. L'equilibrio nella ripartizione dell'assistenza fornita alle diverse misure varia a seconda dei paesi, sebbene una larga parte sia destinata ad investimenti nei processi di lavorazione e nella commercializzazione (il 26% del totale), nonché nelle aziende agricole e nell'infrastruttura rurale (un ulteriore 20% circa).

Nonostante la lentezza dell'attuazione[17], SAPARD ha avuto un effetto positivo nei paesi prossimi all'adesione poiché li ha incoraggiati a realizzare strutture finanziarie e sistemi di controllo simili a quelli esistenti negli attuali Stati membri, aiutandoli quindi a consolidare la loro capacità amministrativa.

La lezione dei piani di sviluppo nazionali

La sfida della transizione

Per i paesi prossimi all'adesione, il primo periodo di programmazione durante il quale saranno ammessi a richiedere l'assistenza dei Fondi Strutturali è quello relativamente breve compreso tra il 2004 e il 2006. Si tratta, al tempo stesso, di un'opportunità per la definizione di una strategia di sviluppo regionale coerente e di una sfida per l'integrazione dei principi della politica strutturale dell'Unione nel loro quadro politico nazionale, nonché per la definizione di meccanismi di attuazione appropriati.

Per questo primo, breve periodo di programmazione, è stato concordato di concentrare gli interventi strutturali in un numero limitato di aree prioritarie, in modo da ottenere il massimo impatto e da semplificare l'attuazione. Nei quattro nuovi Stati membri più grandi (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia), l'assistenza verrà attuata attraverso un Quadro comunitario di sostegno, accompagnato da programmi operativi, mentre gli altri paesi verranno gestiti attraverso un Documento unico di programmazione.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:01

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

L'assistenza totale, inclusa quella proveniente dal Fondo di coesione, ammonta a poco più di 7,3 miliardi di euro annui, a prezzi 1999. Tale importo aumenta per effetto del cofinanziamento dei governi nazionali, che rappresenta di per sé un incremento significativo rispetto ai livelli esistenti e costituisce una nuova sfida per i bilanci pubblici, già depressi negli ultimi anni in un certo numero di paesi a causa del rallentamento della crescita (tavola A4.11).

Strategie emergenti

L'obiettivo prevalente di tutti i paesi prossimi all'adesione è il raggiungimento e il mantenimento di elevati tassi di crescita economica, al fine di migliorare il tenore di vita e i livelli occupazionali. I piani di sviluppo nazionali differiscono significativamente in termini di ripartizione dell'assistenza alle aree d'intervento, riflettendo le variazioni nelle condizioni socio-economiche e la diversa percezione delle priorità. La quota di finanziamento destinata all'investimento infrastrutturale, pertanto, varia dal 19% in Slovenia al 78% a Cipro, quella assegnata all'istruzione, alla formazione e ad altri programmi oscilla tra il 14% a Malta e il 28% in Slovenia, e quella per gli investimenti produttivi, prevalentemente riservata alle PMI, varia tra il 14% nella Repubblica Ceca e il 54% in Slovenia.

I documenti di programmazione preparati dai paesi coinvolti identificano ed esaminano alcune delle maggiori esigenze in termini di sviluppo, il che è importante dato che i Fondi Strutturali e il cofinanziamento nazionale, insieme, raggiungeranno con molta probabilità il 25% circa di tutta la spesa pubblica per investimenti strutturali. L'approccio complessivo alla crescita descritto nei documenti è in linea con la strategia di Lisbona. In Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, sono stati delineati i programmi operativi di sviluppo regionale, con le autorità centrali e regionali che condividono la responsabilità di attuazione, e ad essi è stata destinata una proporzione significativa del bilancio complessivo.

In ogni caso, nella maggioranza dei paesi, i programmi hanno evidenziato un gran numero di aree d'intervento differenti e, troppo spesso, una mancanza di messa a fuoco e di visione strategica. L'esperienza negli attuali Stati membri indica che, in mancanza di rettifiche, l'attuazione dei programmi risulterà complicata e l'impatto e la sostenibilità delle misure saranno seriamente ridotti.

Le modalità di analisi e le fonti d'informazione utilizzate richiedono, esse stesse, un ulteriore sviluppo per assicurare una migliore qualità dei programmi dopo il 2006. Per molti di essi, vi è soltanto un'analisi limitata dell'interazione tra i Fondi Strutturali e le politiche nazionali, mentre i temi trasversali, quali l'ambiente e le pari opportunità, non sono sufficientemente integrati.

La formulazione dei programmi è stata sostenuta in tutti i paesi da valutazioni *ex ante* degli effetti, prevalentemente effettuate da gruppi di esperti esterni. Secondo tali valutazioni, si stima che i Quadri comunitari di sostegno possano migliorare il PIL di circa il 4% in Ungheria e di poco oltre il 3% in Polonia, tenuto conto dell'effetto moltiplicatore (cioè, il PIL risulterà più elevato di questa percentuale rispetto a quanto sarebbe altrimenti stato); si stimano, inoltre, per l'Ungheria un aumento dell'investimento pari all'8% del PIL e per la Polonia una riduzione della disoccupazione di quasi il 2% delle forze di lavoro nel 2007.

La sfida dell'attuazione

I Fondi Strutturali richiedono un'attenta preparazione in termini di allestimento della necessaria struttura amministrativa e di disposizioni per la gestione dei finanziamenti ricevuti. Tali preparativi sono iniziati qualche tempo fa durante i negoziati sui trattati di adesione.

Durante la fase preparatoria, i paesi prossimi all'adesione hanno realizzato visibili progressi nello sviluppo di una collaborazione più efficiente tra settori diversi delle loro autorità amministrative, poi tradottasi in programmi maggiormente coordinati ed efficaci. Sono stati compiuti sforzi considerevoli per addestrare il personale, specialmente quello operante nei ministeri interessati e nelle agenzie preposte all'attuazione, e si sono osservati miglioramenti all'interno di molte autorità regionali e locali. L'attuazione dei Fondi Strutturali, tuttavia, inciderà su molte aree diverse dell'amministrazione nei paesi prossimi all'adesione, dalle unità addette alla pianificazione strategica nei governi centrali alle autorità locali responsabili della selezione dei singoli progetti. È probabile che il problema della capacità amministrativa rimanga una forte preoccupazione durante tutto il periodo 2004–06 e anche dopo.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:01

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Un ulteriore rafforzamento di questa capacità, che in parte verrà con l'esperienza, sarà una condizione necessaria in vista del maggiore decentramento nell'attuazione dei programmi dopo il 2006.

In conclusione, i documenti dei programmi e le attività pianificate riflettono la natura transitoria degli anni 2004–06, che preparano il terreno alle strategie che si dovranno seguire e alle strutture per la loro attuazione nel prossimo periodo di programmazione.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:01

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

La sfida futura nei paesi prossimi all'adesione

Nonostante si possa essere tentati di considerare i paesi prossimi all'adesione come un'unica entità con caratteristiche e problemi uniformi, ciò è lungi dall'essere la realtà. Ancorché i problemi strutturali siano gravi e diffusi quasi dappertutto, essendo gran parte dell'infrastruttura di base usurata, obsoleta o inesistente, la natura e l'entità dei problemi differiscono sostanzialmente tra paesi e regioni. Ciò si riflette nelle variazioni del PIL pro capite, che sono più ampie che nell'attuale UE15 sia tra i paesi sia tra le regioni al loro interno. Per di più, le disparità di qualsiasi tipo tendono ad essere molto più profonde di quelle esistenti nelle attuali regioni dell'Obiettivo 1. Ciò ha delle importanti implicazioni per la definizione della politica strutturale. Ogni regione deve tentare di identificare le principali carenze che limitano la competitività e ostacolano l'investimento da fonti estere, e deve affrontarle come priorità, in modo da realizzare al più presto un alto tasso di crescita.

Le disparità regionali, peraltro, tendono ad accentuarsi ulteriormente, anziché diminuire, con lo sviluppo che si concentra all'interno e in prossimità delle grandi città, e specialmente nelle capitali, che sono il punto focale per lo sviluppo di nuove attività, in particolare nei servizi. Questa tendenza è rafforzata dalla concentrazione parallela nelle stesse aree degli investimenti esteri diretti, attirati dai servizi, dalle strutture e dalle competenze della manodopera qui disponibili.

I collegamenti, tuttavia, sono ampiamente inadeguati in tutti i paesi. Di conseguenza, il pendolarismo, anche nelle capitali, è sostanzialmente minore che negli attuali Stati membri (meno di un terzo). Il miglioramento nelle comunicazioni deve essere una delle maggiori priorità, non solo per rendere possibile lo sviluppo, ma anche per promuovere l'espansione degli scambi tra regioni e paesi. Allo stato attuale, gli scambi tra i nuovi Stati membri restano depressi, nonostante essi siano partner commerciali naturali, e devono espandersi fortemente per sostenere la loro crescita congiunta. Anche se questi paesi trarranno beneficio dal pianificato ampliamento della rete transeuropea di trasporto, i nuovi percorsi sono progettati prevalentemente per collegare queste nazioni con gli attuali Stati membri, anziché tra loro.

La realizzazione di un modello di crescita con una maggiore dispersione è limitata dalla densità demografica relativamente bassa in molte regioni e dall'assenza di città di qualsiasi dimensione che potrebbero attirare gli investimenti e fungere da centri di sviluppo economico. Soltanto in Polonia vi sono numerose grandi città (di oltre 250 mila abitanti) che potrebbero divenire dei poli di crescita in aggiunta alla capitale. In 8 delle 41 regioni NUTS 2 nei nuovi Stati membri (5 in Polonia, 2 in Slovacchia e 1 nella Repubblica Ceca), non esistono città con più di 100 mila abitanti e la maggior parte della popolazione vive in città e villaggi con meno di 20.000 abitanti. È il modello degli insediamenti, abbinato alla struttura prevalente dell'attività economica, a vincolare lo sviluppo, a meno che vi siano buoni collegamenti di trasporto tra le città, in modo da permettere alle persone di viaggiare facilmente da un'area all'altra, per raggiungere il posto di lavoro o per accedere a servizi e strutture che potrebbero essere condivisi tra un certo numero di piccole città.

Mentre il miglioramento delle reti di trasporto è essenziale per sostenere lo sviluppo, esso deve realizzarsi senza danneggiare eccessivamente l'ambiente, in particolare perché decenni di disinteresse per i danni causati dall'attività industriale hanno già lasciato un'eredità di aree degradate. Data l'assenza di autostrade e il livello modesto delle strade in generale, qualunque politica di miglioramento dei trasporti deve includere un programma relativamente ampio di costruzione di nuove strade e di ampliamento di quelle esistenti. In ogni caso, le considerazioni sull'ambiente – e sulla congestione – implicano che vi è un bisogno parallelo di rafforzare la rete ferroviaria, al fine di limitare il passaggio dal trasporto ferroviario a quello stradale. Ciò comporta il miglioramento dello stato delle linee, l'elettrificazione e il potenziamento delle linee a doppio binario, e la garanzia dell'interoperabilità tra paesi (con la piena standardizzazione dello scartamento dei binari e dei sistemi di alimentazione elettrica). Il miglioramento dei trasporti comporta, inoltre, l'esplicita considerazione dei cambiamenti nelle condizioni locali, in modo da progettare una politica dei trasporti coordinata – una cosa che manca in un certo numero di Stati membri esistenti – che raggiunga i traguardi di sviluppo nella regione interessata con il minimo danno ambientale.

Il miglioramento dei trasporti, tuttavia, non è sufficiente se resta un fatto isolato. I trasporti devono fare parte di una politica di sviluppo coerente che dia il giusto peso alla riforma dei sistemi di istruzione e formazione, in modo che essi siano allineati ai bisogni del mercato del lavoro che, come i requisiti nei trasporti, tendono a differire da una regione all'altra, riflettendo il modello dell'attività economica. Sebbene i livelli d'istruzione siano apparentemente alti, nel senso che, rispetto all'UE15, un maggior numero di persone in età lavorativa ha una qualifica superiore all'istruzione di base, i programmi

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:02

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

didattici e formativi non danno ai giovani le competenze che occorrono nella nuova economia che sta emergendo. Per di più, relativamente poche persone completano l'istruzione terziaria e, una volta trovato un impiego, l'opportunità di proseguire la formazione – per portare avanti l'istruzione continua – è limitata.

Il sostegno all'investimento produttivo è anch'esso importante, in particolare considerando i cambiamenti su vasta scala che devono realizzarsi nella struttura dell'attività e che, ancora una volta, variano tra i diversi paesi, riflettendo il modello prevalente: l'agricoltura rappresenta il 19% dell'occupazione in Lituania e in Polonia, il 5% nella Repubblica Ceca; il 17% dell'occupazione è nei servizi finanziari e alle imprese a Praga e a Bratislava, il 3% in alcune aree della Polonia. Il sostegno all'investimento, tuttavia, è difficile da organizzare efficacemente in un contesto in cui la dimensione della maggioranza delle aziende nel settore dei servizi in espansione è ancora troppo piccola (meno di 10 persone) e in cui i servizi alle imprese sono largamente carenti. Ciò vale, in particolare, nelle regioni in cui il terziario è più sottosviluppato e dove la necessità di ristrutturare è più acuta.

Il contributo al rafforzamento della capacità innovativa deve essere un aspetto importante del sostegno offerto alle imprese, oltre alla creazione di servizi di consulenza e di assistenza finanziaria per lo sviluppo delle aziende. Anche in questo caso, i bisogni variano a seconda delle regioni, riflettendo la variazione nell'entità della spesa per R&S, la presenza di centri di ricerca e i legami tra questi e le imprese locali. La spesa per R&S, ad esempio, oscilla tra l'1,5% del PIL in Slovenia, e quasi il 4% nella regione di Stredni Cechy che circonda Praga, e meno dello 0,5% del PIL in Lettonia, Bulgaria e Romania, fino ad appena lo 0,2% circa o meno in un certo numero di regioni in Polonia, Ungheria e Bulgaria.

Identificare i bisogni strutturali, tuttavia, è solo il primo passo nella formulazione delle strategie di sviluppo regionale. Tutti questi bisogni non possono essere affrontati simultaneamente. È altrettanto importante individuare una lista di aree prioritarie per avviare l'azione, per stabilire l'ordine in cui i progetti d'investimento saranno attuati alla luce del percorso di sviluppo economico a lungo termine della regione interessata e dando la giusta considerazione alle interazioni tra i progetti, in modo da massimizzarne l'effetto sulla crescita.

Un dilemma centrale per i responsabili delle politiche, che riguarda tutti i paesi ma specialmente i più grandi, è quanto l'assistenza strutturale debba concentrarsi sui maggiori centri di sviluppo, dove la redditività degli investimenti sarà probabilmente più immediata, e quanto debba invece diffondersi tra le regioni secondo necessità. Mentre il rafforzamento delle regioni che sono già le più concorrenziali potrebbe dare le migliori possibilità di realizzare una crescita elevata a breve termine, lo stanziamento del sostegno secondo necessità ha maggiori probabilità di migliorare la coesione interna e assicurare uno sviluppo equilibrato a lungo termine. La scelta è complicata, da un lato, dal fatto che, per guadagnare significativamente dal primo tipo di strategia nel più lungo termine, è probabile che le regioni più deboli abbiano bisogno di livelli minimi d'infrastruttura e altre forme di capitale, il che implica che i loro bisogni non possono essere trascurati neanche nel breve termine. D'altro canto, la scelta deve considerare i vincoli amministrativi che esistono ad erogare grosse somme per l'assistenza alle regioni meno avanzate.

Quest'ultimo punto non può essere ignorato. Bisogna riconoscere che la politica di sviluppo regionale viene attuata in un contesto in cui la capacità amministrativa per progettare e gestire la politica, l'esperienza e la competenza per combattere i problemi strutturali sono inadeguate e mancano gli strumenti di coordinamento tra le varie autorità coinvolte. Ciò vincola inevitabilmente i programmi che possono essere attuati e indica che l'erogazione di fondi per l'investimento strutturale deve essere abbinata al sostegno continuo a favore del miglioramento dell'amministrazione a livello locale, dell'addestramento del personale e dello sviluppo di efficaci strumenti di gestione, coordinamento, monitoraggio e valutazione dei programmi, specialmente a livello regionale.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:02

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Il dibattito sul futuro della politica di coesione

Sin dall'inizio del 2001, la Commissione ha avviato un dibattito sul futuro della politica di coesione, al quale è stato sollecitato a partecipare anche il Collegio dei commissari. Il presidente della Commissione e alcuni commissari hanno preso parte a varie conferenze. Il Collegio è stato tenuto al corrente di tutte le questioni sollevate durante il dibattito mediante le diverse relazioni adottate in questo periodo.

Il **31 gennaio 2001** la Commissione ha adottato la seconda relazione sulla coesione economica e sociale [COM(2001) 24 def.], che analizzava per la prima volta le sfide poste dall'ampliamento e avviava un dibattito sugli orientamenti della politica di coesione dopo il 2006.

Nei giorni **21 e 22 maggio 2001**, la Commissione ha organizzato il secondo forum europeo sulla coesione, caratterizzato dal gran numero di partecipanti (quasi 2.000 iscritti e 1.700 presenti) e dalla presenza di esponenti politici di altissimo livello.

In occasione del Consiglio dei ministri (affari generali) dell'**11 giugno 2001**, la Commissione ha preso atto delle preoccupazioni espresse dagli Stati membri attuali e futuri, in particolare del memorandum della delegazione spagnola relativo alle conseguenze dell'ampliamento sulla coesione economica e sociale. La Commissione ha dichiarato che avrebbe proseguito i lavori e riferito periodicamente al Consiglio. Nella sua terza relazione sulla coesione, essa formula le proposte necessarie per continuare ad attuare la politica di coesione dopo il 2006.

Numerosi Stati membri e rappresentanti delle regioni, delle città e delle parti sociali hanno preso rapidamente posizione sui temi del dibattito. Conformemente all'impegno assunto nel giugno 2001, la Commissione ha adottato due relazioni intermedie sulla coesione economica e sociale il 30 gennaio 2002 [COM(2002) 46 def.] e il 30 gennaio 2003 [COM(2003) 34 def.]. Questi documenti hanno aggiornato i dati contenuti nella seconda relazione sulla coesione (gennaio 2001), segnatamente quelli relativi alle disparità regionali in termini economici e sociali.

La Commissione ha organizzato una serie di incontri-dibattito con centinaia di esponenti degli Stati membri, delle regioni e delle città responsabili per la politica in questo settore:

– 26 e 27 maggio 2002: seminario sulle priorità dell'Unione per le regioni, con circa 600 partecipanti;

– 8 e 9 luglio 2002: seminario sulle aree urbane;

– 30 settembre 2002: seminario sulle priorità in termini di occupazione e di coesione sociale;

– 9 ottobre 2002: incontro dei ministri responsabili della politica regionale, da cui è emerso un ampio consenso sulla semplificazione delle modalità di attuazione dei Fondi Strutturali per il periodo 2000–06;

– 17 e 18 ottobre 2002: seminario sulle zone di montagna;

– 3 e 4 marzo 2003: seminario sulla futura gestione dei Fondi Strutturali;

– 8 luglio 2003: conferenza "Coesione e Costituzione: ruolo e responsabilità delle regioni", cui hanno partecipato oltre 180 presidenti delle regioni e rappresentanti, eletti a livello locale/regionale, degli Stati membri, dei paesi in via di adesione e dei paesi candidati;

– 13 novembre 2003: conferenza sul futuro della politica di sviluppo rurale a Salisburgo.

Più di recente, la direzione generale Politica regionale della Commissione europea ha riunito nel suo sito internet i contributi ricevuti dalle istituzioni comunitarie, dagli Stati membri attuali, dai nuovi Stati membri, dalle regioni, dalle città, dalle organizzazioni regionali, dalle parti sociali e dagli istituti di ricerca:

http://europa.eu.int/comm/regional_policy/debate/reflex_fr.htm

Si possono quindi consultare agevolmente oltre cento contributi, in genere tratti da dibattiti, seminari, sottocommissioni interministeriali e studi vari. Insieme,

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:02

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

essi rappresentano un esempio senza precedenti di dibattito collettivo su una politica dell'Unione.

Rappresentanti della Commissione hanno partecipato a centinaia di riunioni, conferenze e seminari sull'argomento organizzati in tutti gli Stati membri. La Commissione ha inoltre ricevuto centinaia di delegazioni con cui ha discusso di questi temi.

Tre riunioni informali tra i ministri responsabili della politica regionale sono state organizzate dalla presidenza belga (Namur, 13 e 14 luglio 2001), greca (Halkidiki, 16 maggio 2003) e italiana (Roma, 20 ottobre 2003). Su iniziativa della presidenza irlandese, nei giorni 27 e 28 febbraio 2004 si terrà un'altra riunione ministeriale.

Dopo un vivace dibattito al Parlamento europeo, sono state adottate varie risoluzioni sulla politica di coesione, tra cui:

– il 7 novembre 2002, la risoluzione sulla relazione Schroedter (Verdi, D);

– il 3 settembre 2003, le risoluzioni sulle relazioni Mastorakis (PSE, EL) e Pomés Ruiz (PPE, E).

Il Comitato delle regioni ha adottato a Lipsia, nei giorni 5 e 6 maggio 2003, una dichiarazione in cui si chiede alle istituzioni europee di rafforzare la politica UE di sviluppo regionale. Il 2 luglio 2003 il Comitato ha adottato al riguardo due pareri di grande importanza:

– la relazione Schneider concernente la seconda relazione intermedia sulla coesione economica e sociale;

– la relazione congiunta degli onorevoli Fitto (PPE, I) e Van Cauwenberghe (PSE, B) sulle misure volte a semplificare l'attuazione dei Fondi Strutturali dopo il 2006.

Il Comitato economico e sociale europeo ha fornito il suo contributo al dibattito sul futuro della politica di coesione mediante l'adozione di pareri sulle due relazioni intermedie e, il 25 settembre 2003, di due pareri esplorativi concernenti:

– la relazione Barros-Vale su "Partenariato per l'attuazione dei Fondi Strutturali";

– la relazione Dassis su "Il contributo di altre politiche comunitarie alla coesione economica e sociale".

1 Sono esclusi Danimarca e Lussemburgo, oltre al Regno Unito, da cui si attendono ancora informazioni soddisfacenti.

2 La BEI fornisce assistenza alle regioni principalmente attraverso prestiti individuali per progetti o programmi di ampie dimensioni e attraverso prestiti globali a intermediari finanziari per iniziative minori. Il Fondo europeo per gli investimenti (FEI) contribuisce allo sviluppo delle PMI operando attraverso fondi di capitale di rischio e strumenti di garanzia quali crediti, assicurazioni e transazioni strutturate. I prestiti BEI tendono ad integrare i trasferimenti dei Fondi Strutturali, con il proposito di massimizzare l'impatto delle risorse di bilancio e di capitale.

3 Questi studi hanno avanzato numerose spiegazioni della convergenza e hanno prodotto una serie di stime dell'effetto delle politiche di coesione, basate in parte sul periodo temporale, sulle regioni o sui paesi esaminati e in parte sui dati disponibili e sulle specifiche tecniche usate. La maggioranza di esse segue un approccio 'comune', consistente nel misurare la convergenza regionale in rapporto alla media nazionale o dell'UE.

4 Realizzate con l'ausilio del modello macroeconomico Hermin, sviluppato all'inizio degli anni '90 e che, da allora, è stato ampiamente utilizzato per stimare l'effetto della politica comunitaria di coesione.

5 Qui definiti in termini di interventi ai sensi dei Quadri comunitari di sostegno (QCS), che coordinano le attività regionali dell'UE in cui sono coinvolti i Fondi Strutturali e il cofinanziamento pubblico.

6 Mentre la stima dei posti di lavoro lordi creati poggia su basi relativamente stabili, la stima degli impieghi netti è inevitabilmente incerta, data la difficile valutazione degli effetti d'inerzia e di spiazzamento. Un'altra difficoltà consiste nell'isolare gli effetti dei programmi comunitari da quelli delle misure delle politiche nazionali attuate contemporaneamente.

7 A causa di problemi associati ai dati, è difficile ottenere cifre affidabili per il periodo di programmazione 1994-99.

8 Nel periodo 2000-06 è stato avviato, nell'ambito di INTERREG IIIB, il programma MEDOC ('"Mediterraneo occidentale"), che interessa alcune regioni in Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Grecia (dal 2003), oltre a Gibilterra, con un contributo complessivo dal FESR di circa 119 milioni di euro. L'obiettivo generale è incoraggiare la cooperazione tra queste regioni in quattro ampie aree (sviluppo economico, pianificazione territoriale, trasporti e ICT e protezione ambientale), rafforzare le relazioni con altri paesi del Mediterraneo e includerli nei progetti che vengono intrapresi.

9 Nelle indagini svolte su un campione di aree dell'UE interessate dal programma è emerso che il 68% degli intervistati ha percepito un miglioramento o un netto miglioramento dell'ambiente urbano negli ultimi dieci anni e il 49% ha osservato che le aree obiettivo di URBAN sono diventate luoghi in cui vivere molto allettanti.

10 Circa 16 miliardi di euro sono esplicitamente dedicati alla politica urbana nel periodo 2000-06 (approssimativamente il 14% dei Fondi Strutturali). Di questi, più di 15 miliardi di euro sono erogati nell'ambito dei principali programmi degli Obiettivi 1 e 2, destinati per lo più al recupero dei centri cittadini. In aggiunta a queste misure specifiche, quasi tutti i programmi sono attuati in larga misura all'interno

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:02

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

delle città senza essere etichettati come progetti 'urbani'. Essi coprono tutti gli aspetti dello sviluppo urbano, tra cui l'investimento infrastrutturale, l'assistenza alle PMI e le attività a favore dell'inclusione sociale.

11 Sei piani tecnologici regionali sono stati lanciati nel 1993-94, 33 strategie regionali d'innovazione (RIS) nel 1996, seguite da 25 RIS+ (attuazione di RIS) nel 1999. Le iniziative sono state basate su una metodologia proposta dalla Commissione. Trenta di questi progetti sono descritti e analizzati in 'Regional Innovation Strategies under the ERDF Innovative Actions 2000-2002', European Commission, DG for Regional Policy, 2002.

12 Sei RISI sono state lanciate nel 1994, seguite da 22 azioni pilota RISI nel 1996 e da una dozzina di RISI+ nel 1999.

13 Comunicazione sulla semplificazione, il chiarimento, il coordinamento e la flessibilità della gestione delle politiche strutturali per il periodo 2000-2006, C(2003)1255.

14 *La futura gestione dei Fondi Strutturali: che tipo di divisione dei compiti?,* Bruxelles, 3-4 marzo 2003.

15 Nel periodo 2000-06, successivamente all'anticipo del 7%, i pagamenti vengono effettuati soltanto dopo che la spesa è stata effettivamente sostenuta, mentre nel periodo precedente gli Stati membri potevano ricevere un anticipo fino a un certo limite, a patto che potessero certificare che i precedenti anticipi erano stati in parte spesi.

16 Dibattito nel corso della quinta conferenza sulla valutazione dei Fondi Strutturali, svoltasi a Budapest il 26 e 27 giugno 2003.

17 Il numero dei progetti a fronte dei quali sono stati emessi contratti con i beneficiari è passato da 2.100 alla fine del 2002 a oltre 4.300 alla fine di aprile 2003. Il bilancio UE impegnato per questi progetti corrisponde a oltre l'80% dell'ammontare messo a disposizione dei paesi per il primo anno. Alla fine del 2002, solo il 40% della somma era stato impegnato a favore dei destinatari finali. Il totale dei pagamenti ha superato 201 milioni di euro alla fine di maggio 2003.

Fonti

Valutazione *ex post* dell'Obiettivo 1, 1994–99, 2003

Valutazione *ex post* dei programmi dell'Obiettivo 2 (1994–99), giugno 2003

Valutazione *ex post* dell'iniziativa comunitaria URBAN (1994–99), agosto 2003

Valutazione *ex post* dell'iniziativa comunitaria INTERREG II (1994–99), 2003

Efficiency of Structural Funds Implementation Methods, 2003

An examination of the ex-post macroeconomic impacts of CSF 1994–99 on Objective 1 countries and regions: Greece, Ireland, Portugal, Spain, East Germany and Northern Ireland, dicembre 2002

Assessing the Regional Economic Effects of Structural Funds Investments, settembre 2003

The Socio Economic Impact of Cohesion Fund Interventions, 1987 (3 volumi)

The economic impact of Objective 1 interventions for the period 2000–06, maggio 2002

Thematic Evaluation of Information Society, ottobre 2002

The Thematic Evaluation on the Contribution of the Structural Funds to Sustainable Development, dicembre 2002

Thematic Evaluation of the Territorial Employment Pacts, ottobre 2002

Human capital in a global and knowledge based economy, Angel de La Fuente, maggio 2002

A study on the impact of Member State policies on social and economic cohesion at regional level, London School of Economics, dicembre 2003

A study on regional factors of competitiveness, Cambridge Econometrics, novembre 2003

Impact of Community policies on social and economic cohesion, LABOR, ottobre 2003

A study on the needs of regions in current Member States and the candidate countries in areas that are eligible for Structural Funds, Alphametrics, novembre 2003

Delocation and European Integration: Is Structural Spending Justified?. Karen Helene Midelfart Knarvik e Henry G. Overman — Economic Policy Panel Meeting, aprile 2002]

Regional Policy in the European Union, R. Leonardi, 2003

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:02

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Allegato statistico alla Parte 4

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:02

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:02

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A4.1 Ripartizione dei Fondi Strutturali per obiettivo e paese, 2000-06

	BE	DK	DE	EL	ES	FR	IE	IT	LU	NL	AT	PT	FI	SE	UK	UE15
Ripartizione 2000-06 (milioni di euro a prezzi 1999)																
Obiettivo 1	0	0	19229	20961	37744	3254	1315	21935	0	0	261	16124	913	722	5085	127544
Sostegno transitorio	625	0	729	0	352	551	1773	187	0	123	0	2905	0	0	1167	8411
Obiettivo 2	368	156	2984	0	2553	5439	0	2145	34	676	578	0	459	354	3989	19735
Sostegno transitorio	65	27	525	0	98	612	0	377	6	119	102	0	30	52	706	2718
Obiettivo 3	737	365	4581	0	2140	4540	0	3744	38	1686	528	0	403	720	4568	24050
Sostegno transitorio	245	274	1748	858	2250	1273	159	1247	15	620	379	733	316	375	1061	11552
Totale Fondi Strutturali	2038	822	29797	21820	45137	15669	3247	29636	92	3223	1848	19762	2120	2223	16576	194010
Fondo di coesione				3060	11160		556					3060				17836
Totale	2038	822	29797	24880	56297	15669	3803	29636	92	3223	1848	22822	2120	2223	16576	212010
Totale (% del PIL nel 2000 a prezzi 1999)	0,1	0,1	0,2	2,9	1,4	0,2	0,6	0,4	0,1	0,1	0,1	2,9	0,2	0,1	0,2	0,0
Popolazione interessata (% del totale)																
Obiettivo 1	0,0	0,0	17,3	100,0	58,5	2,7	26,6	33,6	0,0	0,0	3,4	66,6	21,0	10,6	8,6	22,3
Sostegno transitorio	12,6	0,0	1,6	0,0	1,3	1,9	73,4	0,6	0,0	1,8	0,0	33,4	0,0	0,0	3,5	3,4
Obiettivo 2	12,5	10,2	12,6	0,0	22,2	31,3	0,0	12,9	28,3	15,0	24,8	0,0	30,9	13,0	23,4	18,1
Obiettivo 3	87,4	100,0	81,1	0,0	40,2	95,4	0,0	65,8	100,0	98,2	96,6	0,0	79,0	89,4	87,9	74,3
Dotazione annua per abitante (€)																
Obiettivo 1	:	:	194,1	285,8	232,2	282,7	194,7	162,3	:	:	135,3	348,2	121,1	104,1	143,0	217,4
Sostegno transitorio	69,5	:	80,2	:	95,3	70,7	95,2	80,7	:	63,2	:	125,3	:	:	81,9	93,6
Obiettivo 2	41,4	41,4	41,4	:	41,4	41,4	:	41,4	41,4	41,4	41,4	:	41,4	41,4	41,4	41,4
Obiettivo 3	11,9	9,9	9,8	:	19,2	11,3	:	14,2	13,0	15,8	9,7	:	14,2	12,3	12,6	12,3

** Iniziative comunitarie, non Ob. 1, SFOP (Strumento finanziario di orientamento della pesca), Peace*
Fonte: DG REGIO

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A4.2 Effetto leva dei Fondi Strutturali sulla spesa pubblica e privata all'interno dell'Obiettivo 1, 1994-99 e 2000-06

Euro

	1994-1999*		2000-2006	
	Fondi pubblici nazionali per euro di FS	Fondi privati per euro di FS	Fondi pubblici nazionali per euro di FS	Fondi privati per euro di FS
BE	0,77	1,18	1,02	1,43
DE	0,37	1,53	0,58	0,02
EL	0,52	0,28	0,50	0,48
ES	0,51	:	0,52	0,04
FR	0,54	0,23	0,88	0,33
IE	0,43	0,34	0,76	0,25
IT	1,40	:	0,89	0,45
NL	2,49	1,42	2,15	0,55
AT	1,59	3,79	0,33	1,76
PT	0,42	0,30	0,60	0,46
UK	0,53	0,24	0,85	0,43
Totale UE11	0,62	0,36	0,63	0,29

** Basato sulla spesa effettiva 1994-2000*
ES, IT: per il 1994-99, i fondi pubblici nazionali includono i fondi privati
UE11: esclude FI, SE
Fonte: DG REGIO

A4.3 Prestiti BEI, 1989-2002

Miliardi di euro

	1989-93	1994-99	2000-02
Totale prestiti nell'UE15	70,9	128,9	95,3
Sviluppo regionale, di cui	47,2	86,7	59,3
Prestiti individuali	37,8	66,6	40,7
Prestiti globali	9,4	20,1	18,6
Media annua, di cui	9,4	14,4	19,8
Obiettivo 1	5,0	6,8	10,5
Obiettivo 2	3,4	5,5	6,6
Misti e altro	1,0	2,1	2,7
Totale prestiti nei paesi di prossima adesione, di cui	1,7	9,3	9,2
Prestiti individuali	1,3	8,4	7,8
Prestiti globali	0,4	0,9	1,4
Media annua	0,3	1,6	3,1

Fonte: BEI e Commissione europea

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:03

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:03

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A4.4 Obiettivo 1: ripartizione indicativa dei Fondi Strutturali per categoria di spesa, 2000-06

	BE	DK	DE	EL	ES	FR	IE	IT	LU	NL	AT	PT	FI	SE	UK	Totale UE	Totale per categoria
																Milioni di euro	*%*
Ambiente produttivo	**368**	**0**	**8041**	**4587**	**10693**	**1298**	**910**	**9838**	**0**	**57**	**190**	**6368**	**596**	**457**	**2500**	**45903**	**33,8**
Agricoltura	30	0	869	985	1543	244	122	1609	0	1	17	1165	83	72	135	6874	5,1
Silvicoltura	3	0	98	127	884	55	32	249	0	0	5	391	23	6	33	1905	1,4
Sviluppo rurale	8	0	2343	1099	2328	380	42	1552	0	11	14	773	80	53	205	8892	6,5
Pesca	2	0	0	293	0	68	99	185	0	6	1	210	6	11	102	984	0,7
Assistenza alle grandi aziende	38	0	602	133	1084	80	0	235	0	3	23	123	75	0	157	2553	1,9
Assistenza alle PMI e alle imprese artigiane	152	0	2370	953	2368	231	306	2103	0	22	76	2638	201	179	1248	12849	9,5
Turismo	40	0	235	585	546	152	56	1404	0	8	36	389	8	42	206	3706	2,7
RDT	96	0	1524	410	1940	87	252	2501	0	6	19	678	119	94	412	8138	6,0
Risorse umane	**190**	**0**	**5902**	**3975**	**8858**	**1237**	**844**	**4005**	**0**	**31**	**48**	**3868**	**259**	**149**	**2014**	**31378**	**23,1**
Politica del mercato del lavoro	4	0	1994	766	4162	99	50	1140	0	17	29	397	67	13	493	9231	6,8
Inclusione sociale	27	0	1218	729	531	206	210	208	0	11	3	673	19	18	384	4237	3,1
Azione positiva del mercato del lavoro per le donne	0	0	546	345	240	25	10	384	0	1	2	51	19	19	96	1737	1,3
Istruzione e formazione professionale	61	0	935	1411	1248	787	409	1552	0	1	1	2473	65	21	510	9473	7,0
Imprenditorialità	99	0	1209	724	2678	120	165	722	0	3	12	273	89	77	530	6701	4,9
Infrastruttura	**62**	**0**	**5664**	**11841**	**18363**	**1216**	**1319**	**7470**	**0**	**30**	**16**	**8433**	**44**	**102**	**1608**	**56169**	**41,3**
Trasporti	9	0	3102	6497	9128	439	954	3134	0	3	0	3211	11	33	465	26986	19,8
Telecomunicazioni e società dell'informazione	6	0	177	1496	802	94	104	1103	0	7	8	496	11	56	363	4723	3,5
Ambiente	43	0	2373	2190	6405	451	218	2721	0	18	4	2429	7	6	569	17433	12,8
Energia	5	0	11	411	287	43	44	269	0	1	4	469	7	3	109	1663	1,2
Sociale e sanità	0	0	0	1247	1740	189	0	243	0	3	0	1827	8	4	102	5363	3,9
Altro	**5**	**0**	**353**	**559**	**182**	**54**	**15**	**809**	**0**	**3**	**7**	**360**	**14**	**14**	**130**	**2504**	**1,8**
TOTALE	**625**	**0**	**19959**	**20961**	**38096**	**3805**	**3088**	**22122**	**0**	**123**	**261**	**19029**	**913**	**722**	**6252**	**135955**	**100,0**
Quota della dotazione totale Ob. 1 (%)	0,5	0,0	14,7	15,4	28,0	2,8	2,3	16,3	0	0,1	0,7	0,2	0,5	4,6	14,0	100,0	

Fonte: DG REGIO

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A4.5 Spesa dei Fondi Strutturali per trasporti ai sensi dell'Obiettivo 1, 2000-06

	% del totale
Strade	33,1
Ferrovia	29,4
Autostrade	16,5
Trasporto urbano	6,1
Porti	6,1
Trasporto multimodale	3,9
Aeroporti	2,4
Altro	2,0
Vie d'acqua	0,4
Sistemi di trasporto intelligenti	0,3
Totale	100,0

Fonte: DG REGIO

A4.6 Effetti macroeconomici ex post della politica strutturale 1994-99: risultati delle simulazioni mediante modello HERMIN

	Differenza % rispetto al valore base in assenza di politica nel 1999					
	Grecia	Spagna	Irlanda	Portogallo	Germania E.	Irlanda N.
PIL	2,2	1,4	2,8	4,7	3,9	1,3
Prodotto industriale	3,4	3,7	4,7	10,6	3,2	0,6
Prodotto dei servizi destinabili alla vendita	2,4	1,2	2,4	4,8	4,4	2,2
Investimento fisso*	18,1	9,1	12,1	24,8	7,8	1,2
Produttività della manodopera*	2,3	2,1	2,2	6,6	1,2	0,5
Occupazione*	1,0	1,5	4,7	3,7	2,0	0,1

** Solo il settore manifatturiero*
Fonte: DG REGIO

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:03

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A4.7 Effetto della politica strutturale sull'infrastruttura fisica e sul capitale umano, 1994-2010: risultati delle simulazioni mediante modello HERMIN

Differenza % rispetto al valore base in assenza di politica nel 2010

Anni	Grecia		Spagna		Irlanda		Portogallo		Germania orientale		Irlanda del Nord	
	Inf.fis.	Cap.um.	Inf.fis.	Cap.um.	Inf.fis.	Cap.um.	Inf.fis.	Cap.um.	Inf.fis.	Cap.um.	Inf.fis.	Cap.um.
1993	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
1994	1,1	1,0	1,2	0,7	1,1	1,5	3,5	3,8	0,9	0,4	0,1	0,3
1995	2,7	1,9	2,3	1,4	2,3	2,9	6,3	7,2	1,6	0,8	0,2	0,5
1996	3,9	2,7	3,3	2,0	3,3	4,1	8,8	11,0	2,3	1,2	0,4	0,8
1997	4,9	3,5	4,3	2,6	4,3	5,5	11,0	14,2	2,9	1,5	0,5	1,0
1998	6,0	4,1	5,4	3,4	5,1	6,6	13,2	17,4	3,5	1,8	0,6	1,2
1999	7,0	4,8	6,5	4,0	5,8	7,6	15,3	20,5	4,0	2,1	0,7	1,4
2010	4,8	2,8	4,6	2,1	2,5	4,1	8,7	11,5	2,0	1,2	0,6	0,8

Fonte: DG REGIO

A4.8 Effetti sugli scambi degli interventi dell'Obiettivo 1, 2000-06

	Diffusione ai paesi UE* (% degli interventi Ob. 1)	Diffusione ai paesi non-UE* (% degli interventi Ob. 1)
Grecia	42,6	3,8
Spagna	14,7	13,2
Irlanda	26,7	11,1
Portogallo	35,2	6,7
Nuovi Länder	18,9	9,4
Mezzogiorno	17,4	8,6
Totale	24,3	9,1

** Importazioni in % della spesa ai sensi dei Fondi Strutturali*
Fonte: Eurostat, tavole input-output.

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:03

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:03

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A4.9 Regioni al di fuori dell'Obiettivo 1: ripartizione indicativa dei Fondi Strutturali per categoria di spesa, 2000-06

	BE	DK	DE	EL	ES	FR	IE	IT	LU	NL	AT	PT	FI	SE	UK	Totale UE	Totale per categoria
																Milioni di euro	*%*
Ambiente produttivo	451	153	2806	294	2177	3361	70	1605	21	573	770	309	442	414	3469	16913	29,1
Agricoltura	29	0	28	45	30	42	3	18	0	0	3	26	11	12	0	246	0,4
Silvicoltura	28	0	3	3	17	13	1	5	0	0	1	9	3	1	0	83	0,1
Sviluppo rurale	14	25	317	144	560	443	51	247	2	187	84	182	71	63	211	2601	4,5
Pesca	3	0	0	8	0	18	2	3	0	1	0	5	1	2	5	46	0,1
Assistenza alle grandi aziende	41	11	158	3	58	196	0	9	3	7	147	3	10	2	13	662	1,1
Assistenza alle PMI e alle imprese artigiane	159	39	1489	50	621	1324	7	867	3	265	265	60	202	222	2884	8456	14,6
Turismo	103	43	344	30	58	785	1	328	3	92	137	9	40	56	139	2168	3,7
RDT	73	35	467	11	832	511	6	104	10	21	132	15	103	56	219	2594	4,5
Autres	0	0	0	0	0	30	0	25	0	0	0	0	0	0	0	53	0,1
Risorse umane	683	597	5700	206	3280	5831	53	4367	46	2149	710	204	594	902	5641	30963	53,3
Politica del mercato del lavoro	165	235	2387	45	1025	1074	7	1429	18	808	264	10	149	193	1269	9075	15,6
Inclusione sociale	222	142	1145	30	441	1496	14	266	15	745	140	53	81	146	1634	6571	11,3
Azione positiva del mercato del lavoro per le donne	108	0	581	20	298	342	2	451	2	21	83	19	41	63	366	2398	4,1
Istruzione e formazione professionale	84	54	542	48	216	1545	18	1191	5	505	102	60	136	152	1418	6076	10,5
Imprenditorialità	105	166	1046	63	1300	1373	11	1030	6	71	121	62	187	349	954	6843	11,8
Infrastruttura	225	41	998	327	1523	2259	32	1113	24	340	69	203	130	136	779	8198	14,1
Trasporti	22	5	191	169	501	593	21	251	1	38	8	73	29	52	82	2037	3,5
Telecomunicazioni e società dell'informazione	94	20	74	40	68	287	3	98	1	58	15	11	32	40	165	1006	1,7
Ambiente	73	8	662	68	792	1123	7	696	16	228	29	60	65	35	478	4343	7,5
Energia	7	4	34	14	32	70	1	28	5	0	11	11	2	4	8	229	0,4
Sociale e sanità	9	3	15	36	130	72	0	40	0	15	6	46	1	6	45	424	0,7
Altro	21	0	22	0	0	114	0	0	0	0	0	2	0	0	0	159	0,3
Altro	55	32	334	32	61	414	4	429	2	38	38	18	42	49	435	1981	3,4
TOTALE	1414	822	9838	858	7041	11864	159	7514	92	3101	1587	733	1208	1501	10324	58055	100,0
Quota della dotazione totale non Ob. 1 (%)	2,4	1,4	16,9	1,5	12,1	20,4	0,3	12,9	0,2	5,3	2,7	1,3	2,1	2,6	17,8	100,0	

Fonte: DG REGIO

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A4.10 Stanziamento dei Fondi Strutturali per lo sviluppo rurale, 2000-06

	FEAOG-Orientamento		FESR	
	Milioni di euro	% del totale	Milioni di euro	% del totale
Agricoltura	6786	39,1	88	6,3
Silvicoltura	1842	10,6	27	1,9
Promozione dell'adattamento dello sviluppo delle aree rurali	8712	50,2	1276	91,8
di cui al di fuori di agricoltura e silvicoltura	2588	14,9	664	47,8

Fonte: DG REGIO

A4.11 Impegni stanziati nel quadro dei Fondi Strutturali nei nuovi Stati membri, 2004-06*

Milioni di euro, prezzi 1999

	CY	CZ	EE	HU	LT	LV	MT	PL	SI	SK	% del totale
Obiettivo 1	0	1286	329	1765	792	554	56	7321	210	921	61,0
Obiettivo 2	25	63	0	0	0	0	0	0	0	33	0,6
Obiettivo 3 (al di fuori di Ob. 1)	20	52	0	0	0	0	0	0	0	40	0,5
Strumento SFOP	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0
Interreg	4	61	9	61	20	14	2	196	21	37	2,0
Equal	2	28	4	27	11	7	1	119	6	20	1,0
Fondo di coesione	48	836	276	994	544	461	20	3733	169	510	35,0
Totale	101	2328	618	2847	1366	1036	79	11369	405	1560	21708

** La ripartizione per paese è indicativa*
Fonte: DG REGIO

A4.12 Ripartizione indicativa degli impegni stanziati ai sensi del Fondi Strutturali nei nuovi Stati membri, 2004-06

% del totale

	CY	CZ	EE	HU	LT	LV	MT	PL	SI	SK
Infrastruttura di base		16,9	37,2	16,4	39,4	32,6		14,1		40,5
Competitività/Settore e impresa		17,9	19,7	21,5	25,3	25,0	60,0	15,2	57,5	14,5
Sviluppo delle risorse umane		21,9	20,5	28,2	18,3	21,2	17,0	17,8	31,9	27,2
Agricoltura, sviluppo rurale e pesca	67,5	12,0	18,7	15,9	15,3	18,5	11,0	16,7	9,9	17,7
Sviluppo regionale		31,2		18,0			10,0	35,9		
Rigenerazione urbana	30,0									
Altro*	2,5		3,9		1,7	2,7	2,0	0,3	0,8	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

** Include l'assistenza tecnica*
Fonte: DG REGIO

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:03

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Principali indicatori regionali

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:03

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Principali indicatori regionali

Regione*	Popolazione		Economia								Mercato del lavoro		
				PIL/p.c. (SPA)			Occupazione per settore (% del totale), 2002				Tasso di occupazione (15-64 anni in % della pop. 15-64), 2002		
	1000 abitanti, 2001	Densità demografica (ab./km²), 2001	Crescita del PIL (variazione % media annua), 1995-2001	2001, UE15=100	media 1999-2000-2001, UE15 = 100	2001, UE25=100	Agricoltura	Industria	Servizi	Richieste di brevetti UEB per milione di ab., media 1999-2000-2001	Totale	Donne	Uomini
UE15	**379604**	**117,0**	**2,5**	**100,0**	**100,0**	**109,7**	**4,0**	**28,2**	**67,7**	**153,6**	**64,2**	**55,6**	**72,9**
N10	**74745**	**101,7**	**4,8**	**46,1**	**45,5**	**50,5**	**13,2**	**32,1**	**54,7**	**6,9**	**55,9**	**50,1**	**61,9**
UE25	**454349**	**114,2**	**2,6**	**91,1**	**91,0**	**100,0**	**5,4**	**28,8**	**65,8**	**128,6**	**62,8**	**54,6**	**71,1**
N12	**105066**	**96,9**	**4,2**	**39,9**	**39,3**	**43,8**	**18,5**	**31,6**	**50,0**	**5,3**	**55,9**	**50,3**	**61,6**
UE27	**484670**	**112,0**	**2,6**	**87,0**	**86,8**	**95,4**	**7,0**	**28,9**	**64,1**	**120,5**	**62,4**	**54,4**	**70,4**
Belgique-België	**10281**	**336,9**	**2,4**	**106,9**	**106,4**	**117,3**	**1,7**	**25,4**	**72,9**	**151,5**	**59,9**	**51,4**	**68,2**
Reg. Bruxelles-Cap./Brussels Hfdst. Gew.	971	6015,5	2,6	217,3	217,8	238,5	0,1	13,1	86,9	161,4	54,5	48,2	61,0
Vlaams Gewest	5960	441,0	2,5	105,5	104,9	115,8	1,8	28,1	70,2	163,2	63,5	55,1	71,6
Antwerpen	1648	574,8	2,1	123,8	123,9	135,9	1,2	29,7	69,2	190,8	61,6	52,4	70,5
Limburg	796	328,8	2,3	89,9	89,4	98,7	1,6	32,9	65,5	84,8	61,1	51,3	70,5
Oost-Vlaanderen	1365	457,5	2,2	92,5	91,8	101,5	1,8	28,2	70,0	140,0	64,3	56,3	72,1
Vlaams Brabant	1020	484,3	3,7	112,5	110,5	123,4	1,6	18,4	80,0	259,7	66,5	59,6	73,3
West-Vlaanderen	1131	360,7	2,5	99,4	98,7	109,1	3,0	31,3	65,8	119,1	64,4	56,5	72,1
Région Wallonne	3351	198,9	1,9	77,3	77,1	84,9	2,1	23,5	74,4	79,5	54,8	45,6	64,1
Brabant Wallon	353	324,0	4,3	103,1	100,8	113,1	1,7	18,9	79,4	460,1	59,5	50,9	68,3
Hainaut	1280	338,0	1,4	69,1	69,1	75,9	1,7	25,4	72,9	65,8	52,0	42,6	61,5
Liège	1022	264,5	1,4	80,3	80,5	88,1	1,8	25,0	73,3	112,4	54,7	45,4	63,9
Luxembourg	250	56,2	1,7	74,8	75,9	82,1	4,6	22,4	73,0	116,8	60,5	50,2	70,4
Namur	447	121,8	2,5	75,2	74,8	82,5	2,2	20,0	77,8	85,2	56,4	47,5	65,2
Danmark	**5357**	**124,3**	**2,5**	**115,3**	**115,8**	**126,5**	**3,3**	**24,2**	**72,5**	**192,9**	**75,9**	**71,7**	**80,0**
Deutschland	**82339**	**230,6**	**1,6**	**100,4**	**102,0**	**110,2**	**2,5**	**32,4**	**65,2**	**296,2**	**65,4**	**58,8**	**71,8**
Baden-Württemberg	10561	295,4	2,2	114,0	115,9	125,2	2,1	39,9	58,0	536,7	69,9	62,8	76,8
Stuttgart	3950	374,1	2,4	125,6	127,1	137,8	2,1	41,7	56,2	655,8	70,7	63,2	78,0
Karlsruhe	2692	389,1	1,8	115,9	118,1	127,1	1,1	36,5	62,4	464,8	68,1	61,6	74,6
Freiburg	2146	229,4	2,3	99,4	100,9	109,1	2,7	39,2	58,1	475,0	69,6	62,7	76,5
Tübingen	1772	198,7	2,0	103,3	105,5	113,4	2,6	42,0	55,4	455,6	71,2	64,1	78,1
Bayern	12280	174,1	2,5	117,3	118,8	128,7	3,3	35,3	61,3	480,1	70,7	63,4	77,9
Oberbayern	4112	234,6	3,6	147,9	148,7	162,3	3,1	30,6	66,3	781,6	72,3	65,0	79,5
Niederbayern	1181	114,3	1,9	93,7	94,6	102,8	4,0	38,8	57,2	181,3	71,2	63,8	78,4
Oberpfalz	1082	111,7	2,5	100,0	102,6	109,8	5,0	38,9	56,1	376,3	69,2	61,5	76,7
Oberfranken	1113	154,0	1,1	96,7	98,6	106,2	3,0	42,0	55,0	241,6	69,2	64,2	74,1
Mittelfranken	1694	233,8	2,2	117,7	119,6	129,2	2,3	34,8	63,0	486,7	68,6	61,5	75,7
Unterfranken	1338	156,9	1,9	97,2	98,8	106,6	2,9	37,8	59,3	330,5	69,4	60,5	78,1
Schwaben	1760	176,1	1,4	100,2	103,2	109,9	3,9	37,2	58,9	309,0	71,5	64,1	78,7
Berlin	3386	3798,0	-1,0	89,9	92,5	98,6	0,6	19,3	80,1	193,0	60,1	57,6	62,6
Brandenburg	2597	88,1	2,2	67,0	68,3	73,5	4,2	28,4	67,4	72,7	61,9	58,8	64,9
Brandenburg - Nordost	1177	76,0	2,3	62,4	63,6	68,4							
Brandenburg - Südwest	1420	101,6	2,2	70,9	72,1	77,8							
Bremen	660	1633,6	1,5	135,7	136,5	149,0	1,1	25,2	73,7	92,4	60,7	55,0	66,5
Hamburg	1721	2278,6	1,8	170,7	173,3	187,3	0,9	20,5	78,5	203,5	64,9	60,2	69,6
Hessen	6073	287,6	2,0	123,6	125,2	135,7	1,6	30,3	68,1	362,9	67,5	61,0	73,8
Darmstadt	3742	502,7	2,2	142,3	143,9	156,1	1,4	28,9	69,8	477,1	68,5	61,9	74,9
Gießen	1064	197,7	1,8	91,1	92,0	100,0	2,0	32,9	65,1	259,5	66,4	59,8	73,0
Kassel	1267	152,8	1,4	95,9	98,1	105,2	2,2	32,7	65,1	115,5	65,4	59,4	71,2
Mecklenburg-Vorpommern	1768	76,3	1,2	65,9	67,3	72,3	7,4	25,8	66,8	39,7	58,9	55,8	61,9
Niedersachsen	7940	166,7	1,6	90,7	92,3	99,6	3,4	30,9	65,7	202,5	64,6	57,0	72,0
Braunschweig	1667	205,9	2,2	99,1	100,7	108,7	2,1	36,4	61,5	337,4	63,1	55,1	70,9
Hannover	2161	238,9	0,6	97,6	100,8	107,1	2,3	28,5	69,2	233,6	64,9	58,9	70,9

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:04

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Mercato del lavoro					Struttura per età			Istruzione			Regione*
Tasso di disoccupazione (%)					% della popolazione di età: (2000)			Livello d'istruzione delle persone di 25-64 anni (% del totale), 2002			
Totale, 1992	Totale, 2002	Disoccupati di lunga durata, 2002 (% disocc. tot.)	Donne, 2002	Giovani, 2002	<15	15-64	65 +	Basso	Medio	Alto	
8,9	7,8	40,2	8,8	15,2	16,8	66,9	16,3	35,4	42,9	21,8	**UE15**
:	14,9	54,5	15,6	32,4	18,3	68,7	12,9	18,9	66,3	14,8	**N10**
:	9,0	44,3	10,0	18,1	17,1	67,2	15,7	32,6	46,7	20,6	**UE25**
:	13,7	55,5	14,0	30,6	18,2	68,6	13,2	21,8	64,0	14,2	**N12**
:	9,1	45,4	10,0	18,6	17,1	67,3	15,6	32,4	47,5	20,1	**UE27**
6,9	7,5	48,8	8,6	17,7	17,6	65,6	16,8	39,2	32,6	28,1	**Belgique-België**
9,3	14,5	55,1	14,4	32,9	17,8	65,4	16,8	36,8	25,9	37,3	Rég. Bruxelles-Cap./Brussels Hfdst. Gew.
4,9	4,9	35,2	5,7	11,6	17,1	66,2	16,7	37,9	34,3	27,9	Vlaams Gewest
5,7	5,5	44,0	6,2	10,8	17,2	65,9	16,9	37,4	35,3	27,4	Antwerpen
7,1	5,3	32,5	6,7	13,2	17,4	68,8	13,8	42,4	33,4	24,2	Limburg
4,7	5,5	31,8	6,2	14,5	16,6	66,3	17,1	39,0	33,1	27,9	Oost-Vlaanderen
3,8	4,0	31,0	4,5	10,4	17,1	66,1	16,8	31,5	33,9	34,6	Vlaams Brabant
3,8	3,8	29,8	5,0	9,0	17,0	64,9	18,1	39,9	35,2	25,0	West-Vlaanderen
9,8	10,5	58,6	12,6	26,5	18,6	64,6	16,8	42,5	31,7	25,8	Région Wallonne
5,8	7,0	40,5	8,4	20,7	19,7	65,6	14,7	26,6	31,8	41,5	Brabant Wallon
12,1	12,6	63,6	15,1	32,5	18,2	64,6	17,3	46,1	32,4	21,5	Hainaut
10,0	10,8	58,1	12,6	22,0	18,1	64,6	17,2	44,6	29,4	25,9	Liège
5,2	6,5	38,3	8,7	18,7	20,4	63,4	16,2	42,9	31,0	26,1	Luxembourg
8,8	9,4	61,0	11,6	27,4	19,0	64,7	16,3	39,4	35,3	25,2	Namur
8,3	**4,6**	**19,1**	**5,0**	**7,4**	**18,4**	**66,8**	**14,8**	**19,4**	**52,6**	**28,0**	**Danmark**
6,3	**9,4**	**47,9**	**9,1**	**10,7**	**15,7**	**68,1**	**16,3**	**17,0**	**60,7**	**22,3**	**Deutschland**
2,7	4,7	37,5	4,6	6,0	16,8	67,7	15,5	20,6	55,6	23,8	Baden-Württemberg
2,5	4,5	38,3	4,3	5,9	16,8	68,0	15,3	21,0	55,2	23,8	Stuttgart
3,0	5,4	37,5	4,8	7,5	15,9	68,1	16,0	19,3	56,7	24,0	Karlsruhe
2,8	4,5	40,7	4,4	5,9	17,1	67,0	15,9	20,2	57,5	22,4	Freiburg
2,5	4,5	31,7	4,9	4,6	18,0	67,2	14,8	22,1	52,7	25,2	Tübingen
2,8	5,0	37,3	5,0	5,7	16,4	67,6	16,0	19,4	59,4	21,3	Bayern
2,3	3,8	31,0	3,8	3,9	15,7	69,0	15,4	17,2	56,6	26,2	Oberbayern
3,1	5,1	38,4	4,8	7,2	17,1	67,0	15,9	20,4	62,6	16,9	Niederbayern
3,7	5,5	39,7	5,5	6,1	17,2	67,0	15,9	20,7	63,9	15,5	Oberpfalz
3,4	7,8	40,3	7,8	8,3	16,1	66,4	17,4	22,3	60,3	17,4	Oberfranken
3,1	6,1	43,6	6,0	6,5	16,0	67,7	16,4	21,0	56,9	22,0	Mittelfranken
3,0	5,7	41,6	6,0	6,8	17,1	66,8	16,1	19,0	61,9	19,1	Unterfranken
2,5	4,4	31,8	4,5	5,0	17,5	66,5	16,1	19,9	61,1	19,0	Schwaben
9,9	18,7	50,8	15,9	24,7	13,8	72,1	14,2	16,0	53,6	30,4	Berlin
13,8	20,4	53,8	21,3	20,7	14,1	71,1	14,9	6,4	65,6	28,0	Brandenburg
											Brandenburg - Nordost
											Brandenburg - Südwest
7,1	11,2	46,6	8,7	19,3	14,0	67,9	18,1	21,9	59,9	18,1	Bremen
5,2	9,0	44,4	7,8	10,9	13,5	69,8	16,7	19,8	57,0	23,2	Hamburg
3,5	6,3	45,1	5,6	8,5	15,5	68,3	16,2	18,2	58,7	23,2	Hessen
3,0	6,0	46,0	5,4	7,9	15,1	69,3	15,7	18,9	56,0	25,1	Darmstadt
4,1	5,9	36,5	5,0	8,0	16,4	67,4	16,2	17,9	61,5	20,6	Gießen
4,6	7,9	48,3	6,8	10,4	16,0	66,1	17,8	16,1	64,6	19,3	Kassel
17,6	23,6	52,2	23,7	18,0	14,5	71,0	14,5	10,5	62,5	27,0	Mecklenburg-Vorpommern
5,0	7,9	51,1	6,9	10,3	16,6	66,8	16,6	17,1	64,0	18,9	Niedersachsen
5,9	10,0	59,9	9,8	11,3	15,5	66,8	17,7	17,8	63,5	18,7	Braunschweig
4,8	8,0	49,5	6,4	10,4	15,4	67,1	17,5	16,0	64,9	19,2	Hannover

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:04

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Principali indicatori regionali

Regione*	Popolazione		Economia								Mercato del lavoro		
				PIL/p.c. (SPA)			Occupazione per settore (% del totale), 2002				Tasso di occupazione (15-64 anni in % della pop. 15-64), 2002		
	1000 abitanti, 2001	Densità demografica (ab./km²), 2001	Crescita del PIL (variazione % media annua), 1995-2001	2001, UE15=100	media 1999-2000-2001, UE15 = 100	2001, UE25=100	Agricoltura	Industria	Servizi	Richieste di brevetti UEB per milione di ab., media 1999-2000-2001	Totale	Donne	Uomini
Lüneburg	1677	108,2	1,3	75,2	76,6	82,5	4,0	28,2	67,7	165,4	66,4	58,5	74,2
Weser-Ems	2434	162,7	2,2	89,6	89,8	98,3	4,8	31,3	63,9	106,8	64,0	55,5	72,3
Nordrhein-Westfalen	18027	529,0	1,2	101,5	103,3	111,3	1,4	32,8	65,8	284,3	63,2	55,0	71,5
Düsseldorf	5254	993,2	1,5	114,2	115,1	125,3	1,4	31,4	67,2	338,9	63,4	55,1	71,9
Köln	4295	583,2	1,1	107,3	110,3	117,8	1,0	29,2	69,8	361,5	63,4	54,8	72,1
Münster	2615	378,7	0,9	82,6	84,4	90,7	2,0	32,7	65,4	200,2	62,9	54,4	71,4
Detmold	2059	315,9	1,4	97,6	99,8	107,2	1,9	38,0	60,2	231,5	65,5	58,0	73,1
Arnsberg	3804	475,3	1,0	92,2	94,0	101,2	1,2	36,1	62,8	208,6	61,7	53,7	69,7
Rheinland-Pfalz	4041	203,6	1,3	90,0	91,6	98,7	2,5	32,5	65,0	315,7	67,0	58,8	75,0
Koblenz	1522	188,5	1,2	84,0	85,8	92,1	2,1	32,8	65,1	189,2	67,2	58,4	75,8
Trier	512	104,1	1,1	80,9	82,0	88,7	3,2	28,6	68,2	91,9	66,5	58,8	73,7
Rheinhessen-Pfalz	2007	292,9	1,3	96,8	98,7	106,2	2,7	33,2	64,1	468,4	67,0	59,0	74,8
Saarland	1067	415,3	0,8	92,7	93,7	101,7	1,4	33,0	65,6	153,5	61,9	53,5	70,1
Sachsen	4405	239,2	1,0	67,3	68,1	73,9	2,4	32,8	64,9	99,4	61,0	57,8	64,0
Chemnitz	1612	264,5	1,3	63,9	64,5	70,1	2,3	38,1	59,6	57,6	61,1	56,7	65,5
Dresden	1704	214,9	1,3	68,4	68,9	75,1	2,6	31,0	66,4	173,1	61,3	59,0	63,5
Leipzig	1088	248,1	0,3	70,6	72,0	77,4	2,1	27,7	70,2	45,7	60,1	57,6	62,6
Sachsen-Anhalt	2598	127,1	1,6	65,3	65,9	71,7	4,0	31,0	65,0	47,8	59,5	56,2	62,7
Dessau	539	125,8	0,8	60,1	60,5	66,0	3,3	33,8	62,9	28,0	57,6	54,2	60,9
Halle	858	193,6	1,4	68,3	68,8	74,9	3,0	31,5	65,5	63,1	56,9	53,6	60,1
Magdeburg	1202	102,4	2,1	65,6	66,3	72,0	4,9	29,5	65,7	45,8	62,2	58,9	65,5
Schleswig-Holstein	2796	177,4	1,3	92,1	94,2	101,1	4,0	23,5	72,5	147,6	65,8	59,1	72,4
Thüringen	2421	149,7	2,1	66,2	66,9	72,6	3,1	35,1	61,9	88,2	62,5	58,3	66,6
Ellada	**10938**	**83,1**	**3,5**	**67,1**	**66,3**	**73,7**	**16,1**	**22,5**	**61,5**	**7,3**	**56,7**	**42,5**	**71,4**
Voreia Ellada	3516	62,3	3,8	63,4	63,1	69,6	22,8	23,4	53,8	4,8	55,2	40,5	70,8
Anatoliki Makedonia, Thraki	600	42,3	2,9	53,4	52,9	58,6	35,5	20,0	44,5	0,6	58,6	46,6	71,4
Kentriki Makedonia	1881	100,0	4,2	67,1	66,5	73,6	16,2	24,9	58,9	8,3	54,2	39,3	70,1
Dytiki Makedonia	294	31,1	3,5	68,7	68,1	75,4	20,4	33,5	46,1	1,1	53,6	39,0	68,4
Thessalia	741	52,8	3,4	60,2	60,5	66,1	29,7	18,8	51,5	0,9	55,9	38,9	72,8
Kentriki Ellada	2425	45,0	3,2	66,0	62,8	72,4	30,3	19,7	50,0	2,4	57,7	42,2	73,2
Ipeiros	336	36,5	5,0	54,0	50,6	59,3	25,8	21,1	53,1	0,4	56,1	41,0	71,9
Ionia Nisia	210	91,1	4,6	59,9	58,9	65,8	23,2	12,5	64,4	0,0	57,7	43,6	72,3
Dytiki Ellada	723	63,7	2,3	52,7	51,7	57,8	32,8	17,0	50,2	5,5	55,0	38,9	71,6
Sterea Ellada	558	35,9	2,1	94,9	86,7	104,2	24,8	29,9	45,3	0,5	55,7	38,4	72,4
Peloponnisos	598	38,6	4,3	63,9	61,2	70,2	36,5	15,7	47,8	2,8	63,5	50,1	76,7
Attiki	3904	1025,1	3,4	71,2	71,3	78,1	1,2	24,5	74,3	14,0	57,0	44,1	70,7
Nisia Aigaiou, Kriti	1094	62,7	4,1	67,2	67,2	73,8	25,5	17,1	57,4	4,8	58,0	43,4	73,2
Voreio Aigaio	202	52,7	4,8	62,0	61,8	68,1	22,4	18,0	59,6	0,0	51,9	34,2	69,8
Notio Aigaio	296	56,1	4,9	76,5	76,6	83,9	7,1	21,8	71,2	2,4	55,5	38,0	74,4
Kriti	595	71,4	3,4	64,4	64,3	70,7	34,9	14,7	50,4	7,4	61,6	49,7	73,8
España	**40266**	**79,8**	**3,7**	**84,2**	**83,9**	**92,4**	**5,9**	**31,2**	**62,9**	**24,1**	**58,4**	**44,1**	**72,6**
Noroeste	4307	95,1	2,9	69,9	69,5	76,7	10,8	32,6	56,6	3,2	55,7	42,9	68,6
Galicia	2726	92,6	2,8	66,5	66,3	73,0	12,9	32,8	54,3	5,0	57,1	45,0	69,3
Principado de Asturias	1052	99,5	2,4	72,4	71,9	79,4	7,2	31,4	61,4	9,3	51,5	38,2	65,0
Cantabria	530	100,0	4,2	82,7	81,3	90,7	6,6	33,9	59,5	7,5	56,7	41,3	72,0
Noreste	4044	57,5	3,6	100,5	99,3	110,3	4,5	37,3	58,2	27,0	61,8	47,5	75,8
Pais Vasco	2068	284,9	3,9	105,1	103,6	115,4	2,0	37,9	60,1	35,4	61,1	48,1	74,0
Comunidad Foral de Navarra	541	51,9	3,6	106,2	106,2	116,5	6,6	37,5	55,9	49,6	64,4	50,0	78,2

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:05

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Mercato del lavoro					Struttura per età			Istruzione			Regione*
Tasso di disoccupazione (%)					% della popolazione di età: (2000)			Livello d'istruzione delle persone di 25-64 anni (% del totale), 2002			
Totale, 1992	Totale, 2002	Disoccupati di lunga durata, 2002 (% disocc. tot.)	Donne, 2002	Giovani, 2002	<15	15-64	65 +	Basso	Medio	Alto	
4,3	6,9	46,7	6,3	12,0	17,1	66,8	16,1	15,8	63,1	21,0	Lüneburg
5,0	7,1	47,3	6,0	8,4	18,3	66,5	15,2	18,5	64,3	17,2	Weser-Ems
5,3	7,9	45,5	6,8	9,5	16,3	67,1	16,6	20,1	61,2	18,7	Nordrhein-Westfalen
5,8	8,0	46,5	6,8	9,3	15,5	67,3	17,2	20,9	61,1	18,0	Düsseldorf
5,1	7,0	47,1	6,2	8,0	16,1	68,2	15,7	19,9	58,0	22,1	Köln
5,0	7,4	53,6	6,5	9,5	17,6	66,6	15,9	19,4	61,2	19,4	Münster
4,2	8,2	34,0	7,5	11,7	17,6	65,6	16,8	17,9	64,7	17,4	Detmold
5,6	8,8	44,1	7,6	10,3	16,1	66,8	17,1	21,1	62,9	16,0	Arnsberg
3,5	5,9	38,0	5,5	9,2	16,4	66,6	17,0	18,9	60,8	20,4	Rheinland-Pfalz
3,2	5,5	42,0	5,5	9,9	16,8	65,7	17,5	18,0	62,7	19,3	Koblenz
3,4	4,9	39,8	3,4	4,5	16,5	65,8	17,7	18,2	61,6	20,2	Trier
3,7	6,3	34,7	6,1	9,9	16,1	67,4	16,5	19,6	59,2	21,1	Rheinhessen-Pfalz
5,9	8,3	45,7	7,1	12,3	15,0	67,2	17,8	20,8	62,7	16,5	Saarland
13,7	21,3	53,2	21,8	17,7	13,0	69,1	18,0	4,7	66,4	28,9	Sachsen
13,7	20,6	56,5	23,6	13,7	12,7	68,2	19,1	3,9	69,1	27,1	Chemnitz
13,7	20,8	50,3	20,3	20,9	13,4	69,2	17,4	5,0	64,1	30,9	Dresden
13,7	23,1	52,8	21,4	19,0	12,8	70,0	17,2	5,3	66,2	28,4	Leipzig
15,5	23,5	59,9	26,1	18,4	13,5	69,7	16,9	8,2	66,4	25,3	Sachsen-Anhalt
:	25,9	62,3	28,4	24,1	13,1	69,8	17,1	10,1	65,3	24,6	Dessau
:	27,1	61,0	31,0	22,7	13,1	69,6	17,3	7,5	65,0	27,6	Halle
:	20,2	57,5	22,0	13,4	13,8	69,7	16,5	8,0	68,1	24,0	Magdeburg
4,4	8,5	44,7	7,7	12,7	16,1	67,6	16,4	16,0	53,2	30,9	Schleswig-Holstein
15,2	17,6	47,9	19,8	13,7	13,5	70,3	16,3	6,6	64,8	28,6	Thüringen
7,8	10,0	51,2	15,0	26,5	15,2	67,6	17,3	47,3	35,1	17,6	Ellada
6,7	11,3	52,8	17,6	29,5	15,4	67,6	17,0	53,6	30,1	16,3	Voreia Ellada
6,9	10,4	53,6	15,4	24,5	16,0	66,2	17,9	62,5	24,9	12,7	Anatoliki Makedonia, Thraki
6,4	11,5	48,6	17,5	29,4	15,3	68,6	16,1	48,4	33,1	18,5	Kentriki Makedonia
7,4	14,7	63,1	23,3	36,8	15,8	66,3	17,9	58,1	29,2	12,7	Dytiki Makedonia
7,3	10,6	58,3	17,6	32,4	15,2	66,7	18,2	58,4	27,0	14,5	Thessalia
8,0	9,3	57,1	14,5	29,7	14,0	66,6	19,4	60,3	28,5	11,2	Kentriki Ellada
7,4	10,6	54,4	16,9	36,4	13,2	67,2	19,6	58,8	26,2	15,0	Ipeiros
2,5	9,0	22,7	10,9	21,5	14,8	64,7	20,5	63,1	26,4	10,5	Ionia Nisia
8,6	10,5	67,6	16,8	32,6	15,5	67,1	17,4	61,1	27,0	11,9	Dytiki Ellada
10,8	9,8	67,5	17,1	28,8	13,2	67,7	19,1	63,1	29,1	7,8	Sterea Ellada
7,3	7,3	44,5	10,1	26,0	13,2	65,3	21,5	56,7	31,5	11,8	Peloponnisos
9,7	9,2	51,9	13,3	22,5	15,3	68,8	15,9	33,7	43,3	23,0	Attiki
3,6	9,7	31,3	14,4	27,2	16,8	65,6	17,6	56,4	30,8	12,8	Nisia Aigaiou, Kriti
4,8	9,2	46,2	13,5	29,0	15,4	61,6	23,0	54,7	34,4	10,9	Voreio Aigaio
3,5	14,2	21,6	21,3	30,6	17,5	67,5	15,0	59,2	31,5	9,3	Notio Aigaio
3,3	7,7	34,7	11,5	24,3	16,9	66,1	17,1	55,5	29,1	15,5	Kriti
17,5	**11,4**	**34,2**	**16,4**	**22,2**	**14,9**	**68,4**	**16,8**	**58,3**	**17,3**	**24,4**	**España**
16,2	11,4	42,7	16,5	24,2	12,0	68,2	19,8	60,3	17,4	22,4	Noroeste
15,9	12,2	40,5	17,5	24,6	12,3	68,0	19,7	62,5	15,9	21,6	Galicia
17,4	9,8	46,9	13,8	23,1	10,9	68,3	20,8	56,6	20,2	23,1	Principado de Asturias
16,0	10,1	49,7	15,1	23,4	12,7	68,8	18,6	56,1	19,0	24,9	Cantabria
15,0	7,7	36,5	12,0	17,9	12,6	68,8	18,6	51,4	17,3	31,2	Noreste
18,6	9,4	41,2	14,2	22,1	12,1	70,7	17,2	48,2	17,7	34,1	Pais Vasco
10,3	5,6	25,9	9,5	12,9	13,7	68,3	18,0	50,4	15,6	34,0	Comunidad Foral de Navarra

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:05

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Principali indicatori regionali

Regione*	Popolazione		Economia								Mercato del lavoro		
				PIL/p.c. (SPA)			Occupazione per settore (% del totale), 2002				Tasso di occupazione (15-64 anni in % della pop. 15-64), 2002		
	1000 abitanti, 2001	Densità demografica (ab./km²), 2001	Crescita del PIL (variazione % media annua), 1995-2001	2001, UE15=100	media 1999-2000-2001, UE15 = 100	2001, UE25=100	Agricoltura	Industria	Servizi	Richieste di brevetti UEB per milione di ab., media 1999-2000-2001	Totale	Donne	Uomini
La Rioja	267	53,1	3,7	96,9	94,7	106,3	9,1	40,4	50,5	10,5	61,3	44,8	77,0
Aragón	1168	24,5	2,9	90,5	89,6	99,3	7,2	35,2	57,6	30,8	62,0	45,9	77,6
Comunidad de Madrid	5218	652,6	4,2	112,4	112,3	123,3	0,8	24,5	74,7	39,8	62,8	49,9	76,0
Centro	5265	24,5	2,8	69,4	69,4	76,2	10,0	30,9	59,1	7,2	56,1	38,9	72,6
Castilla y León	2465	26,2	2,4	78,0	77,5	85,6	9,2	30,9	59,9	9,9	57,4	41,4	72,9
Castilla-la Mancha	1722	21,7	3,1	67,1	67,5	73,7	9,5	33,6	56,9	6,0	57,6	38,5	75,9
Extremadura	1078	25,9	3,5	53,5	53,8	58,7	13,3	25,7	61,0	2,7	50,7	33,7	67,0
Este	11123	184,6	3,7	93,8	93,7	103,0	3,0	36,8	60,2	42,2	63,3	50,2	76,3
Cataluña	6220	194,8	3,3	100,7	101,2	110,5	2,5	38,5	58,9	57,5	64,7	52,0	77,2
Comunidad Valenciana	4094	175,7	4,3	81,1	80,8	89,0	4,1	36,7	59,2	27,0	60,8	46,9	74,6
Illes Balears	810	161,6	5,3	105,4	102,4	115,7	2,0	24,3	73,7	15,6	65,8	53,9	77,3
Sur	8573	86,9	4,0	64,3	63,7	70,5	10,3	25,6	64,1	5,6	50,7	34,6	66,7
Andalucía	7291	83,6	3,9	63,1	62,5	69,2	10,5	25,3	64,3	6,6	49,6	33,6	65,6
Región de Murcia	1140	100,8	4,4	71,2	70,5	78,2	10,7	28,9	60,4	11,7	57,8	41,4	74,0
Ceuta y Melilla	*142*	*4571,0*	*3,9*	*68,0*	*69,6*	*74,7*	*0,8*	*7,7*	*91,5*	*0,0*	*49,7*	*31,5*	*65,8*
Ciudad Autónoma de Ceuta	75	3952,6	:	:	:	:							
Ciudad Autónoma de Melilla	67	5550,0	:	:	:	:							
Canarias	1737	239,8	4,8	79,1	79,6	86,8	4,6	21,3	74,1	8,9	57,6	44,1	70,7
France	**60912**	**96,2**	**2,6**	**104,8**	**104,4**	**115,0**	**4,1**	**25,4**	**70,5**	**140,3**	**62,9**	**56,4**	**69,6**
Île de France	11055	920,3	2,8	164,6	163,7	180,7	0,3	17,3	82,4	309,1	66,4	61,7	71,2
Bassin Parisien	10486	72,0	1,9	92,4	92,5	101,4	5,6	30,3	64,0	90,4	63,2	56,0	70,5
Champagne-Ardenne	1339	52,3	2,0	96,1	97,1	105,4	8,9	28,7	62,4	70,0	62,6	54,5	70,9
Picardie	1866	96,2	1,5	84,1	84,6	92,3	5,1	32,0	62,9	88,3	62,3	54,5	70,1
Haute-Normandie	1786	145,0	2,4	98,6	97,5	108,2	3,0	31,9	65,1	106,2	61,1	53,9	68,6
Centre	2455	62,7	1,7	93,3	93,4	102,4	4,7	32,0	63,3	108,0	63,8	56,7	71,2
Basse-Normandie	1431	81,4	2,0	87,1	87,2	95,6	7,9	26,3	65,9	58,2	65,0	59,0	71,1
Bourgogne	1609	51,0	2,1	95,5	95,9	104,8	6,1	28,6	65,4	94,3	65,0	58,5	71,6
Nord - Pas-de-Calais	4014	323,3	2,2	83,0	82,4	91,1	2,4	29,7	67,9	46,3	54,1	44,2	64,1
Est	5202	108,3	1,8	94,1	93,9	103,3	3,1	33,4	63,5	121,9	64,8	57,2	72,4
Lorraine	2316	98,3	1,2	85,6	85,6	94,0	2,8	29,6	67,6	78,0	63,2	54,6	71,7
Alsace	1762	212,8	2,2	105,9	106,0	116,2	2,3	35,2	62,5	176,0	67,1	60,6	73,4
Franche-Comté	1124	69,4	2,4	93,1	92,3	102,2	4,9	38,5	56,6	128,2	65,0	57,8	72,2
Ouest	7884	92,6	3,0	90,6	89,8	99,4	6,5	29,0	64,5	69,4	64,9	59,3	70,4
Pays de la Loire	3277	102,1	3,1	93,4	92,7	102,5	6,4	32,2	61,5	62,2	65,9	60,1	71,5
Bretagne	2950	108,4	3,2	90,2	89,3	99,0	6,3	26,8	66,9	84,3	63,9	58,8	69,1
Poitou-Charentes	1657	64,2	2,3	85,6	85,3	93,9	7,2	26,9	65,9	57,2	64,8	58,7	70,9
Sud-Ouest	6267	60,5	2,8	92,2	91,6	101,1	6,4	23,8	69,8	71,3	62,9	56,0	69,9
Aquitaine	2956	71,5	3,0	94,5	93,9	103,6	7,4	22,5	70,1	48,6	61,4	53,6	69,3
Midi-Pyrénées	2602	57,4	2,7	91,3	90,8	100,1	4,8	25,5	69,8	103,3	64,5	57,9	71,0
Limousin	710	41,9	2,2	86,0	85,2	94,4	8,7	22,8	68,5	48,8	64,1	60,3	68,1
Centre-Est	7055	101,2	2,8	103,1	103,2	113,2	4,7	28,6	66,7	210,0	64,8	58,6	71,0
Rhône-Alpes	5743	131,4	2,9	106,6	106,6	116,9	4,1	28,6	67,3	233,7	64,8	58,7	71,0
Auvergne	1312	50,4	2,4	88,1	88,3	96,6	7,8	28,3	63,9	107,4	64,6	58,3	71,0
Méditerranée	7226	107,1	2,9	90,0	89,5	98,8	5,2	17,4	77,4	88,1	56,5	49,8	63,8
Languedoc-Roussillon	2361	86,2	3,2	80,2	80,5	88,1	7,7	17,7	74,6	60,7	54,8	47,7	62,4
Provence-Alpes-Côte d'Azur	4602	146,6	2,8	95,6	94,7	104,9	3,9	17,4	78,7	106,6	57,9	51,5	64,9
Corse	264	30,4	3,4	79,9	79,5	87,7	7,5	12,2	80,2	9,3	44,8	34,5	55,0
Départements d'Outre-Mer	1724	19,3	3,5	58,0	58,2	63,8	3,0	12,9	84,1	0,0	44,3	38,0	50,9

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:05

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Mercato del lavoro					Struttura per età			Istruzione			Regione*
Tasso di disoccupazione (%)					% della popolazione di età: (2000)			Livello d'istruzione delle persone di 25-64 anni (% del totale), 2002			
Totale, 1992	Totale, 2002	Disoccupati di lunga durata, 2002 (% disocc. tot.)	Donne, 2002	Giovani, 2002	<15	15-64	65 +	Basso	Medio	Alto	
12,7	6,9	37,4	10,3	14,6	13,3	67,4	19,3	58,3	15,7	26,0	La Rioja
10,7	5,5	26,0	9,1	13,8	12,8	65,9	21,4	56,4	17,8	25,8	Aragón
12,3	7,1	39,7	10,3	15,0	14,6	70,1	15,4	45,9	20,1	34,0	Comunidad de Madrid
18,1	11,9	33,3	19,1	23,3	14,5	65,4	20,1	62,2	16,5	21,3	Centro
16,9	10,4	37,2	16,9	24,3	12,4	66,0	21,6	56,9	18,2	24,8	Castilla y León
15,0	9,4	30,8	16,4	17,4	16,1	64,7	19,2	66,9	15,2	18,0	Castilla-la Mancha
25,8	19,2	30,4	28,5	31,7	16,6	65,3	18,1	67,3	14,4	18,3	Extremadura
14,6	9,7	31,3	13,3	19,4	14,5	68,7	16,8	59,4	17,7	22,8	Este
12,8	9,6	37,1	13,1	19,5	13,9	68,6	17,5	56,6	18,4	25,0	Cataluña
18,3	10,3	24,9	14,4	20,1	15,1	68,9	16,1	63,7	15,9	20,4	Comunidad Valenciana
10,5	7,3	16,7	9,3	14,9	16,4	68,3	15,3	59,6	21,8	18,7	Illes Balears
25,4	18,3	32,6	26,6	30,0	17,9	68,1	14,1	64,4	15,4	20,2	Sur
26,4	19,6	33,1	28,5	31,5	17,8	68,1	14,1	65,1	15,1	19,9	Andalucía
19,0	11,3	27,1	16,6	22,2	18,0	67,8	14,3	61,8	16,0	22,2	Región de Murcia
25,0	*5,3*	*41,3*	*8,5*	*13,1*	*21,4*	*66,5*	*12,2*	*53,4*	*26,4*	*20,2*	*Ceuta y Melilla*
											Ciudad Autónoma de Ceuta
											Ciudad Autónoma de Melilla
24,3	11,1	32,1	15,4	19,8	17,1	71,0	11,9	60,9	17,1	22,0	Canarias
9,8	**8,7**	**32,7**	**9,8**	**18,9**	**18,9**	**65,1**	**16,0**	**35,9**	**40,6**	**23,5**	**France**
7,9	8,1	33,5	7,9	15,0	19,8	68,1	12,1	31,4	33,6	35,0	Île de France
10,0	8,6	32,7	10,0	19,6	19,2	64,4	16,4	41,3	40,9	17,7	Bassin Parisien
9,7	9,3	36,5	11,0	27,0	19,2	65,1	15,7	43,2	41,3	15,5	Champagne-Ardenne
10,1	8,5	30,6	9,9	20,6	20,6	65,2	14,2	44,8	38,9	16,3	Picardie
12,0	10,1	37,6	10,8	22,2	20,3	65,2	14,5	41,4	38,0	20,6	Haute-Normandie
9,7	8,6	27,2	10,4	16,0	18,4	63,8	17,8	41,0	42,4	16,6	Centre
9,4	7,9	25,1	9,4	15,9	19,1	63,6	17,3	38,5	41,7	19,7	Basse-Normandie
9,1	6,9	41,5	8,4	16,7	17,7	63,4	18,9	38,1	43,5	18,3	Bourgogne
12,5	13,4	39,7	16,0	29,4	21,3	64,8	13,9	44,3	38,2	17,5	Nord - Pas-de-Calais
7,4	7,5	24,0	8,7	18,0	19,1	65,9	15,0	34,9	45,3	19,8	Est
8,8	7,8	27,1	9,2	19,9	19,0	65,6	15,4	35,9	45,9	18,2	Lorraine
5,4	6,7	21,4	7,0	13,4	19,2	66,8	13,9	32,0	45,6	22,4	Alsace
8,0	8,3	21,3	10,0	21,8	19,1	65,0	15,9	36,9	43,7	19,3	Franche-Comté
10,1	7,4	27,6	9,0	15,6	18,4	63,9	17,7	33,5	45,4	21,1	Ouest
10,1	7,7	28,5	9,6	14,6	19,2	64,4	16,4	34,9	44,7	20,4	Pays de la Loire
9,6	6,7	23,4	8,2	16,0	18,3	63,8	18,0	30,9	45,8	23,2	Bretagne
11,2	8,0	33,0	9,4	17,0	17,0	63,1	19,9	35,8	46,0	18,1	Poitou-Charentes
9,8	8,5	31,6	10,3	18,3	16,6	63,8	19,6	33,5	44,0	22,4	Sud-Ouest
11,5	9,2	30,7	11,5	18,8	16,9	64,0	19,1	36,0	43,5	20,4	Aquitaine
8,4	8,1	32,1	9,9	17,6	16,7	64,1	19,2	30,1	43,4	26,5	Midi-Pyrénées
8,8	6,4	35,6	7,0	19,2	14,6	62,4	23,0	34,9	48,4	16,7	Limousin
9,5	6,9	25,5	7,8	16,5	18,9	65,3	15,8	32,3	42,1	25,6	Centre-Est
9,3	6,9	24,9	7,9	17,0	19,5	65,5	15,0	31,8	41,2	27,0	Rhône-Alpes
10,5	6,9	28,0	7,6	13,6	16,2	64,3	19,6	34,4	46,3	19,3	Auvergne
13,4	12,0	41,2	13,4	24,9	17,8	63,5	18,7	40,3	39,5	20,2	Méditerranée
14,9	13,1	42,7	15,0	31,3	17,5	63,2	19,3	40,7	39,4	19,9	Languedoc-Roussillon
12,9	11,4	39,9	12,4	21,4	18,0	63,7	18,4	39,4	40,1	20,6	Provence-Alpes-Côte d'Azur
10,8	13,3	56,6	18,3	44,2	16,9	64,4	18,7	58,9	26,1	15,0	Corse
:	26,5	76,1	29,4	51,3	27,6	64,3	8,1	:	:	:	Départements d'Outre-Mer

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:06

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Principali indicatori regionali

Regione*	Popolazione		Economia								Mercato del lavoro		
				PIL/p.c. (SPA)			Occupazione per settore (% del totale), 2002				Tasso di occupazione (15-64 anni in % della pop. 15-64), 2002		
	1000 abitanti, 2001	Densità demografica (ab./km²), 2001	Crescita del PIL (variazione % media annua), 1995-2001	2001, UE15=100	media 1999-2000-2001, UE15 = 100	2001, UE25=100	Agricoltura	Industria	Servizi	Richieste di brevetti UEB per milione di ab., media 1999-2000-2001	Totale	Donne	Uomini
Guadeloupe	433	253,7	4,4	60,8	60,9	66,7	2,8	12,8	84,4	6,7	45,9	40,3	52,1
Martinique	387	343,3	3,6	67,8	67,9	74,5	5,7	12,5	81,9	0,6	48,2	43,6	53,2
Guyane	170	2,0	-0,4	48,2	48,9	52,9	2,4	13,9	83,7	0,7	44,0	35,2	52,8
Réunion	735	291,5	4,4	53,5	53,8	58,7	1,7	12,9	85,4	2,6	41,3	34,2	48,7
Ireland	**3853**	**54,8**	**9,2**	**117,6**	**114,9**	**129,1**	**6,9**	**27,8**	**65,3**	**83,6**	**65,0**	**55,2**	**74,7**
Border, Midland and Western	1016	30,5	8,1	85,4	83,8	93,7	11,4	31,4	57,3	62,1	62,2	51,7	72,4
Southern and Eastern	2837	76,7	9,5	129,2	126,2	141,8	5,5	26,6	67,9	91,3	65,9	56,4	75,5
Italia	**57927**	**192,2**	**1,9**	**100,1**	**101,3**	**109,9**	**5,0**	**31,8**	**63,2**	**73,2**	**55,5**	**42,0**	**69,1**
Nord-Ovest	15180	262,0	1,8	124,2	125,9	136,3							
Nord Ovest	*6030*	*176,9*	*1,5*	*113,4*	*115,1*	*124,5*	*3,5*	*34,0*	*62,5*	*98,9*	*61,1*	*50,4*	*71,7*
Piemonte	4291	168,9	1,3	115,1	117,5	126,3	3,4	38,1	58,4	115,9	62,0	51,6	72,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	121	37,0	0,6	123,9	124,7	136,0	4,9	25,6	69,5	43,2	66,3	56,1	75,9
Liguria	1619	298,7	2,1	108,2	108,2	118,7	3,7	22,7	73,7	61,7	58,2	46,8	69,8
Lombardia	9150	383,4	1,9	131,3	133,1	144,0	1,9	40,1	58,0	158,5	63,2	51,8	74,5
Nord-Est	10715	172,9	1,9	120,9	122,9	132,7							
Nord Est	*6692*	*167,9*	*1,9*	*117,7*	*119,7*	*129,1*	*4,4*	*37,2*	*58,4*	*100,3*	*63,4*	*51,4*	*75,2*
Trentino-Alto Adige	*947*	*69,6*	*2,4*	*133,0*	*134,8*	*146,0*	*7,8*	*27,3*	*64,9*	*62,7*	*66,4*	*54,7*	*77,8*
Provincia Autonoma Bolzano/Bozen	467	63,1	2,7	143,4	144,9	157,4							
Provincia Autonoma Trento	480	77,3	2,1	123,0	125,0	135,0							
Veneto	4556	247,7	1,9	115,8	118,0	127,1	4,0	40,2	55,7	106,2	63,2	50,7	75,4
Friuli-Venezia Giulia	1190	151,5	1,4	112,5	114,3	123,5	3,1	33,5	63,3	107,9	62,0	51,7	72,2
Emilia-Romagna	4023	181,8	1,9	126,2	128,3	138,5	5,4	35,6	59,1	163,0	67,5	58,9	76,0
Centro	11191	191,8	2,0	108,9	110,1	119,5							
Centro	*5870*	*142,7*	*2,2*	*106,6*	*107,6*	*116,9*	*4,0*	*35,0*	*61,0*	*60,1*	*61,5*	*50,7*	*72,2*
Toscana	3553	154,6	2,2	111,1	112,0	121,9	3,9	33,0	63,2	64,2	61,5	50,6	72,6
Umbria	843	99,7	2,0	97,9	99,4	107,4	4,6	33,0	62,4	38,2	59,0	47,8	70,2
Marche	1473	152,0	2,2	100,7	101,7	110,5	4,1	40,7	55,2	62,9	62,7	52,7	72,6
Lazio	5322	309,2	1,8	111,4	112,9	122,2	3,3	19,9	76,7	44,2	55,0	41,1	69,3
Sud	14123	192,7	2,1	66,9	67,5	73,4							
Abruzzo-Molise	*1609*	*105,6*	*1,7*	*82,8*	*83,0*	*90,9*	*6,6*	*31,1*	*62,3*	*48,5*	*54,8*	*40,2*	*69,5*
Abruzzo	1282	118,8	1,6	84,0	84,3	92,2	5,8	31,6	62,6	58,6	55,6	41,1	70,1
Molise	327	73,6	2,2	78,1	78,1	85,7	10,0	29,1	60,9	9,1	51,8	36,8	66,8
Campania	5783	425,5	2,3	65,1	65,4	71,5	6,4	24,4	69,3	10,9	41,9	24,1	60,1
Sud	*6731*	*151,4*	*2,0*	*64,6*	*65,5*	*70,9*	*10,9*	*25,5*	*63,6*	*8,5*	*44,4*	*27,3*	*61,8*
Puglia	4087	211,0	1,9	65,0	66,1	71,3	10,3	26,9	62,8	9,1	45,3	27,5	63,7
Basilicata	604	60,4	2,1	70,5	72,5	77,3	10,4	33,2	56,4	8,7	46,1	29,4	62,8
Calabria	2040	135,3	2,2	62,1	62,2	68,1	12,4	19,9	67,7	7,1	41,9	26,4	57,5
Isole	6717	134,9	2,1	67,9	68,0	71,5							
Sicilia	5071	197,3	2,1	65,3	65,4	71,6	9,3	20,4	70,3	14,2	41,9	24,2	60,2
Sardegna	1646	68,3	2,2	76,0	76,1	83,4	8,7	23,5	67,8	11,2	46,7	31,2	62,2
Luxembourg (Grand-Duché)	**442**	**170,9**	**6,1**	**194,0**	**194,4**	**212,9**	**2,0**	**20,1**	**77,9**	**203,5**	**63,6**	**51,5**	**75,5**
Nederland	**16043**	**473,6**	**3,3**	**113,3**	**111,5**	**124,3**	**3,0**	**20,8**	**76,2**	**222,9**	**74,4**	**66,2**	**82,4**
Noord-Nederland	1678	201,1	2,8	105,9	102,1	116,3	4,1	23,8	72,1	76,8	72,1	63,7	80,1
Groningen	568	242,9	2,8	133,2	125,1	146,1	2,8	21,3	75,9	87,1	70,8	63,2	78,2
Friesland	633	188,6	3,2	93,8	91,9	103,0	4,3	25,6	70,1	64,6	72,7	64,3	80,7
Drenthe	477	179,9	2,4	89,5	87,9	98,3	5,4	24,5	70,2	80,8	72,8	63,5	81,8
Oost-Nederland	3367	345,6	3,2	95,5	94,1	104,8	3,6	22,7	73,7	131,3	74,5	65,9	82,7
Overijssel	1090	326,7	3,1	96,1	94,3	105,5	4,2	26,1	69,7	139,9	73,4	64,9	81,5

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:06

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Mercato del lavoro					Struttura per età			Istruzione			Regione*
Tasso di disoccupazione (%)					% della popolazione di età: (2000)			Livello d'istruzione delle persone di 25-64 anni (% del totale), 2002			
Totale, 1992	Totale, 2002	Disoccupati di lunga durata, 2002 (% disocc. tot.)	Donne, 2002	Giovani, 2002	<15	15-64	65 +	Basso	Medio	Alto	
:	26,0	77,2	28,6	57,8	25,2	65,2	9,6	:	:	:	Guadeloupe
:	22,9	79,7	26,0	55,2	23,5	65,1	11,5	:	:	:	Martinique
:	24,4	74,6	29,0	46,5	35,6	60,6	3,8	:	:	:	Guyane
:	29,3	74,4	32,1	48,6	29,5	64,2	6,3	:	:	:	Réunion
15,3	**4,3**	**29,3**	**3,8**	**7,8**	**21,9**	**66,9**	**11,2**	**39,7**	**34,9**	**25,4**	**Ireland**
15,1	5,5	31,2	5,5	9,6	22,3	64,9	12,8	46,8	33,5	19,6	Border, Midland and Western
15,4	3,8	28,3	3,2	7,1	21,7	67,7	10,6	37,3	35,3	27,4	Southern and Eastern
	9,0	59,6	12,2	27,2	14,4	67,6	18,0	55,9	33,9	10,2	Italia
											Nord-Ovest
	5,4	*50,0*	*7,6*	*17,0*	*11,5*	*67,0*	*21,5*	*56,5*	*33,7*	*9,8*	*Nord Ovest*
	5,1	47,5	7,3	15,5	11,9	67,7	20,4	57,6	33,0	9,4	Piemonte
	3,6	19,3	5,5	10,6	12,6	68,7	18,7	58,6	33,8	7,7	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
	6,3	57,4	8,6	23,0	10,4	64,9	24,7	53,4	35,5	11,1	Liguria
	3,8	36,5	5,6	11,4	13,0	69,5	17,5	53,7	35,2	11,0	Lombardia
											Nord-Est
	3,3	*26,2*	*5,1*	*7,5*	*13,3*	*68,5*	*18,2*	*55,6*	*35,5*	*8,9*	*Nord Est*
	2,6	*11,7*	*3,8*	*5,0*	*15,9*	*67,5*	*16,6*	*52,4*	*38,5*	*9,1*	*Trentino-Alto Adige*
											Provincia Autonoma Bolzano/Bozen
											Provincia Autonoma Trento
	3,4	28,6	5,2	7,6	13,3	69,0	17,8	57,4	33,9	8,7	Veneto
	3,7	25,8	5,6	9,4	11,2	67,7	21,1	51,3	39,0	9,7	Friuli-Venezia Giulia
	3,3	25,5	4,6	9,0	11,2	66,7	22,1	51,9	36,6	11,5	Emilia-Romagna
											Centro
	4,8	*38,6*	*7,3*	*14,6*	*12,0*	*66,2*	*21,8*	*55,0*	*34,5*	*10,5*	*Centro*
	4,8	38,8	7,3	16,2	11,5	66,6	21,9	56,5	33,3	10,2	Toscana
	5,7	44,9	8,9	16,5	12,2	65,6	22,2	48,1	40,4	11,5	Umbria
	4,4	33,8	6,4	10,5	12,9	65,8	21,3	55,1	34,1	10,7	Marche
	8,6	68,7	11,9	32,0	14,2	68,8	17,0	48,3	38,9	12,8	Lazio
											Sud
	7,5	*56,5*	*11,7*	*23,0*	*14,4*	*65,7*	*19,9*	*52,6*	*36,6*	*10,8*	*Abruzzo-Molise*
	6,2	54,1	10,0	20,1	14,4	65,9	19,8	52,2	36,9	10,9	Abruzzo
	12,6	61,0	18,7	34,3	14,7	64,8	20,5	54,4	35,2	10,4	Molis
	21,1	73,7	30,6	59,5	19,3	67,2	13,6	59,8	31,0	9,1	Campania
	17,4	*63,8*	*25,8*	*44,4*	*17,2*	*67,1*	*15,7*	*60,6*	*30,2*	*9,1*	*Sud*
	14,0	65,8	20,6	37,8	17,3	67,7	15,1	62,1	28,8	9,1	Puglia
	15,3	60,3	23,8	43,4	16,3	66,0	17,8	58,6	33,3	8,1	Basilicata
	24,6	62,2	35,6	58,2	17,4	66,3	16,3	58,2	32,2	9,6	Calabria
											Isole
	20,1	69,3	28,4	51,2	18,0	65,9	16,1	61,7	29,2	9,2	Sicilia
	18,5	58,5	26,4	48,3	14,6	70,2	15,3	62,8	29,0	8,2	Sardegna
2,0	**2,6**	**27,4**	**3,6**	**7,0**	**18,9**	**66,8**	**14,3**	**38,4**	**43,0**	**18,7**	**Luxembourg (Grand-Duché)**
5,4	**2,8**	**26,5**	**3,1**	**5,0**	**18,6**	**67,9**	**13,6**	**32,2**	**42,8**	**25,0**	**Nederland**
7,3	3,5	27,7	4,3	7,3	18,2	67,2	14,7	34,0	45,8	20,2	Noord-Nederland
7,8	4,2	29,2	5,2	8,3	16,8	68,7	14,5	32,2	43,6	24,2	Groningen
7,1	3,2	27,0	4,0	6,7	19,0	66,7	14,3	33,8	46,8	19,4	Friesland
7,0	3,1	26,0	3,6	6,6	18,6	66,1	15,3	36,4	47,1	16,5	Drenthe
5,1	2,7	24,6	3,2	4,6	19,6	67,3	13,2	32,6	44,7	22,6	Oost-Nederland
5,2	2,9	23,4	3,1	4,8	19,5	66,9	13,7	34,1	45,7	20,2	Overijssel

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:07

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Principali indicatori regionali

Regione*	Popolazione		Economia								Mercato del lavoro		
				PIL/p.c. (SPA)			Occupazione per settore (% del totale), 2002				Tasso di occupazione (15-64 anni in % della pop. 15-64), 2002		
	1000 abitanti, 2001	Densità demografica (ab./km²), 2001	Crescita del PIL (variazione % media annua), 1995-2001	2001, UE15=100	media 1999-2000-2001, UE15 = 100	2001, UE25=100	Agricoltura	Industria	Servizi	Richieste di brevetti UEB per milione di ab., media 1999-2000-2001	Totale	Donne	Uomini
Gelderland	1941	389,6	3,0	97,4	96,1	106,9	3,1	21,9	75,0	148,0	74,9	66,6	83,1
Flevoland	335	235,9	5,8	82,4	81,3	90,4	4,0	16,8	79,2	107,8	75,1	65,5	84,6
West-Nederland	7473	859,6	3,4	125,8	123,9	138,0	2,5	16,2	81,3	117,7	74,9	67,0	82,8
Utrecht	1124	824,0	4,5	142,8	140,9	156,7	1,1	14,8	84,1	184,4	76,2	68,9	83,7
Noord-Holland	2542	956,7	3,5	132,5	131,4	145,5	2,0	15,3	82,7	130,8	76,1	68,5	83,6
Zuid-Holland	3431	1196,8	3,3	118,5	116,0	130,0	3,0	16,4	80,6	148,1	73,8	65,6	81,8
Zeeland	376	208,3	0,8	95,4	95,6	104,7	4,8	26,1	69,1	102,4	73,1	62,5	83,3
Zuid-Nederland	3525	497,0	3,3	107,3	106,3	117,7	3,3	27,4	69,2	535,2	74,4	65,9	82,6
Noord-Brabant	2383	483,4	3,6	111,5	110,4	122,3	3,2	27,6	69,3	697,8	75,9	67,6	83,9
Limburg	1143	528,2	2,7	98,5	97,8	108,1	3,7	27,2	69,2	199,9	71,3	62,4	79,8
Österreich	**8032**	**95,8**	**2,4**	**111,9**	**113,5**	**122,8**	**5,7**	**29,4**	**65,0**	**157,6**	**69,0**	**61,5**	**76,5**
Ostösterreich	3395	144,1	2,2	119,0	121,2	130,6	4,8	25,2	70,0	65,6	68,4	62,1	74,7
Burgenland	276	69,5	3,1	76,2	76,3	83,6	5,3	30,1	64,7	69,2	67,9	59,3	76,2
Niederösterreich	1531	79,9	2,9	92,3	94,5	101,3	8,8	30,6	60,6	133,3	70,0	62,2	77,7
Wien	1588	3827,5	1,7	152,2	154,7	167,0	0,9	19,1	80,0	146,0	67,0	62,5	71,6
Südösterreich	1744	67,3	2,6	96,2	97,0	105,6	8,0	32,6	59,4	141,5	67,5	58,7	76,4
Kärnten	556	58,3	2,3	96,3	97,5	105,6	6,5	30,6	62,9	124,4	66,9	56,9	77,1
Steiermark	1188	72,5	2,7	96,2	96,8	105,5	8,7	33,5	57,8	149,6	67,8	59,5	76,2
Westösterreich	2893	84,1	2,6	113,1	114,4	124,1	5,3	32,3	62,4	192,2	70,6	62,4	78,8
Oberösterreich	1367	114,1	2,7	108,2	108,9	118,7	6,8	35,3	57,9	189,7	70,9	62,9	78,8
Salzburg	513	71,7	2,0	123,6	126,5	135,7	4,5	24,9	70,7	139,5	71,8	65,1	78,8
Tirol	667	52,7	2,7	113,4	114,8	124,4	4,6	27,8	67,7	136,0	69,5	61,0	78,1
Vorarlberg	347	133,5	2,6	116,2	117,8	127,5	2,1	40,4	57,5	387,8	69,6	58,9	80,2
Portugal	**10293**	**112,0**	**3,5**	**70,7**	**70,6**	**77,6**	**12,4**	**33,9**	**53,8**	**4,7**	**68,2**	**60,8**	**75,9**
Continente	9811	110,5	3,5	70,9	70,8	77,8	12,3	34,1	53,6	4,7	68,5	61,3	75,9
Norte	3646	171,3	2,6	56,9	57,3	62,5	11,4	43,3	45,4	4,3	67,8	59,9	76,0
Centro	*1784*	*75,4*	*3,4*	*56,9*	*56,8*	*62,5*	*26,9*	*30,8*	*42,3*	*4,8*	*73,6*	*67,3*	*80,1*
Centro	2402	83,5	3,7	57,9	57,7	63,5							
Lisboa e Vale do Tejo	*3462*	*290,1*	*4,1*	*94,7*	*94,4*	*103,9*	*4,5*	*29,1*	*66,5*	*6,3*	*67,1*	*60,7*	*73,8*
Lisboa	2603	1011,2	3,9	105,1	105,0	115,4							
Alentejo	*526*	*19,5*	*2,1*	*56,9*	*56,5*	*62,5*	*14,6*	*23,4*	*62,0*	*1,2*	*65,2*	*56,5*	*74,0*
Alentejo	766	24,6	3,2	60,7	59,8	66,6							
Algarve	394	78,9	5,4	72,4	71,4	79,4	9,7	21,3	69,0	3,1	68,6	60,0	77,1
Açores	238	101,9	3,9	55,8	54,5	61,2	13,7	29,1	57,2	0,0	61,5	44,5	78,3
Madeira	244	313,6	5,0	78,4	77,4	86,0	12,8	27,4	59,8	2,7	65,1	56,5	74,5
Suomi/Finland	**5188**	**17,0**	**4,1**	**103,9**	**103,4**	**114,1**	**5,4**	**27,0**	**67,6**	**325,2**	**68,1**	**66,2**	**70,0**
Manner-Suomi	5162	17,0	4,1	103,7	103,2	113,8	5,4	27,1	67,6	326,2	68,0	66,1	69,9
Itä-Suomi	679	9,7	2,0	75,7	75,5	83,0	10,3	25,6	64,1	80,0	59,9	57,7	62,0
Väli-Suomi	*704*	*16,4*	*3,1*	*85,8*	*86,0*	*94,1*	*9,7*	*29,7*	*60,6*	*171,9*	*65,9*	*62,4*	*69,3*
Pohjois-Suomi	*557*	*4,3*	*3,0*	*90,2*	*89,4*	*99,0*	*7,3*	*27,0*	*65,8*	*292,4*	*62,0*	*61,1*	*62,8*
Uusimaa (Suuralue)	*1401*	*153,8*	*5,9*	*140,3*	*139,4*	*153,9*	*1,1*	*20,6*	*78,4*	*588,0*	*75,3*	*74,4*	*76,2*
Etelä-Suomi	*1821*	*34,8*	*3,6*	*97,2*	*97,0*	*106,7*	*5,5*	*32,5*	*62,0*	*291,4*	*67,7*	*65,1*	*70,3*
Etelä-Suomi	2537	62,1	5,0	121,5	120,9	133,3							
Länsi-Suomi	1319	22,6	3,5	91,1	91,0	99,9							
Pohjois-Suomi	628	4,7	3,1	89,0	88,2	97,7							
Åland	26	17,0	5,4	141,6	140,8	155,4	5,2	17,2	77,6	108,0	77,6	73,8	81,4
Sverige	**8896**	**21,6**	**2,9**	**106,1**	**107,8**	**116,5**	**2,5**	**23,0**	**74,5**	**345,5**	**73,6**	**72,2**	**74,9**
Stockholm	1831	282,1	4,7	144,9	148,2	159,0	0,6	13,7	85,8	582,1	78,4	77,5	79,4

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:07

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Mercato del lavoro					Struttura per età			Istruzione			Regione*
Tasso di disoccupazione (%)					% della popolazione di età: (2000)			Livello d'istruzione delle persone di 25-64 anni (% del totale), 2002			
Totale, 1992	Totale, 2002	Disoccupati di lunga durata, 2002 (% disocc. tot.)	Donne, 2002	Giovani, 2002	<15	15-64	65 +	Basso	Medio	Alto	
5,0	2,4	23,6	2,9	4,0	19,0	67,5	13,6	32,3	43,5	24,1	Gelderland
6,2	3,7	30,8	5,4	7,4	23,8	67,3	8,9	29,7	48,5	21,8	Flevoland
5,2	2,6	27,3	2,8	4,7	18,4	68,0	13,6	30,1	41,3	28,6	West-Nederland
4,5	2,2	23,1	2,4	4,3	19,0	68,6	12,5	26,6	38,7	34,7	Utrecht
5,5	2,6	25,3	2,6	3,9	17,8	68,8	13,5	27,4	41,8	30,8	Noord-Holland
5,1	2,9	30,3	3,2	5,4	18,6	67,6	13,8	33,0	41,2	25,8	Zuid-Holland
5,7	2,3	22,0	2,8	4,2	18,5	65,2	16,4	33,9	46,9	19,1	Zeeland
5,0	2,7	25,9	3,1	5,0	18,2	68,5	13,4	35,2	42,8	21,9	Zuid-Nederland
5,0	2,4	23,0	2,8	4,3	18,6	68,6	12,8	34,0	42,9	23,0	Noord-Brabant
5,2	3,3	30,4	4,0	6,6	17,3	68,2	14,6	37,7	42,7	19,6	Limburg
3,3	**4,0**	**28,1**	**3,9**	**6,2**	**16,8**	**67,7**	**15,5**	**21,7**	**62,6**	**15,7**	**Österreich**
3,5	5,4	33,3	4,9	8,1	15,8	67,9	16,3	21,2	62,0	16,9	Ostösterreich
2,4	4,2	21,2	4,8	7,1	15,2	66,7	18,1	27,5	61,0	11,6	Burgenland
2,6	3,5	27,3	3,7	5,7	16,8	66,6	16,5	20,1	66,2	13,7	Niederösterreich
4,4	7,2	37,1	6,0	11,1	15,0	69,3	15,7	21,1	58,4	20,6	Wien
3,8	3,4	26,9	3,5	5,7	16,5	67,2	16,4	19,6	65,9	14,5	Südösterreich
3,8	2,7	24,6	3,2	5,5	16,9	66,9	16,2	14,2	70,9	14,9	Kärnten
3,8	3,8	27,6	3,7	5,8	16,2	67,3	16,5	22,0	63,6	14,3	Steiermark
2,7	2,7	17,0	2,9	4,7	18,2	67,7	14,0	23,7	61,3	15,1	Westösterreich
2,5	3,1	21,1	3,4	5,1	18,0	67,1	14,9	24,8	60,3	14,9	Oberösterreich
2,6	2,8	12,4	2,8	5,4	17,9	68,6	13,5	19,9	65,0	15,1	Salzburg
3,6	2,0	11,7	1,8	3,4	18,4	68,2	13,4	21,7	62,9	15,4	Tirol
2,3	2,5	12,6	2,8	4,4	19,2	68,4	12,4	28,7	56,3	15,0	Vorarlberg
4,1	**5,1**	**34,5**	**6,1**	**11,6**	**16,0**	**67,6**	**16,4**	**79,6**	**11,1**	**9,3**	**Portugal**
4,1	5,2	34,5	6,2	11,8	15,8	67,7	16,5	79,3	11,2	9,5	Continente
3,4	4,9	37,0	5,9	10,0	17,5	68,5	14,0	84,1	8,7	7,2	Norte
2,7	*3,0*	*27,4*	*3,8*	*11,2*	*14,9*	*65,5*	*19,6*	*82,6*	*8,7*	*8,8*	*Centro*
											Centro
5,2	*6,5*	*36,9*	*7,6*	*13,6*	*14,9*	*68,8*	*16,3*	*72,8*	*14,8*	*12,4*	*Lisboa e Vale do Tejo*
											Lisboa
8,0	*6,6*	*21,0*	*9,2*	*16,9*	*13,6*	*62,9*	*23,5*	*79,8*	*10,1*	*10,1*	*Alentejo*
											Alentejo
3,0	5,3	28,2	6,7	14,3	14,7	66,6	18,7	80,4	12,9	6,7	Algarve
3,7	2,5	38,6	4,3	7,9	21,9	65,8	12,4	86,3	8,9	4,9	Açores
3,3	2,5	33,4	3,0	5,2	19,4	67,2	13,4	85,9	9,3	4,8	Madeira
	9,1	**24,9**	**9,1**	**21,0**	**18,2**	**66,9**	**14,8**	**25,0**	**42,6**	**32,4**	**Suomi/Finland**
	9,1	25,0	9,1	21,0	18,2	66,9	14,8	25,0	42,6	32,4	Manner-Suomi
	13,3	26,4	13,7	29,3	17,6	65,4	17,0	27,0	46,6	26,3	Itä-Suomi
	9,3	*27,4*	*10,4*	*20,4*	*18,8*	*64,9*	*16,4*	*26,7*	*43,8*	*29,4*	*Väli-Suomi*
	14,1	*19,7*	*13,1*	*28,0*	*20,7*	*66,2*	*13,2*	*24,4*	*47,4*	*28,2*	*Pohjois-Suomi*
	5,8	*22,6*	*5,0*	*14,7*	*18,6*	*69,9*	*11,5*	*22,3*	*37,2*	*40,5*	*Uusimaa (Suuralue)*
	9,1	*27,1*	*9,6*	*22,0*	*17,3*	*66,3*	*16,4*	*26,0*	*43,6*	*30,3*	*Etelä-Suomi*
											Etelä-Suomi
											Länsi-Suomi
											Pohjois-Suomi
	2,9	0,0	2,8	17,7	18,8	65,2	16,0	31,0	43,0	26,1	Åland
	5,1	**19,9**	**4,6**	**12,8**	**18,5**	**64,2**	**17,3**	**18,5**	**55,1**	**26,4**	**Sverige**
	4,0	12,1	3,7	11,5	18,6	67,0	14,4	13,5	51,8	34,7	Stockholm

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:07

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Principali indicatori regionali

Regione*	Popolazione		Economia								Mercato del lavoro		
				PIL/p.c. (SPA)			Occupazione per settore (% del totale), 2002				Tasso di occupazione (15-64 anni in % della pop. 15-64), 2002		
	1000 abitanti, 2001	Densità demografica (ab./km²), 2001	Crescita del PIL (variazione % media annua), 1995-2001	2001, UE15=100	media 1999-2000-2001, UE15 = 100	2001, UE25=100	Agricoltura	Industria	Servizi	Richieste di brevetti UEB per milione di ab., media 1999-2000-2001	Totale	Donne	Uomini
Östra Mellansverige	1495	38,9	2,1	91,1	92,5	99,9	2,9	26,1	71,0	315,3	72,2	70,1	74,2
Sydsverige	1283	91,9	3,3	98,3	99,7	107,9	2,8	23,7	73,6	402,5	70,7	68,6	72,8
Norra Mellansverige	831	13,0	0,4	89,3	91,8	98,0	3,7	27,0	69,3	200,3	69,7	68,4	70,9
Mellersta Norrland	375	5,3	0,8	98,8	98,7	108,4	3,8	21,2	75,0	132,6	68,9	69,0	68,7
Övre Norrland	511	3,3	0,5	92,6	93,7	101,6	3,2	23,7	73,1	207,7	68,6	68,4	68,7
Småland med Öarna	797	24,0	2,1	95,8	97,3	105,1	4,1	30,7	65,2	127,0	75,2	73,3	77,1
Västsverige	1774	60,3	3,2	102,5	103,5	112,5	2,4	25,3	72,3	339,3	75,5	74,2	76,7
United Kingdom	**58837**	**241,3**	**3,0**	**105,4**	**103,1**	**115,7**	**1,4**	**24,3**	**74,3**	**124,4**	**71,7**	**65,3**	**78,0**
North East	2517	292,2	0,8	80,3	78,6	88,1	0,9	27,2	71,9	72,6	65,6	61,0	70,1
Tees Valley & Durham	1133	371,9	0,0	76,1	75,0	83,5	0,8	30,8	68,4	66,1	64,0	58,6	69,4
Northumberland and Tyne & Wear	1384	248,6	1,4	83,7	81,5	91,8	0,9	24,4	74,8	78,0	66,9	63,1	70,6
North West (inc. Merseyside)	6732	475,2	2,3	94,8	92,4	104,0	0,8	26,0	73,2	96,0	69,4	63,8	74,9
Cumbria	488	71,5	-0,9	79,1	80,0	86,8	3,6	30,9	65,5	75,7	69,3	62,6	76,0
Cheshire	984	422,0	2,8	117,7	113,6	129,1	0,9	27,7	71,4	204,6	72,9	67,9	77,7
Greater Manchester	2483	1930,8	3,2	102,6	99,3	112,6	0,3	25,4	74,3	68,7	69,4	63,7	75,0
Lancashire	1416	461,1	1,8	90,0	87,9	98,8	1,0	28,1	70,8	69,2	72,1	66,6	77,4
Merseyside	1362	2078,3	1,9	74,5	73,7	81,8	0,2	21,8	78,1	104,5	64,2	58,7	69,6
Yorkshire & the Humber	4967	319,1	2,1	90,8	89,2	99,7	1,2	27,1	71,7	81,1	70,5	63,8	77,0
East Riding & North Lincolnshire	869	237,6	0,3	87,1	86,3	95,6	2,0	29,5	68,5	63,3	68,6	60,7	76,5
North Yorkshire	751	90,4	3,1	96,2	93,6	105,6	2,5	24,2	73,3	130,3	75,6	68,7	82,5
South Yorkshire	1267	812,2	2,0	77,1	75,4	84,6	0,6	28,6	70,9	52,7	67,9	61,1	74,4
West Yorkshire	2080	1022,6	2,5	98,7	97,4	108,3	0,6	26,5	72,9	88,5	71,1	64,9	77,0
East Midlands	4175	267,2	2,5	96,6	95,6	106,0	1,4	30,3	68,3	104,9	73,5	66,8	80,1
Derbyshire & Nottinghamshire	1972	411,9	2,5	95,8	93,9	105,1	0,5	31,8	67,6	111,3	71,3	65,3	77,3
Leicestershire, Rutland & Northants	1555	316,2	3,0	104,4	104,4	114,6	1,3	29,8	69,0	139,1	76,6	68,7	84,3
Lincolnshire	648	109,4	1,6	80,7	79,3	88,5	4,4	26,8	68,8	42,2	73,0	66,7	79,2
West Midlands	5267	405,0	2,3	95,2	93,6	104,5	1,0	30,6	68,5	94,4	71,2	64,1	78,1
Herefordshire, Worcestershire & Warks	1223	207,3	3,3	96,6	94,0	106,0	1,6	30,0	68,4	172,4	76,3	69,0	83,6
Shropshire & Staffordshire	1489	240,1	1,4	79,7	81,0	87,4	1,5	30,6	67,9	73,6	74,2	67,6	80,3
West Midlands	2554	2842,3	2,2	103,6	100,8	113,7	0,3	30,9	68,8	70,2	67,1	59,7	74,2
Eastern	5395	282,2	3,3	101,4	98,8	111,3	1,5	25,0	73,5	238,6	76,1	69,0	83,1
East Anglia	2177	173,2	2,0	95,7	92,8	105,1	2,6	25,3	72,1	310,9	75,5	68,4	82,5
Bedfordshire, Hertfordshire	1601	557,0	4,8	122,6	119,3	134,5	0,6	23,8	75,6	213,7	78,3	71,5	84,8
Essex	1616	439,8	3,2	88,2	86,4	96,7	1,0	25,9	73,1	165,2	74,9	67,5	82,2
London	7188	4538,8	4,6	164,7	159,5	180,7	0,3	13,9	85,8	102,3	68,7	61,5	75,6
Inner London	2772	8648,0	5,2	263,4	251,4	289,1	0,1	11,4	88,5	131,1	63,4	56,9	69,7
Outer London	4416	3496,2	3,8	102,7	102,0	112,7	0,4	15,4	84,3	84,1	72,3	64,7	79,6
South East	8007	419,0	4,1	115,9	112,9	127,2	1,4	22,4	76,2	209,8	77,0	70,0	83,8
Berkshire, Bucks & Oxfordshire	2093	364,5	5,2	149,0	146,4	163,5	1,5	22,7	75,8	318,8	79,4	72,9	85,6
Surrey, East & West Sussex	2555	467,9	3,8	113,6	110,5	124,6	1,3	19,6	79,2	151,7	76,4	69,4	83,4
Hampshire & Isle of Wight	1778	426,1	3,9	103,0	100,4	113,0	1,0	24,4	74,6	233,5	78,1	71,2	84,8
Kent	1581	423,3	3,0	90,3	86,4	99,1	2,2	24,3	73,5	133,0	73,4	65,8	81,1
South West	4934	205,8	2,7	93,8	92,4	103,0	2,0	23,7	74,3	132,9	76,2	70,4	81,9
Gloucestershire, Wiltshire & N Somerset	2163	284,5	3,3	112,1	110,4	123,0	1,3	23,0	75,6	228,8	78,3	72,5	84,0
Dorset & Somerset	1192	195,3	2,1	82,8	83,0	90,9	2,1	24,3	73,6	80,6	76,6	70,9	82,2
Cornwall & Isles of Scilly	502	141,1	1,9	59,5	57,1	65,3	3,0	22,5	74,5	65,5	71,3	64,2	78,2
Devon	1077	160,6	1,9	85,3	82,0	93,6	2,9	25,0	72,1	57,1	73,6	68,4	78,8
Wales	2903	139,8	1,8	83,0	81,5	91,1	2,6	26,2	71,2	69,7	66,3	59,4	73,2

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:08

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Mercato del lavoro					Struttura per età			Istruzione			Regione*
Tasso di disoccupazione (%)					% della popolazione di età: (2000)			Livello d'istruzione delle persone di 25-64 anni (% del totale), 2002			
Totale, 1992	Totale, 2002	Disoccupati di lunga durata, 2002 (% disocc. tot.)	Donne, 2002	Giovani, 2002	<15	15-64	65 +	Basso	Medio	Alto	
	5,2	23,0	4,9	13,6	18,7	64,0	17,3	19,8	55,9	24,3	Östra Mellansverige
	6,2	25,1	5,9	15,2	18,2	63,9	18,0	19,9	53,7	26,3	Sydsverige
	6,3	19,1	5,7	13,7	18,0	62,3	19,7	20,4	59,4	20,2	Norra Mellansverige
	5,9	19,3	4,5	13,7	17,5	62,5	20,0	20,2	58,5	21,3	Mellersta Norrland
	6,1	17,6	4,6	13,1	18,4	64,2	17,4	13,8	61,6	24,6	Övre Norrland
:	3,9	18,1	4,1	9,6	18,8	62,3	18,9	23,4	56,3	20,3	Småland med Öarna
:	4,9	21,7	4,3	12,9	18,9	63,8	17,3	19,6	54,1	26,3	Västsverige
9,6	**5,1**	**21,9**	**4,5**	**12,0**	**19,1**	**65,4**	**15,6**	**18,1**	**52,4**	**29,5**	**United Kingdom**
	6,8	27,0	5,2	14,2	18,8	65,2	16,1	21,2	55,7	23,0	North East
	7,2	24,6	6,0	16,6	19,3	65,2	15,5	22,5	55,9	21,6	Tees Valley & Durham
	6,4	29,1	4,5	12,4	18,3	65,2	16,5	20,2	55,6	24,3	Northumberland and Tyne & Wear
	5,3	26,6	4,3	12,6	19,4	65,0	15,6	20,7	54,1	25,2	North West (inc. Merseyside)
	5,1	28,0	4,1	11,7	17,7	64,3	17,9	17,1	58,5	24,4	Cumbria
	4,2	20,3	3,2	11,8	19,0	65,6	15,5	14,4	54,9	30,6	Cheshire
	5,6	27,4	4,6	12,2	20,1	65,4	14,5	22,1	52,3	25,6	Greater Manchester
	4,4	21,7	3,7	12,4	19,3	64,3	16,4	20,1	55,9	24,0	Lancashire
	6,6	31,6	5,4	14,3	19,4	64,5	16,1	24,5	53,3	22,3	Merseyside
9,5	5,2	21,3	4,3	12,6	19,2	65,0	15,8	20,2	54,9	24,9	Yorkshire & the Humber
	6,3	26,3	5,2	15,5	19,3	64,2	16,5	19,0	58,1	22,9	East Riding & North Lincolnshire
	3,7	18,6	3,6	7,6	17,8	64,4	17,8	15,1	55,1	29,8	North Yorkshire
	5,2	24,6	3,7	12,4	18,9	65,3	15,8	21,5	56,2	22,3	South Yorkshire
	5,4	17,9	4,5	13,1	19,9	65,4	14,7	21,7	52,8	25,5	West Yorkshire
8,5	4,5	22,9	4,4	10,6	18,8	65,3	15,9	19,7	55,7	24,6	East Midlands
	5,1	28,9	4,5	11,2	18,6	65,4	16,0	20,7	55,7	23,6	Derbyshire & Nottinghamshire
	4,0	17,5	4,6	10,4	19,6	65,9	14,5	19,1	53,9	27,0	Leicestershire, Rutland & Northants
	4,3	13,2	3,4	9,5	17,7	63,3	19,0	17,7	60,1	22,2	Lincolnshire
10,3	5,6	20,7	5,2	14,2	19,5	64,9	15,6	21,4	53,3	25,2	West Midlands
	3,5	13,1	4,1	8,9	18,3	65,2	16,5	16,7	53,6	29,7	Herefordshire, Worcestershire & Warks
	4,6	21,8	4,0	11,2	18,7	65,8	15,6	18,0	56,6	25,5	Shropshire & Staffordshire
	7,4	22,1	6,7	18,2	20,5	64,2	15,3	26,1	51,2	22,8	West Midlands
	3,7	18,2	3,5	9,4	18,9	65,1	16,0	15,8	57,0	27,2	Eastern
7,4	3,7	16,5	3,3	9,8	18,4	64,4	17,2	16,6	56,9	26,5	East Anglia
	3,5	17,6	3,2	8,4	19,9	66,0	14,2	12,3	54,9	32,8	Bedfordshire, Hertfordshire
	4,0	20,8	4,0	10,0	18,7	65,0	16,3	18,2	59,1	22,7	Essex
11,9	6,7	23,6	6,0	14,2	19,3	68,2	12,5	17,5	41,1	41,4	London
:	9,0	27,1	7,7	18,4	19,2	69,8	10,9	20,4	31,6	48,0	Inner London
:	5,3	19,9	4,9	11,6	19,4	67,1	13,6	15,5	47,4	37,0	Outer London
	3,7	14,9	3,5	8,9	18,8	65,2	16,0	12,7	53,3	34,0	South East
	3,4	11,4	3,0	8,6	19,6	67,5	12,9	13,4	49,3	37,4	Berkshire, Bucks & Oxfordshire
	3,8	17,9	3,6	7,8	17,9	63,7	18,4	11,8	52,7	35,5	Surrey, East & West Sussex
	3,5	9,5	3,7	9,9	18,6	65,4	16,0	10,5	55,8	33,7	Hampshire & Isle of Wight
	4,2	19,7	3,9	9,8	19,3	64,4	16,4	15,9	57,3	26,8	Kent
8,8	3,7	14,0	3,3	9,1	18,0	63,6	18,4	12,8	57,1	30,1	South West
	3,6	9,2	3,3	8,5	18,7	65,2	16,1	12,5	55,1	32,4	Gloucestershire, Wiltshire & N Somerset
	3,6	13,3	3,4	8,5	17,4	61,9	20,7	13,1	57,0	29,9	Dorset & Somerset
:	4,2	20,9	3,2	11,0	17,4	62,6	20,0	13,8	58,3	27,9	Cornwall & Isles of Scilly
:	4,2	20,7	3,2	10,6	17,5	62,6	19,9	12,7	60,8	26,6	Devon
9,4	5,6	20,1	5,0	14,0	19,0	63,8	17,3	21,4	51,5	27,1	Wales

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:08

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Principali indicatori regionali

Regione*	Popolazione		Economia								Mercato del lavoro		
				PIL/p.c. (SPA)			Occupazione per settore (% del totale), 2002				Tasso di occupazione (15-64 anni in % della pop. 15-64), 2002		
	1000 abitanti, 2001	Densità demografica (ab./km²), 2001	Crescita del PIL (variazione % media annua), 1995-2001	2001, UE15=100	media 1999-2000-2001, UE15 = 100	2001, UE25=100	Agricoltura	Industria	Servizi	Richieste di brevetti UEB per milione di ab., media 1999-2000-2001	Totale	Donne	Uomini
West Wales & the Valleys	1853	141,2	0,9	69,6	66,4	76,4	2,9	25,9	71,3	47,9	64,0	57,6	70,4
East Wales	1050	137,3	3,1	106,7	102,7	117,1	2,2	26,7	71,1	107,8	70,2	62,5	77,7
Scotland	5064	64,8	1,5	99,5	98,3	109,2	1,9	23,5	74,6	85,5	70,3	65,8	74,8
North Eastern Scotland	503	68,6	1,6	136,6	138,7	149,9	3,2	30,9	65,9	220,1	76,0	67,6	84,5
Eastern Scotland	1904	105,9	1,6	101,2	100,4	111,0	1,9	23,1	75,0	103,6	72,2	67,7	76,8
South Western Scotland	2287	175,5	1,5	94,3	91,9	103,5	0,9	23,1	76,0	52,0	66,5	62,5	70,7
Highlands & Islands	369	9,3	0,4	72,4	72,1	79,4	4,2	19,8	76,0	41,8	73,5	70,7	76,3
Northern Ireland	1689	119,3	2,7	82,4	81,2	90,4	4,5	26,0	69,5	35,4	64,8	57,5	72,2
Bălgarija	**7913**	**71,3**	**0,0**	**26,0**	**24,9**	**28,6**	**9,6**	**32,7**	**57,7**	**3,1**	**50,6**	**47,5**	**53,7**
Severozapadjen	535	50,5	-0,2	23,7	22,2	26,0	12,5	34,6	52,9	:	43,7	42,2	45,1
Severen Tsentralen	1201	67,0	0,2	22,4	21,5	24,6	10,0	37,2	52,9	:	49,3	46,5	52,1
Severoiztochen	1309	65,5	0,0	22,7	21,8	24,9	15,1	27,6	57,3	:	47,7	43,3	52,2
Yugozapaden	2097	103,4	1,0	36,3	33,9	39,9	3,3	31,4	65,2	:	56,4	53,9	58,9
Yuzhen Tsentralen	1975	71,8	-1,7	21,7	20,7	23,8	12,3	35,0	52,7	:	49,9	47,5	52,4
Yugoiztochen	796	54,4	0,0	22,1	23,9	24,3	11,4	31,6	57,0	:	47,4	42,0	52,9
Kypros	**706**	**119,7**	**3,8**	**77,8**	**76,1**	**85,4**	**5,3**	**23,2**	**71,6**	**11,9**	**68,5**	**59,0**	**78,8**
Česká Republika	**10219**	**129,6**	**1,5**	**60,6**	**59,8**	**66,5**	**4,8**	**39,9**	**55,3**	**11,3**	**65,5**	**57,1**	**74,0**
Praha	1164	2348,1	4,4	135,5	129,8	148,7	0,5	21,3	78,2	:	72,0	65,8	78,5
Střední Čechy	1124	102,0	3,0	50,0	49,6	54,9	5,1	38,9	56,0	:	68,6	58,1	79,0
Jihozápad	1175	66,7	0,9	55,1	55,0	60,5	8,1	41,6	50,3	:	68,0	59,5	76,5
Severozápad	1124	129,9	-1,2	47,9	48,6	52,6	3,6	41,4	55,0	:	62,4	53,8	70,9
Severovýchod	1486	119,5	1,0	50,8	50,6	55,7	5,0	46,3	48,8	:	67,0	57,9	76,1
Jihovýchod	1645	117,6	1,3	53,4	52,3	58,6	7,5	40,2	52,3	:	64,7	56,2	73,1
Střední Morava	1233	135,5	0,4	48,1	47,8	52,8	5,0	46,3	48,6	:	63,2	54,8	71,7
Moravskoslezsko	1268	228,4	-0,7	50,6	50,3	55,5	2,8	43,9	53,3	:	59,2	51,2	67,1
Eesti	**1367**	**30,2**	**5,2**	**38,5**	**37,1**	**42,3**	**7,0**	**31,3**	**61,7**	**9,4**	**62,0**	**57,9**	**66,5**
Magyarország	**10188**	**109,5**	**4,0**	**51,5**	**49,5**	**56,5**	**6,0**	**34,2**	**59,8**	**17,1**	**56,6**	**50,0**	**63,5**
Közép-Magyarország	2830	409,1	5,2	81,3	76,3	89,2	1,8	26,3	71,9	:	61,3	54,6	68,8
Közép-Dunántúl	1121	99,5	4,6	48,0	46,8	52,7	5,7	44,6	49,6	:	60,6	54,0	67,3
Nyugat-Dunántúl	1003	89,7	4,3	53,6	54,8	58,8	5,5	42,0	52,5	:	64,1	56,5	71,5
Dél-Dunántúl	996	70,3	2,6	38,7	37,6	42,5	9,8	33,8	56,3	:	51,9	46,1	58,0
Eszak-Magyarország	1300	96,8	2,3	33,7	32,4	37,0	4,3	39,9	55,8	:	50,1	44,3	56,1
Eszak-Alföld	1561	87,9	3,0	34,2	32,1	37,5	7,5	33,8	58,8	:	49,5	42,8	56,2
Dél-Alföld	1377	75,2	1,6	36,9	36,0	40,5	14,2	33,0	52,8	:	54,7	47,5	62,1
Lietuva	**3481**	**53,3**	**5,1**	**37,2**	**35,6**	**40,8**	**17,9**	**27,5**	**54,6**	**1,4**	**59,9**	**57,2**	**62,7**
Latvija	**2355**	**36,5**	**5,7**	**33,4**	**31,8**	**36,6**	**15,3**	**25,8**	**58,9**	**5,4**	**60,4**	**56,8**	**64,3**
Malta	**393**	**1182,4**	**4,8**	**69,5**	**70,7**	**76,2**	**2,3**	**31,2**	**66,5**	**13,0**	**53,7**	**33,1**	**74,1**
Polska	**38641**	**123,6**	**6,3**	**40,9**	**41,1**	**44,9**	**19,3**	**28,6**	**52,0**	**2,3**	**51,5**	**46,2**	**56,9**
Dolnośląskie	2971	148,9	5,8	41,6	42,1	45,6	9,5	32,4	58,2	:	47,6	43,9	51,4
Kujawsko-Pomorskie	2100	116,9	4,7	37,0	36,8	40,6	19,1	29,4	51,4	:	50,6	45,0	56,3
Lubelskie	2230	88,8	4,5	28,6	28,6	31,4	39,4	18,1	42,5	:	56,1	51,6	60,7
Lubuskie	1024	73,2	4,7	36,3	37,0	39,9	10,2	31,3	58,5	:	45,9	41,4	50,5
Łódzkie	2638	144,8	5,8	36,9	37,2	40,5	19,8	30,6	49,7	:	52,8	47,8	58,1
Małopolskie	3238	213,8	6,2	35,3	36,3	38,8	23,7	27,0	49,3	:	54,6	50,2	59,3
Mazowieckie	5075	142,6	10,4	63,7	62,2	69,9	20,4	21,6	58,0	:	57,1	52,9	61,4
Opolskie	1083	115,1	2,7	33,2	34,1	36,4	18,5	32,9	48,7	:	50,3	44,3	56,5

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:08

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Mercato del lavoro					Struttura per età			Istruzione			Regione*
Tasso di disoccupazione (%)					% della popolazione di età: (2000)			Livello d'istruzione delle persone di 25-64 anni (% del totale), 2002			
Totale, 1992	Totale, 2002	Disoccupati di lunga durata, 2002 (% disocc. tot.)	Donne, 2002	Giovani, 2002	<15	15-64	65 +	Basso	Medio	Alto	
:	5,9	19,1	5,6	14,6	18,8	63,3	17,9	23,2	51,7	25,1	West Wales & the Valleys
:	5,1	21,9	4,1	13,0	19,4	64,6	16,1	18,5	51,2	30,3	East Wales
9,4	6,5	23,5	5,2	14,5	18,3	66,3	15,4	18,7	48,6	32,7	Scotland
:	3,6	10,0	4,1	7,2	18,4	67,4	14,2	17,8	45,8	36,4	North Eastern Scotland
:	5,8	21,4	4,9	13,7	18,0	66,4	15,7	15,3	49,4	35,2	Eastern Scotland
:	7,9	28,8	6,1	17,0	18,5	66,3	15,2	22,4	47,6	30,1	South Western Scotland
:	5,9	11,9	4,0	15,0	18,6	64,8	16,6	17,0	51,9	31,1	Highlands & Islands
15,1	5,8	37,5	5,0	11,8	22,5	64,5	13,0	27,2	47,8	25,0	Northern Ireland
:	**18,2**	**66,0**	**17,3**	**37,2**	**15,9**	**67,9**	**16,2**	**28,4**	**50,5**	**21,2**	**Bălgarija**
:	26,9	77,8	25,3	53,6	15,3	63,4	21,3	29,3	54,2	16,5	Severozapaden
:	18,1	62,1	16,9	36,5	14,8	66,5	18,7	25,7	53,4	20,8	Severen Tsentralen
:	22,3	63,2	22,6	40,0	16,9	68,6	14,5	37,6	45,1	17,3	Severoiztochen
:	13,3	65,2	12,4	28,3	14,9	69,6	15,5	18,0	52,5	29,5	Yugozapaden
:	17,2	67,1	15,7	38,5	16,4	68,2	15,4	32,7	49,5	17,8	Yuzhen Tsentralen
:	22,3	65,8	23,0	44,8	17,4	67,5	15,1	33,3	49,5	17,2	Yugoiztochen
:	**3,3**	**20,1**	**4,2**	**7,7**	**23,2**	**65,5**	**11,3**	**33,5**	**37,4**	**29,1**	**Kypros**
:	**7,3**	**50,3**	**9,0**	**16,9**	**16,6**	**69,6**	**13,8**	**12,1**	**76,0**	**11,9**	**Česká Republika**
:	3,6	28,1	4,5	9,4	13,9	69,8	16,3	4,4	68,4	27,1	Praha
:	5,0	45,1	7,4	8,5	16,3	69,3	14,4	13,7	77,8	8,5	Střední Čechy
:	4,9	44,1	5,9	8,9	16,6	69,6	13,8	12,1	77,1	10,7	Jihozápad
:	11,4	58,5	13,3	26,2	17,3	70,7	12,0	17,5	75,3	7,2	Severozápad
:	5,4	43,3	7,1	13,0	17,1	69,1	13,9	11,9	78,7	9,3	Severovýchod
:	6,8	47,1	7,9	17,0	16,9	69,0	14,1	11,1	76,0	12,9	Jihovýchod
:	8,8	51,1	10,8	21,4	17,0	69,5	13,6	13,1	77,4	9,5	Střední Morava
:	13,4	58,8	16,3	29,1	17,6	70,2	12,2	13,5	76,8	9,7	Moravskoslezsko
:	**10,3**	**52,4**	**9,7**	**17,6**	**18,0**	**67,5**	**14,5**	**12,4**	**57,1**	**30,5**	**Eesti**
:	**5,9**	**43,6**	**5,4**	**12,4**	**17,1**	**68,3**	**14,6**	**28,4**	**57,3**	**14,3**	**Magyarország**
:	4,0	51,1	3,9	8,8	15,5	69,3	15,2	20,7	57,8	21,5	Közép-Magyarország
:	5,0	39,6	4,7	10,3	17,4	69,5	13,2	28,9	59,2	12,0	Közép-Dunántúl
:	4,1	38,6	4,2	8,8	16,3	68,9	14,8	26,9	60,8	12,2	Nyugat-Dunántúl
:	7,9	44,9	7,1	15,9	17,1	68,3	14,7	32,7	56,5	10,8	Dél-Dunántúl
:	8,9	45,9	7,6	19,4	18,2	67,0	14,8	32,4	56,3	11,3	Eszak-Magyarország
:	7,9	42,2	7,0	14,9	19,4	67,1	13,5	34,3	54,2	11,5	Eszak-Alföld
:	6,3	35,5	6,5	13,9	17,1	67,5	15,5	32,4	57,0	10,5	Dél-Alföld
:	**13,7**	**53,5**	**12,9**	**23,0**	**19,8**	**66,9**	**13,4**	**15,1**	**40,1**	**44,8**	**Lietuva**
:	**12,1**	**45,3**	**11,0**	**20,8**	**17,8**	**67,5**	**14,7**	**17,8**	**63,0**	**19,3**	**Latvija**
:	**5,2**	**:**	**6,1**	**11,0**	**20,8**	**67,2**	**12,0**	**:**	**:**	**:**	**Malta**
:	**19,9**	**54,8**	**20,9**	**42,5**	**18,8**	**68,9**	**12,3**	**19,1**	**68,3**	**12,5**	**Polska**
:	26,1	52,7	25,6	50,2	17,2	70,4	12,4	17,8	69,6	12,6	Dolnośląskie
:	21,5	53,3	22,0	43,2	19,4	69,1	11,4	19,8	69,8	10,4	Kujawsko-Pomorskie
:	16,6	46,7	16,5	37,8	19,8	66,6	13,6	22,4	63,9	13,8	Lubelskie
:	26,3	47,7	26,7	50,1	19,4	69,8	10,8	16,7	72,7	10,5	Lubuskie
:	20,3	62,5	21,4	42,1	17,0	68,7	14,3	23,0	64,0	13,0	Łódzkie
:	16,2	58,6	16,5	37,5	20,0	67,7	12,3	16,8	69,2	14,0	Małopolskie
:	17,0	56,0	17,5	36,9	17,8	68,3	14,0	18,2	65,2	16,6	Mazowieckie
:	19,7	53,0	21,0	45,3	18,1	70,2	11,7	19,0	69,3	11,7	Opolskie

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:09

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Principali indicatori regionali

Regione*	Popolazione		Economia								Mercato del lavoro		
				PIL/p.c. (SPA)			Occupazione per settore (% del totale), 2002				Tasso di occupazione (15-64 anni in % della pop. 15-64), 2002		
	1000 abitanti, 2001	Densità demografica (ab./km²), 2001	Crescita del PIL (variazione % media annua), 1995-2001	2001, UE15=100	media 1999-2000-2001, UE15 = 100	2001, UE25=100	Agricoltura	Industria	Servizi	Richieste di brevetti UEB per milione di ab., media 1999-2000-2001	Totale	Donne	Uomini
Podkarpackie	2130	118,8	5,1	29,2	29,5	32,0	30,8	28,2	41,1	:	53,2	47,9	58,3
Podlaskie	1221	60,5	6,3	31,0	30,5	34,0	36,5	18,6	45,0	:	54,8	50,0	59,6
Pomorskie	2202	120,4	6,5	40,6	41,3	44,6	9,5	31,1	59,4	:	50,2	42,9	57,9
Śląskie	4840	393,7	3,9	44,6	45,2	49,0	4,1	39,5	56,4	:	46,9	40,1	54,0
Świętokrzyskie	1321	113,2	5,5	31,2	31,8	34,3	31,0	24,9	44,2	:	50,3	45,6	55,0
Warmińsko-Mazurskie	1469	60,7	4,8	29,6	30,8	32,5	17,9	28,1	54,0	:	46,0	40,9	51,0
Wielkopolskie	3363	112,8	7,8	43,4	43,5	47,6	20,3	32,7	47,0	:	52,9	46,0	59,9
Zachodniopomorskie	1735	75,8	5,8	40,5	41,1	44,5	8,3	29,6	62,2	:	45,8	41,2	50,7
România	**22408**	**94,0**	**-0,1**	**24,4**	**23,7**	**26,8**	**36,8**	**29,7**	**33,5**	**0,9**	**57,6**	**51,8**	**63,6**
Nord-Est	3836	104,1	-1,8	17,2	18,8	18,9	51,3	23,6	25,1	:	59,1	55,3	62,9
Sud-Est	2935	82,1	-2,0	21,3	20,8	23,4	38,1	26,1	35,9	:	54,7	46,3	63,4
Sud	3463	100,5	-2,3	20,6	19,5	22,6	44,3	28,0	27,7	:	57,9	51,0	65,0
Sud-Vest	2397	82,0	-1,6	21,6	20,5	23,7	51,3	23,2	25,5	:	61,3	56,4	66,2
Vest	2032	63,4	-0,4	26,4	25,3	29,0	27,9	34,7	37,4	:	57,5	50,5	64,8
Nord-Vest	2839	83,1	-1,2	21,6	21,3	23,7	34,2	32,3	33,5	:	57,8	53,2	62,4
Centru	2640	77,4	-2,0	23,5	24,0	25,8	26,1	41,1	32,8	:	55,8	50,5	61,2
Bucureşti	2269	1245,7	7,4	52,3	46,5	57,3	2,7	35,0	62,4	:	56,9	51,0	63,4
Slovenija	**1992**	**98,3**	**5,1**	**67,8**	**67,1**	**74,4**	**9,2**	**38,7**	**52,1**	**30,5**	**63,4**	**58,6**	**68,2**
Slovenská Republika	5403	110,2	3,9	44,7	43,9	49,0	6,2	38,5	55,4	5,7	56,8	51,4	62,4
Bratislavský	602	293,0	5,7	101,8	97,4	111,7	2,3	23,1	74,7	:	67,2	62,7	72,1
Západné Slovensko	1878	125,3	3,4	40,9	41,0	44,9	7,3	42,4	50,3	:	57,2	51,6	62,9
Stredné Slovensko	1360	83,7	3,2	36,9	36,1	40,5	6,5	40,7	52,8	:	55,4	50,0	60,8
Východné Slovensko	1564	99,3	3,5	34,0	33,1	37,3	6,5	39,4	54,1	:	53,2	47,4	59,2

N10: nuovi Stati membri; N12: nuovi Stati membri più Bulgaria e Romania

** Regioni NUTS di livello 1 (sottolineato) e di livello 2. Le nuove regioni introdotte a maggio 2003 sono evidenziate in rosso, quelle esistenti sono scritte in corsivo*

I cambiamenti introdotti sono i seguenti: in Germania, Brandenburg è stata divisa in due regioni NUTS 2; in Spagna, Ceuta y Melilla è stata anch'essa suddivisa in due regioni; in Italia, la regione NUTS 1 Nord Ovest è stata ridefinita in modo da includere la Lombardia, in precedenza una regione NUTS 1, il Nord Est in modo da includere l'Emilia-Romagna, il Centro in modo da includere il Lazio e il Sud in modo da includere Abruzzo-Molise e Campania, mentre è stata costituita una nuova regione NUTS 1, Isole, comprendente Sardegna e Sicilia; in Portogallo, la ex regione NUTS 2 Lisboa e Vale do Tejo è stata scissa tra Centro, una nuova regione Lisboa e Alentejo; in Finlandia, quattro regioni NUTS 2 precedentemente ricomprese nella regione NUTS 1 Manner-Suomi (tutte tranne Itä-Suomi) sono state riclassificate per formare tre nuove regioni NUTS 2.

Crescita del PIB: FR(DOM): 1995-2000; PIB pro capite: FR(DOM): 2000 e media 1999-2000

Occupazione per settore: F(DOM): stime; MT: fonte nazionale

Disoccupazione di lunga durata: escl. MT

Tassi di occupazione: MT: fonte nazionale

Popolazione per classe di età: F(DOM): 1998; MT: 1999

Fonte: Eurostat (REGIO, IFL), istituti statistici nazionali ed elaborazioni DG REGIO

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:09

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Mercato del lavoro					Struttura per età			Istruzione			Regione*
Tasso di disoccupazione (%)					% della popolazione di età: (2000)			Livello d'istruzione delle persone di 25-64 anni (% del totale), 2002			
Totale, 1992	Totale, 2002	Disoccupati di lunga durata, 2002 (% disocc. tot.)	Donne, 2002	Giovani, 2002	<15	15-64	65 +	Basso	Medio	Alto	
:	18,2	67,5	19,2	45,7	21,4	66,8	11,8	20,0	68,8	11,1	Podkarpackie
:	16,8	58,0	17,1	37,9	20,1	66,4	13,5	23,9	62,4	13,6	Podlaskie
:	21,5	39,5	23,7	45,1	19,8	69,4	10,7	19,4	67,5	13,1	Pomorskie
:	20,1	62,3	23,2	42,0	17,3	71,2	11,5	15,0	74,4	10,6	Śląskie
:	18,8	53,9	19,4	48,7	18,8	67,4	13,8	20,2	67,1	12,6	Świętokrzyskie
:	25,9	59,2	27,7	52,2	20,7	69,0	10,4	25,9	63,2	10,9	Warmińsko-Mazurskie
:	18,2	45,3	20,2	38,0	19,8	68,9	11,3	17,9	71,5	10,6	Wielkopolskie
:	26,0	52,7	26,3	54,6	18,7	70,4	10,9	20,7	68,0	11,3	Zachodniopomorskie
:	**8,4**	**54,0**	**7,7**	**23,2**	**18,5**	**68,3**	**13,2**	**28,9**	**61,2**	**9,8**	**România**
:	7,8	50,8	7,1	19,6	21,2	66,2	12,6	32,8	60,2	7,0	Nord-Est
:	10,6	52,8	11,2	26,7	18,8	68,7	12,6	32,2	58,5	9,3	Sud-Est
:	9,8	53,4	9,1	29,8	18,2	67,0	14,7	31,1	61,8	7,1	Sud
:	6,7	55,6	6,2	22,4	18,5	67,0	14,5	27,5	64,0	8,5	Sud-Vest
:	7,2	51,5	6,8	18,6	17,7	69,4	12,9	28,7	60,8	10,5	Vest
:	7,6	55,2	6,6	19,4	19,0	68,6	12,4	31,7	58,9	9,4	Nord-Vest
:	8,4	53,7	7,0	22,8	18,5	69,2	12,3	26,5	65,6	7,9	Centru
:	8,8	61,3	7,3	26,1	14,3	72,1	13,6	16,9	60,9	22,1	Bucureşti
:	**6,3**	**55,6**	**6,8**	**16,5**	**16,1**	**70,0**	**13,9**	**23,0**	**61,8**	**15,3**	**Slovenija**
:	18,7	65,2	18,7	37,7	19,8	68,8	11,4	14,0	75,1	10,9	**Slovenská Republika**
:	8,7	53,3	9,2	18,4	16,4	71,6	12,0	9,1	66,6	24,3	Bratislavský
:	17,5	69,8	18,1	35,5	18,5	69,5	12,0	15,5	76,0	8,5	Západné Slovensko
:	21,4	61,9	21,3	40,6	20,2	68,4	11,5	15,2	75,2	9,7	Stredné Slovensko
:	22,2	65,7	21,7	44,4	22,4	67,2	10,4	13,2	77,6	9,2	Východné Slovensko

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:09

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:09

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Elenco dei grafici

I Spesa per la politica di coesione, 2000-2013 xxxviii
1.1 Crescita del PIL pro capite in Spagna, Portogallo e Grecia rispetto alla media UE15, 1992-2002 3
1.2 Tasso di occupazione, 1998 e 2002 9
1.3 PIL pro capite (SPA) per paese ed estremi regionali, 2001 11
1.4 PIL pro capite (SPA), 2002 11
1.5 Variazione dei tassi di occupazione settoriale nell'UE15, 1996-2002. 14
1.6 Simulazione del PIL pro capite (SPA) nei paesi prossimi all'adesione, 2004-2040 17
1.7 Simulazione del PIL pro capite (SPA) nei paesi prossimi all'adesione, 2004-2040 17
1.8 Calo tendenziale della popolazione in età lavorativa, 2000-2025. 18
1.9 Popolazione a rischio di povertà, 2000 24
1.10 Consumo interno lordo di energia, 1995 e 2001 43
1.11 Variazione nel consumo interno lordo di energia per unità di PIL, 1995-2001 43
1.12 Composizione del consumo interno lordo di energia da combustibili, 2001 44
1.13 Tasso di partecipazione alla formazione professionale continua, 1999 48
1.14 Numero di linee telefoniche principali e tasso di penetrazione della telefonia mobile, 2001/2002 56
1.15 Livello di accesso a Internet delle famiglie, 2002 57
2.1 Spesa pubblica negli Stati membri, 1995 e 2002 85
2.2 Spesa statale per regione nel Regno Unito, media 2000-01 89
2.3 Spesa pubblica* per regione in Italia, 2000. 90
2.4 Spesa statale per regione in Spagna, media 1992-99 91
2.5 Entrate tributarie e da contributi sociali per livello di governo, 2001. 92
2.6 Afflusso di IED negli Stati membri e nei paesi di prossima adesione, media 1999-200198
3.1 Spesa dalla sezione Garanzia del FEAOG, 2002. 125
3.2 Aiuti di stato negli Stati membri, 2001. 128
4.1 Fondi Strutturali (tutti gli Obiettivi) per paese, 2000-2006. 138
4.2 Addizionalità – Variazione nella spesa nazionale media annua per programmi dei Fondi Strutturali, dal 1989-93 al 1994-99 140
4.3 Ripartizione degli stanziamenti dei Fondi Strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1: tutti gli Stati membri, 2000-2006 142
4.4 Stanziamento dei Fondi Strutturali e crescita del PIL per regione dell'Obiettivo 1, 1995-2001 . 147
4.5 Stima della spesa urbana per programmi degli Obiettivi 1 e 2, 2000-2006 159

Elenco delle carte

1.1 PIL pro capite (SPA), 2001 5
1.2 Tassi di occupazione, 2002. 8
1.3 Tassi di dipendenza degli anziani, 2000 e 2025. 19
1.4 Tassi di disoccupazione, 2002 21
1.5 Disoccupazione, 2002. 22
1.6 Variazioni demografiche, 1996-1999: componenti principali 32
1.7 Diversità territoriale – grado di frammentazione delle aree naturali 35
1.8 Densità autostradale, 2001 39
1.9 Livelli d'istruzione, 2002 46
1.10 Spesa per R&S, 2000 52
1.11 Occupazione nei settori dell'alta tecnologia, 2002 54
1.12 Eliminazione dei rifiuti urbani a mezzo discarica. 61
A1.1 Occupazione per settore, 2002. 73
A1.2 PIL per occupato (EUR), 2001 74
A1.3 Variazione della popolazione in età lavorativa (15-64), 2000-2025 75
A1.4 Variazione della popolazione anziana (65+), 2000-2025 76

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:09

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

A1.5 Accessibilità potenziale per via stradale, 2001 77
A1.6 Accessibilità potenziale per via ferroviaria, 2001 78
A1.7 Accessibilità potenziale per via aerea, 2001 79
A1.8 Giovani che abbandonano precocemente la scuola, 2002 80
A1.9 Richieste di brevetti UEB, media 1999-2001 81
3.1 Progetti d'interesse europeo nel quadro delle reti transeuropee di trasporto 122
4.1 Fondi Strutturali, 2004-2006: aree ammissibili all'assistenza degli Obiettivi 1 e 2 139

Elenco delle tabelle

A1.1 Occupazione nell'UE15, 1996 e 2002 66
A1.2 Variazioni di PIL, occupazione, produttività e popolazione in gruppi di regioni dell'Obiettivo 1, 1994-2001 66
A1.3 Effetto statistico nelle regioni dell'Obiettivo 1 (basato sul PIL pro capite in SPA, media 1999-2001) 66
A1.4 Struttura dei tassi di occupazione nei paesi di prossima adesione e nell'UE, 2002 67
A1.5 Tassi di disoccupazione nell'UE15, 1996 e 2002 68
A1.6 Popolazione a rischio di povertà, 2000 68
A1.7 Composizione familiare della popolazione a rischio di povertà, 2000 69
A1.8 Aree con svantaggi geografici: principali indicatori, 2001 70
A1.9 Aiuti di stato alla R&S e al settore manifatturiero, media 1999-2001 71
A1.10 Emissioni di gas serra, 2000 72
A1.11 Emissioni di gas serra per ampio settore, 2001 72
A2.1 Spesa pubblica per categoria economica, 1995 e 2002 102
A2.2 Spesa pubblica per pensioni di vecchiaia e indennità di disoccupazione, 1995 e 2000 103
A2.3 Spesa pubblica per funzione, 1995 e 2001 104
A2.4 Spesa pubblica per regione nel Regno Unito, 2000-01 105
A2.5 Spesa pubblica per regione in Italia, 2000 106
A2.6 Spesa pubblica per regione in Spagna, media 1992-99 107
A2.7 Entrate tributarie e da contributi sociali per livello di governo, 1995 e 2001 108
A2.8 Distribuzione per regione degli IED in entrata in determinati paesi UE 109
A2.9 IED in entrata nell'UE15 e nei paesi di prossima adesione, media 1999-2001 110
A2.10 Distribuzione per regione NUTS 2 degli IED in entrata in alcuni dei nuovi Stati membri 111
3.1 Aiuti di stato pro capite negli Stati membri, 1997-2001 129
A4.1 Ripartizione dei Fondi Strutturali per obiettivo e paese, 2000-06 180
A4.2 A4.2 Effetto leva dei Fondi Strutturali sulla spesa pubblica e privata all'interno dell'Obiettivo 1, 1994-99 e 2000-06 181
A4.3 Prestiti BEI, 1989-2002 181
A4.4 Obiettivo 1: ripartizione indicativa dei Fondi Strutturali per categoria di spesa, 2000-06 182
A4.5 Spesa dei Fondi Strutturali per trasporti ai sensi dell'Obiettivo 1, 2000-06 183
A4.6 Effetti macroeconomici ex post della politica strutturale 1994-99: risultati delle simulazioni mediante modello HERMIN 183
A4.7 Effetto della politica strutturale sull'infrastruttura fisica e sul capitale umano, 1994-2010: risultati delle simulazioni mediante modello HERMIN 184
A4.8 Effetti sugli scambi degli interventi dell'Obiettivo 1, 2000-06 184
A4.9 Regioni al di fuori dell'Obiettivo 1: ripartizione indicativa dei Fondi Strutturali per categoria di spesa, 2000-06 185
A4.10 Stanziamento dei Fondi Strutturali per lo sviluppo rurale, 2000-06 186
A4.11 Impegni stanziati nel quadro dei Fondi Strutturali nei nuovi Stati membri, 2004-06 186
A4.12 Ripartizione indicativa degli impegni stanziati ai sensi del Fondi Strutturali nei nuovi Stati membri, 2004-06 186

Principali indicatori regionali 188

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:10

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

Commissione europea

Terza relazione sulla coesione economica e sociale — COM(2004) 107 del 18 febbraio 2004

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

2004 — 248 p. — 21 x 29,7 cm

ISBN 92-894-4913-6

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:10

Color profile: Generic CMYK printer profile
Composite Default screen

co_it_2003_004.ps
C:\co_it_2003\co_it_2003_004.vp
lundi 19 avril 2004 17:06:10